

MINISTERO DELLA GUERRA
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE — UFFICIO STORICO

L' ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA

(1915-1918)

VOLUME I

LE FORZE BELLIGERANTI

(NARRAZIONE)

ROMA
PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO
LIBRERIA

1927

VARIANTI

Pag. 115 = Pag. 117 = Pag. 170

14 SET. 1981

man. sugg. di Le Nuccio

Antesero alla compilazione del presente volume, sotto la guida e col concorso del Capo dell'Ufficio Storico, colonnello GIACCHI NICCOLÒ, i seguenti ufficiali: tenente colonnello BOLLEA OTTAVIO, maggiore FERRERO UGO, capitano RICHI RENATO, capitano LEVI GIULIO, capitano BACINI DAMIANO nonché il colonnello PARIANI ALBERTO, già Capo dell'Ufficio Operazioni.



INDICE

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI	Pag.	xiii
PREMESSA GENERALE	"	xv
INTRODUZIONE	"	xix

CAPITOLO I.

Cenni sulle istituzioni militari italiane fino al 1911.

<i>L'esercito italiano dal 1861 al 1870</i>	<i>Pag.</i>	<i>3</i>
Sintetiche vicende	"	3
<i>Gli ordinamenti militari dal 1870 al 1908</i>	<i>"</i>	<i>4</i>
Ordinamento Ricotti	"	4
Ordinamento Mezzacapo	"	4
Ordinamento Ferrero	"	5
Ordinamento Bertolè-Viale	"	5
Il sessennio 1891-1896	"	6
Ordinamento Pelloux	"	7
Il decennio 1898-1908	"	8
La Commissione d'inchiesta del 1907 ed il risveglio del problema militare in Italia nel 1908.	"	10
Ordinamento Casana	"	11
<i>I successivi ordinamenti dal 1909 al 1911</i>	<i>"</i>	<i>12</i>
Primo progetto Spingardi-Pollio	"	12
Il bilancio dell'Amministrazione della guerra dal 1862 al 1909	"	14
Il bilancio dell'Amministrazione della guerra dal 1909 al 1911	"	15
Ordinamento Spingardi-Pollio	"	16
La ferma biennale ed altri provvedimenti di reclutamento.....	"	20
L'aumento della forza bilanciata.....	"	22
I quadri ufficiali	"	23
Il completamento della sistemazione difensiva delle frontiere.....	"	25

Le azioni mitragliatrici	Pag.	28
La questione ippica militare e l'introduzione del traino meccanico ..	"	30
Il primo impianto dell'organizzazione aerea nazionale.....	"	33
La questione dell'artiglieria da campagna	"	37
L'artiglieria a cavallo.....	"	39
L'artiglieria da montagna	"	40
L'artiglieria pesante campale	"	40
Il parco d'assedio.....	"	42
Conclusione	"	47
Note al capitolo I	"	48

CAPITOLO II.

L'esercito italiano dalla campagna italo-turca all'inizio della guerra italo-austriaca

<i>Il riordinamento dell'esercito ed il bilancio dell'Amministrazione della guerra dall'ottobre 1911 al maggio 1915.....</i>	<i>Pag.</i>	<i>57</i>
Influenza della campagna italo-turca sull'efficienza dell'esercito....	"	57
Il bilancio dell'Amministrazione della guerra dal 1910-11 al 1913-14 ..	"	60
Il secondo progetto Spingardi-Pollio di riordinamento dell'esercito..	"	61
I progetti del generale Pollio di riordinamento dell'esercito ed il pro- getto Spingardi di spese straordinarie per il quadriennio 1914-1918 ..	"	62
Il progetto «pratico» del Ministro della guerra Grandi.....	"	64
Lo scoppio della guerra europea e la situazione dell'esercito italiano ..	"	66
Progetto Zupelli-Cudorna di aumento della efficienza dell'esercito in vista dell'eventualità della sua entrata in campagna	"	69
<i>La forza bilanciata e la forza di guerra.....</i>	<i>"</i>	<i>71</i>
La forza annuale bilanciata dall'esercizio finanziario 1910-11 a quello 1914-15.....	"	71
La forza dell'esercito al 24 maggio 1915	"	77
L'istruzione professionale delle truppe	"	78
La ricostituzione degli elementi dell'esercito metropolitano dislocati oltre mare	"	80
<i>I quadri ufficiali</i>	<i>"</i>	<i>82</i>
I quadri ufficiali dal 1911 all'agosto 1914.....	"	82
L'aumento dei quadri ufficiali dall'agosto al dicembre 1914	"	84
L'aumento dei quadri ufficiali dal gennaio 1915 all'entrata in guerra ..	"	86
I quadri ufficiali all'entrata in guerra.....	"	88
<i>I mezzi di armamento</i>	<i>"</i>	<i>89</i>
Il materiale dell'artiglieria da campagna dal 1911 al maggio 1915..	"	89
Il riordinamento organico dell'artiglieria da campagna.....	"	89
La mobilitazione dell'artiglieria da campagna	"	90

Ulteriori provvedimenti per aumentare l'efficienza dell'artiglieria da campagna	Pag. 92
L'artiglieria a cavallo dal 1911 al maggio 1915	» 94
L'artiglieria da montagna dal 1911 al maggio 1915	» 95
L'artiglieria somleggiata dal 1913 al maggio 1915	» 97
L'artiglieria pesante campale dal 1913 al maggio 1915	» 98
L'artiglieria contro aerei dal 1912 al maggio 1915	» 100
Il parco d'artiglieria d'assedio	» 102
Le mitragliatrici	» 113
Le armi portatili	» 117
Il menzionamento per armi portatili	» 119
Le granate a mano	» 122
<i>I mezzi aeronautici</i>	» 123
I mezzi aeronautici dal 1912 all'agosto 1914	» 123
L'aeronautica alla scoppio della guerra europea	» 127
Il perfezionamento dei mezzi aeronautici dall'agosto 1914 al maggio 1915	» 129
<i>I mezzi automobilistici</i>	» 134
I mezzi automobilistici dal 1912 all'agosto 1914	» 134
Lo sviluppo dei mezzi automobilistici dall'agosto 1914 al maggio 1915	» 137
<i>Le dotazioni di mobilitazione</i>	» 139
Influenza della campagna italo-turca sulle dotazioni di mobilitazione	» 139
Provvedimenti adottati in seguito allo scoppio della conflagrazione europea per il completamento delle dotazioni di mobilitazione	» 142
Situazione delle varie dotazioni di mobilitazione all'agosto 1914	» 143
Situazione delle varie dotazioni di mobilitazione al maggio 1915	» 145
<i>L'organizzazione difensiva della frontiera orientale</i>	» 147
Sue vicende dal 1912 all'agosto 1914	» 147
Situazione della frontiera orientale all'agosto 1914 e provvedimenti adottati per il completamento della sua efficienza	» 148
<i>La mobilitazione e la radunata dell'esercito</i>	» 152
Adozione dei primi provvedimenti	» 152
Progetti di mobilitazione e radunata dell'esercito in vigore allo scoppio della conflagrazione europea	» 154
Prime influenze della guerra europea sulla mobilitazione e radunata nostra	» 156
Costituzione dei comandi e delle unità di milizia mobile	» 159
Disposizioni conseguenti all'adozione della « mobilitazione rossa ».	
Il rinforzo dell'occupazione avanzata	» 160
Varianti alla radunata dell'aprile 1915	» 161
Modalità effettivamente adottate nel maggio 1915 per la mobilitazione e la radunata dell'esercito	» 163
I grandi trasporti per la radunata dell'esercito	» 164

<i>Il grado di efficienza dell'esercito allo scoppio delle ostilità.....</i>	<i>Pag.</i>	167
Formazione dell'esercito mobilitato al 24 maggio 1915.....	"	167
Forza dell'esercito al maggio 1915 ed a mobilitazione compiuta ..	"	167
Armi, corpi, reparti vari e servizi dell'esercito mobilitato	"	168
Efficienza dell'esercito in base ai mezzi d'armamento dei quali era dotato al 24 maggio 1915.....	"	169
Note al capitolo II	"	171

CAPITOLO III.

L'esercito austro-ungarico.

<i>Le forze militari della Monarchia danubiana.....</i>	<i>Pag.</i>	201
La ripartizione delle forze militari	"	201
Gli obblighi di servizio.....	"	202
Il contingente annuo di reclute.....	"	204
I richiami per istruzione	"	206
La forza non istruita.....	"	206
La forza mobilitabile.....	"	206
Il reclutamento.....	"	206
I quadrupedi	"	207
Le spese militari.....	"	207
La forza bilanciata.....	"	210
La mobilitazione.....	"	210
Gli ufficiali in servizio attivo permanente.....	"	211
Gli ufficiali di complemento.....	"	213
Gli ufficiali di <i>Landsturm</i>	"	213
I sottufficiali	"	213
<i>L'ordinamento di pace</i>	<i>"</i>	<i>214</i>
Il Comando Supremo.....	"	214
I ministeri militari e gli organi ausiliari	"	215
L'ordinamento territoriale.....	"	215
La fanteria.....	"	216
Le mitragliatrici.....	"	216
La cavalleria	"	218
I materiali d'artiglieria.....	"	218
Lo sviluppo dell'artiglieria.....	"	221
L'artiglieria nel 1914.....	"	225
Le truppe tecniche	"	225
Le truppe del treno	"	226
Il personale per i servizi	"	227
<i>La mobilitazione del 1914</i>	<i>"</i>	<i>227</i>
La mobilitazione del personale.....	"	227
L'esercito di campagna.....	"	227

Le grandi unità mobilitate.....	Pag.	228
Il servizio delle tappe.....	"	230
La fanteria.....	"	230
La cavalleria.....	"	231
Le artiglierie da campagna, a cavallo e da montagna.....	"	231
L'artiglieria da fortezza.....	"	232
Le truppe tecniche.....	"	233
Le unità di marcia, di riserva, di lavoratori e presidiarie.....	"	233
Forza totale dell'esercito di campagna austro-ungarico mobilitato....	"	234
L'esercito territoriale dislocato nell'interno del paese.....	"	235
Forza complessiva dell'esercito austro-ungarico (di campagna e territoriale).....	"	236
Lo sviluppo dell'esercito austro-ungarico dall'inizio della guerra mondiale alla dichiarazione di guerra dell'Italia.....	"	237
I reparti di <i>Standeschützen</i> e le formazioni di volontari.....	"	240
L'efficienza morale dell'esercito austro-ungarico.....	"	240
Note al capitolo III.....	"	248

CAPITOLO IV.

Centro sommario delle vicende dell'esercito austro-ungarico dall'agosto 1914 al maggio 1915.

<i>Preliminari</i>	Pag.	259
La mobilitazione e la radunata.....	"	259
Il concetto generale delle operazioni.....	"	260
<i>Le operazioni nello scacchiere balcanico</i>	"	261
La prima offensiva austro-ungarica (battaglia del Cer e della Jadar).....	"	261
Le operazioni nel settore montenegrino.....	"	262
La seconda offensiva austro-ungarica e la controffensiva serbo-montenegrina in Bosnia.....	"	262
La battaglia della Kolubara.....	"	263
<i>Le operazioni nello scacchiere russo</i>	"	264
Lo schieramento russo.....	"	264
Le prime operazioni nella Galizia orientale e nella Polonia meridionale (agosto - settembre 1914).....	"	264
La campagna d'ottobre del San e della Vistola.....	"	266
La campagna di Lodz e di Cracovia (novembre e dicembre 1914).....	"	267
La campagna invernale dei Carpazi.....	"	269
L'offensiva austro-tedesca di primavera (Gorlice - Tarnow).....	"	271
Note al capitolo IV.....	"	274

CAPITOLÒ V.

Il teatro di operazione.

Limiti e suddivisioni	Pag.	279
Scacchiere Tirolo-Bavaro-Salisburghese.....	»	280
Scacchiere Carinziano-Croato	»	282
Scacchiere Veneto-Friulano,	»	283
Le grandi direttrici	»	300
Considerazioni riassuntive.....	»	306
 ELENCO NOMINATIVO DEI PERSONAGGI CITATI NEL VOLUME	»	309
 BIBLIOGRAFIA.....	»	313
 ELENCO DELLE CARTE	»	317

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI.

art.....	-	artiglieria
a. u.	-	austro-ungarico
battagl.....	}	battaglione, battaglioni
btg.		
brig.	-	brigata
btr.	-	batteria
cacc.	-	cacciatori
cann.	-	cannone, cannoni
cav.	}	cavalleria
cavall.		
C.C. RR.	-	Carabinieri Reali
C. d'A.	-	corpo d'armata
circ. reclutam...	-	circolo di reclutamento
comm.	-	commissariato
comp.	-	compagnia, compagnie
compl.	-	complemento
cong. provv....	-	congedo provvisorio
cont.	-	contabile
E. C.	-	esercito comune
E. P.	-	esercito permanente
erzeg.	-	erzegovese
fant.	-	fanteria
K. k.	-	<i>Kaiserlich königlich</i> («imperiale reale» - qualifica premessa alla denominazione degli enti militari e civili di pertinenza della sola Austria).
K. u.	-	<i>Königlich ungarisch</i> («reale ungherese» - qualifica premessa alla denominazione degli enti militari e civili di pertinenza della sola Ungheria).
K. u. k.	-	<i>Kaiserlich und königlich</i> («imperiale e reale» - qualifica premessa alla denominazione degli enti militari e civili comuni ai due Stati componenti la Monarchia danubiana).
Landw.	}	Landwehr
Lw.		
Ls.	-	Landsturm

Ls. A.	- Landsturm austriaco
Ls. U.	- Landsturm ungherese
Lw. A.	- Landwehr austriaca
Lw. U.	- Landwehr ungherese
med.	- medico
mod.	- modello
M. M.	- milizia mobile
M. T.	- milizia territoriale
N. d. U. S.	- nota dell'Ufficio Storico
O. A.	- occupazione avanzata
P. A.	- posizione ausiliaria
regg.	- reggimento, reggimenti
R. G. F.	- R. Guardia di Finanza
S. A. P.	- servizio attivo permanente
S. M.	- stato maggiore
T. S.	- truppe speciali
T. Suppl.	- truppe supplitive
vct.	- veterinario, veterinari

PREMESSA GENERALE.

L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, dopo avere atteso durante gli otto anni trascorsi dalla fine della grande guerra a raccogliere e ad ordinare la copiosissima documentazione bellica, inizia col presente volume la pubblicazione della relazione della grande guerra.

L'Ufficio Storico, valendosi della facoltà consentita all'Italia dal Trattato di San Germano, si è anche giovato della documentazione ufficiale austriaca, cosicchè la narrazione degli avvenimenti riceve un risalto, quasi senza precedenti nelle relazioni ufficiali, dal fatto di aver potuto mettere di contro gli uni agli altri i giudizi delle situazioni, i concetti direttivi e gli ordini che determinarono, nei due opposti campi, lo svolgimento delle operazioni.

L'Ufficio Storico, dopo aver vagliato con il più coscienzioso rigore tutti i documenti, si limita qui a narrare i fatti, allegando però alla sua esposizione i documenti stessi. Narra, dicemmo, e non commenta. Lascia, cioè, ai cultori delle discipline storiche l'arduo compito del commento: pago di aver potuto fornire ad essi questa preziosa raccolta di materiali, scelti ed ordinati con la cura più scrupolosa.

Con questa pubblicazione il Comando del Corpo di Stato Maggiore intende innanzi tutto di sciogliere un debito verso

l'intera Nazione, offrendole la dimostrazione più evidente del valore spiegato e del sacrificio compiuto dai suoi figli per raggiungere e far sicuri i termini sacri, che la natura ha segnati alla Patria nostra; ma vuole altresì dimostrare tutta la gratitudine dell'Italia alle truppe alleate che con tanto valore combatterono per la causa comune.

Questa relazione rende, infine, il meritato omaggio alle truppe austro-ungariche, le quali, combattendo fino all'ultimo giorno valorosamente la più dura delle guerre, si dimostrarono non impari alle loro grandi tradizioni militari.

Roma, 28 gennaio 1917 — Anno V.

Il Capo di Stato Maggiore Generale
PIETRO BADOGLIO.

In questo primo volume vengono prospettate al lettore, in linea molto generale, le cause lontane e vicine che hanno indotta l'Italia ad entrare nel conflitto mondiale a fianco della Intesa, contro le Potenze centrali.

Sono poi esposte le vicende organiche dei due eserciti avversari, la evoluzione del processo storico organico di essi, sinteticamente gli avvenimenti bellici dell'esercito austriaco dall'inizio del conflitto mondiale al nostro ingresso in esso, ed, infine, le caratteristiche del teatro d'operazione.

Questa parte, giova affermarlo, è necessariamente arida, tale essendo la natura di quella branca dell'arte militare, che studia gli ordinamenti; ma l'Ufficio Storico ha ritenuto necessario ed opportuno di esibire così ampia messe di materiali allo scopo di permettere al lettore di valutare, con sicurezza, l'efficienza dei due avversari all'inizio del conflitto.

Nei successivi volumi verranno narrate le operazioni belliche di ciascuna annata, premettendo, a quelle del 1915, un cenno sul disegno delle operazioni; e finalmente nell'ultimo volume saranno esposte le vicende dei reparti che agirono fuori del territorio nazionale, tenendo allo ovunque e sempre il prestigio della nostra Bandiera.

A ciascun volume di narrazione corrisponderà il pari numero bis contenente la documentazione allegata.

INTRODUZIONE.

Questa relazione concerne principalmente l'opera compiuta dall'Esercito italiano sulla sua fronte e negli altri scacchieri della guerra, mentre i rari accenni alle operazioni degli eserciti alleati sono dovuti alla necessità di meglio delineare nel quadro generale l'azione svolta dalle truppe italiane.

Non è compito della relazione stessa ricercare ed esaminare nei loro particolari gli avvenimenti politici, che furono le cause lontane e prossime dell'immane conflitto che dall'anno 1914 al 1918 coinvolse direttamente un così grande numero di Stati, e perturbò di riflesso tutto il mondo. E d'altra parte, a così breve distanza di tempo e senza il sussidio di tutto quanto l'indispensabile materiale di documentazione, una sintesi correrebbe rischio di tramandare alla storia verdetti prematuri.

Scrittori eminenti ed autorevoli uomini politici, del resto, hanno già tentato l'ardua impresa.

Questa guerra, che fu la più grande che la storia ricordi, è venuta preparandosi per l'azione di molteplici fattori in un periodo non breve di tempo, durante il quale le principali Potenze europee, per le condizioni politiche create da precedenti conflitti e da non sempre equi trattati, o per la ten-

denza all'egemonia nel possesso d'importanti sbocchi economici o nella signoria del mare, vennero a trovarsi tra di loro in una crescente competizione di aspirazioni e in un contrasto sempre più irriducibile ed aspro di interessi.

Dal trattato di Berlino del 1878 in poi, si snoda una catena ininterrotta di eventi politici e militari, dai quali ebbe esca l'incendio che doveva poi divampare per un motivo occasionale nell'agosto 1914.

Ma è da considerare soprattutto che gli avvenimenti del 1914 furono preceduti da generali e poderosi armamenti terrestri e navali a sostegno delle più svariate affermazioni di supremazia politica e di espansione economica, nella previsione di dover fatalmente risolvere un giorno con le armi quei massimi problemi, alla cui risoluzione la storia insegna non bastare di solito gli sforzi della più avveduta diplomazia.

La Germania, non mai dimentica intanto di essere salita ai più alti fastigi di grandezza e di potenza in forza di due guerre vittoriose (1866-1870), si era per di più assicurata in Europa una effettiva supremazia con la Triplice Alleanza, nella quale rappresentava la parte preminente e direttiva: onde, nonchè rifuggire dalla idea di nuove guerre, si preparava ad un terzo e più grande conflitto che le avrebbe dovuto assicurare l'incontrastabile predominio su tutto il mondo.

La Francia, per non essere in breve schiacciata dalla Triplice, era corsa ai ripari, sottraendo in un primo tempo la Russia all'influenza tedesca e facendosi in seguito una alleanza.

Sorsero così due poderose coalizioni, che avrebbero potuto in realtà esercitare una influenza decisiva nel mantenere l'equilibrio europeo e nel garantire la pace. E di fatto esse lo fecero per una lunga serie di anni.

Ma una più profonda analisi della genesi di tali coalizioni e delle vicende del loro sviluppo lasciava pure intravedere germi di futuri dissapori e di inevitabili urti in un non lontano

termine, e sia fra le due coalizioni, sia per entro ad esse; dissapori ed urti, nei quali più che non i patteggiati vincoli politici avrebbero avuto forza di attrazione e perciò di raggruppamento le aspirazioni nazionali ed i grandi interessi economici, non sempre convenientemente valutati, salvaguardati e tutelati dal sistema politico delle alleanze vigenti.

La guerra russo-giapponese, la questione del Marocco, la conferenza di Algesiras, le nuove conquiste nel territorio africano, l'annessione della Bosnia-Erzegovina, furono infatti altrettante manifestazioni di questo stato malfermo e preoccupante.

Così si giunse al 1911, allorchè l'Italia entrò in guerra con la Turchia per la questione della Libia. Il conseguente indebolimento della potenza ottomana acui ed armò le non mai sopite aspirazioni balcaniche, e risollevò tutti i formidabili problemi della travagliata questione d'Oriente, che fu sempre, in realtà, una grande questione europea e che non poteva certo essere composta dal trattato di Bukarest nel 1913.

Mentre serviva ancora la guerra nei Balcani, il trattato della Triplice si rinnovava, in verità con enorme vantaggio per la Germania, che mirava anzitutto a mantenersi aperto, attraverso l'Austria-Ungheria, il corridoio verso l'Oriente, attuando così l'ardito disegno di quella Mittel-Europa che doveva consentire, mercè la conquista dell'Asia sino al Golfo Persico, la possibilità di combattere vittoriosamente l'egemonia inglese su tutti i mari, nelle più ricche colonie e nei principali centri economici del mondo.

L'Inghilterra, pur mantenendosi in apparente riserbo, affrettava gli armamenti navali coordinando sempre più i propri intenti ed atteggiamenti con quelli della Duplice; e l'Italia, già riavvicinatasi alla Francia nella questione di Algesiras, si avviava per fatalità di cose alla rottura di quella

alleanza nella quale, più ancora che il suo interesse, risultava ad ogni istante e in ogni congiuntura menomata la sua dignità nazionale.

Tale era dunque la situazione europea, coperta di grosse nubi, quando fu commesso il delitto di Serajevo: causa dell'*ultimatum* dell'Austria-Ungheria alla Serbia.

Per esso, il 25 luglio 1915 fu gettata nelle polveri la scintilla, che determinò lo scoppio della grande guerra.

I due blocchi, dell'Intesa e degli Imperi centrali, scesero rapidamente in campo: e ad essi vennero affiancandosi le altre potenze, premute dalla necessità di tutelare la loro integrità territoriale, o di conseguire il compimento delle proprie aspirazioni nazionali.

All'impressione destata da quell'*ultimatum* e dal rapido divampare delle ostilità, il Governo italiano opponeva, il 2 agosto, una dichiarazione di neutralità, che, mentre separava la causa nazionale da quella dei suoi antichi alleati, lasciava intravedere i prodromi di una libertà d'azione, di cui il Paese intuì tutta l'importanza e l'esito fatale.

Infatti, interpretando il trattato della Triplice, sia nella sua precisa espressione letterale, sia e più ancora nel suo ben accertato ed accentuato carattere difensivo, l'Italia si ritenne non obbligata a prendere parte diretta ad un conflitto avente così precisi e spiccati caratteri aggressivi e che per di più era stato scatenato senza il suo preventivo consenso; e, pur informando il suo contegno ad una linea di rigida neutralità verso le due parti in lotta, si riservava di provvedere ai propri interessi qualora gli avvenimenti si fossero svolti in modo da generare uno spostamento nell'equilibrio internazionale.

Queste dichiarazioni, fatte dal Governo del tempo e favorevolmente accolte dalla pubblica opinione, furono inoltre avvalorate da successive comunicazioni affermanti la necessità di mantenere una neutralità armata per la tutela dei

nostri diritti, delle nostre aspirazioni e della stessa posizione di grande potenza dell'Italia.

La linea di condotta seguita dal Governo italiano in questa gravissima circostanza fu improntata agli stessi criteri che già avevano regolata l'azione nostra nel 1913, allorché l'Austria-Ungheria, ravvisando nelle aspirazioni del Regno serbo una minaccia permanente alla propria sicurezza, aveva proposto ai due alleati — Italia e Germania — l'intervento armato contro quel piccolo e valoroso popolo.

La storia, vindice sicura ed imparziale della verità, dirà a suo tempo la sua parola serena ed equanime.

Il popolo italiano attende fidente e sicuro questo verdetto.

E, nella sicurezza e fierezza dell'animo suo, non si occupa, e tanto meno si preoccupa, dei giudizi non sereni espressi dagli antichi alleati, e sdegnoso trascura le affermazioni e le contumelie dei capi militari avversari, che sembrano quasi voler mascherare con una artificiosa alterazione della verità le ragioni vere della loro sconfitta.

Delicate trattative vennero allora iniziate, ed importanti note diplomatiche scambiate fra il nostro Governo e quelli degli Imperi centrali: furono respinte proposte che il sentimento nazionale non avrebbe in alcun modo potuto accettare. Il 3 maggio 1915, finalmente, l'Italia denunciava come virtualmente violato dall'Austria-Ungheria il trattato della Triplice Alleanza, e ~~firmava in pari tempo~~ a Londra gli accordi coi quali si impegnavà di entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa, e successivamente a non concludere nessuna pace separata col nemico.

La neutralità italiana, che aveva dapprima giovato alla Francia dandole completa sicurezza sulla frontiera alpina, finiva così in favore dell'Intesa e appunto nel momento nel quale gli Austro-Tedeschi ottenevano brillanti successi sulla fronte russa.

(1) avendo firmato il 26 Aprile

Il Ministro degli esteri del tempo, confortato dai voti del Parlamento e dalle solenni manifestazioni del Paese, comunicava il 23 maggio 1915 alle Potenze una lunga nota, per significare che il Regio Governo aveva deliberato di rompere gli indugi, dichiarando in nome del Re che da quel momento l'Italia si considerava in istato di guerra con l'Austria-Ungheria.

Il giorno appresso, il Re Vittorio Emanuele III, raggiunta, secondo l'esempio dei suoi illustri Antenati, la fronte dell'Esercito, assumeva il Comando Supremo delle forze di terra e di mare ed emanava il seguente ordine del giorno :

« Soldati di terra e di mare,

« L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

« Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il Comando Supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella Vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

« Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi.

« Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo spezzarla.

« Soldati !

« A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra, a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

« Gran Quartiere Generale, 24 maggio 1915 ».

CAPITOLO PRIMO.

Cenni sulle istituzioni militari italiane fino al 1911.

L'ESERCITO ITALIANO DAL 1861 AL 1870.

Il 4 maggio 1861, e cioè poco meno di cinquanta giorni dalla sua proclamazione (14 marzo), il nuovo Regno d'Italia, sotto l'urgenza delle necessità esterne ed interne che incalzavano: contenere sul Mincio l'Austria ancora accampata nel Quadrilatero, agire nel centro e nel mezzodì della penisola per affermare l'unità nazionale, dava alle sue forze di terra la denominazione ufficiale di « esercito italiano ».

Per la sua intrinseca costituzione, questo era risultato un conglomerato di elementi disparati e di differente valore, tratti dalle forze armate dei singoli Stati divenuti province del nuovo Regno — contingenti lombardi, truppe della Toscana e dell'Emilia, esercito borbonico e garibaldino detto meridionale — raggruppatisi tutti intorno al vecchio e glorioso esercito sardo.

Per poter procedere alla conveniente fusione morale e materiale di elementi così diversi per origine, per tradizioni e per tendenze sarebbe occorso un lungo periodo di calma e di tranquillità; mentre invece il giovane esercito italiano aveva dovuto affrontare e superare la delicata situazione cretasi nel mezzodì della penisola per effetto del brigantaggio e presentarsi poi al cimento del 1866, nel quale il buon volere dei capi ed il valore dei gregari non erano valsi a neutralizzare gli effetti della incompiuta cementazione organica e della ancora deficiente disciplina delle anime e delle intelligenze.

Quella campagna aveva rivelato la necessità di radicali innovazioni nell'ordinamento e nella istruzione delle truppe, ma poichè la situazione finanziaria del paese era grave e, d'altra parte, non si vedeva chiaro il nuovo indirizzo da dare alle riforme militari, queste furono rinviate a tempi più maturi.

Adottatosi dal Governo un programma generale di strettissime economie, il bilancio ordinario della guerra era stato ridotto dapprima, nel 1867, a poco più di 144 milioni con un contingente annuo di soli 40.000 uomini; di poi, nel 1869, a circa 138 milioni con un contingente annuo di 30.000 uomini (*Allegato 1*).

Dopo il 1870, l'Italia, che, nella spedizione di Roma, aveva per la seconda volta riconosciuto la insufficienza del proprio apparato

militare, si avviava risolutamente sulla via delle riforme, prendendo a modello quegli ordinamenti prussiani, la bontà dei quali era stata sancita dal successo in ben due conflitti, contro l'Austria dapprima, e contro la Francia di poi; ma l'opera degli organizzatori, per necessità di ordine generale, essenzialmente politico-finanziarie, si svolse fatalmente lenta.

GLI ORDINAMENTI MILITARI DAL 1870 AL 1908.

Le pietre miliari del progressivo sviluppo dell'esercito, dal 1871 in poi, sono rappresentate da successivi ordinamenti, che, dal nome dei ministri che li concepirono e li applicarono, sogliono essere chiamati (*Allegato 2*):

- ordinamento Ricotti del 1870-1875;
- ordinamento Mezzacapo del 1876-1877;
- ordinamento Ferrero del 1882-1883;
- ordinamento Bertolè-Viale del 1887-1888;
- ordinamento Pelloux del 1896;
- ordinamento Casana-Spingardi del 1908-1913.

Ordinamento Ricotti.

Si basò essenzialmente sulle due leggi del 19 luglio 1871 e del 7 giugno 1875 modificanti le disposizioni adottate nel 1854 per il reclutamento dell'esercito (1), e su quella del 30 settembre 1873 relativa all'ordinamento delle forze armate e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (*Allegato 3*).

Complessivamente esse sancirono l'obbligo generale di tutti i cittadini al servizio militare dapprima per 12, di poi per 19 anni, predisposero la creazione di un esercito di 2ª linea con l'istituzione di unità di milizia mobile, prevedero la creazione della milizia territoriale e ridussero progressivamente la ferma annuale da 5 a 4 e poi a 3 anni per tutte le armi, eccettuata la cavalleria che mantenne quella di cinque.

Ordinamento Mezzacapo.

Anche esso ebbe per base tre leggi fondamentali: del 30 giugno 1876 sulla milizia territoriale e comunale, del 22 marzo e del 6 dicembre 1877 di modificazione alla circoscrizione territoriale del Regno (*Allegato 3*).

Per esse venne creata la M. T., prevista dal Ricotti, e destinata a far parte integrante dell'esercito per la difesa interna dello Stato, e venne fissata la circoscrizione di pace in 10 corpi d'armata con 20 divisioni, e 74 distretti militari.

L'ordinamento Mezzacapo, armonizzando il numero dei comandi di corpo d'armata in pace con quello per essi previsto in guerra, aveva segnato un notevole progresso, che però non tardò ad apparire non proporzionato alla popolazione.

Ordinamento Ferrero.

Quasi tutti gli altri Stati europei avevano un corpo d'armata di due divisioni ogni due milioni di abitanti: l'Italia nel 1881, per mantenere le sue forze armate in giusta proporzione, avrebbe dovuto prevedere la mobilitazione di 14-15 corpi d'armata.

Al Congresso di Berlino (giugno-luglio 1878) essa, appunto per la sua debolezza, era rimasta isolata; e la sua posizione, sempre e solo in conseguenza della insufficiente sua potenza militare, non accennava a migliorare nemmeno con la conclusione del trattato difensivo della Triplice Alleanza (20 maggio 1882).

L'indispensabile ed urgente aumento dell'esercito venne attuato dal Ministro Ferrero, il quale, per effetto delle leggi 29 giugno 1882 ed 8 luglio 1883, creò due nuovi corpi d'armata portandone il numero a 12 e quello delle divisioni da 20 a 24, più il Comando militare della Sardegna (2), ed inoltre diede un notevole sviluppo alle truppe da montagna, e fissò stabilmente la forza della M. M. e della M. T. (*Allegato 3*).

Questi provvedimenti vennero concretati dal Ministro Ferrero col concorso del generale Cosenz, da lui chiamato alla nuova carica di « Capo di Stato Maggiore dell'esercito » istituita dalla legge di ordinamento del 29 giugno 1882, e definita dal R. decreto 968 del 29 luglio dello stesso anno (*Allegato 4*).

L'ordinamento Ferrero aveva bensì portato alla costituzione di un esercito nel suo complesso numericamente più forte di quello previsto dall'ordinamento Mezzacapo, ma con una proporzione relativamente scarsa di cavalleria e soprattutto di artiglieria: mentre negli altri eserciti europei il singolo corpo d'armata disponeva di 96 pezzi, nel nostro questa disponibilità era soltanto di 80.

Ordinamento Bertolè-Viale.

All'aumento di queste ultime armi si addivenne nel 1887, ministro il generale Bertolè-Viale, il quale con legge 23 giugno provvide alla formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria, allo sdoppiamento di quelli di artiglieria da campagna da 12 a 24 (12 di corpo d'armata e 12 di divisione: in totale 48 brigate con 192 batterie e 1152 pezzi), alla riunione delle batterie da montagna e di quelle a cavallo in due speciali reggimenti (l'uno di 3 brigate con 9 batterie e 54 pezzi, l'altro di 3 brigate con 6 batterie e 36 pezzi).

Così si rendeva possibile l'eventuale formazione di 3 divisioni di cavalleria e l'assegnazione al singolo corpo d'armata, all'atto

della mobilitazione, di 96 pezzi da campagna (24 da 7 centimetri e 72 da 9).

La stessa legge provvide inoltre ad una nuova sistemazione delle unità alpine su 7 reggimenti con 22 battaglioni e 75 compagnie e di quelle del genio su 4 reggimenti con 15 brigate e 52 compagnie.

Sotto il Ministero Bertolè-Viale la forza dell'esercito permanente venne ulteriormente accresciuta per effetto dell'inizio della nostra espansione coloniale in Africa (14 gennaio 1885 - 1^a spedizione).

Per essa nel 1887 si addivenne alla costituzione di un « Corpo speciale di truppe per i presidi d'Africa » della forza di 5.000 uomini, su 2 reggimenti di fanteria (6 battaglioni, 24 compagnie), uno squadrone di cavalleria, una brigata di 4 compagnie di artiglieria, 1 compagnia del genio, 3 compagnie per i servizi (sanità, sussistenza, treno).

Stipulato il 2 maggio 1889 il trattato di Ucciali col nuovo Negus d'Abissinia, Menelik, detto corpo venne formato su di un reggimento cacciatori (4 battaglioni con 16 compagnie), un battaglione bersaglieri (4 compagnie), 2 batterie da montagna, 2 compagnie cannonieri da fortezza, una compagnia operai d'artiglieria, 2 compagnie zappatori del genio ed una di specialisti, 3 compagnie per i servizi (sanità, sussistenza, treno).

Le variazioni introdotte dal Ministro Bertolè-Viale nella costituzione dell'Esercito non rimasero circoscritte al solo campo dell'E. P., ma toccarono anche quello delle unità di M. M. e di M. T., e quello del reclutamento.

Fissate in tassative disposizioni di legge le singole condizioni dalle quali conseguiva all'iscritto di leva il diritto all'assegnazione alla 3^a categoria, vennero sancite cinque specie di ferme corrispondenti a diverse durate dell'obbligo di servizio alle armi: ferme *normali*, di 3 e di 2 anni (in base al numero di estrazione ed in relazione alla forza bilanciata); ferme *speciali* di un anno (volontari di un anno), di 4 anni (cavalleria) e di 5 anni (sottufficiali, CC. RR., allievi sergenti, maniscalchi, musicanti, ecc.).

II SCACCHIERO 1881-1890.

L'ordinamento Bertolè-Viale durò sostanzialmente inalterato sino al 1896.

I tre generali succedutisi in quel periodo all'amministrazione della guerra (Pelloux, Mocenni e Ricotti-Magnani) (*Allegato 2*), ispirandosi ai supremi interessi delle finanze del Paese — non ancora in grado di fronteggiare, senza turbamenti, l'aumento delle spese conseguente dalla guerra all'improvviso riaccesi nella Colonia Eritrea in seguito alla denuncia del trattato di Ucciali da parte del Negus

(11 maggio 1893) — ridussero notevolmente tanto le spese ordinarie quanto quelle straordinarie dell'esercito (3).

Perciò, mentre il Pelloux ed il Mocenigo, in seguito alla falcidia della forza bilanciata imposta dalle strettezze del bilancio, ricorrevano su vasta scala alla riduzione della ferma a 2 anni, col congedamento anticipato di parte della classe non appena compiuto il secondo periodo d'istruzione (4), il generale Ricotti proponeva di diminuire le unità permanenti, e progettava un nuovo tipo di ordinamento dell'esercito per il quale in guerra si sarebbe avuto il singolo corpo di armata su 3 piccole divisioni (in totale 9 reggimenti di fanteria con 27 battaglioni, più uno di cavalleria con 5 squadroni, e 9 batterie) con 22.300 fucili, 630 sciabole e 72 pezzi.

Effettivamente il Pelloux, per avere un maggior contingente di uomini istruiti per la guerra, nel 1892 aveva stabilito per legge che si dovessero incorporare in 1^a categoria tutti gli idonei alle armi non aventi diritto all'assegnazione alla 3^a categoria. Ma, risultato impossibile tenere contemporaneamente alle armi in pace tre classi di un contingente così aumentato, data l'esiguità del bilancio, si era dovuto ricorrere all'espedito di abbreviare in pratica la ferma di una parte del contingente stesso.

Il generale Pelloux fu chiamato, l'11 luglio 1896, per la seconda volta all'amministrazione della guerra, in seguito alle dimissioni del Ricotti, provocate dall'improvvisa decisione presa dal Consiglio dei Ministri di non addivenire più alla discussione dinanzi alla Camera dei Deputati del progetto di ordinamento ternario dell'esercito già approvato dal Senato.

Ordinamento Pelloux.

Convinto che un maggior stanziamento di 14 milioni sul bilancio della guerra fosse sufficiente per dare all'esercito una forza in giusta armonia con le condizioni economiche del paese, nell'ottobre successivo presentava alla Camera dei Deputati un nuovo progetto di ordinamento delle forze armate;

Esso si basò sui seguenti punti fondamentali:

1^o — mantenimento dei 12 corpi d'armata e delle 25 divisioni (ordinamento Bertolè-Viale del 1887);

2^o — trasformazione dei distretti di reclutamento in distretti militari, organi incaricati in tempo di pace del reclutamento, ed in tempo di guerra della requisizione quadrupedi e della formazione delle unità di M. T.; conseguentemente, passaggio delle operazioni relative alla mobilitazione di tutte le unità di M. M. (comprese quelle di fanteria e bersaglieri) ai depositi, già incaricati di tali operazioni per le unità di E. P.;

3° — organici di pace abbastanza forti (100 uomini per compagnia) per i sette mesi dell'anno corrispondenti al periodo di maggiore sviluppo delle istruzioni, più deboli (60 uomini per compagnia) negli altri cinque ;

4° — aumento della consistenza della M. T. mediante la costituzione di parte dei suoi quadri con ufficiali provenienti dall' E. P.

Il progetto Pelloux venne anche a sanzionare le seguenti disposizioni organiche adottate dal Ministro Mocenni con semplici decreti legge (*Allegato 3*) :

trasformazione di 7 batterie d'artiglieria da campagna (6 del 5° reggimento ed 1 del 22°) in altrettante da montagna (5) ;

scioglimento dei 5 reggimenti di artiglieria da fortezza creati con l'ordinamento Ferrero, e formazione di 22 brigate autonome di artiglieria da costa e da fortezza (76 compagnie più 5 di operai) ;

riordinamento del genio sulla base di 5 reggimenti (1° e 2° di zappatori, 3° di telegrafisti, 4° di pontieri, 5° di minatori), più una brigata ferrovieri.

Il dicembre 1892-
1908.

Il Ministro Pelloux aveva lasciata la questione relativa all'esercito ben lontana dall'essere risolta e chiusa, perchè l'esiguo aumento accordato al bilancio dell'amministrazione della guerra si era ben presto appalesato insufficiente ad eliminare lo squilibrio che da lunghi anni travagliava l'organismo militare.

Ma il Governo, che si dibatteva tra una situazione finanziaria notevolmente turbata dalle vicende nella Colonia Eritrea ed una situazione interna di malessere economico generale (agitazioni popolari del 1898), non era in grado di accordare i fondi necessari all'esercito per lo sviluppo di un vero programma di riforme.

D'altra parte, in seguito ai considerevoli progressi della tecnica militare, gli armamenti erano in piena trasformazione presso tutte le nazioni ; ragioni di prudenza consigliavano quindi di attendere che fossero maturi gli studi, già avviati, per una buona scelta e la conseguente adozione di nuovi materiali.

E pertanto l'attività degli otto ministri succedutisi dal dicembre 1897 al dicembre 1907 si limitò, si può dire, a creare all'esercito una situazione di forza (quadri ufficiali, truppa, e bilancio) che, a suo tempo, potesse servire di base sicura per il rinnovamento della sua organizzazione.

Sono di questo periodo :

le promozioni a capitano, in più dell'organico, di 400 tenenti di fanteria, bilanciate dalla speciale aspettativa concessa ad altrettanti capitani della stessa arma ;

molteplici modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali, che nel maggio del 1909 vennero poi fuse in un Testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali dell'esercito ;

il Testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il R. esercito del 14 luglio 1898, successivamente modificato poi, nel corso del decennio, da svariate disposizioni intese a meglio proporzionare la situazione economica degli ufficiali all'ognor crescente costo della vita. Fra le modificazioni rivestì particolare importanza quella del 3 luglio 1904 che, all'aumento sessennale sancito dalla legge del 1898, sostituì l'aumento quinquennale ed istituì la posizione del « congedo provvisorio » ;

la legge del 1907 sul reclutamento ;

la istituzione della Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato ;

il riordinamento dell'artiglieria, attuato nella seconda metà del 1902 dal ministro Ottolenghi, e completato nel 1905 dal ministro Pedotti (*Allegato 3*).

Che la legge sul reclutamento allora in vigore non rispondesse più nè ai bisogni dei tempi, nè agli interessi dell'esercito e tanto meno della nazione, era provato dal fatto stesso che da qualche anno tutti i successivi ministri avevano sentito il bisogno di proporvi importanti modificazioni, le quali però non erano poi state sancite, non essendosi mai potuto portare a termine la loro discussione a causa del turbinoso svolgersi delle vicende parlamentari.

La legge sul reclutamento in vigore nel 1907 quindi, nonostante i numerosi ritocchi ad essa apportati, rispecchiava ancora, nelle sue linee fondamentali, la vecchia legge piemontese del 20 marzo 1854, ispirata a criteri giuridici antiquati ed a condizioni di fatto sociali, politiche, militari, ed economiche ormai più che sorpassate.

Per essa, attraverso gli anni, il totale degli iscritti validi obbligati al servizio era andato gradatamente assottigliandosi, sino a ridursi colla leva del 1887 ad un contingente d'incorporati di poco più di 75.000 uomini di categoria unica, dato che per l'accennata riforma Pelloux del 1892 la 2^a categoria non esisteva più che di nome. Complessivamente i riformati ed i rivedibili ammontavano a circa il 50 % degli iscritti, gli esentati al 30 %, e quindi il totale dei disponibili per il servizio si riduceva al 20 % degli iscritti (*Allegati 5 e 6*).

Ne conseguiva che veniva a difettare la forza necessaria per rispondere tanto alle esigenze di pace dell'esercito (istruzione ed ordine pubblico), quanto, e sopra tutto, a quelle di mobilitazione (costituzione delle previste grandi unità di guerra).

Sotto quest'ultimo punto di vista, la deficienza complessiva di forza dal ministro Viganò veniva ragguagliata a 150 mila uomini su 800.000 occorrenti, e cioè a poco meno di $\frac{1}{5}$.

Per sopperire alla deficienza della forza di pace si era già addivenuto ad un aumento della porzione di contingente vincolata alla ferma di tre anni, portandola con la classe del 1885 al 64 % e con quella del 1886 al 75 %; per fronteggiare i bisogni di guerra, con la nuova legge di reclutamento del 15 dicembre 1907 si provocò un aumento del contingente di 1ª categoria costringendo entro più modesti limiti le esenzioni per motivi di famiglia, e contemporaneamente si ricusò la 2ª categoria, destinata a costituire parte delle riserve di complemento. In conseguenza, per stare nei limiti imposti dal bilancio, ed in attesa di poter addivenire, in tempi migliori, alla riduzione generale del servizio alle armi a 2 anni, si ridusse al 25 % la proporzione dei vincolati alla ferma di 3 anni.

Gli effetti della nuova legge sul reclutamento furono di un'importanza capitale: per essa il numero degli uomini della classe 1888, effettivamente incorporati in 1ª categoria, che per la classe del 1887 era stato di soli 75.979, salì a ben 99.351 e per quella del 1889 a 118.469, ed il contingente di arruolati in 2ª categoria, che per la classe del 1887 era stato pressochè nullo, per la classe del 1888 salì a 28.741, e per la classe del 1889 a 34.079 (*Allegati 5 e 6*).

La Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato venne creata (luglio 1899) allo scopo di dare alla difesa del paese unità di indirizzo e carattere di stabilità, promovendo e mantenendo tra le più elevate autorità dell'esercito e della marina il voluto affiatamento nella trattazione delle più importanti questioni relative all'assetto difensivo del territorio (6).

Il 4 ottobre del 1908 l'Austria-Ungheria trasformava l'occupazione della Bosnia-Erzegovina in piena sovranità (7).

Da quel giorno, come ebbe a dire un illustre parlamentare del tempo, squarciatisi all'improvviso i veli che coprivano la nostra politica estera, si comprese come l'alleanza con gli Imperi centrali dovesse essere interpretata come una condizione di protezione, come un diritto di grazia internazionale, al quale noi soltanto saremmo stati debitori se non fossimo stati improvvisamente attaccati nel nostro stesso territorio; e da quel giorno ebbe inizio una salutare evoluzione della coscienza pubblica nazionale, per effetto della quale il Paese, abitualmente indifferente ai problemi militari, chiese in Parlamento che si provvedesse a colmare le deficienze e le manchevolezze della organizzazione difensiva nazionale.

La Commissione d'inchiesta del 1907 ed il piano-gio del problema militare in Italia nel 1908.

Effettivamente già sin dal 1907 il Governo, basandosi su di un notevole miglioramento verificatosi nelle condizioni generali dell'economia nazionale, al fine di procurarsi dati più precisi sulla vera portata ed entità dei bisogni del nostro esercito, anche in confronto alla efficienza di quelli delle altre principali nazioni europee, aveva deciso di rinunciare definitivamente all'esiziale sistema degli espedienti, delle mezze misure e dei ripieghi, ed aveva affidato ad un'apposita Commissione (composta di diciassette membri, sei eletti dal Senato, sei dalla Camera dei Deputati e cinque per Decreto Reale) il compito di addivenire ad una valutazione precisa delle necessità dei singoli servizi dipendenti dal Ministero della guerra (legge 6 giugno 1907).

Invero l'onere, in uomini ed in danaro, che in quell'epoca la Nazione sosteneva per l'organismo militare in base alla sua popolazione ed alla sua ricchezza era proporzionalmente inferiore a quello sostenuto da tutte le altre grandi potenze europee; perciò, anche soltanto sotto questo punto di vista, era giustificato l'aumento di efficienza dell'esercito (8).

La Commissione d'inchiesta doveva riferire al Parlamento entro un anno dalla sua costituzione; ma non essendo essa riuscita, in così ristretto tempo, ad esaurire il suo compito, con legge 28 giugno 1908 il termine del suo mandato venne prorogato al 30 giugno 1909. Effettivamente però le relazioni sui diversi argomenti da essa approfonditi vennero presentate successivamente, non appena ultimato ogni singolo studio. Le ultime lo furono soltanto nel luglio del 1910.

Nel corso dei suoi studi la Commissione, per effetto degli avvenimenti e sotto la pressione dell'opinione pubblica, ritenne di dover modificare per ben due volte il suo compito: dapprima nel senso di determinare quanto fosse necessario per rendere la nostra organizzazione militare quanto più possibile salda in relazione alla potenza finanziaria del paese, e di poi in quello di esaminare il nostro ordinamento militare in relazione alle esigenze della difesa, formulando proposte in base al minimo di esse indipendentemente dalla loro portata finanziaria.

Attraverso alle sue successive relazioni la Commissione finì col concludere che la nostra organizzazione militare, purchè opportunamente rafforzata, era perfettamente rispondente alla potenzialità del Paese ed alle necessità della sua difesa.

Suffragato dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta, il Ministro della guerra Casana (succeduto al Viganò il 29 dicembre 1907) il 4 giugno 1908 presentava un primo disegno di legge per la concessione di 223 milioni, destinati ad integrare i 60 (*Allegato 7*) già con-

Ordinamento Os-
serva.

cessi con la legge 496 del 14 luglio 1907 per le spese straordinarie militari sino al 1910 (9) e per la parte relativa al rinnovamento dell'artiglieria da campagna ed al completamento delle fortificazioni terrestri e costiere, e successivamente, il 27 marzo 1909, un secondo disegno di legge per modificazioni al Testo unico delle leggi in vigore sullo stato degli ufficiali, cui il 29 marzo faceva immediato seguito un terzo per modificazioni al Testo unico delle leggi in vigore sull'ordinamento dell'esercito.

Il primo, approvato dalla Camera e dal Senato, divenne la legge 361 del 5 luglio 1908, gli altri due invece, ritiratosi il ministro Casana dal Governo il 4 aprile 1909, e cioè pochissimi giorni dopo la loro presentazione, non vennero nemmeno discussi.

Così, attraverso difficoltà non lievi, dalla proclamazione di Roma Capitale alla nuova situazione delineatasi in Europa per effetto dell'annessione della Bosnia-Erzegovina per parte dall'Austria-Ungheria, l'esercito nostro si era andato ampliando e rafforzando, sempre seguendo con capace attività l'evoluzione dei mezzi tecnici, ed acquistando la graduale sensazione della imperiosa necessità di un perfezionamento della sua potenzialità, il cui grado desiderabile non era mai stato raggiunto unicamente per la esiguità degli stanziamenti del bilancio (*Allegato 6*).

I SUCCESSIVI ORDINAMENTI DAL 1909 AL 1911.

Primo progetto
Spingardi - Pol-
lio.

Alla effettiva opera di riordinamento dell'esercito, iniziata dal Casana e subito interrotta per il suo allontanamento dal Governo, venne posto mano dal suo successore, generale Spingardi, il quale, in pieno accordo col nuovo Capo di S. M. generale Pollio, concretò un nuovo programma di riforme della complessiva organizzazione militare del Paese nei suoi molteplici aspetti: tecnico (ordinamento della difesa mobile, composizione dell'esercito, organico dei quadri, forza in tempo di pace, ordinamento della difesa permanente), morale (limiti e metodi di avanzamento, questione disciplinare), sociale (reclutamento), finanziario (bilancio).

Anche questo nuovo progetto — come pubblicamente ebbe a dichiarare lo stesso Ministro della guerra l'11 giugno 1909 ed il 9 giugno 1910 — non risolse radicalmente il problema della nostra difesa, ma portò soltanto ad una sua soluzione soddisfacente, dato che esso non rispondeva al complessivo fabbisogno dell'organizzazione militare, ma solo a quanto era ritenuto strettamente necessario e sufficien-

te. Era quindi un programma minimo che mirava a fronteggiare non tutti, ma soltanto molti dei bisogni reali dell'esercito relativi all'armamento, al mantenimento delle forze vive ed alle predisposizioni più direttamente riguardanti l'organizzazione e la sistemazione difensiva del territorio nazionale.

In particolare esso, fra l'altro, tendeva a provvedere:

1° — al riordinamento dell'esercito in base al progetto Casana, emendato e completato però, in modo da essere più consono alle proposte della Commissione d'inchiesta ed alle vedute delle supreme autorità militari;

2° — all'adozione della ferma biennale per tutte le armi (a sanzione dell'uguaglianza del tributo di tutti i singoli cittadini alla Patria);

3° — conseguentemente, ad un aumento della forza bilanciata;

4° — al completamento della nostra sistemazione difensiva terrestre e marittima;

5° — alla costituzione di adeguati riparti di mitragliatrici per fanteria e per cavalleria;

6° — ad un primo concreto passo nella soluzione della questione ippica mediante l'introduzione del traino meccanico in sostituzione di quello animale nei servizi dell'esercito;

7° — al gittamento delle prime basi dell'organizzazione aerea nazionale;

8° — alla risoluzione definitiva del problema relativo all'armamento della nostra artiglieria nelle sue varie specialità, da campagna, a cavallo, da montagna, pesante campale e d'assedio.

L'attuazione di un programma così grandioso poggiava evidentemente sul presupposto di una adeguata base finanziaria.

Alla sua costituzione era già stato dato il primo impulso nel 1907 per opera del Ministro Viganò con la legge 496 del 14 luglio di detto anno (legge dei 60 milioni), e successivamente nel 1908 per opera del Ministro Casana con la legge 361 del 5 luglio (legge dei 223 milioni), rispettivamente definite poi dal Ministro Spingardi nel dicembre 1909, in una sua memoria al Presidente del Consiglio dei ministri, la prima, una timida e guardinga concessione dell'indispensabile, fatta unicamente per non arrestare lo svolgimento di un programma di provviste e di lavori che già aveva avuto un principio di attuazione; e la seconda un nuovo notevole contributo, limitato però alle sole assegnazioni di parte straordinaria, nell'intento di avvicinarle al fabbisogno reputato occorrente in relazione allo stato degli studi allora compiuti.

Al suo completamento provvede il Ministro Spingardi con la legge 404 del 30 giugno 1909 (legge dei 125 milioni) intesa a dare una sistemazione definitiva al bilancio della guerra tanto nella parte relativa alle spese straordinarie conseguenti dal programma di riforme approvato, quanto in quella concernente le spese ordinarie, integrata poi nel 1910 e nel 1911 da leggi suppletive che accordarono altri 60 milioni rispondenti a nuovi bisogni frattanto appalesatisi (*Allegato 7*).

Per dar modo di valutare in tutta la sua portata l'influenza esercitata da queste leggi sull'effettivo riordinamento dell'esercito, si riassumono in breve sintesi le vicende del bilancio dell'Amministrazione della guerra dal 1862 a tutto il 1910-1911.

Il bilancio della
Amministrazione
della guerra
dal 1862 al
1909.

La nuova Italia era sorta con una finanza profondamente dissestata: il primo bilancio italiano, quello del 1862, si era chiuso con un disavanzo di milioni 446,46: milioni 480,25 di entrate, di fronte a milioni 926,71 di spese. In queste ultime l'Amministrazione della guerra gravava per milioni 172,30 e cioè per il 18,50 % dell'importo totale.

Dal 1862 al 1881, mentre il disavanzo generale dello Stato con una discesa continua — interrotta soltanto nel 1866 per la guerra di liberazione del Veneto, e nel 1870 per l'occupazione di Roma — si era tramutato in un avanzo di milioni 53,26, il complessivo bilancio della guerra (spese ordinarie e straordinarie), attraverso a continue oscillazioni, era passato da una media, nel 1871-76, di 173 milioni (minimo di 151.076.632 nel 1871; massimo di 185.730.210 nel 1876) a 207 milioni nel biennio 1877-1878 (*Allegato 8*).

Con l'esercizio 1882, risorto nel bilancio dello Stato il disavanzo che rimase poi permanente sino al 1889-90 (nel 1888-89 raggiunse milioni 235,37), le spese ordinarie della guerra erano gradatamente aumentate da 188 milioni (1882) a 256 (1889-90), mentre per quelle straordinarie (essenzialmente fabbricazione di armi portatili e di esplosivi, trasformazione del fucile mod. 1870 a ripetizione, fortificazioni permanenti, fabbricati militari) erano stati concessi 340 milioni (240 con le leggi 21 dicembre 1884 e 2 luglio 1885; 100 con le leggi 21 dicembre 1886, 23 giugno e 10 luglio 1887, 30 dicembre 1888, 6 aprile 1890).

Iniziatosi nel 1890 il periodo di risanamento delle finanze dello Stato inteso a colmare il disavanzo, anche il bilancio dell'Amministrazione della guerra era andato gradualmente diminuendo: ridotte le spese ordinarie nel 1894-95 a soli 217 milioni, quelle straordinarie del quinquennio avevano oscillato attorno ai 19 milioni annui.

Mercè questa politica di raccoglimento, il bilancio generale dello

Stato stava assestandosi nell'esercizio finanziario 1895-96 con un avanzo tra entrate e spese effettive di milioni 36,1, allorquando, in seguito ai gravi ed improvvisi avvenimenti d'Africa ed ai conseguenti maggiori oneri deliberati per la Colonia Eritrea (due crediti straordinari di guerra l'uno di 20 milioni, l'altro di 136 di cui 94,5 assegnati all'esercizio 1895-96), l'avanzo si era tramutato in una deficienza di milioni 67,3.

In siffatta situazione il Governo aveva ritenuto di tornare decisamente ad una politica di raccoglimento e di aspettativa, contenendo le spese nei limiti più ristretti possibili.

Il bilancio della guerra (*Allegato 8*) era perciò stato consolidato, a partire dal 1897 e sino al 1899-900, in 239 milioni di spese ordinarie, più 7 per la Colonia Eritrea, mentre con singole leggi erano stati annualmente concessi 15 milioni in media per le spese straordinarie (13.725.000 nell'esercizio finanziario 1896-97; 15.750.000 in quello 1897-98; 14.618.000 in quello 1898-99) salvo nell'anno 1899-900, nel quale erano stati accordati altri 15 milioni per il rinnovamento dell'artiglieria da campagna e da montagna.

A partire dall'esercizio finanziario 1900-901, il bilancio della guerra era stato consolidato dapprima (e cioè sino al 1903-904) nella cifra globale di 275 milioni annui (259 per le spese ordinarie e 16 per quelle straordinarie), di poi, e cioè sino al 1905-906, in quella di 286 milioni, dei quali 270 per le spese ordinarie: per legge, dei 96 milioni accordati per le spese straordinarie del sessennio, non meno di 60 dovevano essere erogati esclusivamente al rinnovamento delle artiglierie campali.

Lo stanziamento dell'esercizio 1905-906 in un primo tempo era stato confermato anche per l'esercizio 1906-907, considerato dal Governo come un prolungamento dello scaduto sessennio; ma, in un secondo tempo (legge del 14 luglio 1907), la complessiva dotazione del bilancio per le spese effettive era stata consolidata, a partire dall'esercizio 1906-907 e sino a quello 1909-910 compreso, nella cifra di 290 milioni (10), dei quali rispettivamente 16 di spese straordinarie nell'esercizio 1907-908 e 20 in ciascuno degli esercizi 1906-907, 1908-909 e 1909-910.

Questa era adunque la situazione del bilancio della guerra allorchè venne posto mano all'effettiva attuazione del progetto Spingardi-Pollio: un bilancio consolidato sino a tutto l'esercizio 1909-10 in 290 milioni per tutte le spese, ordinarie e straordinarie, dell'esercito.

In relazione ai capisaldi del programma Spingardi, mentre per provvedere all'aumento della forza bilanciata si accrescevano le spese ordinarie di 10 milioni nell'esercizio 1908-909, e di 16 in quello

Il bilancio della Amministrazione della guerra dal 1899 al 1911.

1909-10 (leggi 404 del 30 giugno 1909 e 780 del 26 dicembre stesso anno), con successive disposizioni venivano accordati, per le spese straordinarie, dapprima, il 5 luglio 1908, 223 milioni, dei quali 13 in aggiunta ai 16 dell'esercizio finanziario 1907-08 e 210 da ripartirsi fra gli esercizi dal 1910-11 al 1916-17 in quote annuali successivamente crescenti da 25 milioni (nei due primi esercizi) a 30 (nei tre successivi) e poi a 35 (negli altri due, e cioè 1915-16 e 1916-17); di poi, il 30 giugno 1909 altri 125 milioni da ripartirsi fra gli esercizi dal 1908-09 al 1912-13 in quote annuali successivamente crescenti da 20 milioni (nei primi due esercizi) a 25 (nel terzo) e poi a 30 (negli ultimi due); il 26 dicembre 1909 10 milioni per sovvenzione alle masse interne dei corpi; il 10 luglio 1910 altri 10 milioni per la costruzione di dirigibili, aeroplani e relativi impianti, ed infine, il 22 giugno 1911, per la sostituzione delle batterie campali da 75 A ad affusto rigido, altri 50 milioni da ripartirsi per 15 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari 1912-13 e 1913-14 e per 20 milioni in quello 1914-15 (*Allegati 7 e 9*).

In definitiva il bilancio ordinario, che nel 1900-01, epoca del consolidamento, per le spese dirette dell'esercito (astruendo cioè dalle pensioni, dalle spese relative ai CC. RR., e dalle partite di giro) era di 195 milioni, e che successivamente era stato aumentato di 11 milioni sotto il Ministero Pedotti, e di altri 11 sotto i Ministeri Viganò e Casana, dal Ministro Spingardi veniva ulteriormente aumentato di altri 16 milioni per il 1909-10, toccando così per le sole spese ordinarie dirette dell'esercito i 233 milioni.

Il bilancio straordinario, che nel 1900-01 era di 16 milioni, e che, in seguito alla legge Viganò dei 60 milioni ed a quella Casana dei 223 milioni, era stato portato ad una media di quasi 26 milioni, veniva ulteriormente aumentato con le tre leggi Spingardi del 1909, 1910, 1911 (complessivamente 185 milioni) di altri 18 milioni e mezzo all'anno.

Complessivamente adunque, provveduto all'accrescimento della forza bilanciata con l'aumento dei 16 milioni apportato allo stato di previsione delle spese ordinarie per il 1909-10, per l'attuazione delle spese straordinarie si era creata una base finanziaria di 468 milioni, aumentabile a 515 milioni con i 47 milioni di avanzi nelle spese straordinarie che esistevano al 1° luglio 1906 (11).

Ordinamento Spingardi-Pollio.

Giusta il previsto, il primo programma Spingardi-Pollio doveva essere integralmente attuato in quattro anni, e perciò per il luglio 1913, od al più tardi per il gennaio 1914; invece, per cause di forza maggiore, la sua attuazione era ancora incompleta allo scoppio della conflagrazione europea (*Allegato 10*). Per di più, a quella stessa epoca l'Ammini-

strazione della guerra non era in possesso dei mezzi finanziari necessari per innestare su questo primo progetto parziale il secondo progetto di completamento della efficienza dell'esercito, concretato come il precedente dallo stesso Ministro Spingardi in accordo col Capo di S. M. dell'esercito, generale Pollio.

Ne conseguì che, all'atto della partecipazione dell'Italia alla guerra europea, l'ossatura maestra del nostro esercito era ancora quella sancita dal primo progetto Spingardi-Pollio del 1909-1913. Perciò, in relazione alla evidente importanza cui esso assurse, si esaminano i singoli suoi elementi essenziali, elencati nella esposizione generica di esso fatta (12), facendo precedere qualche breve cenno sulle loro vicende storiche anteriormente al 1909.

In materia di ordinamento il programma Spingardi-Pollio ebbe a base cinque leggi fondamentali: la 473 del luglio 1909, che modificò l'ordinamento degli alpini, della cavalleria, e dell'artiglieria da montagna; la 443 del 10 luglio 1910, che istituì il servizio tecnico ed il corso superiore tecnico d'artiglieria; e le tre del 17 luglio 1910, n. 511, 515 e 531, relative l'una all'amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, e le altre due a modificazioni ai Testi unici delle leggi di ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (*Allegati 3 ed 11*) e delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito.

Per gli alpini e per la cavalleria, più che un vero e proprio aumento, venne sanzionato un semplice rimaneggiamento, inteso ad ottenere una più opportuna e più agile distribuzione dei primi sulla estesa nostra cerchia alpina, ed un raggruppamento della seconda atto a consentire la costituzione delle grandi unità di cavalleria destinate a coprire la frontiera minacciata appena indetta la mobilitazione.

Un aumento vero e proprio venne invece apportato all'artiglieria da montagna, per la quale, alla costituzione di un secondo reggimento, venne fatta corrispondere la formazione di 9 nuove batterie in aggiunta alle 15 esistenti (astrazione fatta della brigata della Sicilia) (13): aumento strettamente necessario, non solo per accrescere in senso assoluto le unità di quella specialità di artiglieria, ma anche per poterle più razionalmente ripartire fra le truppe alpine.

Per meglio disciplinare l'impiego di queste unità la legge medesima sancì anche che le batterie da montagna, non appena armate col nuovo materiale da mm. 65, venissero costituite su 4 anziché su 6 pezzi.

Gli alpini risultarono perciò ordinati su 8 reggimenti, 26 battaglioni, 78 compagnie (in luogo di 7 reggimenti con 22 battaglioni e 75

compagnie); la cavalleria su 29 reggimenti a 5 squadroni (in luogo di 24 su 6 squadroni); l'artiglieria da montagna su 2 reggimenti con 8 brigate e 24 batterie.

Con la legge di ordinamento del 10 luglio 1910 e le tre del 17 luglio stesso anno (*Allegato 11*), vennero introdotte nell'organizzazione dell'esercito le seguenti innovazioni:

ALTI COMANDI:

1° — creazione in modo permanente di quattro comandi di armata. Sino allora essi erano stati ricoperti da quattro generali comandanti di corpo d'armata, i quali erano semplicemente designati ad assumere in tempo di guerra il comando delle armate. Ne conseguiva che all'atto della mobilitazione si dovevano spostare quattro generali titolari dei più elevati comandi, e che in tempo di pace detti ufficiali, assorbiti di continuo nelle cure del proprio comando, non potevano dedicare tutta la loro attività all'elevatissimo ufficio cui erano destinati in guerra;

2° — riconoscimento legale della Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato, e del Consiglio dell'esercito (14).

ARMA DI FANTERIA:

1° — trasformazione dell'Ispettorato degli alpini in Ispettorato delle truppe da montagna, e dei tre comandi di gruppo alpino (15) in altrettanti comandi di brigata.

Coll'ordinamento precedente, le sole truppe alpine avevano un ispettore a sé, mentre le batterie da montagna dipendevano dall'Ispettorato d'artiglieria; donde difficoltà nell'armonica preparazione alla guerra di tutte le truppe da montagna;

2° — creazione di 12 battaglioni ciclisti, ottenuti raggruppando le 12 compagnie di ciascun reggimento bersaglieri su 4 battaglioni (in luogo di 3), uno dei quali da trasformarsi in ciclisti;

3° — assegnazione ad ogni reggimento di fanteria di linea e ad ogni battaglione di alpini di un nucleo di M. M., rispettivamente di 90 e di 30 uomini, che, con un congruo numero di ufficiali, costituisce la base per la formazione all'atto della mobilitazione delle unità di M. M.;

4° — assegnazione ai depositi di fanteria delle attribuzioni relative alla formazione dei reparti di M. T. e perciò trasformazione dei distretti militari in distretti di reclutamento (16).

ARMA DI CAVALLERIA :

- 1° — istituzione di tre comandi permanenti di divisione ;
- 2° — formazione di squadroni di rimonta presso i depositi allevamento cavalli.

ARMA DI ARTIGLIERIA :

1° — costituzione di un Ispettorato generale, composto degli ufficiali generali ispettori delle varie specialità dell'arma e di un Ispettorato delle costruzioni di artiglieria ;

2° — aumento di tre comandi di artiglieria da campagna, e di un comando di artiglieria da fortezza ;

3° — ripartizione dell'artiglieria da campagna in 36 reggimenti (12 di corpo d'armata su 6 batterie e 24 divisionali su 5), previa ricostituzione delle batterie trasformate in precedenza in unità da montagna, e formazione di 24 batterie deposito destinate a fornire all'atto della mobilitazione gli elementi essenziali per la costituzione delle batterie di M. M. ;

4° — formazione di due nuove batterie a cavallo e riduzione di quelle già esistenti da 6 a 4 pezzi ;

5° — creazione di due reggimenti di artiglieria pesante campale di complessive 20 batterie : 14 di obici e 6 di cannoni ;

6° — ripartizione di tutta l'artiglieria da fortezza e da costa in 10 reggimenti, denominati « da fortezza » (uno dei quali più particolarmente designato per le operazioni d'assedio), con la costituzione di 15 nuove compagnie, e la trasformazione delle compagnie operai in unità da fortezza ;

7° — abolizione degli ufficiali del personale delle fortezze ;

8° — suddivisione del personale in due categorie con ruoli distinti : combattenti e tecnici ;

9° — istituzione di un corso superiore tecnico di artiglieria.

ARMA DEL GENIO :

1° — costituzione di un Ispettorato generale del genio, analogo a quello dell'artiglieria ;

2° — aumento di un comando territoriale del genio ;

3° — creazione di tre compagnie telegrafisti e di altre tre di specialisti ;

4° — trasformazione della brigata ferrovieri in reggimento, coll'aggiunta di due compagnie automobilisti (2 battaglioni ferrovieri, 1 automobilisti).

UNITÀ DI 2^a E 3^a LINEA :

soppressione della enumerazione delle unità di M. M. e di M. T.

ORDINAMENTO DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO :

creazione di un *corpo di commissariato* incaricato di sovrintendere ai servizi di amministrazione, di sussistenza, del casermaggio e del vestiario, e di un *corpo di amministrazione* per la tenuta dei conti presso i reparti. Il corpo di commissariato comprendeva anche *ufficiali delle sussistenze militari*, con limitata gerarchia e ruoli a parte.

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DELL'ESERCITO :

abolite le masse generali (17) (dei corpi, istituti e stabilimenti militari) e quelle individuali, venne disposto che ai pagamenti delle truppe e dei servizi si provvedesse direttamente con stanziamenti annuali in sede di bilancio.

Questa disposizione ebbe una notevole ripercussione sul grado di efficienza delle dotazioni dell'esercito nel 1915.

Essa, come nel 1914 scriveva il tenente generale Tettoni, direttore dei servizi logistici ed amministrativi presso il Ministero della guerra, per un complesso di cause, delle quali alcune dovute a contingenze imprevedibili, ma per la maggior parte dipendenti da difetti intrinseci di attuazione, produsse una crisi travagliosa, la quale non permise all'amministrazione di conseguire i miglioramenti sperati, anzi aggravò i mali che si sarebbero voluti emendare.

Poiché si trattava di abbandonare un sistema sul quale sino allora aveva poggiato gran parte dei congegni amministrativi e contabili dell'esercito, sarebbe stato necessario di predisporre in tempo canti mezzi di applicazione : invece nell'attuazione non solo si verificarono manchevolezze, ma fu anche dato adito a complicazioni le quali accrebbero le difficoltà. Di più il regolamento per l'esecuzione della legge lasciò delle lacune, che, non colmate con successive disposizioni, ingenerarono disordine nella gestione delle dotazioni.

La ferma biennale ed altri provvedimenti di reclutamento.

Nel campo del reclutamento il programma Spingardi si iniziò con tre disposizioni legislative d'importanza capitale : il R. decreto 273 del 6 maggio 1909 apportante restrizioni all'elenco delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare, la legge 362 del 30 giugno 1910 con la quale venne sancita la ferma biennale per tutte le armi e la 407 del 7 luglio 1910 circa le chiamate di controllo e gli obblighi di servizio dei militari in congedo.

Per effetto della prima, nella leva sui nati nel 1890 le percentuali delle riforme si ridussero, in confronto di quelle della leva sui nati del 1889, dal 20,17 al 17,24 per le imperfezioni fisiche, e dal 4,20 al 4,17 per le deficienze di torace.

Con l'adozione della ferma biennale si venne a sanzionare legalmente la riduzione dell'obbligo di servizio per tutti i cittadini a due anni.

La legge del 15 dicembre 1907, limitando le esenzioni, aveva bensì colmato la lacuna dei 30 mila uomini che anteriormente ad essa si perdevano negli effettivi di mobilitazione, ma in pratica, avendo provocato una eccedenza della forza presente in confronto di quella bilanciata, aveva portato all'applicazione dei congedi anticipati, e cioè ad una riduzione della ferma non disciplinata da precise disposizioni legislative.

Con la legge Spingardi del 30 giugno a partire dalle classi 1888 e 1889 (e cioè da quelle allora alle armi) venne sancita per tutti gli arruolati in 1.^a categoria la ferma biennale, e per gli iscritti di leva, già rivedibili e poi arruolati in 1.^a categoria, quella annuale.

La stessa legge dettò anche nuove norme per l'assegnazione alla 2.^a categoria, e fissò premi ai caporali e soldati di cavalleria ed artiglieria a cavallo che volontariamente rimanessero alle armi per un anno in più della ferma.

Essa, nel 1911, ebbe il suo corollario nella legge 648 del 6 luglio, che ridusse a tre anni la ferma degli arruolati nell'arma dei CC. RR. accordando loro la possibilità di successive rafferme.

In forza della legge del 7 luglio 1910 si istituirono le chiamate di controllo, con obbligo ai militari in congedo di presentarsi in determinati periodi, a dati centri, per dare certezza della loro presenza in Patria.

L'Amministrazione della guerra ebbe così modo di aggiornare i suoi calcoli sul gettito dei richiami, operazione di evidente importanza ai fini della mobilitazione.

L'adozione della ferma biennale portò anche ad un nuovo tentativo di soluzione del problema relativo al reclutamento dei sottufficiali, la cui deficienza si andava gradualmente accentuando di fronte ai più larghi e più remunerativi impieghi offerti dalla vita civile.

La legge dell'8 luglio 1883, che per prima aveva dato stabile assetto allo stato dei sottufficiali, aveva già subite numerose modificazioni attraverso gli anni dal 1902 al 1908, ma esse più che altro

avevano apportato dei miglioramenti economici, e provocato un ringiovanimento dei quadri.

Con l'adozione della ferma biennale, gli elementi costitutivi della questione vennero sostanzialmente a cambiarsi: per la prima volta si affacciò la possibilità di ridurre al minimo (6.500) il numero dei sottufficiali di carriera necessari all'esercito, con la creazione del sottufficiale di leva, a ferma di poco superiore a quella normale.

La legge 683 del 6 luglio 1911 sullo stato dei sottufficiali, divenuta poi Testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali del 17 novembre 1912, poggiò sulle seguenti caratteristiche:

a) sostituzione del sergente di leva con ferma di tre anni al sergente di carriera proveniente dai plotoni allievi, e conseguente riduzione del numero dei sottufficiali di carriera a circa metà;

b) reclutamento dei sergenti di leva fra i caporali maggiori ed i caporali che, avendo 15 mesi di servizio, assumessero l'obbligo di un anno di ferma oltre la leva; concessione loro di un premio individuale di L. 1000 e del vantaggio dell'assegnazione alla 2ª categoria di un loro fratello;

c) promozione ai tre successivi gradi di maresciallo, di 4 in 4 anni, ed aumenti quadriennali di paga (stipendio);

d) diritto di collocamento a riposo dopo 20 anni di servizio;

e) diritto di chiedere un impiego civile durante il 13º anno di servizio.

Questa legge venne integrata dalla 690 del 6 luglio 1911, che pareggiò, compatibilmente con le speciali esigenze dell'arma, lo stato dei sottufficiali dei CC. RR. a quello dei sottufficiali delle altre armi.

della

maggioranza della Commissione d'inchiesta aveva convenuto che, per assicurare all'esercito una forte compagine istruita nel passaggio al piede di guerra ed una forza di pace sufficiente al complesso dei servizi territoriali (compreso quello di pubblica sicurezza), armonizzando contemporaneamente le esigenze di ordine sociale e quelle di ordine economico della finanza generale dello Stato, la forza bilanciata di 1ª categoria doveva essere portata ad un minimo di 250 mila uomini, capace di garantire una forza media presente in pace di 93 uomini per compagnia, 90 per batteria, 100 per compagnia da costa e fortezza, più 13 mila alpini.

La minoranza della stessa Commissione invece, convinta che questi scopi stessi potessero essere conseguiti con minori mezzi, si era pronunciata per una forza bilanciata di soli 225 mila uomini, e conseguentemente, per una forza media presente di pace di 80 uomini per compagnia e 74 per batteria.

Ora, la forza bilanciata, che dal 1884-85 (formazione dell'esercito su 12 corpi d'armata) al 1908-909 era stata in media di 216.000 uomini, con un massimo di 240.927 nel 1890-91 ed un minimo di 194.049 nel 1896-97 (*Allegato 12*), nello stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra per l'esercizio 1909-10 dal Ministro Casana era stata ridotta a soli 205 mila uomini, corrispondenti al massimo consentito dagli stanziamenti fissati dalla legge di consolidamento del bilancio n. 496 del 14 luglio 1907 (18).

In accoglimento della proposta della Commissione d'inchiesta il Ministro Spingardi in un primo tempo, nell'attesa che venisse attuata buona parte del nuovo ordinamento approvato, si limitò a riportare la forza bilanciata dell'esercizio 1909-10 a 225 mila uomini (19).

Con quest'aumento la forza media annuale delle compagnie, se pur non veniva portata ai 93 uomini voluti dalla maggioranza della Commissione di inchiesta, raggiungeva tuttavia un'ottantina di uomini; nel periodo della forza minima essa veniva accresciuta dalla presenza alle armi delle 2° categorie e dei richiamati per istruzione.

Questi ultimi, che negli esercizi finanziari dal 1900 al 1909 escluso erano stati previsti nella cifra media di 39 mila uomini (con un massimo di 53.018 nel 1902, ed un minimo di 19.342 nel 1906), nel 1909 ammontarono a 75.786 uomini e nel 1910 a 86.501 (*Allegato 13*).

All'avvento del generale Spingardi al Ministero della guerra, i quadri ufficiali dell'esercito erano travagliati da una profonda crisi morale, materiale e numerica.

Un deficiente trattamento economico, decisamente impari alla posizione dell'ufficiale, la lentezza della carriera, in parte effetto dei lunghi periodi di pace, in parte derivata dal modo tumultuario onde erasi venuto formando e consolidando l'esercito nazionale, e la conseguente permanenza degli ufficiali nei gradi inferiori per cinque o sei lustri, infine la pratica di sistemi disciplinari non sempre in armonia coi nuovi concetti di equità e di diritto, avevano ingenerato un senso di malcontento che si traduceva in una depressione dello spirito dei quadri.

Con particolari provvedimenti adottati tra il 1901 ed il 1907 si era bensì gradualmente migliorata, entro i limiti consentiti dalla ristrettezza dei mezzi a disposizione, la posizione economica dell'ufficiale in confronto di quella sancita dal vecchio testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi del 1898; ma, alla prova dei fatti, i frammentari miglioramenti apportati si erano sempre dimostrati inadeguati alle vere necessità della vita nella loro reale estensione.

Anche al lento andamento delle carriere si era tentato di porre rimedio con successive leggi, fra le quali importantissime quella d'avanzamento n. 254 del 2 luglio 1896, che, fra l'altro, aveva stabilito i limiti massimi di età per la cessazione del servizio attivo permanente, la 247 del 3 luglio 1902, che aveva autorizzato la promozione straordinaria di 400 tenenti di fanteria, bilanciata dal collocamento in aspettativa speciale di altrettanti capitani, e la 302 del 3 luglio 1904, che aveva istituito la posizione del congedo provvisorio per gli ufficiali esclusi definitivamente dall'avanzamento, e tuttavia idonei alle funzioni del proprio grado.

Ma anche questi singoli rimedi, se erano stati di qualche effetto per il momento, si erano poi ben presto dimostrati insufficienti (20). L'acceleramento della carriera non poteva essere conseguito se non con una rigorosa selezione dei meno idonei, e questa, a sua volta, non poteva essere praticata se non dopo che si fosse accordato agli ufficiali un trattamento economico, immediato e di riposo, adeguato alle esigenze della vita ed alla loro posizione sociale. In conclusione, la soluzione della complessa questione morale dei quadri ufficiali doveva essere preceduta da quella della questione materiale.

In siffatto ordine di idee, accordati con la legge 362 del 6 luglio 1908 congrui aumenti agli stipendi ed alle indennità fisse dal grado di tenente a quello di maggiore generale, sancita, con la successiva legge 493 del 19 luglio 1909, la promozione automatica a capitano dei tenenti idonei all'avanzamento, non appena scaduto il quindicesimo anno di anzianità di spalline, indipendentemente dall'esservi o no vacanze nel grado di capitano, con R. Decreto 911 del 10 novembre 1910 veniva reso obbligatorio il collocamento in congedo provvisorio degli ufficiali esclusi definitivamente dall'avanzamento ma tuttavia idonei alle funzioni del proprio grado e di quelli non più idonei alle stesse e non collocabili a riposo a termine di legge, e veniva autorizzato quello degli ufficiali che, esclusi una volta dall'avanzamento, desiderassero abbandonare il servizio.

Contemporaneamente venivano adottate particolari provvidenze nel campo disciplinare: il 9 luglio 1908, al fine di ristabilire in tutti i militari la piena fiducia nel reclamo amministrativo, veniva istituita la Commissione per l'esame dei ricorsi dei militari contro provvedimenti del Ministero della guerra riguardanti le loro persone, e successivamente con R. Decreto dell'8 dicembre 1910 si modificavano le norme relative alla compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali, sostituendo il vieto criterio dei giudizi collegiali con quello del giudizio individuale del superiore diretto, senza formulario, donde maggiore specificazione delle responsabilità dei sin-

goli compilatori e migliore definizione delle qualità intrinseche di ciascun giudicato.

Sotto il punto di vista numerico, la crisi dei quadri consisteva essenzialmente in una ragguardevole deficienza di ufficiali inferiori in S. A. P. in confronto al fabbisogno per il completamento delle unità mobilitate, e nella mancanza di qualsiasi elemento per costituire riserve di complemento.

Rimandata a tempi migliori l'adozione di disposizioni atte a rendere più produttive le fonti di reclutamento degli ufficiali in congedo, in un primo momento si circoscrisse la questione al solo aumento degli ufficiali in S. A. P., e questo venne ottenuto accrescendo il numero degli ammessi alle scuole di reclutamento (l'Accademia Militare di Torino passò dai 96 nuovi allievi ammessi nel 1909 ai ben 142 del 1910), e trasferendo in S. A. P. un buon numero di sottotenenti di complemento: 375 in fanteria, tra il 1910 ed il 1912, 10 in cavalleria, 20 in artiglieria e 10 nel genio (21) (*Allegati nn. 14, 15, 16 e 17*).

Sino al 1899 si era provveduto alla organizzazione difensiva del Paese in base a proposte inoltrate al Capo di S. M. dell'esercito dai comandanti dei singoli corpi d'armata territoriali: i lavori perciò non erano sempre proceduti con unità di indirizzo.

Il completamento della sistemazione difensiva delle frontiere.

Istituita, nel luglio 1899, la Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato, questa aveva subito concretato un progetto di sistemazione difensiva del territorio nazionale, che aveva incluso in un complesso programma di spese straordinarie per l'esercito per un totale di 393 milioni (da erogarsi in poco meno di 25 anni), ma il relativo disegno di legge, presentato alla Camera dei deputati il 31 gennaio 1900, causa le vicende parlamentari, non era stato discusso.

Nel 1903, in vista della particolare attività esplicata dall'Austria-Ungheria nella sua zona di confine con l'Italia (frequenza di ispezioni di ufficiali generali; costituzione di speciali depositi di armi, munizioni e vestiario presso la nostra frontiera; lavori di fortificazione a Pola e a Cattaro; impulso alla così detta seconda comunicazione stradale ferroviaria con Trieste (22), ed alla rotabile delle Dolomiti), il generale Ottolenghi, ministro della guerra, aveva richiamato su di essa l'attenzione del Governo contrapponendo le rilevanti deficienze della nostra organizzazione difensiva, alla quale si doveva provvedere quasi *ex nudo*.

Sulla frontiera orientale erano ancora completamente aperte all'invasione tanto la rotabile del Pulfero quanto la pianura del basso

Friuli; lo Stelvio, il Tonale, le valli di Assa, d'Astico e del Brenta-Cismon non avevano sbarramento alcuno; la Val delle Giudicarie, l'alto Piave, l'alto Tagliamento non erano se non malamente sbarrati; le piazze di Verona e di Venezia erano ancora incomplete.

Sulla frontiera occidentale erano ancora totalmente indifesi tanto l'estremo tratto di confine attraversato dalla strada della Cornice e dalla ferrovia litoranea, ed il retrostante Appennino, quanto le valli del Gesso, della Maira e della Vraita; le valli della Stura, della Dora, del Chisone, e quella d'Aosta lo erano insufficientemente; i ricoveri per truppe mobili erano molto scarsi, più scarse ancora le comunicazioni per lo spostamento dei reparti incaricati della difesa.

Sulle coste, quasi tutte le piazze marittime erano abbisognevole di sistemazione; talune erano ormai completamente indifese, altre protette da opere inutili perchè vecchie, altre infine non sufficientemente rafforzate.

Infine, tutti i punti di sostegno nell'interno avevano bisogno di trasformazione, di rimodernamento.

Ma i fondi a disposizione del Ministero della guerra per spese straordinarie non consentivano nessuna disponibilità per la sistemazione difensiva dei confini.

Sottratti dai 96 milioni assegnati per il sessennio i 60 devoluti, per legge, al rinnovamento delle artiglierie campali, ne restavano disponibili soltanto 36 coi quali provvedere a tutte le spese straordinarie, comprese quindi anche quelle per le frontiere, le quali da sole ascendevano a ben 213 milioni (166 per il vero e proprio assetto difensivo dello Stato, 30 per il parco d'assedio, 17 per lavori ferroviari), e, se anche *limitate al minimo urgente*, a 74 milioni e mezzo (67 per l'assetto difensivo, 2 e $\frac{1}{2}$ per il parco d'assedio, 5 per i lavori ferroviari).

Nel settembre del 1906 era stato formulato un nuovo progetto di sistemazione difensiva dei confini, anch'esso incluso in un programma generale di spese straordinarie per l'esercito per un totale di 586 milioni, che ridotto, nel maggio 1907, a 405 milioni, aveva dato luogo ad un nuovo disegno di legge, non discusso nè approvato dal Governo per correttezza parlamentare verso la Commissione d'inchiesta. Questa il 17 maggio 1908 presentava le sue conclusioni. Per esse si doveva addivenire al rin vigorimento della massima parte delle opere permanenti già costruite sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale, allo sbarramento di alcune strade montane di notevole importanza militare e delle zone di pianura esposte a più facili minacce, ed al completamento della organizzazione difensiva di alcune piazze marittime, di talune basi navali e di qualche specchio d'acqua.

Il complesso dei lavori e delle nuove opere di fortificazione ritenute urgenti ammontava a 190 milioni: 140 per i confini terrestri e 50 per quelli marittimi.

Le proposte della Commissione d'inchiesta ebbero la sanzione generica della Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato, la quale, nel corso delle sue discussioni, a maggioranza di voti, venne alla conclusione che oltre al completamento delle opere già previste si dovessero sbarrare subito d'urgenza soltanto le rotabili delle Giudicarie (Cima Valedrana) e del Tagliamento (Ospedaletto e S. Simone). In un secondo tempo si sarebbero poi sbarrate quella del Tonale (Corno d'Aola) e quella del Posina (Cima Cornold); si sarebbero rafforzate le difese della fronte nord della piazza di Verona, quelle della Val Leogra, dell'altipiano di Asiago, e del lago di Garda; si sarebbero proseguite le due ferrovie di Val Sabbia e di Val Piave, rispettivamente da Vobarno a Ponte Caffaro e da Belluno a Pieve di Cadore; si sarebbe provveduto alla difesa del Cadore e dell'Alto Tagliamento-Fella con due piccoli campi trincerati, da collegarsi attraverso al massiccio delle Prealpi Carniche con una buona linea di arroccamento da Longarone per Erto, Cimolais e Tramonti, alla stretta di Ospedaletto; ed infine si sarebbe completato l'afforzamento della piazza di Venezia, destinata a funzionare contemporaneamente da base navale per la flotta e da appoggio dell'ala destra dell'esercito operante alla frontiera N. E.

Lo sbarramento della frontiera del basso Friuli, sebbene vivamente perorato dal Capo di S. M. dell'esercito, generale Saletta, non venne approvato dalla maggioranza della Commissione Suprema mista di difesa, la quale, scartata la convenienza di costruire una vera linea di forti nel Basso Friuli ed in Val Natisone, convenne soltanto sulla opportunità di erigere delle opere su Monte Ragogna ed a Pinzano, a protezione delle difese di Ospedaletto-Osoppo e della ferrovia Spilimbergo-Gemona, e degli afforziamenti occasionali a Codroipo ed a Latisana, punti di appoggio per le truppe di occupazione avanzata (23).

In base alle conclusioni del maggio 1908, nel successivo dicembre veniva concretato un programma di lavori di difesa da attuarsi con la maggiore sollecitudine praticamente possibile e non più tardi della fine dell'anno solare 1913, il quale aveva essenzialmente a base la sistemazione alle frontiere di 680 bocche da fuoco: 104 di grosso calibro (cannoni da 305, da 254 e da 152; obici da 280), 304 di medio calibro (cannoni da 149 e da 120, mortai da 149) e 272 di piccolo calibro (cannoni da 87 e da 75).

La soluzione del problema relativo alla sistemazione difensiva della frontiera del Basso Friuli venne apportata dal generale Pollio, succeduto il 1° luglio 1908 al Salletta nella carica di Capo di S. M. dell'Esercito (*Allegato 4*).

Egli, convinto dell'assoluta necessità di non lasciare in mano dell'avversario il terreno sulla sinistra del Tagliamento, nel dicembre del 1909 ottenne dal Ministro della guerra che si addivenisse ad una robusta sistemazione della linea del Tagliamento (creazione di due forti teste di ponte a Latisana ed a Codroipo) e del margine meridionale dell'anfiteatro morenico di S. Daniele (un certo numero di opere a cupola), in modo da costituire nel complesso una vigorosa tenaglia difensiva.

I lavori preliminari per la costruzione di queste fortificazioni ebbero inizio nel maggio del 1910.

Con la chiusura della così detta porta aperta del Friuli, la sistemazione difensiva permanente del territorio nazionale non presentava più se non due lacune, relative l'una alla organizzazione difensiva della zona coronante verso oriente le sorgenti del Torre e del Natisone, l'altra alla predisposizione di elementi atti a fronteggiare eventuali minacce d'invasione del territorio nazionale attraverso al saliente ticinese. La prima era necessaria per garantire l'azione delle nostre truppe mobili e per impedire eventuali aggiramenti delle difese predisposte sul margine dell'anfiteatro morenico di S. Daniele del Friuli; la seconda era consigliata dalla eventualità che, in caso di conflitto, la neutralità della Svizzera potesse non essere rispettata da altre potenze.

I lavori nella zona delle sorgenti del Torre e del Natisone vennero poi iniziati nel 1912; invece quelli fronteggianti il saliente ticinese lo furono nel 1911, sebbene i fondi relativi non fossero poi concessi che nel 1912 con la legge n. 710 del 23 giugno.

La sezione mitragliatrice.

La mitragliatrice automatica era stata genericamente adottata per l'armamento del nostro esercito nel 1906; ma a quattro anni di distanza non si era ancora scelto il modello definitivo.

Nel 1906, dopo otto anni di prove di materiali diversi (mitragliatrici Perino, Maxim, Bergmann) era bensì stata data la preferenza alla Maxim, della quale erano state ordinate 110 sezioni, ma, non appena queste 220 armi erano giunte in Italia (4 febbraio 1907), per il desiderio, caldissimamente perorato dalla Commissione d'inchiesta, di svincolarci anche per questo armamento dall'industria straniera,

si era sperimentata di nuovo una mitragliatrice Perino di modello più recente. Riconosciutala in linea di massima atta al servizio di guerra, la si era adottata (75 sezioni); ma, nel 1908, essendo emersi, nel corso di ulteriori prove intese a definire alcuni particolari del relativo *peppiede*, taluni gravi inconvenienti di funzionamento dell'arma, la si era radiata dall'impiego con le truppe mobili, e, prima ancora di aver ricevuto dalla fabbrica d'armi di Terni tutte le 150 armi, la si era passata all'armamento secondario delle opere.

Analoga sorte toccò poi anche alla mitragliatrice Maxim 1906, assegnata anch'essa alle fortificazioni in seguito a lunghi esperimenti fatti negli anni 1909, 1910 e 1911 di cinque successivi tipi di una mitragliatrice italiana ideata dalla Fiat di Torino, e di un nuovo tipo Maxim di mitragliatrice leggera, che nell'ottobre del 1911 venne definitivamente adottata per l'armamento delle truppe mobili.

Nello stesso anno 1911 venne anche posto mano alla definizione del problema connesso all'assetto organico di queste armi, definizione che fu ultimata soltanto nel maggio 1914.

Nel maggio del 1908, e cioè dopo l'arrivo delle 220 mitragliatrici Maxim pesanti, il Consiglio dell'Esercito aveva deciso la loro assegnazione nella proporzione di una sezione di 2 armi sovrapposte a ciascun battaglione alpino, a ciascun reggimento di fanteria e bersaglieri, a 16 reggimenti di cavalleria e al battaglione ciclisti, e conseguentemente la costituzione di 24 sezioni per battaglioni alpini, 12 per reggimenti bersaglieri, 1 per battaglione ciclisti, 57 per reggimenti di fanteria e 16 per reggimenti di cavalleria.

Ogni sezione per alpini o bersaglieri su 6 muli, quelle per fanteria su 4 muli, quelle per cavalleria su 20 cavalli.

All'ulteriore assegnazione di una sezione mitragliatrici ai rimanenti 39 reggimenti di fanteria dell'E. P., ed a quelli di M. M. (la quale implicava una spesa di 950.000 lire), si sarebbe provveduto in seguito, non appena le condizioni del bilancio l'avessero consentito.

In base al programma generale e definitivo di assegnazione delle mitragliatrici Maxim leggere, compilato nell'aprile del 1911 dal Capo di S. M. dell'esercito, ed approvato dal Ministero, l'assegnazione delle 602 sezioni mitragliatrici (1204 armi) occorrenti per l'esercito doveva avvenire in tre tempi successivi, in modo che a distribuzione avvenuta si avesse: 1 sezione per ciascun battaglione fanteria (E. P. e M. M.), bersaglieri (E. P. e M. M.) e ciclisti, nonché per cia-

scuno dei 16 reggimenti cavalleria divisionali, e per ciascuno dei battaglioni alpini di M. T.; 2 sezioni per ciascuno dei battaglioni alpini dell'E. P.

In un *primo tempo* si doveva provvedere all'assegnazione urgente di 332 mitragliatrici:

1	sezione a ciascun regg. fanteria E. P.	Totale armi	192
1	id. id. regg. bersaglieri E. P.	Id.	24
1	id. id. battagl. alpino E. P.	Id.	52
1	id. id. battagl. ciclisti E. P.	Id.	24
1	id. per ciascuno dei 16 regg. cav. E. P.	Id.	32
	Colonia Eritrea e Somalia	Id.	8

in un *secondo tempo* a quella di 184:

1	sezione a ciascun regg. fanteria M. M.	Totale armi	102
1	id. id. batt. bersaglieri M. M.	Id.	36
1	id. id. batt. alpino M. T.	Id.	46

in un *terzo tempo* a quella delle 688 mitragliatrici rimanenti:

2	sezioni a ciascun regg. fanteria E. P.	Totale armi	384
2	id. id. regg. fanteria M. M.	Id.	204
2	id. id. regg. bersaglieri E. P.	Id.	48
1	sezione a ciascun batt. alpino E. P.	Id.	52.

Le sezioni dovevano essere: *someggiate* nei reparti di arma a piedi destinati a manovrare in zone povere di strade; *carreggiate* negli altri reparti di arma a piedi; su *biciclette* per i ciclisti; su *cavalli* per la cavalleria.

La questione ippica militare e la introduzione del treno meccanico.

La trazione meccanica venne effettivamente prevista nei servizi dell'esercito mobilitato soltanto nel 1910.

Studiata in un *primo tempo* (1898) come uno degli elementi atti a semplificare ed accelerare i rifornimenti per via ordinaria, e specie in montagna, di grosse masse operanti, e per ciò abbinata all'adozione delle funicolari aeree, in un *secondo tempo* (1904-1905), non appena risultata confermata la possibilità di applicazione del motore a scoppio alle vetture per trasporto uomini, si era genericamente deciso di adottarla per gli stati maggiori delle grandi unità mobilitate e per i servizi postale e di commissariato.

Sino al 1906 però l'Amministrazione della guerra, convinta di poter sicuramente procurarsi colla requisizione delle vetture private le 287 macchine necessarie, si era preoccupata soltanto di assicurarsi un personale proprio idoneo alla condotta ed alle riparazioni dei materiali, dato che quello civile esistente in l'acse era numericamente

limitato, e per di più, per ragioni di età, nemmeno tutto soggetto ad obblighi militari.

Sin dal febbraio del 1903, perciò, era stato disposto perchè il nucleo di sottufficiali macchinisti, esistente presso la sezione di esercizio della brigata ferrovieri del genio, comprendesse anche militari idonei alla condotta di automobili leggere a benzina e di quelle a vapore; e nel successivo anno, 1904, era stata studiata la riunione di tutti i proprietari di macchine, ufficiali in congedo od almeno in possesso dei requisiti necessari per conseguirne la relativa nomina, in un corpo automobilistico volontario, che, attraverso ulteriori studi degli anni 1905 e 1906, si era poi venuto trasformando nel corpo nazionale volontari ciclisti ed automobilisti.

Successivamente (1907) la Commissione d'inchiesta si era pronunciata decisamente per l'acquisto e l'introduzione immediata in servizio di 500 autocarri, quanti cioè risultavano impiegabili per gli usi di pace; non solo, ma aveva anche insistito sulla necessità di speciali provvidenze atte a spingere privati e pubbliche amministrazioni all'adozione su vasta scala della trazione meccanica. Essa, oltre ad assicurare all'esercito un più regolare funzionamento nei servizi, consentiva una notevole riduzione del fabbisogno complessivo di quadrupedi e di veicoli per l'esercito mobilitato (2000 autocarri in sostituzione di 120 mila cavalli e 30 mila carri), e perciò semplificava la soluzione della questione ippica militare, altrimenti praticamente insolubile per la scarsità delle risorse equine nazionali.

Trasformato nel luglio del 1906 il nucleo di macchinisti militari addetti alla condotta di automobili, presso la brigata ferrovieri del genio, in sezione autonoma, nel 1908, come primo passo nella attuazione pratica delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, era stato previsto di assegnare all'atto della mobilitazione 8 autocarri leggeri (carico utile 2000 chilogrammi) a ciascuna delle 35 sezioni sussistenze per divisioni di fanteria, 3 a ciascuna delle 14 per truppe suppletive di corpo d'armata e 25 a ciascuna delle 3 sezioni sussistenze delle divisioni di cavalleria (totale generale 397 autocarri).

Come inizio di provvista era stato proposto l'acquisto di una ventina almeno di dette macchine, più 3 autobus per esperimenti intesi a definire le dotazioni automobilistiche per le sezioni sanità: spesa totale 360 mila lire, più altre 80 mila per la costituzione di parchi di materiali automobilistici.

A questo primo studio concreto di parziale applicazione dell'automobilismo agli usi di guerra, era poi seguito nel 1909 un più vasto

progetto, nel quale la trazione meccanica era stata estesa, oltre che alle sezioni sussistenze, anche alle sezioni di sanità ed ai servizi di artiglieria.

Esso, prevedendo la materiale sostituzione del carroggio animale con mezzi meccanici da distribuirsi in maniera perfettamente analoga a quella con la quale era ripartito il traino a quadrupedi, portava alla costituzione di nuclei separati per ciascuno dei detti servizi: fabbisogno complessivo di macchine, non tenuto conto di quelle requisibili, pari a 525 macchine con una spesa totale di 9 milioni (accessori compresi).

Approvata dal Parlamento la spesa (legge 404 del 30 giugno 1909) e bandito fra le ditte automobilistiche nazionali il primo concorso per la fornitura degli *châssis* (macchine senza carrozzeria e senza accessori), questi erano stati assegnati nella proporzione di 100 alla ditta Züst, e 316 ad un consorzio di cinque ditte nazionali.

Solo col 1910 si ebbe il primo vero progetto d'impianto del servizio automobilistico, basato sul criterio dello sfruttamento delle caratteristiche del nuovo materiale.

Ripartiti i servizi in *periodici* — ai quali si doveva giornalmente provvedere con un quantitativo fisso di autocarri (rifornimento viveri ordinari alle sezioni sussistenze, trasporto della carne macellata dai luoghi di macellazione alle truppe, e servizio giornaliero dei malati) — ed *aperiodici* — ai quali ciascuna armata doveva far fronte con un unico gruppo di autocarri da adibirsi saltuariamente all'uno piuttosto che all'altro servizio, a seconda del bisogno (rifornimento delle munizioni, dei materiali di artiglieria e del genio, dei viveri di riserva, e trasporto dei feriti) — l'organizzazione del servizio automobilistico in guerra venne prevista in:

1° — un deposito centrale di materiale automobilistico (Torino) centro di raccolta di tutto il materiale requisito, centro di rifornimento delle parti speciali di consumo (gomme, lubrificanti, carburato), centro di produzione delle parti di ricambio, centro di effettuazione delle grosse riparazioni;

2° — un parco automobilistico d'armata presso ogni singola armata, incaricato dell'amministrazione tecnica degli autocarri dell'armata (comprese le riparazioni, il servizio del combustibile, ecc.), con annesso un magazzino avanzato di materiali automobilistici;

ogni singolo parco costituito da una direzione, un laboratorio-deposito e tanti reparti per corpo d'armata e per divisione di cavalleria quanti i corpi d'armata e le divisioni di cavalleria dell'armata;

ogni reparto di corpo d'armata su tante coppie di sezioni ordinarie

quante le divisioni di fanteria, più una per le truppe suppletive; ogni reparto per divisione di cavalleria su 3 sezioni leggere;

3° — 5 autocarri leggeri a ciascuno dei battaglioni ciclisti;

4° — per ogni divisione di fanteria 5 autocarri leggeri per la sezione sussistenze e 2 autoambulanze per la sezione sanità;

5° — 2 autocarri leggeri e 2 autoambulanze rispettivamente per ogni sezione sussistenze e per ogni sezione sanità per truppe suppletive;

6° — per ogni divisione di cavalleria, 2 autocarri leggeri per la sezione sussistenze e 2 autoambulanze per la sezione sanità;

7° — appositi drappelli per i comandi (Supremo, d'armata, di corpo d'armata e di divisione) e per le intendenze (generale e d'armata).

Il fabbisogno complessivo di mezzi necessari alla mobilitazione dell'esercito, in cifra tonda, saliva così a 2000 macchine (comprese 200 per il parco d'assedio), più 1500 motociclette (24) con 177 ufficiali e 7221 uomini di truppa.

Venne previsto che ad esso si facesse fronte, all'atto della mobilitazione, con 800 autocarri di proprietà dell'Amministrazione della guerra in parte già ordinati, più 450 autocarri ed autobus e 750 autovetture requisibili in Paese (500 da trasformarsi in autocarri e 250 per i comandi).

La trasformazione dei servizi doveva avvenire in quattro fasi successive: nell'anno 1911 quelli della 1ª armata; nel 1912 quelli della 3ª e della 4ª armata, più quelli per le divisioni di cavalleria; a partire dal 1913 quelli della 2ª armata e dei corpi a disposizione del Comando Supremo.

In ogni armata si doveva dare la precedenza alla distribuzione degli autocarri destinati ai servizi aperiodici, di modo che per la primavera del 1913 la parte dei servizi automobilistici relativi all'artiglieria risultasse già completamente predisposta: approvata la nuova legge per le requisizioni (il cui progetto era presentato al Senato dal 25 febbraio di quell'anno) si sarebbero avuti elementi sicuri per l'attuazione del completo programma.

Frattanto il 30 settembre del 1910, in applicazione della legge 510 (25), la sezione automobilisti della brigata ferrovieri veniva trasformata in un battaglione su 2 compagnie (comando e 1ª compagnia a Torino, 2ª compagnia a Roma).

L'aeronautica militare era sorta in Italia sin dalla seconda metà dell'anno 1905, con la comparsa del dirigibile « Italia » ideato dal conte Almerico da Schio e pilotato da ufficiali della brigata specialisti del genio; ma nei primi suoi anni, soffocata da una quasi assoluta man-

Il primo impianto della organizzazione aerea nazionale.

canza di mezzi, aveva dovuto circoscrivere la sua attività al puro campo dello studio. Dal suo sorgere, fino alla concessione di 10 milioni del 1910 (26), aveva avuto a sua disposizione soltanto 425.000 lire di assegno straordinario, aumentato da qualche modesto aiuto del Ministero della marina e dall'esiguo assegno ordinario della brigata specialisti.

Con questi pochi mezzi si era tuttavia proceduto all'acquisto delle macchine più indispensabili per il piccolo laboratorio aerodinamico sperimentale impiantato nel 1906 presso la brigata specialisti, all'inizio della costruzione del «*P₁*» (27) con relativo *hangar*, all'impianto del campo di Centocelle ed all'acquisto dei primi 3 aeroplani.

Col 1° ottobre 1910, in applicazione della legge 515 del 17 luglio stesso anno (*Allegato 11*), la brigata specialisti del genio, formata su due compagnie specialisti, una sezione radiotelegrafica ed una compagnia treno, si trasformava in «battaglione autonomo» con 4 compagnie specialisti (di manovra), una compagnia specialisti (operai), una compagnia treno, una sezione radiotelegrafica, una sezione fotografica, alle quali il 1° novembre dello stesso anno veniva aggregata una «sezione aviazione» con 4 ufficiali e 67 uomini di truppa, più un numero indeterminato di ufficiali comandati.

Non appena costituito, il comando del battaglione specialisti formulava un primo programma di costruzioni aeronautiche, che però, causa la sua eccessiva grandiosità (spesa totale prevista in 25 milioni), nel dicembre dello stesso anno veniva ridotto a proporzioni più modeste con un importo totale di soli 10 milioni.

Fu questo il programma che, approvato dal Ministro Spingardi, provocò la legge 422 del 10 luglio 1910, la quale assegnando 10 milioni gettò le basi dell'aeronautica italiana.

Per esso, a consumazione totale dell'assegno dei 10 milioni, la flotta aerea italiana doveva comprendere: 9 dirigibili (28) con 7 cantieri (29) e 2 aeroscali smontabili (30), 10 aeroplani (31) con 2 aerodromi con *hangars*, un campo d'aviazione (32), ed un'officina di produzione del gas idrogeno (33).

Mancando in Paese sia un'industria nazionale specializzata nella costruzione dei dirigibili semi-rigidi, sia un'industria aviatoria, il progetto prevedeva anche l'impianto di due appositi stabilimenti militari, l'uno per le costruzioni aeronautiche (nel 1911 chiamato «Stabilimento di esperimenti e costruzioni aeronautiche», e nel 1912 «Stabilimento di costruzioni ed esperienze aeronautiche»), l'altro per lo studio e la costruzione degli aeroplani, sussidiato da un reparto d'aviazione (gruppo tecnico ed officina di costruzioni).

Nel corso del 1910 il programma venne completato con la creazione di una scuola di aviazione, prima scuola **militare permanente di istruzione**, la quale doveva garantire ininterrottamente il voluto numero di piloti (34), svincolando l'**amministrazione militare** dall'obbligo d'inviare i suoi allievi a compiere l'istruzione pratica presso scuole private, appalesatesi allora tutte di scarso rendimento.

Scartato il già attrezzato campo di Centocelle, perchè troppo ristretto, soggetto ai venti, con gravi pericoli personali e di rottura degli apparecchi nelle voltate troppo repentine dei principianti, la scuola venne impiantata il 17 dicembre 1910 alla Cascina Malpensa, nella brughiera di Gallarate-Somma Lombarda-Turbigo, anche perchè essa, essendo vicina al lago di Varese, favoriva esperimenti con idroplani che proprio allora stavano facendo la loro prima apparizione.

Alla fine del 1910, al pari delle altre nazioni europee, l'Italia aveva dunque gettate le basi della sua futura organizzazione aerea nazionale, impostata per il momento su una base limitata, nell'attesa che, dall'esperienza propria ed altrui, scaturisse un criterio generale direttivo dal quale dedurre, a ragion veduta, la miglior scelta dei mezzi atti ad assicurare il predominio sulla propria atmosfera.

Ed invero, se in quell'epoca le varie nazioni europee avevano complessivamente una quarantina di aeronavi, un 700 aeroplani ed una sessantina di porti aerei, nessuna nazione aveva però nè un acropiano nè un'aeronave di tipo militare paragonabile a quello che rappresenta una corazzata rispetto ad un piroscalo. A determinare tale tipo si stavano appunto rivolgendo le cure delle autorità militari di ogni paese (impianti di grandi officine di costruzioni aeronautiche militari in Germania, in Russia, in Francia, in Inghilterra ed in Austria; concorso bandito dalla Francia per la fornitura di un tipo militare di aeroplano all'esercito).

Però, mentre la Francia tendeva ad un incremento grandioso del servizio di scoperta a mezzo di aeroplani, pur non trascurando le aeronavi, la Germania invece, orgogliosa dei suoi Zeppelin, continuava a costruire dirigibili, seguendo tuttavia con occhio vigile i progressi altrui nel campo dell'aviazione ed accordando valido appoggio all'industria aeronautica nazionale (specialmente a quella dei motori), e l'Austria, acquistati 3 piccoli dirigibili, accennava a promuovere un maggiore sviluppo dell'aviazione nazionale, già sorta sotto buoni auspici.

Nel 1911, nell'attesa di avere disponibili dagli stabilimenti nazionali e dai mercati esteri i mezzi materiali previsti nel programma sopra accennato, vennero tentati i primi passi per la soluzione del problema relativo all'assetto organico dei complessi servizi aeronautici.

Secondo il Capo di S. M. dell'esercito, qualsiasi modificazione radicale alla situazione di fatto esistente sarebbe stata prematura: bastava alleggerire il battaglione specialisti del servizio radiotelegrafico e di quello fotoelettrico, da passare rispettivamente al reggimento telegrafisti ed al battaglione automobilisti.

Il Ministero della guerra invece, nella speranza di poter senz'altro addivenire ad un nuovo assetto organico per qualche anno non abbisognevole di ulteriori modificazioni, mentre affidava ad apposita Commissione (35) l'incarico di concretare i provvedimenti riguardanti il servizio, la posizione organica e disciplinare, le competenze ed il numero di ufficiali di terra e di mare necessari ai servizi aeronautici, disponeva intanto per una modificazione dell'ordinamento del battaglione specialisti e per la creazione di un organo speciale presso la Direzione Generale d'artiglieria e genio del Ministero stesso, l'« Ufficio d'ispezione dei servizi aeronautici », cui affidare la parte tecnica di detti servizi (compreso il concorso dell'industria privata) e quella amministrativa (impiego dei fondi relativi ai materiali ed alle ordinazioni ai vari stabilimenti produttori).

A partire dal 1° marzo 1911 il battaglione specialisti assunse perciò la formazione su di un ufficio comando e 4 reparti: il 1° (truppe e servizi vari), incaricato del servizio dei parchi acrostatici e fotoelettrici, della fotografia da campo e delle comunicazioni radiotelegrafiche per il servizio del R. Esercito; il 2° (aviazione militare), incaricato dell'esercizio degli aerodromi e dell'impiego in genere degli aeroplani militari; il 3° (dirigibili militari) dell'esercizio dei cantieri aeronautici e dell'impiego in genere dei dirigibili militari, nonchè del servizio di esplorazione dell'alta atmosfera in rapporto alla navigazione aerea; il 4° (stabilimento di esperimenti e costruzioni meccaniche con compagnia di operai specialisti) della costruzione dei materiali aeronautici, delle esperienze relative, nonchè delle costruzioni edilizie per l'impianto dei cantieri, aerodromi, officine ed affini.

Nel luglio 1911 la Commissione, pur riconoscendo l'opportunità generica di affidare il servizio aeronautico ad uno speciale corpo da crearsi *ex novo*, si pronunciò contraria alla creazione di questo corpo, ritenuta prematura, e si limitò a proporre l'aumento della forza del battaglione specialisti, sino a raggiungere 142 ufficiali, 33 impiegati civili, 1438 uomini di truppa, 90 operai borghesi, 80 quadrupedi.

All'atto pratico però, per la scarsità di ufficiali, particolarmente accentuata nelle armi speciali, quest'aumento non consistette che nell'assegnazione di 11 nuovi ufficiali (dei quali 8 non naviganti) e di tutto il personale civile proposto dalla Commissione, meno 4 ingegneri disegnatori.

Sul finire del 1911 il primo assetto organico dei servizi aeronautici venne completato nominando presso il Ministero della guerra una commissione consultiva per la navigazione aerea, incaricata di dare parere sulle questioni relative all'aeronautica e di formulare proposte per il suo incremento a scopo militare.

Il problema dell'armamento dell'artiglieria campale aveva formato oggetto di particolare esame da parte della Commissione d'inchiesta, la quale aveva finito col riconoscere che la situazione di fatto di quest'arma verso la metà del 1908 era poco favorevole sia sotto il punto di vista del ritardo verificatosi nell'allestimento dell'artiglieria, sia sotto quello della finanza e dell'economia nazionale.

La questione dell'artiglieria da campagna.

Effettivamente, solo nel novembre del 1906, e cioè con grande ritardo rispetto a quanto si era praticato dagli altri eserciti europei, anche da noi, dopo lunghe esitazioni, era stata finalmente decisa l'adozione del materiale d'artiglieria Krupp a deformazione.

Sin dal 1897 era bensì stata riconosciuta l'urgente necessità di un totale rinnovamento dei nostri materiali d'artiglieria da campagna a tiro eccessivamente lento (207 batterie da 87 B e 66 da 75 B), ma poi, per cause non ben note, forse imputabili ad una incerta intuizione della grande importanza che avrebbe acquistato il nuovo tipo di artiglieria, non si erano neppure presi in esame i materiali a deformazione, sebbene proprio in quell'anno essi fossero stati adottati dalla Francia.

Gli studi e le esperienze nostre, rimasti ancora circoscritti al puro campo dei materiali rigidi, avevano portato nel 1900 all'adozione del cannone da 75 A, rigido, tipo italiano, che in un primo tempo era stato designato a sostituire soltanto le 66 batterie da 75 B da campagna e le 6 a cavallo (i materiali da 87 B. opportunamente modificati in modo da divenire atti all'impiego del bossolo metallico e da offrire un rinculo limitato, dovevano continuare a rimanere in servizio), e che poi, non appena votata il 5 maggio 1901 la legge dei 60 milioni per il rinnovamento delle artiglierie, era stato destinato a sostituire anche parte delle 207 batterie da 87 B, affinché l'ordinamento dell'artiglieria nelle grandi unità mobilitate risultasse migliore sotto il punto di vista organico.

Il quadriennio 1902-1906 (1902, prima messa in istudio di un materiale a deformazione; 1906, prima adozione nostra del cannone 75 Krupp) era stato un periodo di continui studi ed esperimenti non ispirati ad un preciso indirizzo, nè circa il calibro da adottare (incertezza fra il 73 ed il 75), nè circa la opportunità di addivenire senza altro all'adozione di un materiale già costruito da qualche casa spe-

cializzata, piuttosto che ricorrere agli stabilimenti nazionali, ancora ignari di siffatte lavorazioni e perciò affatto attrezzati per esse.

Decisa finalmente il 28 aprile 1906 l'adozione del cannone Krupp da 75 a deformazione, in sostituzione di quello da 87 B/98, la fabbricazione di questo nuovo materiale era però stata affidata soltanto parzialmente alla casa Krupp (per 1002 pezzi); all'allestimento delle vetture non corazzate, alla rifinitura di svariati elementi che dovevano essere forniti dalla casa Krupp sbozzati ed isolati, alla fabbricazione della massima parte del munizionamento previsto in 800 colpi per pezzo, doveva provvedere l'industria nazionale.

In base alle previsioni fatte, nella primavera del 1911 si sarebbe dovuto avere pronto il materiale mod. 906 sufficiente per sostituire completamente il materiale da 87 B in tutte le batterie, quello da 75 A nelle batterie a cavallo, ed in tutti i relativi organi di rifornimento, più 78 pezzi destinati a costituire dei gruppi d'istruzione per 6 reggimenti che dovevano rimanere armati col 75 A rigido.

L'armamento dei 24 reggimenti di artiglieria da campagna sarebbe perciò passato per le seguenti fasi :

	Batterie da 87 B	Batterie da 75 A	Batterie da 75/906
Febbraio 1904.	143	101	--
Primavera 1910	129	72	40
Primavera 1911	37	56	139

di modo che nella formazione di guerra le singole armate sarebbero risultate : 1^a, 3^a e 4^a (9 corpi d'armata e le 3 divisioni di cavalleria) con cannoni tutti da 75/906; 2^a (3 corpi d'armata) con cannoni tutti da 75 A/900 rigido ; i corpi a disposizione del Comando Supremo con cannoni tutti da 87 B destinati ad essere poi sostituiti con il nuovo materiale già in istudio per la surrogazione del 75 A rigido.

Ma ben presto, e cioè sin dal 1909, si dovette convenire che il materiale 75/906 non sarebbe risultato disponibile che nella primavera del 1912 per causa del ritardo verificatosi nella definizione degli studi e delle esperienze di taluni importanti particolari di costruzione e per l'inadempienza dei patti contrattuali da parte di alcune ditte.

Rimaneva ancora da sostituire il 75 A : all'uopo vennero subito iniziate esperienze intese a fornire elementi precisi, in base ai quali decidere o per la trasformazione del 75 A/900 in materiale a deformazione, o addirittura per la sua sostituzione con altra bocca da fuoco

di detto tipo (la trasformazione avrebbe consentito qualche milione di economie).

Scartata la prima soluzione, in seguito ad esperienze svolte nell'anno 1910, dalle quali risultò che il cannone da 75 A/900, per la natura del suo acciaio, non era suscettibile di trasformazione in bocca da fuoco a tiro celere, nel 1911, in seguito ad esperimenti comparativi tra un materiale Déport presentato dalla Compagnia des Forges Châtillon-Commentry mod. 910, uno Krupp da 75 (quello mod. 906 cui erano state apportate modificazioni e migliorie concretate negli ultimi tempi) ed uno della casa Schneider (modello già sperimentato nell'inverno 1907-908 per conto della Commissione d'Inchiesta), venne scelto il materiale Déport (denominato poi mod. 911) e destinato a sostituire 92 delle 93 batterie con materiale rigido ancora esistenti: 56 da 75 A e 37 da 87 B/98. All'ultima delle 93 batterie, che rimaneva ancora armata con materiale rigido, si dovevano assegnare cannoni da 75/906 che si sarebbero resi disponibili nelle batterie a cavallo in seguito alla sostituzione del loro materiale con il 75/912.

In vista del grande vantaggio che sarebbe derivato all'industria nazionale ed alle nostre masse operaie, la costruzione del materiale Déport venne affidata ad un Consorzio di ditte italiane (27 società presiedute dalla Vickers-Terni e dalle Acciaierie di Terni, con un totale di 40 mila operai), il quale assunse l'impegno di consegnare tutto il nuovo materiale pronto per essere distribuito ai reggimenti per la fine del 1913.

Però, anche per questa nuova bocca da fuoco, sin dal principio della costruzione s'incontrarono molte e non lievi difficoltà tecniche, per le quali subito si intravide l'impossibilità assoluta che il Consorzio potesse rispondere agli impegni assunti entro il termine convenuto.

La crisi attraversata nella definizione del materiale per l'artiglieria a cavallo ebbe per sua caratteristica particolare un continuo tentennamento tra la convenienza di scegliere per essa un calibro inferiore a quello da 75 adottato per le batterie da campagna leggera, nella speranza di poter così sicuramente avere un materiale più leggero e perciò più mobile, e la opportunità di mantenere invece per tutta l'artiglieria campale il calibro unico da 75, per semplificare la predisposizione dei rifornimenti.

L'artiglieria a cavallo.

Non era passato un anno dalla distribuzione alle batterie a cavallo del cannone da 75 A/900 rigido, tipo italiano, adottato per le batterie campali, che, già riconosciuto in esso un eccessivo peso e perciò una troppo scarsa mobilità, si pensava a sostituirlo con uno speciale materiale da 70.

L'idea era poi stata abbandonata nel 1906, e cioè dopo due anni di studi e di prove, nella speranza che il nuovo materiale da 75/906 Krupp, se opportunamente modificato, avesse a riuscire perfettamente atto all'impiego delle batterie a cavallo.

Distribuito a queste, sul principio del 1909, il nuovo cannone Krupp modificato, nel dicembre dello stesso anno anche esso risultava troppo pesante, eccessivamente lungo, e troppo delicato negli organi di puntamento.

Conseguentemente dapprima si riaffacciava la proposta di scendere al calibro da 70, di poi quella di adottare senz'altro il materiale da 65 montagna previ opportuni adattamenti al traino celere, per tornare in ultimo (aprile del 1911) all'idea del cannone da 70.

Sino al 1909 le batterie da montagna erano state previste nel numero complessivo di 31, ciascuna su 6 pezzi da 70 A rigido: 18 di E. P. (12 del reggimento da montagna; 3 della brigata autonoma da montagna del Veneto; 3 della brigata da montagna del 22° reggimento della Sicilia) e 13 di M. M. (da formarsi 7 in Piemonte, 3 nel Veneto, 3 in Sicilia). Di più, presso la sede del comando del reggimento esistevano 5 batterie di riserva.

L'aumento di 9 batterie previsto dalla legge 473 del 15 luglio 1909 (36) portò alla sollecita definizione del cannone da 65 A a deformazione, in istudio da qualche anno.

Questo materiale venne integralmente concretato dai nostri stabilimenti militari, attraverso lunghi studi (iniziati quasi contemporaneamente a quelli relativi al materiale campale da 75 a deformazione), che in un primo tempo (aprile del 1903) miravano soltanto a definire l'affusto a deformazione per il materiale da 70 A rigido.

La sua realizzazione fu molto laboriosa: alla difficoltà generica di conciliare la leggerezza indispensabile al somoggio, e la scomponibilità delle parti, con la robustezza e la potenza, si aggiungeva quella specifica derivante dalla ancora scarsa versatilità dei nostri enti tecnici nelle questioni connesse ai nuovi materiali a deformazione.

La prima batteria da 65 A, quella di prova, fu infatti pronta soltanto nel dicembre 1911, e cioè a più di sette anni di distanza dall'inizio dei primi studi: tuttavia sin dal luglio 1911 si erano già senza altro date le ordinazioni relative alle parti non abbisognevole di ulteriori modificazioni per 12 batterie (le 9 di aumento previsto dalla legge, più 3 di riserva).

Anche la prima costituzione della nostra artiglieria pesante campale fu preceduta da una lunga crisi, dovuta alla indeterminatezza

L'artiglieria da
montagna.

L'artiglieria pe-
sante campale.

che presso tutte le principali nazioni europee circondò il sorgere di questa specie di artiglieria, ed in parte anche alle incertezze delle nostre supreme autorità tecniche, titubanti nella scelta definitiva della specie di bocca da fuoco da adottare e del suo calibro.

In un primo periodo infatti, dal 1890 al 1898, anche presso di noi gli studi relativi si erano ispirati al concetto di determinare un obice di calibro attorno ai 12 centimetri, che avesse le caratteristiche di una *artiglieria leggera d'assedio*, trainabile al seguito delle armate, e perciò idonea all'attacco di fortificazioni ed alla guerra campale.

Generalizzatosi, col sorgere del 1899, il criterio che l'artiglieria pesante campale dovesse invece avere le caratteristiche di una *artiglieria da campagna*, da impiegarsi però, all'occorrenza, anche nella guerra d'assedio, nel dubbio che l'obice da 12 avesse a riuscire di potenza e di peso eccessivi per i bisogni campali, si erano abbandonati gli studi ad esso relativi, per iniziarne dei nuovi, intesi a procurarci elementi sicuri per la definizione del calibro da adottare (scelta fra un'artiglieria leggera, di calibro attorno ai 105, ed una pesante di calibro attorno ai 150).

Scartato, dopo le risultanze dei primi studi, il calibro da 150, e deciso nel 1900 di mantenere le ricerche nel solo campo dell'obice leggero di calibro da 105 e 120, nel 1903, quando ancora nulla di definitivo era stato concretato a proposito dell'obice leggero, la Commissione permanente degli ispettori d'artiglieria, nello studiare la riorganizzazione del parco d'assedio, aveva coinvolto in essa lo studio dell'artiglieria pesante campale, e, deferendo al Capo di S. M. dell'esercito la scelta, per l'impiego campale, di una delle quattro nuove bocche da fuoco in istudio per il parco d'assedio (37), aveva nuovamente impostata la questione dell'opportunità di adottare due distinti tipi di obici da campo: uno leggero, in ragione di 2 batterie ad 8 corpi d'armata mobilitati, e di altre 8 ad un « parco di obici da campo » da costituire solo all'atto della mobilitazione (totale 24 batterie di guerra, 8 di pace), ed uno pesante, per 8 batterie da formarsi all'atto della mobilitazione in uno speciale parco.

Deciso, nel 1904, in seguito a prove fatte con due obici leggeri (uno da 105, l'altro da 120) di tralasciare ogni ulteriore studio circa essi, ed sperimentato con esito negativo l'obice da 149 studiato per il parco d'assedio, nel 1905 era stato deliberato di ricominciare *ex novo* lo studio dell'obice pesante campale. Perciò, nel 1906 si erano dapprima invitate otto case estere a fornire dati tecnici per decidere se e quali dei loro materiali rispondessero alle caratteristiche da noi volute, e poi si era indetto fra le case Schneider e Krupp un concorso, che,

vinto da quest'ultima, aveva portato all'adozione dell'obice pesante campale da 149 A Krupp.

Dal 1908 la questione dell'artiglieria campale pesante entrò, si può dire, nella fase risolutiva.

Adottato l'obice da 149 A Krupp, e prevista l'eventuale sua assegnazione alle operazioni d'assedio, venne deliberato di integrare la sua azione con quella di un cannone pesante campale a deformazione da 120 A, già definito dall'arsenale delle costruzioni di Napoli.

Questo ordinamento veniva sancito dalla legge 17 luglio, numero 515 (38), che fissava la costituzione di pace dell'artiglieria pesante campale su 2 reggimenti misti, ciascuno con 7 batterie di obici e 3 di cannoni. Queste, sdoppiandosi, davano modo di assegnare 2 batterie di obici pesanti ad ogni corpo d'armata (totale 28) e 3 batterie di cannoni ad ogni armata (totale 12), conformemente al « programma minimo » redatto dal Capo di S. M. dell'esercito per i puri compiti campali.

Non appena le condizioni del bilancio l'avrebbero consentito, si sarebbe passati al gruppo di 3 batterie di obici per corpo d'armata ed a quello di 4 batterie di cannoni per armata, aumento assolutamente indispensabile se si voleva che le batterie pesanti campali potessero anche servire come batterie leggere d'assedio.

Il 30 marzo 1909 veniva concluso il primo contratto con la casa Krupp per la fornitura di una batteria di prova di obici da 149 A (5 bocche da fuoco, delle quali una per tiri ad oltranza, 6 carri per munizioni, 192 colpi senza cariche di scoppio), cui doveva far seguito quella di altre 28 batterie, delle quali 14, su 4 pezzi ciascuna, con obici completamente finiti, relativi affusti e congegni di punteria, 6 carri per munizioni, e con 400 colpi senza cariche di scoppio; le altre 14 in parte abbozzate da completarsi in Italia.

Nel gennaio 1911, ultimati gli esperimenti con la batteria di obici da 149 A Krupp di prova, veniva confermata l'ordinazione delle 28 batterie, la prima delle quali doveva giungere in Italia nel luglio dello stesso anno.

Alla stessa data non si era invece potuto venire a nessuna conclusione sul cannone da 120 A, del quale si dovevano ancora sperimentare i due tipi, l'uno pesante, l'altro leggero, costruiti dai nostri stabilimenti.

Il parco d'assedio.

Sino al 1909 il parco d'artiglieria d'assedio fu costituito su 85 batterie (39 di cannoni, 21 di obici, 25 di mortai) con 368 pezzi (156 can-

moni, 84 obici e 128 mortai) parte in acciaio, parte in bronzo e parte in ghisa :

6	batterie di cannoni	da 149 A	pezzi	24
7	id.	id.	da 149 G	id. 28
10	id.	id.	da 120 A	id. 40
16	id.	id.	da 120 B	id. 64
11	id.	obici	da 210 G	id. 44
10	id.	id.	da 149 G	id. 40
8	id.	mortai	da 210 A	id. 32
10	id.	id.	da 149 A	id. 40
7	id.	id.	da 87 B	id. 56.

Tale costituzione già da tempo era stata riconosciuta assolutamente insufficiente : sino dal 1902 le nostre supreme autorità tecniche avevano infatti deliberato che si dovessero radiare dal parco tutte le bocche da fuoco di modello antiquato (cannoni da 149 G, da 120 A e da 120 B ; obici da 210 G e da 149 G ; mortai da 149 A e da 87 B), e che con le rimanenti (24 cannoni da 149 A e 32 mortai da 210 A), opportunamente aumentate di numero, di specie e di calibro, si dovesse addivenire alla costituzione di un nuovo parco d'assedio su 80 batterie con 320 pezzi, e cioè :

20 batterie di cannoni da 149 A (le 6 già esistenti, più le 4 in corso di allestimento e previste ultimate per il 1910, più altre 10 di modello ancora da definire, possibilmente su affusto non rigido e con sistemi di chiusura, di innescamento e di puntamento più perfezionati di quelli in uso) ;

20 batterie di cannoni da 120 A (nuovo modello, ancora da definire) ;

24 batterie di obici da 149 A (nuovo modello, ancora da definire) ;

16 batterie di mortai da 210 A (le 8 già esistenti, più 8 di un nuovo tipo capace di conferire al proietto una maggiore forza viva verticale).

Ma a queste urgenti necessità di ordine militare sino al 1908 si erano opposte da un lato difficoltà di ordine finanziario (la formazione delle 80 batterie avrebbe importato la spesa di 40 milioni) e dall'altro difficoltà tecniche derivanti dall'incertezza nelle quali si dibattevano nel mondo militare le questioni relative agli armamenti in relazione ai nuovi portati della scienza.

Sul finire del 1908, e cioè non appena accordati con la legge 361 del 5 luglio 1908 i primi 40 milioni per le artiglierie pesanti, venne concretato un nuovo progetto di « organizzazione provvisoria del parco

di artiglieria d'assedio » (programma minimo ritenuto attuabile in quattro anni).

Radiate dal parco d'assedio 61 batterie antiquate, rimodernate le 6 batterie di cannoni da 149 A e le 8 di mortai da 210 già esistenti, e le 4 di cannoni da 149 A in corso di allestimento (trasformazione dell'affusto rigido e dei congegni di otturazione, di innescamento e di puntamento), si doveva adottare un mortaio di grande potenza, di calibro intorno ai 260, e costituirne 6 batterie.

Questo nucleo di unità, costituente il vero e proprio parco d'assedio, all'occorrenza sarebbe stato rinforzato da un *avamparco* da organizzarsi riunendo insieme le 28 batterie di obici da 149 A e le 12 di cannoni da 120 A previste quali artiglierie pesanti campali. Si rinunciava quindi alla costituzione delle 24 batterie di obici da 149 A e delle 12 di cannoni da 120 A progettate nel 1902 per il parco.

In questo si dovevano poi introdurre modificazioni e migliorie atte a renderlo più mobile e più rispondente ad un efficace impiego, dotandolo fra l'altro di autocarri pesanti da traino, di teleferiche e di ferrovie a scartamento ridotto, di mezzi più moderni per i servizi di esplorazione, di ricognizione, di osservazione del tiro e delle comunicazioni, nonché di mezzi e di materiali particolarmente atti per le operazioni in montagna, ed in genere per tutte le manovre di forza.

In base al programma sopra accennato, entro il 1913 il parco d'assedio doveva risultare costituito su:

- 2 comandi d'artiglieria d'assedio ;
- 4 comandi d'artiglieria di settore ;
- 10 comandi d'artiglieria di brigata (gruppo) ;
- 24 batterie di combattimento (pezzi, affusti, un primo munizionamento di 40-50 colpi per pezzo, attrezzi di servizio e di manovra, i relativi autocarri pesanti), delle quali: 10 di cannoni da 149 A, 8 di mortai da 210 A, 6 di mortai da 260 A ;
- 40 batterie di combattimento (avamparco), delle quali: 28 di obici da 149 A, 12 di cannoni da 120 A ;
- un deposito centrale munizioni ;
- un deposito centrale di materiali ausiliari ;
- un deposito centrale di materiali per trasporto meccanico in montagna (4 linee di funicolari su binarietti, da 1500 metri ; oppure 4 linee teleferiche di 1500 metri ciascuna) ;
- un deposito di materiale ferroviario Legrand (km. 20) ;
- 4 parchi aerostatici ;
- 4 parchi fotoelettrici ;

4 compagnie treno su 312 quadrupedi ciascuna, per il servizio del trasporto dei materiali del parco oltre il limite della trazione meccanica e fin dove possibile.

Munizionamento totale di ciascuna bocca da fuoco :

cannoni	da 149 A,	1500 colpi	per pezzo;
mortai	da 210 A,	1000 id.	id.
mortai	da 260 A,	500 id.	id.

A questo programma *minimo* di costituzione del parco d'artiglieria d'assedio tenne dietro, nel febbraio del 1909, un progetto *definitivo*, nel quale le batterie di cannoni da 149 A venivano aumentate da 10 a 20, quelle di mortai da 210 A da 8 a 14, quelle di obici da 149 A da 28 a 42, quelle di cannoni da 120 A da 12 a 16, i parchi fotoelettrici da 4 ad 8 e le compagnie treno da 4 ad 8.

In conseguenza, nella sua formazione ultima il parco d'assedio doveva risultare formato con un totale, fra esercito di campagna e parco d'assedio, di 92 batterie tutte di acciaio, e cioè :

cannoni da 149 A . - 20 batterie (6 esistenti, 4 in corso di allestimento, 10 di nuovo modello) ;

mortai da 210 A — 14 batterie (8 esistenti, 6 di nuovo modello);

obici pesanti campali da 149 A — 42 batterie ;

cannoni pesanti campali da 120 A — 16 batterie.

A complemento di queste bocche da fuoco, in relazione alla tendenza già delineatasi nelle principali nazioni europee verso l'adozione di mezzi d'attacco di potenza maggiore di quelli sino allora in uso, e per la quale non erano più giustificabili i calibri minori, insufficienti di fronte all'aumento di potenza difensiva adottato nelle opere, l'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria avrebbe voluto che si abbandonasse lo studio del nuovo materiale da 149 A a cannone scorrevole, per passare senz'altro a quello di un materiale più potente. Ma la sua proposta non venne accolta nè dalla Commissione permanente degli Ispettori d'artiglieria, nè dal Capo di S. M. dell'esercito: eravamo ancora troppo lungi dall'essere preparati per le esigenze del presente per preoccuparci dell'avvenire ; per il momento quindi era più prudente raggiungere al più presto possibile il compimento del programma adottato senza introdurvi alcuna variante.

Sul finire del 1910, dei nuovi materiali adottati, l'unico in corso di effettiva produzione era quello delle 4 batterie di cannoni da 149 A in allestimento presso l'Officina delle costruzioni di Torino, per le quali erano già pronti tutti e 16 gli affusti (ultimati, salvo alcuni accessori previsti completi per il giugno del 1911) con 8 cannoni ; gli altri 8, ultimati soltanto in macchina, erano previsti pronti pel dicembre 1911. L'insufficiente attrezzatura dell'officina, contempora-

ncamente impegnata nella produzione dei cannoni per le installazioni da difesa, forzava a limitare la lavorazione di quelli d'assedio agli intervalli di tempo liberi.

L'affusto a ruote per mortai da 210 a bocca da fuoco scorrevole non era invece ancora nemmeno definito: dopo lunghe discussioni circa la convenienza di costruire in Italia il modello per le prove, nel dicembre 1910 si era finito coll'invitare anche la Compagnia « des Forges Châtillon-Commentry et Neuves Maisons » (costruttrice del Déport) a presentare entro il gennaio 1911 un suo progetto d'affusto, insieme con le case nazionali Ansaldo-Armstrong di Genova, Armstrong di Pozzuoli e Vickers-Terni di Roma.

Analogamente, non era ancora stato deciso se adottare un cannone pesante da 120 A. L. o piuttosto uno leggero: la relativa decisione era rimandata al gennaio del 1911, epoca in cui si riteneva di avere disponibili 5 diversi pezzi di prova in corso di costruzione.

Circa il mortaio di grande potenza, il cui calibro solo il 24 maggio 1910 era stato fissato in 260 millimetri, il 15 luglio se ne era data ufficialmente l'ordinazione per 24 pezzi alla Casa Schneider: consegna delle prime 4 batterie, con 200 colpi per bocca da fuoco, per la fine dell'anno 1912, e delle altre 2 batterie, con 200 colpi per pezzo, più una dotazione complementare di 150 colpi per ciascuno dei 24 pezzi, entro il 30 giugno 1913. L'ulteriore completamento del munizionamento sarebbe stato affidato all'industria nazionale.

Sul finire del 1911 la situazione del parco d'assedio non era molto migliorata: radiati gli obici da 210 G; pressochè radiati quelli da 149 G ed i mortai da 87 B; passata definitivamente una delle batterie di cannoni da 149 G all'armamento della posizione di M. Cogolo-Novogno, nessuna delle nuove bocche da fuoco era ancora affluita al parco. Non ancora ultimato presso i nostri stabilimenti l'allestimento delle quattro batterie di cannoni da 149 A; in via di costruzione presso la Casa Schneider i materiali delle sei batterie da 260, il cui primo pezzo era annunciato in arrivo in Italia, per le prove, per il novembre del 1911; in corso di esperimento alcuni tipi di cannoni da 120 A costruiti dai nostri stabilimenti; non si erano ancora prese decisioni definitive nè circa il nuovo tipo di otturatore da adottare per il cannone da 149 A, in istudio sin dal 1906, nè circa il relativo affusto a deformazione in istudio sin dal 1908.

Uniche due questioni definite nell'anno: l'adozione dell'obice pesante campale e la decisione di affidare senz'altro alla Casa Schneider anche la costruzione dei 32 affusti (a ruote ed a deformazione) per mortai da 210. Scartati dopo lunghe discussioni tutti i vari modelli di affusti per mortai da 210 pervenuti ed esperimentati, si sperò

di guadagnare il tempo perduto ricorrendo alla Casa Schneider, cui la soluzione del problema non poteva riuscire difficile dato che essa l'aveva già affrontata nella costruzione del mortaio da 260. In base ai contratti, la consegna del primo modello doveva aver luogo entro dieci mesi dall'ordinazione.

Superato il periodo nel quale premevano sul bilancio del Regno Conclusione. molteplici necessità che tutte richiedevano di essere improrogabilmente soddisfatte per fini economici e sociali, in base ai considerevoli progressi fatti dalla tecnica militare, con la quasi completa trasformazione degli armamenti, ed in relazione alle mutate condizioni internazionali, che, specialmente con la politica balcanica, cominciavano ad essere meno rassicuranti, anche l'Italia si era accinta al riordinamento del suo esercito.

Confortata dalle decisioni della Commissione d'inchiesta del 1907, assecondata dallo slancio patriottico del Parlamento, sotto la illuminata guida dei generali Spingardi e Pollio, nel 1911 l'Amministrazione della guerra aveva già gettato le basi fondamentali per la rinnovazione della massima parte del suo materiale d'artiglieria, per l'acquisto delle mitragliatrici, per la difesa delle sue frontiere, per l'impianto dell'organizzazione aerea, e per quel graduale aumento della forza bilanciata, che portarono l'esercito a quel grado di efficienza che consentì di sostenere e di condurre brillantemente a termine la guerra contro la Turchia per l'occupazione della Libia.

NOTE AL CAPITOLO PRIMO.

(1) La legge 20 marzo 1854 aveva sanzionato la possibilità di chiamare o far parte dell'esercito indistintamente tutti i cittadini, al compimento del 21° anno; donde un contingente annuo di iscritti di ben 200.000 uomini. Di essi erano effettivamente chiamati alle armi in cifra tonda soltanto 80.000 uomini (gli altri erano, per cause varie, esentati), i quali venivano ripartiti in due categorie: la 1ª di 40-50.000 uomini era obbligata al servizio per 11 anni e passava poi in congedo illimitato per altri 6; la 2ª, obbligata al servizio militare per 5 anni, era esercitata per 40-50 giorni all'anno.

(2) Con l'ordinamento Follonx il Comando militare della Sardegna si era trannutato in 25ª divisione territoriale.

(3) Nel 1894 le spese ordinarie vennero ridotte di ben 25 milioni e quelle straordinarie, che altre volte erano salite ad oltre 160 milioni, vennero contenute in 16.

(4) In occasione della chiamata alle armi della classe 1874 il 23 % degli iscritti venne lasciato in congedo illimitato provvisorio a disposizione del Governo con obbligo di presentarsi alla chiamata della classe 1875, e l'11,50 % del totale degli arruolati in 1ª categoria per la ferma di 3 anni venne inviato in congedo illimitato dopo 2 anni di servizio (*Adrogato* 5).

(5) I Moccini, non avendo potuto per ragioni di opportunità ricostruire queste batterie da campagna di E. P., aveva provveduto per un corrispondente aumento di quelle di M. M., in modo da mantenere inalterato il numero complessivo delle unità di artiglieria campale dell'esercito mobilitato.

(6) Era composta delle LL. AA. RR. il Principe Ereditario (presidente) ed il Duca di Genova (vicepresidente), da 8 membri effettivi — 5 ufficiali generali (i comandanti designati delle armate, il Capo di S. M. dell'esercito) e 3 ufficiali ammiragli (il Presidente del Consiglio superiore di marina, il comandante designato di una forza navale, il Capo dell'ufficio di S. M. della marina) — e da un numero variabile di membri consultivi (ufficiali generali ed ufficiali ammiragli).

Nel 1908 furono chiamati a far parte di essa il Presidente del Consiglio dei ministri (che venne nominato presidente della Commissione in sostituzione di S. A. R. il Principe Ereditario, non più compreso in essa), i Ministri della guerra e della marina, ed il Capo di S. M. della marina.

(7) Il trattato di Berlino (13 luglio 1878) aveva sancito lo smembramento dell'Impero ottomano.

Per esso, fra l'altro, mentre la *Grande Bulgaria*, creata dal Trattato di Santo Stefano (3 marzo 1878), veniva divisa in tre parti (*Macedonia*, restituita alla Turchia; *Thracia orientale*, provincia sottoposta all'autorità politica e militare del Sultano con un Governatore generale cristiano nominato dalla Sublime Porta; *Principato autonomo della Bulgaria* sotto la sovranità del Sultano, con governo cristiano e milizia natio-

nale), l'occupazione e l'amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina, nominalmente soggette all'Impero ottomano, venivano passate all'Austria-Ungheria.

Questa però non volle incaricarsi dell'amministrazione del Sangiaccato di Novi-Bazar, che lasciò quindi all'Impero ottomano, pur mantenendosi il diritto di tener guarnigioni ed avere strade militari e commerciali in tutto il territorio del Sangiaccato.

Il 4 ottobre 1908 l'Austria-Ungheria, preoccupata di eventuali contraccolpi della rivoluzione dei Giovani Turchi (scoppiata il 9 luglio di detto anno) sull'elemento musulmano e sui Serbi della Bosnia-Erzegovina, si annetteva queste provincie, rinunciando al diritto di occupazione del Sangiaccato di Novi-Bazar.

(8) La Giunta generale del bilancio, nella relazione al disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908, confermava l'inferiorità dello sforzo sostenuto dall'Italia per il suo esercito in confronto di quello degli altri Stati con i dati seguenti :

« L'Italia, con un bilancio passivo di lire 1.721.365.000, che nell'accertamento dell'esercizio 1906-07 è asceso a lire 1.982.757.728,27, spende per il solo esercito lire 219.615.000; l'Austria-Ungheria con un bilancio passivo di lire 3.039.715.000 spende lire 442.611.000; la Germania, con un bilancio passivo per il solo Impero di lire 2.640.370.000, spende per la sua difesa lire 889.556.000 e la Francia, infine, con un bilancio di lire 3.700.409.000 spende 640.435.000.

« Il che importa che le spese militari per il mantenimento del solo esercito, ed escluse quindi le spese per la marina, danno le seguenti percentuali in rapporto alla spesa totale, compreso il debito pubblico: Italia 12,75; Austria-Ungheria 14,55; Germania 34,05 e Francia 17,30.

« Le percentuali stesse rispetto alla ricchezza sono le seguenti: Italia 0,30; Austria-Ungheria 0,30; Germania 0,45 e Francia 0,30. Infine, riportando per abitanti la spesa dell'esercito, si ha un contributo per capi: in Italia di lire 6,50; in Austria-Ungheria di lire 9,70; in Germania di lire 15,90 e in Francia di lire 16,60.

« Inoltre la ricchezza media per abitante è in Italia di lire 2000; in Francia di lire 5540; in Austria-Ungheria di lire 1940 ed in Germania di lire 3720.

« È da osservare poi che in Italia, per le fortunate condizioni del bilancio, per l'incremento generale economico del paese, per lo sviluppo delle industrie, dei commerci e degli affari, il gettito delle imposte è stato ognora più abbondante. Conseguentemente si sono aumentate anche le spese generali, e quindi il rapporto tra queste e le spese militari tende ancora a diminuire il valore delle percentuali da noi riportate ».

(9) Con essa il Ministro Viganò, pochi mesi prima del suo ritiro dal Governo, in base allo stadio raggiunto nella provvista dei materiali e delle dotazioni di mobilitazione per l'esercito, ed in base alle conclusioni cui si era finalmente pervenuti nella soluzione dei problemi tecnici relativi al cannone da campagna, alle mitragliatrici ed alla sistemazione difensiva del paese, aveva impostato senz'altro la traduzione in atto di un primo perfezionamento della efficienza dell'esercito attraverso il quadriennio 1906-1910, facendo assegnare all'Amministrazione della guerra 60 milioni.

(10) Le cifre precise fissate per il bilancio furono le seguenti: esercizio 1906-07 lire 290.050.000; esercizio 1907-08 lire 286.050.000; esercizi 1908-09 e 1909-10 lire 290.050.000, più in ciascun esercizio gli utili netti dei depositi allevamento cavalli.

La stessa legge aumentò anche le spese straordinarie dell'esercizio 1906-07 di 4 milioni per la fabbricazione del materiale d'artiglieria da campagna, concesse 16 mi-

lioni per quelle del 1907-08 e 20 milioni per quelle di ciascuno degli esercizi 1908-09 e 1909-10. A queste cifre dovevano inoltre essere aggiunti i proventi delle alienazioni delle opere fortificative, degli immobili, terreni e materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra e non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, nonché le eventuali economie delle spese ordinarie le quali venivano così devolute a quelle straordinarie (*Allegati 6 e 9*).

(11) Erano rappresentati da:

residui provenienti dagli esercizi precedenti e disponibili al 1° luglio 1906	L.	19.600.000, 00
economie della parte ordinaria degli esercizi 1904-05 e 1905-06 disponibili per l'esercizio 1906-07	»	7.900.000, 00
proventi dalle alienazioni nell'esercizio 1906-07	»	2.657.181, 00
proventi previsti dalle alienazioni nell'esercizio 1907-08	»	5.000.000, 00
proventi previsti dalle alienazioni nell'esercizio 1908-09	»	7.500.000, 00
proventi previsti dalle alienazioni dall'esercizio 1909-10 al 1916-17	»	5.000.000, 00
Totale...	L.	<u>47.657.181, 00</u>

(12) Vedasi pag. 13.

(13) Era stata costituita nel 1905 con la trasformazione della 3^a brigata del 22° reggimento da campagna in 6^a brigata da montagna (3 batterie).

(14) Quest'ultimo era stato istituito nel febbraio del 1908 dal Ministro Casana quale organo consultivo del Ministro della guerra, che poteva convocarlo per averne il parere sulle questioni riguardanti l'esercito. Si componeva: del Ministro della guerra, del Sottosegretario, del Capo di S. M. dell'esercito, degli ufficiali generali designati al comando di un'armata in guerra, ed eventualmente anche degli ispettori generali di artiglieria, del genio, di cavalleria, di sanità militare e del capo del reparto intendenza presso il Comando del Corpo di S. M.

(15) Erano stati creati nel 1902, con attribuzioni analoghe a quelle dei comandi di brigata di fanteria.

(16) Il distretto, ideato dal Ministro Ricotti nel 1872 (*Allegato 3*) sotto forma di organo assai complesso, destinato a liberare i reggimenti da tutte le attribuzioni territoriali, doveva provvedere al reclutamento nazionale di tutti i corpi, al loro completamento di mobilitazione ed alla costituzione dei reparti di M. M. e di M. T. ricorrendo ed inquadrando i richiamati di 2^a e 3^a linea.

Nel 1892 il Ministro Pelloux, per accelerare la mobilitazione, aveva adottato per i reggimenti di fanteria e di bersaglieri il completamento regionale, ed aveva passato ai corpi di cavalleria, artiglieria e genio il ricevimento dei richiamati di M. M. e la costituzione delle relative unità.

Scemata così notevolmente l'importanza dei distretti, il Ministro Pelloux nel 1893 aveva proposto la loro fusione coi depositi di fanteria; ma le vicende parlamentari non avevano consentito di dare una pronta attuazione alla riforma.

Nel 1897-98, incaricati i depositi reggimentali di fanteria della tenuta a ruolo, del ricevimento dei richiamati dell'E. P. e della M. M., e cioè del completamento dei reggimenti e della formazione delle unità di M. M., le funzioni dei distretti erano state ridotte essenzialmente a due: reclutamento e costituzione della M. T. di fanteria.

Ulteriormente semplificate le operazioni di mobilitazione, nel progetto Spingardi-Pollio si passarono ai depositi di fanteria anche le attribuzioni relative alle formazioni di M. T., lasciando ai distretti soltanto quella del reclutamento.

(17) *Le masse dei corpi* erano la risultante dei risparmi e dei debiti accumulati nell'amministrazione delle quote-assegno che lo Stato corrispondeva « a forfait » ai consigli d'amministrazione dei corpi per vestiario, vitto, cavalli, spese generali, ecc.

Fino al giorno in cui le risultanze di questi conti furono attive, le masse esercitarono un'azione compensativa, nel senso che i corpi potevano avvalersi delle eventuali economie di un anno per quelli successivi: divenute esse passive, causa il rincaro dei generi, lo Stato aveva dovuto intervenire direttamente appianando di tanto in tanto le passività con leggi speciali.

Con la legge 511 del 1910 si venne a stabilire la gestione delle masse in sede di bilancio, a fine di rendere più efficace il controllo sull'erogazione delle spese, più agile l'amministrazione, più semplice e più spedita la contabilità.

(18) Vedasi pag. 15.

(19) Nel bilancio del 1911-12 essa venne ulteriormente elevata a 240 mila nomiini, e solo nel corso dell'esercizio finanziario 1912-13 raggiunse la cifra di 250 mila, per superarla però nel 1914-15, anno in cui toccò i 275.000.

(20) Nel 1907 l'anzianità di spalline degli ufficiali inferiori delle diverse armi e corpi era, in anni, la seguente:

	Fante- ria	Caval- leria	Arti- gleria	Genio	Coman- dato	Conti- bilità	Medici	Veteri- nari
Sottolucanti più anziani,...	3	3	3	3	—	3	2	4
Tenenti " " " " " "	16	14	15	25	13	18	9	16
Capitani " " " " " "	24	23	25	21	24	21	25	29

(21) Questi trasferimenti, contemplati dall'articolo 5 della legge sull'avanzamento a luglio 1896, n. 254 (terza fonte normale di reclutamento dei sottotenenti in S. A. P., le altre due essendo rispettivamente date dagli allievi delle scuole militari di Modena e di Torino e dai sottufficiali con quattro anni di anzianità od avendo superato apposito corso di studi), ebbero luogo in seguito a concorso fra i sottotenenti di complemento con sei mesi almeno di effettivo servizio da ufficiale e muniti di licenza liceale o di istituto tecnico, previa frequenza facoltativa di uno speciale corso preparatorio della durata di sei mesi.

(22) Era costituita dalla nuova linea ferroviaria Trieste - Gorizia - S. Lucia - Villach - Klagenfurt.

(23) La necessità di sbarrare la « bassa frontiera del Friuli » era stata riconosciuta sin dal 1880 dal « Comitato di Stato Maggiore », e successivamente da esso confermata nel 1882.

Nel 1889 erano state studiate due soluzioni: l'una considerava lo sbarramento su una linea avanzata comprendente l'antica piazza di Palmanova, l'altra considerava invece una linea più arretrata; entrambe però dovevano formare un tutt'uno con lo sbarramento del Natisone, da considerarsi come complemento indispensabile della linea che sarebbe stata prescelta.

Nel 1900 la Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato aveva deliberato ad unanimità che i lavori relativi alla sistemazione difensiva della frontiera del Basso Friuli ed allo sbarramento della valle del Natisone dovessero essere ritenuti urgenti;

perciò nel 1907 il Ministero della Guerra aveva affidato lo studio relativo ad una speciale Commissione, che nel 1902 aveva presentato le sue proposte.

La questione si era poi trascinata attraverso gli anni dal 1902 al 1907.

Nel giugno del 1907 il Comando del Corpo di S. M., nell'indicare al Ministro il riparto delle somme disponibili per i lavori di difesa permanente dal 1906 al 1917, aveva in esso compreso fra quelli di primissima urgenza la chiusura della frontiera del Basso Friuli.

(24) Autovetture	238	
Autobus	24	204
Autocamionette	98	
Auto postali	82	
Autocarri medi	990	1321
Id. leggeri	331	
		1763
Motociclette	1403	

(25) Vedasi pag. 19.

(26) Vedasi pag. 16.

(27) Il dirigibile italiano « P. 1 », padre di tutti i nostri dirigibili, era semi-rigido. Le principali caratteristiche di questo tipo in confronto di quelli flosci e di quelli rigidi, adottati da altre nazioni, erano le seguenti:

Nel dirigibile floscio, tipo *Farsenai*, la robustezza della forma era ottenuta portando e mantenendo il gas contenuto nell'involucro ad un tal regime di sopra-pressione, rispetto all'esterno, da garantire l'immutabilità di forma dell'involucro stesso.

Nel dirigibile rigido, tipo *Zeppelin*, l'involucro era costituito da una grandiosa intelaiatura metallica, una specie di gabbia di alluminio.

Nel 1° tipo di *Zeppelin* era, questa, formata da 18 telai di alluminio, collegati fra di loro longitudinalmente da travetti pure di alluminio, donde 17 scompartimenti nella complessiva armatura, in ciascuno dei quali stava un pallone pieno di gas a pressione piccola. Ogni telaio era tenuto insieme da una serie di corde di acciaio che lo attraversavano nel suo piano. Esteriormente, sopra tutta la gabbia, si adagiava una rete di filo metallico, e su questa l'involucro di stoffa. Sotto l'armatura correva una trave metallica a sezione triangolare T, per meglio garantire la rigidità del sistema, e sostenere le due navicelle dell'aeronave.

Nel dirigibile semi-rigido, tipo *Italiano*, la robustezza di forma era ottenuta mediante dispositivi corrispondenti a qualcosa di medio fra quelli usati nei due tipi, cioè mediante sopra-pressione del gas interno, a regime notevolmente più basso che non nei tipi flosci, e mediante armatura metallica, ma con uno sviluppo di gran lunga più limitato che nei tipi rigidi.

L'armatura, chiamata comunemente « il trave », irrigidiva solamente la parte inferiore dell'involucro, e cioè quella più direttamente interessata alla sospensione della navicella.

Il trave era costituito da un'armatura rigida, corrente al disotto di tutto l'involucro, e da longarine metalliche formanti due travi continui da prua a poppa, opportunamente collegati fra loro da elementi metallici trasversali.

La parte superiore e laterale del dirigibile era tenuta in forma dalla sopra-pressione del gas.

L'irrigidimento di prua, necessario per impedire le deformazioni dell'involucro ad aeronave in corsa, non volendosi ricorrere — come nel tipo floscio — ad un eccessivo

regime di sopra-pressione interna del gas, era ottenuto mediante una serie di stecche metalliche, staccantisi a guisa di raggi da punta di prua ed adagiatisi sulla stoffa dell'involucro a cui erano solidamente collegate.

(28) 3 piccoli (n. 1-bis, per la scuola di Vigna di Valle; n. 2, destinato a Campalto [Venezia]; n. 3, destinato a Boscomantico [Verona]); 5 medi; 1 tipo Forlanini (« Città di Milano »).

Nel 1907 l'ing. Forlanini aveva iniziato, a spese della Società « Leonardo da Vinci », da lui all'uopo costituita, la costruzione di un dirigibile battezzato « Leonardo da Vinci », primo esemplare di aeronave a piccola resistenza di penetrazione e quindi a velocità e raggio d'azione ragguardevoli in rapporto alle dimensioni.

L'esito di questa costruzione, tecnicamente molto promettente, aveva promosso in Milano l'iniziativa di una sottoscrizione nazionale, intesa a fornire al Forlanini i mezzi per costruire un nuovo dirigibile da battezzarsi « Città di Milano », più grandioso e più perfetto dell'altro (che rispondesse cioè non solo tecnicamente, ma anche praticamente alle esigenze della navigazione aerea), da offrire in dono all'esercito.

Il nuovo dirigibile venne poi iniziato dal Forlanini al principio del 1912 ed ultimato ai primi dell'agosto 1913.

(29) 5 per l'Esercito (2 di 1^a linea a Campalto ed a Boscomantico, 2 di 2^a linea a Milano ed a Ferrara, ed 1 a Vigna di Valle) e 2 per la Marina (a Jasi ed a Taranto).

Dei cantieri per dirigibili 2 dovevano avere un doppio accrescilo: quello di Vigna di Valle, che, essendo sede della Scuola, doveva essere in grado di accogliere contemporaneamente almeno due dei tre diversi tipi di dirigibili adottati, o quello di Campalto, perchè designato a funzionare da base di appoggio sia ai dirigibili piccoli dell'esercito, sia a quelli grossi della marina.

(30) Uno dei quali da dislocarsi nei pressi di Treviso ad immediata portata delle ruppe sul sito di radunata.

(31) 4 monoplani Blériot e Newport, 6 biplani Farman e Voisin.

(32) A Centocelle (Roma).

(33) A Brescia.

(34) I piloti brevettati (brevetti conseguiti tutti all'estero) a disposizione dell'autorità militare ammontavano complessivamente a 12 (ufficiali: tenente di v. scello Cinocchio, capitano di corvetta Filippi, sottotenente di vascello Garassino, capitano Piazza, tenenti Savoia, Gazzera e Gavotti; civili: ingegnere Cammarota, signori Da Zara Leonino, Cagni Umberto e Stucchi Leonino); quantitativo esiguo, e che, per di più, accennava ad assottigliarsi ulteriormente.

(35) Tenente generale Valleris, contrammiraglio Prochibero, colonnello del genio Moris, capitano di fregata Pullino, capitano di corvetta Bozzo-Gravina.

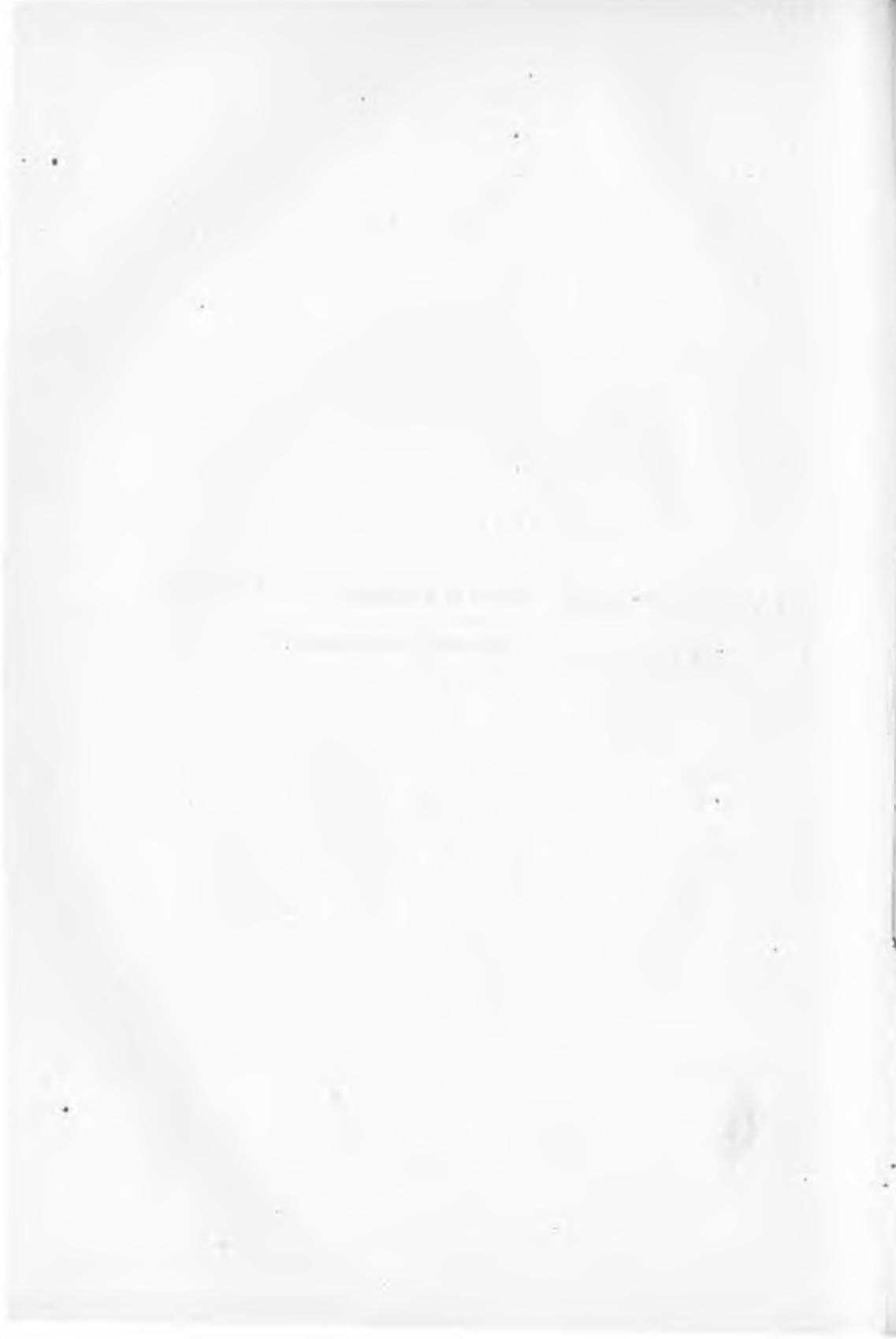
(36) Vedasi pag. 17.

(37) Cannoni da 149 A, cannoni da 120 A, obice da 149 A, mortaio da 210 A.

(38) Vedasi pag. 19.

CAPITOLO SECONDO.

**L'esercito italiano dalla campagna italo=turca
all'inizio della guerra italo=austriaca.**



IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO ED IL BILANCIO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA DALL'OTTOBRE 1911 AL MAGGIO 1915.

Come l'improvviso scoppio della guerra del 1866 era venuto a turbare il graduale processo di costituzione del nostro esercito a pochi anni dal suo inizio, così la campagna di Libia doveva fatalmente costituire un elemento ritardatore del riordinamento organico delle forze militari, sancito dal progetto Spingardi-Pollio del 1909, e conseguentemente della nostra preparazione alla guerra che l'orizzonte politico sin da allora lasciava intravedere prossima sebbene non così immediata nè così vasta.

Sin dal 1891, in occasione del rinnovamento del trattato della Triplice Alleanza, ci erano stati riconosciuti interessi e diritti predominanti sulla Tripolitania e Cirenaica, per la occupazione delle quali, se in avvenire fosse risultata a noi necessaria, la Germania si era impegnata ad appoggiarci a titolo di equilibrio e di legittimo compenso.

Chiusa la questione del Marocco con la affermazione del predominio francese, e definita quella dell'Egitto col riconoscimento diplomatico di quello inglese, il Governo italiano, convinto che fosse maturo il momento di addivenire *manu militari* alla soluzione del problema libico, nel giugno del 1911 ne iniziava la preparazione diplomatica presso le Potenze europee in qualunque modo interessate all'Africa settentrionale, e successivamente il 26 settembre rimetteva alla Turchia un *ultimatum*, seguito, il 29 dello stesso mese, dalla dichiarazione di guerra. L'11 ottobre un nostro «corpo d'armata speciale», forte di circa 35.000 uomini, iniziava lo sbarco sulle coste libiche.

La mobilitazione di questa grande unità era stata predisposta in base al criterio che per essa non dovesse risultare sensibilmente modificata la complessiva formazione di guerra dell'esercito nell'eventualità di una mobilitazione generale. Alla sua costituzione avevano perciò concorso reparti organici tratti dai diversi corpi d'armata territoriali; e così pure le sue dotazioni, non essendovene delle speciali, erano state prelevate da vari centri.

Ben presto però, col procedere delle operazioni, si dovette riconoscere che la forza inizialmente prevista doveva essere notevolmente aumentata.

Influenza della
campagna ito-
turca sull'effi-
cienza dell'e-
sercito.

Portata, dopo tre mesi di guerra, ad 87 mila uomini, nel maggio 1912 toccava quasi i 100 mila, per ridiscendere, nel gennaio del 1913, ad 87.000. Riportata, nel maggio dello stesso anno, a quasi 100 mila in vista della offensiva di Derna, col 10 gennaio del 1914, pacificata la Tripolitania e condotte felicemente a termine le operazioni nell'interno del Fezzan, essa venne ridotta a 70.000 uomini di truppa (*Allegato 18*).

Effettivamente, dunque, sino al 1914, attraverso alterne vicende, l'entità della truppa dislocata in Libia si era mantenuta attorno alla cifra media di 80-90 mila uomini, più che doppia di quella prevista necessaria nel 1911, e le dotazioni erano cresciute in una proporzione ancora maggiore.

Una così ingente sottrazione di forze alle varie unità di pace dell'esercito metropolitano, la lunga durata della campagna, le conseguenti perdite in ufficiali e truppa, l'incessante invio di complementi, materiali e dotazioni prelevate in massima parte da quelle predisposte per la mobilitazione generale, non potevano non ripercuotersi sulla compagine complessiva delle nostre forze militari, diminuendone la efficienza.

Già sul finire del 1911 tutte le grandi unità dell'esercito permanente mancavano di qualcuno dei loro elementi: tutte le divisioni avevano dato almeno un reggimento di fanteria o bersaglieri al corpo di spedizione, che aveva anche già assorbito quasi tutte le sezioni mitragliatrici disponibili; tutti i reggimenti delle varie armi, tutte le compagnie di sanità e di sussistenza, quali più quali meno, avevano fornito o reparti interi, o complementi di personale e di materiale; tutti gli stabilimenti ed i depositi, compresi taluni fra quelli più prossimi alla frontiera, avevano dovuto inviare derrate, munizioni, dotazioni varie; infine, anche le risorse equine del paese erano state depauperate dei migliori loro elementi atti al somoggio.

Era quindi necessaria ed urgente l'adozione di particolari provvidenze intese a ridare all'esercito la sua efficienza primitiva nel minor tempo possibile.

Nello stesso anno 1911 perciò, non appena iniziata la campagna, con successive disposizioni si addiveniva alla costituzione di apposite unità per la Libia e si disponeva per l'immediato reintegro di tutte le svariate e numerose dotazioni prelevate per i bisogni delle truppe operanti.

Il 7 dicembre di quell'anno, con R. decreto 1882, convertito poi nella legge 698 del 27 giugno 1912, si aumentavano le unità di arma combattente dell'esercito di 27 battaglioni di fanteria (24 di linea e 3 di bersaglieri), più 5 squadroni di cavalleria, 10 gruppi di artiglieria

(2 da campagna con 6 batterie, 4 da montagna con 12 batterie, 4 da fortezza con 12 compagnie) e 2 battaglioni del genio (6 compagnie).

Questo primo assetto militare della colonia veniva poi perfezionato nel corso del 1913 con una serie di successive provvidenze, che il 23 gennaio 1914 erano fuse nel R. decreto n. 147, il quale costituì un « R. Corpo di truppe per la Tripolitania e Cirenaica » composto di reparti indigeni (1) e di unità italiane (2) della forza complessiva di 652 ufficiali, 933 sottufficiali, 9.189 graduati e soldati italiani, 13.000 militari indigeni, 7.348 quadrupedi, 1.666 cammelli, 646 carrette, 140 autocarri, 8 autovetture e 30 pezzi.

Frattanto, sin dal novembre 1911 era stata ordinata la sollecita ricostituzione di tutte le dotazioni di mobilitazione consumate nelle operazioni di guerra, in base al criterio di massima di sostituire indistintamente, in Italia, tutti i materiali inviati nella nuova Colonia con altri più perfezionati, in modo che non solo non avesse a risultare nessuna diminuzione quantitativa di essi, ma che ne dovesse conseguire invece un miglioramento qualitativo.

Dall'applicazione di questa duplice serie di provvedimenti l'esercito nostro avrebbe quindi dovuto risentire un reale beneficio.

L'Amministrazione della guerra poté difatti disporre per la sostituzione di tutte le batterie rigide da 70 mont. inviate in Libia con altrettante da 65 a deformazione, delle mitragliatrici Maxim pesanti con un egual numero di Maxim leggere, dei fucili 70/87 con armi 98, di alcune vecchie unità sanitarie carreggiate con altre sommeggiabili e dotate di materiali moderni. Inoltre poté assegnare alle sezioni mitragliatrici metropolitane parte dei quadrupedi gradualmente rimpatriati dalla colonia per effetto delle diminuite esigenze della guerra, accelerare la distribuzione della uniforme grigio-verde in sostituzione di quella turchina (3), ed addivenire anche all'accrescimento di talune dotazioni di riserva per la mobilitazione (4).

Al 31 dicembre del 1913 l'aumento del patrimonio statale conseguito in Italia dalla reintegrazione delle dotazioni di mobilitazione inviate in Libia era dal Governo ragguagliato a 83 milioni (5), corrispondenti in parte al maggior valore intrinseco dei nuovi materiali ed in parte alla maggior consistenza assunta da talune dotazioni di riserva in confronto di quella per esse prevista anteriormente all'ottobre 1911.

Ma, all'atto pratico, quello che avrebbe dovuto essere un reale aumento della efficienza dell'esercito si tradusse invece in una effettiva diminuzione della sua forza e delle sue dotazioni.

Sebbene col progressivo estendersi della nostra occupazione in Libia vi si fossero impiegati anche reparti eritrei e sonali (6) e si fosse accresciuto il numero delle unità create con elementi arabi indigeni,

la forza metropolitana trattenuta nella Colonia fu sempre superiore a 50 mila uomini (al 1° gennaio 1914 ascendeva ancora a 55.494 gregari con 1.879 ufficiali).

E così pure, per un complesso di cause di indole varia, non tutte le dotazioni preordinate a carico dei fondi della Libia, nonostante il tenace interessamento di tutte le autorità militari, poterono effettivamente rendersi disponibili attraverso gli anni 1911, 1912, 1913.

Ne conseguì che, e per la guerra libica e per altre cause perturbatrici, al 30 giugno 1913, e cioè al chiudersi del quadriennio previsto per la sua attuazione, non solo il primo progetto Spingardi-Pollio era ancora lontano dall'essere completamente attuato, ma per di più l'Amministrazione della guerra non aveva a sua disposizione tutti i fondi che all'uopo le sarebbero stati necessari, sebbene il suo bilancio (astrazione fatta dalle spese per la Libia) fosse andato gradualmente aumentando.

Bilancio dell'Amministrazione della guerra dal 1910-11 al 1913-14.

Questo infatti, dai 301 milioni e mezzo per esso complessivamente previsti nell'esercizio finanziario 1909-10 era gradualmente passato a 357 nel 1910-11, 396 nel 1911-12, 423 nel 1912-13 e 415 nel 1913-14 (*Allegato 19*), con aumento delle spese ordinarie da 280 milioni a 307, 336, 344 e 355, e di quelle straordinarie da 21 a 50, 60, 79 e 59 (7).

Queste ultime — che sino a tutto l'esercizio finanziario 1917-18 sarebbero state già alimentate dalle quote annuali ad esse assegnate dalle successive leggi con le quali dal 1907 al 1911 era stata costituita la base finanziaria di 468 milioni (8) presunta sufficiente all'attuazione del primo progetto Spingardi-Pollio di riordinamento dell'esercito — nel biennio 1912-13 avevano anche avuto due incrementi, l'uno di 60, l'altro di 25 milioni, che erano stati ripartiti attraverso ai sei esercizi finanziari dal 1913 al 1918 (*Allegato 7*).

L'assegnazione dei 60 milioni (legge 710 del 23 giugno 1912) era stata provocata dalla necessità di completare l'organizzazione difensiva di alcuni tratti della frontiera non prevista nel programma originario del 1909, di munire la fanteria e la cavalleria delle mitragliatrici leggere, già adottate da tutti i principali eserciti europei e che avevano fatto ottime prove nella stessa campagna libica, ed infine di fronteggiare altre minori esigenze che altrimenti, data la esiguità degli stanziamenti per esse previste in sede di bilancio, sarebbero rimaste per lungo tempo incompletamente soddisfatte (9).

Con i 25 milioni concessi colla legge 472 dell'11 maggio 1913 si era completata un'altra lacuna del programma finanziario 1909-13, quella relativa alla sistemazione dei fabbricati per le unità di nuova formazione create colle leggi del 1909 e del 1910.

Ma, anche prescindendo dalla incompleta attuazione del progetto Spingardi-Pollio del 1909 di riordinamento dell'esercito, stava il fatto che esso, nella sua stessa concezione, aveva mirato soltanto a risolvere parzialmente il problema relativo all'organizzazione militare del paese. Scaduto, col 30 giugno 1913, il quadriennio previsto per la sua attuazione, si sarebbe quindi dovuto impostare subito un nuovo programma di lavori inteso a completare il precedente; necessità tanto più urgente in quanto tutti gli altri grandi Stati europei, preoccupati della *questione balcanica*, che nell'ottobre 1912 si era riaffacciata sull'orizzonte della politica internazionale (10), stavano spingendo i propri armanenti sino all'estremo limite consentito dalle risorse nazionali, demografiche, economiche e finanziarie (11).

Perciò, anche sotto questo punto di vista sarebbe stato necessario che il nostro paese — se pure per la sua particolare situazione interna ed internazionale non intendeva seguire le altre Potenze nella politica delle grandiose spese militari — completasse almeno l'opera iniziata con tanto fervore nel 1909 e, sulla base di una precisa valutazione delle disponibilità finanziarie, provvedesse a conferire al suo apparecchio militare la dovuta efficienza.

E difatti il Ministro della guerra Spingardi sin dall'aprile 1913 aveva sottoposto al Capo del Governo un nuovo urgente programma di lavori e di spese, inteso non già ad aumentare l'organismo militare, ma semplicemente a consolidarlo mediante:

parziali miglioramenti della sistemazione difensiva delle coste e delle piazze marittime (12) e di quella parte delle frontiere terrestri le cui fortificazioni non avevano più alcuna efficienza;

il rafforzamento ed il completamento del parco d'assedio (acquisto di nuove batterie di cannoni di medio calibro e di mortai di grosso calibro);

l'aumento delle riserve di munizioni;

l'organizzazione della forza aerea e dei servizi aeronautici in genere;

una nuova sistemazione militare della Libia, improntata al concerto di conferire alla colonia la possibilità di vivere non più a carico dell'esercito metropolitano, ma indipendentemente da esso;

opportune modificazioni alla legge sul reclutamento, intese a consentire un primo aumento della forza bilanciata di pace a 275 mila uomini, indipendentemente dalle esigenze della Libia, e, più tardi, a 300 mila almeno;

l'acceleramento dei lavori ferroviari necessari per addivenire all'atto della mobilitazione alla intensificazione dei trasporti.

Queste richieste avevano ottenuto l'assentimento generico del Capo di Governo del tempo, on. Giolitti, il quale nel maggio del 1913, nel corso delle sedute della Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato, si era impegnato a fare tutto il possibile per la loro traduzione in atto, e cioè ad assegnare il massimo dei fondi disponibili in relazione alla situazione delle finanze del paese, non appena Ministro della guerra e Capo di S. M. dell'esercito avessero concretato in un progetto definitivo le precise cifre del relativo fabbisogno.

Malauguratamente però gli accordi tra queste due autorità erano stati iniziati troppo tardi per giungere tempestivamente a risultati definitivi.

Nel dicembre del 1913, mentre ancora si stavano raccogliendo ed armonizzando fra di loro gli elementi indispensabili per definire il progetto, il Ministro Spingardi, in seguito ad un improvviso peggioramento delle sue già malferme condizioni di salute, aveva dovuto abbandonare il Ministero prima di avere ufficialmente partecipato al Ministro del tesoro il fabbisogno dell'Amministrazione della guerra.

progetti del generale Pollio di rinvigorisce dell'esercito ed il progetto Spingardi di spese straordinarie per il quadriennio 1914-18.

Quest'ultima, secondo il generale Pollio, per potere conferire all'esercito l'efficienza adeguata alla posizione assunta dall'Italia in Europa dopo la guerra libica, alla sua popolazione, ed all'ognor più minaccioso sviluppo delle forze militari delle altre Grandi Potenze europee, avrebbe dovuto avere a sua disposizione più di un miliardo per spese straordinarie, e più di 100 milioni annui di aumento di quelle ordinarie: cifre assolutamente incompatibili con le disponibilità finanziarie del paese.

Il Capo di S. M. dell'esercito perciò aveva redatto altri tre progetti, nei quali il fabbisogno complessivo dell'Amministrazione della guerra, esclusi i servizi aeronautici, veniva gradualmente ridotto come segue:

	Nuove erogazioni per spese straordinarie	Aumenti annui delle spese ordinarie
	Lire	Lire
Programma massimo	551.334.000	85.000.000
Programma ridotto	474.260.000	69.806.000
Programma minimo	402.180.000	58.302.000

Il progetto *massimo* non prevedeva aumenti di grandi unità, ma soltanto il pronto rinvigorisce dell'organismo militare metropolitano di pace (esclusi cioè i bisogni della Libia), in modo da costi-

tuire in esso un'ossatura completa, più omogenea, più giovane e più salda dell'esercito di 1ª linea. Considerava perciò un maggior contingente annuo di incorporati, un più ampio sviluppo delle istruzioni dei quadri e delle truppe alle armi ed in congedo, alcuni miglioramenti alle dotazioni ed ai servizi, l'acceleramento dei lavori ferroviari e di quelli relativi all'organizzazione difensiva delle frontiere.

Nel progetto *ridotto* si rinunciava alla trasformazione delle batterie da campagna da 6 a 4 pezzi, che era consigliata, oltre che dalla opportunità di rendere meno sentita la nostra inferiorità numerica di artiglieria campale nella divisione (13) in confronto con le altre grandi potenze europee, anche dalla convenienza di facilitare la mobilitazione delle nostre batterie, molto problematica causa il forte quantitativo di cavalli per esse richiesto (14).

Nel progetto *minimo* si abbandonava l'idea di costituire i nuclei di M. M. presso i centri di mobilitazione dei bersaglieri, del genio, degli ultimi 12 reggimenti di artiglieria da campagna e dei due di artiglieria pesante campale (15); si limitava a 30 uomini l'aumento di forza delle compagnie alpine ed a 20 quello dei nuclei alpini di M. M.; si riduceva l'aumento dei colpi di riserva per ogni pezzo da 75/906, da montagna e da 149 A pesante campale rispettivamente a 200, 300 e 600 colpi.

Il Ministero della guerra, non sufficientemente edotto delle difficili condizioni della finanza italiana, aveva preso per base del progetto definitivo di spese per il quadriennio 1914-18 quello *minimo* dal Capo di S. M., e l'aveva perfezionato in modo da includervi il completamento del primo progetto Spingardi-Pollio (1909-1913) per la parte del medesimo non ancora attuata per insufficienza di fondi (aumento di 75 milioni), la sistemazione dell'aeronautica, alcuni precedenti impegni già assunti dall'Amministrazione della guerra, ed altre esigenze frattanto appalesatesi urgenti (aumento di altri 116 milioni).

Il programma di spese per il nuovo quadriennio stava impostandosi sulla base di una maggiore assegnazione di 82 milioni nella parte ordinaria del bilancio, a partire dal 1917-18 (16), e di circa 594 milioni in quella straordinaria, allorché il generale Spingardi aveva rassegnato le sue dimissioni da Ministro della guerra.

Fu sulla base di queste cifre, arrotondate rispettivamente in 85 e 600 milioni per comprendervi spese impreviste ed eventuali errori nei preventivi, che, avvenuta la crisi del Gabinetto Giolitti (10-19 marzo 1914), si svolsero le discussioni tra il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, il Ministro del tesoro, on. Rubini, ed il generale Porro, consultato per succedere allo Spingardi.

Frattanto il Capo di S. M. dell'esercito, anche per precisa conoscenza delle condizioni finanziarie del Paese, e della conseguente necessità di contenere in più modesti limiti le *nuove* spese relative all'organismo militare, aveva, scbbene a malincuore, formulato un quinto programma, *ultraminimo*, di *nuove* provvidenze da attuarsi in un triennio, nel quale l'aumento delle spese ordinarie veniva circoscritto tra 10 e 35 milioni (aumento della forza bilanciata metropolitana a 300 mila uomini in cifra tonda) e quelle straordinarie venivano limitate alle assolutamente improrogabili, per un totale complessivo di 198 milioni.

Secondo il generale Pollio, il triennio 1914-17 doveva essere considerato un forzato periodo transitorio di preparazione al necessario successivo sviluppo dell'esercito. Non appena sistemata la Libia e la situazione finanziaria dello Stato, si sarebbe posto mano all'attuazione di un programma più vasto ed organico.

Fallite le trattative col generale Porto, il quale avrebbe voluto i mezzi atti all'attuazione dell'intero programma minimo del Pollio ed il conseguente immediato impegno del Governo per l'intera somma all'uopo necessaria, mentre l' on. Salandra era disposto ad assegnare per le spese straordinarie soltanto i 198 milioni richiesti dal Capo di S. M. dell'esercito col programma ultraminimo, il 24 marzo 1914 veniva nominato Ministro della guerra il generale Domenico Grandi.

Questi ritenne di poter diluire nel tempo l'esecuzione dell'opera di rin vigorimento dell'organismo militare, e conseguentemente di potersi limitare per il momento ad un progetto *pratico*, nel quale le spese straordinarie fossero contenute nei 198 milioni offerti dal Capo di Governo, più 20 milioni di spese ordinarie : 17 per l'accrèscimento della forza bilanciata di 30 mila uomini e 3 per alcuni provvedimenti organici già studiati dal Ministro Spingardi (17).

In realtà, però, il Governo, nel passaggio dai fondi promessi a quelli concessi, l'alciò di 4 milioni la cifra concordata, la quale venne così ulteriormente ridotta da 198 a 194 milioni.

Per il generale Pollio, i fondi straordinari concessi erano indiscutibilmente insufficienti a far fronte ai bisogni più urgenti dell'esercito, per i quali sarebbero al minimo occorsi i 198 milioni di *nuove* spese del programma ultraminimo, più i 191 necessari per il completamento del programma del passato quadriennio e per quelle particolari esigenze che corrispondevano a precedenti impegni del Ministero. Dai 194 milioni complessivamente accordati, l'organismo militare non avrebbe quindi risentito se non un lieve miglioramento : molte e gravi lacune sarebbero ancora sopravvissute in esso.

Il progetto « pratico » del Ministro della guerra Grandi.

Ad ogni modo, dato che il Governo non poteva accordare di più, il generale Pollio proponeva che essi venissero tutti dedicati ad un armonico incremento della forza viva dell'esercito. Le assegnazioni per l'aeronautica dovevano quindi essere contenute entro limiti meglio proporzionati allo sviluppo delle altre esigenze, tutte le spese che si connettevano alla guerra libica dovevano gravare su altri bilanci, e tutti quei provvedimenti che, sebbene utilissimi, riguardavano soltanto o una migliore sistemazione di alcuni servizi o nuovi fabbricati, dovevano essere rinandati a tempi migliori, anche se le relative spese corrispondevano ad accordi già stretti con altre amministrazioni.

Il disegno di legge di spese straordinarie nella forma definitiva, concretata dal generale Grandi prevede la seguente ripartizione dei 194 milioni attraverso cinque anni (18):

21 milioni per la fabbricazione di armi mod. 91 e relativo munizionamento per reparti di nuova formazione, la sostituzione del fucile 70/87 in alcuni reparti di M. T., la costituzione di depositi di munizioni per armi portatili in alcune delle nuove fortezze e l'aumento della riserva di armi portatili e relative munizioni;

41 milioni per l'acquisto di bardature a basto, carreggio leggero e materiali del genio per le grandi unità mobilitate, la costituzione, o rinnovazione, o completamento, di buona parte delle dotazioni di mobilitazione (cartografiche; di vettovaglie per talune fortezze da poco costruite; di materiali sanitari; di vestiario dei corpi, compresi i reparti di nuova formazione e la R. Guardia di finanza; e di cucine sommeggiabili nuovo tipo); l'incremento della flotta accea e la provvista di materiali di mobilitazione per essa;

15 milioni per l'acquisto di cannoni da 105 mm. pesanti campali, le esperienze relative a nuove bocche da fuoco per le specialità a cavallo e da montagna, e l'aumento delle riserve di munizionamento per tutte le artiglierie campali, leggere e pesanti;

76 milioni per la provvista di artiglierie di grande potenza e per lavori del genio per le fortificazioni (miglioramento di talune delle nostre piazze marittime, non più in condizioni di efficace difesa contro le artiglierie navali, e migliore sistemazione difensiva su talune delle più importanti linee di operazione attraversanti la nostra frontiera);

30 milioni per il completamento di lavori già iniziati in alcune caserme e stabilimenti militari, e la costruzione di nuovi fabbricati militari, specialmente per l'aeronautica;

1 milione per l'aumento dei quadrupedi di talune batterie soggette a particolari esigenze di mobilitazione e per l'acquisto di cavalli di carica per ufficiali;

10 milioni a calcolo per eventuali futuri bisogni urgenti ed imprevisti.

Così il complesso delle spese straordinarie indispensabili all'esercito per assurgere ad un grado di efficienza proporzionato alla posizione occupata dall'Italia ed alla potenzialità degli altri grandi eserciti europei, dal Capo di S. M. dell'esercito dapprima ragguagliato ad oltre un miliardo, e successivamente ridotto a 551 milioni (programma massimo), 475 (programma ridotto), 402 (programma minimo), e 198 (programma ultraminimo), fissato poi, a prezzo di gravi rinuncie, in quei 194 milioni (programma pratico), che, secondo il Governo, costituivano il massimo delle spese militari consentito dalla situazione economico-finanziaria del paese, veniva previsto da ripartirsi nelle seguenti proporzioni percentuali (in confronto del fabbisogno considerato nel progetto minimo) (19) :

armi portatili	il 32,8 %
dotazioni di mobilitazione	il 25,7 %
artiglierie campali ;	il 37,5 %
artiglierie per le sistemazioni difensive.....	il 32 %
sistemazioni difensive	il 45 %
fabbricati militari	il 25 %
acquisto di quadrupedi	il 20 %

Per conseguenza la riserva di armi mod. 91, che si era ridotta da 200 a 120 mila fucili ed a nessun moschetto, sarebbe stata aumentata di soli 70.000 fucili ; quella di munizionamento per ogni pezzo da 75/906 da 1200 a 1280 colpi, per ciascun obice pesante campale da 300 a 370 colpi ; mentre la spesa relativa all'aumento di potenzialità del parco d'assedio sarebbe stata limitata a 4 milioni, quella per la sostituzione del carreggio pesante per fanteria con altro più leggero ad 1 milione e mezzo, quella per le cucine somleggiabili e carreggiabili a 2.327.000 e quella per l'acquisto di materiali automobilistici a 6 milioni.

Il 29 maggio il disegno di legge per le spese straordinarie per l'esercito veniva presentato alla Camera formulato sulle basi sopracennate ed il 25 giugno la Giunta Generale del bilancio rassegnava la relazione relativa al suo accoglimento.

Il 28 giugno a Serajevo venivano uccisi S. A. I. e R. l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e la sua consorte duchessa di Hohenberg ; ed il 5 luglio la Camera dei deputati italiana si aggiornava per le vacanze estive, senza avere approvato nè il progetto di legge pre-

detto (20) nè quello sul bilancio dell'Amministrazione della guerra per l'esercizio finanziario 1° luglio 1914-30 giugno 1915.

Il 28 luglio l'Austria-Ungheria intimava la guerra alla Serbia, ed il 2 agosto l'Italia, a sua volta, dichiarava la propria neutralità nel conflitto europeo.

La conseguente situazione dell'organismo militare era così sintetizzabile :

1° — Un primo programma Spingardi-Pollio, del 1909, di spese straordinarie per il quadriennio 1909-13 non ancora integralmente attuato, ed il cui completamento richiedeva la pronta disponibilità di oltre 75 milioni di lire;

2° — Un bilancio per l'anno finanziario 1° luglio 1914-30 giugno 1915 di 460 milioni di lire (373 di spese ordinarie e 27 di straordinarie), ancora allo stato di « disegno di legge » (21);

3° — Un nuovo programma di 194 milioni di spese straordinarie *improvvisabili* per il quinquennio 1914-19, non ancora approvato dal Parlamento, e per la cui attuazione l'Amministrazione della guerra poteva al massimo disporre di 10 milioni (22).

Il 1° luglio 1914 moriva improvvisamente a Torino il generale Pollio. Con R. decreto del 10 luglio veniva nominato Capo di S. M. dell'esercito il tenente generale, già designato per il comando di un'armata in guerra, conte Luigi Cadorna, il quale, un mese dopo la effettiva assunzione della carica, riassunse la situazione dell'esercito in relazione all'eventualità di una mobilitazione generale come in appresso :

« *La scarshezza della forza bilanciata. L'abbondanza delle esenzioni, il non provvedere mai alla istruzione delle terze categorie, fanno sì che, per mobilitarsi, l'esercito di 1^a linea debba fare assegnamento su 13 classi, entrando così in campagna in condizioni grandemente inferiori a quelle di tutte le altre potenze.*

« *Sono in Libia numerose unità e quadri numerosissimi. Occorre, in caso di mobilitazione, rinunciare a molti battaglioni, ovvero sostituirli con unità improvvisate. Ma per queste mancano appunto i quadri.*

« *Pochi sono i nuclei di M. M. costituiti sin dal tempo di pace per le varie armi (neppur tutti quelli voluti dalla legge di reclutamento) ; scarsa la forza assegnata a ciascuno dei nuclei ; perciò la M. M., che pure noi impieghiamo in 1^a linea, è completamente da improvvisare all'atto della mobilitazione, contrariamente, anche in questo, a quanto si fa nelle altre nazioni, ove tutte le unità di 1^a linea sono costituite solidamente sin dal tempo di pace. L'inconveniente ha speciale gravità*

per le batterie campali, le quali non possono assolutamente essere improvvisate.

« Le classi in congedo sono da noi insufficientemente istruite perchè troppo rari e brevi sono i richiami.

« Quadri scarsi sia negli ufficiali in servizio attivo, sia negli ufficiali in congedo. Mancano per la mobilitazione 13.500 ufficiali. In artiglieria la deficienza raggiunge il 44% degli organici; nel corpo sanitario supera il 50%. Scarsissimi anche i sottufficiali: la legge del 1910 non ha avuto i risultati che il Ministero si riprometteva.

« La mancanza di appositi campi di esercitazione, collegata alla impossibilità in cui si trovano molti presidi di svolgere efficaci istruzioni nei terreni vicini, ha molto danneggiato l'istruzione dei reparti di tutte le armi. Scarschezza di campi adatti e sufficienti; scarsezza di cartucce e di munizioni per istruzione.

« La campagna di Libia ha prodotto effetti non buoni nella compagine morale dei corpi e non ne ha avvantaggiata la istruzione.

« Insufficienza delle dotazioni dei corpi. Mancano 200.000 serie vestiario; munizioni per fanteria ragguagliate a 700 cartucce soltanto per fucile; quelle per artiglieria campale a soli 1200 colpi per pezzo. Mancano circa 1000 carrette per cartucce. Il carreggio dei corpi, che dovrebbe essere del tipo leggero, è, per la maggior parte, costituito da carrette da battaglione pesanti.

« I servizi non sempre sono sufficienti: le relative dotazioni sono talora scarse, spesso di tipo antiquato. I servizi automobilistici sono in via di organizzazione. Mancano, o sono insufficienti, i depositi di benzina, di grano, di avena.

« Deficienze quantitative e qualitative dell'artiglieria. Teoricamente dovremmo avere 96 pezzi per corpo d'armata (contro i probabili 144-160 di qualsiasi avversario), ma in realtà sono assai meno, perchè, ad esempio, molte terze sezioni sono in Libia. Dovremmo avere 36 reggimenti campali, ma, di questi, 5 non sono ancora costituiti, 5 non possono funzionare come centri di mobilitazione, non essendo costituiti i relativi magazzini. Il materiale Déport, adottato sin dal 1911, non è ancora pronto, perciò dovremmo mobilitarci con 96 batterie rigide: di queste, anzi, 37 sono di modello 87 B, neppure adatte al tiro indiretto. I reggimenti campali pesanti hanno gli obici, ma non i cannoni; delle 28 batterie di obici acquistate, solo per 14 è possibile una mobilitazione organica, mancano per le altre quadri e cavalli.

« La milizia territoriale è ancora armata col vecchio fucile 70/87, non più conosciuto dai richiamati. Non ha, in generale, vestiario di panno e neppure cappotto o mantellina.

« È per lo meno dubbio se alla mobilitazione avremo quadrupedi sufficienti per tutti i reparti e servizi previsti.

« L'arco d'artiglieria insufficiente, per quantità e qualità di materiali, ad affrontare qualunque vigorosa offensiva.

« *Sezioni mitragliatrici scarse ed incomplete.* Dovremmo avere una sezione mitragliatrici per ciascun battaglione di fanteria e bersaglieri E. P. e per ciascun reggimento di fanteria M. M., due per ogni battaglione alpino. Viceversa, non sono ora disponibili che 150 sezioni, e molte di queste non sono mobilitabili perchè le loro dotazioni di materiali sono incomplete.

« *Organizzazione difensiva insufficiente* alla frontiera N. O. e lungo le coste; non ancora completa alla frontiera N. E. Non abbiamo compagnie da fortezza sufficienti per guarnire tutte le opere già armate ».

Gli elementi di debolezza riscontrati nel nostro esercito all'agosto 1914 dal generale Cadorna sono esaminati nelle pagine che seguono, attraverso alle loro vicende organiche a partire dal 1911, e seguiti da brevi cenni sulle modalità adottate per eliminarli nel periodo di nostra neutralità (2 agosto 1914-24 maggio 1915).

Apparirà così chiaramente che l'opera di tutte le supreme nostre autorità militari fu sempre improntata ad una serena valutazione delle necessità dell'organizzazione militare (considerata non fine a sè stessa, ma mezzo di azione nelle mani del Comandante supremo), in giusta armonia con le imposizioni dettate dalle strettezze finanziarie che limitavano il progressivo sviluppo del nostro paese.

In ultimo è tratteggiato il grado di efficienza conseguito nella nostra preparazione, con la narrazione delle vicende della nostra mobilitazione e radunata e con la esposizione della formazione di guerra del nostro esercito al 24 maggio 1915.

Da quanto si è esposto emerge chiaramente che l'Amministrazione della guerra non potè nè accingersi a colmare le deficienze dei magazzini, nè dare principio di attuazione ai provvedimenti improrogabili contenuti nel progetto dei 194 milioni se non nell'agosto 1914, e cioè quand'ebbe i primi 80 milioni (22) per rifornimenti, lavori ed altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali (*Allegato 20*).

A questa ben presto seguirono altre due assegnazioni straordinarie, di 38 e di 96 milioni (6 settembre ed 11 ottobre). Ma il vero finanziamento della preparazione dell'esercito alla eventualità di una guerra non ebbe luogo se non nel novembre del 1914 (concessione di 400 milioni), e cioè se non quando il Governo, convintosi sempre più della grandiosità della guerra, ebbe la sensazione precisa che, ad una scadenza più o meno immediata, l'Italia forzatamente sarebbe stata trascinata nella lotta.

Progetto Zupelli.
Colonna di aumento dell'efficienza dell'esercito in vista dell'eventualità della sua entrata in campagna.

Allora potè essere finalmente iniziato il vero consolidamento dell'esercito, opera tanto più ardua in quanto dovette essere improntata alla possibilità che la guerra, già divampata in Europa, avesse da un momento all'altro a coinvolgere anche il nostro paese ed in quanto essa dovette svolgersi in una situazione di cose resa difficile soprattutto dalla penuria e dall'elevato costo delle materie prime, già accaparrate su quasi tutti i mercati mondiali dalle potenze belligeranti.

Di questa ricostruzione furono artefici il generale Vittorio Zupelli, succeduto il 12 ottobre 1914 al generale Grandi nella carica di Ministro della guerra, ed il generale Luigi Cadorna, Capo di S. M. dell'esercito.

I criteri di massima all'uopo adottati vennero sanciti in una « Memoria circa provvedimenti per l'esercito », che, redatta dal Comando del Corpo di S. M., venne dal generale Zupelli assunta l'11 ottobre 1914 come programma base della sua opera di ministro.

In essa si mirava essenzialmente :

a completare tutte le dotazioni e specialmente quelle relative all'armamento ;

a costituire subito tutte le unità di M. M. e quelle presidiane previste per il caso di una mobilitazione generale ;

a formare i reggimenti di artiglieria da campagna contemplati dalle leggi del 1910 e non ancora costituiti, ed altre 26 nuove batterie di E. P. (12 someggiate da 70 mont. e 14 pesanti campali in aumento alle 14 già previste), trasformando altresì tutte quelle da campagna da 6 a 4 pezzi, in modo da portare a 96 le bocche da fuoco campali leggere del singolo corpo d'armata ;

a provvedere al parco d'assedio ;

ad entrare in guerra con un esercito forte di 1.400.000 uomini (dei quali 942.000 di truppe di campagna) e formato con le classi più giovani possibili, e con una valida e giovane riserva di complemento.

Così, attraverso ai cinque mesi e mezzo di neutralità sui quali si riteneva di poter far assegnamento, l'esercito nostro doveva trasformarsi in un poderoso strumento di forza, dotato del massimo grado di efficienza e di potenza all'entrata in azione, ed atto a celermente radunarsi là ove la situazione generale l'avrebbe consigliato.

Avuti finalmente il 15 novembre 1914 i mezzi finanziari all'uopo necessari, l'Amministrazione della guerra potè dapprima completare lo svolgimento del programma concretato nel disegno di legge dei 194 milioni per la parte di esso che non era stata compresa nei provvedimenti attuati d'urgenza a partire dall'agosto in vista della situazione internazionale, successivamente porre mano alla effettiva preparazione dell'esercito alla guerra sulla base del programma dell'11 ottobre,

colmando tutte le lacune delle nostre dotazioni di mobilitazione, ed infine sorpassare anche le previsioni dell'ottobre assicurando la mobilitazione di 1.515.000 uomini e 246.000 quadrupedi, di cui rispettivamente 980 mila e 230 mila per l'esercito di campagna.

Il totale delle somme all'uopo concesse all'Amministrazione della guerra dal 21 agosto 1914 a tutto il 22 maggio 1915 ammontò a L. 1.092.239.780, di cui 210.239.000 in aumento alle spese ordinarie previste sul disegno di legge per le spese della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15, e 882.000.780 in aumento a quelle straordinarie.

Il 23 maggio 1915, e cioè poche ore prima dell'inizio della nostra mobilitazione generale, il Governo accordava per il completamento di tutte le dotazioni di materiali necessari al definitivo assetto delle truppe e dei servizi dell'esercito mobilitato, per il primo impianto di cassa, il mantenimento delle truppe ed il funzionamento dei servizi durante il primo mese di mobilitazione, 633 milioni, che il 5 giugno accresceva di altri 300 milioni.

Complessivamente quindi le concessioni straordinarie accordate dall'agosto 1914 al giugno 1915 per la preparazione dell'esercito metropolitano, per la sua mobilitazione, e per la sua vita nel 1° mese di guerra, ammontarono ad oltre 2 miliardi (*Allegato 20*) (24).

LA FORZA BILANCIATA E LA FORZA DI GUERRA.

L'aumento della forza bilanciata a 250.000 uomini, consigliato dalla Commissione d'inchiesta del 1907 (25) e parzialmente attuato dal Ministro Spingardi nell'esercizio finanziario 1909-10 con il ripristino della forza bilanciata di 225.000 uomini, che dal Ministro Casana era stata ridotta a 205.000, non solo venne gradualmente compiuto tra il 1910 ed il 1913, ma, superato nel 1914 di ben 25 mila, stava avviandosi ad un ulteriore incremento quando si scatenava la guerra europea. L'aumento predetto passò per le fasi seguenti.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1910-11 la forza bilanciata, che era stata preventivata nell'identico quantitativo di 225.000 uomini fissato per il 1909-10, per effetto del maggior contingente conseguito dalla applicazione della legge sulla ferma biennale toccò invece i 230.000 (*Allegato 12*).

Nell'esercizio finanziario 1911-12 essa dovette essere ulteriormente accresciuta di altri 10.000 uomini (da 230.000 a 240.000), oltre che per la necessità tecnica di rendere disponibile la forza indispensabile per costituire i nuovi reparti dell'E. P. ed i nuclei

La forza bilanciata annuale dell'esercizio finanziario 1910-11 a quello 1914-15.

di M. M. sanciti dalle leggi di ordinamento del 1910 e per soddisfare in qualunque momento dell'anno (compreso il periodo susseguente al congedamento della classe anziana) le esigenze delle istruzioni e quelle dell'ordine pubblico, anche, e soprattutto, per la opportunità di dare alla legge sulla ferma biennale l'applicazione pratica corrispondente a tutta la sua portata, senza la quale la ferma si sarebbe effettivamente ridotta a meno di due anni.

La classe del 1889 aveva infatti fornito 119.000 incorporati (*Allegato 5*): se la forza bilanciata fosse rimasta stabilizzata in 230.000 uomini, forzatamente si sarebbe dovuto ricorrere ai congedamenti anticipati ed ai ritardi nella chiamata delle classi, donde parvenza d'illegalità alla sanzione legale che si doveva e s'intendeva dare alla brevità della ferma.

Ben presto però si dovette riconoscere che l'aumento di 10.000 uomini era ancora insufficiente: la classe del 1890 difatti aveva dato ben 137.018 incorporabili (*Allegato 5*), ma di essi soltanto 116.162 erano stati incorporati, per rimanere nei limiti degli stanziamenti fissati dal bilancio.

Perciò nell'esercizio finanziario 1912-13 la forza bilanciata, accresciuta di altri 10.000 uomini, raggiunse finalmente i 250.000, cifra che fu poi mantenuta anche nel bilancio del 1913-14 sebbene già con l'iniziarsi del 1913 si fosse appalesata la necessità del suo ulteriore aumento a 275.000.

La forza bilanciata di 250.000 uomini, già di per sé stessa numericamente inferiore di circa 25.000 a quella organica di pace dell'esercito metropolitano (*Allegato 21*) (26), era divenuta maggiormente insufficiente dopo che le si erano sottratti più di 39 mila uomini per la costituzione delle unità create per la Libia (27).

Ne conseguiva che, mentre Germania, Austria-Ungheria e Francia stavano portando la forza di pace delle loro compagnie ordinarie di fanteria rispettivamente a 180, 100 e 148 uomini, quella della nostra era andata gradualmente diminuendo dagli 85 del 1909-10 a 66.

Ben più grave era poi la ripercussione dell'esiguità della forza bilanciata sulla consistenza della forza mobilitabile: per avere disponibili gli 870 mila necessari per la mobilitazione dell'esercito di campagna, si era costretti a fare assegnamento sullo sfruttamento di ben 13 classi.

Ora, a parte il fatto che questa nostra forza di guerra era alquanto inferiore a quanto il Paese nella grande sua ricchezza di popolazione avrebbe potuto e dovuto fornire per mantenersi in giusta proporzione con quanto era previsto presso le altre grandi potenze europee con noi confinanti o con noi legate da patti di alleanza, non si era nemmeno

sicuri di riuscire ad averla effettivamente disponibile al momento del bisogno.

Di più, facevano parte del nostro esercito di 1^a linea in formazione di guerra 10 divisioni di M. M. da crearsi completamente all'atto della mobilitazione. Per facilitare la loro formazione sin dal 1910 era stata prevista (28) la immediata costituzione dei nuclei di M. M. presso 94 reggimenti di fanteria, 26 battaglioni alpini e 24 reggimenti di artiglieria da campagna, nuclei che avrebbero dovuto essere veri reparti organici, capaci di funzionare da organi centrali di costituzione delle unità componenti le divisioni. Orbene, essi che, come ebbe a dichiarare alla Camera dei Deputati il 20 maggio 1911 lo stesso Ministro della guerra, a suo tempo avrebbero dovuto trasformarsi in veri e propri battaglioni, non solo non erano ancora stati costituiti nel numero prescritto (29), ma non avevano nè per quantità di uomini, nè per intima coesione, la forza sufficiente per la vitale funzione per cui erano stati ideati.

Sarebbe quindi stato urgente aumentare la forza bilanciata metropolitana del necessario per fronteggiare la sua debolezza, nei riguardi tanto delle esigenze di pace, quanto di quelle di guerra; aumento che dal Ministro della guerra e dal Capo di S. M. dell'esercito era ragguagliato ad almeno 50.000 uomini annui, e perciò da ottenersi attraverso successivi esercizi finanziari.

Ma poichè le condizioni generali della finanza del paese, indebolita dalle spese della campagna coloniale, non consentivano di assegnare subito all'Amministrazione della guerra i fondi necessari per la sanzione di qualsiasi aumento, il Ministero della guerra aveva finito col rinunziarvi per il momento.

D'altra parte, per effetto della occupazione della Libia, a partire dal 1911 la forza media presente alle armi si era sempre mantenuta superiore a quella bilanciata: la sopraccevalazione della forza poteva quindi essere rimandata al momento nel quale, chiaritasi la situazione coloniale, si sarebbero avuti elementi precisi per fissare il definitivo contingente da tenere permanentemente oltre mare.

Rinunciato provvisoriamente all'aumento della forza bilanciata, il ministro Spingardi ritenne però di dover subito predisporre il provvedimento legislativo atto a dare a suo tempo all'esercito quel maggior contingente annuale che non era possibile ottenere dalle disposizioni in vigore.

Già dal 1911 infatti s'incorporavano tutti gli idonei alla 1^a categoria (*Allegato 5*), astruendo dalla facoltà concessa dalla legge di passare alla 2^a gli esuberanti ai limiti del bilancio; già da qualche anno, mentre la 2^a categoria prestava servizio per sei mesi, e cioè per la du-

rata massima consentita dalla legge (30), si era ridotto il periodo di forza minima ad un limite praticamente non suscettibile di ulteriore raccorciamento (31). Per poter aumentare il contingente annuo si doveva quindi far intervenire una nuova disposizione.

In siffatto ordine di idee il 22 aprile 1913 veniva presentato alla Camera dei Deputati un disegno di varianti alla legge di reclutamento in vigore, inteso ad elevare da 1 a 2 anni la ferma degli iscritti di leva già rivedibili per una o due leve ed arruolati in 1^a categoria, a portare da 6 a 12 mesi l'obbligo di servizio della 2^a categoria, ed a diminuire di un centimetro il limite di statura per l'idoneità al servizio militare (32).

Ma, delineatasi in Parlamento una forte corrente contraria all'aumento dell'obbligo di servizio per la 2^a categoria, il ministro Spingardi, nella considerazione che il gettito delle altre due riforme sarebbe bastato a dare l'aumento d'incorporati per il momento ritenuto sufficiente, aveva finito col rinunciare alla variante relativa alla 2^a categoria.

La legge 638 del 19 luglio 1913 sanzionò perciò soltanto l'obbligo di servizio alle armi per 2 anni per tutti i militari di 1^a categoria ed il limite minimo di statura per l'idoneità al servizio militare in m. 1,54.

Così, senza turbare l'armonia del sistema di esenzioni dal servizio di 1^a categoria in vigore, poggiante su esigenze sociali degne di considerazione, e senza introdurre nelle file dell'esercito elementi fisicamente scadenti (che avrebbero indebolito la massa), si venne ad avere la possibilità di aumentare il numero degli incorporati di 30.000 uomini (33).

Basandosi su questa nuova disposizione legislativa, ed in relazione alla situazione del bilancio generale dello Stato, nel disegno di legge relativo allo stato di previsione delle spese per l'Amministrazione della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 la forza bilanciata venne prevista aumentata da 250.000 a 275.000 uomini (*Allegato 21*).

Era convincimento del generale Spingardi che l'aumento di 25.000 uomini sarebbe andato tutto a vantaggio delle forze metropolitane, e che a quelle occorrenti per la Libia si sarebbe provveduto o col bilancio del Ministero delle colonie o con fondi straordinari. Tale non fu, invece, l'opinione del Consiglio dei Ministri, il quale decise che coi 275.000 uomini bilanciati si dovessero fronteggiare anche le esigenze della Colonia.

La situazione conseguente era molto difficile: per effetto della nuova decisione la forza della compagnia di fanteria si sarebbe ridotta dai 65-66 uomini del 1913-14 a poco più di una cinquantina.

Niun dubbio quindi che, sino a quando la Libia continuasse ad assorbire 50.000 metropolitani, si dovevano tenere alle armi altrettanti militari in più dei 275.000 bilanciati (34), congedando la classe anziana quasi contemporaneamente alla chiamata della nuova.

Ma, caduto il Ministero Giolitti e dimessosi il generale Spingardi, il nuovo Ministero Salandra, stretto dalla difficile situazione finanziaria, aveva deciso, ed il generale Grandi aveva accettato, che per l'esercizio 1914-15 la forza bilanciata già prevista in 275.000 uomini venisse aumentata alla cifra totale di 305.000 uomini, compresi in essa i 50.000 da tenere in Libia.

La forza bilanciata dell'esercito metropolitano veniva così praticamente portata a 255.000 uomini, rimanendo ancora inferiore di 45.000 ai 300.000 che dal Capo di S. M. dell'esercito erano stati richiesti come strettamente indispensabili nel suo programma ultraminimo (35).

Secondo il generale Pollio, l'aumento di forza accordato non avrebbe avuto una ripercussione sensibile sulle unità fondamentali dell'esercito. Queste avrebbero seguito a vivere una vita stentata, con depressione del morale dei quadri, e sciupio del denaro pubblico. Anzichè concedere aumenti dosimetrici annuali, sarebbe stato più redditizio elevare il contingente annuo d'incorporati di quanto era necessario per dare all'esercito metropolitano la forza minima ad esso indispensabile ed alle unità della Libia quella atta a fronteggiare le esigenze della guerra.

Non era poi il caso di parlare di reparti istruiti, quando la compagnia di fanteria non era in grado di portare all'istruzione se non 15 uomini; quando ad ogni minimo accenno di disordini per racimolare la forza necessaria alla tutela dell'ordine pubblico si doveva attingere sin dai più lontani presidi, disorganizzando interi reggimenti. Era inutile continuare ad aumentare il numero delle fortificazioni alla frontiera, quando non si aveva il quantitativo di compagnie di artiglieria da fortezza sufficiente al loro presidio ed al servizio delle batterie. Era urgente la necessità di completare i nuclei di M. M. sanciti dalla legge del 1910 con altri, in modo da averne subito uno per ciascuna delle unità di M. M. previste dalla formazione di guerra dell'esercito. Era evidente l'opportunità di aumentare tanto la forza dei reparti di artiglieria, per facilitare il loro sdoppiamento all'atto della mobilitazione, quanto quella delle truppe destinate alla copertura, per dare loro l'immediata consistenza indispensabile ad unità destinate a portarsi alla frontiera non appena aperte le ostilità o quando ne fosse previsto imminente lo scoppio. Riducendo i titoli di assegnazione alla 2ª ed alla 3ª categoria, fissando per esse l'ob-

bligo di servizio rispettivamente di un anno e di sei mesi, diminuendo il numero dei riformati e dei rivedibili, che complessivamente ammontava al 60 % dell'intero contingente (*Allegato 5*), si potevano avere 138.000 incorporabili in 1^a categoria e 36.000 nella 2^a (36), complessivamente più che sufficienti per dare con 9 classi gli 870.000 uomini dell'esercito di campagna.

Con le 4 classi di E. P. in congedo, che sarebbero risultate esuberanti, si potevano costituire le così dette divisioni di M. M., gli uomini delle quali avrebbero potuto essere adibiti alla formazione di vere unità di riserva, mentre la 3^a categoria avrebbe potuto funzionare da truppa di complemento.

In pratica, neanche l'aumento della forza bilanciata a 305.000 uomini, che era intendimento del Governo di accordare, poté essere tradotto in atto. Il disegno di legge sullo stato di previsione delle spese per l'Amministrazione della guerra per l'esercizio finanziario 1^o luglio 1914-30 giugno 1915 (37) continuò perciò a prevedere la forza bilanciata di 275.000 uomini. Essa, per effetto della legge 1354 del 16 dicembre 1914 (38), rimase poi legalmente sancita sino al 1^o luglio 1915.

Più difficile d'ogni altra rimase la situazione dell'artiglieria da fortezza.

Questa, dopo il riordinamento del 1910 in 10 reggimenti con 98 compagnie (*Allegato 11*), non era stata accresciuta se non delle 12 compagnie costituite col R. decreto 1882 del 7 dicembre 1911 in sostituzione di quelle inviate in Libia.

Nel 1912 un'apposita commissione, incaricata di stabilire il quantitativo di artiglieria da fortezza indispensabile per il presidio di tutte le opere di difesa e per il servizio del parco d'assedio, in base alla costituzione prevista per quest'ultimo e nel presupposto di dover provvedere il personale completo soltanto alle fortezze di 1^a linea della frontiera minacciata (personale ridotto a quelle di 2^a, nessun presidio alle opere della frontiera opposta, nè alle piazze interne), si era bensì dichiarata per la necessità dell'aumento di 12 compagnie, che consigliava di creare al più presto, ma ciò non era stato fatto.

Successivamente, nel marzo del 1913, fissato il contributo definitivo dell'artiglieria da fortezza al R. Corpo di truppe coloniali della Tripolitania e Cirenaica in due sole compagnie, si era sperato di poter adibire le rimanenti 10 compagnie della Libia ad aumento delle 98 della madre patria.

Più tardi, sul finire del 1913, il generale Pollio, in base al quantitativo delle nuove opere previste alla frontiera orientale ed al progettato assetto del parco d'artiglieria d'assedio, aveva fissato in 30 l'indispensabile aumento di compagnie d'artiglieria da fortezza; e

sulla loro urgente creazione aveva ancora insistito nel gennaio del 1914.

Il Ministero della guerra, per motivi d'indole politico-finanziaria, non aveva potuto dar corso al relativo provvedimento legislativo (39).

Allo scoppio della conflagrazione europea, in base ai documenti in vigore, per la mobilitazione generale dell'esercito erano necessari in cifra tonda 1.260.000 uomini (40), dei quali (41):

872.392 per l'esercito di campagna;

344.320 per presidio delle piazze forti della frontiera minacciata, difesa costiera, protezione delle ferrovie, presidi interni, ecc.;

43.925 per la Libia.

Siccome la forza massima mobilitabile (truppa alle armi, compresi i permanenti, classi a ruolo di E. P. primi e seconde categorie, M. M. e M. T. in congedo) era ragguagliata a 2.057.698 uomini, dei quali 797.557 di E. P. e 184.167 di M. M., anche ammettendo di chiamare contemporaneamente alle armi tutte le classi dell'E. P. e della M. M., l'unica riserva di truppe di complemento di pronto impiego veniva ad essere rappresentata dalla esuberanza della disponibilità totale delle forze mobilitabili dell'E. P. e della M. M. (981.744) in confronto del fabbisogno per la costituzione dell'esercito di campagna ($872.392 + 43.925 = 916.317$) e cioè da circa 65.000 uomini, pari al 7,4% dell'esercito stesso: quantitativo indiscutibilmente impari al minimo dei bisogni dei primi mesi di una campagna di guerra e che non era suscettibile di accrescimento, se non dopo tre mesi almeno, cioè fino a quando, nella migliore ipotesi, non risultassero impiegabili i contingenti non istruiti delle classi soggette ad obblighi di leva, per la massima parte di 3ª categoria (42).

Delle due grandi preoccupazioni che nel 1913 avevano tanto turbato il ministro del tempo, Spingardi, quella di non arrivare nemmeno a portare alla prescritta forza organica tutte le unità e quella di non potere assicurare all'esercito nessun margine per una riserva di complemento, soltanto la prima era quindi completamente scomparsa.

Un margine per una immediata riserva di complemento esisteva, come si è visto, ma troppo scarso: il 7,4 % della forza dell'esercito di 1ª linea mobilitato, pari ad un rifornimento mensile medio del 2,47 % durante i primi tre mesi.

Tale situazione di cose, già di per sé stessa difficile, sarebbe peggiorata col dicembre del 1914, epoca nella quale venne sancita la definitiva costituzione dell'esercito mobilitato. Per essa, accresciute tanto le unità elementari di arma combattente quanto l'entità dei servizi, si apportò alla forza dell'esercito mobilitato l'aumento di

La forza dell'esercito al 24 maggio 1915.

180 mila uomini (43) : 70.000 per l'esercito di campagna e 110.000 per la difesa delle piazze forti, difesa costiera, ecc. Conseguentemente, se le classi a disposizione per la mobilitazione generale fossero rimaste quelle sino allora previste, la riserva di truppe di complemento di pronto impiego sarebbe discesa da 7,4 a 6,8 %.

Le provvidenze adottate per aumentare la totale forza mobilitabile risultarono implicitamente sancite dalle disposizioni deliberate sin dall'ottobre per il ringiovanimento dell'esercito di 1^a linea (44). Esse consistettero essenzialmente nell'anticipo di 9 mesi della chiamata della classe 1895 e nella sanzione legale della ferma di un anno per la 2^a categoria.

La classe del 1895, presentatasi alle armi il 12 gennaio 1915, diede 149.447 uomini di 1^a e 40.235 di 2^a categoria (*Allegato 5*), e siccome nel frattempo (7 settembre-10 novembre 1914) si era anche presentata alle armi la classe del 1894, il cui gettito fu di 150.417 di 1^a categoria e di 36.950 di 2^a, la forza totale disponibile per la mobilitazione dell'esercito di campagna risultò di 1.338.793 uomini con un'eccedenza di quasi 400.000 in confronto del fabbisogno (45).

Ammessi quindi di chiamare alle armi in un unico tempo le 10 classi dell'E. P. (dal 1895 al 1886) e le 4 di M. M. (dal 1885 al 1882), l'immediata disponibilità di truppe di complemento sarebbe risultata di 400.000 uomini, pari al 43 % della forza dell'esercito di campagna, cifra che consentiva di formare l'esercito di campagna con un numero di classi inferiore a quello sino allora previsto.

Effettivamente di essa ci si valse nel 1915 : al 24 maggio l'esercito nostro entrò in campagna con le unità ed i servizi costituiti dalle classi di leva come dal grafico alla pagina che segue.

Giusta le previsioni, l'anticipato concorso della classe del 1895 consentì di costituire le unità di fanteria, e cioè la gran massa delle unità dell'esercito di 1^a linea, con 8 classi di E. P. (1895, 94, 93, 92, 91, 90, 89, 88) e cioè con uomini dai 20 ai 28 anni. Rimasero disponibili le due classi di E. P. 1887 e 1886, e pressochè al completo le quattro di M. M. (1885, 84, 83, 82), che vennero poi chiamate alle armi tra il luglio e l'ottobre del 1915.

Queste unità risultarono formate con elementi che presentavano una forte differenza d'istruzione. Le due classi più giovani (1895 e 1894) erano da poco alle armi, ed il loro addestramento risentiva dell'affrettata istruzione iniziale, fatta fin dai primi giorni con le armi alla mano. La classe del 1893 era la meglio istruita ; quelle del 1892, 91, 90 e parte dell'89 serbavano, a corredo delle cognizioni militari apprese durante il servizio prestato, sotto le armi, un po' dell'esperienza

Composizione dell' esercito al

	Milizia territoriale						Milizia mob		
	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884
granatieri									
fanteria di linea									
alpini									
bersaglieri									
cavalleria									
artiglieria da campagna									
" pesante campale									
" a cavallo									
" da montagna									
" da costa e fortezza									
genio zappatori									
" pontieri									
" lagunari									
" telegrafisti									
" minatori									
" specialisti									
" aviatori									

izio della guerra;

[illegible]

guerresca acquistata oltre mare, per quanto diversa da quella della lotta continentale. Le classi più anziane, sebbene poco al corrente delle nuove istruzioni, portavano radicate in sè stesse buone e virtuose reminiscenze della rigida disciplina e del forte spirito militare di cui si erano imbevute durante la ferma tricennale.

Nel complesso la nostra truppa, unita ai propri ufficiali da vincoli di sincero affetto, animata da profondo sentimento disciplinare, dava affidamento di quell'eccellente rendimento, che gli avvenimenti bellici ampiamente confermarono.

La sua istruzione professionale, se non perfetta, e se non totalmente rispondente a quel perfezionato grado che sarebbe stato desiderabile, era tuttavia la massima che le era stata consentita dalle non facili condizioni nelle quali l'esercito aveva dovuto continuare a svolgere il suo addestramento attraverso alle difficoltà prodotte dalla guerra della Libia.

Quella campagna aveva confermato le belle qualità militari dei nostri soldati, conservatisi moralmente sani attraverso le passioni politiche che travagliavano il Paese, ma aveva anche posto in luce alcune deficienze dell'istruzione militare e dell'omogeneità dei reparti.

Essenzialmente, aveva confermato come ottimo in genere l'addestramento dei quadri ufficiali, e come relativamente scarse tanto la preparazione tecnica della fanteria all'esecuzione del tiro, quanto la manovrabilità delle unità minori nelle mani dei loro comandanti, abituati in pace a riparti con organici ridottissimi.

Ma all'applicazione delle conseguenti provvidenze si erano sempre opposte svariate difficoltà, che, sebbene di natura diversa, provenivano quasi esclusivamente da un'unica fonte: la scarsità di mezzi finanziari a disposizione dell'Amministrazione della guerra.

Per essa, invero, non si era potuto addivenire ad una maggiore frequenza di richiami in servizio degli ufficiali in congedo, unico mezzo di tenere i quadri al corrente dei progressi della tecnica militare.

Per essa non era del pari risultato possibile nè aumentare adeguatamente la forza bilanciata (e perciò nemmeno quella delle unità elementari), nè intensificare i richiami per istruzione, unici veri correttivi alla brevità della ferma ed alla esigua forza di pace. Essi, già adottati su vasta scala dalla maggior parte degli altri eserciti europei, sarebbero stati tanto più necessari nel nostro che per mobilitarsi richiedeva allora ben 13 classi di leva.

L'insufficiente forza dei reparti, a sua volta opponendosi al regolare svolgimento delle istruzioni, aveva portato all'uso continuato di svariati ripieghi, tutti tendenti ad attenuare gli inconvenienti che derivavano dalla esiguità della truppa presente alle istruzioni.

Nonostante ciò, a partire dal 1911 solo raramente le stesse reclute avevano avuto modo di attendere indisturbate al completo sviluppo delle istruzioni, dalle quali di massima erano state distolte pochi giorni dopo il loro arrivo ai corpi, o per essere impiegate in servizi territoriali, compreso quello di ordine pubblico, o per essere senza altro incorporate nei reparti mobilitati in Libia.

Un po' più accurata era stata l'istruzione delle fanterie speciali (granatieri, alpini e bersaglieri), alla quale aveva contribuito anche l'elevato loro spirito di corpo; ma dei 40 reggimenti di linea per i quali era previsto l'impiego in concorso alle truppe di montagna, soltanto pochi avevano potuto, ed eccezionalmente, svolgere qualche esercitazione d'insieme.

La scarsità dei mezzi finanziari si era fatta sentire ancor più gravemente nei riguardi dell'istruzione tattica.

Per la mancanza di veri e propri campi di esercitazione, le truppe erano state costrette a svolgere il loro addestramento in aperta campagna; ma in questa, per la preoccupazione di non danneggiare le proprietà private, le zone d'istruzione molto spesso erano state limitate alle strade, portando alla deformazione dei principi informativi della regolamentazione tattica.

Nel 1910 si erano bensì iniziati i primi studi per l'acquisto di campi di esercitazione; ma essi, ripresi nell'ottobre 1913 sotto l'incalzare della necessità di avere dei poligoni di tiro per l'artiglieria, che nella maggior parte delle guarnigioni trovava nella fitta vegetazione seri ostacoli all'esecuzione dei tiri in campo aperto, non avevano portato ad una soluzione concreta. L'ammontare della spesa che ne sarebbe conseguita era risultato inconciliabile con le disponibilità finanziarie dell'Amministrazione della guerra.

D'altra parte, mentre il soldato di fanteria non poteva disporre per tutta la durata della ferma che di 365 cartucce (delle quali 236 per tiri individuali, compreso quello delle reclute, e 129 per tiri collettivi), più 132 a salve per le esercitazioni di combattimento, assolutamente impari alle esigenze di una buona istruzione, l'artiglieria nelle sue esercitazioni di tiro aveva sempre dovuto ridurre eccessivamente il consumo delle munizioni, rendendo così oltremodo difficile sia il prendere pratica dei nuovi materiali, sia l'applicare nuovi metodi di condotta del fuoco.

Dall'agosto 1914 al maggio 1915, contemporaneamente alla soluzione del problema relativo alla disponibilità della forza numerica necessaria per la mobilitazione generale, si dovette anche addivenire

ad una nuova sistemazione organica delle unità che, per avere parte della lor forza oltre mare, risultavano con una formazione non più atta ad utile impiego.

Detta forza ammontava complessivamente a 46 battaglioni di fanteria (42 di linea e 4 di bersaglieri) con 190 compagnie (178 di linea, 12 di bersaglieri), 3 squadroni di cavalleria, 13 batterie (6 da campagna e 7 da montagna), 3 compagnie di artiglieria da fortezza e 7 compagnie (30 plotoni) del genio.

Successivamente essa era stata aumentata, anche per effetto dell'occupazione di Valona, tanto che al 24 maggio 1915 ascendeva a 51 battaglioni di fanteria di linea (46) e 13 di bersaglieri (47) con 251 compagnie (48) e 37 sezioni mitragliatrici, 6 squadroni di cavalleria (49), 9 batterie di artiglieria da campagna (50), 7 da montagna (51), 3 compagnie da fortezza (52), 7 del genio (53) ed una presidiaria (54).

Nell'agosto 1914, non appena richiamate alle armi le classi del 1889 e del 1890, vennero ricostituiti in Italia tutti i reparti di ordine inferiore al battaglione nonché due nuovi battaglioni per ciascuno dei reggimenti interamente dislocati oltre mare; in un secondo tempo (gennaio del 1915), in relazione alla disponibilità di ufficiali di complemento conseguita con i richiami delle classi in congedo, si creò un terzo battaglione presso quei reggimenti ancora incompleti che ne avevano la possibilità. Gli altri (in totale 15), anziché rimanere su 2 battaglioni di 4 compagnie, costituita una nuova 9ª compagnia, adottarono la formazione su 3 battaglioni di 3 compagnie (55).

Dei 13 battaglioni bersaglieri fuori patria, 10 vennero sostituiti con altrettanti di M.M. (56), i quali perdettero la propria numerazione per assumere quella dell'unità che sostituivano, e cioè: 2-*bis*, 3-*bis*, 11-*bis*, 15-*bis*, 16-*bis*, 22-*bis*, 26-*bis*, 31-*bis*, 34-*bis*, 35-*bis* (57) in luogo di 53º, 38º, 44º, 39º, 57º, 46º, 43º, 37º, 58º.

I tre battaglioni 16-*bis*, 34-*bis*, 35-*bis* costituirono il 10º-*bis* reggimento bersaglieri, in sostituzione del 10º dislocato a Valona.

In definitiva, al 24 maggio 1915 tutti gli elementi dislocati fuori del territorio nazionale erano stati ricostituiti, salvo in fanteria il 1º reggimento bersaglieri e tre compagnie per ciascuno dei 15 reggimenti mobilitatisi con 9 sole compagnie, in cavalleria uno squadrone del 30º reggimento (il quale nel luglio 1915 si mobilitò su 3 soli squadroni) ed una batteria del 49º reggimento (il quale perciò entrò in campagna su 5 anziché 6 batterie).

I QUADRI UFFICIALI.

I quadri ufficiali
dal 1911 all'a-
gosto 1914.

Alla soluzione della crisi dei quadri, iniziata nel 1909 e proseguita attraverso il 1910 ed il 1911, contribuirono nel biennio 1912-13 tre leggi di particolare importanza: la 699 del 27 giugno 1912, la 806 del 12 luglio stesso anno e la 601 dell'8 giugno 1913.

La prima autorizzò la nomina a sottotenenti in S. A. P. di quelli di complemento e di sottufficiali di arma combattente del corpo di spedizione della Libia rispondenti a determinati requisiti; la seconda sostituì le disposizioni della vecchia legge sullo stato degli ufficiali del 25 maggio 1852 con altre meglio rispondenti al progresso dei tempi ed ai rinnovati ordinamenti militari; la terza rinnovò le basi dell'avanzamento sancite dalla legge 254 del 2 luglio 1896, allargando il campo della scelta (58), moltiplicando e scaglionando nel tempo stesso gli accertamenti per la idoneità nelle promozioni ad anzianità, in modo da limitare la possibilità di avanzamenti celeri e di ascesa ai gradi più elevati della gerarchia soltanto agli ufficiali veramente eletti per cultura, per carattere e per intelligenza.

Alla fine del 1913 la crisi dei quadri degli ufficiali in S. A. P. era, se non superata, molto attenuata.

Per il momento non erano possibili ulteriori aumenti: intensificato al massimo il gettito delle fonti di reclutamento, accelerando i corsi alle scuole militari, ed ammettendovi un contingente di allievi più numeroso del consueto, si era stati costretti a rifiutare l'accettazione di domande per insufficiente capacità dei locali degli istituti stessi.

D'altra parte era da prevedere che le piccole deficienze numeriche che persistevano nei quadri (*Allegato 21*), e soprattutto in quelli dell'artiglieria (59), sarebbero scomparse non appena chiusa la guerra libica, per effetto della quale i reparti dislocati oltre mare continuavano a largamente attingere dall'esercito metropolitano.

Secondo il Capo di S. M. dell'esercito, però, l'avviamento dato alla questione dei quadri, pur essendo opportuno, non avrebbe portato alla soluzione radicale di essa, il male non consistendo nella maggiore o minore disponibilità teorica complessiva di ufficiali in S. A. P. in relazione agli organici in vigore, ma nella insufficienza pratica di questi ultimi di fronte ai reali bisogni dell'esercito.

Gli organici, calcolati troppo rigidamente, non consideravano nel giusto loro valore le continue sottrazioni di ufficiali comandati

fuori corpo per molteplici servizi di lunga o comunque indeterminata durata (60), o distolti dal loro compito principale di istruttori e di educatori perchè adibiti ad incarichi speciali nell'interno dei reggimenti stessi.

Ne conseguiva che non era possibile garantire presso tutti i reparti un efficace svolgimento delle istruzioni, e tanto meno assicurare in guerra un sufficiente inquadramento dell'esercito di 1^a linea neppure col concorso degli ufficiali richiamati dal congedo.

D'altra parte, la scarsità dei quadri ufficiali non poteva essere corretta dal concorso dei sottufficiali: la guerra di Libia, scoppiata un mese dopo l'entrata in vigore della legge 683 del 6 luglio 1911 (61), aveva creato nei riguardi di essa una situazione di fatto anormale, imponendo l'invio oltre mare di un grandissimo numero di sottufficiali di carriera, molti dei quali non erano più tornati ai corpi perchè promossi ufficiali, o perchè caduti combattendo, o perchè riformati.

Successivamente, attraverso agli anni 1912-13-14, era continuata — sebbene in misura minore — la distrazione di numerosi sottufficiali dai reparti dislocati in paese per tenere a numero quelli mobilitati, mentre i corsi reggimentali di abilitazione al grado di sergente, creati in sostituzione dei plotoni allievi sergenti aboliti, si erano appesantiti di difficile applicazione pratica.

Sul finire del 1913 si erano bensì ripristinati su nuove basi alcuni reparti di istruzione per allievi sergenti (62), ma l'affluenza ad essi era stata molto scarsa (63).

Partendo dal concetto che all'atto di un'eventuale mobilitazione generale necessitasse per i reparti combattenti di 1^a linea una forza di ufficiali in S. A. P. pari al numero dei comandi da capitano in su, aumentato di metà dei posti da subalterno e del 5 % del fabbisogno complessivo (64), ed ammessa la possibilità di ricoprire, nei servizi, con ufficiali richiamati dal congedo tutti i posti previsti da affidarsi ad ufficiali inferiori, salvo metà di quelli da tenente e da capitano medico e quattro quinti di quelli da capitano commissario e delle sussistenze, il generale Pollio valutava la insufficienza degli organici dei quadri ufficiali in relazione alle esigenze della mobilitazione generale nella cifra complessiva di oltre 13.000 ufficiali, di cui 7500 in S. A. P. (*Allegato 22*).

In un primo tempo però (dicembre del 1913) il Capo di S. M. dell'esercito, per contenere in modesti limiti il conseguente onere finanziario, aveva limitato la proposta di aumento degli organici degli ufficiali in S. A. P. alla cifra di 3921 (65), che nel successivo suo programma *ultra minimo* di completamento dell'esercito (66) aveva ulteriormente ridotta a poco più di 2700 (*Allegato 23*).

L'argomento dei
quadri ufficiali
dall'1° agosto al
dicembre 1914.

Nell'agosto del 1914 il nuovo Capo di S. M. dell'esercito, generale Cadorna, partendo dal concetto che in caso di guerra si dovesse provvedere al minimo indispensabile di ufficiali, da capitano in avanti, occorrenti all'esercito mobilitato, ed in vista anche della forte deficienza di sottufficiali (67), proponeva, allo scopo di avere subito nelle unità dell'E. P. un buon inquadramento :

di far senz'altro rimpatriare tutti gli ufficiali non strettamente indispensabili alla Libia, e specialmente quelli di artiglieria e del genio (68) ;

di richiamare subito in servizio tutti gli ufficiali di complemento di arma combattente ascritti all'E. P. ;

di aprire concorsi per il passaggio ad ufficiale effettivo fra i sottotenenti di complemento ;

di accelerare al massimo possibile i corsi in svolgimento presso le scuole di reclutamento e di farvi delle ammissioni straordinarie, completate con altre alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio ;

di indire nuovi corsi accelerati per allievi ufficiali di complemento, estendendo le ammissioni anche ad individui di 1^a categoria ;

di sancire con apposita legge l'obbligo per tutti i cittadini sottoposti a vincolo militare ed in possesso di elevati titoli di studio di conseguire la nomina a sottotenente di complemento ;

di abolire con altra legge la categoria degli ufficiali di M. T. trasferendo nei ruoli di complemento quelli di essi in possesso dei requisiti voluti e lasciando sussistere gli altri sino ad eliminazione naturale per età.

Ma, per considerazioni di ordine vario, conseguenti specialmente dalla nostra dichiarazione di neutralità e dalle strettezze del bilancio, non tutte le proposte del generale Cadorna poterono essere accolte.

In un primo tempo vennero soltanto richiamati in servizio i capitani delle varie armi in posizione ausiliaria, venne disposto per l'acceleramento dei corsi allievi ufficiali di complemento iniziati il 1^o gennaio ed il 1^o maggio e per l'apertura al 1^o ottobre 1914 (e cioè con anticipo di tre mesi) di nuovi corsi allievi ufficiali di complemento per la 1^a categoria della classe 1894, ed, in via di esperimento, anche per militari di 2^a categoria, senza che avessero poi obbligo alcuno di passaggio alla prima.

Di più, con R. decreto 1027 del 28 settembre 1914, venne ammesso il reclutamento di sottotenenti di complemento anche fra i caporali maggiori idonei al grado di sergente ed in possesso dei voluti requisiti,

nonchè fra i militari già allievi delle scuole di reclutamento e risultati idonei al passaggio al 2° corso di detti istituti, o già licenziati dai collegi militari ed idonei a sergente.

Fu solo nell'ottobre che il Ministero della guerra si convinse della opportunità di avere al più presto disponibile tutto il quantitativo di ufficiali necessario per inquadrare con buoni elementi non solo le unità dell'E. P. ma anche quelle di M. M. e di M. T. e tutte quelle altre (essenzialmente batterie pesanti campali, someggiate, da montagna, d'assedio) la cui formazione fosse risultata possibile in base alla disponibilità di materiali.

La costituzione di questa inassa di ufficiali ebbe luogo in due successivi periodi.

Nel primo di essi — dall'ottobre al 31 dicembre 1914 — con una rigorosa applicazione delle disposizioni in vigore, e con l'emanazione di nuove, si provvide a restituire alle unità dell'esercito di 1ª linea il massimo numero possibile di ufficiali, assegnandoli senz'altro in base alla destinazione di mobilitazione per essi prevista, o più probabile.

Nel secondo, corrispondente ai mesi del 1915 che precedettero la nostra entrata in guerra, si dispose per la promozione del *massimo* numero di ufficiali *compatibile* con la nostra delicata situazione politico-internazionale di neutralità, e si predispose quant'era necessario per avere, a guerra dichiarata, il *massimo* gettito *possibile* di ufficiali dalle varie fonti di reclutamento.

Nel primo periodo, restituiti ai corpi circa 600 ufficiali combattenti in S. A. P. che erano da essi distolti, accelerati i corsi alla Scuola militare ed alla Accademia di Torino in modo che gli allievi potessero raggiungere i corpi in parte al 1° aprile ed in parte al 1° settembre 1915, ridotta la forza degli ufficiali in Libia fino al minimo richiesto dalle esigenze della colonia (69), vennero sanzionati:

l'abbassamento a 18 anni compiuti del limite minimo di età per la nomina a sottotenente;

la sospensione dell'applicazione tanto dei limiti di età per tutti gli ufficiali fino al grado di colonnello incluso, quanto dell'eliminazione dal S. A. P. di quelli esclusi definitivamente dall'avanzamento e tuttavia idonei alle funzioni del proprio grado, nonchè del collocamento a riposo a domanda di quelli in P. A.;

la nomina a sottotenente in S. A. P., indipendentemente da titolo di studio e da esami, dei sottotenenti di complemento decorati di medaglia d'argento al valor militare, ovvero aventi prestato un anno di effettivo servizio da ufficiale, parte del quale in Libia o nell'Egeo,

quella dei tenenti di complemento volontariamente rinuncianti al grado, e quella di 200 marescialli (70);

il richiamo in servizio di tutti gli ufficiali in congedo di qualsiasi arma o corpo e categoria;

l'ammissione a prove di riparazione di circa un centinaio di sottotenenti di complemento, risultati non idonei alla nomina in S. A. P. in anteriori esami;

l'ammissione ai plotoni allievi ufficiali di complemento anche di elementi di classi precedenti a quelle sotto le armi, terze categorie comprese. Al 31 dicembre 1914 la situazione dei quadri ufficiali era già migliorata di molto: la complessiva loro forza ascendeva a 49.779, con un aumento, in confronto di quella dell'agosto, di ben 2980 (*Allegato 25*) (71).

A non lontana scadenza si dovevano avere altri 1218 sottotenenti in S. A. P., dei quali 833 provenienti dagli allievi della Scuola Militare di Modena e 375 da quelli dell'Accademia Militare di Torino.

L'aumento dei quadri ufficiali dal gennaio 1915 all'entrata in guerra.

Nel secondo periodo, per ulteriormente aumentare il numero degli ufficiali in S. A. P. per l'inquadramento delle unità, oltre a collocare fuori quadro tutti quelli aventi speciali destinazioni di guerra (72), mediante l'apertura di nuovi corsi accelerati alle varie Scuole militari, di concorsi fra i sottotenenti di complemento, fra quelli di M. T. in possesso di determinati titoli di studio, e fra gli stessi marescialli, si dispose per il reclutamento di 60 capitani ed altrettanti tenenti di commissariato, e di 811 sottotenenti (73).

Con tutto ciò la disponibilità di subalterni continuò ad essere di gran lunga inferiore al fabbisogno: adottato il principio, sostenuto dal Capo di S. M. dell'esercito, che per necessità tecnico morali, alla responsabilità dovesse corrispondere il conferimento del grado, e conseguentemente effettuate in ogni arma e corpo le promozioni derivanti dall'ampliamento dell'esercito in corso di mobilitazione, l'ufficiale subalterno in S. A. P. non poteva non divenire una vera rarità presso i reparti. Ma, d'altra parte, non lievi erano le difficoltà integrate nella scarsa disponibilità dei mezzi necessari per lo svolgimento dei corsi di reclutamento, e precisamente deficienza di locali adatti allo scopo, di personale insegnante, di personale di governo e di materiali vari.

Al reclutamento di *ufficiali di complemento* si provvide:

per quelli di arma combattente, mediante 4 successivi corsi speciali accelerati (74) e con la istituzione dei sottotenenti di comple-

mento di artiglieria e del genio per i servizi tecnici presso i corpi, reclutati direttamente (senza corso d'istruzione) fra militari di 1^a, 2^a e 3^a categoria, di età non superiore ai 36 anni, laureati in ingegneria o muniti del diploma di elettrotecnica ;

per quelli di sanità, nominando direttamente sottotenenti, tenenti e capitani medici i laureati in medicina e chirurgia di 1^a, 2^a e 3^a categoria, di età non superiore ai 40 anni ; trasferendo col loro grado nel corpo sanitario un centinaio di ufficiali in congedo delle varie armi e corpi laureati medici (75), e creando l'*aspirante medico* tratto da militari di 1^a, 2^a e 3^a categoria, con non più di 30 anni, aventi compiuto il 5^o od il 6^o anno di università nella facoltà di medicina e chirurgia, e superati tutti gli esami del 4^o corso ;

per il servizio *farmaceutico*, abolendo i farmacisti militari di complemento, creando in loro vece ufficiali di complemento e di M. T. farmacisti, ed istituendo appositi corsi bimestrali per aspiranti alla nomina a sottotenente di complemento ;

per i corpi *veterinario*, di *commissariato*, di *amministrazione*, e per il personale delle sussistenze reclutando direttamente sottotenenti di complemento fra i militari di 1^a, 2^a e 3^a categoria rispondenti a determinati limiti di età, ed in possesso di particolari titoli di studio.

Per gli ufficiali di M. T., in un primo tempo venne stabilito che essi dovessero prestare il primo loro servizio entro tre mesi (anziché entro un anno) dalla nomina, e successivamente si elevò da 40 a 46 anni il limite massimo di età per gli aspiranti alla nomina a sottotenente.

Sfruttate così tutte le fonti di reclutamento, per aumentare ancora il quantitativo di ufficiali disponibili, nel marzo del 1915 veniva sospesa l'applicazione dei limiti massimi di età per la permanenza tanto nel ruolo degli ufficiali di complemento quanto nella P. A., nella riserva e nella M. T. Contemporaneamente veniva sancito il richiamo d'autorità in servizio degli ufficiali in congedo provvisorio, ed ammesso il richiamo in servizio, a domanda, di tutti gli ufficiali in congedo già colpiti dai rispettivi limiti di età e tuttavia fisicamente ancora idonei al servizio.

Infine, affinché la deficienza di personale direttivo negli stabilimenti di artiglieria non ne infirmasse il rendimento massimo che dai medesimi dovevasi esigere, venne deliberato che, all'atto della mobilitazione, tale personale direttivo dovesse essere rinforzato, oltre che da elementi tratti dalle differenti categorie di ufficiali in congedo, anche da privati, volenterosi e capaci.

I quadri ufficiali
all'entrata in
guerra.

Al 24 maggio 1915 la forza di ufficiali disponibili ammontava a 56.211 (*Allegato 26*), dei quali 17.002 in S. A. P., 1484 in P. A. ed in congedo provvisorio, 21.980 di complemento, 8191 di M. T. e 7554 di riserva, con un aumento, rispetto a quella dell'agosto 1914, di ben 9412, dei quali 1188 in S. A. P., 4754 di complemento e 3470 di M. T.

Fu appunto in virtù di questi aumenti che le unità di arma combattente poterono entrare in campagna quasi tutte con un numero di ufficiali subalterni corrispondente all'effettivo organico di guerra.

L'unica arma che rimase in sofferenza fu quella di artiglieria, nella quale, non ostante gli svariati ripieghi adottati, persistettero sentite deficienze, dovute in buona parte all'aumento di unità ad essa apportato con la creazione delle nuove batterie someggiate, da montagna, pesanti campali e d'assedio.

Fatti rientrare ai reparti 30 capitani di artiglieria, che per essere allievi della Scuola di guerra erano destinati agli Stati Maggiori delle grandi unità; ricoperti con subalterni di cavalleria (i cui quadri erano esuberanti al fabbisogno) tutte le cariche dell'arma che non richiedevano un particolare addestramento tecnico (76), ed infine ridotto quanto più possibile il numero di ufficiali dell'arma da assegnarsi alle piazze forti ed alle opere (77), non si poterono assegnare al parco d'artiglieria d'assedio tutti gli ufficiali previsti dall'organico. Nel presupposto che difficilmente tutte le sue batterie sarebbero entrate contemporaneamente in azione, e che, d'altra parte, al momento del bisogno si sarebbe probabilmente resa disponibile parte del personale delle opere di sbarramento immediatamente a tergo delle zone d'impiego del parco, si assegnarono ad esso soltanto 240 dei 268 ufficiali necessari (78).

Anche i depositi, organi delicatissimi in relazione alla duplice funzione ad essi assegnata dalla legge 515 del 17 luglio 1910 di enti amministrativi e di reparti d'istruzione delle truppe di complemento, poterono avere una sufficiente disponibilità di ufficiali: 2 ufficiali superiori (79), più un certo numero di capitani della riserva e di subalterni di complemento (80).

L'unica categoria di ufficiali che rimase quantitativamente impari alle mansioni ad essa devolute fu quella della M. T. per la quale si dovettero coprire le deficienze di quadri, nei reparti e nei distretti, con subalterni di complemento e con capitani in P. A. e di riserva.

Questi i quadri all'inizio della guerra: diversi per origine, provenienza, coltura; possedevano però tutti altissimo il sentimento del dovere, e dimostrarono sino dai primi fatti d'arme di essere animati da quel magnifico entusiasmo che è fonte dei più superbi sacrifici.

I MEZZI DI ARMAMENTO.

La produzione delle batterie da 75/911 Déport affidata al Consorzio delle ditte italiane presiedute dalla Vickers-Terni procedette molto lentamente.

Avuti finalmente nel novembre del 1912, e cioè dopo quasi un anno dalla adozione del nuovo materiale, i disegni completi di costruzione delle singole parti (81), alla prova dei fatti le case costruttrici avevano dovuto riconoscere di essersi ingannate nello stabilire i termini di consegna. Non fornite di maestranze esportate nella lavorazione degli affusti, insufficientemente attrezzate, sprovviste di gran parte delle materie prime indispensabili, costrette a ritardare la produzione di taluni elementi per i quali nel frattempo si era riconosciuta l'opportunità di modificazioni ai progetti iniziali (82), turbate da frequenti scioperi delle masse operaie e dalla guerra libica che faceva sentire la propria ripercussione anche su di esse con la sottrazione di parte del personale e con un aggravio di lavori, le ditte, sebbene nel frattempo avessero ammesso nel Consorzio anche altre case (quali la Fiat San Giorgio e la Fossati), nel marzo 1913 avevano denunciato l'impossibilità di mantenere i patti contrattuali e rinviata la consegna delle 92 batterie dapprima al marzo del 1914, e successivamente alla fine di detto anno.

Effettivamente, la distribuzione del materiale da 75/911 poté essere iniziata soltanto il 25 luglio 1914, con l'assegnazione di 6 batterie al 4° reggimento. Essa proseguì poi abbastanza celermente (83). Al 31 dicembre i pezzi distribuiti ammontavano già a 354 (84); al maggio 1915 tutti i reggimenti da armare col nuovo cannone avevano ricevuto il relativo materiale (85), salvo due, che entrarono perciò in campagna con quello da 75/906 Krupp (86).

Come lento si era svolto il processo di riorganizzazione dei materiali dell'artiglieria da campagna, così lento era stato anche quello relativo al suo riordinamento organico.

Dei 12 reggimenti di nuova formazione (numerati da 25 a 36) previsti dalla legge 515 del 17 luglio 1910 (87), al 1° marzo 1912 ne erano stati costituiti soltanto sei, e cioè il 25°, 26°, 27°, 28°, 32° e 36°: il 1° gennaio 1914 fu costituito il 30°; gli altri non vennero formati, si può dire, se non sotto la spinta dell'imminente nostra partecipazione alla guerra europea, e cioè il 1° gennaio 1915 i reggimenti 29°, 31°, 33°, 34° e 35°.

Il materiale dell'artiglieria da campagna dal 1911 al maggio 1915. (Allegato 27).

Il riordinamento organico dell'artiglieria da campagna.

I primi 6 reggimenti di nuova formazione furono posti in grado di funzionare come centri di mobilitazione soltanto il 10 dicembre 1914, gli altri 6, compreso il 30° che aveva già un anno di vita, il 1° gennaio 1915.

Secondo quanto era previsto nell'agosto del 1914, l'artiglieria da campagna leggera nell'eventualità di una mobilitazione generale doveva formarsi come segue :

	Reggimenti	Gruppi	Batterie (su 6 pezzi)			
			da 87 B	da 75 A	da 75/906	Totale
E. P.	36	71	1	18	141	160
M. M.	13	27	36	8	8	52
TOTALE ...	49	98	37	56	149	242

È poichè a quell'epoca mancavano ancora 5 reggimenti, come sopra si è detto, si sarebbe dovuto costituirli all'atto della mobilitazione, contemporaneamente ai 13 di M. M. ; inoltre il 30° non era ancora in grado di funzionare come centro di mobilitazione.

Nell'ottobre del 1914 venne previsto di riordinare l'artiglieria da campagna in base al concetto che, in qualunque momento si avesse ad entrare in campagna, si potesse mobilitare il massimo numero possibile di batterie armate esclusivamente con materiali a deformazione. Si dovevano quindi eliminare i due tipi rigidi in uso (da 75 A/900 e da 87 B) tanto nelle batterie di E. P. (88) quanto in quelle di M. M. All'uopo si sarebbero passati a disposizione dei reparti anche i pezzi ed i cassoni delle colonne munizioni).

Venne perciò previsto che in primo tempo, ed in via provvisoria, si portassero tutte le 242 batterie da campagna dalla formazione su 6 a quella su 4 pezzi da 75/906 (89), riducendo il numero complessivo dei pezzi mobilitabili da 1452 a 968.

In un secondo tempo, e cioè non appena la distribuzione del materiale da 75/911 l'avrebbe consentito, si sarebbero riportate tutte le batterie indistintamente a 6 pezzi mod. 911 o mod. 906, concentrando quest'ultimo materiale in determinati reggimenti.

In ultimo si sarebbero poi ridotte definitivamente tutte le batterie da 6 a 4 pezzi, mediante raggruppamento delle terze loro sezioni in nuove unità su 4 pezzi (90), in modo da avere complessivamente

La mobilitazione
dell'artiglieria
da campagna.

49 reggimenti con 134 gruppi, 365 batterie e 1460 pezzi: dei quali, 18 reggimenti (91), con 53 gruppi e 141 batterie, armati col materiale 75/911, il resto col 75/906.

Il programma concretato dal Ministero della guerra non era scevro da pericoli. Non era da escludere che da un momento all'altro l'incerta situazione politico-internazionale imponesse la mobilitazione generale prima che si fosse distribuito completamente il materiale Déport e condotto a termine il progettato complesso passaggio di materiali dall'uno all'altro reggimento.

Stando a quant'era allora prevedibile, i corpi non avrebbero ricevuto detto materiale se non con la fine dell'aprile 1915, e poichè per tale epoca poteva essere imminente l'entrata in campagna, la trasformazione delle batterie da 6 a 4 pezzi nell'ultima fase del riordinamento poteva significare lo sconvolgimento dell'artiglieria mentr'essa era in piena crisi di mobilitazione. In tal caso le batterie dell'E. P. già esistenti avrebbero dovuto cedere, insieme al materiale ed ai quadrupedi, anche parte del proprio personale, scompaginando la loro costituzione organica, e quelle di nuova formazione sarebbero venute a trovarsi, per preparazione ed affiatamento, in evidenti condizioni d'inferiorità.

Di più, non era nemmeno prevedibile con precisione il tempo necessario per effettuare in pratica il passaggio delle batterie da 6 a 4 pezzi (92).

Ma, d'altra parte, non si poteva prescindere dalla disponibilità dei quadrupedi, i quali, già insufficienti alla mobilitazione delle batterie su 6 pezzi, lo sarebbero stati ancor più con quelle su 4, ove non fossero stati rinforzati con altri che all'uopo erano stati acquistati in gran parte in America (93). Questi ultimi dovevano giungere in Italia nella cifra media di 2000 al mese a partire dal gennaio.

In base al programma adottato, il 23 dicembre 1914 i comandi dei corpi d'armata territoriali iniziavano i primi studi per attuare poi, a partire dal 1° febbraio 1915, il raggruppamento dei cannoni da 75 mod. 906 e di quelli da 75/911 in reggimenti ciascuno di 3 gruppi (8 batterie a 4 pezzi più un deposito) (94).

Successivamente, nel gennaio del 1915 veniva iniziata la costituzione dei comandi di gruppo e delle batterie campali di M. M. necessari per la formazione dei 13 reggimenti di tale specie (numerati da 37 a 49).

All'uopo ciascuno dei reggimenti designati costituì (in più dei suoi 3 gruppi e delle sue 8 batterie) un 4° gruppo di 3 batterie ad eccezione del 9° reggimento, che formò 2 comandi di gruppo e 4 batte-

rie, e del 25°, che formò un comando di gruppo e 3 batterie da campagna più un comando di gruppo e 3 batterie da montagna.

I 13 reggimenti di M. M. di artiglieria da campagna risultarono poi formati: 1 in febbraio (95), 9 in maggio (96) e 3 in giugno (97).

Contemporaneamente alla costituzione dei nuovi reggimenti di di artiglieria da campagna, si provvide anche a dare un definitivo assetto a quelli dei preesistenti la cui compagine organica era stata turbata dalla Libia.

Sin dal giugno 1912 per effetto della legge 698 (98) ciascuno dei reggimenti 5°, 11°, 16°, 17°, 21° e 27° aveva costituito una nuova batteria da campagna (99).

In seguito a successivi invii e rimpatri, nel settembre 1914 erano dislocate oltre mare sei batterie da campagna: 2 dell'11° reggimento (1ª e 2ª), 1 del 12° (7ª), 2 del 21° (1ª e 3ª) ed 1 del 24° (5ª).

Conseguentemente in patria i reggimenti 5°, 16°, 17° e 27° avevano una batteria in più dell'organico ed i reggimenti 11°, 12°, 21° e 24° una batteria in meno.

Per rientrare nelle condizioni normali, il 20 settembre 1914 i 4 reggimenti che avevano una batteria in più la disciolsero, ed i 4 che ne avevano una in meno formarono una nuova batteria (100).

La sommaria enunciazione dei provvedimenti adottati dal luglio 1914 al maggio 1915, per poco che si ponga mente alle conseguenti difficoltà che l'artiglieria da campagna in quei dieci mesi dovette superare per l'istruzione del personale, la formazione e la sistemazione delle nuove unità, i successivi cambi di armamento, soprattutto per effetto della deficienza qualitativa e quantitativa di ufficiali subalterni e di sottufficiali, attesta il periodo di grave crisi che essa dovette superare per mobilitarsi nella formazione stabilita.

Al maggio 1915 le batterie si presentavano bene affiatate, con morale elevato, con adeguato addestramento, così da dare affidamento sicuro di entrare in campagna con la necessaria efficienza. Anche la questione dei materiali era quasi completamente risolta, sebbene ne mancassero ancora taluni di riserva (essenzialmente goniometri e graduatori meccanici).

Mentre l'artiglieria da campagna andava completando il suo assetto organico, si adottavano altri importanti provvedimenti, tutti intesi ad aumentarne o garantirne la efficienza.

Essi consistettero essenzialmente nell'aumento del munizionamento, nella costituzione di batterie di riserva e di batterie per l'istruzione delle truppe ai depositi, nella riduzione di un sesto della carica, nell'adozione di mezzi atti ad assicurare l'impiego in montagna

Ulteriori provvedimenti per aumentare l'efficienza dell'artiglieria da campagna.

delle batterie campali leggere e nell'abolizione dei parchi d'artiglieria di corpo d'armata.

Munizionamento. — Al 1° agosto 1914 era di 1200 colpi per ciascuno dei cannoni da 75 allora disponibili, al 27 settembre esso era già salito a più di 1400, al 31 marzo 1915 toccava i 1500 colpi (*Allegato 29*).

Costituzione delle batterie di riserva e di batterie per istruzione delle truppe. — Le sezioni di colonne munizioni per batterie campali (101) trasportavano ciascuna una vettura-pezzo che funzionava come riserva. Sopprimendo tale riserva si realizzò una economia di materiali 75/906, che nel gennaio del 1915 venne previsto di adibire, insieme con quelli delle batterie reduci dalla Libia e di quelle per scopi speciali, alla costituzione di 27 nuove batterie, ciascuna su 4 pezzi e 12 cassoni.

Di esse 15 dovevano essere assegnate ai depositi centrali (102) quali riserve delle truppe mobilitate e 12 ai depositi dei reggimenti di E. P. per l'istruzione delle truppe.

Quasi contemporaneamente, in seguito all'aumento delle ordinazioni di materiali da 75/911 date alla casa Vickers-Terni, venne anche prevista la costituzione di 14 batterie da 75/911 su 4 pezzi, delle quali 5 di riserva presso i depositi centrali e le altre da assegnarsi ai depositi di taluni reggimenti dell'E. P. (103).

Effettivamente sul finire del maggio 1915 si era soltanto riusciti a formare 30 batterie di riserva: 22 con materiali da 75/906 (104) ed 8 con materiali da 75/911 (105).

Riduzione di 1/6 della carica dei cannoni da 75 campagna ed a cavallo (mod. 906, 911, 912). — La durata media del cannone da 75/906 era ragguagliata a 1.600 colpi, e quella del cannone da 75/911, alla prova pratica, si era talvolta abbassata a 1.200 colpi. Da tempo si era perciò posto allo studio un esplosivo meno erosivo della balistite, ma non si era riusciti ad una soluzione né sicura, né soddisfacente.

Si era anche studiata la ritubatura delle bocche da fuoco campali (sistema Pittoni), ma l'operazione si era appalesata rapida soltanto quando le bocche da fuoco fossero già state lavorate per ricevere o per cambiare il tubo.

Nel febbraio 1915, fra i due mali, riduzione della carica o rischio di rimanere ad un determinato momento della campagna con artiglierie fuori servizio, venne scelto il minore, cioè la riduzione di 1/6 della carica per tutti i cannoni da 75 campagna 906, 911, 912 e per quelli da 75 delle batterie a cavallo.

Così la durata media delle bocche da fuoco aumentò da 1600 ad un minimo di 3600 colpi.

Adozione di mezzi atti ad assicurare l'impiego in montagna delle batterie campali e leggere. — Gli studi relativi, impostati nel 1910, avevano portato ad una soluzione del problema limitatamente ai materiali da 87 B mod. 98 e da 75 A rigido.

Ripresi nell'aprile 1914, e quasi subito di nuovo abbandonati per lasciare gli enti tecnici liberi di dedicarsi a necessità più impellenti, si era finito con affidarli ai reggimenti.

Nel marzo 1915 venne finalmente adottato un complesso di materiali semplici, poco costosi, e di facile allestimento anche presso le officine reggimentali (salvo le ruote, che dovevano essere quelle del materiale 65 mont.), che consentiva il traino in montagna delle vetture-pezzo da 75/906 su mulattiere di ripida pendenza, a stretti risvolti, e di larghezza massima pari a m. 0,95.

Ne vennero costruite 100 serie, che nel maggio 1915 vennero assegnate: 20 alla 1ª armata, 15 alla 2ª, 10 alla 3ª e 40 a disposizione dell'Intendenza generale.

Abolizione dei parchi d'artiglieria di corpo d'armata. — In vista della deficienza di quadrupedi, i parchi vennero aboliti e sostituiti presso gli stabilimenti di rifornimento d'artiglieria con un servizio di autocolonne. Si rese così disponibile, oltre ai quadrupedi, un certo quantitativo di carreggio, che venne adibito in parte alla costituzione delle sezioni di colonne munizioni per munizioni da 75 dei gruppi di batterie derivanti dalla riunione delle terze sezioni, ed in parte all'aumento del munizionamento da 75 trasportato dalle sezioni di colonne munizioni (106).

Decisa, nel 1911, la sostituzione del materiale da 75/906 delle batterie a cavallo con uno nuovo da 70, lo studio relativo venne affidato al colonnello Déport nella speranza di poter avere, più sollecitamente di quanto non avrebbero saputo fare le nostre autorità tecniche d'artiglieria, un modello a grandi settori di tiro, capace anche di azionare contro aeronavi.

Frattanto, nell'attesa di esso, si acquistavano dalla Casa Krupp 9 batterie di un nuovo cannone da 75 (detto 75/912), nell'intendimento di passarle poi, a suo tempo, alle batterie campali.

Ben presto però si riconobbe che questo materiale, se pur rappresentava un notevole progresso rispetto al tipo 1906 e per il suo minor peso e per la sua maggior facilità di impiego a celeri andature, non aveva tuttavia le caratteristiche di solidità che sarebbero state necessarie per la sua assegnazione definitiva alla specialità.

In base ai contratti stipulati, il primo esemplare dell'affusto e del cannone da 70, in fabbricazione presso la « Compagnie des Forges

de Châtillon-Commentry » (Déport) doveva arrivare in Italia per il 15 giugno 1914. Alla stessa data doveva anche essere pronto il relativo avantreno, della cui costruzione era stato incaricato un gruppo industriale piemontese.

Invece il nuovo materiale, non ancora definito allo scoppio della conflagrazione europea, non ci venne più fornito.

L'artiglieria a cavallo entrò perciò in campagna col cannone Krupp mod. 1912, su 4 gruppi con 8 batterie (2 per ciascuna divisione di cavalleria), più una batteria di riserva alla sede del deposito reggimentale.

Il munizionamento, che al 1° agosto 1914 era di 1200 colpi per pezzo, ammontava a 1500 (*Allegato 28*).

Non era peranco iniziata la lavorazione del nuovo materiale da 65 A da montagna (107) che già da parte degli enti tecnici era stato prospettato il dubbio che esso, a causa del suo limitato settore verticale di tiro, non fosse più all'altezza dei tempi; ma gli svariati e poderosi lavori urgenti in corso, e la deficienza di personale tecnico, non avevano consentito di affrontare lo studio di una nuova bocca da fuoco.

Per contro la campagna di Libia, avendo portato all'intervento su quel teatro di operazioni di numerose unità d'artiglieria da montagna, provocò la loro ricostituzione urgente in patria, donde una nuova ordinazione da parte del Ministero della guerra di altre 26 batterie, con 1200 colpi per pezzo.

Il numero complessivo dei cannoni da costruire venne perciò aumentato a 152, sufficiente per armare tutte le batterie da montagna dell'esercito metropolitano; quelle dislocate in Libia dovevano continuare ad essere armate col materiale da 70 A.

Nel 1913, in relazione alle condizioni topografiche del nostro teatro di guerra, ricco di zone coperte e di terreni montuosi, ed alla necessità, riconosciuta nella guerra coloniale in corso, di meglio accompagnare la fanteria, venne deciso di aumentare il numero delle batterie da montagna, e di adottare una nuova bocca da fuoco che, integrando l'azione del cannone da 65, consentisse alle ordinarie distanze di tiro di battere truppe ben riparate e defilate.

L'aumento doveva essere rappresentato dalle 12 batterie da montagna create per la Libia il 17 dicembre 1911, e che, non più necessarie in quelle colonie, si ritenevano di prossimo rimpatrio, da un reggimento di 12 batterie di obici leggeri sommeggiabili (108) e da 12 nuclei per batterie sommeggiate.

Queste ultime erano destinate ad essere impiegate nella media montagna e nelle Prealpi, a non grande distanza dalle rotabili, ed in

L'artiglieria da
montagna dal
1911 al mag-
gio 1915.
(*Allegati 27 e 28*)

tutti quei terreni, molto frequenti anche nella valle del Po, che essendo poco praticabili non consentivano se non un limitato impiego del cannone campale, non troppo leggero, nè troppo mobile.

Dovevano essere costituite con l'utilizzazione del materiale da 70 A che si sarebbe reso disponibile per effetto della distribuzione di quello da 65 a deformazione. Nella singola batteria sommeggiata i pezzi (scudati) ed il primo reparto cassoni dovevano essere sommeggiati, il resto del materiale trainato su carrette.

Questo programma d'aumento, oltre a corrispondere al massimo compatibile colle strettezze finanziarie del Paese e colla deficienza di ufficiali, di truppa e di quadrupedi da soma, prevedendo di assegnare alle truppe metropolitane le 12 batterie della Libia, tendeva a dare anche a queste ultime il materiale da 65 A a deformazione, in sostituzione di quello da 70 rigido del quale erano dotate.

Nell'agosto 1914 il nuovo materiale da 65 era già distribuito a tutte le 38 batterie da montagna (27 di E. P. ed 11 di M. M.).

Conseguentemente, allo scoppio della conflagrazione europea la nostra artiglieria da montagna constava di queste 38 batterie da 65 mont. (152 pezzi) (109), più una batteria completa presso la Scuola centrale di artiglieria da campagna; un'altra, in formazione ridotta presso la Scuola di applicazione d'artiglieria e genio e l'Accademia militare; altre 2 complete, costituite parte con economie fatte sul bilancio straordinario e parte con i fondi accordati per la sostituzione di tutto il restante materiale antiquato inviato in colonia; ed infine due cannoni da 65 mont. e relativi affusti presso la Direzione superiore delle esperienze a Sirì.

Di più, erano in corso di costruzione le batterie da 65 destinate a sostituire quelle da 70 mont. di mano in mano che sarebbero rientrate dalla Libia.

Nel settembre del 1914 le 42 batterie complete suaccennate erano state ripartite fra i due reggimenti d'artiglieria da montagna ed il 36° da campagna (110). Frattanto però si stavano costituendo altre 8 batterie, a mano a mano che si aveva disponibile materiale di nuova costruzione. Si ebbero così alla fine di ottobre 50 batterie e quindi tra il 28 di detto mese e l'11 novembre si addivenne alla creazione di un terzo reggimento di artiglieria da montagna e ad una nuova ripartizione delle batterie della specialità (111). Infine, nel dicembre 1914 fu disposto per la costituzione di altre 5 nuove batterie da 65 mont.; sì che l'artiglieria da montagna entrò in campagna nel maggio 1915 costituita su: 3 comandi di reggimento (1°, 2°, 3°), con 14 comandi di gruppo (da 1 a 14) (112), 50 batterie da 65, delle quali 39 di E. P. (da 1 a 39) ed 11 di M. M. (da 51 a 65 salvo la 53, 56, 60, 62), 50

secondi reparti cannoni e 50 parchi di batteria (113). In totale 200 pezzi, ciascuno dei quali con 1800 colpi.

Le batterie di M. M. n. 53, 56, 60, 62, considerate di mobilitazione sospesa, non poterono essere costituite subito per mancanza di materiali. La loro costituzione venne prevista per la metà del giugno 1915, ma non ebbe luogo che nel novembre del 1916 (114).

Nel 1913 si era raggruppato provvisoriamente il materiale da 70 A delle 12 previste batterie someggiate nei 12 nuclei già accennati (ciascuno di 6 pezzi con 7200 colpi) presso 10 reggimenti di artiglieria da campagna (115); ma nulla per il momento era stato disposto per la loro eventuale mobilitazione.

Allo scoppio della guerra europea si avevano perciò disponibili i 12 nuclei di batterie (72 pezzi con 1200 colpi per ciascuno, più una riserva supplementare di 97.000 colpi) e, per eventuali ricambi, 21 cannoni da 70 mont. e 20 affusti, provenienti da 80 cannoni ed altrettanti affusti a suo tempo costruiti a reintegro di analoghi materiali stati inviati in Libia (116).

In un primo tempo, in vista delle deficienze di vario genere esistenti presso i centri di mobilitazione, la mobilitazione delle batterie someggiate da 70 mont. venne tenuta in sospeso. Tuttavia, nella previsione di potere addivenirvi più tardi, venne disposto perchè i reggimenti consegnatari dei 12 nuclei someggiati lasciassero ai depositi quella parte del personale e dei quadrupedi che non fosse indispensabile per la costituzione delle altre unità e dei servizi che, secondo le disposizioni in vigore, dovevano mobilitare.

Il 12 agosto 1914, decisa la mobilitazione delle batterie da campagna su 4 soli pezzi, il Capo di S. M. dell'esercito intravide la possibilità di mobilitare i 12 nuclei someggiati da 70 A, e senz'altro dispose in conseguenza: essi dovevano essere assegnati alle grandi unità in aumento alla loro aliquota di artiglieria.

Successivamente, formati il 3 novembre altri 3 nuclei someggiati da 70 A, veniva disposto perchè i 15 nuclei si trasformassero per il 1° dicembre in vere e proprie batterie. Si ebbero così 15 batterie che, aumentate di una 16ª batteria da costituirsi al 1° gennaio 1915, vennero organicamente assegnate a 13 reggimenti di artiglieria da campagna, ai quali ne fu affidata la mobilitazione sotto forma di vere e proprie batterie del reggimento stesso (117).

Il 1915 segnò un aumento di altre quattro unità someggiate. Il 15 febbraio venne predisposta la costituzione di due nuove batterie, 17ª e 18ª (118); il 16 maggio quella della 19ª (119), ed il 30 maggio quella della 20ª (120).

L'artiglieria som-
meggiata dal
1913 al mag-
gio 1915.
(Allegati 27 e 28).

Così le batterie someggiate da 70 A venivano a risultare previste in 20, con 2400 colpi per pezzo (121).

Esse si mobilitarono isolate, e cioè non riunite in gruppi, e non ebbero nemmeno una numerazione propria, costituendo parte integrante dei reggimenti di artiglieria da campagna dai quali erano state formate (122).

Al 24 maggio 1915, però, le ultime due (una del 12^o e una del 24^o) non erano ancora costituite: si mobilitarono e partirono poi per la 4^a armata il 20 giugno 1915.

Le batterie someggiate con le quali l'esercito italiano entrò in guerra furono quindi soltanto 18.

L'artiglieria pesante campale del 1911 al maggio 1918.
(Allegati 27 e 28)

L'anno 1911 si era chiuso dopo aver portato alla soluzione parziale del problema relativo all'organizzazione della nostra artiglieria pesante campale. Adottato l'obice pesante campale da 149 A, ed ordinatene 28 batterie alla casa Krupp, non si era pervenuti ad alcuna conclusione circa il cannone pesante da 120, del quale si attendevano ancora per le prime prove i due tipi (l'uno pesante, l'altro leggero) costruiti dai nostri stabilimenti.

Esperimentati nel 1912, e risultati troppo pesanti per l'impiego campale, in vista della possibilità di ottenere eguale potenza con un calibro inferiore, si volle adottare un cannone da 105 che, come l'obice da 149 A pesante campale, fosse trainabile insieme col suo affusto.

Ma, poichè le somme all'uopo stanziare in bilancio non sarebbero risultate sufficienti per l'acquisto delle 12 batterie e dei relativi organi di rifornimento qualora si fosse ricorso completamente all'estero, nell'attesa di avere disponibili i fondi necessari si invitarono le ditte Krupp, Schneider-Ansaldo e Châtillon-Commentry (colonnello Déport) a presentare per l'ottobre di quell'anno dei cannoni campali pesanti da 105 a grandi settori.

La casa Schneider (che aveva accettato l'invito nella speranza che sarebbe risultato di nostro gradimento il suo materiale da 105 con settore di tiro limitato a 60°, che aveva già ceduto alla Francia ed alla Russia) nell'aprile del 1913 finì col dichiarare che non le era materialmente possibile di presentare per la fine dell'anno un nuovo materiale a settore di tiro molto ampio, a meno che non se ne accettasse uno con settore di tiro di soli 120°, che poteva essere ultimato per l'ottobre.

Scartata così la casa Schneider, gli esperimenti comparativi vennero limitati ai materiali Krupp e Déport, i quali, in base ai contratti stipulati, dovevano giungere in Italia per le prove entro l'ottobre 1913;

ma anche queste cose, causa difficoltà tecniche incontrate nel corso della lavorazione, non poterono mantenere l'impegno assunto.

All'agosto del 1914, e cioè allo scoppio della guerra europea, non avevamo ancora ricevuta nessuna delle due sezioni di prova da 105 (123).

Mentre venivano così a cadere tutte le previsioni fatte sulla disponibilità del cannone pesante campale, si andava invece iniziando e completando la costituzione delle batterie di obici da 149.

Nel marzo 1912, giunti in Italia i materiali ordinati alla casa Krupp (14 batterie complete, più 56 obici), ed iniziata subito la fabbricazione degli elementi completivi indispensabili per la formazione delle unità batterie, venivano creati i 2 reggimenti pesanti campali previsti dalla legge di ordinamento del 1910 (124), ciascuno dei quali su 4 batterie, che nel novembre 1913 vennero portate a 7. Ad esse, giusta la citata legge, si sarebbero dovute aggiungere 3 batterie di cannoni pesanti campali.

Contemporaneamente, in vista della [deficienza di personale e di quadrupedi, veniva disposto perchè per il momento, se necessario, l'artiglieria pesante campale si mobilitasse su 6 comandi di gruppo, 14 batterie di obici su 4 pezzi (totale 56 pezzi), 6 sezioni di colonna munizioni, 6 sezioni di parco d'artiglieria di C. d'A.

Questa disposizione, che doveva avere carattere di transitorietà, era invece ancora in vigore nell'agosto 1914, data alla quale era difatti prevista soltanto la mobilitazione di 14 batterie di obici pesanti campali, sebbene si avessero pronte altre 60 bocche da fuoco (56 obici presso i due reggimenti della specialità e 4 a Nettuno) sufficienti per la costituzione di altre 15 batterie.

La mobilitazione di tutte le 28 unità venne preordinata soltanto nel novembre del 1914; per la 29ª venne prevista la scissione in 2 sezioni, da assegnarsi ai depositi dei 2 reggimenti pesanti campali per l'istruzione dei richiamati.

Delle nuove 14 batterie, 6 vennero costituite il 15 novembre presso i 2 reggimenti della specialità. Ciascuno di essi formò all'uopo un 4º comando di gruppo ed altre 3 batterie (8ª, 9ª, 10ª), quante cioè gli mancavano per completare il numero di 10 previste dalla legge di ordinamento del 1910. Le altre 8 vennero poi costituite dal 5 al 20 gennaio 1915.

Frattanto venivano anche definiti i mezzi [per il traino in montagna delle batterie pesanti campali, che da gran tempo erano in istudio presso la Casa Krupp, l'Arsenale delle costruzioni di Torino ed il 2º reggimento pesante campale.

Scartati quelli dell'Arsenale di Torino per il loro eccessivo costo, non giunti quelli della casa Krupp, vennero adottati quelli presentati dal 2° reggimento pesante (2 scie per ciascuna delle 28 batterie).

Il munizionamento degli obici pesanti campali — che nell'agosto 1914 era di soli 500 colpi per pezzo, e nel dicembre era salito a 600 — nel maggio 1915 toccava gli 800 colpi per pezzo.

In conseguenza dell'aumento del munizionamento, per accrescere il numero dei colpi al seguito immediato dei pezzi, sino allora previsto in 192, si rinforzavano le singole batterie con un secondo reparto cassoni di 4 vetture (125).

La prima idea di adottare bocche da fuoco atte al tiro contro aeronavi risale al 1912, e cioè a quando, nell'ordinare lo studio del materiale da mm. 70 per batterie a cavallo, si prestabilì che esso dovesse avere il massimo settore verticale di tiro al fine di mettere anche l'artiglieria a cavallo in grado di battere aeronavi.

Nell'anno successivo, in vista del considerevole sviluppo assunto dall'aeronautica, ed in base all'impiego di mezzi aerei da noi stessi fatto in Libia, veniva affidato ad apposita Commissione (126) l'incarico di determinare un tipo di cannone ed uno di spingarda specialmente adatti per il tiro contro aeronavi in genere, ed un'arma con relativa installazione adatta per eseguire dai velivoli il tiro contro i dirigibili.

Frattanto, sperimentati un materiale campale Krupp da 75 ed un cannone da 75 su autocarro acquistato dalla Rheinische Metallwaren, si inviava all'estero una commissione tecnica per trattare l'acquisto e la costruzione di armi di piccolo calibro per il tiro contro aeronavi.

In base alle trattative svolte, nel luglio del 1914 si sarebbero dovuti contemporaneamente sperimentare a Nettuno due cannoni da 75 acquistati dalla casa Ehrhardt (l'uno su autocarro e l'altro semiautomatico), uno automatico da 37 della ditta Vickers, e tre mitragliere (una da 12 tipo Hotchkiss, un'altra da 25,4 somaggiata tipo Vickers, la terza da 25,4 pure della casa Vickers), ma, per il ritardo nella consegna dei materiali da parte delle ditte costruttrici e per la malaria che aveva incominciato a manifestarsi al poligono di Nettuno, le prove, iniziate quando non ancora erano giunti tutti i tipi di materiali, venivano troncate quasi subito e rinviate all'autunno del 1914.

Scoppiata la guerra, e chiusi tutti i mercati esteri, nella considerazione che per il momento era ormai inutile sperare di accrescere lo scarso numero di bocche da fuoco antiaeree disponibili, si affidava ad apposito « reparto di artiglieria controaerei » l'incarico di riunire

L'artiglieria contro aerei dal 1912 al maggio 1916.

il poco che si aveva pronto, in sezioni, da assegnarsi alle armate destinate ad agire in zone pianeggianti o di bassa montagna, ovvero da adibirsi alla protezione delle città e degli stabilimenti militari.

Il « reparto di artiglieria contro aerei » venne costituito a Nettuno il 20 gennaio 1915, alle dipendenze del 13° reggimento artiglieria da campagna.

Esso, sulla base del materiale disponibile (3 cannoni montati su autocarri, dei quali 1 da 75 Ehrhardt, 1 da 75 C — nuovo tipo di bocca da fuoco da poco concretato dalla Commissione, e che alle prove aveva dato risultati soddisfacenti -- ed 1 da 37, più 2 cannoni da 75/911 da campagna, con opportuni ripieghi resi idonei al tiro contro aerei, e 2 mitragliatrici montate su autocarri, delle quali 1 da 25 Maxim, 1 da 12 Hotchkiss), costituì 4 sezioni.

Di esse 3 si mobilitarono il 21 maggio, e partirono, la 1ª (1 cannone da 75 E, una mitragliatrice da 6,5 Hotchkiss ed 1 proiettore) per Treviso; la 2ª (1 cannone da 75 C ed 1 proiettore) per Boscomantico, a protezione dell'aerodromo; la 4ª (2 cannoni da 75/911 trainati) per Campalto, a protezione dell'aerodromo. La 3ª (1 cannone da 37 ed una mitragliatrice da 25), non ancora pronta, doveva, non appena possibile, portarsi a Baggio (Milano), a protezione dell'hangar.

Alla quasi totale nostra deficienza di materiali per tiro contro aerei provvide poi la casa Ansaldo, la quale, nel maggio del 1915, offrì all'Amministrazione della guerra alcuni tipi di cannoni da 102/35, da 76/17 e da 76/45 per il tiro contro aerei (affusti ancora completamente da definire), dichiarandosi pronta ad allestire 12 installazioni complete da 76/17 entro 8 mesi dall'ordinazione e 4 da 76/45 entro 5 mesi.

La stessa casa s'offriva anche di studiare il modo di adattare su apposito affusto 4 cannoni da 75 campagna Schneider, che l'Amministrazione militare aveva acquistato come batteria di prova, senza però assumere alcun impegno circa la data della loro consegna.

Le offerte della casa Ansaldo senz'altro vennero prese tutte in considerazione, tranne quella del 102, sia perchè, essendo le installazioni ad esso relative ancora allo stato di studio, non sarebbero risultate disponibili che molto tardi, sia perchè il calibro della bocca da fuoco era ritenuto eccessivo allo scopo.

Perciò, mentre si convenne con la casa Ansaldo di sperimentare praticamente il cannone da 76/17 installato su automobile, si volle anche provare il 75 campagna Schneider, nell'intendimento, se il parere dei tecnici l'avesse confermato opportuno, di usufruire immediatamente dei 4 cannoni Schneider della batteria di prova.

Frattanto a Nettuno si stava studiando la possibilità di addivenire ad una rapida sistemazione di 6 mitragliatrici Maxim su motori Frera (4 HP tipo tandem, con cambio di 3 velocità, débrayage e relativi moto-carrelli).

Il parco di artiglieria d'assedio.
(Allegato 179 a 28).

Come già il 1911, anche il 1912 ed il 1913 erano trascorsi senza apportare un vero contributo all'effettiva attuazione del programma di riorganizzazione del parco d'artiglieria d'assedio adottato nel 1909 (127), sebbene tutte le operazioni relative fossero procedute alacramente.

Solo l'affusto a ruote per mortai da 210 presentato dalla casa Schneider era pressochè definito: palesatosi ottimo alle prove di solidità e di resistenza fatte a Ciriè nel dicembre del 1913, doveva ancora essere sottoposto a quelle di traino.

L'affusto per mortai da 260 invece, sperimentato nel 1912, era risultato abbisognevole di modificazioni così sostanziali da rendere impossibile qualsiasi previsione sulla sua definitiva consegna.

Nel frattempo però, in base alla disponibilità di fondi conseguita da nuove assegnazioni e dal reintegro dei fondi corrispondenti ai materiali d'artiglieria spediti in Libia, erano state formulate nuove proposte intese a migliorare le condizioni del parco, che, dal Capo di S. M. dell'esercito, erano state definite assolutamente deprecevoli e tali da fare impressione sotto ogni riguardo, ed a completarne l'efficienza avvenire.

Esse concernevano essenzialmente:

la messa in istudio di una bocca da fuoco d'assedio di calibro attorno ai 190, capace di aver ragione della maggior copertura delle nuove fortificazioni;

l'ordinazione alla casa Krupp di nuove batterie da 149 A a cannone scorrevole;

l'allestimento di nuovi mortai da 210, da incavalcare sugli affusti a ruote ordinati alla casa Schneider;

il completamento di altre 4 batterie di questi mortai su affusti a piattaforma;

l'aumento del munizionamento;

l'ammissione nel parco del 120 A. L., scartato come cannone pesante campale, dato che di esso erano disponibili alcune bocche da fuoco con un certo quantitativo di proietti.

Nell'agosto del 1913 era già pronto il progetto di massima del nuovo cannone da 190, ma non si avevano i fondi necessari per la sua ordinazione.

Erano invece stati ordinati alla casa Krupp i materiali delle 10 batterie di cannoni da 149 A a bocca da fuoco scorrevole previste nel programma del 1909 (128), ed alla officina delle costruzioni di Torino i 32 mortai da 210 da incavalcarsi sugli affusti commessi alla casa Schneider. Di più si era disposto perchè, con la riunione dei materiali sparsi presso la scuola centrale di tiro ed i reggimenti da fortezza, si costituissero 4 nuove batterie da 210 su affusti a piattaforma.

Nell'attesa di avere disponibili i nuovi materiali, per rinforzare in qualche modo la troppo scarsa potenzialità del parco era stato deliberato di riammettere temporaneamente in esso 7 batterie di cannoni da 149 G e 5 di obici da 210 a rigatura progressiva, dato che con questi ultimi si era riconosciuta la possibilità (129) di usare la granata di acciaio del mortaio 210, carica di pertite, di potenza molto superiore a tutti gli altri tipi di granata prescritti per l'obice.

I cannoni da 149 G per le 7 batterie del parco dovevano essere tratti al momento del bisogno dalla frontiera non minacciata, per essere incavalcati su affusti appositi muniti di rotaie a cingolo.

Effettivamente, adunque, attraverso il triennio 1911-13 si era potuto attuare ben poco di quanto da ben quattro anni era stato previsto per l'aumento della potenzialità del parco: il quale, perciò, al chiudersi del 1913, si presentava con una efficienza di poco superiore a quella che aveva nel 1909, dato che il piccolo aumento di essa, conseguito con la creazione delle nuove quattro batterie di mortai da 210 a piattaforma, era stato quasi subito bilanciato dalla destinazione di una di esse in postazione fissa al Moncenisio e dalla sottrazione di una delle poche batterie di cannoni da 149 A per l'armamento della posizione di M. Cogolo-Novegno sull'altopiano dei Sette Comuni.

D'altra parte di poco si era anche proceduto nella soluzione dell'altro grave problema connesso all'impiego del parco d'assedio: quello relativo alla mobilità dei suoi elementi.

Secondo il previsto, questa avrebbe dovuto basarsi essenzialmente su di una congrua dotazione di mezzi automobilistici, da completarsi all'occorrenza col traino animale delle 8 compagnie treno previste per il parco.

Nella sua concezione originale tale completamento doveva però esclusivamente mirare a rendere possibile la trasformazione pratica delle batterie d'assedio (a partire dal momento in cui esse fossero giunte con i loro automezzi nella zona di radunata) in unità organiche, atte a marciare ed a combattere al seguito delle grandi unità.

I primi esperimenti di applicazione del traino ad una batteria di cannoni da 149 A con un'automotrice Fiat e con autocarri Züst, iniziati nell'aprile del 1912, non avevano infatti portato a nessuna

conclusione positiva. Si era soltanto riconosciuta la necessità di ulteriori esperienze pratiche comparative tra alcune automotrici Fiat, altre della casa Soller, ed un nuovo tipo di trattrici a quattro ruote motrici e direttrici.

Nell'attesa di questi esperimenti, nell'agosto del 1913, in base ai risultati della rivista automobilistica compiuta nella primavera di quello stesso anno, veniva prevista la prima effettiva assegnazione al parco di 96 autocarri pesanti e di 50 autocarri di precettazione, con 146 conduttori ed altrettanti meccanici. Tutti questi mezzi dovevano essere forniti all'atto della mobilitazione dalla compagnia automobilistica di Piacenza. Agli ufficiali automobilisti occorrenti si sarebbe provveduto traendoli da quelli in congedo pratici in materia.

Sul finire del 1913 il parco di artiglieria d'assedio di immediato impiego risultava formato da :

1 comando di parco ;	10 btr. cann. 149 A su affusto rigido con cingoli (130) ;
7 sezioni (15 gruppi - 34 batterie)	7 btr. cann. 149 G su affusto d'assedio (131) ;
	12 btr. mortai 210 su affusto a piattaforma (132) ;
	5 btr. obici 210 R. P. su affusto d'assedio per cannoni 149 A ;
più	14 btr. obici pesanti campali da 149 A ;
6 parchi fotoelettrici	{ 2 tipo Galileo-Fiat da cm. 90 ;
	{ 4 da cm. 75 su carrette alpine ;
5 km. di ferrovia portatile tipo Legrand.	

Il munizionamento delle singole bocche da fuoco era quasi al completo : difettava soltanto una certa quantità di balistite in piastrelle (133), che, all'occorrenza, poteva però essere sostituita con polvere nera disponibile. Invece, si aveva già disponibile una parte dei proietti destinati ai cannoni da 149 A che si attendevano dalla casa Krupp, e parte di quelli per i mortai da 210 Schneider.

A breve scadenza il parco doveva inoltre ricevere il primo esemplare di teleferica leggera per rifornimento munizioni in montagna (134), 3 squadriglie d'aviazione (135), 2 parchi fotoelettrici, 1 sezione aerostatica su autocarri, nonché le dotazioni di materiali cartografici, ottici, per i servizi di osservazione, telefonico, acustico e delle trasmissioni.

Alle metà del 1914, e cioè allo scoppio della conflagrazione europea, l'efficienza del parco d'artiglieria d'assedio era ancora all'incirca

quella stessa del finire del 1913: nessuno dei nuovi materiali, attesi con tanta ansia, era disponibile.

Dei 40 cannoni da 149 A su affusto a deformazione commessi a Krupp era soltanto giunta a Ciriè la sezione di prova, la quale però aveva dato risultati così soddisfacenti da indurre il Ministero ad acquistarla, in più delle 10 batterie ordinate, nella speranza di poter poi trasformarla in avvenire in una nuova 11ª batteria con l'acquisto di altri due pezzi.

L'affusto a ruote per mortai da 210, risultato ottimo anche nelle prove di traino, era stato definitivamente adottato; ma, non ostante le nostre insistenze, nè la casa Schneider, nè la ditta Ansaldo & C. ad essa legata con vincoli tecnici, avevan voluto dare alcun affidamento di fornire, prima della fine del 1914, nemmeno una parte delle ordinazioni ricevute, e che, secondo il contratto a suo tempo stipulato, avrebbero dovuto essere state tutte integralmente consegnate tra il 1º settembre 1912 ed il 30 giugno 1914.

La ditta Ansaldo si era soltanto dichiarata pronta a consegnare tra il 30 settembre 1915 ed il 30 maggio 1916 undici affusti, e la casa Schneider aveva promesso, ma senza impegno definitivo, di presentare il primo affusto il 31 marzo 1915, e successivamente 2 affusti al mese, in modo da ultimare la consegna di 21 affusti entro il 31 marzo 1916.

Del mortaio da 260 non era ancora giunto in Italia il nuovo esemplare di prova e perciò, nella migliore ipotesi, non si poteva sperare di avere tutte e 24 le bocche da fuoco se non nell'aprile 1915, ossia con un ritardo di quasi 24 mesi sulla data di consegna fissata nel contratto del 1912.

La causa di un così grande ritardo era peraltro anche da attribuirsi al fatto che i requisiti imposti alla casa costruttrice, sebbene da essa accettati, urtavano contro difficoltà di attuazione pratica insormontabili.

Lo scoppio della conflagrazione europea ci sorprese perciò con un parco d'artiglieria d'assedio ancora in pieno corso di riorganizzazione e costituito di sole 33 batterie disponibili (non comprese le 14 di obici pesanti campali), e cioè:

9 di cannoni da 149 A (oltre quella di M. Cogolo-Novegno) con 1350 colpi per pezzo;

12 di mortai da 210 su affusto a piattaforma (delle quali 9 soltanto prontamente mobilitabili) con 834 colpi per pezzo;

5 di obici da 210 con 600 colpi per pezzo (136);

7 di cannoni da 149 G su affusti d'assedio con 800 colpi per pezzo.

Le dotazioni necessarie per la loro eventuale immediata mobilitazione erano tutte disponibili, tranne talune balistite per le sezioni e per i reparti di primo rifornimento delle batterie di cannoni da 149 A e per le cariche inferiori del mortaio da 210, nonché alcuni materiali per il servizio delle bocche da fuoco (rotale a cingoli, goniometri, materiali telefonici e di segnalazione).

Dall'agosto 1914 al maggio 1915, al fine di accrescere l'esigua potenzialità del parco, mentre si affrettava la soluzione del problema relativo all'applicazione del traino meccanico, veniva decisa l'adozione dei seguenti ripieghi:

1° Sostituzione di 12 obici da 210 (3 batterie) con altrettanti cannoni da 149 A per installazioni Armstrong, in parte già costruiti ed in parte in corso di costruzione, previsti non installabili nelle relative opere che entro il dicembre 1915, e perciò inoperosi nel caso che l'Italia prima di quell'epoca fosse stata coinvolta nella conflagrazione. Essi dovevano essere modificati in modo da poter essere incavalcati su affusti d'assedio per cannoni da 149 A da costruirsi (137).

Di essi al 24 maggio 1915 non erano effettivamente pronti se non 4; le bocche da fuoco delle altre 2 batterie dovettero perciò essere temporaneamente incavalcate su affusti per obici da 210;

2° Costituzione di un nucleo di riserva di 41 cannoni da 149 A e di 80 affusti d'assedio da 149 G;

3° Passaggio nel parco d'assedio di 21 batterie di grosso calibro (ciascuna su 2 pezzi), delle quali 11 di obici da 280 (138) e 10 di obici da 305/17, mediante l'utilizzazione di bocche da fuoco destinate all'armamento di batterie costiere che effettivamente non sarebbero risultate pronte se non nel 1916;

4° Costituzione di un gruppo speciale di artiglieria con:

una sezione delle comunicazioni con 4 stazioni;

una sezione aerostatica con 2 stazioni;

una sezione fotoelettrica, che, all'atto della mobilitazione, doveva provvedere a 4 comandi di sezione, 6 stazioni da 90 e 6 da 75, più 2 autostazioni da 75 per tiro contro aeromobili e 6 stazioni sommeggiabili da 50.

Nell'ottobre del 1914, definite in base ai risultati di esaurienti esperienze le caratteristiche delle trattrici da adibire al traino del parco d'assedio, venne deliberato di adottare due tipi di esse a cerchioni in gomma: l'una a due ruote motrici, per il traino dei materiali più leggeri del parco, l'altra a quattro ruote motrici e direttrici, per il traino di quelli più pesanti. Entrambe dovevano essere munite di appositi cingoli concretati dall'Arsenale delle costruzioni di Torino.

Per guadagno di tempo, scartata l'idea di ricorrere ad un concorso fra le case costruttrici, nel dicembre del 1914, dopo lunghe trattative, venivano commesse alla Fiat 170 trattici (70 tipo 30 da 100 HP e 100 tipo 20 da 50-60 HP) ed alla casa Natali (Pavesi-Tolotti) 120 trattici da 50-60 HP con ruote a pattini (139).

In base ai termini contrattuali, la disponibilità di trattici per il parco doveva risultare quella di cui in appresso:

	Trattici disponibili		
	Fiat tipo 30	Fiat tipo 20	Pavesi-Tolotti
Gennaio	—	—	—
Febbraio	15	—	20
Marzo	30	2	18
Aprile	25	20	18
Maggio	—	35	18
Giugno	—	35	18
Luglio	—	8	18
Agosto	—	—	10
TOTALI,	70	100	120

Parallelamente agli esperimenti delle trattici erano proceduti quelli relativi ai carri rimorchio per il trasporto dei materiali non suscettibili di adattamento al traino meccanico. Di essi il 30 gennaio 1915 si era data la prima ordinazione nella cifra di 250 alla ditta Industrie riunite metallurgiche di Torino e 100 alle Officine meccaniche reggiane. **Termini di resa:** 50 il 31 maggio, per il resto consegne scalari mensili fino al 15 luglio 1915.

Contemporaneamente doveva procedere la fornitura di 2000 serie di attacchi con giunti a sfera, concretati dall'Arsenale di Torino, per il rimorchio del carreggio del parco.

Nell'attesa di aver disponibili le trattici ed i carri rimorchio ordinati, nell'aprile del 1915, in base ai risultati della nuova precettazione autoveicoli, venivano assegnati al parco 258 autocarri (140), dei quali 190 di precettazione.

Sul finire del 1914 il parco d'artiglieria d'assedio aveva assunto la seguente formazione:

a) un parco d'assedio propriamente detto:

26 batterie (su 4 pezzi)	{	9 di cannoni da 149 A;
		5 di obici da 210;
		12 di mortai da 210;

b) *un gruppo di batterie di rincalzo* (da costituirsi appena possibile):

14 batterie	{	7 di cannoni da 149 A (28 pezzi);
		6 di obici da 280 A (12 pezzi);
		1 di obici da 280 C (2 pezzi).

La costruzione delle nuove batterie di obici di grosso calibro dovette essere studiata completamente *ex novo*, dei materiali già esistenti non essendo utilizzabili se non le bocche da fuoco propriamente dette e le relative culle (141).

Evidentemente, siffatti lavori, richiedendo lunghe e difficili operazioni tecniche di adattamento al nuovo impiego, non potevano essere compiuti in poco tempo, anche per causa dell'esigua potenzialità di lavoro dei nostri stabilimenti di artiglieria, mal predisposti ad una sì ingente mole di commesse, per l'insufficienza di macchinario e per la deficienza di materie prime, enormemente acuitasi dopo il luglio 1914.

I provvedimenti adottati dall'agosto 1914 al maggio 1915 per rinforzare il parco di artiglieria d'assedio non poterono quindi essere tempestivamente attuati se non in modo parziale.

Difatti alla entrata in guerra del nostro esercito nessuna delle 10 batterie da 305 era completamente pronta: il loro collaudo al tiro aveva dimostrato la necessità di trasformazione di alcune parti dei freni delle bocche da fuoco, mancavano le trattrici, mancavano le ruote.

Le prime 4 batterie giunsero in zona di operazioni soltanto tra il 1° ed il 3 giugno.

Per ragioni analoghe, al 24 maggio 1915 soltanto 3 delle 11 batterie di obici da 280 progettate erano mobilitabili, ed anzi in corso di trasferimento per ferrovia a Stazione per la Carnia (142).

Per contro, sottratte al parco d'artiglieria d'assedio 4 batterie di cannoni da 149 A e le 7 da 149 G, ed assegnatele alle armate 2^a e 3^a per il loro primo sbalzo offensivo, la formazione da assumersi dal parco d'artiglieria d'assedio all'atto della dichiarazione di guerra venne definitivamente sanzionata come nel grafico e nello specchio di cui alle pagine seguenti.

Alla mobilitazione dei comandi di raggruppamento, di frazione e di gruppo, ed a quella delle batterie del parco di artiglieria d'assedio, provvidero il 10° reggimento d'artiglieria da fortezza (d'assedio) (143), completato dalle compagnie di M. T. 24^a e 25^a del 9° reggimento d'artiglieria da fortezza, ed il 3°, completato da una compagnia del 4° e da una del 5° reggimento d'artiglieria da fortezza.

Ogni compagnia formò, di massima, due unità batterie: all'uopo essa si mobilitò su 300 uomini.

Bocche da fuoco previste per il Parco d

BATTERIE di	Formazione provvisoria del Parco predisposta dal luglio 1914			
	Frazioni di Parco			
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	
Cannoni da 149 A.....	3	2	2	
Obici da 210.....	2	—	2	
Mortai da 210.....	3	3	4	
Cannoni da 149 G.....	—	—	—	
Obici da 305/17	—	—	—	
Obici da 280	—	—	—	
TOTALI.....	8	5	8	

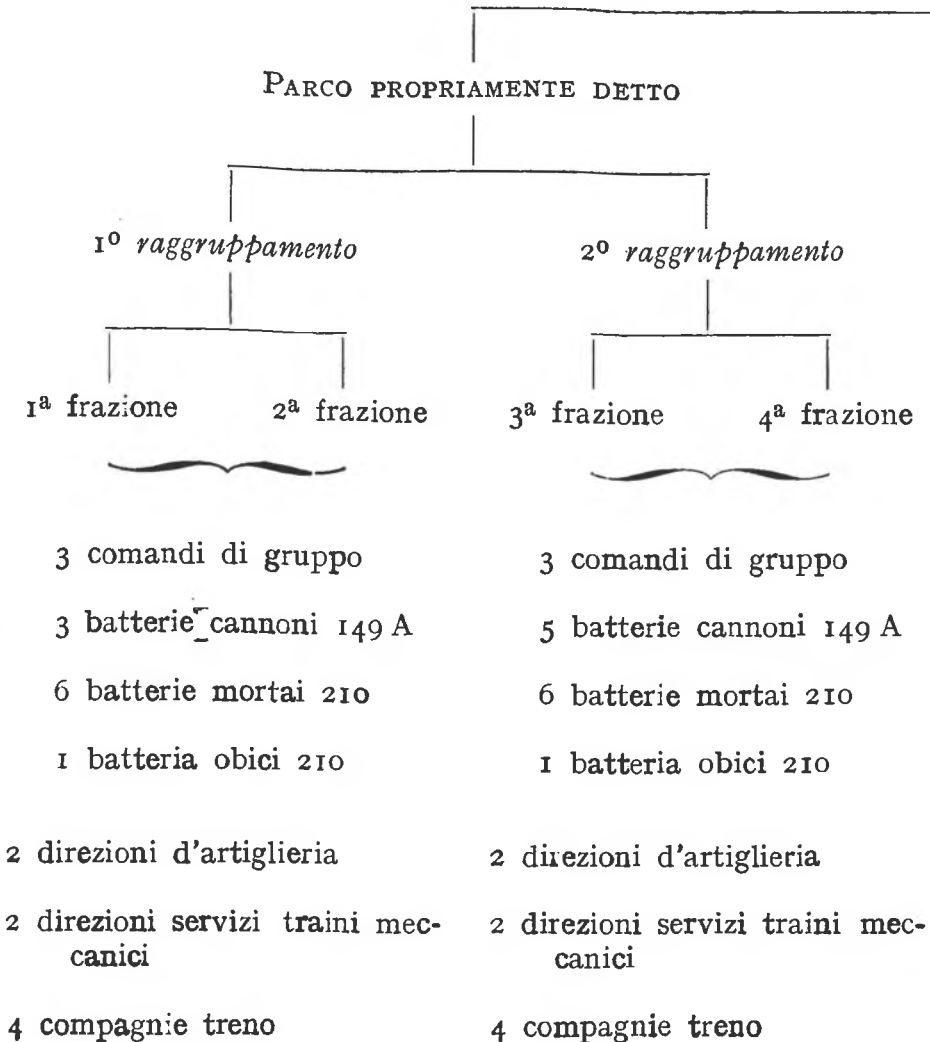
(a) Compresa le batterie di cannoni da 149 A trasformati.

Artiglieria d'assedio dal luglio 1914 al maggio 1915.

Artiglieria d'assedio dal maggio 1915			Formazione definitiva del Parco artiglieria d'assedio predisposta dall'8 al 24 maggio 1915					
Rincalzo	TOTALI	Frazioni di Parco				Rincalzo	TOTALI	
		1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a			
—	9	1	2	2	3	4	(a) 12	
—	5	1	—	1	—	—	2	
—	12	3	3	3	3	—	12	
7	7	—	—	—	—	7	7	
—	—	—	—	—	—	6	6	
7	7	—	—	—	—	7	7	
14	40	5	5	6	6	24	(a) 46	

Formazione definitiva prevista per

PARCO ART



Parco artiglieria d'assedio al maggio 1915.

ARTIGLIERIA D'ASSEDIO

BATTERIE DI RINCALZO	SERVIZI DI ARTIGLIERIA
6 comandi di gruppo	4 sezioni fotoelettriche d'assedio
7 batterie obici 280	7 stazioni autom. da cm. 90
6 batterie obici 305/17	7 stazioni autom. da cm. 75
3 comandi di gruppo	10 stazioni someggiabili da cm. 50
4 batterie cannoni 149 A	3 sezioni aerostatiche autocarreggiate d'assedio
7 batterie cannoni 149 G	4 stazioni aerostatiche da fortezza
	4 stazioni radiotelegrafiche d'assedio
	4 stazioni fotoelettriche speciali per tiri contraerei
	1 squadriglia d'aviazione per parco d'assedio

Della mobilitazione dei servizi automobilistici, e della organizzazione dei relativi traini, venne incaricata la « Compagnia provvisoria automobilistica per parco d'assedio », che all'uopo era stata costituita in Verona il 29 marzo 1915, con due distaccamenti a Piacenza e Mestre.

Alla mobilitazione delle 8 compagnie treno del parco provvidero: il reggimento d'artiglieria a cavallo (una compagnia), i reggimenti d'artiglieria 16^a e 20^a (2 compagnie per ciascuno), 8^a, 17^a e 21^a (una compagnia per ciascuno).

Nella prima quindicina del maggio 1915 il parco artiglieria d'assedio si trovava così dislocato:

2 comandi di raggruppamento di frazioni di parco nella zona Vicenza-Turriaco;

4 comandi di frazione di parco: 2 nella zona vicentina e 2 a Tauriano;

6 comandi di gruppo di batterie di cannoni da 149 A e di obici da 210 a Vicenza, Pieve di Cadore, Castelfranco, Spilimbergo e Tauriano;

3 comandi di gruppo di batterie di cannoni da 149⁷A e da 149 G a San Vito al Tagliamento;

3 comandi di gruppo di batterie di obici da 305/17 a Verona;

3 comandi di gruppo di batterie di obici da 280 a Mestre;

12 batterie di cannoni da 149 A (delle quali 4 temporaneamente a disposizione del comando della 2^a armata): 4 a Tauriano, 1 a Spilimbergo, 3 a San Vito al Tagliamento, 1 a Vicenza, 2 a Pieve di Cadore, 1 a Passo Agnerolle;

12 batterie di mortai da 120: 2 a Spilimbergo, 4 a Tauriano, 2 a Bassano, 1 a Castelfranco, 2 a Pieve di Cadore e 1 a Porta Manazzo;

2 batterie di obici da 210 a Spilimbergo e Castelfranco;

7 batterie di cannoni da 149 G (tutte temporaneamente a disposizione dei comandi della 2^a e 3^a armata) a San Vito al Tagliamento;

6 batterie di obici da 305/17, in corso di costituzione: 4 a Genova e 2 a Verona;

7 batterie di obici da 280, in corso di costituzione, a Mestre.

Al 24 maggio 1915 l'efficienza del parco artiglieria d'assedio era la seguente:

Bocche da fuoco — al completo per tutte le batterie sia di cannoni, sia di mortai e di obici.

Affusti ed installazioni — al completo, salvo per le batterie di obici da 305/17 e per 2 delle 3 batterie di cannoni da 149 A Armstrong trasformati, i cui affusti erano previsti pronti entro il giugno 1915.

Esse tuttavia entrarono subito in campagna con le bocche da fuoco incavalcate su affusti per obici da 210.

Carreggio — al completo, salvo per le 3 batterie di cannoni da 149 A Armstrong trasformati, e per quelle di obici da 280 e da 305/17.

Per tutto il carreggio era ancora in corso l'adattamento al traino meccanico, che si prevedeva ultimato per il 15 giugno 1915; ne conseguiva che, nel frattempo, gli spostamenti delle batterie dovevano essere fatti con cavalli.

Munizionamento — era il seguente per ogni pezzo delle batterie del parco :

	Dotazione regolamentare	Dotazione pronta al 20 maggio 1915	
		colpi	giornate di fuoco
Cannoni da 149 A.....	1.500	1.500	19
Id. 149 G.....	800	800	—
Obici da 210.....	700	600	12
Id. 180 A e C.....	300	400	—
Id. 305/17.....	—	140	—
	1.000	1.000	20
Mortai da 210.....	700	600	12
Id. 260.....	400	350	—

Di esso al 19 maggio 1915 era dislocato in zona di guerra, e quindi ad immediata disposizione delle batterie del parco, il quantitativo di cui appresso :

	Colpi per		
	cannoni da 149 A.	mortai da 210	obici da 210
Pieve di Cadore.....	1.280	800	—
Belluno.....	4.480	5.200	1.200
Stazione per La Carnia.....	2.560	2.400	400
Osoppo.....	3.120	4.800	800
TOTALI.....	13.440	13.200	2.400

Balististi — ne mancava una rilevante quantità per i 149 A e G, per gli obici ed i mortai da 210 e per gli obici da 280, nonchè per quelli da 305/17.

Dotazioni varie — in corso di completamento.

Mezzi di traino — erano disponibili soltanto 1000 dei 2664 quadrupedi da precettarsi. Essi erano ripartiti in 8 nuclei a Vicenza, Pieve di Cadore, Stazione per la Carnia, Tauriano.

Si avevano inoltre 2.200 buoi a San Vito al Tagliamento, una quarantina di trattrici Pavesi-Tolotti, 10 autovetture, 65 autocarri (35 medi e 30 pesanti). Altre 10 autovetture erano in corso di provvista, e la loro consegna era prevista immediata; altri 58 autocarri, commessi alla Fiat, non potevano essere disponibili che entro il giugno 1915.

Ferrovie da campo — era disponibile un'unica dotazione di materiale antiquato, che consentiva lo stendimento di una linea di circa 4.500 metri (144).

Linee telefoniche — si aveva un solo equipaggio di metri 500, del tipo « va e vieni » a tre funi: fune portante a due rami, fune traente continua.

Servizio fotoelettrico — erano disponibili 22 stazioni: 6 da cm. 90, 6 da cm. 75 e 10 da cm. 50.

Sezioni radiotelegrafiche da 1/2 kw. — era pronta una sola sezione sommeggiata, su due stazioni, della portata di km. 50.

Mezzi di aviazione — erano costituiti da una sola squadriglia, su due sezioni, ciascuna delle quali composta di 3 apparecchi Farman 1912 (un 7° apparecchio di riserva).

La formazione prevista per il parco d'assedio all'atto in cui sarebbe entrato in guerra, non poté da esso essere assunta che per il 10 luglio 1915 (*Allegati 29 e 30*).

Nel programma di assegnazione delle mitragliatrici Maxim leggere dell'aprile del 1911, il numero totale delle sezioni necessario per la mobilitazione dell'esercito era di 602 (145); prevista il 7 dicembre 1911 la costituzione delle unità destinate ad operare nel Nord-Africa (146), il fabbisogno salì a 629.

Le mitragliatrici.

In base a questa cifra, ed ai fondi disponibili, nel maggio 1912 il Ministero della guerra ordinava alla casa Wickers 226 sezioni mitragliatrici, e nel giugno successivo altre 234: consegna delle prime 452 armi entro il giugno 1913, delle altre entro il successivo dicembre.

Frattanto si disponeva in Italia per l'allestimento di un primo munizionamento di 80.000 cartucce per ciascuna delle 920 armi ordi-

nate; e, per uniformare quanto più possibile l'ordinamento loro di pace a quello di guerra, si sanciva l'adozione di tre tipi differenti di « nuclei per sezioni mitragliatrici per fanteria » (147), lasciando inalterate le formazioni già previste per i nuclei per ciclisti, alpini e cavalleria.

Sul finire del luglio 1914 delle mitragliatrici leggere ordinate alla casa Wickers non ne erano giunte in Italia che 300, che erano bensì state subito ripartite fra i reggimenti fanteria, bersaglieri, alpini e di cavalleria indisionati, ma non erano state completate con la distribuzione degli altri materiali indispensabili per la costituzione organica di 150 sezioni (*Allegato 31*).

Perciò, allo scoppio della guerra europea, in un primo tempo, allo scopo di premunirsi di fronte a tutte le evenienze possibili, il nuovo Capo di S. M. dell'esercito dispose perchè i reggimenti di fanteria, bersaglieri e di cavalleria, ed i battaglioni alpini comunque forniti di mitragliatrici, ricorrendo ad opportuni passaggi di materiali fra di loro, predisponessero la mobilitazione di una sola sezione per ciascuno, leggera o pesante (148), nella formazione — carreggiata, someggiata od a spalla — consentita dai materiali dei quali erano in possesso. Le sezioni Maxim leggere dovevano essere considerate mobilitabili anche se con due sole canne di ricambio.

A questa prima affrettata disposizione, emanata per parare d'urgenza alla eventualità che l'esercito potesse essere chiamato alla mobilitazione generale in una irrimediabile crisi di mitragliatrici, seguì nell'agosto una seconda, nella quale — in base allo stadio raggiunto nella distribuzione dei materiali necessari al completamento delle 150 sezioni Maxim — si prevede di destinare alle organizzazioni difensive le sezioni pesanti ancora in distribuzione ai reparti, di mano in mano che quelle leggere sarebbero risultate mobilitabili.

Due mesi più tardi, nel programma dell'ottobre inteso a conferire all'esercito il massimo grado possibile di efficienza (149), si prevedeva la provvista urgente dei materiali necessari per il completamento del programma del 1911 e per la costituzione di 18 nuove sezioni (150) per la R. Guardia di finanza.

Il totale di dette sezioni per l'esercito mobilitato (non tenuto conto di quelle previste per le colonie) passava così da 598 a 616, pari a 1232 armi, ciascuna con 100.000 colpi.

Perciò, dato che quelle ordinate alla casa Wickers ammontavano soltanto al 75 % del fabbisogno (920 in confronto di 1232), e che di esse era giunto soltanto il 66 % (609 in confronto di 920), siccome dai pretesti ripetutamente addotti dalla casa costruttrice per sottrarsi alla

consegna delle rimanenti 311 mitragliatrici, nonostante le vivaci insistenze nostre, nasceva il dubbio che molto difficilmente essa avrebbe soddisfatto le nostre richieste, su proposta del *Capo d'armamento* si addì *venne alla adozione* delle mitragliatrici Fiat (151).

Quest'arma, che, già scartata nel 1911, era stata di nuovo sperimentata a Nettuno nel giugno 1913 e riconosciuta effettivamente in possesso dei principali requisiti di una buona arma da guerra, non era poi stata adottata, sebbene alquanto meno costosa della mitragliatrice Maxim, in vista delle difficoltà di impiego che ne sarebbero derivate per i richiamati dal congedo che non la conoscevano affatto. Sperimentata, per la terza volta, nel novembre del 1914, venne adottata.

La Fiat assunse l'impegno di fornirne complessivamente 500, nel quantitativo di 50 al mese, a partire dal 10 maggio 1915.

Con questa nuova ordinazione veniva ad essere predisposta la provvista di tutte le mitragliatrici necessarie all'esercito nel quantitativo totale che per esse nel frattempo era stato definitivamente computato in 623 sezioni (1246 armi), e cioè con aumento di altre 7 sezioni sul fabbisogno previsto nel novembre 1914 (152).

Aggiungendo alle 920 Maxim leggere mod. 1911, ordinate alla casa Wickers, le 500 commesse alla Fiat, si aveva infatti un totale di 1420 armi, sufficienti non solo a fronteggiare integralmente il nostro fabbisogno, ma anche a costituire un margine di 87 sezioni di riserva.

Siffatta previsione era però basata sulla speranza di ricevere dalla casa Wickers l'intera ordinazione che le era stata affidata, speranza che si riteneva in tanto più fondata in quanto, avendo facilitato l'esportazione dal nostro paese di alcune materie che potevano interessare il governo inglese, si confidava di poter contare sull'efficace intervento di esso presso la casa Wickers per spingerla a fornirci le mitragliatrici Maxim, che, d'altra parte, essendo costruite per le cartucce del fucile 91, non potevano servire all'esercito inglese in guerra.

Ma la Gran Bretagna, adducendo le gravi difficoltà che doveva quotidianamente superare per assicurare al proprio esercito tutta la voluta produzione di materiale bellico, mentre comunicava che, data la neutralità dell'Italia e la situazione di guerra inglese, non poteva autorizzare la fabbricazione di armi destinate a rimanere inoperative, faceva sospendere la lavorazione delle nostre mitragliatrici Maxim 1911 alla casa Wickers, che adibiva ad altre produzioni per l'esercito nazionale. Tuttavia, nell'ipotesi che in un avvenire non lontano dovesse derivare una situazione che ci consentisse di ricevere finalmente dalla casa Wickers le nostre mitragliatrici Maxim, venne

disposto che, di mano in mano che sarebbero risultate disponibili sezioni Fiat, si completasse con esse la dotazione prevista per ciascun reggimento fanteria e bersaglieri dell'E. P., e per i battaglioni costieri della R. Guardia di finanza.

Queste unità finirono perciò con avere promiscuamente mitragliatrici Maxim e Fiat (una sezione per battaglione).

Dovevano invece essere armati esclusivamente con mitragliatrici Fiat i reggimenti di fanteria ed i battaglioni bersaglieri di M. M. ed il reggimento dei CC. RR. (una sezione per battaglione); ed esclusivamente con mitragliatrici Maxim gli alpini (2 sezioni per ogni battaglione di E. P.; una per ogni battaglione di M. T.), i ciclisti ed i battaglioni costieri della R. Guardia di finanza (una sezione per battaglione), nonché i 16 reggimenti di cavalleria indivisionati (2 sezioni per reggimento).

Per i 23 battaglioni alpini di M. T. si dovevano costituire provvisoriamente delle sezioni mitragliatrici di ripiego, utilizzando 46 delle 100 Maxim pesanti mod. 906 assegnate ai forti.

Al 24 maggio 1915 l'esercito nostro non era complessivamente dotato che di 309 sezioni mitragliatrici sulle 623 che avrebbe dovuto averne (*Allegati 31 e 33*); la deficienza ascendeva quindi al 50 %.

Delle 309 sezioni disponibili, 17 erano tipo Fiat, 13 tipo Maxim mod. 906 e 279 tipo Maxim leggero mod. 911 (153).

Delle unità in corso di mobilitazione, soltanto i battaglioni ciclisti, i 16 reggimenti di cavalleria indivisionati e 43 reggimenti di fanteria e bersaglieri dell'E. P. avevano le sezioni mitragliatrici per essi pre-stabilite dall'organico.

Degli altri 64 reggimenti di fanteria e bersaglieri di E. P. (154) 22 avevano 2 sezioni e 42 soltanto una.

Dei reggimenti di fanteria di M. M., 12 avevano una sezione, mentre i battaglioni bersaglieri di M. M. ed il reggimento di Carabinieri Reali non ne avevano alcuna; nei battaglioni alpini di E. P. — che avrebbero dovuto essere dotati di due sezioni mitragliatrici ciascuno — la distribuzione dei materiali della seconda sezione era molto lungi dall'essere completa; in quelli di M. T. era appena iniziata la distribuzione dei primi materiali delle sezioni di ripiego per essi previste.

Per attenuare in qualche modo la deficienza di questa arma, specialmente in quelle unità per le quali era prevedibile che sin dai primi giorni di guerra avrebbero dovuto impegnarsi fortemente contro importanti obiettivi, mentre venivano temporaneamente sottratte ai 16 reggimenti di cavalleria indivisionati tutte le loro sezioni mitragliatrici e passate a disposizione delle armate (155), si destinavano 20

armi Maxim di riserva esistenti nei magazzini avanzati alla costituzione di 10 sezioni per alcuni reggimenti di fanteria (156).

~~Il 15 maggio 1915 la casa Wickers, la quale, ancora in arretrato~~

Sin dal 26 maggio 1915 il Ministero della Guerra era disposto ad acquistare 400 mitragliatrici Maxim in America; detta fornitura non venne però più commissionata, essendo risultato che il rappresentante cui era stata fatta l'ordinazione non aveva alcuna autorizzazione dalla ditta Wickers ad intavolare trattative e fabbricare armi (1).

Anche un'altra offerta per l'acquisto di 20.000 mitragliatrici «Colt» (calibro 6 mm.), di fabbricazione americana, non venne presa in considerazione, essendo risultata priva di ogni serietà.

~~che già non aveva preso in considerazione una precedente di 20.000 mitragliatrici sistema «Colt» di fabbricazione americana (calibro 6 mm.)~~
~~pronte in fabbrica, complete di accessori.~~

Il programma di assegnazione di mitragliatrici concretato nel dicembre 1914 non riuscì ad avere completa attuazione che entro il dicembre 1915, e cioè sei mesi dopo la nostra entrata in campagna.

Sino al 1913 la produzione dei fucili e dei moschetti e le loro riparazioni erano rimaste affidate alle due sole fabbriche d'armi esistenti in Italia, di Terni e di Brescia. Le armi portatili

Nel 1913, per ridurre sensibilmente la mole del lavoro di cui esse erano, e per qualche anno ancora avrebbero dovuto essere, oberate per l'aumento di produzione di armi derivato dalla campagna libica (157), mentre si passava alle direzioni d'artiglieria il compito di provvedere direttamente alle riparazioni delle armi portatili, si aumentavano il personale ed il macchinario delle due fabbriche d'armi, le quali altrimenti colla loro limitata produzione mensile (158) non avrebbero potuto fornire prima del luglio 1914 i 25.013 fucili mod. 91 ed i 28.000 moschetti occorrenti per completare la cifra prevista dal primo programma Spingardi-Pollio del 1909.

Per effetto di questo aumento di mezzi, al 30 maggio 1914 non solo si era completamente attuato il detto programma, ma si erano anche reintegrati 10 mila fucili mod. 91 in passato ceduti all'Albania, se ne erano accantonati altri 6312 per 8 battaglioni di M. T. di cui era previsto l'impiego quali truppe di copertura, e se ne erano distribuiti altri 58.320 (159) con 15.200 moschetti (160).

(1) Risulterebbe che non esistesse neppure la fabbrica cui accennava il cosiddetto rappresentante.

La crisi nella disponibilità delle armi di pronto impiego poteva quindi ritenersi superata; non così quella relativa alla costituzione della riserva di fucili, e cioè di quel blocco di armi destinato a funzionare da nucleo-base tanto per i rifornimenti normali delle truppe operanti, quanto per l'armamento del personale non istruito affluente nei primi giorni di mobilitazione ai vari depositi (161).

Questa riserva, che avrebbe dovuto constare di non meno di 200.000 armi, era ridotta a sole 130.000. Per colmare la deficienza, ed in attesa di aver disponibili 60.190 fucili 91 (che già erano stati ordinati alla fabbrica d'armi di Terni contemporaneamente a 14.795 moschetti 91 e 20.954 moschetti per T. S. ordinati a Brescia), si disponeva perchè si passassero alla riserva i fucili che di mano in mano si sarebbero ricevuti totalmente riparati dai 59.705 in corso di riparazione.

All'agosto del 1914 (*Allegato 32*) la situazione complessiva dell'armamento portatile aveva subito un leggero peggioramento. In seguito ad una distribuzione di moschetti 91 per T. S. in Libia, nell'Egeo, ed anche in patria (162), si erano determinate presso vari corpi dell'esercito metropolitano deficienze di svariata entità di queste armi, alle quali, per il momento e nelle contingenti difficoltà di ordine finanziario dell'Amministrazione della guerra, si era fatto fronte distribuendo in via transitoria fucili mod. 91 in sostituzione di moschetti.

Nel programma dell'ottobre 1914, i provvedimenti ritenuti necessari per dare all'armamento portatile il massimo grado di efficienza vennero limitati al completamento delle deficienze esistenti nelle serie dei moschetti (163), alla distribuzione di fucili 91 alla M. T. di fanteria, dell'artiglieria da fortezza e del genio (164), al ripristino delle dotazioni di armi cedute ai volontari ciclisti ed automobilisti, all'aumento della riserva di armi mod. 91 sino a raggiungere la cifra di 300.000 e della dotazione di cartucce per ogni fucile in distribuzione sino a 2000.

Per far fronte ad una sì intensiva lavorazione, dapprima si adibì lo stabilimento di Torre Annunziata in ausilio alle Direzioni d'artiglieria per le riparazioni alle armi portatili, di poi si dispose perchè, previo un congruo aumento di solo personale, nelle Direzioni d'artiglieria di Alessandria, Piacenza, Mantova, Venezia (sezione staccata di Bologna), le riparazioni ai fucili e moschetti mod. 91 fossero accelerate in modo da avere una produzione di armi riparate doppia di quella sino allora raggiunta (165), e finalmente perchè presso le fabbriche di armi l'orario fosse gradatamente portato alle 24 ore, senza esclusione dei giorni festivi.

Si sperava di riuscire così ad attuare completamente in soli cinque mesi il programma dell'ottobre, sebbene il fabbisogno complessivo di armi mod. 91 per l'esercito di campagna mobilitato, sino allora rag-

guagliato a 700.000 fucili gr ed a 90.000 moschetti, per effetto dell'aumento di forza dell'esercito (166) fosse ascenso a 760.000 fucili e 170.000 moschetti gr.

Nel febbraio del 1915 la situazione delle armi gr, a malgrado dei poderosi sforzi compiuti, non era migliorata di molto: la riserva di fucili gr era risalita a 168.000, ma quella di moschetti era diminuita da 2.300 a 1.600.

Per aumentarla in qualche modo, nel febbraio del 1915 venne preventivato che, se necessario, all'atto della dichiarazione di guerra si sarebbero ritirate dalle truppe coloniali le armi gr, previa sostituzione con altrettante 70/87 (167); ed il 31 marzo successivo venne disposto per l'analogo ricupero delle armi gr in distribuzione all'artiglieria da fortezza, previa sostituzione con altrettante 70/87 (168).

Nell'aprile del 1915, e cioè a circa un mese dalla nostra entrata in guerra, la riserva di fucili disponibili poteva in cifra tonda essere ragguagliata a 200.000 armi, non comprese le 50.000 delle società di Tiro a segno (169).

Il programma dell'ottobre 1914 era quindi ancora molto lungi dall'essere completamente attuato: ma non era materialmente possibile di ottenere di più dai nostri stabilimenti di produzione. A Terni dall'agosto 1914 all'aprile 1915 il gettito mensile di fucili nuovi era stato più che triplicato (da 2.800 a 9.000); a Brescia quello dei moschetti era stato quasi raddoppiato (da 2.000 a 3.900) (*Allegato 34*). D'altra parte anche le materie prime, dopo pochi mesi di lavorazione intensiva, avevano incominciato a difettare, sebbene molto preventivamente la riserva di esse, a suo tempo, fosse stata aumentata dal valore intrinseco dei 3 milioni che aveva nel 1911 a quello di 9 milioni del 1° agosto 1914, e non era facile provvedersene ulteriormente, sia per effetto delle continue e nuove difficoltà che gli interessi materiali e politici dei belligeranti e dei neutri venivano frapponendo, sia per effetto dei vincoli derivanti dalla scarsità del tempo e dalla esiguità del danaro disponibile.

Nel maggio del 1908 il Capo di S. M. dell'esercito, in vista dell'imminente programma di riordinamento dell'esercito (170), aveva segnalato come urgente l'aumento delle dotazioni di munizionamento individuale da 420 ad 800 cartucce per ciascuno dei fucili previsti nella formazione di guerra dell'esercito, e da 300 a 700 per ogni moschetto, nonchè l'allestimento di 200 cartucce per ciascuna delle 200.000 armi mod. gr di riserva allora esistenti.

Scartato, per deficienza di fondi disponibili, l'accoglimento immediato di una siffatta richiesta, che avrebbe implicato una spesa

Il munizionamento per armi portatili.

di ben 32 milioni, nel primo programma Spingardi-Pollio di riordinamento dell'esercito era stato previsto di aumentare il munizionamento individuale sino a portarlo, entro il giugno 1913, a 700 cartucce per ogni fucile dell'esercito di campagna ed a 600 per ogni moschetto.

Della produzione dei 237 milioni di cartucce conseguenti erano stati incaricati per 96 milioni gli stabilimenti pirotecnici di Bologna e di Capua, che all'uopo avevano avuto un aumento di macchinario tale da garantire, a produzione massima, un rifornimento giornaliero di 1 milione e mezzo di cartucce, e per gli altri 141 milioni un nuovo stabilimento che la Metallurgica Italiana aveva impiantato a Bardalione nel Pistoiese.

Quest'ultimo però produceva soltanto delle serie di parti metalliche, da conservarsi scomposte sino alla mobilitazione; questa indetta, le serie sarebbero state completate, caricate e composte a cura del pirotecnico di Bologna, che all'uopo era stato dotato di macchinario atto a comporre giornalmente (24 ore di lavoro) più di un milione delle parti — serie prodotte da Bardalione.

Della fornitura della solenite occorrente era stato incaricato il dinamitificio di Avigliana.

Sul finire del 1911 l'Amministrazione della guerra, riscontrato che le somme preventivate per l'aumento del munizionamento si erano dimostrate insufficienti, e che dai corpi e reparti in Libia era già stato prelevato un totale di 57 milioni di cartucce per armi mod. 91 (171), aveva disposto perchè entro il 1913, a carico dei fondi per la Tripolitania, fossero prodotti 64 milioni di nuove cartucce, e perchè frattanto lo Stabilimento pirotecnico di Bologna componesse e caricasse 70 milioni delle serie di cartucce già fornite dallo stabilimento di Bardalione sui 141 milioni ad esso affidati.

Il ripiego adottato non apportava però alla questione quella soluzione radicale che poteva essere soltanto data da un pronto incremento della potenzialità di produzione giornaliera degli stabilimenti, tale da consentire l'aumento della dotazione di guerra di ogni fucile da 700 ad 800 cartucce e di quella d'ogni moschetto da 600 a 700.

Per ragioni di indole finanziaria e di convenienza, si era dovuto scartare la opportunità di adottare subito un simile provvedimento, e perciò si era soltanto deciso di conservare inalterata, anche dopo l'esercizio 1913-1914, la maggior potenzialità che in quell'epoca doveva essere raggiunta dagli stabilimenti produttori (172).

L'aumento delle 100 cartucce per ogni singola arma 91 era poi stato incluso nel progetto dei 194 milioni di spese straordinarie del

Ministro Grandi, non giunto in discussione alla Camera dei Deputati nel luglio 1914 (173).

Allo scoppio della guerra europea era quindi effettivamente disponibile soltanto il munizionamento corrispondente alla dotazione per armi 91 prevista nel programma del quadriennio 1909-913, e cioè: 700 colpi per ciascuno dei 700.000 fucili dell'esercito campale da mobilitarsi, 600 per ciascuno dei 90.000 moschetti e 124.000 per ciascuna sezione mitragliatrice, più, per le armi 70/87, 5.531.074 cartucce a polvere nera ed 80.388.167 di quelle a balistite.

Erano incomplete le dotazioni per pistola mod. 74/89 e per pistola automatica, sia perchè il numero delle prime era stato proprio allora aumentato, sia perchè le dotazioni relative alle seconde erano di nuova costituzione. Erano però in corso i provvedimenti per la loro sistemazione.

Nel dicembre del 1914 il generale Cadorna, in base alle notizie pervenute dai teatri della guerra europea (dalle quali risultava che il consumo delle munizioni era tale da non trovare riscontro nella storia, e certo molto superiore a quello della guerra russo-giapponese, dalla quale si era dedotto che il munizionamento di ogni fucile doveva essere superiore ai 1000 colpi), avrebbe voluto che la dotazione di cartucce venisse portata da 700 a 2000 per fucile.

Nell'impossibilità di arrivare a costituire una così ingente dotazione individuale, venne studiata la possibilità di portarla a 900 colpi, pari ad un aumento complessivo di 304 milioni di cartucce (174), mediante l'intensificazione delle lavorazioni da parte degli stabilimenti.

Il 17 dicembre venne perciò disposto perchè gradatamente i laboratori pirotecnici di Capua e di Bologna si avviassero alla lavorazione continua (di 24 ore), nessun giorno festivo escluso, e perchè, con assunzione di operai straordinari, con aumento di macchine e con sostituzione di parte di quelle già esistenti, la lavorazione in essi e nello stabilimento di Bardaloue venisse intensificata al massimo possibile.

Contemporaneamente si iniziavano indagini per la ricerca di ditte capaci di fornire serie di parti per oltre 100.000 cartucce al giorno.

Nei primi giorni dell'aprile 1915 la situazione del munizionamento per armi 91 era la seguente: computato il munizionamento occorrente a 900 colpi per fucile, 700 per moschetto e 100.000 per mitragliatrice, e cioè in totale, a 968 milioni di cartucce, non se ne avevano disponibili se non 800 milioni.

Il rifornimento giornaliero era previsto in una cartuccia per ogni arma portatile mod. 91, ed in 100 cartucce per ogni mitragliatrice.

Non molto migliore era la consistenza del munizionamento per le armi 70/87 previste da distribuire all'artiglieria da fortezza ed alle truppe coloniali in sostituzione del fucile 9r. Tenuto conto del munizionamento necessario per le truppe impegnate nella difesa costiera e nella protezione delle ferrovie, di quello occorrente per le truppe di M. T. costituenti i reparti sedentari, per le truppe di colore dell'Eritrea (175) e della Libia (176) e per i reggimenti di artiglieria da fortezza (177), rimanevano soltanto disponibili 28 milioni di cartucce, pari a 500 cartucce per fucile per 53 battaglioni di marcia di M. T.

Secondo le previsioni del Ministero la situazione del munizionamento, se non era felicissima, doveva però gradatamente migliorare per effetto delle disposizioni già adottate, in base alle quali al 1° luglio 1915 si doveva avere una produzione giornaliera di 2.100.000 cartucce (178).

E poichè si stava cercando di acquistare in America cartucce 70/87, per le quali erano contemporaneamente in corso trattative con la ditta Léon Beaux, anche la situazione di queste doveva migliorare.

Non era possibile fare di più, nè economicamente, nè materialmente: sebbene si fossero aumentati i fucili dell'esercito di 1ª linea da 700 a 760 mila ed i moschetti da 90 a 170 mila, le vecchie dotazioni individuali non solo non erano diminuite, ma erano state aumentate.

La granata
nuova.

Adottata, nel gennaio del 1915, la granata lenticolare, concretata dal nostro Ispettorato generale del genio, presso il quale era in istudio da oltre due anni, in un primo tempo, anche per non andare incontro ad una spesa troppo rilevante, essa era stata distribuita soltanto agli zappatori e minatori del genio per l'attacco e la difesa delle posizioni fortificate (179), ed ai presidi delle opere della frontiera nord-est (180).

In un secondo tempo, per ragioni di bilancio essendovi disponibili sole 50 mila lire, la distribuzione venne limitata a soli 114 battaglioni di fanteria ed a 3 battaglioni bersaglieri di E. P. (181).

Contemporaneamente, dato che presso l'officina del genio di Piacenza si avevano disponibili 2249 granate « Aasen » scariche, venne disposto per il loro caricamento nell'intento di assegnarle ad alcune sistemazioni difensive sulla frontiera orientale.

A questo solo era limitata la disponibilità di granate a mano nel nostro esercito al maggio 1915.

I MEZZI AERONAUTICI.

Con l'anno 1912 incominciarono a delinearsi in Italia i primi criteri di impiego bellico dei materiali aeronautici.

I mezzi aeronautici dal 1912 all'agosto 1914.

La campagna di Libia aveva dimostrato che in guerra i dirigibili P (182) erano troppo vulnerabili; perciò, nella speranza che gli M si sarebbero dimostrati capaci di sollevarsi a circa 3.000 metri di altezza conservando un raggio di azione di circa 250 chilometri (183), venne deciso che soltanto gli M dovessero essere impiegati per ricognizioni e per combattimenti: i piccoli dovevano restare adibiti esclusivamente ad uso di scuola.

Contemporaneamente venivano previste la costituzione di squadriglie d'aviazione di corpo d'armata e la creazione di un servizio di aviazione a sussidio della difesa costiera.

Verso la metà dell'anno la nostra aeronautica comprendeva già: 3 dirigibili piccoli (184) tutti in Libia; 4 medi (185) tutti in corso di costruzione; 6 cantieri completamente ultimati (186) ed 1 in costruzione (187); 5 squadriglie di aviazione in Libia (188) e 40 apparecchi in Italia (189).

Tutto questo complesso di personale e di materiale, disseminati per l'Italia e nelle colonie, era amministrato dal battaglione specialisti del genio, il quale perciò aveva acquistato una pesantezza tale da compromettere il suo regolare funzionamento.

Il 1° luglio 1912 esso veniva quindi sdoppiato: due dei suoi quattro reparti (190), il 2° ed il 4°, formarono rispettivamente il battaglione aviatori (191) e lo stabilimento di costruzioni ed esperienze aeronautiche (*Allegato 35*).

Verso la metà del novembre 1912 il Ministero ordinava al comando del battaglione aviatori di studiare una organizzazione completa del reparto stesso e di costituire, per la primavera del 1913, 12 squadriglie di aviazione, servendosi per quanto possibile dell'industria nazionale.

Per la formazione di queste ultime venne previsto che 8 fossero del tipo mobile (squadriglie di corpo d'armata) e 4 da posizione.

Le prime dovevano essere formate tutte di monoplani da 80 HP (2 di Blériot, 2 di Bristol e 4 di Newport), le altre di biplani M. Farman.

Ogni squadriglia doveva avere 7 apparecchi (192), i mezzi necessari per vivere autonoma per 20-30 giorni, nonchè stazioni telegrafiche da campo, apparecchi telefonici e fotografici, e due serie di materiali di ricambio per apparecchi e per motori (193).

Ogni serie doveva constare di quasi un intero apparecchio smontato, più alcune parti di più facile rottura negli aeroplani, nonché di un motore completo, più alcune parti di motore.

Quelle mobili dovevano inoltre essere dotate di mezzi atti al loro rapido trasferimento al seguito delle truppe operanti (194).

Degli 84 apparecchi per la costituzione delle squadriglie, 12 M. Farman e 2 Bristol vennero rispettivamente ordinati in Francia ed in Inghilterra, e gli altri 70 a case italiane: 16 M. Farman e 14 Blériot alla Sit, 12 Bristol alla Caproni, 9 Newport alla Voisin, altri 6 alla Asteria e 13 alla Macchi. Data di consegna del materiale: il 1° aprile del 1913.

Ben presto però si dovette convenire che molte delle case non erano in grado di mantenere gli impegni assunti.

Scartati i Bristol della casa Caproni, perchè non rispondenti alle condizioni contrattuali, si dovettero sostituire con Blériot 80 HP, che vennero ordinati anch'essi alla Sit. Ricontratossi che la casa Asteria non era in grado di produrre i Newport, si dovette affidare la loro costruzione alla Macchi.

Frattanto, riconosciuta la necessità urgente di disporre di una squadriglia ridotta di 4 Blériot per Tobruk, di altre 3 per la Tripolitania (1 di Blériot e 2 di Farman), di 1 di Caproni per Milano e di 1 per il parco d'assedio, si ordinavano i relativi Blériot ed i M. Farman alla Sit, gli H. Farman alla Savoia ed i Caproni alla casa omonima.

In conseguenza, tenuto conto anche della necessità di dotare le scuole di pilotaggio di apparecchi analoghi a quelli di volo, mentre per la costituzione delle 18 squadriglie complessivamente previste sarebbero stati sufficienti 122 apparecchi, quelli ordinati ammontarono a 150 (*Allegato 36*).

Lo studio redatto dal comando del battaglione aviatori prevede per il primo impianto dell'aviazione la costituzione di 26 squadriglie: 19 di monoplani (195), 6 di biplani (196) ed 1 per il parco d'assedio, con un totale di 150 apparecchi, e la istituzione di appositi corsi per la formazione dei relativi piloti ed osservatori.

In relazione con le necessità della mobilitazione e di affiatamento con le grandi unità cui dovevano essere assegnate, ed in base ai probabili teatri di operazione, le squadriglie destinate a rimanere in Italia dovevano essere dislocate a Torino, Alessandria, Cuneo, Milano, Verona, Vicenza, Aviano, Treviso, Udine, Padova, Piacenza, Ferrara, Bologna, Roma ed in Sicilia.

Le 26 squadriglie dovevano essere riunite in 3 gruppi: il 1° formato con quelle stanziato nel Piemonte e nella Lombardia, il 3° con

quelle dislocate da Roma in giù (colonie comprese), il 2° con tutte le altre.

Analogamente tutti i campi scuola dovevano essere riuniti in un gruppo scuole

In conseguenza il battaglione aviatori doveva essere organizzato su: un comando; un ufficio istruzioni e manovre, col dipendente gruppo campi-scuola ed i 3 gruppi di squadriglie; un ufficio tecnico; un ufficio del materiale; un ufficio mobilitazione; un ufficio amministrativo e matricola; un magazzino.

Nel progetto definitivo di organizzazione dell'aviazione, redatto dal Ministero della guerra nel marzo-aprile 1913, le squadriglie da costituirsi vennero portate a 31, con l'aumento di 7 di quelle mobili (197) e la diminuzione di 2 di quelle da posizione.

La formazione delle 31 squadriglie doveva avvenire in due tempi, e cioè subito (entro il marzo 1913): 8 di C. d'A. (198), 4 da posizione (199), 1 per il parco d'artiglieria d'assedio (200) e 2 per la Libia; appena possibile, le altre 16 (6 di d'A., 4 di armata, 2 per le colonie, 4 per le divisioni di cavalleria).

I relativi fondi furono accordati, per 12 squadriglie il 30 novembre 1912, per le 2 della Libia il 6 marzo 1913 e per quella del parco d'assedio soltanto nel successivo mese di giugno.

Frattanto il Ministero della guerra, allo scopo di dare una sistemazione organica anche al servizio dei dirigibili, concretava in un programma minimo il fabbisogno ed il tipo definitivo delle aeronavi e dei relativi acroscoli in: 5 dirigibili tipo *P* (già costruiti); 5 tipo *M* (da compiersi nella primavera del 1914); 5 tipo *G* (da compiersi nell'anno 1915); 16 hangars, dei quali 8 già costruiti ed altrettanti da costruirsi (201).

Risolta così la questione relativa al materiale di aeronautica, restava da definire quella del personale. Ma, come già nel 1911 (202) l'intendimento del Ministero della guerra di sistemare definitivamente il complesso dei servizi aeronautici non era stato ritenuto tempestivo dalla Commissione incaricata di approfondire il relativo problema organico, così ancora gli studi ripresi nel 1912, e continuati nel 1913, per un complesso di circostanze non poterono portare ad una soluzione radicale.

La creazione del Corpo aeronautico, affrontata sin dal 1911, e successivamente confermata come indispensabile attraverso alle conclusioni del 1912 e del 1913, era quindi stata rinviata al 1914.

Nel febbraio del 1914 la Commissione consultiva per la navigazione aerea, riconvocata con il preciso compito di dare il suo parere concreto sull'organizzazione dell'aeronautica militare, la sua costitu-

zione in un corpo autonomo, il fabbisogno per l'attuazione di un programma minimo pel quadriennio 1914-1918, e l'opportunità di adottare provvedimenti intesi a favorire l'incremento dell'industria nazionale aeronautica e dell'aviazione civile in Italia (nei riguardi degli eventuali vantaggi che da tale incremento e sviluppo sarebbero derivati all'aeronautica militare), si pronunciò per la costituzione del corpo aeronautico, lo stanziamento nella parte straordinaria del bilancio di 22 milioni per i dirigibili ed 8 per l'aviazione (203) e per l'assegnazione all'industria aviatoria civile di 2 dei 3 milioni e mezzo raccolti dalla sottoscrizione nazionale « Date ali alla Patria ».

Queste proposte, modificate in base al parere del Capo di S. M. dell'esercito, diedero origine al disegno di legge sulla costituzione del corpo aeronautico presentato l'11 giugno 1914 dal ministro della guerra Grandi.

In esso il corpo aeronautico veniva previsto su 2 comandi di aeronautica, 4 battaglioni (dei quali uno di dirigibilisti, uno di aerostieri, uno di squadriglie d'aviazione, uno di scuole aviatori), uno stabilimento costruzioni aeronautiche, una direzione tecnica dell'aviazione militare ed un istituto centrale aeronautico. Di più si costituiva un « personale civile specialista tecnico per l'aeronautica » (20 persone complessivamente), e si sanzionava uno speciale trattamento di pensione agli ufficiali aeronaviganti.

Aggiornatasi il 5 luglio 1914 la Camera dei Deputati per le vacanze estive, il progetto di legge Grandi sul corpo aeronautico decadde.

Le stesse vicende politiche, che non consentirono la costituzione del corpo aeronautico, non permisero nemmeno l'assegnazione di nuove somme per le spese straordinarie dei servizi aerei. Essi perciò non ebbero modo di completarsi sino a quando, sulla concessione dei 467 milioni accordati all'esercito tra l'agosto ed il dicembre 1914 in vista della situazione internazionale europea (*Allegato 20*), non ricevettero la rispettiva aliquota di 7.766.000 lire.

I 30 milioni di spese straordinarie per l'aeronautica proposti dalla Commissione consultiva per la navigazione aerea erano infatti stati inclusi in un preventivo di 67 milioni e mezzo (*Allegato 37*), che nel dicembre del 1913 l'ufficio d'ispezione dei servizi aeronautici aveva redatto per quel riordinamento dei servizi aerei, che dal Capo di S. M. dell'esercito non era stato compreso nei suoi progetti (massimo, ridotto, minimo) di riorganizzazione generale dell'esercito (204). Ma ben presto a questa richiesta, giudicata eccessiva in confronto alle altre gravissime imprescindibili necessità dell'esercito cui urgeva provvedere, era stato previsto di apportare una prima riduzione del 67%, alla quale era seguita una seconda del 17% (*Allegato 38*). Le spese

straordinarie per l'aeronautica figuravano infatti nel disegno di legge Grandi dei 194 milioni (205) per 6.465.000, pari al 16% della primitiva richiesta.

Non discusso alla Camera il progetto Grandi, l'aeronautica non aveva ricevuto nessuna assegnazione straordinaria: essa però aveva ancora a sua disposizione i 3 milioni e mezzo della sottoscrizione pubblica « Date ali alla Patria ».

Nell'agosto del 1914 la nostra aeronautica era quindi in piena crisi.

L'aeronautica allo
scoppio della
guerra europea.

Non ancora concretata alcuna disposizione di mobilitazione dell'aviazione (206), nulla predisposto per lo spostamento delle squadriglie da posizione sul sito della radunata, la riserva disponibile di benzina e di sostanze lubrificanti era a mala pena sufficiente per una prima dotazione: nessuna disposizione era ancora stata emanata per la ricognizione dei materiali di aviazione in possesso dei privati, e perciò nemmeno per la loro eventuale procezzazione in caso di guerra.

Degli 8 dirigibili esistenti (5 piccoli e 3 medi) quattro soli erano pronti per un impiego immediato: il P_0 a Boscomantico a disposizione dell'esercito, il P_4 a Campalto a disposizione della marina insieme con l' M_2 a Ferrara e l' M_3 a Jesi.

Il P_4 ed il P_5 erano due unità ottime, l'uno e l'altro a due motori, con velocità oraria massima di 62 chilometri, ma non erano adatti a sorvolare zone montane, perchè di piccola cubatura.

Il P_1 ed il P_2 , da qualche tempo non più in efficienza, erano esclusivamente adibiti ad esperienze radiotelegrafiche; il P_3 , l' M_1 (207), ed il *Parseval* (208) erano indisponibili perchè abbisognevoli di riparazioni; il G ed il V erano in corso di costruzione.

Di aeroplani erano quasi pronti per una eventuale mobilitazione 11 squadriglie, e cioè 4 mobili di Blériot (209), 4 mobili di Newport (210), le une e le altre con monoplani biposti, capaci di 3 ore di volo con velocità oraria di 90-100 chilometri, e 3 da posizione di M. Farman (211) con biplani biposti, capaci di 3 ore di volo con velocità oraria di 80 chilometri.

Addivenendo a piccole riparazioni, si potevano ritenere pronte anche altre 3 squadriglie mobili di Blériot (212).

Le 11 squadriglie erano rinnite sotto 3 comandi di gruppo (213).

Non si aveva nessun apparecchio completo di riserva, sebbene già da tempo si fossero ordinati 7 Newport-Macchi per i quali si erano anche acquistati i 7 motori Gnôme.

Erano in corso di costruzione 7 aeroplani Henri Farman (motori Gnôme da 80 HP), per i quali però non si aveva nessun pilota allenato.

Scoppiata la guerra europea, nell'eventualità di un nostro intervento e sotto l'incalzare degli avvenimenti, vennero affrettatamente emanate disposizioni intese a predisporre la mobilitazione del maggior numero possibile di unità aeronautiche.

Rimessi in efficienza tutti i cantieri (214), disposto per il celere allestimento del dirigibile V, sospesi i lavori per la costruzione del G, tutta l'attività dello stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche venne concentrata nelle riparazioni, nella costituzione di riserve di parti per dirigibili, e nel tentativo di aumentare la potenzialità della nostra flotta aerea con l'allestimento di due nuovi dirigibili (M_4 e P_8) usufruendo dei materiali che risultavano residuati dalla messa in efficienza degli M e dei P mobilitabili.

Frattanto si iniziavano trattative col Governo inglese per ottenere che il dirigibile *Città di Londra*, in corso di costruzione a Milano presso la Società « Leonardo da Vinci » (Forlanini) per conto della Gran Bretagna, venisse continuato per conto nostro.

Per gli aeroplani, completate le 14 squadriglie esistenti, si dovevano predisporre i mezzi automobilistici per lo spostamento delle squadriglie da posizione nella zona di radunata, e costruire 7 apparecchi Farman, tipo vecchio, da tenersi come riserva.

All'occorrenza, l'aviazione si sarebbe mobilitata così costituita:

2 comandi (uno del « più leggero », uno del « più pesante »), presso il Comando Supremo;

3 comandi di gruppo di squadriglie di armata;

14 squadriglie d'aeroplani (13 d'armata, una di parco d'artiglieria d'assedio);

un deposito d'aviazione;

un deposito centrale di rifornimento dei materiali d'aviazione (compresi i lubrificanti speciali);

e, nel caso in cui la distanza fra le squadriglie mobilitate e il deposito centrale fosse risultata eccessiva, un magazzino avanzato di aviazione in località opportuna.

Gli 80 ufficiali ed i 24 sottufficiali esuberanti al servizio acronautico dovevano rientrare ai corpi di provenienza.

La guerra aveva sorpresa tutta l'aviazione europea in crisi, proprio quando presso ogni nazione si stavano per concludere gli studi intesi alla definizione di un apparecchio che potesse pienamente corrispondere alle esigenze militari: nessuna meraviglia quindi se anche noi eravamo in crisi sia di materiale, vecchio per il lungo uso e vecchio come tipo, sia di personale.

D'altra parte effettivamente in Italia non erano mai stati dedicati all'aeronautica fondi proporzionati a quelli che le altre nazioni avevano potuto devolvere alla ricerca del dominio dell'aria.

Essa si era impiantata e sviluppata con poco più di una ventina di milioni (concessioni straordinarie): uno concesso dal 1905 al 1910, altri 10 accordati nel 1910 (215), 3 avuti dal Ministero della marina per forniture e opere inerenti all'aeronautica marittima, i 3 e mezzo corrispondenti al contributo della sottoscrizione nazionale « Date alla Patria », ed una certa aliquota dalle spese straordinarie di guerra della Libia (216).

All'agosto 1914 i 10 milioni del 1910 erano quasi completamente esauriti (217), i fondi avuti dall'Amministrazione della marina erano stati impiegati nella costruzione dei due dirigibili *Città di Ferrara* (già M₂) e V, e dei due hangars di Ferrara e di Jesi, gli uni e gli altri a completa disposizione della marina.

Il solo provento della sottoscrizione nazionale, che complessivamente aveva fruttato L. 3.489.498,06, interessi compresi, non era ancora stato intaccato, ed era perciò completamente disponibile.

Contemporaneamente all'adozione degli accennati provvedimenti, si cercò affannosamente di risolvere la crisi mediante una serie pressochè ininterrotta di provvidenze, susseguentisi a brevissima distanza di tempo, sovrapponentisi l'una all'altra, talora modificando quanto, previsto poco prima, non era nemmeno ancora stato completamente attuato.

Il primo programma di miglioramento e di completamento delle nostre squadriglie venne redatto tra il novembre ed il dicembre 1914, sulla base delle notizie che giungevano dal teatro della guerra europea.

Esso prevedeva:

per il riordinamento delle dotazioni di riserva delle squadriglie mobili esistenti, l'acquisto di 21 acroplani con relativo motore (218), più 23 motori sciolti (219);

per il miglioramento delle squadriglie esistenti, la sostituzione degli antiquati M. Farman 1912 con H. Farman 1914 con motore Mercedes, l'acquisto di 12 cumions per squadriglie mobili e la trasformazione delle squadriglie fisse in mobili;

per il completamento dell'efficienza della nostra aviazione, la costituzione di 4 magazzini avanzati di materiali di rifornimento, tra il centro di mobilitazione di Cascina Malpensa e le squadriglie (220), più la creazione di nuove squadriglie per osservazione strategica (221), da combattimento (222), per l'artiglieria (223), per grandi bombardamenti ed esplorazioni strategiche dietro la fronte dell'avversario (224).

Il perfezionamento dei mezzi aeronautici dall'agosto 1914 al maggio 1915.

Ben presto però le necessità della guerra, quali venivano appalesandosi attraverso alle notizie giungenti dai campi di battaglia, portarono al convincimento che, ad un eventuale immediato miglioramento delle nostre squadriglie costituite con materiali vecchi, fosse invece da preferirsi la graduale sostituzione di tutti gli apparecchi esistenti, di mano in mano che si sarebbero resi inservibili. Perciò il progetto di miglioramento venne modificato nel senso di acquistare *subito* 20 apparecchi Voisin-Unné protetti ed armati con mitragliatrici, più 40 H. Farman 1914 con 50 motori Fiat (225), più 30 Caproni Parasol con motori da 100 HP (226).

La spesa complessiva per l'aviazione si riduceva così da 14 a 12 milioni (227).

Restava a risolvere *quella del personale*. Anche essa era duplice: numerica e morale.

Ora, se in quel momento era difficile poter addivenire ad un rapido risollevaramento del morale dell'ambiente, analoga difficoltà non si incontrava invece alla definitiva soluzione del problema numerico. Comunque essa si imponeva perchè, se per il materiale era possibile sperare in improvvisazioni, queste non erano attuabili per il personale.

E difatti coll'inizio del nuovo anno veniva finalmente così costituito il Corpo aeronautico (R. decreto n. II del 7 gennaio 1915):

una direzione generale di aeronautica presso il Ministero della guerra;

2 comandi di aeronautica, l'uno per la specialità aviatori, l'altro per quella dirigibilisti ed aerostieri;

un battaglione dirigibilisti;

un battaglione aerostieri;

un battaglione squadriglie aviatori;

un battaglione scuole aviatori;

uno stabilimento di costruzioni aeronautiche;

una direzione tecnica dell'aviazione militare;

un istituto centrale aeronautico.

Contemporaneamente veniva anche creata la particolare categoria del « personale civile specialista tecnico per l'aeronautica militare », distinto in 2 classi: ingegneri e professori — progettisti — meccanici, sperimentatori, montatori e piloti di dirigibile.

Se grave era la crisi generale del personale per i servizi aeronautici, gravissima era quella del personale specialista: piloti ed osservatori.

Sino allora i piloti erano stati tratti soltanto dagli ufficiali e dai sottufficiali dei corpi.

Sulla base degli ammaestramenti della guerra in corso venne deciso di riservare il compito della osservazione ai soli ufficiali, e di affi-

dare la funzione di condurre in volo l'aeroplano anche a caporali e soldati.

Il 19 novembre 1914 venne perciò bandito il reclutamento di piloti aviatori militari volontari da scegliersi tra i caporali ed i soldati di qualsiasi arma e specialità, in possesso del brevetto di pilota della Federazione aeronautica internazionale, e dai volontari ordinari pure di qualsiasi arma e specialità, non ammogliati, nè vedovi con prole, fisicamente idonei al servizio di aviazione militare.

Nel dicembre 1914, in base ai risultati ottenuti nei primi corsi per osservatori d'aeroplano (228), il Ministero determinava di indire altri corsi della durata di circa due mesi (febbraio-marzo 1915) presso tutte le squadriglie (ad eccezione di quella di Piacenza); ma nel gennaio, di fronte alla deficienza dei quadri e specialmente di quelli di artiglieria, i corsi vennero momentaneamente sospesi, per essere poi finalmente riaperti nel marzo. Ad essi vennero comandati d'autorità i 13 ufficiali che già avevano frequentato il corso del 1914, più altri 39 scelti tra quelli che avevano fatto domanda di frequentare il primo corso del 1915.

Effettivamente gli ammessi furono poi soltanto 20; gli altri erano indisponibili: soltanto 20 furono perciò i veri ufficiali osservatori disponibili all'atto della mobilitazione.

Il decreto del 7 gennaio, col quale veniva finalmente costituito il Corpo aeronautico militare, concesse anche i fondi per l'attuazione del programma definitivo di completamento e miglioramento delle squadriglie d'aviazione e per l'acquisto dell'hangar smontabile, e cioè lire 11.500.000 (229).

Ben presto però si ebbe a riscontrare che, se le spese dell'aviazione d'artiglieria potevano effettivamente essere contenute nelle somme concesse, se la fornitura dei 12 Caproni 300 HP consentiva di realizzare un risparmio di circa 400.000 lire, tutto il resto veniva a sorpassare e di molto il complessivo preventivo fatto. Ciò specialmente in conseguenza del fatto che, chiusisi quei mercati europei esteri dai quali importavamo gran parte delle materie prime occorrenti per le costruzioni aeronautiche, eravamo costretti a calcolare soltanto sulle nostre forze, cercando di aumentare, e, per talune specialità di lavorazioni, addirittura di creare, la produzione nel Regno.

D'altra parte dalla guerra in pieno svolgimento erano giunti nuovi ammaestramenti di esperienza, i quali portavano alla conclusione che l'aviazione richiedeva una quantità di uomini, apparecchi e materiali di riserva di gran lunga superiore a quanto sino allora era stato da noi previsto. Di qui la necessità di adottare un programma più vasto, il quale tenesse in giusto valore quest'ultima necessità in-

sienne con un'altra sino allora mai considerata, sebbene importantissima : l'acquisto cioè dei materiali d'artiglieria (mitragliatrici, lancia-bombe, frecce, bombe, ecc) per l'armamento delle unità aeree (dirigibili ed aeroplani).

Nel nuovo programma gli apparecchi Voisin da acquistare vennero perciò aumentati da 20 a 40 ; gli H. Farman da 40 a 60, e di più venne preventivato l'acquisto di 20 apparecchi Aviatik (*Allegato 39*) e di 30 Macchi-Parasol per la formazione di nuove squadriglie di aviazione per l'artiglieria.

Lasciato inalterato — in 30 — il numero dei Caproni-Parasol 100 HP da acquistare, si prevede però l'acquisto di 330 motori (200 Fiat, 80 De Dion-Bouton, 50 Canton-Unnè) per una spesa complessiva di 16.900.000 lire (230).

Le ordinazioni relative vennero ripartite fra le ditte Savoia (per i Farman), Macchi (per i Parasol-Macchi), Sit (per i Voisin), Caproni (per i Caproni) e Meccanico-Lombarda (per gli Aviatik).

L'affluenza dei nuovi materiali doveva essere la seguente :

	Apparecchi da consegnare						
	1° marzo	30 marzo	30 aprile	30 maggio	30 giugno	30 luglio	30 agosto
Farman 1914	15	18	20	—	20	—	—
Voisin	—	—	—	—	20	—	20
Caproni 100 HP.	—	—	10	—	20	—	—
Parasol-Macchi	—	—	14	22	—	—	—
Aviatik	—	—	—	—	15	—	—
Totali...	15	18	44	22	75	—	20

Nel periodo marzo-maggio del 1915, mentre procedevano le lavorazioni dei nuovi materiali, al fine di valersi del concorso di tutte le persone capaci di funzionare da piloti, veniva autorizzata l'assunzione in servizio a domanda, in qualità di aviatori volontari, dei militari di 1^a, 2^a e 3^a categoria, ed anche di cittadini non aventi obbligo di servizio militare ; veniva istituito a Centocelle (Roma), come distaccamento del battaglione aviatori, un gruppo di 5 squadriglie per artiglieria (231) ; ed infine, allo scopo di provvedere alla istruzione pratica aviatoria, presso le fabbriche industriali di aeroplani, dei militari aspiranti alle funzioni di pilota militare e dei volontari civili reclutati per dette funzioni, veniva istituito in Torino — come distaccamento del battaglione scuole aviatori — un « gruppo scuole civili per aviatori

militari » composto di : uno stato maggiore, 4 sezioni scuole civili, una sezione scuole volontari, una sezione scuole motoristi.

Al 24 maggio 1915 la situazione dei mezzi aeronautici era la seguente (*Allegati 40 e 41*) :

Dirigibili :

in piena efficienza a disposizione dell'esercito - 3 unità: *P*₁ a Campalto (Mestre), a disposizione del Comando in Capo della piazza di Venezia; *P*₂ a Boscomantico (Verona); *M*₁ a Campalto (Mestre);

in piena efficienza a disposizione totale della marina - 2 unità: *V*₁ a Ferrara; *Città di Ferrara* (già *M*₂) a Jesi;

sotto collaudo - 3 unità: *M*₂ a Vigna di Valle (Bracciano); *M*₁ a Mirafiori (Torino); *Città di Milano n. 2* a Baggio (Milano).

Aeroplani (232) :

Comando del battaglione squadriglie aviatori a Pordenone;
1° gruppo, parte (1^a, 2^a, 3^a squadriglia Blériot) a Portogruaro, a disposizione della 3^a armata, parte (13^a, 14^a squadriglia Blériot) e parco di rifornimento a Motta di Livenza;

2° gruppo (6^a, 7^a, 8^a squadriglia Newport) ad est di Campoformido, a disposizione della 2^a armata (non ancora giunto il parco di rifornimento, destinato a Pordenone);

3° gruppo (5^a squadriglia Newport — 9^a, 10^a squadriglia H. Farman 1914) ad est di Campoformido, a disposizione del Comando Supremo (non ancora giunto il parco di rifornimento, destinato a Pordenone);

4^a squadriglia Blériot a Venezia, a disposizione del Comando in Capo di quella piazza;

15^a squadriglia Caproni 80 HP a Piacenza, in corso di trasformazione in Caproni-Parasol 100 HP, a disposizione del Parco artiglieria d'assedio;

11^a e 12^a squadriglia M. Farman 1912, a Verona, in corso di trasformazione in H. Farman 1914 (il 29 maggio la 12^a passò poi a disposizione della 1^a armata, per l'osservazione dei tiri di artiglieria sull'altopiano di Asiago).

In definitiva i mezzi effettivamente disponibili ammontavano quindi a : 5 dirigibili (2 piccoli, 2 medi, 1 veloce); 12 squadriglie aeroplani (6 di Blériot, apparecchi 30; 4 di Newport, apparecchi 20; 2 di M. Farman 1914, apparecchi 8) con 58 apparecchi.

I MEZZI AUTOMOBILISTICI.

mezzi automobili-
stici dal 1912
all'agosto 1914.

L'effettiva introduzione del servizio automobilistico nell'esercito, iniziata nel 1910 e proseguita attraverso il 1911 con la costituzione dell'apposito battaglione, la compilazione del primo progetto di applicazione dei mezzi autocarreggiati all'esercito mobilitato e la presentazione al Senato del Regno del disegno di legge relativo alla requisizione degli autoveicoli, venne notevolmente perfezionata [nel corso dell'anno 1912 con una serie di provvedimenti organici che diedero un definitivo impianto ai servizi autotrainati.

Nel febbraio di quell'anno, essendosi riscontrata nel corso della preparazione della precettazione quadrupedi per il 1913 una deficienza di circa 25.000 in confronto degli occorrenti per il treno d'artiglieria, al fine di assicurare la piena disponibilità di tutti i mezzi automobilistici strettamente necessari nel caso di una mobilitazione generale (233) vennero adottati provvedimenti dai quali derivarono all'Amministrazione della guerra tanto la facoltà di requisire al momento del bisogno le motociclette e gli autoveicoli ad essa mancanti (234), quanto la disponibilità immediata di una forza atta ad assicurare la mobilitazione di tutto il materiale.

Il R. decreto 960 del 12 agosto 1912 accordò infatti la facoltà di procedere al censimento ed alla rivista, totale o parziale, dei veicoli automobili a 4 ruote, il cui motore fosse azionato da qualsiasi specie di energia (escluse le filovie), ed al censimento del personale addetti (235).

La nuova sistemazione organica di pace del complessivo servizio venne effettuata con un aumento delle compagnie automobilisti. Eliminata, in vista della scarsità di ufficiali di arma combattente disponibili, la costituzione *ex-novo* delle 6 compagnie automobilisti che sarebbero state necessarie per avere tanti centri di mobilitazione quanti i parchi automobilistici previsti in guerra (236), venne deliberato di trasformare in unità atte all'esercizio dei servizi automobilistici 6 delle 40 compagnie treno d'artiglieria dell'esercito: 2 del reggimento artiglieria a cavallo, ed una per ciascuno dei reggimenti d'artiglieria da campagna 3^o, 4^o (237), 13^o e 25^o.

Esse dovevano continuare a dipendere per la parte amministrativa e disciplinare dai reggimenti di artiglieria, per quella tecnica e per l'uso dei materiali dal Comando del Corpo di S. M. (Reparto intendenza-Ufficio servizi automobilistici).

La loro costituzione (238) avvenne tra il 1° ottobre ed il 15 novembre 1912. Esse assunsero la denominazione seguente :

Numero distintivo	Sede della compagnia	Reggimento dal quale dipendeva
1 ^a	Torino	25° artiglieria campagna
2 ^a	Monza	reggimento artiglieria a cavallo
3 ^a	Bologna	3° artiglieria campagna
4 ^a	Piacenza	21° id. id.
5 ^a	Roma	13° id. id.
6 ^a	Mantova	reggimento artiglieria a cavallo

Alle due compagnie automobilisti del genio rimasero affidati l'istruzione degli ufficiali automobilisti e dei capi operai meccanici, lo studio dei mezzi più acconci per adattare il materiale requisito alle esigenze speciali del suo impiego presso l'esercito, le esperienze relative a nuovi materiali automobilistici di qualsiasi specie, i collaudi, la direzione tecnica dei laboratori, lo studio ed il funzionamento dei mezzi fotoelettrici, ed infine quanto altro di esclusivamente tecnico poteva riferirsi ai servizi automobilistici.

Le 6 nuove compagnie vennero incaricate della mobilitazione dei singoli servizi, dell'istruzione del personale di truppa, e della conservazione delle dotazioni di materiale.

Nonostante i miglioramenti apportati, sul finire del 1913 l'organizzazione del servizio automobilistico non aveva ancora raggiunto la stabilità di assetto che le sarebbe stata necessaria per garantire, al momento del bisogno, un sicuro funzionamento di tutti i servizi autocarreggiati.

Di fronte al fabbisogno complessivo di materiali previsto nel 1912, e che nel frattempo era asceso a 366 autovetture e 1716 autocarri (239), l'Amministrazione della guerra non aveva di sua proprietà che 45 autovetture e 550 autocarri (240): all'atto della mobilitazione si dovevano quindi requisire 317 autovetture, 130 autobus, 1062 autocarri, 1478 motociclette, materiali che dal censimento effettuato nel 1912 risultavano bensì sicuramente requisibili in paese, ma che non potevano però essere resi atti agli usi militari se non dopo 30 giorni (241).

D'altra parte tutta la benzina esistente in Italia si aggirava intorno alle 6 mila tonnellate, a mala pena sufficienti ai presumibili consumi dell'esercito in guerra per tre mesi.

Infine, in base all'esperienza della guerra libica, bisognava provvedere anche ai rifornimenti delle parti di ricambio degli automezzi, tanto più difficili ad aversi per il fatto che buona parte degli autobus e degli autocarri di requisizione era di fabbricazione estera.

Era quindi necessario addivenire ad una nuova, più perfezionata, sistemazione organica sia del personale automobilista (ufficiali e truppa), come quantità e come impianto di pace in confronto con le esigenze della guerra, sia dei materiali, soprattutto in relazione con i bisogni più urgenti dei primi giorni di una mobilitazione.

Per assicurare ai reparti automobilistici uniformità d'indirizzo generale, e per garantire una buona amministrazione del materiale sarebbe stata indicata la riunione di tutte le 8 compagnie automobilisti in un unico corpo. Scartata una siffatta soluzione, che avrebbe portato alla creazione di un organismo non omogeneo, dato che le 6 compagnie d'artiglieria in caso di mobilitazione avevano attribuzioni corrispondenti ad un vero e proprio servizio del treno, mentre quelle del genio dovevano avere compiti con caratteristiche tecniche (fotoelettricisti, meccanici, motoristi, ecc.), venne previsto di sottrarre le prime dalla dipendenza amministrativa dei reggimenti d'artiglieria, per riunirle in un reggimento (242).

A questo reggimento doveva essere affidata la mobilitazione dei servizi generali e di quelli d'artiglieria (compresi quelli del parco d'assedio e delle fortezze) per la quale necessitavano circa 10.000 uomini in totale.

Il battaglione automobilisti del genio sarebbe restato alla dipendenza del 6° reggimento genio per il servizio fotoelettrico e per tutti i rifornimenti di conduttori, meccanici, motoristi vari occorrenti in guerra all'arma del genio. Esso però avrebbe riunito le sue due compagnie a Torino (maggior vicinanza alla zona di impiego ed alla sede del comando del reggimento), ed avrebbe poi cambiato la sua denominazione in quella di « battaglione specialisti » — meglio rispondente alle sue attribuzioni — non appena il già esistente battaglione specialisti avesse cambiato la sua in quella di « battaglione aerostieri ».

Per il materiale, dato che la trasformazione degli autobus era un'operazione lunga, mentre gran parte di essi doveva essere subito impiegabile non appena indetta la mobilitazione, si prevede (progetto Grandi dei 194 milioni) di acquistare senz'altro 60 delle 106 autoambulanze necessarie, i 220 autocarri leggeri più urgentemente indispensabili, le 192 motociclette per i 12 battaglioni ciclisti, ed i materiali indispensabili per la prima costituzione dei laboratori delle compagnie automobilisti d'artiglieria, dei parchi, dei depositi centrali e dei magazzini.

avanzati automobilistici, e per il completamento della carrozzeria degli chassis già provveduti o da precettarsi.

Non discusso alla Camera dei deputati il disegno di legge Grandi, allo scoppio della conflagrazione europea l'Amministrazione della guerra non aveva di sua proprietà se non 416 chassis per autocarri medi, senza carrozzeria e senza dotazioni di accessori, dei quali 100 Züst già forniti, e 316 non ancora ricevuti dal Consorzio delle fabbriche riunite sebbene da tempo fossero stati ordinati.

Dall'agosto 1914 al maggio 1915 venne perciò disposto perchè, giusta il progetto di completamento e di messa in efficienza del nostro organismo militare (243), anche il servizio automobilistico assumesse lo sviluppo e la potenza necessari per far fronte ai bisogni dell'esercito mobilitato, quali venivano appalesandosi di mano in mano che si attuavano le disposizioni intese alla mobilitazione delle nostre forze completando il quantitativo di autoveicoli già di proprietà dell'Amministrazione della guerra con l'acquisto diretto di 284 autocarri medi, con l'accantonamento dei materiali automobilistici indispensabili, e con la costituzione di congrui depositi di benzina.

Effettivamente il quantitativo di 284 autocarri medi da acquistare fu subito sorpassato: al 10 ottobre 1914, per completare le dotazioni di mobilitazione ne erano già stati ordinati 340, insieme con 391 carrozzerie per chassis, 106 autoambulanze (244) e 168 motociclette.

Deciso, verso la metà dell'ottobre, che il parco automobilistico di riserva dovesse constare di 600 autocarri, dei quali 300 medi e 300 leggeri, i primi vennero commessi il 21 ottobre (245) e gli ultimi vennero ordinati dal 23 novembre all'11 dicembre 1914 (*Allegato 42*) (246).

Frattanto, prevista a causa della scarsità di quadrupedi atti al servizio militare la soppressione dei parchi d'artiglieria di C. d'A. (247), e la costituzione presso i magazzini avanzati d'artiglieria di speciali sezioni di parco automobilistico per trasporto munizioni (248), gli autocarri per esse vennero ordinati il 28 dicembre 1914 nella cifra tonda di 400 (249), gli altri nel voluto numero di 112 il 15 dicembre (250).

In pratica, siccome l'affluenza di tutti questi materiali automobilistici subì gravi ritardi, lo scioglimento dei parchi di artiglieria, che in un primo tempo era stato previsto per il trimestre marzo-maggio 1915 (251), non poté essere integralmente effettuato se non qualche mese dopo la nostra entrata in guerra.

Questo ritardo, per nulla imputabile alle ditte produttrici di mezzi automobilistici, le quali in complesso gareggiarono tutte in zelo per

Lo sviluppo del
mezzi automo-
bilistici dall'a-
gosto 1914 al
maggio 1915.

far fronte agli impegni assunti, era conseguenza diretta della critica situazione creata a tutta l'industria europea dalla guerra, e perciò anche a quella automobilistica italiana.

Essa, che, sin dal suo sorgere, era ricorsa per taluni speciali manufatti all'estero, allo scoppio della conflagrazione europea si trovò preclusa all'improvviso ogni possibilità di ulteriori rifornimenti, specialmente di carburatori (252), di alberi a gomito (253) e di tubi in acciaio senza saldature (254).

Ora, se effettivamente si riuscì poi ad ottenere dalla Francia la cessione dei carburatori e degli alberi a gomito, non così fu per i tubi di acciaio, dei quali la Germania aveva vietato in modo assoluto l'esportazione, e che dovettero essere acquistati sui mercati dell'America, con grandissimo ritardo!

In complesso gli autocarri ordinati per l'esercito dall'agosto 1914 a tutto il maggio 1915 (255) ammontarono a 2409.

Di essi 1686 vennero forniti dalla Fiat (256); 298 dalla Isotta Fraschini; 195 dalla Spa; 120 dall'Itala; e 110 dalla Züst (*Allegato 43*).

Al 24 maggio 1915 il complesso del personale e dei mezzi automobilistici occorrenti per la mobilitazione generale dell'esercito (257) era computato in ufficiali 345, truppa 9706, impiegati civili 29, autovetture ed autobus 553 (comprese le 106 autoambulanze), autocarri pesanti 200, autocarri medi 2250, autocarri leggeri 1110, motocicli 1329 (*Allegato 44*).

Provveduto integralmente al fabbisogno ufficiali, per far fronte all'ingente numero di conduttori occorrenti al complesso dei nuovi servizi automobilistici previsti (258), mentre si trasferivano alle compagnie automobilisti d'artiglieria 900 militari che risultavano muniti di patente civile di automobilista e di motociclista, si istituivano presso le 8 compagnie automobilisti, e presso un'apposita « sezione automobilistica d'artiglieria » di nuova creazione aggregata al gruppo specialisti d'artiglieria, successivi corsi, della durata di 20-30 giorni, per circa 1300 militari delle varie armi, i quali, pur non avendo patente, avevano pratica e conoscenza di automobili e di motociclette (259).

Al fabbisogno di meccanici e di personale vario per tutte le nuove formazioni automobilistiche (1900 in totale) si provvede con il personale sotto le armi ed in congedo delle compagnie stesse (260).

Al complesso dei 4300 autoveicoli necessari si doveva far fronte per 2500 con acquisti diretti e per 1800 con la requisizione, che all'uopo, sul finire del 1914, era stata predisposta per 531 autovetture, 70 autobus, 36 autoambulanze, 450 autocarri leggeri, 926 medi, 236 pesanti, più 1570 motociclette, e cioè per un totale di 2249 autoveicoli e di 1570 motociclette, superiore al fabbisogno, nella spe-

ranza di poter così costituire una qualche riserva di automezzi di pronto impiego.

All'atto pratico la requisizione riuscì a mala pena a fornire il numero di autoveicoli da essa sperato, i quali per di più, per un complesso di circostanze di ordine vario, non solo non portarono allo esercizio il contributo desiderato, ma complicarono il già complesso funzionamento dell'intero servizio automobilistico.

Per fronteggiare il fabbisogno di carburatori e di oli (261) si costituirono riserve di benzina per 18.400 tonnellate e di lubrificanti per 750 tonnellate. Al resto si provvede con requisizioni fatte all'atto della mobilitazione a cura dei comandi di corpo d'armata.

Con la benzina precettata i singoli centri automobilistici di mobilitazione si costituirono, per ciascuno degli autoveicoli, una riserva pari a 6 giornate dette « di radunata » (262), più l'essenza occorrente per il viaggio degli autoveicoli sino al sito di radunata, nonchè quella per l'istruzione pratica degli autoveicoli che non si mobilitavano.

Con le dotazioni di riserva si costituirono: 4 depositi centrali di benzina, lubrificanti, carburato, petrolio (263), più un distaccamento benzina (264).

I depositi centrali ogni quattro giorni rifornivano i 5 depositi laboratori dei parchi automobilistici (265). Questi, che in complesso risultavano con una dotazione di benzina permanente pari a 6 « giornate di radunata », più 6 « giornate di consumo normale », dovevano alla lor volta rifornire i reparti e i drappelli vari automobilistici (*Allegato 45*).

Al 24 maggio 1915 l'esercito entrando in campagna poteva contare su 3700 dei 4100 autoveicoli per esso previsti necessari.

Coi mezzi disponibili era assicurato il funzionamento dei servizi generali dell'esercito, ma non quello dei servizi di artiglieria. Erano ancora incomplete le dotazioni di materiali previsti per i laboratori, quelle di parti di ricambio dei parchi automobilistici, e quelle dei depositi centrali automobilistici (266).

LE DOTAZIONI DI MOBILITAZIONE.

Allo scoppio della guerra europea non tutte le nostre dotazioni di mobilitazione avevano l'efficienza che avrebbero dovuto possedere per rispondere alle esigenze di una mobilitazione generale.

Ragioni d'indole varia avevano influito su questa loro incompiutezza, che, sebbene da qualche anno nota anche al Governo, non era

*influenza della
campagna italo-
turca sulle do-
tazioni di mobi-
lizzazione.*

mai stata appianata, nemmeno dopo che si era accentuata in conseguenza della guerra libica, perchè la situazione economico-finanziaria del Paese non aveva consentito di devolvere ad essa i fondi all'uopo necessari.

È bensì vero che ancora al 2 aprile 1914 il Governo, nel discorso-programma della nuova sessione, aveva ripetuto e confermato che sin dal 1° gennaio di detto anno i magazzini militari si erano riforniti di ogni loro normale dotazione; ma questa categorica affermazione non aveva rispecchiato il preciso pensiero del Governo, il quale intendeva soltanto di dichiarare che sin dal 1° gennaio 1914 le dotazioni dei nostri magazzini militari erano state riportate alla consistenza preesistente alla guerra libica.

In pratica però, siccome nemmeno a questo totale reintegro si era addivenuti, ne era conseguito che alcune dotazioni (e più specialmente quelle relative al vestiario, all'equipaggiamento ed al materiale sanitario) presentavano sentite deficienze.

Effettivamente le deficienze nelle dotazioni vestiario preesistevano alla guerra libica; esse erano conseguenza in parte dell'insufficienza dell'assegno ordinario annuo, stanziato in bilancio per il corredo della truppa (267), ed in parte della unilateralità delle norme contabili sancite dalla legge 17 luglio 1910, n. 511 (268). Queste ultime, ispirate soltanto al criterio di definire quanto più esattamente possibile il movimento del patrimonio dello Stato in rapporto alla consistenza e valutazione d'inventario, non avevano stabilito una netta distinzione tra i materiali di consumo ordinario — e perciò puramente di transito nella complessiva gestione — e quelli delle dotazioni di mobilitazione, massa patrimoniale accantonata per bisogni straordinari, e perciò da tenersi assolutamente intangibile.

Per esse quindi non era stato nè agevole nè facile mantenere fra le due contabilità la precisa separazione indispensabile per avere in qualsiasi momento la esatta conoscenza della effettiva efficienza delle dotazioni.

Nel dicembre del 1912 il Ministero della guerra, preoccupato di queste deficienze, avvalendosi di 18 milioni facenti parte dei fondi assegnati per le spese della campagna della Libia, aveva rifornito i magazzini militari di tutte le serie vestiario mancanti, tanto che nel giugno 1913 si era raggiunto l'effettivo pareggio.

Ma, più tardi, essendosi dovuto restituire al conto Libia i suoi 18 milioni, e cioè le serie vestiario che con essi si erano costituite (269), la deficienza delle dotazioni vestiario si era riaffacciata in tutta la sua primitiva interezza, anzi leggermente rincrudita, sino ad assurgere

nel maggio 1914 ad un importo complessivo di 19 milioni, pari a 130 mila serie.

Questa ultima cifra, però, non rappresentava che un dato convenzionale, in quanto non si trattava di serie completamente mancanti, ma di deficienze, più o meno importanti, dei singoli elementi costitutivi delle serie.

Successivamente, esauritasi la riserva vestiario creata per la Libia, per provvedere agli ulteriori rifornimenti necessari a quella colonia erano stati prelevati dalle dotazioni metropolitane altri materiali per un ulteriore valore di 4 milioni di lire, alle quali ben presto si erano aggiunti altri 10 milioni corrispondenti alle serie di mobilitazione necessarie per completare la vestizione della classe 1894.

Così, l'ammontare complessivo delle dotazioni manebanti aveva raggiunto la cifra di lire 35.000.000, ragguagliabile convenzionalmente a 220.000 serie.

Per far fronte a questa situazione, si era previsto di ricorrere per 10 milioni di lire ai fondi straordinari del progetto di spese straordinarie dei 194 milioni, per 9 ad economie (270), per 4 ai fondi accordati per il reintegro delle dotazioni cedute nel giugno alla Libia, e per il rimanente ad un aumento degli stanziamenti ordinari del bilancio, quando la guerra europea scoppiava.

La situazione conseguente era tale che il 25 settembre 1914, sebbene si fossero già spesi circa 31 milioni per acquisti diretti di stoffe e dei principali oggetti di vestiario e di equipaggiamento, il Capo di S. M. dell'esercito dichiarava esplicitamente al Ministero della guerra che non solo non ci trovavamo nelle condizioni di fare entrare l'esercito in campagna, ma che tale impossibilità sarebbe perdurata sino a quando le dotazioni non fossero state costituite in modo da corrispondere, per qualità e specie, alle reali esigenze della mobilitazione e delle operazioni di guerra, soprattutto in vista della eventualità di una campagna invernale. Per evidenti ragioni d'ordine militare, sociale e morale, era assolutamente necessario che venissero predisposte le tenute di panno, i cappotti ed i farsetti a maglia anche per tutta la M. T., i cui uomini, non più giovani e per la massima parte padri di famiglia, non potevano essere esposti ai rigori del nostro clima invernale vestiti semplicemente di tela.

Effettivamente le prescrizioni per la mobilitazione dell'esercito in vigore anteriormente all'agosto 1914 prevedevano bensì la esistenza di apposite serie vestiario per operazioni invernali e di altre serie, di panno, per i reparti di M. T., ma, causa la insufficienza dei fondi, delle prime non esisteva nemmeno traccia nei nostri magazzini (come ebbe a dichiarare lo stesso Ministro della guerra del

tempo al Presidente del Consiglio dei Ministri il 14 settembre 1914), e le altre erano previste solo per pochi reparti di M. T. destinati ad impieghi speciali.

Al 31 dicembre 1914, per la sistemazione delle dotazioni *normali* di vestiario e di equipaggiamento si erano spesi circa 60 milioni, e, complessivamente, per quella di tutte le dotazioni vestiario ed equipaggiamento più di 172 milioni.

Così la forza mobilitabile, che al 1° agosto 1914, in base alle suddette dotazioni, era di soli 732.000 uomini, nel dicembre ascendeva già a 1.404.000 (271).

Al 1° aprile 1915 si era raggiunta la completa sistemazione delle dotazioni vestiario, le quali erano sufficienti per vestire ed equipaggiare in grigio verde (272) tutte le unità (di E. P., M. M. e M. T.) previste da mobilitare, non tenuto conto delle serie in distribuzione alla classe del 1895, e di un certo numero di altre serie per gli uomini affluenti e sostanti ai depositi.

Ma oltre a queste, che corrispondevano a vere e proprie mancanze numeriche di materiali in confronto della consistenza stabilita, le dotazioni di mobilitazione presentavano altre manchevolezze, le quali contribuivano a ridurre in modo sensibile la loro efficienza.

Anche di esse, ed ancora pochi mesi prima dello scoppio della guerra europea (marzo 1914), il generale Pollio aveva dettagliatamente ragguagliato il Capo del Governo, mettendo chiaramente in vista la insufficienza delle nostre dotazioni costituite in buona parte di materiali troppo antiquati (273), o troppo esigue in confronto al fabbisogno (274), quando non completamente mancanti (275).

I primi provvedimenti concreti intesi ad eliminare tutte queste deficienze non poterono essere adottati senon quando, a guerra europea già da qualche giorno scoppiata, il Paese sentì la necessità prudenziale di anteporre alle altre esigenze della vita nazionale quelle relative all'esercito, e perciò di concedere ad esso i mezzi atti ad iniziare l'eliminazione delle sue manchevolezze.

In pratica, però, quest'opera, impiantata sin dal suo inizio su di una base finanziaria troppo ristretta, non poté svolgersi con quel ritmo accelerato che sarebbe stato richiesto dalla grave situazione politico-internazionale, e consigliato da una tempestiva visione della possibilità per il nostro Paese di uscire a breve scadenza dalla neutralità. Il Governo, preoccupato della critica situazione della finanza nazionale, addivenne bensì alla concessione dei fondi, ma con successive erogazioni parziali, insufficienti a predisporre in tempo utile i

provvedimenti adottati in seguito allo scoppio della confluenza europea e la completa attuazione delle dotazioni di mobilitazione.

mezzi atti a fronteggiare nella loro reale interezza tutti i bisogni, quali gradatamente si appalesavano alle supreme autorità militari attraverso alle molteplici necessità che si venivano sovrapponendo.

Giacchè, se in un primo tempo si riconobbe soltanto l'urgenza di ripianare le deficienze in quelle delle dotazioni di guerra che avrebbero dovuto essere pronte sin dal tempo di pace, ben presto però si dovette convenire che era necessario provvedere d'urgenza anche a quelle da predisporre soltanto nella imminenza di una mobilitazione generale, e per di più, tanto per le une, quanto per le altre, non in base alla forza mobilitabile sino allora prevista in 1.270.000 uomini, sebbene in base alla nuova convenuta in 1.515.000 uomini con 246.000 quadrupedi (276).

Tuttavia, mercè anche l'audace previggenza delle maggiori autorità militari preposte alla riorganizzazione ed al completamento delle complessive nostre dotazioni di mobilitazione, queste, alla effettiva nostra entrata in campagna, avevano quasi tutte conseguito la massima efficienza consentita dalle somme state messe a disposizione.

Tutte le difficoltà connesse all'acquisto sui mercati internazionali (277) delle materie prime necessarie alla produzione immediata delle dotazioni mancanti, ed alla costituzione delle riserve indispensabili per gli ulteriori rifornimenti all'esercito, erano state felicemente superate; e così pure quelle interne relative all'aumento della produzione da parte degli stabilimenti nazionali, insufficientemente attrezzati allo sforzo che ad essi si richiedeva.

Allo scoppio della conflagrazione europea la situazione delle dotazioni, in relazione al fabbisogno per l'eventualità di una mobilitazione generale, era quella di cui in appresso:

Situazione delle
varie dotazioni
di mobilitazione
all'agosto 1914.

Servizio d'artiglieria. — Col complessivo materiale da campagna effettivamente disponibile in Italia (bocche da fuoco da 75/912, 75/911, 75/906, 75 A/900, 87 B/98) era a mala pena garantita la mobilitazione delle previste 242 batterie su 6 pezzi.

Si avevano invece esuberanti 21 cannon da 70 A, 28 da 65 mont, e 60 obici pesanti campali.

Non esisteva nessuna deficienza nel munizionamento delle artiglierie, che era anzi leggermente superiore ai 1200 colpi stabiliti per ogni cannone da campagna, a cavallo, da montagna e sommeggiato, ed ai 500 per ciascun obice pesante campale.

La consistenza dell'armamento portatile era di 1.009.764 armi mod. 91 (858.632 fucili, 91.806 moschetti 91, 59.326 moschetti 91 per truppe speciali); la riserva di fucili 91 era ridotta a 120.000 armi, e mancava qualsiasi riserva di moschetti (91 e 91 per T. S.).

Nel relativo munizionamento erano assicurate 700 cartucce ad ogni fucile, 600 ad ogni moschetto, e 62.000 a ciascuna mitragliatrice; mancavano 38.000 colpi a ciascuna di queste ultime armi, nonchè le dotazioni di cartucce delle zone di difesa avanzata e quelle per le serie di armamento del personale delle batterie someggiate, dei reparti automobilistici, specialisti ed aviatori, dei sottufficiali e dei conducenti di cavalleria (278).

Più sentite erano le deficienze nelle bardature sia a basto (279), sia a salma (280), nelle carrette per cartucce (281), nel carreggio di mobilitazione della Guardia di finanza, e nelle dotazioni di attrezzi leggeri da zappatore (282).

Nei materiali per il servizio del genio mancavano: 2 sezioni da ponte per le divisioni del XII C. d'A.; 2 sezioni minatori, 2 telegrafiche e 2 radiotelegrafiche per divisione di cavalleria (283); 22 delle 36 previste sezioni fotoelettriche da campo; gli apparati ottici per le truppe alpine di M. T. e quelli di segnalazione per i reparti costieri; le pinze-tagliafili (284), svariati fari e proiettori a luce ossiacetilenica per parchi di compagnie zappatori e minatori.

Inoltre, la rete permanente radiotelegrafica militare e quella ridotta per il servizio delle fortezze erano incomplete, ed il parco d'assedio del genio, pure esso incompleto, doveva ancora essere ricostituito, in modo da corrispondere alle quattro analoghe frazioni del parco d'artiglieria d'assedio.

Nei materiali di sussistenza mancavano le dotazioni di vettovaglie per le ultime fortezze costruite alla frontiera N. E., le scatolette di carne in conserva della 2ª razione viveri carreggiata dei corpi, quelle dei magazzini avanzati e quelle dei depositi; 120 mila sacchi; 150 forni someggiati mod. Weiss (285) per sezioni panettieri per gruppo alpino; 62 forni someggiati mod. 1897, prelevati dalle dotazioni della zona di occupazione avanzata per essere inviati in Libia, e non mai sostituiti (286).

Inoltre, dovevano essere completati di macchinario non pochi panifici militari, nonchè gli stabilimenti di Scanzano e di Casaralta.

Nei materiali per il servizio sanitario mancavano: 30 ospedali da campo da 100 letti; 3500 letti da campo dei depositi avanzati; 4000 barelle di ricambio per treni attrezzati militari; 90 dotazioni delle unità sanitarie, 78 per carri per feriti, 7 per carri di sanità, 2 per carrette da battaglione e 3 per sezioni di magazzino avanzato; 5000 barelle per trasporto feriti; le barelle-biciclette per reparti ciclisti; horse di sanità; zainetti di sanità per ciclisti; borracce di alluminio; borracce Thermos per portateriti delle truppe da montagna; cofani di pronto soccorso e pacchi di medicazione per automobili.

Erano incomplete: 5 sezioni di magazzino avanzato, 17 dotazioni per treni attrezzati ed i cofani per laboratori batteriologici da campo.

Infine, tutto il materiale regolamentare per infermerie cavalli doveva essere rinnovato, perchè non atto al somoggio.

Nelle dotazioni vestiario, oltre alle già accennate 200 mila serie (287), mancavano le mantelline di panno ed i farsetti a maglia per i corpi e reparti di E. P. e M. M. sprovvisti di salmeric.

Non si avevano le dotazioni di panno necessarie per i 184 battaglioni di fanteria M. T. destinati alla difesa costiera ed a quella della frontiera, nè quelle di vestiario speciale per operazioni invernali (288), e nemmeno quelle per operazioni invernali in montagna (289).

Nulla era stato predisposto per la vestizione delle truppe di complemento e degli uomini non istruiti da trattenersi presso i depositi (circa 700.000 in totale); mancavano gran parte degli sky per le truppe destinate ad operare in montagna, e 25.000 cucine da campo portatili (290).

Per difetto di locali pronti, atti ad immagazzinare la benzina, l'amministrazione militare non aveva nemmeno alcuna riserva di essa.

Al 24 maggio 1915 le dotazioni dell'esercito erano pressochè complete; le poche deficienze in esse ancora esistenti possono essere riferite agli elementi seguenti:

Situazione delle
varie dotazioni
di mobilitazione
al maggio 1915.

Nei materiali del servizio d'artiglieria, per causa dei ritardi verificatisi nella produzione e nella successiva affluenza dei cannoni da 75/911, sedici delle 141 batterie da campagna che avrebbero dovuto essere armate con esso (291) dovettero entrare in campagna col cannone da 75/906, e due delle 224 batterie previste armate col 75/906 non erano ancora mobilitabili (292). Non si aveva nessuna riserva nè di cannoni, nè di cassoni, nè di carri attrezzi, nè di carri osservatorio. Non erano pronti gli autoveicoli destinati a sostituire i già soppressi parchi d'artiglieria.

Nelle altre specialità dell'arma non si avevano deficienze, se non nell'artiglieria da montagna (non si erano costituite le batterie 53^a, 56^a, 60^a, 62^a, effettivamente di mobilitazione sospesa) ed in quella sommeggiata (non si erano costituite le seconde batterie della specialità dei reggimenti 12^o e 24^o da campagna).

Si avevano come riserva: 1 batteria di artiglieria a cavallo completa su 4 pezzi alla sede del relativo deposito, e, presso i depositi centrali, 40 cannoni da 65 montagna con 20 dei relativi affusti, 3 batterie complete da 65 montagna ed 1 di obici pesanti campali.

Erano in allestimento: 60 batterie di cannoni da campagna 75/911, 4 di cannoni da 65 montagna, 60 cannoni e relativi affusti da 70 A per batterie someggiate.]

Le singole bocche da fuoco avevano al completo il munizionamento per esse previsto: 1500 colpi per ciascun pezzo da 75, 1800 per ciascuno da 65 montagna, 2400 per ciascuno da 70 someggiato ed 800 per ciascun obice pesante campale.

Era inoltre garantito il rifornimento mensile di: 100 colpi per ciascun pezzo da 75, 70, 65 e di 50 per ciascun pezzo da 149 pesante campale.

In fatto di armi portatili, oltre a quelle necessarie per l'esercito mobilitato (760.000 fucili 1891 e 170.000 moschetti 91), si aveva una riserva di 200.000 armi 91.

I fucili 70/87 disponibili ammontavano a 1.316.000 con 125 milioni di cartucce.

Con i provvedimenti in corso si doveva avere entro il luglio una produzione giornaliera di 600 fucili e di 100 moschetti mod. 91.

Il munizionamento assicurato alle armi portatili era di 900 cartucce per fucile 91 e di 700 per ogni moschetto 91. La produzione giornaliera era, per il momento, di 900.000 cartucce, ma per il luglio sarebbe ascesa a 2.100.000.

In confronto alle 612 sezioni mitragliatrici occorrenti non se ne avevano in distribuzione che 309, con 100.000 cartucce per arma; ne mancavano quindi 303 (293).

Le dotazioni di bardature erano al completo, salvo quelle delle salmerie a disposizione.

Nel servizio del genio tutti i materiali erano al completo, tranne le 4 pinze taglia-fili per compagnie zappatori, minatori, equipaggi da ponte (previste distribuite entro l'aprile del 1915); i materiali per sezione da ponte di compagnia zappatori in dotazione ai parchi del genio di C. d'A. (previsti pronti per il giugno 1915); alcuni materiali per sezione da ponte di cavalleria in dotazione ai magazzini avanzati (previsti pronti per il giugno 1915); alcuni materiali di riserva per sezioni R. T. da kw. 1, 1 $\frac{1}{2}$ e 3 attesi dall'Inghilterra (data d'arrivo incerta); 1 sezione completa di equipaggio da ponte, le barche delle altre 3 sezioni e le dotazioni di sacchi a terra ai depositi centrali; 70 apparati ottici da campo mod. Triulzi e 4 da fortezza (previsti pronti per il settembre 1915).

Esistevano, invece, in più delle dotazioni prescritte, 2 stazioni radiotelegrafiche da 3 kw. (di riserva), 6 da kw. 1 $\frac{1}{2}$ su carrette per zone montuose, 16 da kw. 1 $\frac{1}{2}$ su automobile.

I materiali del *servizio sanitario* non solo erano al completo, ma si avevano anzi in più 3 sezioni sanità per fanteria ed 1 per cavalleria. Gli ospedaletti da campo da 50 letti erano assegnati in ragione di 8 per ciascun corpo d'armata; i treni attrezzati erano su 450 barelle ciascuno; ed ogni sezione sanità aveva, in più del carreggio automobile per essa previsto, 2 autobus di precettazione.

Anche i *materiali di vettovagliamento* erano al completo. Di più era in corso la costituzione di congrue riserve di galletta, di scatolette di carne in conserva e di condimento in scatole (294). Erano stati accantonati 1.875.000 quintali di grano ed 1.935.000 quintali di avena.

Era anche in corso la costituzione di depositi di fieno di scorta a Torino, Alessandria, Milano, Ancona e Roma, atti a rifornire per 30 giornate i depositi centrali, ed a Scanzano e Casaralta per altre 5 giornate.

Nei *materiali di vestiario*, in più delle prescritte dotazioni, tutte al completo, si avevano 3 paia di scarpe di riserva per soldato e 400.000 serie vestiario per truppe di complemento.

Di più era stato predisposto a Milano l'impianto di uno stabilimento riparazioni, che doveva sussidiare i 5 laboratori riparazioni calzature delle armate.

Tutte le *dotazioni di equipaggiamento* erano al completo, tranne le cucine someggiabili da campo, delle quali erano provvisti soltanto 61 reggimenti (295).

L'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA DELLA FRONTIERA ORIENTALE.

Il programma di sistemazione difensiva della frontiera orientale, concretato nel 1909-10 e completato nel 1911 con l'organizzazione della zona corrispondente alle sorgenti del Torre e del Natisone, ebbe nel 1913 un ulteriore perfezionamento.

Nel maggio di detto anno la Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato, incaricata di stabilire un nuovo limitato programma che colmasse le deficienze ancora esistenti nella nostra organizzazione difensiva in base ai bisogni immediati e più impellenti, si pronunziava per il completamento urgente dell'assetto del Cadore, che, già sbarrato in corrispondenza delle rotabili di M. Croce di Comelico e di Valle Anziei, non lo era invece, se non in modo insufficiente, nelle valli del Cordevole e del Maè.

Sue vicende dal
1912 all'agosto
1914.

Scartata, in vista delle condizioni economiche del Paese, la possibilità di affrontare la spesa di 4 milioni cui sarebbe assunto il costo delle opere corazzate all'uopo necessarie, si deliberò di addivere soltanto alla costruzione di strade ed a qualche altro lavoro per l'occupazione eventuale di alcune posizioni, con una spesa complessiva di 500.000 lire.

Situazione della frontiera orientale all'agosto 1914 e provvedimenti adottati per il completamento della sua efficienza.

Allo scoppio della conflagrazione europea, tredici delle opere corazzate progettate sulla nostra frontiera orientale erano ancora incomplete. Di esse quella destinata a sorgere sulla posizione del Toraro, tra Val Posina e Val d'Astico, era ancora allo stato di progetto; quelle di Bocchetta di Naale in Val d'Adige, di Campomolon tra Val Posina e Val d'Astico, e di M. Ritte in Cadore, erano in corso di costruzione; quelle di Cornolò in Val d'Astico e di Coldarco tra Val Brenta e Val Cismon non erano ancora armate; altre sette erano ancora in corso di armamento: quelle di Montecchio nord in Valle Mera-Adda, dei Canali in Val Poschiavino, di Cima dell'Ora in Val Giudicarie, di M. Enna in Val Leogra, di M. Verena in Val d'Assa, di M. Lisser in Val Brenta e di M. Tudajo in Cadore.

Di più, anche nelle opere già ultimate si avevano a lamentare numerose, se pur non gravi, deficienze, soprattutto in fatto di armamento secondario, munizionamento, materiali per la difesa vicina (mitragliatrici, reticolati, ecc.), batterie occasionali, batterie di riserva mobile, mezzi di comunicazione, di osservazione del tiro e proiettori.

In un primo tempo venne perciò disposto perchè, nell'attesa che il completamento dell'efficienza delle opere fosse ultimato, le deficienze nel loro armamento principale venissero compensate con la sistemazione provvisoria, in vicinanza delle opere stesse, di un adeguato numero di batterie di cannoni di medio calibro (296) e di cannoni campali.

Speciali provvedimenti vennero adottati per fronteggiare la mancanza delle opere di Campomolon e del Toraro, per effetto della quale il nostro sistema difensivo risentiva una particolare debolezza in corrispondenza delle valli del Posina e dell'Astico.

Al gruppo austriaco di cinque opere permanenti di Doss del Sommo, Sommo Alto, Malga Cherle, Belvedere, Campo di Luserna, che risultava completato con opere occasionali a M. Maggio ed a Malga Milegna, noi non avevamo infatti da contrapporre altro che quattro opere e qualche batteria: per le azioni in Val Posina, le opere di Punta Corbin, di Cima Campolongo e di Cornolò, integrate dalle tre batterie del Novegno (Monte Rione, Vaccarezze e Pozze-

lunghe) e da quelle dell'Aralta e di Roccolo Bagattini; e per le azioni in Val d'Astico, le opere di Casaratti, di Punta Corbin e di Cima Campolongo (*Allegati 46 A e 46 B*).

Perciò venne disposto perchè le due linee Verena-Campolongo e Campomolon-Toraro venissero rafforzate con 6 batterie di obici da 280, da prelevarsi dalle 11 destinate al parco d'artiglieria d'assedio (297), e con trinceramenti, opere campali e difese accessorie negli intervalli delle batterie.

La consistenza di queste due linee doveva risultare tale da garantire il possesso della regione anche con sole truppe mobili, nella sfavorevole ipotesi che le opere di M. Verena e di Cima Campolongo fossero state smantellate dalle potenti artiglierie avversarie, e da assicurare protezione alle sei batterie di obici da 280.

Al 6 dicembre 1914 tutte le opere permanenti in costruzione sulla frontiera nord-orientale erano completamente armate ed in grado di aprire il fuoco, tranne le tre di M. Toraro, M. Campomolon e M. Ritte. Di esse venne senz'altro sospesa la costruzione, dato il poco avanzato stato dei lavori ad esse relativi, per il quale era prevedibile che il loro completamento non sarebbe avvenuto se non nel 1916.

La costruzione del forte di M. Ritte venne però ripresa più tardi, tanto che al 29 maggio 1915 era già ultimata l'installazione dei pezzi della batteria permanente ed al 21 giugno erano già ultimate anche le cupole (298).

Frattanto si erano fronteggiate anche le altre deficienze esistenti nelle sistemazioni difensive.

Da molti anni era stato previsto di sopperire all'atto della mobilitazione all'insufficienza di bocche da fuoco delle fortezze collo spostamento dall'una all'altra frontiera di un certo numero di cannoni da 149 G, da 87 B e da 75 A.

Scoppiata la guerra europea, vennero spostati dalla frontiera occidentale su quella orientale 72 cannoni da 149 G con 112 affusti, 28 cannoni da 87 B e 48 da 75 A. Queste bocche da fuoco, insieme con un certo numero di colpi (299), vennero tratte principalmente dai forti di Genova (dal 6 agosto 1914 radiata dal novero delle fortificazioni dello Stato), dalla fronte a terra della piazza della Spezia e dai forti di Roma. Esse tra l'agosto ed il dicembre 1914 vennero sistemate in batterie.

Analoghi provvedimenti vennero adottati per fronteggiare le deficienze di mitragliatrici: 120 furono le Gardner mod. 86 e 42 le Maxim pesanti mod. 906, che vennero prelevate dalle opere della

frontiera occidentale: le Gardner con 22.500 colpi in media per ciascuna, le Maxim con 15.000.

Nei primi giorni del 1915 cento delle mitragliatrici Gardner piazzate nei forti vennero poi sostituite con altrettante Maxim mod. 906 e Perino mod. 908, con un munizionamento di 20.000 colpi per ciascuna; e più tardi ancora (marzo 1915) 46 delle mitragliatrici Maxim mod. 906 dei forti vennero riprelevate dalle opere per essere destinate alla costituzione di 23 sezioni campali per battaglioni alpini di M. T. Esse vennero sostituite nei forti con mitragliatrici Gardner mod. 86.

Con l'adozione delle misure sopra accennate, la sistemazione difensiva della nostra frontiera orientale venne a risultare basata (*Allegato 47*) sull'azione di 6 cannoni da 305, 36 obici da 280, 14 cannoni da 152, 86 da 149 A (300), 39 da 149 G (301), 17 da 120 A e G (302) e 12 da 75 A (303), tutti sistemati in torri corazzate, e di 180 cannoni da 149 G (304), 164 da 87 B e 196 da 75 A sistemati in batterie occasionali.

In totale: 42 bocche da fuoco di grosso calibro (305 e 280), 430 di medio calibro (152, 149 e 120) e 372 di piccolo calibro (87 e 75).

Dal gennaio al marzo 1915 vennero adottate ulteriori provvidenze intese ad aumentare l'efficienza della complessiva sistemazione difensiva della frontiera.

Dotate di scudi parecchie batterie occasionali da 149 G, da 87 B e da 75 A (305), assegnata ai cannoni da 149 G la balistite in sostituzione di talune cariche a polvere nera, venne anche costituito un nucleo di 41 cannoni di riserva per le opere corazzate (306).

Il valore intrinseco della sistemazione difensiva della nostra frontiera orientale, sotto il duplice aspetto della sua resistenza di fronte ai poderosi mezzi di attacco del nemico e della sua potenza in appoggio alla manovra del nostro esercito operante, veniva dal Capo di S. M. dell'esercito definito come in appresso:

« *Teste di ponte sul basso Tagliamento.* — Quantunque le opere principali delle due teste di ponte di Codroipo e Latisana siano a copertura pesante (Schneider), e quindi del miglior tipo delle installazioni in pozzo da noi adottate, tuttavia di fronte ai mezzi d'attacco modernissimi, e specialmente ai mortai di grande potenza del parco d'assedio austriaco, non potrebbero offrire una resistenza efficace e prolungata. La resistenza limitata di tali opere è dovuta in gran parte a che esse sono in pianura coperta, ed a che, per conseguenza, nella lotta con l'artiglieria dell'attacco esse non avrebbero vantaggi, nè per individuare il bersaglio, nè per l'osservazione del tiro. In complesso però queste fortificazioni sarebbero di valido appoggio allo esercito operante nella regione del basso Tagliamento.

« *Sbarramento del medio Tagliamento.* — Eccezione fatta per la opera di M. Lonza (Bernadia), che è situata in posizione elevata e che è ben coadiuvata dalla batteria occasionale di M. Pocinalo, le opere dell'anfiteatro morenico si trovano presso a poco nelle stesse condizioni di quelle delle teste di ponte di Codroipo e Latisana. Esse hanno, in confronto di queste ultime, un leggero dominio sul terreno che le circonda e maggior campo di vista, ma per contro, si profilano distintamente su di esso e sono quindi più visibili per l'attaccante. In complesso, anche la linea fortificata del medio Tagliamento non ha grande resistenza intrinseca, ma riuscirebbe sempre di ottimo appoggio a truppe operanti nelle regioni limitrofe.

Relativamente all'opera di M. Lonza la Commissione però osserva che anch'essa potrebbe essere attaccata da potenti artiglierie a tiro curvo a ridosso di M. Cavallo, M. Zuffinc, e che quindi importa alla difesa di occupare subito, con truppe mobili, queste posizioni per rafforzare la resistenza della regione della Bernadia.

« *Sbarramento alto Tagliamento-Fella.* — Le opere di M. Festa e di M. Ercole cogli appostamenti di M. Comielli e di Sella S. Agnese, e specialmente quella di M. Festa, per la rilevante quota a cui sono situate, si può ritenere che offrano grande resistenza intrinseca anche ai mezzi di attacco modernissimi, e che nell'assieme costituiscano un ottimo sbarramento, tenuto conto delle difficoltà per l'attaccante di trovare buone posizioni per batterle.

L'opera avanzata di Chiusaforte ha poco valore in sé stessa, ma, col concorso di una batteria occasionale a Sfincis, può essere di valido appoggio alla difesa attiva.

« *Sbarramento Cadore-Maè.* — La fronte nord, costituita dalle opere Tudajo, Col Vidal e Col Piccolo, presenta un notevole grado di resistenza. Minor resistenza avrebbe la fronte N.O. finchè non sia armata e completata l'opera di M. Ritte. La fronte sud, per quanto costituita soltanto da batterie di medio calibro, a M. Zucco potrebbe estrinsecare resistenza prolungata per la forza naturale della posizione, e specialmente per le grandi difficoltà che incontrerebbe l'avversario a trovare posizioni d'attacco.

Gli accessi dal territorio nemico nelle valli del Cordevole e del Maè sono da considerarsi pressochè indifesi.

« *Fortezza Agno-Assa.* — Le opere erette a chiusura degli sbocchi tra Val d'Assa e Val d'Agno sono assolutamente insufficienti per precludere all'avversario lo sbocco in pianura dalla zona compresa tra l'Altipiano di Lavarone ed il Colle di Campogrosso, direzione questa che è per noi la più pericolosa, cadendo a tergo di tutte le linee di difesa comprese fra il Tagliamento ed il Piave.

« *Verona - Settore Val d'Adige.* — La batteria Bocchetta di Nualc (che sarà prossimamente collaudata), colle opere di Masua di Molane e Cimo Grande, e le tagliate di fondo valle costituiscono un ottimo sbarramento della Val Lagarina.

« *Verona - Settore di Verona.* — La fronte nord di Verona, tra Masua di Molane e Castelletto, si presta ad una difesa molto efficace contro le provenienze dalla cresta dei Lessini. La fronte orientale appoggiata a M. Castelletto, costituita da opere antichate, non ha assolutamente sufficiente resistenza per garantire la città ed i ponti da un attacco da oriente.

Le fortificazioni di riva destra dell'Adige, oltre a non avere alcun valore difensivo, costituiscono insieme alle altre fortificazioni della piazza una specie di campo trincerato, che potrebbe esercitare dannosa attrazione sulle nostre truppe operanti in quella regione, e perciò si ritiene che tali fortificazioni di riva destra dovrebbero essere radiate, togliendo così a Verona il carattere di piazza chiusa.

« *Fortezza di Mantova.* — Sia le fortificazioni attuali di riva sinistra del Mincio, sia il forte Pietole, non rispondono alle esigenze di qualsiasi difesa, e come tali debbono essere radiate.

« *Sbarramento Val Giudicarie.* — Lo sbarramento, forte sul centro e sul fianco sinistro, ha invece il fianco destro debole, perché costituito da semplici appostamenti per artiglierie di medio calibro e campali a M. Manos. In complesso, lo sbarramento potrà essere molto efficace se coadiuvato da una vigorosa difesa attiva attorno a M. Manos.

« *Sbarramento Tonale-Mortirolo.* — Per essere troppo vicino al confine, e quindi esposto ad offese nemiche preparate fin dal tempo di pace, e per le sue condizioni topografiche, può perdere ogni efficacia.

« *Sbarramento di Bormio.* — È efficace rispetto alle provenienze dello Stelvio, meno rispetto a quelle di Livigno ».

In conseguenza i forti di riva destra dell'Adige, quelli di sinistra del Mincio e quello di Pietole vennero radiati.

LA MOBILITAZIONE E LA RADUNATA DELL'ESERCITO.

Scoppiata il 28 luglio 1914 la guerra tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, il nuovo Capo di S. M. dell'esercito, convinto che l'Europa stesse decisamente avviandosi verso un momento storico nel quale sarebbero state in gioco le sorti di tutte le nazioni, l'Italia compresa, si affrettava a proporre una serie di provvedimenti urgenti intesi a dare una più immediata disponibilità di tutte le truppe, e specialmente di quelle da montagna, ed a porre al più presto l'esercito in grado di fronteggiare nel miglior modo possibile l'eventualità di una mobilitazione generale.

Il Governo, forte dell'interpretazione data con libero e sereno giudizio alla lettera ed allo spirito degli accordi ai quali eravamo

legati, e pienamente conscio dei doveri che gli incombevano per la tutela degli interessi e delle aspirazioni del Paese, cui intendeva di conservare intatta la sua posizione di grande potenza, anche in relazione ad eventuali ingrandimenti di altri Stati, il 2 agosto proclamava la neutralità dell'Italia. Per essa il Paese (come ebbe più tardi a dichiarare ufficialmente il Capo del Governo), per non correre il rischio di rimanere prima o poi sopraffatto, non doveva restare inerte nè neghittoso, ma operoso e guardingo, non impotente, ma poderosamente armato e pronto ad ogni evento.

Il Governo non escluse quindi la eventualità di una nostra mobilitazione, ma volle in essa un semplice atto di preparazione militare diretto a parare tutte le eventualità, e quindi al di fuori di qualsiasi idea di sopraffazione.

Perciò, siccome l'Italia, da qualunque parte avesse ad essere minacciata, non si sarebbe trovata di fronte che alla frazione minore delle forze nemiche (la maggiore essendo già impegnata altrove), il Governo in un primo tempo ritenne di prevedere soltanto una mobilitazione parziale.

In tale ordine di idee, dal 3 al 7 agosto esso si limitò ad autorizzare la precettazione di 20,000 quadrupedi e di parte dei veicoli requisibili, ed a chiamare alle armi alcune classi (307).

Con queste disposizioni l'esercito veniva ad avere la possibilità di rinsanguare sul posto le sue unità e di costituirsi una riserva di uomini militarmente istruiti, atti anche a funzionare eventualmente da forza da trattenersi alle armi nell'atto in cui, a suo tempo, si sarebbe proceduto al rinvio in congedo delle classi richiamate e di quella anziana.

A questo primo periodo di affrettate disposizioni seguì un secondo, dal 22 al 30 agosto, durante il quale il Governo venne gradatamente evolvendosi al convincimento della opportunità di sostituire alla concezione della mobilitazione parziale dell'esercito quella della mobilitazione generale.

L'evoluzione avvenne attraverso tre successivi progetti, che, comunicati al generale Cadorna, vennero dal medesimo dimostrati tutti tecnicamente inattuabili perchè pericolosi.

Col primo di essi era stato ideato di predisporre il Paese a fronteggiare l'eventualità di dover uscire ad un dato momento dalla neutralità costituendo nella valle padana, in posizione centrale, una massa di 200-300.000 uomini, con la mobilitazione dei soli dodici corpi d'armata permanenti.

Col secondo si estendevano le previsioni sino ad ammettere il richiamo alle armi delle classi di M. M., ma si circoscriveva il loro im-

piego presso l'esercito mobilitato ai soli elementi indispensabili alla costituzione degli organi più vitali.

Col terzo si proponeva la radunata dell'intero esercito nella valle padana, in zona arretrata, in modo da togliere ad essa il carattere di un deciso schieramento (*Allegato 48*).

Scartati tutti e tre i progetti in seguito alle gravi obiezioni sollevate dal Capo di S. M. dell'esercito, il Governo finì col convenire tacitamente nell'assoluta necessità di ricorrere alla mobilitazione generale ed alla radunata dell'esercito, come erano state previste negli studi e nelle predisposizioni del tempo di pace (308).

oggetti di mobili-
tazione e radu-
 nata dell'eser-
 cito in vigore
 allo scoppio del-
 la conflagrazio-
 ne europea.

Per essi, nella eventualità di una radunata alla frontiera nord-est, l'esercito, forte di 14 corpi d'armata, 35 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria, avrebbe dovuto formarsi su 4 armate, più una riserva ed un nucleo di grandi unità destinate a radunarsi fuori della valle padana, e cioè:

		Corpi d'armata	Divisioni
1 ^a Armata.....	- dal giogo dello Stelvio a M. Lissor (incluso)	III	5 ^a , 6 ^a , 35 ^a
		I	1 ^a , 2 ^a , 9 ^a
4 ^a Armata.....	- dal M. Lissor (escluso) a M. Pacezza	VIII	15 ^a , 16 ^a
		IX	17 ^a , 18 ^a
		V	10 ^a , 34 ^a
2 ^a Armata.....	- fronte del Piave da Serra- valle a Candèb	IV	7 ^a , 8 ^a , 33 ^a
		X	19 ^a , 20 ^a
		II	3 ^a , 4 ^a , 32 ^a
		VI	11 ^a , 12 ^a
3 ^a Armata.....	- fronte del Piave da Can- dèb al mare	XII	23 ^a , 24 ^a
		VII	13 ^a , 14 ^a
		—	4 di cavall.
Riserva a disposizione del Comando Supremo	nella zona Gorlo-Saronno- Carlorio.....	XIII	25 ^a , 30 ^a , 31 ^a
	nella zona di Padova....	XIV	26 ^a , 27 ^a , 28 ^a
Fuori zona di radunata...	dintorni di Frascati.....	—	29 ^a
	nella zona Gravina-Gioia del Colle-Altamura....	XI (309)	21 ^a , 22 ^a

In un primo tempo le divisioni di fanteria 3^a, 5^a e 30^a, rinforzate da 9 compagnie alpine (310) e dalla 4^a divisione di cavalleria, dovevano radunarsi nella zona Como-Varese-Milano e costituire il « Corpo di osservazione alla frontiera nord », grande unità destinata a proteggere il fianco sinistro della 1^a armata contro eventuali tentativi di invasione attraverso il tratto di frontiera da Monte Dolent a Monte della Disgrazia.

La protezione della radunata e dello schieramento delle armate era data lungo tutta la zona montana, dallo Stelvio al mare, da un grosso nucleo di truppe in occupazione avanzata, scaglionato in profondità su due linee :

su quella di confine : 52 battaglioni alpini (311) più 38 compagnie di M. M., 7 reggimenti bersaglieri, 12 compagnie di R. Guardia di finanza, 9 squadroni di cavalleria, 43 batterie (312) e 14 compagnie del genio (313) con 520 telegrafisti ;

ad immediato rincalzo (2^a linea) : 28 reggimenti di fanteria, 1 di bersaglieri, 13 di cavalleria, 33 batterie da campagna, 7 compagnie zappatori ;
e cioè :

nella zona montana ad occidente del Garda la 6^a divisione ;

tra Val Lagarina e Val Brenta la 9^a ;

tra Val Brenta e Val Cordevole la 15^a ;

tra Val Cordevole e M. Paralba la 10^a ;

tra la Livenza e il Torre-Natisone tutto il VI corpo d'armata (3^a Armata) con le divisioni 11^a e 12^a, più la 7^a divisione del IV corpo d'armata (2^a armata) ;

sulla sinistra del Tagliamento 3 divisioni di cavalleria (314).

Per la mobilitazione e la radunata dell'esercito era previsto che, non appena la situazione politico-internazionale fosse per consigliarlo, e comunque prima dell'ordine di mobilitazione, tutte le truppe lontane dalle rispettive sedi normali vi rientrassero, e tutte quelle da montagna si spostassero sulla frontiera minacciata.

Su quest'ultima sarebbero poi state raggiunte dai reparti assegnati alla occupazione avanzata, dalle truppe destinate alla prima difesa delle fortezze, e dalle quattro divisioni di cavalleria.

Completate con l'affluenza dei complementi, dei reparti di M. M., di M. T. e dei servizi, l'O. A. ed i presidî delle fortezze, si sarebbe dato inizio al concentramento ed al completamento delle grandi unità di più urgente impiego (315), con precedenza alle 9 divisioni destinate al « Corpo di osservazione alla frontiera nord » ed a rincalzo delle truppe in O. A.

La radunata dei corpi d'armata permanenti avveniva con lo sfilamento di cinque di essi sulla linea ferroviaria Torino-Verrona e di sei su quella Monselice-Conégliono; il XII corpo d'armata e le unità della Sardegna si spostavano per mare sbarcando rispettivamente a Genova ed a Livorno, e proseguivano poi per via ferrata.

Delle grandi linee ferroviarie non erano sfruttate nè quella litoranea adriatica, troppo esposta ad eventuali offese nemiche, nè la Sarzana-Parma-Poggio Rusco-Legnago-Treviso, tenuta a disposizione, come riserva, rispetto agli altri valichi dell'Appennino.

In complesso, per la mobilitazione e la radunata dell'esercito erano previsti necessari 23 giorni.

Imo. Influenze
della guerra eu-
ropea sulla mo-
bilizzazione e ra-
dunata nostra.

Nel settembre del 1914 la situazione militare nostra, paragonata a quella austro-ungarica, era tale da sconsigliare l'applicazione integrale dei progetti di mobilitazione e radunata redatti nel 1913.

Infatti, mentre noi dovevamo ancora iniziare la mobilitazione, l'Austria-Ungheria aveva già compiuto interamente la sua: essa perciò in qualsiasi momento poteva sottrarre dalle fronti russa e serba parte delle sue truppe già mobilitate e, valendosi delle numerose ferrovie attestanti alla nostra frontiera, concentrarle rapidamente e lanciarle contro il grosso del nostro esercito ancora in piena crisi di mobilitazione e di radunata.

S'impondeva quindi l'adozione urgente di provvidenze intese a dare subito alla nostra O. A. (specialmente a quella del Friuli, non fortificato in vicinanza della linea di confine), la capacità di resistere sul posto ad un improvviso attacco nemico sino a che non si fossero completate la mobilitazione e la radunata, ed a conferire a queste ultime segretezza ed acceleramento.

In base alla prima di queste due esigenze, tra il 6 e l'11 agosto, venne imbastita alla frontiera l'ossatura dell'O. A. costituendo i primi nuclei di copertura (truppe da montagna del continente), i comandi ed i presidi provvisori di talune fortezze, ed avviando alle fortezze del Tagliamento, di Val Cordevole, del Tonale, delle Giudicarie e del Sempione le compagnie di artiglieria da fortezza ad esse assegnate (316).

In un secondo tempo, a partire dal 28 agosto, si rinforzarono i nuclei di copertura del Friuli con 6 battaglioni alpini e 2 gruppi di batterie da montagna, sottratti alle truppe destinate all'O. A. sulla fronte della 1^a e della 4^a armata; e finalmente in un terzo tempo, tra il 20 ottobre ed il 10 novembre, si sostituì tutto il personale di artiglieria nei servizi di guardia delle piazze forti con gli uomini delle com-

pagnie presidiarie di fanteria (317), che nel frattempo erano state costituite con gli inabili alle fatiche di guerra delle classi 1892, 93 e 94.

In relazione alla seconda delle accennate esigenze, si ideò di abbandonare le disposizioni che sino allora avevano disciplinata la mobilitazione (318) e la radunata, per adottarne delle nuove (così detta « mobilitazione rossa »).

Col vecchio sistema tanto la mobilitazione, e cioè il passaggio delle unità e dei servizi dal piede di pace a quello di guerra, quanto il concentramento delle unità sul sito di radunata, si effettuavano non appena possibile (319), ed anche contemporaneamente; perciò non era da escludere la eventualità di essere colti a breve distanza di tempo da una dichiarazione di guerra da parte della potenza minacciata. D'altra parte, lo spostamento del grosso dell'esercito alla frontiera richiedeva circa un mese; ne derivava quindi la possibilità di un attacco nemico con forze prevalenti mentre la mobilitazione e la radunata erano ancora in pieno svolgimento.

Col nuovo sistema, la mobilitazione propriamente detta si compieva sul posto, separatamente dalla radunata, che veniva iniziata dopo compiuta la prima; si poteva quindi sperare di mantenere a queste complesse operazioni, almeno in un primo tempo, un carattere così velato da non provocare una dichiarazione di guerra.

Di più, il nuovo tipo di mobilitazione offriva i seguenti vantaggi: consentendo di chiamare gradatamente alle armi le varie classi in congedo, veniva ad alleviare le difficoltà di alloggiamento dei reparti ed i disagi connessi alla vita dell'accampamento nella ristretta zona della radunata (320), e conseguentemente a consentire un più tranquillo sviluppo delle istruzioni;

il Governo si manteneva, sino all'ultimo, ampia libertà di scelta del momento in cui passare decisamente all'azione; ed il Comandante in capo, potendo regolare l'affluenza delle truppe e dei mezzi nella zona di radunata, si conservava non solo la facoltà di modificare nel tempo la radunata dell'esercito (in modo da tenerla sempre corrispondente alla situazione politico-militare, quale si sarebbe progressivamente delineata), ma anche quella di assegnare subito, sin dalla radunata, alle armate la conquista di obiettivi, il cui preventivo possesso fosse necessario per l'ulteriore azione da svolgere non appena riunite forze sufficienti;

infine, il grosso dell'esercito poteva schierarsi con maggiore sicurezza, potendo radunarsi per fasi successive, ciascuna delle quali corrispondente ad un determinato numero di grandi unità, di mezzi e di aliquote di servizi subito impiegabili per un'eventuale rinforzo dell'O. A.

Il sistema della « mobilitazione rossa » entrò in vigore il primo marzo 1915.

Ma, dalla particolare situazione dell'Austria-Ungheria in confronto colla nostra, derivava anche l'opportunità di modificazioni sostanziali allo schieramento dell'esercito.

Nell'ipotesi dell'attacco austriaco contro l'Italia era infatti logico che la duplice Monarchia, dovendo mirare a liquidare la partita quanto più celermente le sarebbe risultato possibile, attaccasse dal Friuli.

Analogamente, nell'ipotesi di un attacco italiano contro l'Austria-Ungheria, l'offensiva attraverso l'Isonzo era da preferirsi a quella attraverso al Trentino, munito di opere e di campi trincerati.

Nell'un caso e nell'altro quindi, il Friuli e l'Isonzo assurgendo a teatro principale di operazioni, la nuova radunata ed il nuovo schieramento dovevano risultare tali da darci la pronta disponibilità del nostro esercito nel Friuli, spinto ad oriente quanto più possibile.

Perciò, ai fini della radunata, il generale Cadorna addivenne ad una nuova ripartizione dell'intera fronte dallo Stelvio al mare :

dallo Stelvio al M. Lisser (escluse le opere sulle pendici nord del monte), alla 1^a armata ;

da M. Lisser (comprese le opere sulle pendici nord del monte) a M. Paralba, alla 4^a ;

dal M. Paralba a M. Maggiore (escluso), alla Zona Carnia, comando autonomo, di nuova creazione, alla diretta dipendenza del Comando Supremo ;

da M. Maggiore (compreso) a Prepotto sullo Judrio, compresa la testa di ponte di Codroipo, alla 2^a armata ;

da Prepotto al mare, alla 3^a armata.

Soppresso il « Corpo d'osservazione alla frontiera nord », nell'ipotesi che fosse assicurata la completa neutralità della Svizzera, e svincolato l'XI C. d'A. dal suo impiego nelle Puglie, nella considerazione che l'Austria con tutta probabilità non avrebbe tentato uno sbarco su quelle coste, il raggruppamento dei corpi d'armata in armate venne conservato quale era stato previsto nel 1913, salvo che per la 3^a armata. In questa l'XI corpo d'armata venne a sostituire il XII, che, a sua volta, passò con i relativi servizi a disposizione del Comando Supremo (*Allegati 49 e 50*).

Assegnato alla 2^a ed alla 3^a armata il rinforzo di 18 batterie di artiglieria da campagna (sottratte alle armate 1^a e 4^a ed al XII C. d'A.), più tutte le 12 batterie someggiate e tutte le 14 pesanti campali ; ed inoltre rinforzata la 2^a armata con una divisione provvi-

soria bersaglieri (321) e con due gruppi alpini (322), si lasciò inalterata la radunata tanto nella Carnia quanto verso il saliente tirolese.

Per la 2^a e la 3^a armata si prescrisse bensì che esse continuassero a radunarsi sul Piave, ma che ciascuna di esse dovesse accelerare i tempi della rispettiva mobilitazione e radunata per mettersi in misura di spostarsi al più presto al Tagliamento, in modo da risultare con due corpi d'armata su questo fiume, ed uno tra Tagliamento ed Isonzo (323). Sulla loro fronte avrebbero agito le 4 divisioni di cavalleria: la 1^a, ad Udine, a disposizione della 2^a armata; la 2^a, la 3^a e la 4^a, fra Palmanova ed il Tagliamento, a disposizione della 3^a armata.

Circa la disposizione reciproca dei corpi d'armata sul Tagliamento, la 2^a armata doveva avere al nord il II, la 3^a invece doveva lasciare al sud l'XI per l'eventualità di doverlo avviare verso la costa per prendere imbarco.

La radunata delle due armate doveva avvenire contemporaneamente; in ognuna di esse si sarebbe data la precedenza al corpo d'armata ad oriente del Tagliamento.

Dietro la linea della 2^a e 3^a armata, fra Piave e Tagliamento, si sarebbero radunati i corpi d'armata XII, XIII e XIV a disposizione del Comando Supremo.

La 29^a divisione doveva continuare a radunarsi a Frascati, restando a disposizione del Comando Supremo.

Il parco d'artiglieria d'assedio doveva essere ripartito in due aliquote, delle quali l'una (324) doveva essere pronta ad entrare in azione appena ultimata la radunata della 2^a e 3^a armata sul Tagliamento, l'altra (325) dopo ultimata quella della 4^a armata.

Limitata la difesa costiera al semplice servizio di vigilanza, e conseguentemente aboliti i gruppi campali di M. T., si prevede che la M. T. venisse destinata al completamento dell'O. A. e dei presidî delle fortezze, alla tutela dell'ordine pubblico, ai vari servizi delle intendenze ed anche eventualmente a cooperare in operazioni offensive oltre confine.

Dal 5 al 30 gennaio 1915 vennero costituiti tutti i comandi di M. M., ad eccezione di quelli di divisione e di brigata di fanteria, e tutti i reparti di M. M., ad eccezione dei reggimenti di artiglieria da campagna, e si iniziò la costituzione dei quadri dei nuclei dei battaglioni alpini di M. T. (326).

I reparti vennero formati presso i rispettivi centri di mobilitazione coi militari delle classi di E. P. alle armi (327); gli ufficiali ed i quadru-

Costituzione dei comandi e delle unità di M. M.

pedi in parte vennero tratti da quelli delle unità preesistenti, ed in parte vennero ceduti dal Ministero della guerra.

Come primo impianto, le compagnie di M. M. della fanteria di linea e dei bersaglieri ebbero una forza di circa 100 uomini, e cioè un poco inferiore a quella che allora avevano le compagnie di E. P.; e le unità elementari degli alpini, della cavalleria, dell'artiglieria e del genio una forza pari a quella delle unità di E. P. (328).

La costituzione dei comandi di M. M. di divisione e di brigata di fanteria, e quella dei reggimenti di artiglieria, prevista per il maggio 1915, ebbe inizio soltanto col 27 aprile, contemporaneamente a quella dei comandi di C. d'A. di M. M. (329). Sino alla mobilitazione questi comandi non rivestirono se non funzioni ispettive nei riguardi delle istruzioni e della preparazione alla guerra di tutti gli enti dipendenti.

Disposizioni conseguenti all'adozione della « mobilitazione rossa ». Il rinforzo dell'O. A.

Con l'adozione della « mobilitazione rossa » restò stabilito che le singole unità dell'esercito dovevano mobilitarsi rimanendo in posto, cioè nelle rispettive sedi (330), sopprimendo i distaccamenti inferiori al battaglione per la fanteria ed al gruppo per l'artiglieria da campagna. La loro riunione organica in grandi unità sarebbe poi avvenuta a suo tempo sul sito di radunata, con modalità diverse a seconda che la mobilitazione avrebbe potuto svolgersi, oppure no, occultamente.

Nel 1° caso le unità mobilitate si sarebbero raccolte a portata delle stazioni di carico, ed avrebbero ivi atteso il rispettivo turno della radunata. Questa si sarebbe svolta attraverso a tre fasi distinte, ciascuna delle quali corrispondente al numero di trasporti necessario per dare alle armate mezzi adeguati ai compiti loro assegnati dal disegno di operazioni; e perciò essenzialmente:

nella 1ª fase 2 corpi d'armata di 1ª linea della 1ª armata, 2 della 4ª, 1 della 2ª ed 1 della 3ª, più le batterie campali, i parchi di assedio e le divisioni di cavalleria;

nella 2ª gli altri 2 corpi d'armata, di ciascuna delle armate 2ª e 3ª, ed il Comando Supremo;

nella 3ª i rimanenti 4 corpi d'armata la 29ª divisione e l'Intendenza generale.

Alcuni elementi della 1ª fase dovevano precedere il movimento generale, in modo da essere tempestivamente a posto, pronti a rinforzare l'O. A.

In base al numero complessivo dei treni militari occorrenti per il trasporto degli elementi d'ogni singola fase (331), al numero di quelli (332) che dovevano attraversare la così detta « strozzatura ferroviaria » (333), ed alla esigua potenzialità massima di quest'ultima (334),

la durata della radunata risultava di 21 giorni circa, ai quali dovevano essere aggiunti altri 8 corrispondenti al preavviso necessario alle ferrovie per l'organizzazione del complesso servizio ferroviario.

Nel 2° caso, completata d'urgenza l'O. A., si sarebbe ocleremente effettuato il trasporto dei sei corpi d'armata della 1ª fase, in formazione speciale, e cioè con le sole armi combattenti e relative aliquote di servizi.

In entrambi i casi la inviolabilità del territorio, la mobilitazione e la radunata dovevano essere garantite sino al 9° giorno di mobilitazione dalle sole truppe in O. A. e dalle fortezze, ed a partire dal 9° giorno anche da sei corpi d'armata della 1ª fase.

Era quindi assolutamente necessario che l'O. A. venisse messa in piena efficienza prima che si iniziassero quelle operazioni di mobilitazione che, per essere più appariscenti (335), potevano provocare eventuali atti aggressivi da parte dell'avversario.

All'atto pratico il rinforzo dell'O. A. venne deciso nello stesso mese di marzo, e cioè pochi giorni dopo che la « mobilitazione rossa » era entrata in vigore, non appena al Capo di S. M. dell'esercito si prospettò l'eventualità che gli Imperi centrali intendessero tentare un'invasione del nostro territorio.

Per non attirare l'attenzione col richiamo di classi dal congedo, anziché portare all'organico di guerra i corpi e reparti già in O. A. (336), venne deciso di aumentare la consistenza di quest'ultima mediante l'assegnazione di quadrupedi già precettati e di carreggio (337), l'avvicinamento al confine delle unità di fanteria (338), di artiglieria (339) e del genio (340), che, pur essendo assegnate all'O. A., erano tuttavìa ancora nelle rispettive sedi di pace, ed infine mediante la costituzione dei comandi di sbarramento e col trasferimento in zona avanzata dei comandi di brigata di fanteria corrispondenti ai reggimenti già al confine.

Contemporaneamente nella zona immediatamente retrostante si dava principio all'impianto dei depositi e dei ricoveri per i materiali ed i viveri, che a momento opportuno sarebbero affluiti in avanti, ed al servizio di protezione delle ferrovie.

Al 15 aprile la forza in O. A. ammontava già a circa 142.000 uomini, dei quali 59.000 sulla fronte della 1ª armata, 22.000 su quella della 4ª, 18.000 su quella della Zona Carnia, 30.500 su quella della 2ª armata e 12.500 su quella della 3ª (341);

Nel periodo aprile-maggio 1915, concretato definitivamente il piano di guerra, ed in conseguenza estesa la zona d'azione della 1ª ar-

Varianti alla radunata dell'aprile 1915.

mata sino al contrafforte scendente dalla Croda Grande, tra la valle del Cordevole e quella del Mis (e cioè assegnate alla 1^a armata la valle del Mis e quella del Brenta), venivano modificate la formazione di guerra e la radunata dell'esercito (*Allegati 52 e 53*).

La 1^a armata riceveva dalla 4^a il comando del V C. d'A. (senza T. Suppl. e senza i relativi servizi) e le divisioni 34^a e 15^a, e con la già sua 9^a divisione e le T. Suppl. ed i servizi del I C. d'A., ricostituiva il V.

La 4^a riceveva dalla 1^a il comando del I C. d'A., (senza T. Suppl. e senza servizi) e le divisioni 1^a e 2^a, elementi che insieme con le T. Suppl. ed i servizi del V C. d'A., adibiva alla ricostituzione del I; in compenso perdeva il comando dell'VIII C. d'A. e la 16^a divisione, che passavano a disposizione del Comando Supremo, insieme colla 29^a divisione sino allora prevista in radunata a Frascati.

La 4^a divisione di cavalleria, già a disposizione della 3^a armata, passava a disposizione del Comando Supremo.

Così, mentre 2^a e 3^a armata conservavano inalterata la propria formazione, la 1^a risultava costituita sui due C. d'A.: III (divisioni 5^a, 6^a, 35^a) e V (divisioni 9^a, 15^a, 34^a), e la 4^a sui due, I (divisioni 1^a, 2^a, 10^a) e IX (divisioni 17^a, 18^a).

Restavano a disposizione del Comando Supremo 4 C. d'A. con 10 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria: VIII (divisioni 16^a, 29^a), XII (divisioni 23^a, 24^a), XIII (divisioni 25^a, 30^a, 31^a), XIV (divisioni 26^a, 27^a, 28^a) e 4^a divisione di cavalleria.

Stabilita a Belluno la zona di scarico del IX C. d'A., ed anticipata la sua radunata sino a prevederla completamente attuata entro i primi 9 giorni, la complessiva affluenza dell'esercito risultò prevista in tre successive fasi, che avrebbero dovuto essere precluse dal movimento di alcuni elementi destinati a rincalzo dell'O. A.:

1^a fase: i 6 C. d'A., V (divisioni 9^a e 15^a), VI (divisioni 11^a e 12^a), III (divisioni 5^a e 6^a), IV (divisioni 7^a e 8^a), I (divisioni 1^a, 2 e 10^a), IX (divisioni 17^a e 18^a), VIII (divisioni 16^a e 29^a), il parco d'assedio, le batterie someggiate e quelle pesanti campali, le divisioni di cavalleria, i comandi della 1^a e 4^a armata colle truppe da esse direttamente dipendenti, ed alcuni elementi del Comando Supremo;

2^a fase: i 4 C. d'A. II (divisioni 3^a e 4^a), VII (divisioni 13^a e 14^a), X (divisioni 19^a e 20^a), XI (divisioni 21^a e 22^a), tutti gli altri elementi del Comando Supremo, i comandi della 2^a e 3^a armata con le truppe da essi direttamente dipendenti, le rispettive intendenze e stabilimenti;

3^a fase : le 4 divisioni 32^a (II), 33^a (IV), 34^a (V), 35^a (III); i 3 C. d'A. XII (divisioni 23^a e 24^a), XIII (divisioni 25^a, 30^a, 31^a), XIV (divisioni 26^a, 27^a, 28^a) e l'intendenza generale.

Ma all'atto pratico queste previsioni di radunata non erano peranco state fatte, che subito dovevano essere modificate, in seguito ad improvvisi ragioni di ordine politico, per le quali, mentre non parve più possibile sperare che la mobilitazione si potesse interamente compiere in un periodo distinto e precedente a quello della radunata, si affacciò l'urgenza di raccogliere subito numerose forze presso la frontiera, e perciò di eseguire senz'altro numerosi trasporti di radunata di truppe; *non ancora completamente mobilitate*.

Modalità effettiva-
mente adottata
nel maggio 1915
per la mobilita-
zione e la radu-
nata dell'eser-
cito.

Ne conseguì che, in luogo di una mobilitazione precedente alla radunata, per un certo numero di grandi unità si ebbe l'inverso, e per le rimanenti la contemporaneità delle operazioni di mobilitazione e di radunata.

Dal 23 aprile al 5 maggio venne infatti disposto perchè tutti gli 8 corpi d'armata di linea (III, V, IX, I, IV, II, VI, VII), i 2 gruppi alpini e la divisione provvisoria bersaglieri completassero l'organico dei rispettivi reparti di E. P., sino a raggiungere quello di guerra, e costituissero i relativi servizi di 1^a linea (342) nella misura necessaria per consentire loro di raggiungere le rispettive destinazioni di guerra.

Il completamento del personale (ufficiali compresi) ebbe luogo mediante precettazione; quello dei quadrupedi, mediante precettazione ed acquisti dal commercio. Di mano in mano che i vari elementi (343) risultavano pronti, venivano senz'altro avviati in prossimità delle località di radunata del relativo corpo d'armata, senza attendere la costituzione delle unità maggiori (344).

Ebbero la precedenza sulle altre le divisioni 2^a (I C. d'A.), 11^a e 12^a (VI C. d'A.), 17^a e 18^a (IX C. d'A.).

Il 4 maggio 1915, delineatasi la possibilità che la rottura delle ostilità coincidesse con un primo sbalzo offensivo, da effettuarsi principalmente dalla 2^a armata, e che conseguentemente il compito della 3^a avesse ad essere limitato, più che altro, alla protezione dell'ala destra della 2^a, il Capo di S. M. dell'esercito dispose perchè quest'ultima si formasse *temporaneamente* con i seguenti tre corpi d'armata: IV (compresi i due gruppi alpini A e B, e la divisione provvisoria bersaglieri), II e XII (meno le due brigate già dislocate a Stazione per la Carnia). Quest'ultimo doveva *temporaneamente* sostituire il X, che, per lo stadio raggiunto nella sua mobilitazione, non sarebbe risultato pronto in zona di radunata se non nel giugno (345). La 3^a armata continuava a mantenere inalterata la sua formazione sui tre corpi d'ar-

mata per essa previsti (VI, VII ed XI), sostituendo però alla 3^a divisione di cavalleria, prevista non pronta nel maggio (346), la 1^a, che veniva sottratta alla 2^a armata:

Questa formazione dell'esercito, prevista il 4 maggio come *temporanea*, coincise poi con quella effettivamente assunta all'atto della entrata in campagna (*Allegati 56 e 57*).

Il 4 maggio 1915 venivano precettati gli uomini per portare sul piede di guerra tutti i reggimenti già alla frontiera od in corso di raggiungerla, e sette giorni dopo venivano richiamati i militari di 1^a e di 2^a categoria occorrenti per portare sul piede di guerra i battaglioni ciclisti, le batterie pesanti campali, a cavallo, da montagna e somègiate, le 4 da campagna della Sardegna, le colonne munizioni, tutte le unità alpine, i reggimenti fanteria 113^o e 114^o, 115^o e 116^o, 149^o, 151^o e 152^o, 161^o e 162^o, le sezioni CC. RR., quelle treno, le compagnie telegrafisti e le sezioni radiotelegrafiche per il Comando Supremo, i comandi e le compagnie telegrafisti degli otto corpi d'armata di 1^a linea (I, II, III, IV, V, VI, IX e XII), le compagnie zappatori delle divisioni di 1^a linea, le sezioni radiotelegrafiche dei comandi di armata, le compagnie minatori di E. P., i servizi treno e quelli del genio per le divisioni di cavalleria.

Contemporaneamente venivano precettati il personale di sanità e di sussistenza non istruito di 3^a categoria dei corpi d'armata III, V, VI, gli autocarri necessari per assicurare i servizi delle truppe alla frontiera, ed il personale per le commissioni per la requisizione dei quadrupedi.

L'8 maggio veniva disposto per il completamento in personale, quadrupedi e carreggio, sino a raggiungere l'organico di guerra, del VII C. d'A.; il 13 per quello dell'XI, il 15 e 16 per quello dell'VIII, ed il 18 per il X, XIII e XIV.

Lo stesso giorno 18 maggio 1915 si disponeva per la costituzione del primo nucleo di stabilimenti di 2^a linea per il servizio sanitario e per quello di vettovagliamento (347).

Il 22 maggio 1915 venivano indette la mobilitazione generale del R. esercito e della R. marina, e la requisizione quadrupedi e veicoli: 1^o giorno di mobilitazione il 23 maggio:

« Sua Maestà il Re ha decretato la mobilitazione generale dell'esercito e della marina e la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli. Primo giorno di mobilitazione il 23 corrente mese ».

I grandi trasporti di mobilitazione e di radunata ebbero inizio il giorno 4 maggio, e terminarono il 15 giugno (*Allegato 54*): la loro durata complessiva fu quindi di 43 giorni, superiore cioè a quella sino al 1914 preventivata in 25.

Su di essa influirono due elementi essenziali: la maggiore forza dell'esercito in confronto di quella prevista mobilitabile sino al 1914, e le particolari condizioni di improvvisazione nelle quali si svolsero sia la mobilitazione, sia la radunata.

Mentre infatti in un primo tempo si era nettamente fissato che la mobilitazione fosse totalmente disgiunta dalla radunata, e che quest'ultima dovesse bensì essere ancora prevista sul Piave, ma subito spinta quanto più avanti sarebbe risultato possibile (348), in un secondo tempo si eran dovuti avvicinare alla frontiera dapprima numerosi elementi sul piede di pace, di poi interi corpi d'armata parzialmente mobilitati, sconvolgendo tutto quanto era stato previsto e predisposto, ed addivenendo così dapprima ad una parziale radunata antecedente alla radunata generale, di poi ad una mobilitazione intrecciata alla radunata, ma sempre con trasporti improvvisati giornalmente.

Ne era conseguito un complicato aggrovigliarsi di trasporti contemporanei, gli uni per la mobilitazione delle unità in parte mobilitantisi in pace in attesa di muovere per la radunata, ed in parte completantisi sul posto stesso di radunata ove erano state trasportate in precedenza, e gli altri per lo spostamento di quelle unità il cui arrivo sul luogo di radunata era urgente affinché l'esercito alla fronte potesse svilupparsi organicamente in modo armonico e completo.

Specialmente il completamento dei corpi e servizi in uomini e quadrupedi aveva portato ad una grande moltiplicazione di trasporti, che poco si conciliava con la nostra rete ferroviaria, assolutamente impari a sopportare il doppio peso della mobilitazione e della radunata.

Non studiati in precedenza all'ordine di mobilitazione gli acquisti dei quadrupedi, si eran poi dovuti fare parecchi treni giornalieri da una regione all'altra d'Italia, cui s'erano venuti a sommare quelli non meno numerosi per il trasporto nell'Italia settentrionale dei richiamati dei distretti di complemento, quasi tutti dislocati nell'Italia meridionale.

L'istradamento dei 14 corpi d'armata ebbe luogo su 4 grandi linee ferroviarie, e cioè (*Allegato 55*):

- a) sulla Torino-Milano-Brescia-Verona-Vincenza-Lozzo, i corpi d'armata I (Torino), III (Milano), V (Verona);
- b) sulla Genova-Alessandria-Milano-Brescia-Verona-Vincenza-Cittadella-Treviso-Gemona, il II (Alessandria) ed il XII (Palermo);
- c) sulla Roma-Pisa-Genova-Alessandria-Cremona-Mantova-Padova-Treviso-Udine, il X (Napoli), metà del IX (Roma), tutto il IV (Genova), tutto il XIV di nuova formazione;

d) sulla Catanzaro-Napoli-Roma-Orte-Chiusi-Firenze-Pistoia-Bologna-Ferrara-Padova-Mestre-Portogruaro, tutto l'XI (Bari), l'altra metà del IX (Roma), tutto l'VIII (Firenze), tutto il VI (Bologna), tutto il VII (Ancona), ed il XIII (di nuova formazione), che da Bologna deviò poi su Verona.

La linea adriatica Brindisi-Barì-Ancona-Rimini, che nel marzo si era ritenuto di poter adibire al trasporto dell'intero VII C. d'A. e di metà del IX, venne poi scartata quasi totalmente perchè troppo esposta alle offese nemiche, ed i trasporti su di essa previsti vennero avviati sulle linee interne. Di essa ci si valse soltanto per i trasporti dei quadrupedi e dei complementi.

Dei 14 corpi d'armata ben 7 dovettero quindi affluire dall'Italia centrale e da quella meridionale traversando l'Appennino, i cui valichi (tenuto anche conto del tronco litoraneo Spezia-Genova) avevano una produttività giornaliera complessiva inferiore ai 90-100 treni che potevano invece transitare per la stretta veneta.

Per alleggerire questi valichi si era bensì ideato di trasportare per mare sino a Genova una buona metà del X Corpo d'armata (Napoli), e poi d'instradarlo per i Giovi, ma l'idea era stata presto abbandonata per la presenza di sommergibili nemici nelle acque del Tirreno.

In complesso, per la mobilitazione si richiesero 2.500 treni, e per la radunata 4.500 : in totale 7.000 treni.

I trasporti vennero attuati con l'orario ordinario.

L'esclusione dell'orario militare si produsse quasi automaticamente, in quanto che, iniziatisi la radunata con lo spostamento di reparti su organici di pace, i trasporti relativi dovettero essere fatti in base all'orario ordinario; successivamente, intensificatisi sempre più i movimenti, senza che si fosse indetta la mobilitazione, si proseguì nel sistema d'inserire nell'orario ordinario i facoltativi necessari, e quando cominciò la vera e propria radunata si trovò, in base all'esperienza, che, non essendovi nessuna ragione di mutare il sistema adottato, ci si poteva servire ancora dell'orario ordinario, che rispose perfettamente alle esigenze.

L'effettivo trasporto sui luoghi di radunata di tutti i reparti e servizi dell'esercito mobilitato ebbe termine col 30 giugno 1915, giorno in cui rimanevano soltanto più da trasportare pochissimi elementi, che d'altra parte non erano ancora pronti, nè si sapeva quando avrebbero potuto esserlo (349). Ma il funzionamento di guerra dei servizi più indispensabili era già completo al 9 giugno, e cioè dopo 14 giorni di mobilitazione.

Alla stessa data anche la massa principale del nostro esercito era già pronta ad agire (13 corpi d'armata all'incirca) con i corpi e servizi con effettivi di guerra, avendo arrecato nella effettuazione dei trasporti il minimo turbamento alla vita normale del paese.

IL GRADO DI EFFICIENZA DELL'ESERCITO ALLO SCOPPIO DELLE OSTILITÀ.

L'esercito italiano entrò in campagna il 24 maggio 1915, agli ordini di S. M. il Re, formato (*Allegati* 56, 57 e 58) su 4 armate (1^a, 2^a, 3^a, 4^a) più il comando della Zona Carnia (351), il comando del Corpo di Cavalleria (352) ed un'aliquota di « Truppe a disposizione del Comando Supremo », complessivamente comprendenti 14 corpi d'armata (353), 35 divisioni di fanteria (354), 1 di bersaglieri, 4 di cavalleria (355) e 2 gruppi alpini (356).

Formazione dell'esercito mobilitato al 24 maggio 1915.

Era Capo di S. M. dell'esercito il tenente generale conte Luigi Cadorna, coadiuvato da un Sottocapo di S. M. dell'esercito, tenente generale Carlo Porro nobile dei conti di S. Maria della Bicocca.

Le relazioni del Capo di S. M. dell'esercito con S. M. il Re, il Governo ed il Ministro della guerra erano disciplinate dal R. decreto n. 676 del 23 maggio 1915 :

« Da oggi i Nostri ordini riflettenti le operazioni dell'esercito e della armata e dei loro reparti saranno comunicati, d'ordine Nostro, all'esercito ed all'armata rispettivamente dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e da quello della Marina, i quali li tradurranno in atto nelle parti riflettenti le operazioni terrestri o marittime, dando conoscenza ai rispettivi ministri della guerra e della marina delle disposizioni che possono interessarli.

« Di tutti i provvedimenti del Governo che possono avere influenza sull'andamento delle operazioni sarà data notizia dal Ministro competente ai Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina ».

L'alta direzione di tutti i servizi dell'esercito mobilitato era affidata ad una « Intendenza Generale » (357) alla diretta dipendenza del Comando Supremo, la quale regolava l'andamento di essi per mezzo di quattro « Intendenze d'armata » (358) e di una « Intendenza dei corpi a disposizione » (359).

Al 28 maggio 1915 la forza complessiva dell'esercito mobilitato era di : ufficiali 23.039, uomini di truppa 852.217, civili 9.163, quadrupedi 144.522.

Forza dell'esercito al maggio 1915 ed a mobilitazione compiuta.

A mobilitazione compiuta (primi giorni del luglio) essa ascendeva a: ufficiali 31.037, uomini di truppa 1.058.042, civili 10.957, quadrupedi 216.018.

La forza media delle singole grandi unità era la seguente :

	Ufficiali	Uomini d' truppa	Quadrupedi
Corpo d'armata su 2 divisioni	1.100	38.150	8.814
Corpo d'armata su 3 divisioni	1.545	54.315	12.106
Divisione di fanteria	430	15.963	2.603
Divisione di cavalleria	225	4.689	4.070
Gruppo alpino su 3 battaglioni	141	6.283	2.110
Gruppo alpino su 5 battaglioni	204	8.983	2.608

Armi, corpi, reparti vari e servizi dell'esercito mobilitato.

Complessivamente l'esercito mobilitato comprendeva le seguenti unità ed i seguenti servizi :

A) ARMI E CORPI COMBATTENTI :

Carabinieri reali: 1 reggimento (360) su 3 battaglioni con 9 compagnie, ed 1 gruppo di 2 squadroni.

Fanteria: 73 brigate (361) con 146 reggimenti (362), 438 battaglioni (363) e 1.707 compagnie (364).

Dei 146 reggimenti 58 erano provvisti di salmerie..

Bersaglieri: 12 reggimenti (365) con 46 battaglioni a piedi (366), più 12 di ciclisti, 176 compagnie a piedi (367) più 36 di ciclisti.

1 reggimenti 6°, 9°, 11° e 12° erano riuniti nelle due brigate costituenti la divisione bersaglieri.

Dei 12 reggimenti 11 erano provvisti di salmerie.

Alpini: 8 reggimenti con 52 battaglioni e 179 compagnie (368).

Dei 52 battaglioni 14 costituivano i 2 gruppi A e B.

Cavalleria: 30 reggimenti (369) con 171 squadroni (370).

Dei 30 reggimenti 16 erano riuniti in 8 brigate costituenti le 4 divisioni di cavalleria.

Artiglieria da campagna: 49 reggimenti con 134 gruppi e 363 batterie (371).

Artiglieria a cavallo: 4 gruppi con 8 batterie.

Artiglieria sommeggiata: 18 batterie (372).

Artiglieria da montagna: 3 reggimenti con 14 gruppi e 50 batterie (373).

Artiglieria pesante campale: 2 reggimenti con 12 gruppi e 28 batterie.

Artiglieria da fortezza: 10 reggimenti con 78 gruppi e 277 compagnie, in parte addette al parco d'assedio, in parte al servizio delle fortezze.

Artiglieria contro aerei: 3 sezioni.

Genio, 6 reggimenti con 14 comandi di battaglione, 114 compagnie e 95 parchi, 43 compagnie zappatori (374) con 42 sezioni telefoniche per fanteria, 23 compagnie telegrafisti, 21 compagnie minatori, 15 compagnie pontieri con 12 equipaggi da ponte, 12 compagnie ferrovieri più 1 sezione autonoma di servizio di linea, 14 parchi del genio di C. d'A., 35 sezioni da ponte per fanteria e 4 per cavalleria, 4 sezioni minatori e 4 telegrafiche per cavalleria, 27 sezioni radiotelegrafiche (375), 117 sezioni fotoclettriche (376), 5 squadre fotografiche (377).

Aeronautica: 10 sezioni aerostatiche (378), 3 gruppi di squadriglie d'aeroplani con 15 squadriglie, 5 dirigibili (379).

R. Guardia di finanza: 18 battaglioni (380) con 58 compagnie.

B) ELEMENTI NON COMBATTENTI:

Milizia territoriale: 198 battaglioni di fanteria (381) e 9 battaglioni del genio con 30 compagnie.

Compagnie presidiarie: 113, delle quali 101 di fanteria (382) e 12 di bersaglieri.

C) SERVIZI:

56 colonne munizioni (383), 53 sezioni sanità, 126 ospedaletti da 50 letti (384), 82 ospedali da 100 letti e 42 da 200 letti, 57 sezioni sussistenza (385), 14 parchi viveri, 24 sezioni panettieri (386), 3 colonne viveri per gruppo alpino, 3 parchi viveri di riserva per gruppo alpino e 3 salmerie a disposizione per gruppo alpino, 5 parchi automobilistici con 18 reparti e 171 sezioni (387), 27 infermerie cavalli.

I mezzi di armamento dell'esercito erano costituiti da:

fucili.....	760.000
moschetti.....	170.000
mitragliatrici	618 (pari a 309 sezioni)

pezzi di artiglieria da campagna	1452
id. id. a cavallo	32
id. id. da montagna.....	200
id. id. sommeggiata.....	108
id. id. controaerei.....	5

totale pezzi di piccolo calibro..... 1797

Efficienza dell'esercito in base ai mezzi di armamento del quale era dotato al 28 maggio 1915.

pezzi di artiglieria pesante campale.....	192 112
pezzi del parco d'assedio:	
mortai da 249 210.....	48
obici da 210.....	8
cannoni da 149 A.....	48
cannoni da 149 G.....	28
totale pezzi del parco d'assedio...	132

Al 24 maggio 1915 l'esercito italiano non aveva disponibile in zona di operazioni alcun pezzo di artiglieria di grosso calibro (superiore ai 210 mm.) all'infuori di quelli costituenti l'armamento delle opere di fortificazione (vedasi *Allegato 47*): i primi di essi vi affluirono nel successivo mese di giugno.

Complessivamente le artiglierie di medio e piccolo calibro (rispettivamente da 95 a 210 mm. ed inferiori ai 95) erano assegnate, in confronto alle 930.000 armi mod. 91 in distribuzione alle truppe operanti, nella proporzione di cannoni 2,30 ogni 1000 fucili.

Limitando il confronto alle sole artiglierie mobili di piccolo calibro, detta proporzione scendeva a 1,90.

L'assegnazione delle mitragliatrici non raggiungeva la proporzione di un'arma ogni 1000 fucili (6,60 ogni 10.000).

Con questi mezzi l'esercito italiano entrava nel conflitto europeo il 24 maggio 1915.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO.

(1) 10 battaglioni di fanteria, 6 squadroni di cavalleria, 3 batterie di artiglieria da montagna, 3 squadroni meharisti e 2 parchi cammelli.

(2) 4 battaglioni di fanteria, 6 compagnie di fanteria montata, 3 batterie di artiglieria da montagna, 2 compagnie di artiglieria da fortezza, 2 compagnie treno di artiglieria, 2 compagnie zappatori-minatori del genio, 2 compagnie telegrafisti-radiotelegrafisti del genio e 2 gruppi automobilistici.

(3) Essa era bensì stata iniziata anteriormente alla guerra libica, ma, per l'insufficienza dei fondi stanziati in bilancio, non avrebbe potuto essere integralmente attuata se non attraverso diversi esercizi.

All'atto della dichiarazione di guerra alla Turchia soltanto un terzo dell'esercito era dotato della nuova uniforme grigio-verde di campagna (4 dei 12 C. d'A. permanenti); al 31 dicembre 1913 ne erano provvisti i C. d'A. I, III, V, VI, VII, IX, nonché tutte le truppe da montagna.

(4) Al 1° gennaio 1914, oltre al reintegro di tutti i materiali di vestiario propriamente detto inviati in Africa, si erano aumentate le dotazioni vestiario dell'esercito in Italia per un valore di circa 19 milioni e mezzo di lire, dei quali 13,8 corrispondenti al maggiore valore della tenuta grigio-verde dei C. d'A. I, III, V, VI, VII, IX e di tutte le truppe da montagna, e 4,8 corrispondenti al valore di quello di riserva, allestito in più del consumato per far fronte alle più urgenti richieste della Libia senza depauperare le dotazioni.

(5) Milioni 66,6 nei materiali di artiglieria; 2,2 in quelli del genio; 7,4 in quelli aeronautici; 1 in quelli sanitari; 4,3 in oggetti di vestiario ed equipaggiamento; 1,4 in quadrupedi.

(6) Il primo battaglione critico che sbarcò in Libia (gennaio del 1912) fu il V; ad esso seguirono nel marzo dello stesso anno il VI ed il VII, e nel settembre il III. Essi vennero poi sostituiti dal I, II, IV, VIII, cui nell'aprile 1913 si aggiunse il VI.

Al 1° gennaio 1914 si avevano in Libia 5 battaglioni critici: I, II, VI, IX e X, più 5 compagnie di fanteria indigena somale ed un plotone meharisti (somalo).

(7) Medie annuali di aumento nel quadriennio 1910-1914: milioni 16 per le spese ordinarie e milioni 9,5 per quelle straordinarie.

(8) Vedi pag. 16.

(9) Essenzialmente: acquisto di materiali di casernaggio in relazione all'aumento della forza bilanciata, di biciclette per i battaglioni ciclisti, di dotazioni per le divisioni di cavalleria e di terreni per la costruzione di nuovi fabbricati per i depositi allevamento cavalli.

(10) Scoppio della 1ª guerra balcanica (ottobre 1912): Grecia-Montenegro-Bulgaria-Serbia contro Turchia.

(11) In Francia, presentazione del disegno di legge per il riassetto della ferma triennale; in Germania, presentazione del progetto di spese militari del 10 marzo 1913.

per un miliardo di marchi (per fortificazioni, nuovi materiali da guerra ed aumento della forza bilanciata di pace a 866 mila uomini) e discorso del 7 aprile del Cancelliere dell'Impero al *Reichstag*.

(12) Era ancora basata in gran parte su opere scoperte, armate con cannoni di ghisa.

(13) In totale 242 batterie (comprese quelle di M. M.) su 6 pezzi, pari a 41-42 bocche da fuoco per ciascuna delle 35 divisioni mobilitabili.

(14) L'organico di pace della singola batteria era di 60 quadropedi e quello di guerra di 218.

(15) Non erano stati previsti dalla legge del 1910 (vedasi pag. 18).

(16) Di essi 31 erano devoluti all'aumento graduale della forza bilanciata metropolitana (Libia esclusa) da 275 a 325 mila uomini attraverso il quadriennio 1914-15, 1917-18.

(17) Essenzialmente, aumento di taluni reparti per il servizio delle ultime fortificazioni costruite e di ufficiali per comandi superiori di truppa già costituiti.

(18) 21 milioni nell'esercizio 1914-15 ; 14 in quello 1915-16 ; 24 in quello 1916-17 ; 59 in quello 1917-18 e 76 in quello 1918-19.

(19)

	Assegnazioni in milioni	
	Programma minimo perfezionato	Disegno di legge del 194 milioni
Armi portatili	64	21
Dotazioni di mobilitazione	159	41
Artiglierie campali	40	25
Artiglierie da costa e per fortezze terrestri	125	40
Lavori a difesa delle coste, forti di sbarramento	50	36
Fabbricati militari	110	30
Acquisto di quadropedi	5	1
Somma a disposizione	—	10
Totale	593	194

Le varie percentuali vanno riferite ai singoli capitoli del programma minimo perfezionato e non alla somma globale del disegno di legge dei 194 milioni.

(20) Esso venne poi ritirato il 4 dicembre 1914, essendosi senz'altro provveduto a tutto quanto in esso era previsto per mezzo delle assegnazioni straordinarie accordate in vista degli eccezionali avvenimenti europei.

(21) Con legge 578 del 26 giugno 1914 ne venne poi autorizzato l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1914, e successivamente, con legge 1354 del 16 dicembre 1914, sino al 1° luglio 1915.

(22) Autorizzati dall'articolo 12 della legge 511 del 17 luglio 1910 e dall'articolo 4 del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1914-15.

(23) R. decreto 855 del 21 agosto 1914. Esso accordò precisamente lire 79.800.000.

(24) Aggiungendovi gli stanziamenti del bilancio 1914-15 in L. 468.908.347,45 e 7.500.000 accordati l'11 ottobre 1914 con il R. decreto 1095 per il mantenimento sino al 31 dicembre 1914 dei 30 mila uomini in Libia in più della forza bilanciata, si ha il totale dei fondi accordati nelle cifre seguenti:

spese ordinarie di bilancio	L.	373.781.887,50
spese preparazione alla guerra	»	225.239.000,00
spese truppe in Libia	»	7.500.000,00
Totale (a)...	L.	605.920.887,50
spese straordinarie di bilancio	L.	86.310.513,51
spese preparazione alla guerra	»	1.815.000.780,00
Totale (b)...	L.	1.901.311.293,51
movimento di capitali	(c) L.	1.800.000,00
partite di giro	(d) »	7.175.946,44
Totale generale (a, b, c, d)	L.	2.516.648.127,45

(25) Vedasi pag. 22

(26) Quest'ultima era allora di 274.830 uomini di truppa, dei quali 230.662 caporali e soldati, più 12.108 sottufficiali, 2.000 musicanti, maniscalchi, ecc., e 30.080 CC. RR. Per tenere a numero siffatta forza si sarebbero dovuti incorporare annualmente in cifra tonda 132.000 uomini, e cioè: la metà di 230.662, più il 5 % di essa corrispondente alle perdite medie del contingente nel corso della ferma, più al minimo un quarto di 44.108 (12.108 più 32.000) e cioè 11.047.

(27) Esattamente 39.162. Al 27 giugno 1912 delle unità erano quasi tutte costituite. Erano denominate: quarti battaglioni dei reggimenti fanteria 4°, 6°, 7°, 18°, 20°, 22°, 23°, 26°, 30°, 34°, 35°, 37°, 40°, 50°, 52°, 57°, 60°, 63°, 68°, 70°, 82°, 84°, 89° e 93° (ogni battaglione su 4 compagnie, numerate 13°, 14°, 15°, 16°); 37°, 38° e 39° battaglioni bersaglieri (ognuno su 3 compagnie, numerate 13°, 14°, 15°); sesti squadroni dei reggimenti di cavalleria 15°, 18° e 19°; sesto e settimo squadrone del 16°; settime batterie dei reggimenti d'artiglieria da campagna 5° e 11°; sesto batterie dei reggimenti 16°, 17°, 21° e 27°; 28°, 29°, 30°, 31°, 32° e 33° batterie da montagna (28° e 29° del 1° reggimento; 30°, 31° e 32° del 2°; 33° del 22° artiglieria campagna); 13° e 14° compagnia del 3° reggimento artiglieria da fortezza, 11° e 12° del 6°, 10° ed 11° del 7° e del 10°; quinti battaglioni dei reggimenti zappatori del genio 1° e 2° (compagnie 13° e 14°); 16° compagnia del 3° genio e 13° del 3°.

(28) Vedasi pagg. 18 e 19.

(29) Creati soltanto 76 di fanteria e 23 di alpini, ne mancavano ancora rispettivamente 18 e 3.

(30) Prima della guerra libica le seconde categorie delle classi 1888 e 1889 erano state chiamate alle armi per 3 mesi, il 15 agosto 1909 ed il 15 agosto 1910; e quella del 1890 per 3 mesi e mezzo, il 16 agosto 1911.

Sopravvenuta la guerra libica il Ministero, per evitare provvedimenti più dispendiosi, aveva fatto compiere alla 2ª categoria del 1891 tutti i 6 mesi in una volta sola, dal 20 giugno al 14 dicembre 1912.

- (31) A zero per le armi a cavallo, a 4-6 settimane per quelle a piedi.
- (32) Da m. 1,55 a 1,54; limite di riforma m. 1,53.
- (33) 25.000 provenienti dai rivedibili e 4000-5000 dall'abbassamento del limite di statura.
- (34) In totale 325.000, quanti cioè erano stati previsti dallo Spingardi nel programma di spese per il quadriennio 1914-18.
- (35) Vedasi pag. 64.
- (36) Quest'ultima da impiegarsi, senza distinzione, per il completamento delle unità.
- (37) Già presentato alla Camera dei Deputati dal 29 novembre 1913.
- (38) Vedasi la nota 21.

(39) Allo scoppio della conflagrazione europea la situazione organica dell'artiglieria da fortezza era quindi immutata.

Perciò, siccome la forza di essa necessaria per un'eventuale mobilitazione generale ammontava a 83.700 uomini, si provide di assegnare al presidio delle opere, e sin dai primi giorni, intere classi di M. T.

Conseguentemente, per ovviare agli inconvenienti che sarebbero derivati dalla costituzione di reparti esclusivamente con uomini di M. T., venne disposto perchè, delle 176 compagnie d'artiglieria da fortezza risultanti a mobilitazione avvenuta, ciascuna delle 110 di F. P. e delle 66 di M. M. all'atto della mobilitazione si scindesse in 2 o al massimo 3 frazioni, corrispondenti ai nuclei delle batterie da formare nelle rispettive opere; le 100 di M. T. dovevano fornire ai detti nuclei il personale ad essi mancante per raggiungere la forza necessaria per provvedere a tutti i servizi.

(40) Precisamente 1.260.637.

(41) Grandi comandi ed intendenze.....	4.900
CC. RR.	6.300
Fanteria, bersaglieri, alpini.....	588.900
Cavalleria	25.500
Artiglieria	70.619
Genio	33.600
Aviazione	378
Dirigibili	1.100
R. Guardia di finanza.....	3.200
Servizi (artiglieria, automobilistico, genio, sanità, sussistenza, commissariato, 4 battaglioni M. T. a protezione servizi intendenza T. A. M.).....	137.895
	<hr/> 872.392
Presidi piazze forti.....	141.700
Difesa costiera.....	60.620
Protezione ferrovie	21.000
Presidi interni e piazze forti non minacciate.....	121.000
	<hr/> 344.320

(12) Secondo le disposizioni di legge in vigore, le truppe di complemento avrebbero dovuto essere tratte dai seguenti tre cespiti :

1° uomini già istruiti, eccedenti ai centri di mobilitazione dopo la costituzione di tutti i reparti o servizi previsti dai documenti di mobilitazione, ovvero ritardatari, specialmente provenienti dall'estero ; ovvero di classi o parti di classi richiamate da designarsi dal Ministero ;

2° uomini già avendo ricevuto una parziale istruzione militare (essenzialmente 2ª categoria) ;

3° uomini non istruiti, per la massima parte di 3ª categoria, ma anche di 1ª e di 2ª (autorizzati a ritardare il servizio militare, nati all'estero, ecc.).

I primi due cespiti non esistevano praticamente, dato che essi erano già sfruttati completamente per la formazione dell'esercito di 1ª linea.

(43)

FORZA DELL'ESERCITO MOBILITATO

	in base alle prescrizioni del		Aumenti
	1913	1914	
Truppe	794.497	791.052	16.533
Servizi	137.893	151.389	13.494
Esercito di campagna	572.592	642.441	70.049
Difesa delle piazze forti, difesa costiera, ecc.	344.320	453.765	109.445
Forza complessiva esercito mobilitato	1.216.712	1.396.207	179.495

COMANDI ED UNITÀ DA COSTITUIRE

	in base alle prescrizioni del		Aumenti
	1913	1914	
Compagnie alpine di E. P. e M. M.	116	117	1
Comandi di gruppo d'artiglieria da campagna	72	107	35
Batterie di artiglieria da campagna di E. P.	190	225	35
Batterie somoggiate	—	20	20
Batterie di M. M. d'artiglieria da campagna	52	79	27
Comandi di gruppo (E. P. e M. M.) di artiglieria pesante campale	6	12	6
Batterie (E. P. e M. M.) d'artiglieria pesante campale	14	28	14
Batterie da montagna	38	51	13
Comandi di gruppo (E. P. e M. M.) di artiglieria da fortezza	34	51	17
Sezioni acustiche da campagna	—	6	6
Squadre fotografiche da campagna	—	3	3
Squadre fototelegrafiche da montagna	—	1	1

(14) Vedasi pag. 70.

(15) 981.744 forza mobilitabile di E. P. e M. M.

149.447 1^a categoria classe 1895.

130.417 1^a id. id. 1894.

40.235 2^a id. id. 1895.

36.950 2^a id. id. 1894.

1.338.793

— 942.441 forza dell'esercito di campagna.

396.352

(16) Dei quali 23 in Tripolitania (III del 1^o granatieri, I del 3^o fanteria, II del 6^o, III del 18^o, II del 23^o, II del 35^o, I del 37^o, I e II del 47^o, I e III del 48^o, II del 50^o, II del 57^o, I del 60^o, III del 63^o, III del 75^o, I dell'82^o, III dell'84^o, II dell'89^o, I del 93^o, I e II del 143^o, III del 144^o), 26 in Cirenaica (III del 4^o, I del 5^o, II del 7^o, I, II e III del 16^o, I del 18^o, II del 20^o, II del 22^o, III del 23^o, I del 26^o, I del 30^o, III del 34^o, II del 37^o, III del 40^o, III del 43^o, III del 50^o, I del 52^o, II del 68^o, I del 79^o, II e III dell'82^o, II dell'86^o, I, II e III dell'87^o) e 2 a Rodi (I e II del 34^o).

(17) Dei quali 6 in Tripolitania (I, VII e IX del 1^o, II del 2^o, XXII del 5^o, XI del 7^o), 2 in Cirenaica (III dell'8^o, XV dell'11^o), 2 a Rodi (XXVI XXXI del 4^o) e 3 a Valoua (XVI, XXXIV e XXXV del 10^o).

(18) Le 4 di ciascuno dei battaglioni fanteria e le 3 di ciascuno dei battaglioni bersaglieri indicati nelle due note precedenti, più le compagnie di fanterie 2^a del 33^o, 5^a e 6^a del 38^o, 1^a del 41^o, 1^a del 42^o, 2^a del 44^o, 6^a del 74^o e 1^a del 90^o.

(19) 1^o del 15^o, 7^o del 16^o, 2^o del 19^o, 3^o del 30^o in Tripolitania, 1^o del 17^o e 3^o del 18^o in Cirenaica.

(20) In Tripolitania 7^a ed 8^a dell'11^o, 6^a e 7^a del 21^o, 1^a, 2^a e 3^a del 49^o; in Cirenaica 9^a del 12^o e 9^a del 24^o.

(21) In Tripolitania 40^a e 41^a del 1^o da montagna, in Cirenaica 42^a, 43^a e 44^a del 2^o da montagna e 45^a del 3^o da campagna.

(22) Tutte in Tripolitania: 5^a del 3^o, 7^a del 5^o, 10^a del 10^o.

(23) In Tripolitania 5^a del 1^o, 9^a del 3^o, 7^a del 5^o, i radiotelegrafisti; in Cirenaica 6^a del 1^o, 7^a del 3^o, 8^a del 5^o. Adottarono la numerazione bis.

(24) In Tripolitania (dell'81^a fanteria).

(25) Il 3^o reggimento fanteria (brigata Piemonte), il 5^o (brigata Aosta), il 7^o (brigata Savona), il 18^o (brigata Acqui), il 23^o (brigata Como), il 37^o (brigata Ravenna), il 43^o (brigata Forlì), il 47^o ed il 48^o (brigata Ferrara), il 50^o (brigata Parma), il 75^o (brigata Napoli), l'82^o (brigata Torino), l'86^o (brigata Verona), l'87^o (brigata Triuli) ed il 93^o (brigata Messina).

(26) Il 1^o reggimento bersaglieri, dislocato in Tripolitania, non fu sostituito alla fronte da nessuna nuova unità.

(27) Il 35^o-bis fu di nuova formazione.

(58) Per essa il criterio della scelta venne ammesso da tenente a capitano e da capitano a maggiore, e fu sancito quale esclusiva base dell'avanzamento da tenente colonnello in avanti, mentre contemporaneamente venivano provocati ritardi di carriera ed eliminazioni per gli elementi meno buoni nel passaggio da sottotenente a tenente ed in quello da capitano a maggiore.

(59) Per effetto delle leggi di ordinamento del 1910 e del 1912 quest'arma aveva complessivamente aumentato il numero delle sue unità di oltre il 30 %.

(60) In servizio di Stato Maggiore, al Ministero della guerra, in qualità di allievi, alle scuole, ai corsi aviatori ed automobilistici, all'Istituto geografico militare, ecc.

(61) Vedasi pag. 12.

(62) Presso 10 reggimenti di fanteria, 4 di bersaglieri, 2 di alpini e 12 di artiglieria. I relativi corsi erano della durata di quindici mesi, prolungabili di altri tre per i risultati non idonei. La promozione a caporale era concessa dopo 6 mesi, quella a sergente dopo 15.

(63) Su 1600 preventivati al 1° marzo 1914 si avevano soltanto 981 iscritti (530 di fanteria, 100 di bersaglieri, 28 di alpini, 133 di artiglieria da campagna, 90 del genio).

(64) Riserva con la quale sopporre alle perdite dei premissi giorni della campagna.

(65) Con esso l'artiglieria sarebbe ancora rimasta in sofferenza di 101 capitani (non compresi i 97 da destinarsi alle sezioni di parco d'artiglieria di corpo d'armata ed alle colonne munizioni, né i 36 ufficiali superiori, i 108 capitani ed i 252 subalterni necessari per la trasformazione delle batterie da 6 a 4 pezzi) e per di più non si sarebbe avuto nessun margine per provvedere all'alto della mobilitazione all'inquadramento dei richiamati presso i depositi od alle prime perdite di ufficiali durante la campagna.

(66) Vedasi pag. 64.

(67) In confronto dei 12.108 che si sarebbero dovuti avere come da organico (7015 sottufficiali di carriera e 5093 di leva), non se ne avevano invece che 9859 (6996 più 2863) (*Allegato 24*). Ne mancavano quindi ben 2249, non tenuto conto dei 500 marescialli anziani che avrebbero dovuto essere congedati e che vennero tratti in servizio con apposita legge del 5 luglio 1914.

(68) Al 15 agosto 1914 erano in Libia: 48 capitani di artiglieria e 145 subalterni. L'organico della colonia ne contemplava rispettivamente soltanto 10 e 32.

(69) Per evitare che la permanenza in colonia di ufficiali in S. A. P. venisse a ripercuotersi sull'inquadramento delle unità elementari della madre patria, con R. decreto 1248 dell'8 novembre 1914 vennero collocati fuori quadro tutti i 435 capitani della Libia e dell'Egeo (330 di fanteria, 40 di artiglieria, 20 del genio, 40 del corpo sanitario e 15 del corpo di commissariato).

(70) 120 in fanteria, 20 in cavalleria, 50 in artiglieria e 10 nel genio.

(71) 807 in S. A. P., 1372 di complemento, 730 di M. T. e 71 di riserva.

(72) L'ampliamento apportato, da 394 ad oltre 1400, risulta dalla tabella seguente:

	Ufficiali fuori quadro in base alle leggi 125 del 27-2-1910 e 196 del 28-6-1912	Aumenti: Entrati dall'agosto 1921 al maggio 1924.					
		R. D. 1218 del 12-11-1921	R. D. 1219 del 15-12-1921	R. D. 1252 del 15-11-1922	R. D. 472 del 14-4-1923	R. D. 474 del 15-4-1923	R. D. 483 del 28-4-1923
Coloncelli	79	—	330 fant. di cui a tutti gli ufficiali sono al grado di colonnello induso, ventuno messi fuori quadro al trattamento di ufficiali del 1° grado con un grado di benemerito.	—	270 fant. di cui 58 cav., 130 artig., 30 genio, 30 scuola, 20 suora, 75 veter.	1 comm.	2 veter.
Ten. colonnelli ..	31	—		—		8	—
Maggiori	27	—		—		36	4 veter.
Capitani	423	145		130		30 suora.	—
Ten. e Sottoten.	137	—	Sopra l'applicazione dei titoli di cui a tutti gli ufficiali sono al grado di colonnello induso, ventuno messi fuori quadro al trattamento di ufficiali del 1° grado con un grado di benemerito.		Ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da trasferirsi nel Corpo di S. M., al 15-4-1923 in servizio presso reparti di truppa per il prescritto periodo biennale.		
Totali...	694	445	imprez. nato	+	430	imprez. nato	78 + 6

(73)

Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Carabinieri Regi	Amministrazione	Sussistenza
250	38	138	50	—	—	—
—	—	—	—	Imprecis.	—	—
—	—	—	—	—	160	—
—	—	—	—	—	—	50
120	5	30	—	—	—	—
350	43	138	50	Imprecis.	160	50

Nuovi corsi accelerati alla Scuola militare di Modena ed all'Accademia militare di Torino. Inizio dei corsi il 1° aprile 1925. Ammettendoli la parte provenienti dall'elemento civile ed la parte dai sottufficiali.
 Senza esami, senza frequenza alla scuola allievi CC. RR. Nomina dei marescialli dell'arma ritenuti idonei a rivestire il grado di sottotenente dei CC. RR., in S. A. P.
 Per concorso fra i sottotenenti di compi. dei corpi amministrativi ed i marescialli delle varie armi.
 Per concorso fra i sottotenenti di compi. commissari e di sussistenza e fra i marescialli di sussistenza.
 Per concorso fra i sottotenenti di compi. della rispettiva arma, nati dal 1° gennaio 1890 in poi, privi del voluto titolo di studio, con 6 mesi di effettivo servizio da ufficiale di complemento.

(74)

	Durata del corso		Numeri degli ammissioni in						
	dal	al	fanteria	bersaglieri	alpini	cavalleria	artiglieria da mont.	artiglieria da fortez.	genio
1°	1-1-1915	30-6-1915	illimitato	50	—	—	illimitato	50	—
2°	1-7-1915	30-7-1915	—	—	—	—	—	—	—
3°	1-8-1915	30-8-1915	—	illimitato	illimitato	—	—	—	illimitato
4°	1-9-1915	30-9-1915	—	—	—	illimitato	illimitato	illimitato	illimitato

(75) 13 capitani, 47 tenenti e 48 sottotenenti.

(76) Ufficiali di cavalleria vennero perciò destinati al comando del grosso carreggio delle grandi unità di guerra, alle commissioni di requisizione quadrupedi, ai depositi cavalli da tiro, al comando delle 53 colonne munizioni (divisionali e per truppe suppletive di corpo d'armata), al comando delle 86 sezioni per fanteria di colonne munizioni, come ufficiali a disposizione, come ufficiali esploratori di gruppo di artiglieria (150 corrispondentemente al totale dei gruppi di artiglieria da campagna, a cavallo e pesante campale), e come ufficiali addetti ai comandi di artiglieria di corpo d'armata (1 per comando).

(77) Compresa quelle meno importanti o meno esposte della stessa frontiera orientale.

(78) 50 capitani in luogo di 69 e 174 subalterni in luogo di 183.

(79) Di essi l'uno addetto esclusivamente alla direzione ed all'istruzione dei militari affluenti alle armi, l'altro al disbrigo delle mansioni inerenti al funzionamento del centro di mobilitazione.

(80) Alcuni depositi ebbero anche in rinforzo degli ufficiali dei C.A. R.R., esuberanti al servizio dell'arma.

(81) La loro compilazione aveva richiesto ben nove mesi al colonnello Dèpout, unica persona in grado di redigerli.

(82) Fra gli altri la lamiera degli acidi, in seguito all'adozione delle pallottole perforanti per fucili.

(83) Nell'agosto 1914 venne armato l'11° reggimento; nel settembre il 1°; nell'ottobre il 9°, il 12° ed il 21°; nel novembre il 35°; nel dicembre il 10°, il 13° ed il 33°.

(84) Di essi: 330 pari a 55 batterie, ai reggimenti; 21 alle sezioni di colonne munizioni; 3 alla Scuola centrale di tiro di Nettuno.

(85) Il 3° reggimento lo ricevette il 13 gennaio 1915; il 7° il 23 dello stesso mese; i reggimenti 5°, 6° ed 8° tra il febbraio e l'aprile; il 3° il 7 maggio.

(86) Il 6° e l'8°.

(87) Vedasi pag. 19.

(88) Reggimenti 12°, 21°, 23°, 24°, 26° e 28°.

(89) Tranne che nei 2 reggimenti 4° ed 11°, i quali erano già armati con materiali da 75/911, raggruppati in batterie su 4 pezzi.

(90) L'opportunità di adottare la formazione su 4 pezzi era già stata sanzionata nel 1909 — sebbene in un documento non di pubblica ragione — dal Ministro della guerra Spingardi, il quale aveva però dovuto rinunciare ad includerla nel primo suo programma di riordinamento dell'esercito per ragioni di ordine finanziario. Due anni più tardi (aprile 1911) essa era stata prevista dal generale Pullin come formazione da adottarsi, all'atto della mobilitazione, direttamente sul sito di radunata, ed anche prima ancora.

Nel febbraio del 1913 la questione era stata sollevata dal Direttore generale d'artiglieria e genio del Ministero della guerra (generale Dallolio), che se ne era di nuovo occupato, ma invano, nel luglio del 1914.

Il ministro del tempo, generale Grandi, pur dichiarandosi in tesi astratta favorevole alla sua adozione, non aveva ritenuto per il momento di attuarla, nella considerazione che per essa sarebbe derivata una diminuzione fortissima di bocche da fuoco sul campo di battaglia.

(91) Quelli numerati da 1 a 13, più il 15°, il 21°, il 33°, il 35°, il 36°.

(92) Esso implicava una complessa serie di operazioni: spostamenti di materiali, di uomini e di quadrupedi; sistemazione amministrativa dei materiali; preparazione della forza in congedo ecc. ecc.

(93) In relazione al fabbisogno per la mobilitazione di tutta l'artiglieria campale (leggera, pesante, a cavallo, sommeggiata e colonne munizioni), all'esistenza organica di 31.015 quadrupedi (escluso il treno) ed al totale dei requisibili in paese ammontante a 27.000, mancavano 26.000 cavalli, ai quali si doveva fare parzialmente fronte con l'acquisto di 12.000 cavalli americani e di altri 3.000 in Italia.

La rimanenza doveva essere fatta gravare sugli elementi effettivamente non combattenti: comandi di reggimento, di gruppo, carri bagaglio, carri trasporto delle batterie e sulle colonne munizioni.

Per queste ultime, in un primo tempo, potevano essere atti quadrupedi anche non postieri, purché idonei al traino ad andature moderate, certamente requisibili in parco; in seguito, la progettata abolizione dei parchi d'artiglieria di corpo d'armata avrebbe consentito la scelta dei cavalli per le colonne munizioni entro un quantitativo all'incirca doppio di quello ad esse occorrenti.

(94) Totale: 36 reggimenti con 108 gruppi, 289 batterie, 7156 pezzi, 36 compagnie treno, 36 depositi; il 36° reggimento su due gruppi da campagna con 5 batterie ed uno da montagna con 3 batterie.

(95) Il 41°.

(96) Il 37°, il 38°, il 40°, il 42°, il 43°, il 45° su 8 batterie; il 47° ed il 40° entrambi su 5 batterie, ed il 48°.

(97) Il 39°, il 44° ed il 45°.

(98) Vedeasi pag. 59.

(99) Vedeasi nota 27.

(100) Alle batterie che rimasero in Libia vennero date le denominazioni seguenti: 7ª ed 8ª batteria dell'11° reggimento, 9ª del 12°, 6ª e 7ª del 21°, 9ª del 24°.

(101) Complessivamente 134: 97 per gruppi di 3 batterie e 37 per gruppi di 2 batterie.

(102) Roma, Piacenza, Bologna, Mantova e Firenze.

(103) 1°, 2°, 4°, 5°, 7°, 8°, 10°, 15°, 35°, i quali dovevano rispettivamente cederne una sezione ai reggimenti 3°, 6°, 9°, 11°, 12°, 13°, 21°, 33° e 36°.

(104) Delle quali 10 ai depositi centrali e 12 ai depositi reggimentali per l'istruzione delle truppe di complemento.

(105) Delle quali 5 presso i depositi centrali e 3 presso 4 depositi reggimentali.

(106) Da 96 colpi per pezzo a 152 e da 144 a 156, a seconda che si trattava di pezzi di un gruppo di 3 o di 2 batterie.

(107) Vedasi pag. 40.

(108) Tali batterie non vennero però mai costituite. Ebbero luogo esperimenti con un obice da 105 Ehrhardt o con un obice da 100 Krupp; il secondo diede migliori risultati, ma non rispondeva ancora a tutte le esigenze e quindi fu dato incarico alla casa costruttrice di studiarne ulteriori modificazioni e perfezionamenti. Lo scoppio della conflagrazione europea impedì di venire ad una conclusione.

(109) In distribuzione 16 al 1° reggimento artiglieria da montagna, 16 al 2° e 6 al 36° reggimento artiglieria da campagna.

(110) 19 al 1°, delle quali 17 di E. P. e 4 di M. M.; 17 al 2°, delle quali 13 di E. P. e 4 di M. M.; 6 al 36°, delle quali 3 di E. P. e 3 di M. M.

(111) 1° e 2° reggimento, ciascuno su 4 gruppi e 15 batterie (delle quali 3 di M. M.), 3° reggimento, su 4 gruppi e 14 batterie (delle quali 2 di M. M.); 36° reggimento artiglieria da campagna, su 2 gruppi con 6 batterie (delle quali 3 di M. M.).

(112) 1° (Torino-Susa); 2° (Torino-Aosta); 3° (Torino-Pinerolo); 4° (Mondovì); 5° (Conegliano); 6° (Udine); 7° (Vicenza); 8° (Belluno); 9° (Oneglia); 10° (Genova); 11° (Bergamo); 12° (Como); 13° e 14° (Messina).

(113) In base alle disposizioni in vigore all'atto della mobilitazione si sarebbe dovuto formare una 66ª batteria da montagna per servizio ridotto. Essa non venne formata se non nel maggio 1916.

(114) Al 24 maggio 1915 si avevano in Libia 7 batterie da montagna, armate con materiale da 70 A rigido. Esse assunsero la numerazione da 40 a 46: le tre formate nel 1912 dal 1° reggimento artiglieria da montagna, quella di 40ª, 41ª e 46ª; le tre formate dal 2°, quella di 42ª, 43ª, 44ª; quella formata dal 36° artiglieria da campagna la numerazione di 45ª batteria da montagna.

(115) 1°, 10°, 12°, 13°, 22°, 24°, 34°, 36° (1 batteria per ciascuno), 18° e 35° (2 batterie per ciascuno). La batteria del 34° e le 2 del 35°, in attesa della formazione dei detti reggimenti, erano in consegna al 1°.

(116) Gli altri 59 cannoni e 60 affusti erano stati assegnati all'armamento sussidiario delle opere di fortificazione.

(117) 1 nucleo (9ª batteria del reggimento) a ciascuno dei reggimenti 1°, 2°, 10°, 12°, 13°, 24°, 31°, 34°, 36° e deposito di Orieri per il 46° reggimento; 2 nuclei (9ª e 10ª batteria del reggimento) a ciascuno dei reggimenti 18°, 22°, 35°.

(118) Presso i reggimenti d'artiglieria da campagna 10° e 33°. Esse risultarono complete di materiale al 30 aprile 1915.

(119) Presso il 12° artiglieria da campagna.

(120) Presso il 24° artiglieria da campagna.

(121) 1° reggimento artiglieria da campagna — 1 batteria 70 A

2°	id.	id.	id.	— 1	id.
10°	id.	id.	id.	— 2	id.
12°	id.	id.	id.	— 2	id.
13°	id.	id.	id.	— 1	id.
18°	id.	id.	id.	— 2	id.
22°	id.	id.	id.	— 2	id.
24°	id.	id.	id.	— 2	id.
31°	id.	id.	id.	— 1	id.
33°	id.	id.	id.	— 1	id.
34°	id.	id.	id.	— 1	id.
35°	id.	id.	id.	— 2	id.
36°	id.	id.	id.	— 1	id.
Deposito fanteria Ozieri			id.	— 1	id.

(122) 6ª batteria del 36°; 9ª del 1° 2°, 13°, 31°, 33°, 34° e 46°; 9ª e 10ª del 10°, 12°, 18°, 22°, 24° e 35°.

(123) La prima batteria ci venne poi offerta il 3 maggio 1915 dalla casa Ansaldo.

(124) Vedasi pag. 19.

(125) Si ebbe così l'aumento di 32 colpi per pezzo. I cassoni corazzati all'uopo necessari vennero tolti dalle rispettive sezioni di colonne munizioni, nelle quali vennero sostituiti con carri non corazzati delle sezioni di parco. In quest'ultimo la conseguente deficienza di carri venne compensata con autocarri (18 camions da 4 tonnellate per ciascuna sezione).

(126) Era composta di ufficiali dell'Esercito e della Marina.

(127) Vedasi pagg. 44 e 45.

(128) Vedasi pag. 45.

(129) Previo incavalcamento della bocca da fuoco sull'affusto d'assedio da 149 A.

(130) Una a M. Cogolo-Novegno.

(131) Da costituirsi all'atto della mobilitazione.

(132) Una al Moncenisio.

(133) In conseguenza degli scoppi verificatisi nel 1912 al Dinamitificio di Avigliana.

(134) Sue caratteristiche: messa in opera in una giornata con 60-70 uomini, lunghezza metri 500, dislivello massimo superabile m. 354, peso complessivo kg. 4000, portata utile tonn. 40-50 al giorno, azionamento con motore a scoppio od a braccia, pendenza massima del terreno consentito dal funzionamento della linea 45 gradi.

Era in corso di costruzione presso la ditta Caretti e Tanfani di Milano.

(135) In corso di costruzione a Gossolengo, dal 21 aprile.

(136) Dei quali 100 erano granate d'assedio per mortai da 210.

(137) La possibilità di una siffatta utilizzazione dei cannoni da 149 A delle fortificazioni era già stata intravista sin dal gennaio 1910 dal Capo di S. M. dell'esercito del tempo, generale Pollio, che l'aveva sottoposta allo studio dell'Ispettorato generale d'artiglieria in vista delle particolari condizioni politiche e geografiche dell'Italia, per le quali si poteva supporre che, in caso di guerra, il nostro Paese non sarebbe impegnato che su di una sola delle due frontiere principali, donde la convenienza di utilizzare, in tutto od in parte, la rilevante quantità di cannoni da 149, installati sulla frontiera non impegnata, sull'altra, sotto forma di batterie occasionali.

(138) 6 da 280 A; 3 da 280 C; 2 da 280 K.

(139) I tre tipi di trattrici adottati rispondevano alle caratteristiche seguenti:

Trattrice Fiat, tipo 30. — Motore bi-blocco, 4 cilindri, 4 tempi, potenza 60 HP, a 100 giri, trasmissione a catena, gruppo conico a trasmissione elicoidale, spazio carrozzabile m. 3,70, scartamento anteriore 1,70, posteriore 1,95, passo 3,60, pendenza massima superabile 20%, velocità massima km. 15 all'ora; se con cingoli km. 5 all'ora.

Ruote anteriori a gomme piene; posteriori con cerchioni metallici collegati però con bullonature a caldo al cerchio di gavello di acciaio. In terreno difficile, con manovra molto semplice potevano essere applicati sulle ruote posteriori appositi cingoli, portati costantemente dalla macchina trattrice munita di verricello.

Caratteristiche speciali della trattrice Fiat tipo 30 (e così di quella tipo 20 di cui in appresso): il bloccaggio del differenziale e la scompenrazione dei freni, donde la possibilità di effettuare voltate su forti pendenze od in salita. Peso netto trasportabile direttamente dal tipo 30: Kg. 400; a rimorchio: tonn. 25 in terreno con lievi pendenze e tonn. 15 sul 10 % (calibri 305). Peso complessivo, a pieno carico, tonn. 11.700.

Trattrice Fiat, tipo 20. — Analoga alla precedente, però passo di 3,52 anziché di 3,60; spazio carrozzabile 2,99 anziché 3,70; scartamento anteriore di 1,85 invece di 1,80, posteriori di 1,89 invece di 1,85; velocità massima di km. 12 all'ora invece di 15, e con cingoli di km. 5.

Questo tipo, che prese poi il massimo sviluppo, differì essenzialmente dal precedente nella velocità, ma aumentò nella potenza di rimorchio: su strada asciutta e dura con pendenza dal 7 al 10 % peso massimo rimorchiabile, a cingoli innestati, pari a tonn. 40; fuori strada, su terreno erboso con i cingoli, senza rimorchio e senza carico sulla piattaforma, possibile superare pendenze medie del 33 % e massime del 35 %.

Trattrice Pavesi-Tolotti, tipo A. — Questo tipo, essendo un derivato diretto della trattrice agricola costruita dalla casa medesima, non risultò un veicolo portante e rimorchiatore, ma solo rimorchiatore. Aveva velocità intorno ai 4 chilometri all'ora. Era munita di verricello e di grue.

In complesso ora assai meno potente della Fiat 20, però possedeva il grande pregio di essere snella e manovriera, qualità queste che la rendevano utilissima in speciali circostanze, non infrequenti lungo le nostre strette, ripide e tortuose strade della zona montana.

(140) 3 leggeri, 125 medi, 130 pesanti.

(141) Per gli obici da 280 K si dovettero concretare anche le cariche.

(142) Altre 6 raggiunsero poi la zona di guerra (3^a e 4^a armata) dal 3 al 9 giugno 1915.

(143) Previa ricostituzione della sua 2^a compagnia, inviata in Libia sin dall'ottobre 1911, e colà stata disciolta nell'ottobre 1913.

(144) Tipo Legrand antico m. 2300; tipo Legrand modificato m. 2200; a scartamento riducibile m. 120.

(145) Vedasi pag. 29.

(146) Vedasi pag. 38.

(147) Destinati a formare, all'atto della mobilitazione, una, due o tre sezioni.

(148) I reggimenti di fanteria 9^o, 10^o, 15^o, 27^o, 28^o, 61^o, 78^o, 88^o; il 7^o reggimento bersaglieri ed i battaglioni alpini Morbegno, Vicenza, Pieve di Cadore e Gemona erano ancora dotati di sezioni Maxim pesanti mod. 906.

(149) Vedasi pag. 79.

(150) 4 per alpini e 14 per fanteria.

(151) Le principali caratteristiche della mitragliatrice Fiat-Revelli mod. 1914 (calibro 6,5) possono essere riassunte come in appresso:

Arma automatica, ad una canna, scorrevole all'indietro insieme con otturatore e culatta, raffreddamento ad acqua. La forza d'espansione dei gas, agendo, durante lo sparo, sulla parte posteriore del proiettile, e sul fondello del bossolo, funziona da forza di propulsione e di rinculo, e mette in movimento i vari congegni che compongono l'arma.

Cartuccia impiegata: quella del fucile 91; alimentazione con caricatore di 50 cartucce.

Scaglionamento delle munizioni al momento dell'impiego:

a spalla d'uomo.....	cartucce	5.400
sui muli da salma.....	id.	4.800
sui muli di rinforzo.....	id.	4.800
		<hr/>
		18.000
più sulla carretta per munizioni (di riserva).....	id.	14.804
		<hr/>
	totale..... cartucce	32.804

Celerità di tiro: 8-9 colpi al minuto secondo.

Durata del tiro: dopo 750 colpi sparati senza interruzione, l'acqua refrigerante comincia a bollire, perciò solo in casi eccezionali il tiro può essere protratto sino a 1.200 colpi senza procedere ad alcun raffreddamento. Rinnovando l'acqua il tiro può essere prolungato sino a circa 2500 colpi.

Durata della canna: senza dover essere cambiata, 6.000 colpi.

Peso: della mitragliatrice senz'acqua kg. 17,080 (con acqua 22)
 del treppiede " 21,500
 del caricatore (50 cartucce) " 1,595

peso totale kg. 40,175

Città massima: 2.000 metri.

Trasporto dell'arma: a spalla, a salma, carreggiata, su bicicletta.

(152) 3 per il reggimento di CC. RR. che doveva mobilitarsi come unità combattente, 1 per il battaglione bersaglieri della Sardegna e 3 per i battaglioni alpini di M. T.: Val Tose, Val Cordevole, Val Natisone, previsti da mobilitarsi in più dei 23 sino allora considerati.

- (153) Altre 10 sezioni di quest'ultimo tipo erano in Libia.
- (154) Il 1° bersagliere era in Libia.
- (155) Le 4 della 4^a divisione alla 1^a armata, le 4 della 1^a alla 2^a armata, le 4 della 2^a e le 4 della 3^a alla 3^a armata.
- (156) 31^a, 81^a, 115^a, 116^a, 153^a, 154^a, 159^a, 160^a, 161^a e 162^a.
- (157) Al 1° aprile 1913 presso le varie direzioni di artiglieria giacevano 59.705 tra fucili e moschetti, che attendevano il loro turno di riparazione.
- (158) 2.500 fucili a Terni, 1.700 moschetti a Brescia.
- (159) 28.000 alle unità create per presidiare la Libia e 30.320 alla R. Guardia di finanza, sino allora armata con il moschetto 70/87.
- (160) 8.000 mod. 91 per le unità della Libia e 7.200 di quelli per truppe speciali. Di questi ultimi 1000 al battaglione aviatori, 800 a quello specialisti e 3000 alle batterie da montagna.
- (161) 1800 uomini per ciascun deposito e ciascuna sezione di deposito di fanteria e di bersaglieri, 300 per ciascuno dei magazzini di battaglione alpino.
- (162) A truppe e reparti sino allora non previsti da armarsi con moschetti.
- (163) Per le batterie da montagna e per quelle sumeggiate, per i reparti automobilistici, specialisti ed aviatori, per i ortufficiali, i conducenti di cavalleria, i graduati del genio ed il personale delle sussistenze: complessivamente un 7.000 moschetti 91 per T. S. ed un 1.500 mod. 91.
- (164) Rispettivamente 180.000, 25.000 ed 8.000.
- (165) E cioè di circa 1.200 al giorno.
- (166) Vedasi pag. 78.
- (167) Il ricupero previsto era di circa 13.600 fucili 91 e di 2.400 moschetti. Il ritiro delle armi 91 ebbe poi effettivamente luogo soltanto sul finire del 1915.
- (168) Dovendo le compagnie dell'E. P. di artiglieria da fortezza sciogliersi all'atto della mobilitazione per formare, con il concorso della M. M. e della M. T., le unità batterie, queste ultime sarebbero risultate formate con uomini di diverse provenienze e perciò armati in parte con fucili 91 ed in parte con quelli 70/87. Essendo impossibile distribuire agli uomini di M. T. il fucile 91, con il provvedimento sopra indicato si venne ad unificare l'armamento portatile di tutta l'artiglieria da fortezza nel solo tipo 70/87.
- L'ordine esecutivo venne dato il 31 marzo 1915 a tutti e 10 i reggimenti della specialità (il 10° era armato di moschetti 91 per T. S.). Il ricupero fu di 68.800 armi 91.
- (169) 140.000 in distribuzione ai corpi, 60.702 presso le direzioni di artiglieria, aumentabili di 74.942 in corso di lavorazione (65.420 in allestimento, 9.522 in riparazione).
- (170) Vedasi pag. 11.

(171) 45 milioni spedite e 12 milioni impegnate come dotazione della base di operazioni.

(172) Questa invece dal 1908 al 1913 era stata quasi triplicata. A Capua le serie di produzione in funzione erano state portate a 6, a Bologna a 7; donde una produzione mensile nel 1913 di circa 12 milioni di cartucce (da aumentarsi di altri 5.333.000 cartucce allestite da Bardaloue) e che in caso di mobilitazione, previa ammissione di circa altri 2.000 operai, poteva essere portata ad un totale mensile di 35 milioni di cartucce a pallottola per armi mod. 91 e di 1.850.000 cartucce da pistola.

(173) Vedasi pagg. 65 e 66.

(174) Compresi 79 milioni di cartucce per il completamento delle dotazioni dei depositi centrali di Bologna e di Castrogiovanni, l'aumento delle dotazioni delle sezioni mitragliatrici, la costituzione della dotazione di 200 colpi per ogni fucile 91 della M. T. dell'artiglieria da fortezza e di 600 colpi per ogni moschetto delle batterie somergiate da 70 montagna di nuova formazione.

(175) 600 per ogni fucile.

(176) 500 per ogni fucile.

(177) 200 per ogni fucile.

(178) 1.650.000 a Bologna e Bardaloue e 450.000 a Capua.

(179) 600 per ciascuna delle 36 compagnie zappatori e minatori del genio, 600 per ciascun parco del genio d'armata, 1.200 per ciascun magazzino avanzato del genio: totale 36.000.

(180) Nel quantitativo di 18.000.

(181) Quelli dotati di carreggio, con esclusione dei battaglioni provvisti di salmerie e delle compagnie alpine.

(182) Essi per conservare un raggio di azione di un centinaio di chilometri (200 fra andata e ritorno) dovevano mantenersi alla quota di 1.500 metri sul livello del mare.

(183) Tali dati, ricavati dal calcolo e sulla normale tenuta degli involucri, non erano ancora stati sanzionati dalla pratica, nessuno dei dirigibili M impostati dal 1909 essendo pronto.

(184) P_1 , P_2 , P_3 .

(185) M_1 , M_2 , M_3 e Città di Milano.

(186) Uno a Boscomantico, uno a Baggio, due a Campalto e due in Libia.

(187) A Ferrara.

(188) 34 apparecchi, 12 aviatori con brevetto militare e 6 allievi piloti.

(189) 20 di squadriglia e 20 per le scuole di Aviano, Fordenone, Cascina Malpensa e Mirafiori, con 10 piloti muniti di brevetto militare e 16 allievi piloti.

(190) Vedasi pag. 36.

(191) Risultò costituito da un comando, un reparto di manovra con 2 compagnie aviatori ed un reparto tecnico.

(192) Per assicurare in guerra la disponibilità di 5 apparecchi (uno dei quali di riserva).

(193) L'una di mobilitazione, e perciò intangibile in tempo di pace, l'altra di esercizio, e perciò da ricostituirsi periodicamente in base ai consumi.

(194) 1 camion officina, 2 carrelli rimorchiabili per trasporto di aeroplani, 2 hangars da campo, 1 automobile di precettazione, 2 motociclette e 2 bicicletta.

(195) 12 di corpo d'armata, 2 per la Libia, 1 per l'Eritrea, 1 per la Somalia e 3 per le divisioni di cavalleria.

(196) Squadriglie da posizione, da dislocarsi in punti speciali della penisola, per esplorazioni e ricognizioni minute di determinato zone di terreno.

(197) 2 per i corpi d'armata di M. M., 1 per la 4^a divisione di cavalleria e 4 per i comandi di armata.

(198) Da dislocarsi 1 a Cuneo, 2 a Torino (Mirafiori-Venaria Reale), 2 a Milano (Taliedo-Busto Arsizio), 1 a Bologna, 1 a Roma e 1 a Padova.

(199) Da dislocarsi 2 a San Maurizio Canavese, 1 a Verona, e 1 a Roma.

(200) A Cassinengo.

(201) 1 nella zona Novi-Alessandria; 1 nella pianura toscana, ai campi di Biscenzio, scalo intermedio fra la valle padana e la capitale; 1 nella pianura di Roma, campo sperimentale, data la sua vicinanza allo stabilimento per collaudi dei dirigibili; 1 nella pianura di Benevento, scalo intermedio fra la Capitale e la punta meridionale della penisola; 1 nella pianura di Brindisi, per la difesa del basso Adriatico e dello Jonio; 1 nella pianura della Sardegna, per la difesa dell'isola, ricognizioni e collegamento con la Sicilia e con il continente; 2 nella pianura di Calatafimi, per la difesa della Sicilia, il collegamento con la Sardegna e con la rete del continente e le comunicazioni con la Tripolitania.

(202) Vedasi pag. 36.

(203) Completamento della rete di hangars già iniziata, costruzione di alcuni nuovi dirigibili M, completamento del dirigibile V, costruzione del dirigibile G e relativo hangar a Ciampino, armamento offensivo e difensivo delle aeronavi, sistemazione degli impianti radiotelegrafici a bordo dei dirigibili e nei cantieri, costruzione di 14 nuove squadriglie di aeroplani ed armamento di tutte le 30 squadriglie conseguenti.

(204) Vedansi pagg. 62 e 63.

(205) Vedasi pag. 65.

(206) Il primo « progetto di massima per la formazione di guerra dell'aeronautica » venne redatto d'urgenza tra il 31 luglio e l'8 agosto 1914.

(207) A Mirafiori.

(208) Era stato acquistato all'estero quando tutti i nostri dirigibili erano impegnati nella guerra libica. Era dislocato a Campello.

(209) Numerate 1^a, 2^a, 3^a, 4^a.

(210) Numerate 5^a, 6^a, 7^a, 8^a.

(211) Numerate 9^a, 11^a, 12^a.

(212) Numerate 13^a, 14^a e 15^a. L'ultima di queste era destinata al parco d'as-sedio.

(213) 1^o a Torino, 2^o a Milano e 3^o a Roma.

(214) 2 a Vigna di Valle, 2 a Campalto, 1 a Boscomantico, 1 a Baggio, 1^a a Mirafiori, 1 a Ferrara, 1 a Jesi, 1 a Campi Bisenzio ed 1 a Ciampino.

(215) Vedasi pag. 16.

(216) Per il largo impiego di aeroplani e di dirigibili fatto in Libia, parte delle spese della guerra erano state devolute ai servizi aeronautici, soprattutto alla ricostruzione delle dotazioni ed al miglioramento di qualche impianto.

(217) La parte residuale ancora disponibile era stata devoluta alla costruzione del dirigibile G, il cui costo totale era previsto in L. 1.000.000.

(218) 6 Blériot e 4 Newport da 80 HP. 11 Il Farman 1914.

(219) 13 De Dion-Bouton e 10 Gnome.

(220) In sostituzione di quello unico sino allora previsto per tutte le armate.

(221) 20 Caproni-Parasol da 100 HP.

(222) 40 Voisin-Union da 130 HP.

(223) 5 squadriglie con 15 sezioni, per la ricerca e la segnalazione dei bersagli, l'osservazione e la regolazione del tiro (*Allegato 36*).

(224) 12 Caproni da 300 HP.

(225) Per sostituire i M. Farman 1914.

(226) Per costituire le squadriglie per osservazione strategica.

(227) 5 per l'aviazione di artiglieria, 2 per i Caproni 300 HP, 1 per l'hangar smontabile per dirigibili, 4 per il completamento delle squadriglie esistenti.

(228) Erano stati svolti per la prima volta nel marzo del 1914.

(229) Veramente con il R. decreto n. 11 del 7 gennaio 1915 venne autorizzata l'assegnazione di L. 16.500.000 e allo scopo di provvedere ai rifornimenti e lavori e ad altre spese di carattere straordinario riguardanti il servizio aeronautico militare e, ma di esse soltanto L. 11.500.000 erano di competenza del Ministero della guerra per l'esercizio 1914-15; gli altri 5.000.000 erano della Marina.

(230) 8.230.000 per gli apparecchi ed i motori sopradetti, 1.410.000 per materiali d'artiglieria, 1.650.000 per l'istruimento di 250 piloti e la sistemazione di un campo scuola a Pisa, 3.410.000 per materiali vari e di consumo e 2.200.000 per la provvista di 24 motori Itala per dirigibili, di 2 navicelle, di travi ed involucri di ricambio per dirigibili M, nonché per la sistemazione difensiva di alcuni cantieri.

(231) Ogni squadriglia su 3 sezioni.

(232) L'esercito non disponeva di idroplani. Nelle stazioni costiere di Venezia, Porto Corsini e Pesaro se ne avevano 12 appartenenti alla R. Marina.

(233) In base agli ultimi calcoli fatti ascendevano a 262 ufficiali, 8.302 uomini di truppa, 336 autovetture, 230 tra autobus ed autoambulanze, 1.539 autocarri (1.079 medii, 460 leggeri) e 1.478 motociclette.

L'esercito non aveva di sua proprietà se non 500 macchine (tra autocarri ed autovetture, comprese 100 Züst in costruzione e 100 Fiat acquistate per la Libia e poi non spedite in colonia), e non aveva disponibile se non il personale delle 2 compagnie automobilisti, che a mala pena ammontavano ad 800 uomini.

(234) Rispettivamente 1.500 e 1.600.

(235) Nel 1913 con legge 693 del 22 giugno vennero fuse in un testo unico le disposizioni della vecchia legge sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli n. 6168, serie 3^a, del 30 giugno 1889, con queste nuove relative agli autoveicoli (comprese le aerodavi, in forma di pallone dirigibile e aeroplano) d'ogni specie.

(236) 4 d'armata, 1 per il corpo di cavalleria, 1 per la truppa a disposizione del Comando Supremo.

(237) Quella del 4^o reggimento artiglieria campagna in seguito sarebbe poi stata trasferita presso il 21^o reggimento.

(238) In un primo tempo vennero chiamate « compagnie del treno automobilistico », di poi « compagnie automobilisti ».

(239) Aumento di 30 autovetture e di 177 autocarri per il servizio delle fortezze.

(240) Non comprese le macchine in Libia, nè quelle addette ai servizi di presidio e non destinabili all'esercito mobilitato — 45 circa —: compresi invece gli chassis in corso di costruzione.

(241) Trasformazione di 686 autobus parte in autocarri e parte in autoambulanze.

(242) Esso doveva aver sede a Torino, ed essere formato su 2 gruppi: il 1^o (Piacenza) con le compagnie di Torino, Monza e Piacenza (quest'ultima con un distaccamento presso il 10^o reggimento artiglieria da fortezza per le esigenze del parco d'assedio); il 2^o (Bologna) con le compagnie di Mantova, Bologna e Roma (quest'ultima con distaccamento a Palermo per i bisogni territoriali dell'isola). Forza complessiva del reggimento: ufficiali 39, impiegati civili 4, truppa 951.

(243) Vedasi pag. 70.

(244) I 106 chassis per autoambulanze furono acquistati dalla Fiat (contratto in data 21 novembre 1914), che li fornì del tipo XV *ter* con pneumatici. Essi vennero carrozzati ad autoambulanze dalla ditta Carosi.

(245) 200 tipo 17 A alla Fiat e 100 alla Isotta Fraschini.

(246) 90 alla Spa (80 da 30 HP, 10 da 35 HP), 50 alla Isotta Fraschini (da 15 HP), 60 alla Züst (10 tipo militare da 25 HP e 50 tipo L) e 100 alla Fiat (da 18 HP).

(247) Vedasi pag. 94.

- (248) 49 per munizioni da 75 e da fanteria, per divisioni e per truppe supplétive ; 12 per munizioni per gruppi pesanti campali.
- (249) Fiat, tipo 18 P.
- (250) Fiat, tipo 18 B. L.
- (251) Primi di marzo per le sezioni di parco d'artiglieria di corpo d'armata per artiglieria pesante campale ; primi di aprile per la 3^a armata ; primi di maggio per la 2^a e 4^a ; fine di maggio per la 1^a.
- (252) Dei quali normalmente si provvedeva dalla Società Zenith di Lione.
- (253) Dei quali normalmente si provvedeva dalla Società Holtzer di Lione.
- (254) Dei quali normalmente si provvedeva dalla Società Kronprinz di Immigrath.
- (255) Non compresi quelli acquistati per il parco d'artiglieria d'assedio e compresi invece 341 per servizi speciali e 220 per la costituzione di una *riserva generale*, prevista nel maggio 1915 in 50 autocarri medi — Fiat 18 BL — e 170 leggeri — 50 Fiat 17.70 Fiat XV *ter* e 50 Itala.
- (256) 500 tipo 18 P, 337 tipo 17 A, 360 tipo XV *ter*, dei quali 106 autoambulauze, 30 per sezioni fotoelettriche d'artiglieria e 6 per il battaglione aerostieri, 303 tipo 18 BL, dei quali 86 per il battaglione aerostieri, 100 tipo 18 M, 35 tipo 18 P, 25 tipo 18 L, 26 tipo 18 BC, dei quali 20 per il gruppo specialisti di artiglieria e 6 per il comando di aeronautica.
- (257) Comprese le aliquote per i parchi d'assedio, per il servizio delle fortezze e per l'aviazione.
- (258) In cifra tonda 2000 uomini, dei quali 800 per il parco automobilistico di riserva e 1200 per le nuove formazioni d'artiglieria.
- (259) 518 per le autosezioni munizioni e 750 per il parco d'assedio, il gruppo specialisti d'artiglieria e il reparto contraerei.
- (260) Comprese 900 reclute della classe 1895 ad esse assegnate e 1.200 individui del battaglione specialisti provenienti dalla classe anziana.
- (261) Il consumo medio complessivo giornaliero per tutto l'esercito mobilitato veniva computato in 150 tonnellate di benzina, 15 di lubrificanti, 6 di carburato e 3 di petrolio : per ogni macchina un peso di lubrificanti pari ad $\frac{1}{10}$ del consumo di benzina (del quale $\frac{2}{3}$ di olio ed $\frac{1}{3}$ di grasso), un peso di carburato pari a $\frac{2}{100}$ del consumo di benzina, ed un peso di petrolio pari a $\frac{2}{100}$ del consumo di benzina.
- (262) Ogni giornata pari a 60 chilometri : in totale 125 chilogrammi di benzina per autocarro, 100 per autovettura e 12 per motociclo.
- (263) 1 per la 1^a armata e per i servizi delle fortezze, 1 per la 2^a e le divisioni di cavalleria, 1 per la 3^a, le truppe a disposizione ed il parco automobilistico di riserva, 1 per la 4^a, il parco d'assedio ed i servizi vari.
- (264) A Fiorenzuola d'Arda. Ogni deposito aveva tonnellate 36,5 di lubrificanti, 43 di carburato, 21,5 di petrolio e 30 giornate di consumo normale di benzina (per ogni giornata, pari a km. 100 di percorso, kg. 35 per autocarro, 25 per autovettura, 3,5 per motociclo).

(265) 4 per le armate, 1 di riserva.

(266) Gli autocarri in uso nell'esercito all'atto della sua entrata in campagna (esclusi parte di quelli addetti ai servizi speciali) in linea di massima possono essere riportati ai tipi seguenti:

Autocarro leggero, tipo Fiat XV ter: motore monoblocco a 4 cilindri - 4 tempi - potenza intorno ai 30 HP, con 1.500 giri al minuto - trasmissione a cardano - spazio carrozzabile m. 3,30 - passo 3,07 - pendenza massima superabile 16 % - velocità massima km. 40 all'ora - ruote con pneumatici, doppi posteriormente.

Derivò dall'autocarro « Fiat tipo Libia » convenientemente modificato. Diede ottimi risultati, che ci furono invidiati dagli eserciti alleati che ebbero occasione di constatare come con il XV ter si poteva andare là dove nessun altro autocarro era in grado di muoversi. Basti all'uopo ricordare che in Macedonia l'approvvigionamento alle truppe con autocarri fu solo possibile dopo l'intervento dell'Italia con il suo Fiat XV ter.

Autocarro medio, tipo Consorzio e Fiat 18 P.: motore monoblocco a 4 cilindri - 4 tempi - potenza intorno ai 30 HP, con 1000-1400 giri al minuto (nel Fiat 18 P 30 HP con 1.400 giri) - trasmissione a catena - spazio carrozzabile m. 3,50 - passo m. 3,10 - raggio minimo di sterzata, misurato sulla ruota anteriore esterna, m. 5 - pendenza massima superabile 16 % - velocità massima km. 20 all'ora (nel Fiat 18 P 25 chilometri all'ora).

Autocarro pesante, tipo 18 BL e 18 BLR (rinforzato). - 18 BL: motore monoblocco - 4 cilindri - 4 tempi - potenza 35 HP con 1200 giri - trasmissione a catena - spazio carrozzabile m. 4,40 - passo m. 3,65 - pendenza massima superabile 16 % - velocità massima oraria km. 25 - ruota d'acciaio luso, gomme piene, doppie posteriormente - peso netto trasportabile kg. 3.500 (loro complessivamente kg. 7.200).

18 BLR: analogo al 18 BL, aveva però le molle più robuste, le ruote di diametro minore, e maggior demoltiplicazione nei rapporti della velocità: aveva perciò maggiore attitudine a fungere da rimorchiatore. Peso netto trasportabile a carico diretto kg. 4.000 - peso lordo kg. 8.000 circa.

(267) Per effetto di essa i corpi, nella impossibilità di ricostituire tutti gli effetti che prelevavano dai magazzini, continuavano ad intaccare le serie di mobilitazione.

(268) Vedasi pag. 20.

(269) Per formarne un fondo riserva per rifornimenti alle truppe operanti.

(270) Riducendo gli oggetti costituenti la singola serie allo stretto indispensabile.

(271)

FORZA MOBILITABILE IN BASE ALLE DOTAZIONI VESTIARIO ED EQUIPAGGIAMENTO

	1° agosto 1914	1° settembre 1914
Esercito permanente.....	430.000	660.000
Milizia mobile.....	108.000	229.000
Milizia territoriale.....	244.000	205.000
Totale.....	782.000	(a) 1.184.000

a) Più 220.000 serie per la 2ª categoria del 1894 e la 1ª e 2ª categoria del 1895.

(272) Delle unità di M. T., però, parte doveva essere vestita in kaki e parte (quelle che non si sarebbero mobilitate) con oggetti di panno della vecchia uniforme lurchina.

(273) Fucile 70/87 assegnato per l'armamento di tutte le unità di M. T. di fanteria, comprese quelle destinate a presidio delle piazze forti previste impegnate in caso di guerra; carteggio dei corpi troppo pesante, ecc.

(274) Munizionamento per armi portatili e per bocche da fuoco — materiali di artiglieria, del genio, di sanità, di sussistenza, ecc.

(275) Riserve di benzina.

(276) Vedasi pag. 71.

(277) In massima parte erano già stati accaparrati dalle potenze belligeranti.

(278) L'importo totale delle cartucce mancanti era ragguagliato a poco più di 3 milioni di lire.

(279) Ne mancavano più di 3.000, delle quali 400 sottratte alle dotazioni dei battaglioni alpini di M. T. e cedute a battaglioni di Guardia di finanza compresi fra le truppe in occupazione avanzata.

(280) Per completare quelle occorrenti al somoggio delle casse di cottura e per costituire la riserva a disposizione per operazioni invernali in montagna.

(281) Tutte le 946 previste per le sezioni di colonna munizioni per fanteria.

(282) Per le unità di M. M., per i 184 battaglioni di marcia della M. T. di fanteria e per i battaglioni alpini di M. T.

(283) Le due sezioni minatori e telegrafiche esistenti avevano soltanto i materiali tecnici; mancavano delle relative automobili.

(284) Erano previste nella quantità di 2 per ogni plotone di fanteria e 6 per ogni squadrone di cavalleria.

(285) Il loro acquisto era bensì stato disposto in Ungheria da qualche tempo — essi anzi erano anche già stati collaudati — ma non lo si era potuto effettuare per il sopraggiungere della guerra.

(286) Sui fondi della Libia erano invece stati acquistati per un pari importo dei forni Weiss carteggiati.

(287) Delle quali 13.000 per i reparti della R. Guardia di finanza.

(288) Vestitario di lana, mantelline di panno, coperte da campo, fascie mollettiera.

(289) Cappotto d'alta montagna, sacchi a pelo, alpenstocks, racchette, corde manilla, occhiali da neve, chiodi da ghiaccio.

(290) 9000 erano già in distribuzione, altre 7000 erano di imminente arrivo.

(291) Quelle dei reggimenti 60 ed 80.

(292) La 3^a del 47^o e la 3^a del 49^o.

(293) 235 ai reggimenti fanteria, 12 ai reggimenti bersaglieri, 11 ai battaglioni di M. T., 9 ai battaglioni alpini di E. P., 21 ai battaglioni alpini di M. T., 3 al reggimento CC. RR., 12 ai battaglioni R. G. F.

(294) Dovevano ammontare rispettivamente a 20.000 quintali, 4 milioni di scatolette, 11 milioni di dotazioni.

(295) 43 di fanteria, 7 di bersaglieri, 8 di alpini ed i 3 di artiglieria da montagna.

(296) In linea di massima da 149 G su affusto d'assedio.

(297) Vedasi pag. 106.

(298) Il collaudo dell'opera subì un rinvio essendosi voluto far precedere ad esso l'ultimazione delle colate di calcestruzzo fra le cupole. Esso venne poi effettuato il 12 agosto, nel quale giorno l'opera di M. Ritta si trovò completamente armata con i suoi 4 pezzi da 149 A, sebbene questi effettivamente sin dal 21 giugno fossero in grado di aprire all'occorrenza il fuoco.

(299) 600 per ogni cannone da 149 G, 400 per ciascuno da 87 R e 75 A.

(300) Questi ultimi con 800 colpi per pezzo, salvo quelli delle opere dell'anfiteatro marconico del Tagliamento — M. Ercole, M. Festa, Osoppo, Ortuadria, Tricesimo e Col Roncone — che ne avevano 900.

(301) Con 600 colpi per pezzo.

(302) Con 800 colpi per pezzo.

(303) Con 1.170 colpi per pezzo.

(304) Con 600 colpi per pezzo, salvo quelli di M. Ercole e di Resiutta, che ne avevano 800, e quelli di M. Festa, che ne avevano 900.

(305) Quelli commessi furono 230 da 149 G, 330 da 75 A, il maggior numero possibile da 87/98.

(306) 18 per installazioni da 149 A Armstrong in cupola, con otturatore tipo italiano; 6 per installazioni da 149 A Armstrong in cupola, con otturatore tipo Schneider; 17 per installazioni da 149 Schneider; 2 per installazioni da 149 Armstrong, a piedistallo; 1 per installazioni da 149 tipo Grillo; 1 per installazioni da 149 A tipo alpino e 2 per installazioni da 120 A L tipo alpino.

(307) Quelle del 1889, del 1890 e del 1894, nonché l'aliquota del 1891 ancora in congedo e la 2ª categoria del 1893.

(308) Progetti del 1913.

(309) Era destinato a proteggere la parte inferiore della nostra penisola contro eventuali sbarchi del nemico ed all'occorrenza costituire una minaccia verso la parte meridionale del territorio della Monarchia austro-ungarica. All'uopo, a momento opportuno, sotto la protezione della flotta, il C. d'A. sarebbe stato trasportato sulla costa orientale dell'Adriatico, ove doveva sbarcare con l'aiuto della Serbia e del Montenegro, che si sperava di avere alleati.

Non verificandosi dette eventualità, l'XI C. d'A. a radunata completa dell'esercito, doveva proseguire per il nord, e portarsi in rincalzo della 3ª armata.

(310) 3 del battaglione Intra E. P. ; 2 del battaglione Intra M. T. ; 3 del battaglione Morbegno M. T., più la 112^a di M. M.

(311) 26 di E. P. e 26 di M. T.

(312) 32 da montagna ed 11 da campagna.

(313) 9 di minatori, 5 di zappatori.

(314) 1^a ad Udine, 2^a a Codroipo, 3^a a Latisana.

(315) Esclusi i servizi d'armata.

(316) 1^a, 2^a, 3^a e 4^a dell'8^o reggimento ; 3^a del 7^o ; 8^a, 9^a e 12^a del 6^o.

(317) 96 di fanteria di linea, con 24 comandi di battaglione, e 12 di bersaglieri.

(318) Dai colori dei documenti ad essa relativi chiamata « mobilitazione canoscio ».

(319) E cioè, non appena indetta la mobilitazione.

(320) Tanto più gravi in quanto in qualche regione del nostro Paese serpeggiava un'infezione di meningite.

(321) Doveva risultare dal raggruppamento di 4 reggimenti bersaglieri destinati in O. A., con artiglierie parte da campagna e parte da montagna.

(322) Dovevano essere costituiti ciascuno su 5 battaglioni alpini, 2 batterie da montagna e servizi, elementi prelevati tutti dalle truppe da montagna della 1^a, 3^a e 4^a armata e dai mezzi a disposizione del Comando Supremo.

(323) IV C. d'A. ad Udine, per la 2^a armata, VI a Palmanova per la 3^a.

(324) 4 batterie di cannoni da 149 A, 6 di mortai da 210 e 3 di obici da 210.

(325) 6 batterie di cannoni da 149 A, 6 di mortai da 210 e 2 di obici da 210.

(326) L'assegnazione delle relative truppe non ebbe luogo che il 20 febbraio successivo, e cioè alla presentazione alle armi delle terze categorie delle classi 1891, 92, 93 e 94 (*Allegato 51*).

(327) 1^a categoria del 1892 ; 1^a e 2^a del 1893, del 1894 e del 1895.

(328) Batterie leggere su 100 cavalli, pesanti campali su 75 ; quelle da montagna su 125 muli e quelle somoggiate su 50.

(329) 25^a divisione a Perugia, 26^a a Catania, 27^a a Salerno, 28^a a Bari, 29^a a Roma, 30^a a Piacenza, 31^a a Chieti, 32^a a Firenze, 33^a a Genova, 34^a a Treviso, 35^a a Milano, XIII C. d. A. a Roma, XIV a Napoli.

(330) Gli elementi dei servizi di sanità e di sussistenza divisionali e di corpo d'armata e gli elementi dei servizi d'armata dovevano venire raggruppati nelle località sede dell'elemento più prossimo per movimento alla frontiera nord-est, colle eccezioni consigliate dalla dislocazione dei drappelli automobilisti.

Gli elementi del quartier generale, delle truppe e dei servizi direttamente dipendenti dal Comando Supremo e dalla Intendenza generale, dovevano mobilitarsi presso i rispettivi centri. La loro riunione era rinviata all'atto della radunata.

I parchi d'assedio dovevano mobilitarsi rimanendo presso i centri ove erano dislocati.

(331) Rispettivamente 922, 595 e 774.

(332) Rispettivamente 872, 530 e 687.

(333) In conseguenza della conformazione della penisola e del primo impianto della rete ferroviaria italiana (Società Mediterranea, Adriatica e Veneta), i trasporti per la radunata dell'intero esercito alla frontiera orientale non potevano essere avviati alla fronte Verona-Legnago-Monselice che per quattro tronchi ferroviari: Brescia-Verona, Mantova-Verona, Mantova-Monselice, e Ferrara-Monselice.

Questi, oltre detta fronte, e sino a quella Udine- S. Giorgio di Nogaro, attraverso al Tagliamento si riducevano a due linee indipendenti: Verona-Vicenza-Treviso-Conegliano-Casarsa-Udine e Monselice-Padova-Mestre-Portogruaro-Latisana, dando così luogo ad una specie di stretta o strozzatura ferroviaria.

Tutti gli sforzi delle autorità militari e di quelle ferroviarie dal 1900 in poi mirarono essenzialmente ad aumentare la potenzialità massima giornaliera di questa stretta.

Essa infatti salì dai 34 treni del 1900 (20 sulla Verona-Vicenza e 14 sulla Monselice-Padova) a 42 nel 1902, a 50 nel 1906, a 79 nel 1910 ed a 93 nel 1913 (33 sulla Verona-Vicenza e 60 sulla Monselice-Padova).

Dalla fronte Mestre-Treviso l'instradamento al Tagliamento poteva però avvenire soltanto con 76 treni (più 16 per il Cadore: 30 per la Mestre-Portogruaro, 16 per la Treviso-S. Vito al Tagliamento-Udine e 30 per la Treviso-Conegliano-Casarsa).

Di queste linee, però, quella Mestre-Portogruaro era tutta a doppio binario, tranne che nel tratto Ceggia-S. Stino, sul quale quest'ultimo venne inaugurato soltanto il 21 dicembre 1916; e così pure quella Conegliano-Udine, sulla quale il doppio binario tra Casarsa e Codroipo non venne aperto al traffico che il 26 luglio 1917.

(334) 100 treni al giorno.

(335) Richiamo di classi, precettazione o requisizione di quadrupedi e veicoli, ecc.

(336) Supponendo di poter fare assegnamento sulla classe del 1895 si sarebbero dovute richiamare per la fanteria le classi 1888, 1889, 1890 e 1891; per i bersaglieri le classi del 1886, 1887, 1888, 1889, 1890 e 1891; per gli alpini le classi 1889, 1890 e 1891; per l'artiglieria tutte le classi di E. P. ed alcune di M. M.

(337) Per la costituzione dei secondi reparti cassoni delle batterie da montagna, delle salmerie di compagnia e di battaglione per le unità alpine, per il completamento del carreggio di mobilitazione dei reggimenti di fanteria e bersaglieri dell'O. A.

(338) 12 reggimenti più 10 battaglioni di linea, 4 reggimenti bersaglieri, 3 battaglioni di ciclisti.

(339) 4 batterie da campagna in formazione speciale e 7 da montagna.

(340) 7 compagnie zappatori ed 1 di telegrafisti.

(341) 102 battaglioni di fanteria, 32 e ~~14~~ di bersaglieri, 26 di alpini con 38 compagnie di M. M. e 26 di M. T., 10 squadroni di cavalleria, 10 batterie di artiglieria da campagna, 42 da montagna, 51 compagnie presidiarie e 57 compagnie di artiglieria da fortezza.

(342) Sezioni sanità, sezioni sussistenze, colonne munizioni, ospedaletti da campo, sezioni panettieri con forni Weiss, però senza le relative sezioni treno.

(343) Reggimenti di fanteria, gruppi di artiglieria, riparti di colonne munizioni, compagnie del genio, sezioni sanità e sussistenze.

(344) Reggimenti di artiglieria, colonne munizioni.

(345) Lo fu effettivamente solo al 9 giugno (*Allegato 54*).

(346) Lo fu solo al 5 giugno (*Allegato 54*).

(347) Questo nucleo comprendeva: un certo numero di ospedaletti assegnati agli stabilimenti avanzati della 2^a armata: 21 ospedali da 100 letti, 3 ospedali da 200 letti, 8 ospedali di riserva (totale 1600 letti), 7 ospedali di riserva sui quali era prescritto il primo sgombero di ammalati a mezzo di treni ospedali (totale 4700 letti); 4 treni attrezzati per trasporto feriti e malati; 2 mezze sezioni panettieri (1 con forni sommersi mod. 97,1 con forni mod. 93) per il panificio avanzato della 1^a armata; 1 sezione panettieri (fori carreggiabili 1897) per il panificio avanzato della 2^a armata.

(348) Questa condizione, per la sua attesa indeterminata, non consentiva se non disposizioni generiche per l'istruimento dell'intero movimento ferroviario, soltanto atte ad assicurare che all'ultimo momento il complesso movimento sarebbe riuscito armonico, sia sotto il punto di vista dello sfruttamento delle linee ferroviarie, sia sotto quello delle successioni di affluenza.

(349) E cioè 6 cantieri per dirigibili — 4 con sezioni tipo M, 2 con sezioni tipo P — da fornirsi dal battaglione specialisti del genio; pochi mezzi di carreggio per il magazzino avanzato del genio della 3^a armata, da fornirsi dal 1^o reggimento genio; cannoni e cassoni per l'aliquota del magazzino avanzato di artiglieria del XIV C. d'A. da fornirsi dalla direzione di artiglieria di Mantova.

(350) Rispettivamente comandato la 1^a dal tenente generale Roberto Brusati, la 2^a dal tenente generale Pietro Trugoni, la 3^a, interinalmente, dal tenente generale Vincenzo Goriuni, in attesa che S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta ne assumesse (26 maggio) il comando titolare, la 4^a dal tenente generale Luigi Nava.

(351) Comandante il tenente generale Clemente Lequio. Il comando della Zona Carnia era assimilabile a quello di corpo d'armata; il 13 luglio 1915 esso cambiò il suo nome: « Comando XII Corpo d'Armata — Zona Carnia ».

(352) Retto da S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta Conte di Torino.

(353) Numerati da I a XIV.

(354) Numerate da 1 a 35.

(355) Numerate da 1 a 4.

(356) Contraddistinti colla lettere A e B.

(357) Intendente generale il ten. generale Piacentini Settimio.

(358) Una per ciascuna armata: alla 1^a magg. generale Negri di Lamporo Ettore, alla 2^a magg. generale Gonzaga Maurizio, alla 3^a magg. generale Lombardi Stefano, alla 4^a magg. generale Petilli Giuseppe.

- (359) Creata con personale ridotto rispetto agli organici di un'intendenza d'armata, venne sciolta il 31 luglio 1915.
- (360) Venne disciolto il 15 novembre 1915: i suoi reparti passarono a far parte dei comandi delle grandi unità.
- (361) Una delle quali di Granatieri di Sardegna.
- (362) 1° e 2° granatieri-fanteria da 1 a 94, poi da 111 a 162 tranne il 143° distaccato in Libia ed il 150° creato soltanto nel 1916.
- (363) 3 per reggimento.
- (364) 4 per battaglione tranne nei 15 reggimenti seguenti, i quali ne avevano soltanto 3 per battaglione: 3°, 5°, 16°, 18°, 23°, 37°, 43°, 47°, 48°, 50°, 75°, 82°, 86°, 87°, 93°.
- (365) Numerati 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 10 bis, 11, 12. Il 1° era in Libia, il 10° a Valona.
- (366) Non compresi i 12 in Libia.
- (367) Non compresi le 38 in Libia e nell'Egeo.
- (368) Delle previste 75 compagnie di M. T. 13 erano di mobilitazione sospesa (205, 211, 227, 233, 236, 237, 240, 255, 261, 271, 273, 274, 275): queste ultime non erano ancora costituite al 24 maggio 1915.
- (369) 12 di lancieri e 18 di cavallleggieri.
- (370) Non compresi 6 squadroni in Libia. Gli squadroni secondo il previsto dovevano essere 173 i 145 di E. P. e 28 di nuova formazione; di questi ultimi 5 dovevano passare a costituire il 30° reggimento. All'atto pratico quest'ultimo si costituì su 3 anziché su 5 squadroni, dei quali 2 di nuova formazione ed 1 avuto dal 16° reggimento, che si mobilitò su 6 anziché su 5 squadroni.
- (371) Una in meno del previsto a ciascuno dei reggimenti 47° e 49°.
- (372) Dovevano essere 20: non si costituirono le 2 corrispondenti alle seconde batterie sommagiate del 12° e 24° reggimento artiglieria da campagna.
- (373) Dovevano essere 54: non si costituirono le batterie 53ª, 59ª, 60ª e 62ª.
- (374) Dovevano essere 42: la 43ª era data da una compagnia speciale del 2° reggimento, assegnata alla 26ª divisione.
- (375) 21 da kw. 1.50 e 6 da kw. 3.
- (376) 2 da cm. 120, 105 da cm. 90, delle quali 35 in distribuzione alle truppe operanti, 1 da cm. 75.5 da cm. 60, 3 da cm. 40, 1 da cm. 35.
- (377) 3 da campagna, 2 da montagna.
- (378) 6 da campagna, 2 per artiglieria, 2 da fortezza.
- (379) Dei quali 2 a disposizione della R. Marina.

(380) 4 di frontiera e 14 costieri.

(381) Dei quali 120 dipendenti dal Comando Supremo, gli altri dal Ministero della guerra. Dei 124 battaglioni non formati subito, 64 vennero poi costituiti nell'agosto 1915.

(382) Comprece le 4 di disciplina.

(383) Delle quali 14 per T. Suppl. di corpo d'armata, 35 per divisione di fanteria, 4 per divisione di cavalleria, 3 per gruppo alpino.

(384) 78 carreggiati e 48 sommessi.

(385) Delle quali 4 per divisione di cavalleria.

(386) 21 con forni da campagna e 3 per gruppo alpino.

(387) 110 ordinarie e 61 per munizioni.

CAPITOLO TERZO.

L'esercito austro-ungarico.

LE FORZE MILITARI DELLA MONARCHIA DANUBIANA.

Dal 1867, anno del così detto compromesso (*Ausgleich, Kiegyezés*), che, dividendo l'Impero danubiano in due Stati con uguali diritti, aveva concesso a ciascuno di essi un Parlamento proprio e propri ministri, Austria ed Ungheria avevano soltanto avuto in comune, oltre al Capo dello Stato, le finanze, gli affari esteri, l'esercito e la marina. L'Ungheria però, per meglio affermare la propria personalità statale, aveva voluto, in più dell'esercito imperiale e reale, una milizia esclusivamente magiara, la *Honvéd* o *Landwehr* ungherese. L'Austria, dal canto suo, reclamato analogo privilegio, aveva richiamato in vita la *Landwehr* austriaca, abolita dal 1852 dopo 45 anni di esistenza (1).

La ripartizione
delle forze mi-
litari.

Detti eserciti speciali, dapprima incaricati esclusivamente della difesa del suolo dello Stato rispettivo, con l'andare del tempo avevano perduto il loro carattere originario, passando a far parte del vero e proprio esercito di prima linea; cosicchè alla vigilia della guerra mondiale le forze militari della Monarchia danubiana erano ripartite in *esercito comune*, *Landwehr austriaca* (cisleitana) e *Landwehr ungherese* (transleitana) (2).

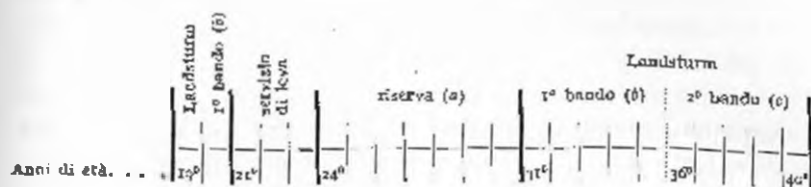
I *Landsturm* (leva in massa) dell'Austria e dell'Ungheria si costituivano soltanto in guerra; non esisteva un *Landsturm* comune alle due parti dell'Impero.

Il contingente bosno-erzegovese reclutato in Bosnia ed in Erzegovina (province rette con una costituzione particolare) veniva incorporato nell'esercito comune.

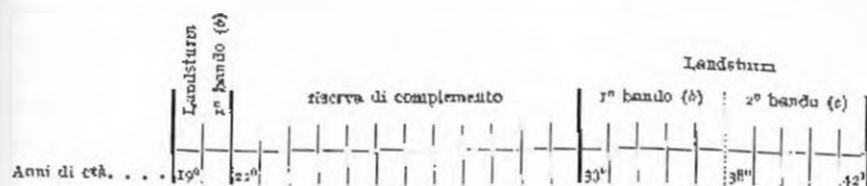
Le forze militari del Tirolo e del Vorarlberg, in virtù di uno storico privilegio, fino al 1913 erano rimaste autonome nell'interno dello Stato austriaco. Comprendeivano i *Landesschützen* ed il *Landsturm*, integrati dalle associazioni civili di tiratori compresi nella denominazione generale di *Schiessstandnesen* (3), e facevano capo alla « autorità superiore della difesa del Tirolo e Vorarlberg ».

Solo nel 1913 l'istituto della difesa del Tirolo e Vorarlberg era passato per intero alla dipendenza del Ministero per la difesa nazionale; tuttavia, in continuazione del privilegio fin'allora goduto, era stato

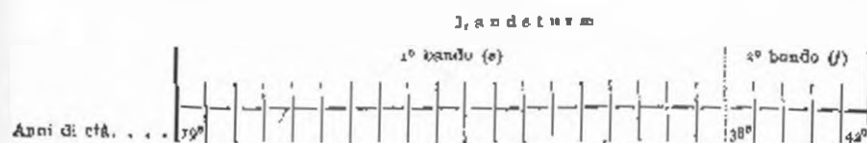
Obblighi di servizio della parte di contingente assegnata alla cavalleria ed all'artiglieria a cavallo e dell'aliquota sottufficiale (esercito comune - Landwehr austriaca ed ungherese) (d).



Obblighi di servizio della parte di contingente assegnata alla riserva di complemento (esercito comune - Landwehr austriaca ed ungherese).



Obblighi di servizio nel Landsturm della parte di contingente non assegnata all'esercito comune o ad una delle due Landwehr.



I cittadini, che per cause fisiche o per emigrazione non soddisfacevano all'obbligo di servizio, erano soggetti ad una tassa militare.

Quelli in possesso di determinati titoli (ecclesiastici, candidati al sacerdozio, maestri, candidati all'insegnamento, possessori di beni rurali in determinate circostanze, sostegni di famiglia), nonché gli esuberanti alla forza bilanciata dell'esercito comune e delle due Landwehr, venivano assegnati alla « riserva di complemento » (*Ersatzreserve*).

I cittadini non atti ad incondizionato servizio alle armi restavano nel Landsturm anche per il periodo che per gli altri cittadini corri-

(a) « 1ª riserva » per il contingente bosno-erzegovese.

(b) « 2ª riserva » id. id.

(c) « 3ª riserva » id. id.

(d) La durata complessiva degli obblighi di servizio era abbreviata di 4 anni per questa parte contingente.

(e) « A ruolo per la 1ª riserva » per il contingente bosno-erzegovese.

(f) « A ruolo per la 2ª riserva » id. id.

spondere all'assegnazione all'esercito comune o ad una delle due Landwehr (ossia dal 21° al 32° anno).

In guerra l'obbligo personale poteva essere esteso ai giovani con meno di 19 anni ed ai cittadini sino a 50 anni, mai però da impiegarsi in 1ª linea.

Esisteva infine il volontariato di un anno per i giovani che avevano compiuto le scuole superiori o che, non avendone ultimato i corsi, superavano apposito esame. Era gratuito, dava il diritto alla scelta dell'arma subordinatamente alla disponibilità dei posti.

Il contingente annuo di reclute.

Nel 1868, con la stessa legge sul servizio personale obbligatorio, il contingente annuale di reclute per l'esercito comune, compresa la marina, era stato fissato in 93.978 uomini ed in 21.356 quello complessivo delle due Landwehr (4).

Il contingente nell'esercito comune era rimasto stazionario fino al 1889, anno nel quale esso era stato portato a 103.100 uomini, sempre includendovi l'aliquota per la marina. La legge relativa fissava questa cifra per un periodo di 10 anni; tuttavia per molti altri ancora — e cioè fino al 1912 — essa non subì aumenti.

Parallelamente all'esercito comune, la Landwehr austriaca si sviluppò in principio molto lentamente. Nel 1889 il suo contingente era ancora di appena 10.000 uomini, esclusa la quota del Tirolo e Vorarlberg, che era di 3.078 uomini per l'esercito comune e per la Landwehr, e fu solo in seguito che esso crebbe piuttosto rapidamente, aumentando di 4.637 uomini nel 1903 e di 4.920 nel 1908.

La Landwehr ungherese invece, che nei primi anni della sua esistenza aveva celermente portato il suo contingente annuo a 12.500 uomini (nel 1889), si era però presto arrestata rimanendo stazionaria su tale cifra.

L'insufficienza degli effettivi fu uno dei più gravi ostacoli che negli anni successivi al 1889 si oppose allo sviluppo dell'esercito austro-ungarico.

Col progredire della tecnica moderna, fu a più riprese necessario introdurre nell'esercito perfezionamenti, dare maggiore sviluppo ad alcune delle armi e specialità esistenti, creare nuovi mezzi. Invece il contingente annuo dell'esercito, per difficoltà di bilancio e per l'opposizione sistematica del Parlamento ungherese, rimase implacabilmente fisso sulla cifra di 103.100 uomini, tanto che, per provvedere il personale necessario ai molteplici aumenti di unità, fu necessario trarlo dalle armi meno favorite, ossia dalla cavalleria e, soprattutto, dalla fanteria.

È così, dal 1889 al 1903, per costituire le nuove formazioni create in tale periodo, si prelevarono 30.000 uomini in gran parte da quest'ultima arma.

Negli anni 1907-1908, per riorganizzare e sviluppare l'artiglieria, per dotare le truppe di mitragliatrici, per aumentare gli effettivi della marina (il cui contingente continuava ad essere compreso in quello dell'esercito comune), fu necessario effettuare nuovi prelevamenti di uomini dalla fanteria e dai cacciatori. All'epoca dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, per aumentare l'artiglieria da montagna, si dovettero prendere altri 1512 uomini dalla cavalleria e più tardi, nel 1911, per sviluppare ulteriormente l'artiglieria pesante campale, per aumentare gli insufficienti effettivi di quella da montagna e per poter, infine, attuare l'aumento di quella da fortezza, si attinse ancora negli effettivi della fanteria, ed inoltre nel personale per i servizi di sussistenza e delle rimonte. Per giunta, gli equipaggi della flotta annualmente ricevevano, naturalmente a scapito dell'esercito, 4.000 uomini in luogo dei 2.800 stabiliti.

Gli effettivi dell'esercito perciò languivano e l'arma che più soffriva di questo stato di cose era la fanteria, nelle cui unità si erano venuti verificando vuoti preoccupanti.

La mobilitazione parziale dell'inverno 1908-1909 per l'annessione della Bosnia-Erzegovina aveva messo l'esercito in un vero e proprio stato di crisi, rendendo la situazione ancora più precaria (5).

Le conseguenze erano gravi: oltre alla difficoltà di bene addestrare le truppe in quelle condizioni, l'inconveniente maggiore era rappresentato dall'insufficienza delle classi di riserva per portare le unità sul piede di guerra e dalla conseguente necessità di impiegare a tale scopo riservisti di complemento, che avevano compiuto solo 8 settimane di effettivo servizio. Era perciò assolutamente necessario attuare i provvedimenti ai quali da anni il Parlamento ungherese sistematicamente si opponeva.

Solo nel 1912 la nuova legge sul reclutamento, da anni preparata, poté finalmente essere approvata.

Essa apportò un aumento di contingente di 55.000 uomini in cifra tonda. Ma di questi soltanto $\frac{1}{2}$ servi per nuove formazioni (6); gli altri $\frac{1}{2}$, occorsero in parte per il passaggio alla ferma biennale, in parte per riportare l'organico delle unità elementari alla cifra regolamentare (92 uomini per le compagnie di fanteria, 166 per gli squadroni di cavalleria). Perciò, in definitiva, la legge del 1912, più che a ingrandire l'esercito, mirò a consolidarlo, mettendo fine al ristagno del contingente annuale ed al progressivo impoverimento degli effettivi di talune armi.

Fu solo con la successiva legge del 1914 che l'organico delle compagnie di fanteria dell'esercito comune poté essere elevato da 92 a 94 uomini ed essere portato a 120 (« organico aumentato ») per i reggimenti di alcuni corpi d'armata di frontiera (7).

Poichè il contingente annuo di reclute, da queste nuove leggi fissato per un periodo di 10 anni (ossia fino al 1923), era gradualmente crescente, partendo da un minimo di 227.465 nel 1914 (esercito comune più le due Landwehr) fino a raggiungere la cifra di 252.706 nel 1918 ed anni seguenti (vedasi specchio *Allegato* n. 39) (8), soltanto nel 1918 l'esercito avrebbe incominciato a risentirne i benefici nella loro interezza.

I richiami per istruzione.

Gli iscritti alla riserva dell'esercito comune e delle due Landwehr, come pure gli iscritti alla riserva di complemento, erano soggetti a richiami per istruzione: i primi per un periodo complessivo di 14 settimane (11 per gli uomini che avevano compiuto 3 anni di ferma), per 12 settimane i riservisti di complemento.

La forza non istruita.

Non erano istruiti in tempo di pace nè i giovani di 19 e 20^a anni, nè quelli appartenenti alle altre classi dei due Landsturm che all'epoca della chiamata alle armi non erano stati riconosciuti idonei al servizio alle armi, nè il contingente della Bosnia-Erzegovina « a ruolo per la 2^a e 3^a riserva ».

La forza mobilitabile.

Si calcolava che nel 1923, ossia a rotazione completa delle classi di leva, essa (esercito comune e due Landwehr) sarebbe ascesa a 2.903.982 uomini (473.420 sotto le armi, 1.770.245 di riserva, 660.317 di riserva di complemento) (vedasi specchio *Allegato* n. 60). Diminuendo questo totale generale dell'8 % (coefficiente austriaco di riduzione per gli individui che non rispondevano alle chiamate), la presumibile forza mobilitabile, non compresi i Landsturm, sarebbe risultata di 2.671.664.

La forza mobilitabile dei due Landsturm (vedasi citato specchio *Allegato* n. 60) era ragguagliata a 1.030.363 uomini (567.459 di 1^o bando e 462.904 di 2^o bando) (9).

Il reclutamento.

A causa della molteplicità delle lingue parlate nella duplice Monarchia, era regionale, ogni corpo traendo il proprio contingente da un circolo di reclutamento (*Ergänzungsbezirk*) se di fanteria, da uno o più circoli limitrofi se di cacciatori o delle altre armi. Da tale metodo derivava che ogni reggimento aveva una nazionalità prevalente sulle altre.

In genere i reggimenti non avevano la stessa sede del circolo di reclutamento, e ciò allo scopo di costituire un maggior elemento di sicurezza interna, mentre tale sistema non era seguito per i reparti prevalentemente tedeschi, croati ed ungheresi (10).

I circoli di reclutamento erano così ripartiti :

per l'esercito comune 112 (<i>dipendenti dai comandi alle circoscrizioni di corpo d'armata</i>)	60 in Austria 48 in Ungheria 4 in Bosnia-Erzegovina	102 per 102 regg. di fanteria; 3 per 14 regg. di cacciatori tirlesi; 4 per 14 regg. bosno-erzegovini; 3 per la marina da guerra. Le altre armi reclutavano in uno o più circoli limitati.
per le forze austriache 59 (<i>dipendenti dai comandi territoriali di Landwehr</i>)	56 di Landwehr 3 di Landeseschützen	I circoli delle due Landwehr coincidevano territorialmente con quelli dell'esercito comune, ma, essendo superiori al numero dei reggimenti, questi reclutavano in due circoli, da ciò non esclusi i reggimenti di Landeseschützen.
per le forze ungheresi 48 (<i>dipendenti dai comandi di distretto di Landwehr</i>)	47 di Landwehr 1 per la marina da guerra	

Venivano acquistati dal commercio a cura di 9 « commissioni di rimonta » (*Remontenassentkommissionen*) in numero di circa 14.000 all'anno; nelle Landwehr invece i corpi provvedevano direttamente ai loro bisogni, e così pure — solo eventualmente però e previa autorizzazione ministeriale — i reggimenti di cavalleria dell'esercito comune. I quadrupedi.

I quadrupedi acquistati, se avevano compiuto i 5 anni, venivano incorporati, se di età inferiore passavano ai 7 depositi puledri (*Fohlenhofen*).

Il controllo del servizio era commesso per l'esercito comune ad un apposito ispettore (*Generalremontierungsinspektor*), per la Landwehr era esercitato dai rispettivi ispettorati di cavalleria.

Per l'allevamento dei cavalli di razza funzionavano 7 « stabilimenti governativi » (*Staatsgestüte*) e 13 « depositi stalloni » (*Staatshengstendepots*) venivano adibiti alla riproduzione delle razze equine.

Particolare caratteristica del servizio era, per non oberare troppo l'erario, quella di dare annualmente circa 6.000 quadrupedi in consegna a privati provvisti di relativi mezzi, che, fruendo del cavallo, avevano l'obbligo di restituirlo allo Stato, in caso di mobilitazione, entro 24 ore in perfette condizioni di uso e di cederlo sempre durante le manovre autunnali. I consegnatari dopo 5 anni divenivano proprietari dell'animale.

A malgrado delle difficoltà finanziarie, nel ventennio precedente alla guerra i bilanci militari erano andati progressivamente aumentando in relazione ai perfezionamenti introdotti nell'esercito, passando Le spese militari.

da 337.948.625 corone (11) (spese ordinarie e straordinarie) nel 1892 a 683.086.184 corone nel 1913 e a 744.084.474 nel 1° semestre del 1914 (vedasi *Allegato n. 61*) (12).

Nel 1903 il bilancio dell'esercito comune aveva avuto un aumento di 40.000.000 di corone nella parte straordinaria, in seguito alla concessione di 38.000.000 di corone per la costruzione dei materiali d'artiglieria mod. 99 (cannone da montagna ed obice da campagna) definitivamente adottati l'anno precedente.

Nel 1903 era stato anche accordato all'esercito un credito straordinario di 165 milioni di corone per provvedere alla costruzione del nuovo cannone da campagna mod. 5 ; la spesa fu ripartita in più anni, a partire dal 1904, e le somme parziali furono così impiegate :

nel 1904	15.000.000 di corone
nel 1905	50.000.000 id.
nel 1906	20.000.000 id.
nel 1907	30.000.000 id.
nel 1908	15.000.000 id.
nel 1909	15.000.000 id.
nel 1910	8.000.000 id.
nel 1911	4.000.000 id.
nel 1912	4.000.000 id.
nel 1913	2.000.000 id.
nel 1° semestre del 1914	200.000 id. (13).

Nel 1904 l'Amministrazione militare aveva ottenuto un altro credito straordinario di 67.000.000 di corone per provvedere all'acquisto di nuovi materiali di equipaggiamento (14). Questa spesa fu ripartita in tre esercizi :

nel 1904	10.000.000 di corone
nel 1905	28.000.000 id.
nel 1906	29.000.000 id.

L'annessione della Bosnia-Erzegovina portò un altro aumento di 180.000.000 di corone nella parte straordinaria del bilancio dell'esercito comune, inscritto nell'esercizio del 1910.

Si giunse così al 1912, anno della riforma della legge sul reclutamento. L'onere finanziario derivato dalla nuova legge ascese, nel progetto del Ministro della guerra, a 200.000.000 di corone, da spendersi in 5 annualità : le spese correnti avrebbero subito un aumento progressivo, e avrebbero raggiunto 150.000.000 circa di corone sui bilanci dell'esercito comune e delle due Landwehr allorché l'applicazione

delle leggi in parola sarebbe stata completa, cosa che non potè verificarsi per lo scoppio della guerra.

A questo aumento, che si sarebbe rinnovato ogni anno, va aggiunta un'altra somma rappresentante le spese straordinarie nuove, da ripartire in parecchie annualità. Ed infatti sotto il titolo « spese straordinarie per la sistemazione dell'esercito » nel bilancio del 1912 furono stanziati 19.000.000 di corone, altrettanti milioni in quello del 1913 e 7.910.000 nel bilancio del 1° semestre del 1914 (15).

Ma l'onere che l'Austria-Ungheria si impose col perfezionamento dei suoi ordinamenti militari non si arrestò qui.

L'urgenza di rinnovare parte del materiale di artiglieria, sempre più sentita, nonchè la necessità di provvedere all'aeronautica ed alle fortificazioni, portò alla richiesta di altri crediti straordinari, che — dopo opposizioni del Governo Ungherese — sotto l'impressione degli avvenimenti balcanici finirono per essere approvati nella misura ridotta di 125.000.000 di corone. La spesa fu ripartita come segue, in 3 esercizi :

TITOLI	1913	1914	1915
Artiglierie mobili	20.200.000	23.000.000	41.800.000
Fortificazioni	13.500.000	14.000.000	—
Aeronautica	7.900.000	4.600.000	—
Totale . . .	41.600.000	41.600.000	41.800.000
	125.000.000		

Di queste somme però prima della guerra poterono essere spese soltanto i 41.600.000 corone fissate per il 1913 e metà della somma prevista per il 1914 (ossia 20.800.000 nel 1° semestre del 1914).

Altre spese erano necessarie per l'applicazione della legge per l'aumento del contingente approvata nel 1914. Esse erano calcolate in 183.000.000 di corone per una volta tanto (110 per l'esercito comune, 40 per la Landwehr austriaca e 33 per la Landwehr ungherese), più una spesa continuativa per più anni di 14.000.000 per l'esercito comune (3 anni), 8.000.000 per la Landwehr austriaca (5 anni) e 7.000.000 per la Landwehr ungherese (5 anni).

Si giunse così all'anno della guerra. Nella parte straordinaria del bilancio del 1° semestre del 1914 (che chiude la serie dei crediti regolari votati prima dell'apertura delle ostilità) vennero iscritte corone 316.678.000 sotto il titolo di « spese di mobilitazione », ma non si conosce l'uso che ne fu fatto.

La forza bilan-
ciata.

Progressivamente aumentata da 16.795 ufficiali ed impiegati militari, 263.113 uomini di truppa e 43.037 quadrupedi nel 1891 (ossia due anni dopo l'entrata in vigore della legge sul reclutamento del 1889) a 36.123 ufficiali ed impiegati militari, 365.347 uomini di truppa e 78.363 quadrupedi nel 1911, con l'applicazione della nuova legge sul reclutamento del 1912 e della successiva legge del 1914 sull'aumento del contingente salì a 36.101 ufficiali e impiegati militari, 394.792 uomini di truppa, 83.346 quadrupedi nel 1912 ed a 36.568 ufficiali e impiegati militari, 403.041 uomini di truppa, 85.478 quadrupedi nel 1913, non comprese le truppe bosno-erzegovesi, delle quali non si conosce l'entità (16) (vedasi *Allegato n. 62*).

Nel 1912 e nel 1913, inoltre, erano stati istruiti (prima istruzione) rispettivamente 84.700 e 54.830 riservisti di complemento ed erano stati richiamati 9.281 ufficiali e 391.582 uomini di truppa di riserva e di riserva di complemento più 20.887 cavalli in consegna ai privati nel 1912 e 8.901 ufficiali, 486.345 uomini di truppa e 20.951 cavalli nel 1913 (vedasi *Allegato n. 63*).

La mobilitazione.

Ne erano previsti due tipi: quella « generale » (*allgemeine Mobilisierung*) e quella « parziale » (*teilweise Mobilisierung*). A seconda dei casi, ed indipendentemente dalla mobilitazione, si aveva anche il parziale passaggio dell'esercito dal piede di pace a quello di guerra (*teilweise Ergänzung des Heeres auf den Kriegsstand*).

Le tre operazioni potevano essere limitate ad alcune circoscrizioni, ed allora si aveva la « mobilitazione indipendente » (*selbständige Mobilisierung*).

Si poteva infine, prima di indire la mobilitazione ufficiale, eseguirne una occulta, richiamando personale dal congedo, acquistando quadrupedi, ritirando quelli in consegna ai privati.

La vigilanza e protezione dei confini, prima e durante la mobilitazione, era affidata ai corpi d'armata di frontiera applicando quel complesso di disposizioni denominato *Alarmierung*.

La legge del 1912 faceva obbligo ai privati di denunciare i quadrupedi posseduti e di consegnarli in caso di mobilitazione al governo.

previo pagamento, ed imponeva obblighi analoghi anche per i mezzi di trasporto.

Provenivano dalle accademie e dalle scuole di cadetti, due fonti nettamente distinte l'una dall'altra, sia per la durata dei corsi, sia per la diversa complessità degli studi.

Gli ufficiali in servizio attivo permanente.

Gli allievi delle prime erano i predestinati allo Stato Maggiore ed agli alti gradi della gerarchia; quelli delle altre invece, benchè la via degli alti gradi non fosse loro preclusa, erano in genere destinati a percorrere una carriera più limitata. Questo risultava chiaramente dalle stesse disposizioni organiche, le quali assegnavano alle scuole cadetti la funzione di preparare i giovani a disimpegnare le attribuzioni dell'ufficiale subalterno, mentre alle accademie era riservato il compito d'impartire ai giovani anche una preparazione scientifica più elevata, tale da metterli in grado di frequentare la scuola di guerra o le scuole superiori di artiglieria e del genio (17).

Si aveva così una sensibile disparità di coltura generale e professionale tra gli ufficiali delle due provenienze.

Alla differenza di coltura andava spesso congiunta una disparità di condizioni economiche, e spesso anche di condizioni sociali, poichè, mentre nelle scuole cadetti il mantenimento degli allievi era quasi completamente a carico dello Stato (tanto la retta era minima), nelle accademie invece esso era completamente a carico degli allievi.

Non vi era invece disparità per l'età, poichè tanto gli allievi delle accademie quanto quelli delle scuole cadetti raggiungevano all'incirca a 21 anni il grado di sottotenente.

Approssimativamente la proporzione tra le provenienze era di $\frac{1}{3}$ dalle accademie, di $\frac{2}{3}$ dalle scuole cadetti e di $\frac{1}{3}$ dagli ufficiali di complemento e dai giovani (questi ultimi rarissimi) che superavano gli esami finali di una scuola cadetti senza averla frequentata (18).

Quindi la prima caratteristica della massa degli ufficiali consisteva nel fatto che ad una minoranza scelta e selezionata come coltura corrispondeva una maggioranza di un livello intellettuale meno elevato.

La seconda era data dalla specializzazione dei singoli ufficiali in vari rami di attività (in modo da far corrispondere a ciascuno di questi ultimi un apposito personale, costituito, oltre che da militari, anche da numerosi impiegati addetti al disimpegno di determinate attribuzioni che in altri eserciti erano invece devolute ad appositi

ruoli di ufficiali), dalla netta distinzione tra grado ed impiego (19) e dalla completa separazione degli « ufficiali in servizio sedentario » da quelli « combattenti » (*Soldatenstand*) (20).

Rispondeva alla specializzazione dei compiti l'esistenza dei due corpi di Stato Maggiore di artiglieria e del genio, completamente distinti dallo Stato Maggiore ordinario, e costituenti ognuno ruolo a sè.

Gli ufficiali del corpo di Stato Maggiore d'artiglieria — reclutati essenzialmente tra quelli inferiori d'artiglieria che avessero compiuto felicemente l'apposito corso superiore d'artiglieria — erano addetti agli alti comandi con quelle attribuzioni relative all'arma d'artiglieria che richiedevano una istruzione superiore speciale, compresa l'attuazione dei progetti tecnici relativi al tiro ed all'impiego delle artiglierie.

Analogamente gli ufficiali del corpo di Stato Maggiore del genio — reclutati tra quelli inferiori di qualsiasi arma (di massima però tra i subalterni delle truppe tecniche) che avessero superato l'apposito corso superiore del genio, e compiuto uno speciale esperimento pratico presso gli uffici del corpo — erano addetti allo studio delle questioni attinenti alla guerra d'assedio ed alla costruzione delle opere di fortificazione od affini (piazze forti, depositi di munizioni, ecc.).

Tutti gli ufficiali dei vari Stati Maggiori dovevano prestare, nei gradi di capitano e di ufficiale superiore, un periodo di servizio nei corpi di truppa.

Gli impiegati militari, oltre che dai civili, erano reclutati largamente fra gli ufficiali delle varie armi, che avessero superato appositi corsi permanenti. Ad essi erano affidati il servizio tecnico di artiglieria (ingegneri d'artiglieria ed impiegati al materiale), quello del genio riflettente le costruzioni di carattere non fortificatorio (ingegneri militari e costruttori militari), nonché quello veterinario, delle farmacie militari e del commissariato (impiegati d'intendenza corrispondenti ai nostri ufficiali commissari, impiegati di sussistenza, impiegati d'amministrazione, ecc.). Per il servizio del vestiario, del vettovagliamento e di contabilità dei corpi, si avevano invece appositi ruoli di ufficiali.

Il perfezionamento della capacità professionale dei vari ufficiali era ottenuto mediante apposite scuole di natura e scopi diversi, essenzialmente: la « scuola di guerra » (21), il « corso superiore di artiglieria » e il « corso superiore del genio » (corsi di 3 anni) per il reclutamento degli ufficiali dei vari Stati Maggiori (ordinario, d'artiglieria e del genio);

«corsi d'informazione per capitani d'arma combattente» (durata 5 mesi), con i quali si mirava a tenere gli ufficiali al corrente dei perfezionamenti sia nel campo tecnico-militare, sia in quello tattico.

A questi ultimi erano chiamati i capitani non di Stato Maggiore o non addetti ad istituti militari già dichiarati idonei al grado superiore e che praticamente avevano già dato prova della loro idoneità a comandare il battaglione o il reparto corrispondente (32).

Il perfezionamento culturale e professionale dei tenenti (di arma combattente e del treno) era ottenuto nelle così dette «scuole di corpo d'armata» (corsi di 8 mesi) (23).

Gli ufficiali di complemento (*Reserveoffiziere*) erano tratti dai volontari di un anno (24), previa una preparazione svolta in 3 periodi, il primo, della durata di 2 mesi, presso i reggimenti, in appositi riparti volontari di un anno (25); il secondo (teorico-pratico), della durata di 6 mesi, in apposite scuole ufficiali di complemento (26); il terzo, d'istruzione pratica degli aspiranti (4 mesi), nei riparti elementari.

Gli ufficiali di complemento.

I volontari, così gradualmente addetti nelle compagnie, squadroni, batterie, al servizio dei vari gradi di sottufficiale e di ufficiale subalterno, venivano quindi giudicati da apposita commissione, sulla base di un esame pratico. Sulla loro idoneità in genere si pronunciavano invece i comandanti di compagnia, squadrone, batteria. Questo duplice giudizio era poi integrato da quello collegiale degli ufficiali del corpo sulla idoneità del volontario ad ufficiale nei riguardi della sua posizione sociale.

Il numero complessivo degli ufficiali di complemento iscritti negli annuari del 1913 (esercito comune, Landwehr austriaca e Landwehr ungherese) era di circa 47.500 (*Allegato n. 64*).

Da nominarsi soltanto al momento del bisogno, erano reclutati tra clementi che fossero già stati ufficiali di complemento, ufficiali di carriera a riposo, ed anche da civili che, pur non essendo mai stati ufficiali, possedessero i voluti requisiti.

Gli ufficiali di Landsturm.

Dogma principale dell'esercito austriaco era che i sottufficiali non potevano in alcun modo divenire ufficiali combattenti; potevano invece aspirare ad ufficiale di vettovagliamento, contabile o a divenire impiegati civili.

I sottufficiali.

Come da noi, anche nell'Impero la crisi era grave, resa più complicata dalla difficoltà delle lingue e dall'adozione della ferma biennale, e dall'amministrazione si era fatto il possibile per superarla sotto il duplice aspetto qualitativo e quantitativo.

Nel 1914 la gerarchia dei sottufficiali in servizio nelle unità elementari era la seguente :

Pantheria	Cacciatori	Cavalleria	Artiglieria	Gradi corrispondenti nell'esercito italiano
<i>Stabsfeldwebel</i>	<i>Stabsfeldwebel</i>	<i>Stabswachtmeister</i>	<i>Oberfourwerker</i>	Maresciallo
<i>Feldwebel</i>	<i>Oberjäger</i>	<i>Wachtmeister</i>	<i>Feuerwerker</i>	Sergente maggiore
<i>Zugsführer</i>	<i>Zugsführer</i>	<i>Zugsführer</i>	<i>Zugsführer</i>	Sergente
<i>Korporal</i>	<i>Unterjäger</i>	<i>Korporal</i>	<i>Geschützvormeis-</i> <i>ter</i>	—

I sergenti (*Zugsführer*) erano tratti dai *Korporal* (grado che potrebbe corrispondere al nostro caporale maggiore, ricordando però che era sottufficiale e non graduato di truppa) con almeno un anno di servizio e che avevano frequentato apposito corso preparatorio presso i corpi.

Non potevano i sergenti essere promossi se non continuavano volontariamente nel servizio. Indipendentemente dall'avanzamento, si favoriva la permanenza alle armi fino ad un massimo di 5 anni di una parte almeno dei *Korporal* e dei sergenti.

Comunque, malgrado le provvidenze adottate, nel solo esercito comune ad un organico di 34.000 sottufficiali rafforzati si opponeva nel 1913 un'esistenza di soli 18.000, in numero quindi di quasi la metà.

Allo scopo poi di avere un corpo di sottufficiali rafforzati in giovane età, e per allettare appunto i giovani a proseguire nella carriera, si erano adottati premi di congedo fissi o progressivamente crescenti e si era infine migliorato il trattamento concesso ai marescialli. A tali vantaggi si era opposta una maggiore severità nel selezionare il personale alle ammissioni in servizio, e a tale scopo nel 1913 si erano, in via di esperimento, costituite « compagnie d'istruzione » (*Lehrkompanien*) con 30 allievi al massimo, per momento in ragione di una ogni tre o quattro corpi d'armata.

Tutte queste provvidenze avevano migliorato la situazione, ma non del tutto risolto il problema.

L'ORDINAMENTO DI PACE.

Il Comando Supremo (Armeeoberkommando).

In pace era tenuto dall'Imperatore e Re, assistito da una « cancelleria militare », organo di collegamento per le relazioni con i ministeri militari. Dall'Imperatore dipendevano direttamente l'Ispettore

generale, il Capo di Stato Maggiore di tutte le forze armate della Monarchia ed i 6 Ispettori d'armata (5 a Vienna ed uno a Serajevo dopo l'annessione della Bosnia ed Erzegovina), che sovrintendevano all'armonico addestramento delle truppe e ne sorvegliavano lo spirito e la disciplina. Questi ultimi erano designati al comando delle armate in guerra.

I ministeri militari erano tre coi relativi organi ausiliari :

I ministeri militari
e gli organi ausiliari.

		cavalleria
		artiglieria
		genio
		zappatori
	11 ispettori generali	pionieri
		treno
		scuole ufficiali di corpo d'armata
		istituti militari di istruzione ed educazione
		rimonte
« Ministero della guerra » (27) (K. u. K. <i>Kriegsministerium</i>) per l'esercito comune	2 ispettori	{ artiglieria da fortezza artiglieria tecnica
		capo del corpo degli ufficiali ingegneri
		aiutante ispettore delle fortificazioni del Tirolo
		capo del corpo dei giudici militari
		capo del corpo dei medici militari
		capo del corpo degli automobilisti
		presidente del comitato tecnico militare
		comitato di sanità militare
		vicario apostolico casrense
		comandante delle truppe di sanità
		direttore del servizio storico (<i>Kriegsarchiv</i>)
		presidente del consiglio d'onore
		sezione revisione della contabilità
« Ministero per la difesa nazionale » (28) (K. u. K. <i>Ministerium für Landesverteidigung</i>) per la Landwehr ed il Landsturm austriaci		ispettore della cavalleria
		capo del corpo dei giudici militari
		capo del corpo degli ufficiali medici
		ispettore della gendarmeria
« Ministero degli Honvéd » (28) (o « della difesa ») (<i>Magyar Királyi Honvéd-Ministerium</i>) per la Landwehr ed il Landsturm ungheresi		ispettore della cavalleria
		ispettore dell'artiglieria
		ispettore della gendarmeria
		sezione revisione della contabilità

Il territorio della monarchia era diviso in 16 circoscrizioni di corpo d'armata denominate « circoli militari territoriali » (*Militärterritorial* [*Korps*] *bezirke*, retti da « generali di fanteria » [*General der Infanterie*] o « di cavalleria » [*General der Kavallerie*] o da *Feldzeugmei-*

L'ordinamento
territoriale.

ster [se provenienti dall'artiglieria o dalle truppe tecniche]), che comprendevano alla loro volta complessivamente :

per l'esercito comune : 33 divisioni di fanteria (*Infanterietruppendivisionen*) e 9 di cavalleria (*Kavallerietruppendivisionen*) ;

per le Landwehr : 16 divisioni di fanteria (8 austriache e 8 ungheresi) e 2 di cavalleria (ungheresi).

Ogni circoscrizione di corpo d'armata generalmente (29) comprendeva :

2 divisioni di fanteria : 2 brigate di fanteria o da montagna ;

1 divisione di cavalleria : 2 brigate ;

1 brigata di artiglieria da campagna — eventualmente una brigata di artiglieria da fortezza.

Le divisioni di Landwehr, anzichè dai comandi di circoscrizione di corpo d'armata (*Korpskommandos*), dipendevano dai comandi territoriali di Landwehr quelle austriache e dai comandi di distretto di Landwehr quelle ungheresi.

Nel territorio della monarchia funzionavano inoltre 13 comandi di fortezza retti da luogotenenti marescialli o maggiori generali (tranne Pola governata da un ammiraglio) e 63 comandi di piazza (61 dell'esercito comune ed uno per ciascuna Landwehr).

La fanteria (At.
legato n. 65).

Comprendeva :

110 reggimenti (dei quali 4 di « cacciatori tirolesi » - *Tiroler-Kaiserjäger*)

30 battaglioni di « cacciatori da campo » (*Feldjäger*)

6 compagnie di « cacciatori di frontiera » (*Grenzjäger*)

40 reggimenti (di cui 5 da montagna) della Lw. A.

32 reggimenti della Lw. U.,

i reggimenti dell'E. C. formati su 4 battaglioni e 2 sezioni mitragliatrici, quelli della Lw. A. su 3 battaglioni e 3 sezioni mitragliatrici (ad eccezione dei 5 da montagna, di composizione variabile), quelli della Lw. U. su 3 battaglioni ed una sezione mitragliatrici. Erano riuniti in 76 brigate dell'E. C. (fra le quali 14 da montagna, costituite da semplici battaglioni di fanteria), 16 della Lw. A. e 16 della Lw. U.

dell'E. C.

Le mitragliatrici.

La formazione dei reparti di mitragliatrici era stata decisa nell'anno 1908, dopo esperienze durate molti anni per la determinazione del modello d'arma da adottare e del modo più opportuno di trasportarla, se cioè con salmeria o su apposito affusto. Erano provvisti di scudo e doveva costituirsene uno presso ogni reggimento di fanteria e

cacciatori e presso ogni battaglione di cacciatori da campo, nonché uno per ogni grande unità di cavalleria.

Contemporaneamente si era stabilito che tutti i corpi dovessero costantemente tenere istruiti nel servizio delle mitragliatrici un numero di uomini di truppa doppio di quello stabilito dall'organico di guerra, il che lasciava allora prevedere che, in caso di mobilitazione, la sezione mitragliatrici da fanteria avrebbe potuto essere portata a 4 pezzi.

In un primo tempo furono formate nell'esercito comune 39 sezioni da fanteria (28 nei reggimenti di fanteria, 4 in quelli di cacciatori tirolesi, 7 nei battaglioni di cacciatori da campo autonomi) e 2 gruppi mitragliatrici da cavalleria; nella Landwehr austriaca 11 gruppi mitragliatrici da montagna e nella Landwehr ungherese 7 sezioni mitragliatrici da fanteria ed un gruppo mitragliatrici da cavalleria.

Il materiale prescelto fu quello *Schwarzlose mod. 7*; le sezioni da fanteria ebbero 2 mitragliatrici ed i gruppi da montagna e da cavalleria 4; in tutti le armi erano someggiate.

Nei primi due mesi del 1909 furono costituiti gli altri reparti progettati, cosicchè tutti i reggimenti di fanteria e cacciatori, i battaglioni di cacciatori da campo e i battaglioni dei reggimenti da montagna ebbero la loro sezione mitragliatrici, mentre per la cavalleria la cifra raggiunta fu di 6 gruppi.

In seguito, in vista dell'efficacia e della molteplicità d'impiego di questi reparti, si venne nella determinazione di assegnarne uno per battaglione: le sezioni da fanteria perciò mano mano costituite nell'esercito comune raggiunsero la cifra di 192 nel 1910, più 102 sezioni-quadro (il cui organico veniva completato in occasione di manovre con richiami dal congedo).

Nello stesso periodo furono dotati di mitragliatrici tutti i battaglioni della Landwehr austriaca, con la formazione di 104 sezioni di fanteria e 16 gruppi da montagna.

Nel 1913 furono costituite altre 110 sezioni mitragliatrici da fanteria dell'esercito comune, così che in tale anno la media fu di 3 sezioni per reggimento. Tutte le sezioni ebbero allora un organico proprio, vale a dire che il personale che le costituiva non veniva più sottratto, come negli anni precedenti, alle compagnie.

Nella Landwehr transleitana l'aumento dei reparti di mitragliatrici procedè più a rilento ed ebbe inizio soltanto nel 1912, con l'attuazione del programma di riordinamento e di sviluppo in quell'anno approvato dal Parlamento ungherese.

La cavalleria
(Allegato n. 66)

Era ordinata in :

- 42 reggimenti (15 di dragoni, 16 di ussari, 11 di ulani) dell'E. C.
- 6 reggimenti (ulani)
- 2 divisioni (gruppi) di « Landesschützen a cavallo » (tirolese e dalmata) della Lw. A.
- 10 reggimenti (ussari) della Lw. U.

La ripartizione in dragoni, ussari ed ulani era mantenuta soltanto in omaggio alle tradizioni storiche ; i « Landesschützen a cavallo » costituivano invece reparti di cavalleria da montagna.

I reggimenti, formati su 6 squadroni (più, eventualmente, un gruppo mitragliatrici a 4 armi), erano quasi tutti inquadrati in brigate : 19 dell'E. C., 3 della Lw. A. e 4 della Lw. U.

I materiali d'artiglieria.

Prima dell'adozione delle artiglierie a deformazione, i principali materiali in servizio nelle unità austro-ungariche erano i seguenti :

Da campagna	cannone leggero da 8 cm. (mm. 75) mod. 1875
	cannone pesante da 9 cm. (mm. 87) mod. 1875
Da montagna	cannone da montagna da 7 cm. (mm. 66) mod. 1875
	cannone da campagna da 9 cm. mod. 1875
	cannone d'assedio da 12, da 15 e da 18 cm. mod. 80
	mortaio d'assedio da 9, da 15 e da 21 cm. mod. 80
	obice da batteria da 15 cm. mod. 94
Da fortezza..	
	bocche da fuoco di tipo e di modello vario (fra le quali il materiale mod. 1861).
	artiglierie da difesa (nelle opere di fortificazione)

Tutte queste artiglierie erano di bronzo, tranne qualcuna di quelle da difesa (30).

Nel 1896 furono intrapresi gli studi sulle artiglierie a deformazione (31). Nei primi tempi essi però non diedero risultati soddisfacenti, epperò la commissione all'uopo nominata, seguendo l'influenza che la dottrina tedesca esercitava negli ambienti militari della Monarchia danubiana, si dichiarò in un primo tempo in favore di un tipo simile a quello recentemente adottato dall'esercito germanico (cannone da campagna mod. 96), benchè non perfezionato quanto il tipo mod. 97 francese.

Fu questa stessa commissione che, accogliendo la tendenza già diffusa in qualche altro esercito, che cioè un unico tipo di bocca da fuoco da campagna non bastava ad assolvere i diversi compiti che in guerra potevano essere richiesti, propose l'adozione di un obice leggero.

Perciò essa prescelse per l'artiglieria da campagna un cannone del calibro cm. 8 ed un obice del calibro cm. 10,4; queste bocche da fuoco, unitamente al cannone da montagna del calibro cm. 7, anch'esso nuovo, costituivano il materiale mod. 99, di bronzo al pari della maggior parte delle artiglierie in servizio.

Però, in seguito a nuove esperienze eseguite nel 1900 con un'altra bocca da fuoco ed alle ulteriori informazioni ricevute sulla bontà del cannone francese, la commissione scartò il tipo di cannone da campagna già approvato, per il quale quindi furono proseguiti gli studi, che portarono al cannone da campagna, pure di bronzo, da cm. 8 mod. 5, che fu quello effettivamente adottato e che più tardi, perfezionato, fu reso atto anche al trasporto in montagna (32). Furono invece mantenuti i tipi mod. 99 per il cannone da montagna e per l'obice da campagna, i quali però furono distribuiti soltanto nel 1904 il primo e nel 1906 l'altro, quando cioè altrove erano già stati adottati materiali più moderni e più perfezionati.

Anche la fabbricazione del materiale mod. 5 da principio procedè lentamente; e soltanto nel 1907, votata dalle Delegazioni la 4ª rata dei crediti straordinari, la sua lavorazione entrò in una fase veramente produttiva.

Nel 1908, all'inizio delle complicazioni politiche connesse all'annessione della Bosnia-Erzegovina, aumentate le preoccupazioni per le condizioni addirittura miserevoli dei reggimenti di artiglieria da campagna, la costruzione dei cannoni fu accelerata, tanto che nell'inverno 1908-1909 il nuovo materiale potè essere distribuito ed alla fine del marzo del 1909 tutti i 42 reggimenti di cannoni e tutte le unità di artiglieria a cavallo ne erano armati.

Nel 1908 fu dato l'obice anche all'artiglieria da montagna; fin'allora essa aveva avuto qualche batteria di obici da campagna a carreggiata ridotta, che spesso si erano rivelati insufficienti, specialmente perchè non potevano accompagnare ovunque le truppe, proprio quando invece maggiormente necessitavano per battere zone sulle quali i cannoni non potevano avere azione nemmeno col tiro indiretto.

Il primo obice da montagna distribuito fu un tipo da cm. 10 mod. 7, rigido.

Questo tipo però nel 1910 fu sostituito dall'obice da montagna di bronzo mod. 8, a deformazione, scudato, pure da cm. 10.

Inoltre in alcune batterie (pare in quelle del XV e XVI corpo d'armata), il cannone da montagna da cm. 7 mod. 99 fu sostituito dal cannone da cm. 7 di bronzo mod. 8 e mod. 10 scudato, a deformazione.

Ciò malgrado la questione era tutt'altro che risolta. Gran parte del materiale era tuttora deficiente, non del tutto escluso quello di recente adozione, le manchevolezze del quale erano imputabili non solo a difetti di costruzione, ma anche al metallo impiegato.

Era, quest'ultima, una questione dibattuta da lungo tempo in Austria-Ungheria, se cioè convenisse meglio il bronzo o l'acciaio nella fabbricazione delle bocche da fuoco. La preferenza era stata sempre accordata al bronzo, sia perchè meno costoso, sia per le sue buone qualità, come la facilità di manutenzione e la sicurezza contro gli scoppi fortuiti della bocca da fuoco. Il bronzo allora in uso, denominato « bronzo-acciaio » (*Stahlbronze*), era fuso con particolari procedimenti e poi sottoposto a potenti compressioni a caldo e a freddo, ma non raggiungeva mai la tenacità e l'elasticità dell'acciaio, p. es. al nichelio.

Perciò gli studi per nuovi tipi di bocche da fuoco furono proseguiti. La loro conclusione era però ostacolata, oltre che dalla non tempestiva concessione di fondi dai Corpi rappresentativi, dalle differenze di opinioni esistenti sui modelli da prescegliere : ciò specialmente per l'obice leggero e per il cannone da montagna, che per l'appunto erano i più urgenti. Ma anche l'obice pesante da campagna non era in migliori condizioni, antiquato al pari dell'obice leggero. Altrettanto gravi erano le condizioni dell'artiglieria da fortezza : quella d'assedio disponeva quasi esclusivamente del materiale del 1880 e del mortaio da cm. 24 mod. 1898 (33), mentre molte piazze forti erano tuttora dotate del materiale mod. 1861, del tutto insufficiente per gittata e celerità di tiro (34).

Nel 1912 furono finalmente ottenuti i fondi (da spendersi nel triennio 1913-15) per il rinnovamento di artiglierie mobili, cosicchè nel 1913 e primi mesi del 1914 poterono essere distribuiti il nuovo obice da montagna da 10 centimetri a deformazione mod. 8 e mod. 10 ed il mortaio da 30,5 centimetri d'acciaio mod. 1911 (di quest'ultimo però soltanto metà del fabbisogno). Altri materiali, quali un cannone da montagna mod. 15 da cm. 7,5, un obice da campagna da 10 centimetri mod. 14, un obice pesante da campagna da cm. 15 mod. 14 ed un cannone da 10,4 centimetri mod. 15, tutti atti anche al trasporto in montagna, erano sperimentati e pronti per una produzione in grande, ma intanto si era giunti alla guerra e bisognò quindi rassegnarsi ad entrare in campo senza aver potuto provvedere le unità di queste nuove bocche da fuoco.

Artiglieria da campagna ed a cavallo. — Nel 1890 l'artiglieria da campagna comprendeva 14 reggimenti di artiglieria di corpo d'armata (35) su 6 batterie (36) (4 pesanti, cannoni da cm. 9, e 2 leggere, cannoni da cm. 8), 42 divisioni autonome su 3 batterie pesanti ed 8 divisioni di artiglieria a cavallo, pure autonome, su 2 batterie.

Lo sviluppo dell'artiglieria.

Le batterie leggere e pesanti erano su 4 pezzi in pace ed 8 in guerra, quelle a cavallo sempre su 6 pezzi (37).

Nel 1894 l'artiglieria da campagna fu riordinata in 14 reggimenti di corpo d'armata e 42 divisionali, tutti a 4 batterie, lasciando immutate le divisioni di batterie a cavallo.

Per molti anni non si ebbero altre innovazioni.

Intrapresi gli studi per l'adozione di nuovi materiali, si dovette pensare anche a modificare l'ordinamento dell'artiglieria.

Nel 1902 fu perciò compilato un progetto, che prevedeva di portare l'ordinamento dei reggimenti esistenti (con la contemporanea trasformazione di 14 di quelli divisionali in reggimenti di corpo d'armata) su 6 batterie di 6 pezzi in guerra e di creare 15 reggimenti per le Landwehr (8 nell'austriaca e 7 nell'ungherese, ossia tanti quante le divisioni allora esistenti) formati in modo identico agli altri. Si sarebbero così avuti 71 reggimenti con 426 batterie e 2556 pezzi, con un aumento complessivo di 202 batterie e di 764 pezzi.

Ma lo sviluppo dell'artiglieria, oltre che alla produzione dei materiali, era strettamente connesso all'aumento del contingente annuo di reclute. Infatti la costituzione di 14 divisioni (gruppi) di obici da campo su 3 batterie, benchè approvata dalle Delegazioni fin dal maggio 1902, non potè essere subito attuata non avendo il Parlamento ungherese approvato il richiesto aumento di contingente.

Frattanto la costruzione di questi obici da campo era proseguita e nel gennaio del 1906, allo scopo di istruire gli ufficiali e la truppa sul loro impiego, per decisione del Ministero della guerra furono armati con gli obici da campo i 14 reggimenti di artiglieria di corpo d'armata (4 batterie a 4 pezzi per ciascuno). Il provvedimento aveva però carattere transitorio e doveva essere mantenuto fino a tanto che non fosse stata approvata la nuova legge sul reclutamento.

In quello stesso anno l'Amministrazione militare, per non aggravare soverchiamente il bilancio, venne nella determinazione di adottare un ordinamento transitorio dell'artiglieria da campagna, dal quale si potesse poi passare in avvenire, senza grandi trasformazioni organiche, all'attuazione del progetto definitivo del 1902.

Tale ordinamento transitorio avrebbe dovuto consistere nella creazione dei reggimenti di artiglieria per le Landwehr (8 nell'austriaca e 7 nell'ungherese), pure a 4 batterie, nella riduzione del numero dei

pezzi da 8 a 6 nell'organico di guerra delle batterie di tutti i reggimenti e nella trasformazione in reggimenti, con ordinamento uguale a quello dei cannoni, delle 14 divisioni di obici da campo approvate fin dal 1902, ma non ancora costituite pel negato aumento del contingente.

Finalmente nel 1908 l'artiglieria da campagna dell'esercito comune fu riordinata in 42 reggimenti di cannoni da campagna e 14 reggimenti di obici da campagna, tutti su 4 batterie (2 divisioni) di 4 pezzi in pace e 6 in guerra.

Nella Landwehr austriaca furono intanto create (anni 1907 e 1908) 16 batterie di cannoni (8 divisioni), trasformate nel 1909 in altrettante batterie di obici da campo; nell'ungherese invece nulla potè essere fatto per gli ostacoli frapposti dal Parlamento ungherese in seguito alla mancata realizzazione di alcune aspirazioni nazionali.

L'artiglieria da campagna dell'esercito comune fu contemporaneamente dotata di divisioni di obici pesanti. Queste furono ottenute trasformando 5 dei quadri di divisione di obici d'assedio esistenti in divisioni effettive. Ogni divisione fu costituita su 3 batterie, le batterie di 2 divisioni a 4 pezzi, quelle delle altre 3 divisioni a 2 pezzi.

Per provvedere il personale necessario, non potendosi contare sopra un aumento del contingente annuo, furono sottratti uomini alla fanteria. Complessivamente quindi si ebbero:

- 2 divisioni di obici pesanti su 3 batterie a 4 pezzi;
- 3 divisioni di obici pesanti su 3 batterie a 2 pezzi;
- 4 divisioni-quadro di obici pesanti, ognuna con 2 pezzi.

L'artiglieria a cavallo fu aumentata portando il numero delle batterie di ogni divisione da 2 a 3, riducendo però contemporaneamente nelle batterie il numero dei pezzi da 6 a 4.

Fino al 1912 l'ordinamento dell'artiglieria da campagna rimase immutato, ed era quindi sempre l'esercito comune che in guerra avrebbe fornito le batterie necessarie, da campagna ed a cavallo, alle divisioni mobilitate di fanteria e di cavalleria tanto dell'esercito comune che delle due Landwehr.

In tale anno però, finalmente ottenuti dai Corpi rappresentativi i fondi necessari, si potè porre mano al progettato sviluppo dell'artiglieria, in guisa che l'esercito comune e le due Landwehr potessero provvedere, per proprio conto e nella stessa misura, all'artiglieria occorrente alle proprie divisioni mobilitate. Il quantitativo di batterie da campagna da assegnare ad ogni divisione di fanteria fu allora stabilito in 6 di cannoni e 4 di obici, tutte le batterie essendo a 6 pezzi: cioè, in totale, 60 pezzi.

Perciò, poichè per 45 divisioni di fanteria (38) si avevano 42 reggimenti di cannoni da campagna e 14 reggimenti di obici campali dell'esercito comune a 4 batterie, più 8 divisioni di obici a 2 batterie della Landwehr austriaca, ossia un totale di 240 batterie (corrispondenti a 5 batterie per divisione), occorreva crearne *ex novo* circa 200.

Nel 1912 quindi, per incominciare, a tutti i 42 reggimenti di cannoni da campagna dell'esercito comune fu data una 5ª batteria e nella Landwehr austriaca furono costituiti 8 comandi di divisione di cannoni da campagna, per il momento su una batteria ciascuno. Le 8 batterie occorrenti furono però cedute da 8 reggimenti dell'esercito comune, che perciò rimasero nuovamente con 4 batterie.

La costituzione dell'artiglieria della Landwehr ungherese ebbe inizio con la creazione di 2 reggimenti di cannoni su 4 batterie ciascuna e di 8 divisioni di cannoni a 2 batterie.

Negli anni seguenti fu data una seconda batteria alle divisioni di cannoni della Landwehr austriaca e furono portati ad 8 i reggimenti di cannoni da campagna della Landwehr ungherese, su un numero variabile di batterie.

L'ordinamento prefissato per l'artiglieria da campagna della Landwehr austriaca avrebbe dovuto raggiungere completa attuazione nel 1917, con 8 reggimenti di cannoni di 6 batterie a 6 pezzi ed 8 reggimenti di obici leggeri di 4 batterie a 6 pezzi (ossia tanti quante le divisioni di fanteria).

Di artiglieria a cavallo negli anni 1913-14 furono costituite una nuova divisione nell'esercito comune e due nella Landwehr ungherese, per modo che ogni divisione di cavalleria mobilitandosi avesse la sua divisione di artiglieria a cavallo.

Le divisioni di obici pesanti da campagna (artiglierie di corpo d'armata), già nel 1912 da 9 (di cui 4 quadro) erano state portate a 14, cosicchè ogni corpo d'armata mobilitandosi ne aveva una (39).

Artiglieria da montagna. — Costava nel 1890 di 14 batterie, 11 suddivise fra altrettanti reggimenti di corpo d'armata e 3 appartenenti ad uno dei battaglioni di artiglieria da fortezza. In pace e in guerra erano su 4 pezzi (cannoni da cm. 7). Si prevedeva che in guerra il numero di queste batterie sarebbe stato raddoppiato.

Accanto alle batterie da montagna propriamente dette, in guerra venivano anche costituite, per l'impiego in montagna, delle batterie a carreggiata ridotta con materiale da campagna (cannone da cm. 9), anche queste a 4 pezzi (nel 1890 4 batterie).

Nel 1890 inoltre le 3 batterie non appartenenti ai reggimenti di corpo d'armata furono separate dal battaglione da fortezza e furono

riunite in una divisione autonoma, che nel 1904 assunse la denominazione di « divisione di batterie da montagna del Tirolo e Vorarlberg ».

Nel 1908 anche l'artiglieria da montagna fu aumentata e fu dotata di obici da montagna in sostituzione delle batterie a carreggiata ridotta: essa venne allora ordinata in 6 reggimenti, 5 su 4 batterie, tutte di cannoni, uno su 3 batterie di cannoni e 2 di obici da montagna (totale 25 batterie).

Dal 1908 al 1910 il numero delle batterie fu aumentato di 21 (13 di cannoni ed 8 di obici), cosicchè la loro cifra complessiva salì a 46; nel 1911 fu creato un 7° reggimento; nel 1912 l'artiglieria da montagna fu portata a 10 reggimenti (4 batterie di cannoni e 2 di obici ognuno) più una divisione autonoma per la Dalmazia (2 batterie di cannoni): in totale 62 batterie.

Artiglieria da fortezza. — Nel 1890 l'artiglieria da fortezza era ordinata in 12 battaglioni, ognuno su 5 compagnie, più una compagnia-quadro. Il materiale era ripartito tra le fortezze (artiglieria da difesa) e il « parco d'assedio ».

Nel 1891 l'artiglieria da fortezza fu riordinata ed aumentata, portandola a 6 reggimenti e 3 battaglioni autonomi, i battaglioni su 4 compagnie (totale 18 battaglioni). Ma la costruzione di nuove opere di fortificazione e l'ampliamento di altre fecero sempre più sentire nel corso degli anni l'insufficienza di un tale ordinamento in relazione alle nuove esigenze.

Perciò nel 1909 l'artiglieria da fortezza venne riordinata col criterio che, mentre in gran parte venivano eliminati gli inconvenienti riscontrati, si lasciava l'adito ad un ulteriore sviluppo della specialità: e così fu portata a 6 reggimenti e 5 battaglioni autonomi (in tutto 19 battaglioni).

Nel 1911 il numero dei battaglioni autonomi fu ancora aumentato, da 5 a 7, e nel 1913 esso fu portato a 10. In quest'ultimo anno furono anche creati 5 « quadri traino » e 4 « quadri automobilisti d'artiglieria » destinati a fornire in guerra i mezzi per il traino animale o meccanico delle batterie d'assedio.

Brigate di artiglieria. — Per avere un indirizzo unico nell'addestramento tecnico dei corpi e nell'amministrazione del materiale, i reggimenti di artiglieria da campagna erano riuniti in 14 brigate. Creati i reggimenti di obici da campagna e le divisioni di obici pesanti, anche queste unità furono poste alla dipendenza delle brigate di artiglieria da campagna.

Nel 1908, con lo sviluppo assunto dai reggimenti di artiglieria da montagna, furono in analogia creati 2 comandi di brigata di artiglieria da montagna, successivamente portati a 3 nel 1911.

Nello stesso anno (1908) inoltre, mancando un organo che assicurasse l'unità d'indirizzo a tutti i reparti di artiglieria da fortezza (fino ad allora dipendenti, per lo speciale addestramento, alcuni dai direttori di artiglieria da fortezza, altri dai comandi di brigata di artiglieria da campagna), furono creati 5 comandi di brigata di artiglieria da fortezza.

Riassumendo, nel 1914 l'artiglieria da campagna (*Feldartillerie*) e quella a cavallo (*reitende Artillerie*) comprendevano :

L'artiglieria nel
1914 (*Allegato
na, 67-A, 67-B,
67-C, 67-D*).

50 reggimenti di cannoni da campagna (42 dell'E. C. su 5 o 4 batterie ed 8 della Lw. U. su 5, 4 o 3 batterie),

14 reggimenti di obici da campagna (solo E. C. — su 4 batterie),

8 divisioni (gruppi) di cannoni da campagna ed 8 di obici da campagna della Lw. A. (su 2 batterie),

11 divisioni (gruppi) di artiglieria a cavallo (9 dell'E. C. e 2 della Lw. U. — su 3 batterie),

14 divisioni (gruppi) di obici pesanti (solo E. C. — su 2 batterie, tutte le batterie su 4 pezzi).

L'artiglieria da montagna (*Gebirgsartillerie*) si componeva di 10 reggimenti su 4 batterie di cannoni e 2 di obici ognuno e di una divisione autonoma di cannoni (dalmata) su 2 batterie, tutte le batterie essendo su 4 pezzi.

L'artiglieria da fortezza (*Festungsartillerie*) era ordinata in 6 reggimenti (in genere su 2 o 3 battaglioni ciascuno) e 10 battaglioni autonomi, variamente dotati di sezioni aerostatiche da fortezza, gruppi fotoelettrici, quadri traino e quadri automobilisti d'artiglieria.

I materiali di quest'ultima specialità erano ripartiti in « artiglierie d'assedio » (*Belagerungsgeschütze*), in distribuzione ai reggimenti ed ai battaglioni da fortezza, ed in « artiglierie da difesa » (*Verteidigungsgeschütze*), assegnate all'armamento delle opere permanenti di fortificazione (comprese le batterie mobili di riserva, quelle d'intervallo e quelle per le sortite).

Nel solo esercito comune — comprendevano :

gli « zappatori », essenzialmente incaricati dei lavori tecnici nell'attacco e nella difesa di piazze forti, lavori di fortificazione campale di maggiore importanza, lavori stradali e di mina, interruzione di opere d'arte :

14 battaglioni ;

La truppa tecnica
(*technische
Truppen*) (*Al-
legato n. 63*).

i « pionieri », normalmente impiegati per la costruzione dei ponti militari e di circostanza e nei trasporti per via acqua :

9 battaglioni pionieri ;

1 battaglione pontieri ;

1 compagnia minatori fluviali ;

1 brigata di « truppe per le comunicazioni » (*Verkehrstruppen*) :

1 reggimento ferrovieri di 3 battaglioni ;

1 reggimento telegrafisti « en cadre » (ossia con organici incompleti) di 4 battaglioni ;

1 « reparto aeronautico » (*Luftschifferabteilung*) con 16 « compagnie aviatori » (*Fliegerkompagnien*) ed 1 « compagnia dirigibilisti » (*Lenkballonkompagnie*) ;

1 « reparto automobilistico » (*Automobilabteilung*) coadiuvato da 2 corpi di volontari automobilisti (1 austriaco ed 1 ungherese) e da 1 corpo di volontari motociclisti (austriaco).

Nel 1893 era stata abolita la denominazione di « truppe del genio », sciogliendo i 2 reggimenti dell'arma ed il reggimento pionieri allora esistenti, e costituendo in loro vece 15 battaglioni di pionieri autonomi, che nel 1912 furono a loro volta riordinati in 14 battaglioni di zappatori ed 8 di pionieri. Nel 1913 il quadro di reparto pontieri ed il quadro di reparto minatori fluviali, formati nel 1908, furono trasformati rispettivamente in un battaglione ed una compagnia ; un altro battaglione di pionieri fu creato nel 1914.

Le truppe per le comunicazioni erano state invece costituite nel 1909, comprendendovi il reggimento ferrovieri e telegrafisti (sdoppiato nel 1911), il reparto aeronautico (tolto nel 1909 dalla dipendenza del reggimento n. 1 di artiglieria da fortezza) e gli automobilisti (la costituzione dei quali era stata iniziata nel 1909).

La truppa del treno
(*Allegato*
n. 69).

Nel solo esercito comune — erano ordinate in 16 divisioni, corrispondenti alle 16 circoscrizioni di corpo d'armata, ciascuna comprendente un numero variabile di squadroni ordinari e da montagna ed uno squadrone di scorta.

Con la mobilitazione si scioglievano : personale, quadrupedi e materiali passavano a costituire i carreggi e le salmerie delle unità (*Truppentrain*) e — unitamente a quadrupedi e materiali di requisizione ed a personale civile — i carreggi e le salmerie occorrenti per i servizi di rifornimento e sgombrò dell'esercito mobilitato, gli stabilimenti di riserva del treno, le infermerie cavalli (complessivamente denominati *Armestrain*).

Comprendeva il personale per i servizi sanitario, veterinario, delle sussistenze e dell'amministrazione del vestiario, composto di ufficiali, impiegati militari, personale in sottordine e truppe, variamente ordinati nell'esercito comune e nelle Landwehr.

Il personale per i servizi (Allegato n. 70).

LA MOBILITAZIONE DEL 1914.

All'atto della mobilitazione furono chiamati alle armi tutto il contingente appartenente all'esercito comune ed alle due Landwehr, gli appartenenti ai due Landsturm che avevano prestato servizio nell'esercito comune o in una delle due Landwehr, e che perciò erano istruiti, nonché le reclute della classe 1914 (cioè i nati nel 1893), che avrebbero dovuto essere chiamate solo nell'ottobre (vedasi *Allegato* n. 71). Siccome l'esercito austro-ungarico fin dal tempo di pace aveva tutte le unità destinate a mobilitarsi, da principio non ne venne creata nessuna nuova.

La mobilitazione del personale.

Aumentata la forza delle singole unità (immettendovi tutte le classi in congedo dell'esercito comune e delle due Landwehr) sino a portarla a quella di guerra (40) e formate le unità di Landsturm, restarono disponibili, per fornire complementi, gli appartenenti ai due Landsturm che non avevano mai prestato servizio e perciò non istruiti: giovani di 19 e 20 anni di età e uomini delle classi dal 21° al 42° anno che a loro tempo non erano stati ritenuti idonei per il servizio di leva o che erano stati congedati innanzi tempo. Questo personale fu chiamato alle armi per mezzo di revisioni.

In tal modo l'esercito austro-ungarico, in pace forte di 496.000 uomini (di cui 27.000 ufficiali) e di oltre 80.000 quadrupedi (41), poté mobilitato assommare a 2.062.800 uomini (di cui 56.100 ufficiali) e 662.500 quadrupedi.

Le truppe rimaste in paese ascesero, a mobilitazione ultimata, a 1.027.400 uomini (compresi 22.400 ufficiali) e 41.000 quadrupedi.

Era così suddiviso:

L'esercito di campagna.

Comando Supremo (42) (<i>Armeeoberkommando</i>)	6 armate (43)	16 corpi d'armata (dei quali 2 per le operazioni in montagna)	48 divisioni di fan- teria (44) (delle quali 4 per le ope- razioni in mon- tagna)
	5 comandi di set- tore e di di- fesa costiera	11 divisioni di cavalleria (45)	
		3 brigate autonome di fanteria (46)	
		21 brigate di fanteria di Landsturm (47).	

Le grandi unità
mobilitate.

In linea di massima la divisione di fanteria (*Infanterietruppendivision*) (48) risultò formata su :

Truppe	{	2 brigate (di 2 reggimenti a 3-4 battaglioni l'uno)
		1 battaglione cacciatori da campo
		2 squadroni di cavalleria
		1 brigata di artiglieria da campagna (1 reggimento di cannoni e 1 gruppo di obici campali)
Servizi	{	1 sezione telefonica di divisione
		1 parco munizioni di divisione
		1 colonna divisionale di materiali da zappatore
		1 sezione sanità di divisione
		1 colonna sussistenze
		1 sezione forni di divisione
		1 ufficio postale da campo (49).

Forza media della divisione di fanteria dell'esercito comune in unità combattenti :

- 15 battaglioni di fanteria e cacciatori (con altrettante sezioni mitragliatrici di 2 armi)
- 2 squadroni di cavalleria
- 7 batterie da campagna (42 pezzi) (50).

Le « divisioni destinate ad operare in montagna » ebbero una costituzione alquanto diversa, ognuna di esse essendo composta di :

2-5 brigate da montagna : ciascuna	{	4-6 battaglioni di fanteria autonomi (ognuno con sezione mitragliatrici)
		1-2 batterie di cannoni da montagna
		1 sezione telefonica da montagna
		aliquota servizi { sezione sanità da montagna
		colonna sussistenze da montagna (51)
		ufficio postale da campo

- 1 squadrone di cavalleria (eventualmente 2)
- 1-3 reggimenti di artiglieria da montagna (52)
- 1 sezione telefonica da montagna

Servizi	{	1 parco munizioni da montagna
		1 colonna divisionale di materiali da zappatore
		1 scaglione divisionale di carri per feriti
		1 sezione divisionale di forni da montagna (53).

La « divisione di cavalleria » (*Kavallerietruppendivision*) (54) si componeva di:

Truppe	2 brigate (di 2 reggimenti a 6 squadroni l'uno)
	2 gruppi mitragliatrici per cavalleria
	1 gruppo di artiglieria a cavallo (3 batterie)
	1 sezione telegrafica per cavalleria
	1 stazione radiotelegrafica per cavalleria
Servizi	1 equipaggio da ponte per cavalleria
	1 sezione sanità per cavalleria
	1 colonna sussistenze per cavalleria
	1 ufficio postale da campo.

Forza della divisione di cavalleria in unità combattenti :

- 24 squadroni (55)
- 2 gruppi mitragliatrici (8 armi)
- 3 batterie (12 pezzi) (56).

Il « corpo d'armata » (*Korps*) era di massima costituito su :
3 divisioni di fanteria

Truppe non indivisionate	1 gruppo di obici pesanti (2 batterie)
	1 battaglione zappatori (2 o 3 compagnie)
	1 compagnia pionieri (con 4 equipaggi da ponte)
	1 sezione telegrafica
Servizi	1 sezione telefonica
	2 parchi munizioni di corpo d'armata
	3 ospedali da campo
	1 convalescenziario da campo
	4-5 sezioni di sanità di riserva
	1 sezione forni di corpo d'armata
	1 deposito bestiame da macello
	1 fucina di corpo d'armata
	1 ospedale mobile cavalli
	1 deposito mobile cavalli
	1 ufficio postale da campo.

I « corpi d'armata destinati alle operazioni in montagna » erano invece formati ciascuno da :

- 2 divisioni per le operazioni in montagna
- 2 brigate da montagna autonome
- 1 sezione telegrafica
- 2 sezioni telefoniche
- servizi (57).

Ogni « armata » (*Armee*) era generalmente formata su :

2 o più corpi d'armata

1 o più divisioni autonome di fanteria (eventualmente)

numero varia-	{	3-4 reggimenti di fanteria di Landsturm
bile di brigate		numero variabile di squadroni di cavalleria di
di fanteria di		Landsturm o di riserva
Landsturm:		
ciascuna		qualche batteria da campagna di riserva

quantità variabile di artiglieria da fortezza

1-2 sezioni telegrafiche

1 o più compagnie aviatori

aliquota variabile di servizi.

Il servizio delle
tappe.

L'alta direzione del servizio delle tappe (*Etappenwesen*), che corrispondeva al servizio delle nostre intendenze, era esercitata dal « comando superiore delle tappe » (*Etappenoberkommando*), parte integrante del Comando Supremo dell'esercito mobilitato unitamente alla sezione operazioni del Comando Supremo stesso (*operierendes Armeekoberkommando*), e come questa all'immediata dipendenza del Capo di Stato Maggiore dell'esercito (58).

Corrispondentemente, in ogni comando d'armata, a fianco della sezione operazioni (*operierendes Armeekommando*), avevasi il « comando delle tappe d'armata » (*Armee-Etappenkommando*).

Organi esecutivi del servizio delle tappe erano i « comandi di stazione di tappa » (*Etappenstationskommandos*) organizzati sulle linee di tappa ad una trentina di chilometri l'uno dall'altro, alla dipendenza dei « comandi di circolo di tappa » (*Etappenbezirkskommandos*).

La fanteria.

All'atto della mobilitazione le unità di fanteria dell'esercito comune e delle due Landwehr passarono sul piede di guerra senza aumentare di numero e senza variare la loro costituzione di pace (i reggimenti dell'esercito comune e quelli della Landwehr ungherese completarono però la loro dotazione di sezioni mitragliatrici costituendo quelle dei battaglioni che in pace ne erano sprovvisti) (59).

La forza in tal modo raggiunta dai reggimenti di fanteria dell'esercito comune a 4 battaglioni fu di 107 ufficiali, 4533 uomini di truppa, 299 quadrupedi e 57 carri; quella degli stessi reggimenti a 3 battaglioni di 82 ufficiali, 3320 uomini di truppa, 232 quadrupedi e 44 carri.

I reggimenti di Landwehr, quasi tutti a 3 battaglioni, ebbero forza poco dissimile (60).

I battaglioni di cacciatori da campo si mobilitarono in genere con 27 ufficiali, 1.126 uomini di truppa, 76 quadrupedi e 14 carri ognuno.

L'esercito comune e le Landwehr costituirono inoltre 90 compagnie stato maggiore a 2 ufficiali e 121 uomini di truppa (61) per i comandi di grande unità e la Landwehr austriaca 54 compagnie per la difesa dei confini.

Di Landsturm vennero formati 72 reggimenti di fanteria (40 austriaci a 4 battaglioni, con una forza per ciascun reggimento di 102 ufficiali, 3.886 uomini di truppa, 144 quadrupedi e 44 carri, e 32 ungheresi a 3 battaglioni [tranne uno su 4], di 80 ufficiali, 3281 uomini di truppa, 186 quadrupedi e 54 carri ognuno), che vennero riuniti in 13 brigate austriache ed 8 ungheresi.

Anche i reggimenti di quest'arma, al pari di quelli di fanteria, mobilitandosi non aumentarono di numero nè variarono la loro costituzione. La forza loro fu di 45 ufficiali, 1.137 uomini di truppa, 1.175 cavalli e 40 carri per quelli dell'esercito comune; pressochè analoga per i reggimenti di Landwehr (62).

La cavalleria.

Presso i 42 reggimenti di cavalleria dell'esercito comune vennero però creati altrettanti squadroni di riserva, assegnati ai corpi d'armata, alle brigate di Landsturm e di marcia, alle piazzeforti.

Inoltre tutti i reggimenti (esercito comune e Landwehr) formarono 123 plotoni stato maggiore per i comandi di grande unità, della forza di 1 ufficiale, 33 uomini di truppa e 34 cavalli. I gruppi mitragliatrici, assegnati alle divisioni di cavalleria in ragione di 2 per divisione, furono portati da 21 a 22.

Unità di cavalleria di Landsturm vennero costituite dalla sola Ungheria: 10 gruppi di ussari a 3 squadroni, ciascuno della forza di 23 ufficiali, 560 uomini di truppa, 568 cavalli e 19 carri. Essi vennero di preferenza assegnati alle brigate di fanteria ungheresi di Landsturm.

Le batterie di cannoni e quelle di obici da campagna con la mobilitazione furono portate a 6 pezzi e le batterie di obici pesanti a 4 pezzi; quelle di artiglieria a cavallo e da montagna conservarono invece l'ordinamento di pace su 4 pezzi.

La artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna.

Furono inoltre costituite 20 batterie di cannoni da campagna di riserva (6 pezzi) e 10 nuove batterie di cannoni da montagna; per di più il reggimento obici da campagna n. 14 mobilitandosi

armò una sua divisione (2 batterie) con obici da montagna anzichè da campagna.

Il numero complessivo delle batterie campali e di quelle da montagna mobilitate ammontò quindi a 471 batterie: 299 di cannoni da campagna e a cavallo, 70 di obici campali, 28 di obici pesanti, 52 di cannoni da montagna, 22 di obici da montagna.

Le brigate di artiglieria da campagna delle 28 divisioni di fanteria dell'esercito comune furono costituite con un reggimento di cannoni da campagna a 5 batterie (30 pezzi) ed un gruppo di obici campali a 2 batterie (12 pezzi), totale 42 pezzi. Quelle delle 8 divisioni della Landwehr austriaca ebbero un reggimento di cannoni da campagna (dell'esercito comune) a 4 batterie (24 pezzi), un gruppo di cannoni da campagna (della Landwehr austriaca) su 2 batterie (12 pezzi) ed un gruppo di obici campali (pure della Landwehr austriaca) su 2 batterie (12 pezzi), in totale 48 pezzi. Quelle delle 8 divisioni della Landwehr ungherese ebbero un reggimento di cannoni da campagna (della Landwehr ungherese) di 3, 4 o 5 batterie e 2 od 1 gruppo di cannoni da campagna (dell'esercito comune) (63) a 2 o 3 batterie: complessivamente 42 pezzi in genere (64).

L'artiglieria da
fortezza.

Le 92 compagnie di campagna d'artiglieria da fortezza esistenti in pace all'atto della mobilitazione formarono altrettante batterie. Vennero inoltre create altre 30 compagnie di campagna e 42 di riserva; di queste 72 nuove compagnie soltanto 7 poterono però essere armate e trasformate in batterie; le rimanenti 65, per mancanza di pezzi, furono ripartite tra le piazze forti.

Si ebbero così in totale 99 batterie, delle quali :

24 di cannoni da 12	cm. mod. 90	
10 di id. da 15	id. id. 80	
32 di obici da 15	id. id. 94 e 99	(a 4 pezzi);
9 di cannoni da 18	id. id. 80	
12 di mortai da 24	id. id. 98 e 98/7	
22 di id. da 30,5	id. id. 11	(a 2 pezzi).

Una parte di queste batterie (armate di cannoni da 12 e 15 centimetri, obici da 15, mortai da 24 e da 30,5) vennero riunite in 16 battaglioni d'attacco, a 4 compagnie l'uno, tutti provvisti di mezzi per il trasporto dei pezzi e di un proprio parco munizionieri.

Complessivamente le unità di artiglieria da fortezza mobilitate ebbero assegnate 18 sezioni fotoelettriche (6 autotrainate, 3 a traino animale e fisse), 12 sezioni aerostatiche, 34 sezioni traino (di cui 3 con equipaggiamento da montagna) (65).

I *battaglioni zappatori* si mobilitarono su 5 o 6 compagnie: in totale 79 compagnie (di cui 6 con equipaggiamento da montagna) più 29 sezioni di Landsturm (19 austriache e 10 ungheresi).

Le truppe tecniche.

Inoltre furono formate 48 colonne di materiali da zappatore (per le divisioni di fanteria), 4 depositi mobili di materiali da zappatore, 5 parchi d'assedio per zappatori (di cui 2 da montagna ed uno mobile). Questi ultimi furono dati a determinate armate o furono tenuti a disposizione del Comando Supremo.

I *pionieri* si mobilitarono per battaglioni, tutti su 5 compagnie, tranne uno su 3: in totale 43 compagnie con 122 equipaggi da ponte e 4 depositi mobili di materiali da pioniere. Il battaglione pontieri si mobilitò su 4 compagnie più 3 plotoni di minatori fluviali.

Il *reggimento telegrafisti* costituì 46 sezioni telegrafiche (38 da campo (66), 3 da montagna e 5 speciali), 11 stazioni radiotelegrafiche da campo, 90 sezioni telefoniche, comprese 28 di Landwehr (59 da campo (67) e 31 da montagna).

I *ferroviari* si mobilitarono su 28 compagnie, più una ferrovia campale a vapore (servita da oltre 5.000 uomini), 5 ferrovie da campo a traino animale (in totale oltre 3.500 uomini di truppa e circa 17.000 quadrupedi) e 3 ferrovie campali da fortezza (oltre 7.000 uomini).

I *reparti d'aeronautica* mobilitati comprendevano le compagnie aviatori e la compagnia dirigibili esistenti in pace: 1 compagnia aviatori fu però lasciata in paese.

In più delle unità attive dell'esercito di campagna, all'atto della mobilitazione furono costituiti dei reparti di marcia e di riserva per il ripianamento dei vuoti nelle unità attive, dei reparti lavoratori e dei reparti presidiari.

Le unità di marcia, di riserva, di lavoratori e presidiarie.

Per la fanteria di linea si costituirono 14 brigate di marcia (28 reggimenti; e cioè un battaglione per ciascun reggimento dell'esercito comune) più 27 compagnie di marcia di cacciatori da campo e 16 reggimenti di marcia (48 battaglioni) di Landwehr ungherese.

Per l'artiglieria tutti i reggimenti di cannoni da campagna e tutti i gruppi di artiglieria a cavallo dell'esercito comune e della Landwehr ungherese costituirono un reparto complementare a 4 pezzi, ed ogni gruppo di obici campali dell'esercito comune un reparto complementare a 2 pezzi. L'artiglieria da montagna in complesso formò 14 sezioni di cannoni di riserva (a 2 pezzi) e 10 sezioni di obici di ri-

serva (senza pezzi) : l'artiglieria da fortezza 64 compagnie di marcia con 11 comandi di battaglione di riserva.

Le truppe delle comunicazioni costituirono 60 sezioni telegrafiche e 64 sezioni telefoniche di riserva.

Per l'esecuzione dei lavori non di prima linea furono costituite 386 sezioni lavoratori : 242 dell'esercito comune (riunite in 54 gruppi), 33 della Landwehr austriaca, chiamate sezioni di operai militari (8 gruppi), e 111 sezioni di lavoratori da fortezza di Landsturm (37 austriache — 9 gruppi — e 74 ungheresi — 16 gruppi). Ogni sezione (esercito comune o Landwehr o Landsturm) ebbe la forza di un ufficiale e 264 uomini di truppa.

L'esercito comune formò 22 compagnie presidiane per la difesa dei ponti (a 5 ufficiali e 261 uomini di truppa ciascuna) e la Landwehr austriaca 19 distaccamenti di presidio delle fortezze, di forza variabile, con un complesso di circa 2.000 uomini.

Forza totale dello
esercito di cam-
pagna a. u. mo-
bilizzato (Armees
im Felde).

Quella dell'esercito di 1^a linea ammontò a :

	Esercito comune	Landwehr		Landsturm		TOTALI
		austriaca	ungherese	austriaco	ungherese	
Battaglioni di fanteria e cacciatori	470	120	97	136	97	920
Compagnie autonome di fanteria e cacciatori	6	54	—	—	—	60
Squadroni	294	41	60	—	30	425
Mitragliatrici (fanteria e cavalleria)	1.020	272	242	—	—	1.534 (a)
Batterie	504	32	34	—	—	570 (b)
Compagnie zappatori	79	—	—	—	—	79
Sezioni zappatori	—	—	—	19	10	24
Compagnie di pionieri e pontieri	47	—	—	—	—	47 (c)
Plotoni di minatori fluviali	3	—	—	—	—	3
Sezioni telegrafiche	46	—	—	—	—	46
Sezioni telefoniche	62	16	12	—	—	90
Stazioni radiotelegrafiche	11	—	—	—	—	11
Compagnie ferroviari	28	—	—	—	—	28
Compagnie aviatori e dirigibili	16	—	—	—	—	16

(a) 2.445 della fanteria e 85 della cavalleria

(b) Con 2.928 pezzi (369 batterie da campagna e a cavallo: 2.148 pezzi
28 id. di obici pesanti campali: 174 id.
74 id. da montagna: 296 id.
99 id. da fortezza [assedio]: 379 id.).

(c) 43 di pionieri e 4 di pontieri.

La forza delle unità di 2ª e 3ª linea fu di :

	Esercito comune	Landwehr		Landsturm		TOTALI
		marcia	impiegar	attivi	disposti	
Battaglioni di marcia di fanteria e di cacciatori tirolesi.....	110	—	48	—	—	158
Compagnie di marcia di cacciatori da campo.....	27	—	—	—	—	27
Reparti complementari di artiglieria da campagna e a cavallo.....	79	—	9	—	—	88 (c)
Sezioni di artiglieria da montagna di riserva.....	21	—	—	—	—	21 (d)
Compagnie di marcia di artiglieria da fortezza.....	64	—	—	—	—	64
Sezioni telegrafiche di riserva.....	60	—	—	—	—	60
Sezioni telefoniche di riserva.....	64	—	—	—	—	64
Sezioni di lavoratori.....	242	33	—	37	74	386
Compagnie e distaccamenti presidiali.....	22 (a)	19 (b)	—	—	—	41

(a) 22 compagnie per la difesa dei porti.

(b) 19 distaccamenti di presidio delle fortezze.

(c) Con 296 pezzi.

(d) Con 28 pezzi.

Risultò formato di unità di riserva (68) corrispondenti ai corpi e reparti di 1ª linea più quelle per i servizi territoriali, i reparti per la tutela delle ferrovie, il personale dei Ministeri e dei comandi territoriali e la truppa di rinforzo alla gendarmeria.

Ogni unità di 1ª linea ebbe un'unità di riserva del grado inferiore (ad eccezione dell'artiglieria da fortezza, che ebbe solo 23 compagnie di riserva per i 24 battaglioni), però di forza molto superiore alla sua (69).

Conseguentemente l'esercito territoriale in complesso ascese a :

L'esercito territoriale dislocato nell'interno del paese (Formations des Territoriaux).

	Esercito comune	Landwehr		Landsturm		TOTALI
		austriaca	ungherese	austriaca	ungherese	
Fanteria e cacciatori } battaglioni ..	110	40	32	—	—	182
} compagnie...	30	—	—	78	07	305
Squadroni	42	6	10	—	5 (a)	63
Batterie	80	8	9	—	—	100 (b)
Compagnie di artiglieria da fortezza	23	—	—	—	—	23
Compagnie zappatori	14	—	—	—	—	14
Compagnie pionieri e pontieri	10	—	—	—	—	10 (c)
Battaglioni telegrafisti	1	—	—	—	—	1
Battaglioni ferroviari	1	—	—	—	—	1
Compagnie aviatori	1	—	—	—	—	1 (d)

(a) 10 mezzi squadroni computati in 5 squadroni.

(b) 82 da campagna, 14 di obici pesanti, 10 da montagna.

(c) 9 di pionieri ed 1 di pontieri.

(d) Kiva la compagnia piccolissima in pace, mobilitata non rimasta in parte.

Forza complessiva
dell'esercito a.
u. (di campagna
o territoriale).

Assommò a :

		Ufficiali (#)	Truppa	Quadra- pedi	Mitrag- liatrici	Pezzi	Veicoli	
Esercito di campagna	Esercito comune.....	36.900	7.354.100	570.200	7.020	2.852	147.700	
	Landwehr ...	austriaca	4.000	127.500	34.200	272	102	5.200
		ungherese	5.400	103.300	30.700	212	223	6.100
	Landsturm ...	austriaca	3.800	142.700	5.400	—	—	1.600
		ungherese	3.100	126.700	12.000	—	—	2.000
	TOTALE...		56.100	7.663.500	642.500	7.294	3.252 (c)	161.300
Esercito territoriale	Esercito comune.....	14.600	315.000	24.400	—	164	—	
	Landwehr ...	austriaca	1.440	130.000	5.600	—	16	—
		ungherese	2.000	102.700	4.800	(b)	30	(b)
	Landsturm ...	austriaca	1.720	115.000	100	—	—	—
		ungherese	2.060	127.400	1.830	—	—	—
	TOTALE...		22.100	2.062.000	41.000	—	430	—
TOTALI COMPLESSIVI (Esercito di cam- pagna e territoriale).....		78.200	9.725.500	703.500	7.294	3.682	162.500	

(a) Gli ufficiali sono sempre compresi ed impiegati militari: ufficiali, allievi ed impiegati mili-
tari erano complessivamente designati con l'appellativo di « stipendisti » (Gegensatz).

(b) Non si hanno cifre attendibili.

(c) Non si hanno cifre attendibili sui pezzi di modelli antiquari in servizio nelle fortezze.

LO SVILUPPO DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO DALL'INIZIO DELLA GUERRA MONDIALE ALLA DICHIARAZIONE DI GUERRA DELL'ITALIA.

Come per gli altri belligeranti, anche in Austria-Ungheria fin dai primi tempi della guerra si riconobbe l'urgente necessità di accrescere la potenza dell'esercito tanto sotto forma di aumento vero e proprio delle sue unità, quanto sotto quella di perfezionamento della loro efficienza bellica.

Perciò, mentre con una opportuna estensione degli obblighi di servizio e con la revisione del personale distribuito nei reparti non di prima linea, si provvedeva a rendere più redditizio il gettito degli uomini, si pose anche mano alla costituzione di nuove unità, alla organizzazione di milizie volontarie, al perfezionamento degli armamenti, ed anche alla creazione di nuovi strumenti di lotta, che rispondessero alle esigenze della guerra quali venivano appalesandosi nel corso delle azioni.

Questo lavoro, che non ebbe tregua per tutta la durata della campagna, al momento della dichiarazione di guerra dell'Italia (70) non aveva ancora raggiunto il suo massimo; tuttavia per esso l'esercito austro-ungarico contava già ben 13 corpi d'armata in più di quelli con i quali l'anno precedente era entrato in guerra, pari a 16 divisioni di fanteria (19 brigate di fanteria e 13 da montagna). Si erano inoltre create delle piccole armate (*Armeegruppe*), che per entità di truppe stavano tra l'armata ed il corpo d'armata (71): contemporaneamente però il numero delle armate da 6 era stato ridotto a 5.

Al luglio 1915 l'esercito austro-ungarico, ripartito in 5 armate (72), 5 gruppi d'armata (73) e 5 comandi di settore o di difesa costiera, aveva la forza di 64 divisioni di fanteria e da montagna (74), 17 divisioni di cavalleria. Queste divisioni erano variamente riunite in 29 corpi d'armata (75).

Il 1° maggio 1915, in virtù delle disposizioni previste dalle leggi militari del 1912, l'obbligo di servizio nel Landsturm tanto austriaco che ungherese venne esteso dal 18° anno di età fino al 50°: gli uomini dai 18 ai 42 anni costituirono allora il primo bando, quelli dai 43 ai 50 il secondo.

Sul finire del 1915, poi, per costituire nuove riserve atte a fronteggiare le ognor crescenti perdite, gli uomini del Landsturm dal 21° al 42° anno di età furono gradatamente sostituiti nei reparti non com-

battenti con uomini non idonei delle stesse classi o con uomini del secondo bando. Tali sostituzioni (*Austauschaktionen*) furono effettuate su vasta scala specialmente nei reparti di lavoratori, che più degli altri abbondavano di uomini idonei alle fatiche di guerra.

I battaglioni di fanteria di nuova formazione furono ottenuti in parte trasformando in battaglioni di linea alcuni battaglioni di marcia ed in parte creandoli *ex novo* nell'interno del paese.

Nel luglio 1915 il numero dei battaglioni di fanteria era di 989, con un aumento di 62 rispetto a quelli esistenti al termine della mobilitazione (29 dell'esercito comune, 7 di Landwehr austriaca, 24 di Landwehr ungherese e 12 di Landsturm austriaco. Nel Landsturm ungherese non si ebbero varianti).

Corrispondentemente le brigate di fanteria salirono a 131 (76) e quelle da montagna a 27 (77).

Sul principio del 1915 si iniziò anche la trasformazione di tutte le sezioni mitragliatrici (2 armi) dei battaglioni di fanteria e di cacciatori in compagnie mitragliatrici a 4 armi. L'organico delle sezioni venne conseguentemente ad essere pressochè raddoppiato, passando dalla forza di un ufficiale e 36 uomini di truppa a 2 ufficiali e 58 uomini di truppa.

All'atto della dichiarazione di guerra dell'Italia questa trasformazione era appena incominciata: fu poi portata a compimento soltanto nell'ottobre del 1916.

Quasi contemporaneamente si intraprese l'appiccamento di buona parte dei reggimenti di cavalleria, determinato, oltre che dalla necessità di aumentare la massa delle truppe da impiegare nell'azione di fuoco, anche dalla deficienza di cavalli.

I relativi gruppi di mitragliatrici vennero trasformati in squadroni mitragliatrici di 4 plotoni a 2 armi l'uno.

Alla deficienza quantitativa delle artiglierie campali, subito appalesatasi dopo pochi mesi di guerra, si provvide con la creazione di nuove batterie, ottenute in parte con bocche da fuoco di nuova costruzione ed in parte con altre (essenzialmente obici campali) già in allestimento per conto della Turchia e della Cina.

Nel luglio 1915 la consistenza dell'artiglieria campale e da montagna era già salita a 641 batterie (421 di cannoni da campagna, 85 di obici campali, 36 di obici pesanti, 70 di cannoni da montagna e 29 di obici da montagna), con un aumento di 170 batterie rispetto a quelle esistenti a mobilitazione ultimata (122 batterie di cannoni da campagna, 15 di obici campali, 8 di obici pesanti, 18 di cannoni da montagna, 7 di obici da montagna) (78).

Nell'*artiglieria da fortezza* (chiamata più tardi artiglieria pesante : *schwere Artillerie*) dapprima si costituirono nuove unità avvalendosi delle compagnie di artiglieria da fortezza e delle bocche da fuoco delle piazze forti non minacciate, di poi si crearono di sana pianta delle nuove compagnie.

Contemporaneamente si procedette alla sostituzione del mortaio da 24 cm., che si appalesava sempre più antiquato, col nuovo tipo da 30,5 ed all'assegnazione di cannoni moderni da cm. 15 mod. 15 e da cm. 24, e di obici da cm. 38 (79).

Il *munizionamento* delle bocche da fuoco campali e da montagna, già deficiente all'entrata in campagna dell'esercito austro-ungarico (500 colpi per pezzo) (80), dopo pochi mesi di operazioni era divenuto così scarso da portare nell'autunno del 1914 ad una vera e propria crisi: 10 colpi per pezzo di rifornimento giornaliero.

Adibiti a produrre munizioni tutti gli stabilimenti metallurgici non impegnati nella costruzione di bocche da fuoco, adottati provvisoriamente nel primo inverno di guerra proiettili di qualità balistiche scadenti (granate di ghisa), nella primavera del 1915, alla vigilia della nostra dichiarazione di guerra, la crisi era già felicemente superata.

L'aumento del numero delle *unità di zappatori e di pionieri* fu iniziato subito dopo lo scoppio delle ostilità, unitamente alla trasformazione in compagnie delle sezioni di Landsturm esistenti.

In relazione alle esigenze della guerra vennero anche creati dei reparti speciali: plotoni di lanciafionde e di lanciafiamme, reparti di elettricisti (con denominazioni speciali a seconda dei compiti loro affidati) e reparti per i lavori di perforazione.

Dell'*aeronautica*, le compagnie aviatori esistenti alla fronte non subirono aumenti: alla fine del maggio 1915 fu invece sdoppiata la compagnia dirigibili in 2 «reparti dirigibili» (*Lenkballonabteilung*). Per di più, nell'interno della Monarchia furono costituite 9 compagnie aviatori di riserva e 5 reparti aviatori di tappa.

Con la mobilitazione non erano state costituite vere e proprie *truppe di tappa* per la sicurezza ed il mantenimento dell'ordine nella zona delle retrovie: il servizio veniva disimpegnato con battaglioni di Landsturm.

Nel 1915 a questo servizio erano già destinati 69 «battaglioni di sorveglianza» (81), 218 «battaglioni di Landsturm di tappa» (82), 15 «compagnie di assistenza alle tappe» (83) e 58 «sezioni di Landsturm per la sicurezza delle ferrovie» (84) (85).

Anche i *reparti di lavoratori*, col procedere delle ostilità, a malgrado della sottrazione degli uomini idonei alle fatiche di guerra, furono no-

tevolmente accresciuti di numero. Alla fine del 1915 essi avevano raggiunto la cifra di 676 sezioni (395 «sezioni di lavoratori» (86) e 281 «sezioni di lavoratori da fortezza» (87), con un aumento complessivo di ben 290 dall'inizio della campagna.

Reparti di *Standschützen* e loro mansioni di volontari.

Nell'autunno del 1914 venne anche iniziata l'organizzazione in speciali reparti organici degli *Standschützen* del Tirolo e del Vorarlberg, che con la mobilitazione non erano stati incorporati nei reggimenti di cacciatori tirolesi o nelle unità di *Landeschützen* e di *Landsturm*.

Le compagnie ed i battaglioni costituiti in sul principio non ebbero che un valore militare assai scarso, per la prevalenza di elementi non idonei alle fatiche di guerra, poco o niente addestrati, di età superiore ai 45 anni o al disotto dei 18; ma l'efficienza loro aumentò notevolmente nell'aprile 1915, in seguito all'allontanamento degli uomini meno idonei.

In altre provincie alpine (Carinzia, Salisburghese, Austria superiore, Stiria, nelle quali l'istituto degli *Standschützen* non era in vigore) furono organizzati reparti esclusivamente composti di volontari.

Complessivamente nella prima metà di maggio del 1915 queste unità ammontavano a 48 battaglioni di *Standschützen* e 10 di «tiratori volontari» (*freiwillige Schützen*: 4 autonomi e 6 riuniti in 2 reggimenti di 3 battaglioni ciascuno). I primi, esclusivamente composti di elementi di nazionalità tedesca, avevano forza fra loro molto diversa (in genere dai 300 ai 500 uomini); i secondi erano di massima costituiti su 3 compagnie.

Gli *Standschützen* di nazionalità italiana, ritenuti elementi poco sicuri, erano invece riuniti in gruppi di lavoratori impiegati nelle retrovie.

Allo scoppio delle ostilità la forza complessiva dei battaglioni di *Standschützen* poteva essere ragguagliata a circa 16.000 uomini, uguale o lievemente superiore quella dei reparti di tiratori volontari, quella dei gruppi di lavoratori italiani a poco più di 3.000 uomini.

L'EFFICIENZA MORALE DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO.

La particolare organizzazione politica dell'Impero Danubiano doveva necessariamente dare un'impronta caratteristica alla compagine delle forze militari.

In mezzo a popolazioni divise da passioni più o meno potenti, l'esercito, diretta manifestazione dell'essenza dinastica, costituiva la

forza organizzata nelle mani del potere centrale per la salvaguardia dell'integrità dell'Impero.

A fianco dell'esercito comune la Landwehr ungherese portava impresso uno spiccato carattere nazionale d'intransigenza, che però aveva rispettato la Croazia, alla quale era stato concesso che la parte di Landwehr di sua pertinenza avesse carattere spiccatamente croato (uso del croato quale lingua ufficiale di servizio).

Spinta dal suo nazionalismo, l'Ungheria, per accrescere il valore della propria milizia, pur attraverso periodi di stasi, aveva a più riprese aumentato il numero e la forza delle sue unità ed elevato ognor più la preparazione professionale degli ufficiali.

Spromata dall'emulazione, e sotto la guida assidua ed energica dell'arciduca Ranieri (comandante superiore della Landwehr austriaca per ben 35 anni, dal 1872 al 1907), anche la Landwehr austriaca si era gradualmente sviluppata e perfezionata.

In definitiva, senza ampliare l'esercito comune -- aumento cui sistematicamente si era opposta l'Ungheria -- col continuo incremento delle due Landwehr si era venuto accrescendo la totalità delle forze armate dell'Impero.

Queste, costituite da elementi differenziati sentimentamente fra di loro sia per effetto delle diverse caratteristiche delle popolazioni dalle quali provenivano, sia anche delle diverse e molteplici religioni professate nell'impero, richiedevano un inquadramento forte ed estraneo a qualsiasi passione etnica.

L'Austria-Ungheria d'anteguerra era, difatti, la nazione nella quale la massa di ufficiali in S. A. P. era numericamente la più forte in proporzione della truppa (88). Nel 1913 essa aveva in media uno di detti ufficiali ogni 14 uomini di truppa (forza organica), mentre in Italia la stessa proporzione era di 1 per 21 uomini di truppa, in Francia di 1 a 25, in Germania di 1 a 28.

E si prevedeva allora che, con la mobilitazione, l'esercito di campagna austro-ungarico potesse disporre di un ufficiale in S. A. P. ogni 56 uomini di truppa, mentre l'Italia ne avrebbe avuto uno ogni 75, la Francia uno ogni 86, la Germania uno ogni 103.

Il grado di coltura della massa degli ufficiali non era troppo elevato; essi però erano animati da un profondo sentimento di patriottismo e da una sincera devozione verso la dinastia. Molti di essi erano ufficiali per tradizione, che avevano abbracciata la carriera militare quasi per eredità del genitore o degli avi, altri erano figli di funzionari; a tutti era stato ispirato in famiglia, fin dai primissimi anni, l'attaccamento e la devozione alla Monarchia. L'educazione che veniva

loro impartita nelle scuole completava l'opera. Il giovanetto entrava in genere a 14 anni nelle scuole militari superiori o nelle scuole cadetti — se pure non era già stato in età ancora più tenera in una scuola militare inferiore — ove viveva isolato dal mondo.

La sua anima poteva perciò essere facilmente e fortemente plasmata al di fuori delle passioni che agitano i popoli ed essere educata al disinteresse per gli egoistici interessi di razza.

Nè l'accoglienza, che, durante la sua carriera, l'ufficiale trovava, in qualsiasi paese della Monarchia il servizio lo portasse, era fatta per attrarlo nell'orbita dei particolarismi nazionali. Il contegno freddo, se non larvatamente ostile, delle popolazioni, che nell'ufficiale vedevano il simbolo del germanesimo, contribuiva a mantenere intatta la sua apoliticità, e, con essa, quella dell'intero esercito.

La mancanza di omogeneità delle truppe — composte di contingenti non solo disparati, ma spesso animati anche da sentimenti ostili gli uni verso gli altri — era in parte attenuata dal reclutamento regionale in vigore e dall'ordinamento territoriale di pace, che frazionavano le minoranze fra i corpi (89), i reparti ed i distaccamenti in località spesso lontane dai paesi d'origine dei militari (90), mentre i frequenti cambi di guarnigione, attuati senza regolari turni e senza riguardo a limiti di tempo, ma esclusivamente in base alle esigenze che di volta in volta si presentavano, tendevano ad impedire un soverchio attaccamento delle truppe ai paesi nei quali erano dislocate.

Altra fonte di complicazioni nella compagine dell'esercito austro-ungarico era la questione linguistica. Alle diverse nazionalità corrispondevano altrettante lingue (91), che complicavano le relazioni fra truppe ed ufficiali e sottufficiali, i quali non potevano perciò penetrare profondamente nell'intimo dell'anima dei propri soldati.

Il sistema di reclutamento in vigore rimediava, almeno in parte, anche a questo stato di cose. Poichè in ciascuno dei corpi si aveva una maggioranza etnica con una propria lingua, si finiva coll'avere in ogni unità una lingua comune, di cui la minoranza o le minoranze comprendevano almeno i termini più usuali.

Però, al di fuori ed al di sopra di queste lingue particolari, nell'esercito si aveva una lingua madre di comando, la tedesca, la conoscenza della quale era obbligatoria nell'esercito comune e nella Landwehr austriaca. La Landwehr ungherese aveva invece come proprie lingue di servizio il magiaro ed il croato (quest'ultima esclusivamente per i corpi di nazionalità croata) (92). In ogni reggimento poi venivano adoperate una o più lingue se parlate da almeno un quinto della truppa, ed era in questo così dette « lingue di reggimento » che le istruzioni venivano impartite. Per di più, per impedire che chi non conosceva la

lingua o le lingue di reggimento protestasse la sua ignoranza per giustificare eventuali inadempienze ai suoi obblighi, era prescritto che un ufficiale spiegasse ai soldati nella loro lingua materna il contenuto degli ordini che giornalmente venivano impartiti. L'unità della lingua di comando con la supremazia consacrata a quella tedesca dava tuttavia la certezza che gli ordini impartiti in tedesco erano compresi da tutti i reggimenti ed assicurava la possibilità di costituire, all'atto della mobilitazione, senza intralci, le grandi unità con corpi di diverse nazionalità.

Agli ufficiali era fatto obbligo di acquistare o di ampliare la conoscenza delle lingue in uso nei corpi dove prestavano servizio, ed a tale scopo nell'interno dei reggimenti venivano anche svolti appositi corsi speciali.

Gli ufficiali di Stato Maggiore — che per le loro funzioni dovevano essere in grado di corrispondere senza intermediari con truppe di qualsiasi nazionalità — conoscevano almeno due delle lingue usuali dell'impero.

Scarsamente o per nulla animato da uno spirito nazionale unitario, che non poteva essere sentito per le differenze di razza, l'esercito austro-ungarico aveva tutti i caratteri di una istituzione eminentemente dinastica. Il soldato era il soldato dell'Imperatore; tutti i doveri emanavano soltanto dalla subordinazione alla persona del Sovrano.

Perciò i regolamenti militari avevano creato un vero e proprio culto per la persona dell'Imperatore con riti speciali e con fraseologia apposita, in un'atmosfera addirittura religiosa. Nella stessa formula del giuramento non era contenuto nemmeno un accenno alla patria: « fedeltà ed obbedienza alla Maestà Apostolica »..... « obbedienza a tutti i capi e superiori gerarchici »..... « impegno di vivere e di morire con onore ».

Accanto a questa esaltazione della persona dell'Imperatore si sviluppava ampiamente un sentimento più ristretto, lo spirito di corpo, rendendo così concreta la personalità dei reggimenti. Le gloriose tradizioni secolari del vecchio esercito austriaco non eran lasciate illanguidire, e gli usi e costumi, tramandati per spirito di conservazione da una generazione all'altra di soldati, formavano la vera forza delle sue unità.

Ogni reggimento di fanteria o di cavalleria, ad esempio, oltre al numero, portava il nome del colonnello onorario (*Oberst Inhaber*), fosse questi un personaggio storico o vivente; buona parte di essi avevano insegne speciali e particolarità di uniforme. Così era stata conservata la tradizionale ripartizione della cavalleria in ussari, ulani e dragoni,

benchè non esistesse più tra loro alcuna differenza nell'armamento e nell'impiego.

Anche la bandiera, più che il simbolo della patria, era la personificazione del reggimento, insegna del patto militare e religioso che lo legava all'Imperatore.

Perciò, mentre sul diritto del candido drappo della bandiera di corpo risaltava, trapunta d'oro e d'argento, l'immagine della Immacolata Madre del Signore, sul rovescio stava l'imperiale aquila bicipite, il cui corpo soltanto si fregiava degli stemmi dei reami e delle provincie dell'Impero (93) (94).

Il sistema disciplinare in vigore, pur ispirato a principi liberali, sanciva punizioni durissime. La dignità e l'iniziativa erano salvaguardate finchè non si avevano dubbi sulla fedeltà del soldato, altrimenti il regolamento sviluppava tutti i suoi rigori, con l'applicazione dei ferri, la messa ai ceppi, la cella in assoluta oscurità, il digiuno, adoperati promiscuamente o in aggiunta alle altre punizioni disciplinari comuni a tutti gli eserciti. E' perciò sorprendente che, in un paese così poco democratico quale l'Austria-Ungheria, si fosse avuto cura di conciliare la disciplina con la libertà morale dell'uomo.

Lo scopo a cui la disciplina tendeva non era l'obbedienza idia, ma piuttosto un attaccamento profondo e rispettoso ai capi nell'interesse superiore del servizio e dell'Imperatore. « Gli inferiori debbono essere trattati giustamente e benevolmente », — il regolamento di servizio prescriveva (95) — « con criteri conseguenti a seconda dell'individualità di ciascuno. Un tale trattamento risveglia fiducia ed attaccamento e procura quell'influenza della quale il superiore abbisogna in massimo grado nelle situazioni difficili e nei momenti decisivi » (96).

« Prima di eseguire un ordine » — consentiva poi il regolamento — « e se, beninteso, le circostanze lo permettono, l'inferiore ha facoltà di muovere obiezioni al suo superiore quando l'interesse del servizio lo richieda o se circostanze sconosciute al superiore possano ostacolare l'esecuzione dell'ordine. Se le obiezioni non sono accettate, l'ordine dev'essere senz'altro eseguito » (97).

Per salvaguardare l'esercito dalla infiltrazione di idee politiche di qualsivoglia natura, lo stesso regolamento di servizio proibiva non solo a tutte le persone appartenenti all'esercito, ma anche « a quelle che, non avendo ancora adempiuto agli obblighi di servizio, potevano essere chiamate a prestare servizio attivo », di far parte, per qualsiasi titolo, di associazioni politiche. « La partecipazione a società segrete cade sotto i rigori del codice penale » continuava il regolamento,

perciò agli ufficiali era fatto obbligo di rilasciare, prima di ottenere un grado, formale impegno scritto di non affiliarsi mai (98).

Tuttavia queste precauzioni non parevano sufficienti se, per timore del tradimento, si arrivava perfino ad intaccare il principio della subordinazione: « quando un ordine è chiaramente ed apertamente contro il giuramento di fedeltà, la sicurezza dello Stato od il bene del servizio, come pure se prescrive un atto passibile del codice penale, l'inferiore, dopo di avere ben ponderato tutte le circostanze, non deve obbedire, ma informare subito del caso il superiore immediatamente al disopra di quello che ha dato l'ordine » (99).

Molto arretrata rispetto ai tempi era invece la procedura penale militare ancora vigente: quella istituita nel 1768 dall'Imperatrice Maria Teresa, a base inquisitoriale.

Nel luglio 1912 l'Imperatore aveva sanzionato, insieme alle altre leggi militari, una nuova procedura penale, ma questa avrebbe dovuto entrare in vigore, tanto nell'esercito comune che nelle due Landwehr, solo nel luglio 1914.

Questa nuova procedura prevedeva magistrati differenti per l'istruzione delle cause, per sostenere l'accusa e per pronunziare il giudizio, missioni fino allora affidate ad un unico magistrato; esigeva che l'accusato fosse assistito da un difensore di propria scelta o — in mancanza — designato d'ufficio; stabiliva che i dibattimenti avessero luogo in udienza pubblica e ammetteva la facoltà di appello in qualsiasi caso.

Nell'esercito austro-ungarico si dava grande importanza al culto delle religioni ufficialmente riconosciute (100), elevando addirittura all'altezza dei grandi principi militari l'osservanza dei culti. Mancarvi costituiva atto d'indisciplina. Il regolamento di servizio aveva uno dei primissimi capitoli intitolato il « timore di Dio », « fondamento di una vita morale ed incoraggiamento ad adempiere fedelmente il proprio dovere », e proseguiva ricordando che « erano proibite le beffe delle cose di religione e le ingiurie a loro riguardo, come pure tutto ciò che potesse essere causa di odio tra uomini di confessione diversa ». Si provvedeva così ad impedire conflitti di natura religiosa, che facilmente avrebbero potuto sorgere per la presenza nelle varie unità di individui appartenenti a confessioni diverse (101).

Per il servizio religioso l'esercito comune disponeva complessivamente in pace (anno 1913) di 182 ecclesiastici in servizio attivo di tutte le religioni, di cui 138 della sola religione cattolica romana (102), assimilati a gradi diversi di ufficiale.

Le numerose cure per mantenere e sviluppare nel soldato i sentimenti religiosi erano di grande vantaggio per la disciplina e per il culto

dell'Imperatore, strettamente legato com'era quest'ultimo culto alle pratiche delle varie religioni ufficialmente riconosciute, e servivano in definitiva come un altro elemento di forza per mantenere salda la compagine dell'esercito.

In complesso, a malgrado delle diversità di razza, il soldato austro-ungarico era un buon soldato: disciplinato, poco esigente, di solito poco istruito, in linea generica non ricco di iniziativa, costituiva un elemento eccellente, solido, devoto. Alle manovre del tempo di pace, dove grandi sforzi gli erano richiesti, aveva sempre dato prova di buona volontà e di slancio, appalesandosi molto resistente alle fatiche.

La disciplina e la devozione alla Monarchia erano state più volte chiaramente dimostrate: fra le altre nel 1903 e nel 1905, allorchè — in conseguenza della crisi ungherese — i congedandi erano stati tratti alle armi, mentre erano stati richiamati per diversi mesi numerosi uomini della riserva di complemento.

In sintesi, nel 1914, alla vigilia della guerra mondiale, l'esercito austro-ungarico dal punto di vista organico si trovava ancora in un periodo di trasformazione e di sviluppo, che avrebbe raggiunto un certo grado di attuazione nel 1915 e che avrebbe potuto dirsi completo solo nel 1923, a rotazione completa cioè delle classi di leva in base alla nuova legge di reclutamento.

I comandi superiori non sempre eccellevano per genialità.

La massa degli ufficiali, consapevole di tale deficienza dei comandi superiori, benchè disciplinatissima, non riponeva in essi completa ed assoluta fiducia. L'uomo in cui tutti o quasi avevano fede illimitata era il Maresciallo Conrad, il Capo di Stato Maggiore di tutte le forze armate (1903).

I comandi inferiori erano spesso semplicemente fedeli e materiali esecutori degli ordini e delle disposizioni regolamentari.

Gli ufficiali superiori ed inferiori in genere non possedevano una larga coltura generale in armonia col progresso dei tempi (il 70 %, come si è accennato, proveniva dalle scuole cadetti); conoscevano bene, anzi ottimamente, i regolamenti della propria arma, ma scarsamente si occupavano d'altro. Erano però animati da ottima volontà e da spirito di abnegazione, mercè i quali, nella loro grande maggioranza, riuscivano ad avere ragione delle enormi difficoltà di istruire, educare e condurre masse completamente diverse per origine nazionale e per confessione.

I sottufficiali — deficienti più per quantità che per qualità — costituivano una questione complessa, che prima del 1913 pareva insolubile anche a motivo della molteplicità delle lingue parlate nei corpi, ma che in tale anno incominciava a trovare una soluzione.

Le truppe, composte d'individui per buona parte sforniti, o quasi, d'istruzione elementare, erano generalmente bene addestrate : buona la fanteria, resistente agli sforzi, ben preparata ; la cavalleria eccellente, ardita, e forse soltanto non del tutto compenetrata, come tattica, dello spirito dei tempi. Anche l'artiglieria era bene istruita, al pari delle altre armi dell'esercito, ma in condizioni poco favorevoli come qualità di materiali e come quantità di granate in proporzione agli shrapnels. Ancora poco sviluppata era l'aeronautica.

In quanto ai servizi, qualcuno di essi si presentava difettoso, come il servizio sanitario per quantità e qualità, il servizio delle sussistenze, che pare non funzionasse troppo bene per deficiente preparazione del personale preposto e forse anche per il modo com'era organizzato (includeva del personale e dei materiali civili perfino nelle colonne viveri divisionali), ed il servizio automobilistico non sufficientemente sviluppato.

Il morale delle forze militari era senza dubbio elevato, come alto ed indiscutibile era lo spirito di disciplina e di sacrificio in esse radicato.

Eventi nuovi stavano però maturando : l'idea panslavista, che prima era patrimonio della classe colta, per le ripercussioni delle vittorie balcaniche ancora recenti si faceva strada nella massa degli Slavi, ossia in metà circa dell'intera popolazione dell'Impero (22 milioni su 51) ; la coltura, con l'obbligatorietà dell'istruzione primaria, incominciava a progredire ; le aspirazioni nazionali rinverdivano o si risvegliavano. L'esercito, destinato a risentirne a non lunga scadenza l'influenza, ebbe nella guerra l'elemento acceleratore della sua disintegrazione, che doveva condurlo alla rovina assieme alla Monarchia.

Questo l'avversario che ancora una volta, per la quinta ed ultima, l'Italia, travolta dalle vicende del conflitto mondiale, si accingeva a combattere.

NOTE AL CAPITOLO TERZO.

(1) Creata la prima volta nel 1808 come milizia non permanente destinata alla difesa immediata del territorio nazionale, verso il 1813 la *Landwehr* austriaca era stata trasformata in organismo militare permanente (però di soli quadri); aveva perduto allora il suo carattere originario ed aveva assunto la funzione di rinforzo dell'esercito permanente. Nel 1832 era stata poi sciolta.

(2) Nel corso della guerra e precisamente all'inizio del 1917, la denominazione delle due *Landwehr* fu cambiata: quella austriaca si chiamò *Schützen* e per quella ungherese fu assunta ufficialmente la denominazione di *Honvéd*, fin'allora impiegata soltanto nell'interno dello Stato magiario.

(3) Essi avevano il compito di addestrare i cittadini al maneggio delle armi e di sviluppare in essi lo spirito di solidarietà per la difesa della patria e per la fedeltà all'Imperatore, in modo da portare, in caso di bisogno, un utile contributo alla formazione del *Landsturm*. L'insieme di queste associazioni civili di tiratori era nettamente distinto dalle istituzioni militari, però la loro direzione superiore era anch'essa affidata al Ministero per la difesa nazionale, mentre quella immediata era devoluta ai rispettivi « capitani provinciali » (*Landeshauptmann*) del Tirolo e del Vorarlberg, perciò anche chiamati « Presidenti provinciali delle associazioni di tiratori » (*Landes-Oberst-Schützenmeister*). Erano ammessi a far parte delle associazioni di tiratori i cittadini con 17 anni di età (compinti) ed in possesso di determinati requisiti fisici e morali. Essi venivano denominati *Standschützen*.

I giovani, che non avevano compiuti i 17 anni, ma soltanto 16, potevano essere ammessi nelle scuole per giovani tiratori (*Jungschützen-schulen*), dove si famigliarizzavano col maneggio del fucile ed apprendevano le regole di tiro.

In caso di guerra gli *Standschützen* non vincolati dagli obblighi di servizio nell'esercito comune oppure nelle milizie del Tirolo e Vorarlberg potevano essere chiamati a completare l'organismo della difesa territoriale.

(4) Maggiore UGO BRUSATI: « *Ordinamento degli eserciti germanico, austro-ungarico, francese ed italiano* » — G. Candeletti, Torino, 1883, pag. 178.

(5) Le truppe inviate in dette provincie in rinforzo di quelle che le presidiavano prima dell'annessione erano state costituite in parte dai quarti battaglioni dei reggimenti stanziati nell'interno dell'Impero; e poichè quasi tutte le circoscrizioni di corpo d'armata concorsero a fornirli, la mobilitazione si era estesa alla maggior parte del territorio.

(6) Quasi esclusivamente nelle truppe speciali: artiglieria da fortezza, pionieri, ferrovieri e telegrafisti, ecc.

(7) L'aumento di organico fu effettivamente attuato: vedansi SCHMID (« *Heerwesen* », parte 2^a) o von K. HL (« *Österreich-Ungarn* nell'opera « *Der deutsche Generalstab in Vorbereitung und Durchführung des Weltkrieges* »).

(8) Il contingente effettivamente incorporato dall'Austria-Ungheria nel 1914, secondo una pubblicazione tedesca compilata su documenti del *Reichsarchiv* di Berlino, fu di 202.000 reclute circa, *Landwehr* e contingente bosno-erzegovense compresi (COLLEBERG: « *Die deutsche Armee 1871-1914* »).

Nello stesso anno da noi si erano incorporati 159 mila uomini, comprese 29.000 reclute di 2ª categoria (vedasi specchio *Allegato* n. 3).

Paragonando queste cifre con quelle della popolazione dei rispettivi Stati (Austria-Ungheria 51.000.000, Italia 33.000.000), si ha una percentuale di 0,39 per l'Austria e di 0,45 per l'Italia.

Per l'Austria non si è tenuto conto, naturalmente, della riserva di complemento, che annualmente era chiamata alle armi per un periodo di prima istruzione di 10 settimane.

(9) Effettivamente questi dati si riferiscono all'anno 1912. Per gli anni successivi non si hanno cifre attendibili. Così pure non si conosce l'entità della forza mobilitabile della 2ª e 3ª riserva bosno-erzegovana.

(10) Regg. fanteria n. 32	—	guarnigione	Trieste	—	circ. reclutam.	Budapest;
Id. id. n. 79	—	id.	Piume	—	id.	Otočac;
Id. id. n. 87	—	id.	Pola	—	id.	Gila;
Id. id. n. 4	—	id.	Vienna	—	id.	Vienna;
Id. id. n. 23	—	id.	Budapest	—	id.	Zombor;
Id. id. n. 53	—	id.	Zagabria	—	id.	Zagabria.

(11) Valore medio della corona a quell'epoca Lit. 1.10.

(12) Nel 1914 l'Austria-Ungheria adottò l'anno finanziario decorrente dal 1º luglio al 30 giugno dell'anno successivo; perciò prima dello scoppio della guerra erano state votate soltanto le spese per il semestre 1º gennaio 30 giugno 1914.

(13) Mancano corone 1.800.000 (che non risultano spese) all'ammontare complessivo del credito dei 165 milioni.

(14) Dovevano servire, come fu allora dichiarato, ad assicurare la potenzialità dell'esercito, ma non si conosce come furono impiegati. La questione fu trattata presso le Delegazioni in seduta segreta.

(15) Il primitivo progetto, elaborato dal Capo di S. M., generale Conrad, comportava una spesa di 475.000.000 di corone da ripartirsi in 8-10 annualità.

(16) Di queste ultime non si hanno dati precisi. Analogamente nulla si conosce del 1914.

(17) L'organizzazione delle scuole militari era la seguente:

ACCADÉMIE (*Militärakademien*) — corsi di 3 anni:

Esercito comune ...	2	« Teresaiana » di Wiener Neustadt per fanteria e cavalleria		giovani provenienti dalle scuole militari superiori o provvisti di licenza delle scuole medie su- periori civili ed avendo superato apposito con- corso.
		« Tecnica » di Mödling per artiglieria e truppe tecniche		
Landwehr austriaca	1	« Francesco Giuseppe » di Vienna		
Landwehr ungherese	1	« Ludovica » di Budapest		

SCUOLE CADETTI (*Kadettenschulen*) — corsi di 4 anni:

Esercito comune...	13	<div><div>11 per la fanteria</div><div>1 per la cavalleria</div><div>1 per l'artiglieria</div></div>	<div><div>giovani provenienti dalle</div><div>scuole militari inferiori</div><div>e dalle scuole civili.</div></div>
Landwehr ungherese	2		

SCUOLE MILITARI SUPERIORI (*Militär-Oberrealschulen*) — corsi di 3 anni.

Esercito comune... 6

Landwehr austriaca 1

Landwehr ungherese 1

SCUOLE MILITARI INFERIORI (*Militär-Unterrealschulen*) — corsi di 4 anni:

Esercito comune... 6

(18) Più esattamente nel quinquennio 1907-1912 la percentuale fu di 22,6% di provenienti dalle accademie, 68,7 % di provenienti dalle scuole cadetti, 8 % di provenienti dagli ufficiali di complemento, 0,7 % di provenienti dai giovani che avevano superato gli esami finali delle scuole cadetti.

(19) E infatti, mentre la promozione al grado di colonnello, ad esempio, avveniva ad anzianità, la nomina a comandante di reggimento aveva luogo esclusivamente a scelta.

I colonnelli, in base ad un provvedimento in vigore fin dal 1886, potevano essere impiegati anche come semplici comandanti di battaglione. Non era perciò raro il caso che un reggimento avesse fino a 3 colonnelli.

(20) Gli ufficiali che permanentemente non prestavano servizio presso le truppe o in Stato Maggiore erano compresi in un ruolo a parte (denominato *Armeestand* nell'esercito comune, *Status der Offiziere in Lokalanstellungen* nella *Landwehr* austriaca, *Stand der Offiziere in Lokalanstellungen* nella *Landwehr* ungherese).

(21) Gli allievi erano scelti fra i tenenti che avevano superato il corso delle scuole di corpo d'armata.

(22) In Austria-Ungheria, dal 1907, erano soggetti agli esami per la promozione a maggiore soltanto i capitani dei tre Stati Maggiori.

(23) Vi erano inoltre nell'esercito comune corsi di perfezionamento di durata e con scopi vari.

(24) Senza però che il volontariato desse diritto, solo di per sé, alla nomina ad ufficiale di complemento.

(25) Vi prendevano parte anche i volontari che non aspiravano a divenire ufficiali di complemento.

(26) Comprende il corso teorico d'insegnamento, di 4-5 mesi secondo il parere dei comandanti di corpo, che terminava con un esperimento teorico-pratico, ed il corso pratico (di 3-6 settimane) da effettuarsi possibilmente in un campo di manovra, dove si facevano specialmente esercitazioni di combattimento, di tiro e di servizio in guerra.

(27) Era retto alla vigilia dell'apertura delle ostilità del *Feldzeugmeister* Alessandro von Krobatin.

(28) Retti alla vigilia dell'apertura delle ostilità rispettivamente dal generale di fanteria Federico von Georgi e dal luogotenente maresciallo Samuele von Hazai.

(29) I corpi d'armata dislocati in zone montane: Alpi, Bosnia, Dalmazia, avevano brigate di fanteria da montagna, da 3 a 5, artiglieria da montagna e miente cavalleria, tranne i *Landesschützen* a cavallo.

(30) Dall'opera « *Das Heerwesen der Österreichisch-ungarischen Monarchie* » (1^a edizione, anno 1890) dell'allora capitano di S. M. CARLO GLÜCKMANN.

(31) Vedasi « *Die österr.-ung. Artillerie im Weltkrieg* » del tenente colonnello LUDWIG FIMANNSEBERGER in « *Technische Mitteilungen* », anno 1921, fascicolo 3^o.

(32) Nell'artiglieria austriaca vi era sempre stata la tendenza all'adozione di materiali a carreggiata ridotta per il traino e l'impiego in montagna di bocche da fuoco più potenti del cannone da montagna somaggiato. Essa disponeva infatti di materiale a carreggiata ridotta anche per l'obice leggero da cm. 10,4 e per l'obice pesante da cm. 15.

(33) Forse distribuito fra il 1898 ed il 1904.

(34) Dal rapporto relativo all'anno 1913 del generale Conrad a S. M. l'Imperatore (CONRAD, « *Aus meiner Dienstzeit* », vol. 3^o, pag. 769).

(35) I corpi d'armata in guerra erano 15, ma uno disponeva soltanto di artiglieria da montagna.

(36) L'aumento del numero delle batterie da 5 a 6 nei reggimenti di corpo d'armata fu appunto iniziato nel 1890.

(37) Vedasi GLÜCKMANN, op. cit., 1^a edizione del 1890.

(38) 29 dell'esercito comune, 8 della *Landwehr* austriaca e 8 della *Landwehr* ungherese. Si sono escluse 4 divisioni destinate alle operazioni in montagna, che ricevevano soltanto artiglieria da montagna.

(39) Erano esclusi dall'aumento i due corpi d'armata della Bosnia - Erzegovina (XV e XVI) composti quasi esclusivamente di truppe destinate alle operazioni in montagna.

(40) Ossia 9 classi poichè nel mese di luglio quella che doveva essere la classe più giovane della riserva (uomini di 23 anni) era ancora sotto le armi per ultimare il servizio di leva e avrebbe dovuto essere inviata in congedo solo nel mese di ottobre, allorché avrebbe preso servizio la classe composta di giovani che nel corso del 1914 compivano i 21 anni di età.

(41) Non si hanno cifre precise sulla consistenza dei quadrupedi nel 1914, prima e alla mobilitazione. Le cifre esatte conosciute rimontano al 1912: 83.389 quadrupedi, non compresi quelli delle truppe bosno-erzegovesi (*Revue Militaire des Armées Étrangères*, 1912, vol. II, pag. 67).

(42) Fu assunto dal generale di fanteria (poi maresciallo di campo) Arciduca Federico, con capo di S. M. il generale di fanteria (poi colonnello generale e quindi maresciallo di campo) Francesco Conrad von Hötzendorf.

(43) I 6 comandi di armata erano retti dal generale di cavalleria Vittorio Dankl (1^a armata), generale di cavalleria Eduardo von Böhm-Ermolli (2^a armata), generale di cavalleria Rodolfo von Brudermann (3^a armata), generale di fanteria Maurizio von Auffenberg (4^a armata), generale di fanteria Liborio von Frank (5^a armata), *Feldzeugmeister* Oscar Potiorek (6^a armata).

Le armate operanti sulla fronte serba (5^a e 6^a) erano riunite sotto il comando delle forze operanti nei Balcani (« *Oberkommando der Balkanstreitkräfte* »), creato anch'esso con la mobilitazione ed affidato allo stesso comandante della 6^a armata.

(44) 32 divisioni di fanteria dell'esercito comune, 8 della *Landwehr* austriaca e 8 della *Landwehr* ungherese, che comprendevano complessivamente 88 brigate di fanteria (56 dell'esercito comune, 16 austriache e 16 ungheresi), 14 da montagna (tutte dell'esercito comune) e 44 brigate di artiglieria da campagna (tutte dell'esercito comune, ma completate con le unità di artiglieria da campagna delle due *Landwehr*);

Poichè 33 erano le divisioni di fanteria dell'esercito comune esistenti in pace, è da ritenere che un comando di divisione non fu subito mobilitato oppure che fu utilizzato altrimenti.

(45) 9 divisioni di cavalleria dell'esercito comune e 2 della *Landwehr* ungherese, pari a 22 brigate di cavalleria (18 dell'esercito comune e 4 ungheresi).

Le brigate di cavalleria esistenti in pace erano 19 dell'esercito comune, 3 austriache e 4 ungheresi: dovesi quindi concludere che un comando di brigata di cavalleria dell'esercito comune ed i 3 comandi di brigata della *Landwehr* austriaca non furono mobilitati o furono utilizzati altrimenti.

(46) Tutte dell'esercito comune.

(47) 13 brigate di *Landsturm* austriache ed 8 ungheresi. Il Conrad (op. cit., vol. IV, pag. 225) dà invece una brigata di *Landsturm* in meno: 12 austriache ed 8 ungheresi.

(48) Nel corso della guerra tale denominazione fu sostituita con l'altra più semplice di *Infanteriedivision*.

(49) Ciascun « ufficio postale da campo » (*Feldpostamt*) all'atto della mobilitazione era designato da un numero distintivo, che, aggiunto all'indicazione del comando, corpo o reparto del singolo individuo o reparto, serviva ad individuare il preciso recapito delle persone o delle unità alle quali l'ufficio postale da campo stesso era addetto.

(50) Forza della divisione di fanteria secondo il Conrad: 12-16.000 fucili, 300-450 cavalieri, 16-20 mitragliatrici, 42 pezzi (CONRAD, op. cit., vol. IV, pag. 226).

Le divisioni delle due *Landwehr* avevano formazione analoga a quelle dell'esercito comune, però con una forza complessiva minore, sia perchè quelle ungheresi erano prive del gruppo di obici campali, sia per il numero ridotto dei battaglioni nei reggimenti di fanteria di entrambe le *Landwehr* (3 in luogo di 4).

(51) Il Conrad l'attribuisce alla divisione da montagna.

(52) Dal CONRAD, op. cit., vol. IV, pag. 226.

(53) Forza della divisione da montagna secondo il Conrad: 9-15.000 fucili, 150-300 cavalieri, 24-72 pezzi. È omessa la quantità di mitragliatrici (CONRAD, ibidem, pag. 226).

(54) Analogamente alle divisioni di fanteria anche quelle di cavalleria nel corso della guerra furono chiamate più semplicemente *Kavalleriedivisionen*.

(55) Meno 2 divisioni rispettivamente con 19 e con 21 squadroni.

(56) Forza della divisione di cavalleria secondo il Conrad: 3.600 cavalieri circa, 4-8 mitragliatrici, 12 pezzi (CONRAD, op. cit., IV vol., pag. 227).

(57) Non risulta se e quanta artiglieria da montagna avessero alla diretta dipendenza.

(58) Il « comandante superiore delle tappe » successivamente ebbe la denominazione di « quartiermastro generale » (*General-Quartiermeister*).

Con la mobilitazione assunse la carica di comandante superiore delle tappe il maggior generale Francesco Kanik.

(59) La *Landwehr* ungherese mobilitò 16 sezioni mitragliatrici in più di quelle occorrenti (113 sezioni per 97 battaglioni), delle quali non si conosce l'impiego fatto.

(60) Il reggimento di fanteria di *Landwehr* austriaco a 3 battaglioni aveva una forza di 84 ufficiali, 3.404 uomini di truppa, 250 quadrupedi e 52 carri; il reggimento di *Landwehr* ungherese 83 ufficiali, 3.362 uomini di truppa, 230 quadrupedi e 44 carri.

(61) 72 compagnie stato maggiore dell'esercito comune, 8 della *Landwehr* austriaca e 10 della *Landwehr* ungherese, queste ultime di forza leggermente inferiore.

(62) 48 ufficiali, 1.155 uomini di truppa, 1.162 cavalli e 40 carri nella *Landwehr* austriaca, 44 ufficiali, 1.115 uomini di truppa, 1.189 cavalli e 41 carri nella *Landwehr* ungherese.

(63) Erano dei 6 reggimenti dell'esercito comune che restavano esuberanti all'assegnazione alle divisioni dell'esercito comune e della *Landwehr* austriaca.

(64) Non si conosce in qual modo furono impiegati i comandi di brigata di artiglieria da montagna esistenti in pace, uno dei quali risulterebbe mobilitato.

(65) Non si hanno dati sui mezzi automobilistici formati con i quadri automobilistici d'artiglieria esistenti in pace.

(66) Le 38 sezioni telegrafiche da campo erano 1 per il Comando Supremo, 10 di armata, 16 di corpo d'armata e 11 da cavalleria.

(67) 16 sezioni telefoniche di corpo d'armata e 43 divisionali.

(68) Da non confondersi con quelle pure di riserva accennate nello specchio che precede.

(69) Ad esempio il battaglione di fanteria di riserva era sui 3.000 uomini, lo squadrone di riserva sui 1.200, la batteria da campagna di riserva sui 400.

(70) Non si hanno cifre relative al maggio 1915: quanto qui si dice si riferisce al luglio 1913.

(71) I « gruppi d'armata » (*Armeegruppen*) erano nettamente distinti dai « gruppi d'esercito » (*Heeresgruppen*), organi intermedi tra il Comando Supremo e le armate, la cui costituzione si era imposta causa il rilevante numero di queste ultime e la loro dislocazione su 3 fronti distinte. I gruppi d'esercito constavano della riunione di 2 o più armate, ma alla data che si considera non erano stati ancora formati.

(72) Il 24 maggio 1915 erano comandanti di armata il generale di cavalleria Eduardo von Böhm-Ermolli (2^a armata), generale di fanteria Svetozar Boroevič von Bojna (3^a armata), sostituito il 25 maggio 1915 dal *Feldzeugmeister* Paolo Fihallo von Brieg per andare ad assumere il comando della 5^a armata ricostituita il 27 maggio 1915 sulla fronte italiana, generale di fanteria (poi colonnello generale) Arciduca Giuseppe Ferdinando (4^a armata), generale di cavalleria Carlo von Pflanzer-Baltin (7^a armata).

Il 27 maggio 1915, disciolto il comando delle forze operanti nei Balcani (retto dal 27 dicembre 1914 dal generale di cavalleria Arciduca Eugenio), fu in sua vece co-

stituito, alla fronte italiana, il « comando della Fronte Sud-Ovest », che venne affidato allo stesso Arciduca Eugenio promosso colonnello generale (più tardi maresciallo di campo).

Il nuovo grado di colonnello generale (*General-Oberst*), già esistente nell'esercito germanico, fu introdotto nell'esercito austro-ungarico nel corso della guerra: era intermedio tra il maresciallo di campo ed il generale di corpo d'armata.

(73) Compreso il « comando della difesa territoriale del Tirolo » (*Landesverteidigungskommando in Tirol*), riassunto il 24 maggio 1915 dal generale di cavalleria Vittorio Dankl, già investito dello stesso comando prima della guerra.

(74) 46 divisioni di fanteria e da montagna dell'esercito comune, 8 della *Landwehr* austriaca e 10 della *Landwehr* ungherese.

(75) Di cui 2 di cavalleria, costituiti sulla fronte russa con la riunione di 2 divisioni di cavalleria per ognuno. Questi corpi di cavalleria, ed altri formati successivamente, ebbero però sempre carattere eccezionale.

(76) 67 brigate di fanteria dell'esercito comune, 16 della *Landwehr* austriaca, 16 della *Landwehr* ungherese, 14 del *Landsturm* austriaco, 18 del *Landsturm* ungherese.

(77) 22 brigate da montagna dell'esercito comune, 3 del *Landsturm* austriaco, 2 del *Landsturm* ungherese.

(78) Nessun aumento nel numero delle brigate di artiglieria da campagna, che rimase fisso in 44. I comandi di brigata di artiglieria da campagna per le divisioni di fanteria di nuova formazione furono costituiti nella seconda metà del 1915.

All'epoca che si considera non erano state ancora create né batterie antiaeree, che fecero la loro prima apparizione soltanto sul finire del 1915, né batterie di bombarde, create poi nell'anno successivo, 1916. Anche il materiale era sempre quello preesistente alla mobilitazione, ad eccezione degli obici campali destinati alla Turchia ed alla Cina, che rappresentarono il primo materiale campale moderno introdotto nelle unità combattenti.

Fu solo nel 1916 che si iniziò la distribuzione di nuovi materiali: obici campali da cm. 10 mod. 1914 d'acciaio, obici pesanti campali da cm. 15 mod. 14 e cannoni pesanti campali da cm. 10,4 mod. 15.

Certamente non prima di tale anno ebbe anche luogo l'adozione e distribuzione del cannone da montagna da cm. 7,5 mod. 15 e dell'obice da montagna da cm. 10 mod. 16.

(79) Non si conoscono date e cifre relative agli aumenti ed alle sostituzioni accennate.

(80) Più precisamente era di 492 colpi per i cannoni da campagna, 363 per gli obici campali, 256 per i cannoni da montagna, 240 per gli obici pesanti campali e da montagna (CONRAN, op. cit., pag. 921. Cfr. KRAUSS: « *Die Ursachen unserer Niederlage* », pag. 95). Il luogotenente maresciallo HOEN invece, nel capitolo « *Österreich-Ungarns Wehrmacht* » compreso nell'opera pubblicata dallo SCHWARTZ « *Der grosse Krieg 1914-18* » (vol. V, pag. 13), dice che il munizionamento all'inizio della guerra era inferiore ai 600 colpi per pezzo.

In Germania e in Francia la disponibilità era più che doppia, aggirandosi sui 1200 colpi per pezzo (ALBERTI: « *L'azione militare italiana nella guerra mondiale* », pag. 11); da noi era ancora superiore (vedasi pag. 146).

(81) 3 dell'E. C., 40 del Ls. A., 26 del Ls. U.

(82) 95 austriaci, e 123 ungheresi.

(83) Tutte e 15 del Lw. A.

(84) 33 austriache e 25 ungheresi.

(85) La forza di detti reparti doveva però essere caigua se per formarli e per mantenerli fino al termine della guerra in una certa efficienza furono inviati dall'interno complessivamente circa 800 ufficiali e 40.000 uomini di truppa dell'E. C. e dei due Lw, soltanto.

(86) 149 dell'E. C. e 46 della Lw. A.

(87) 100 austriache e 181 ungheresi.

(88) Dati di forza relativi all'anno 1913 :

	Austria- Ungheria	Italia	Francia	Germania
Numero degli ufficiali in S. A. P.....	34.000	14.000	26.000	20.000
Forza organica di pace.....	460.000	292.000	722.000	800.000
Forza presente dell'esercito di campagna mobilitato.....	1.900.000	1.040.000	2.400.000	2.000.000

(89) Ogni reggimento di fanteria reclutava infatti da un solo circolo di reclutamento, abitato da una popolazione che, se non omogenea, era tuttavia formata da una maggioranza etnica ed i reggimenti delle altre armi reclutavano o in un solo circolo anch'essi o in più circoli, i quali, essendo quasi sempre limitati, avevano all'ingrosso le stesse caratteristiche etniche.

Dei 110 reggimenti di fanteria dell'esercito comune appena 23 avevano la truppa di una sola nazionalità (7 tedeschi, 3 magiari, 6 croati e serbo-croati, 3 polacchi e 2 boemi) ; gli altri erano in genere composti di uomini di 2 o 3 nazionalità diverse, qualche volta di 4 e perfino, eccezionalmente, di 5.

(90) Il reggimento di fanteria n. 12, ad esempio, che reclutava nel circolo di Komárom (Ungheria), risiedeva con 2 battaglioni a Znaim-Klosterbruck (Moravia) mantenendo distaccati un battaglione alla sede del proprio circolo di reclutamento e l'altro battaglione in Bosnia (a Serajevo) ; il reggimento dragoni n. 2, che reclutava nel circolo di Praga, era dislocato in Galizia con il comando di reggimento a Tarnopol, la 1ª divisione a Czortków e la 2ª a Trembowla, mentre il quadro di complemento era in Boemia (a Dobran).

(91) Tedesca, ungherese, serbo-croata, boema, slovacca, polacca, slovena, rumena, rutena e italiana.

(92) L'Ungheria aveva lottato tenacemente ma invano per ottenere che il magiario fosse riconosciuto come lingua ufficiale di servizio nei reparti dell'esercito comune di nazionalità ungherese.

Il Governo centrale si era sempre opposto, sia per non creare una netta divisione nella compagine dell'esercito comune, sia per non fornire pretesto alle altre nazionalità di analoghe richieste, le quali avrebbero finito con lo spezzare l'unità dell'esercito in un insieme di eserciti parziali, con evidente pericolo di disgregamento.

(93) La bandiera era data ai soli reggimenti di fanteria. Cinque reggimenti, e precisamente il 2º, 4º, 30º, 41º e 57º, in memoria di gloriosi festi militari, invece della bandiera bianca di corpo (*weisse Leibfahne*) avevano la bandiera personale dell'Imperatore, la bandiera gialla (*gelbe Fahne*), il cui drappo si adornava, su tutti e due i lati, della doppia aquila degli Asburgo. Eccezionalmente, e pure per ricordare un evento glorioso, della cavalleria il solo 14º reggimento dragoni si gloriava di uno standardo.

I reggimenti di fanteria della *Landwehr* ungherese avevano anch'essi la bandiera bianca, adorna però soltanto dello stemma ungherese retto da due angeli e della corona di S. Stefano. La *Landwehr* austriaca era senza bandiere.

(94) Non si fa cenno delle distinzioni onorifiche particolarissime concesse a qualche altro reggimento.

(95) La parte 1ª del « regolamento di servizio » (*Dienstreglement*) corrispondeva al nostro regolamento di disciplina.

(96) *Dienstreglement*, parte 1ª, n. 101.

(97) *Dienstreglement*, parte 1ª, n. 65.

(98) *Dienstreglement*, parte 1ª, n. 43 e 44.

(99) *Dienstreglement*, parte 1ª, n. 66.

(100) Erano 7: cattolica romana, greco-cattolica, greco-orientale, evangelica vecchio rito, evangelica riformata, israelitica, maomettana.

(101). Questo in teoria; nella pratica però non vi era totale parità di trattamento per gli individui appartenenti a religioni diverse da quella cattolica romana. L'arciduca Francesco Ferdinando — narra il Conrad nelle sue memorie — « aveva una evidente ripugnanza per coloro che non erano cattolici », e così poteva avvenire che « vari ufficiali fossero esclusi da determinate cariche perchè appartenenti, per esempio, a confessione protestante ». (CONRAD, op. cit., vol. I, pag. 328).

(102). Più precisamente 138 cattolico-romani, 13 greco-cattolici, 13 greco-orientali, 6 evangelici vecchio rito, 6 evangelici-riformati, 4 imani mussulmani. Per la religione israelitica nel 1913 non si avevano rabbini in servizio attivo.

(103) Il barone Francesco Conrad von Hötzendorf era nato a Vienna l'11 novembre 1852. Sottotenente dei cacciatori nel 1871, nel 1876 era entrato nello Stato Maggiore. Tenente nel 1877, capitano nel 1879, maggiore nel 1887, tenente colonnello nel 1890, colonnello nel 1893, maggior generale nel 1899, luogotenente maresciallo di campo nel 1903, il 18 novembre 1906, su proposta dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando, era stato assunto alla carica di Capo di S. M. di tutte le forze armate della Monarchia e vi era rimasto fino al 2 dicembre 1911, col grado di generale di fanteria conseguito il 2 novembre 1908.

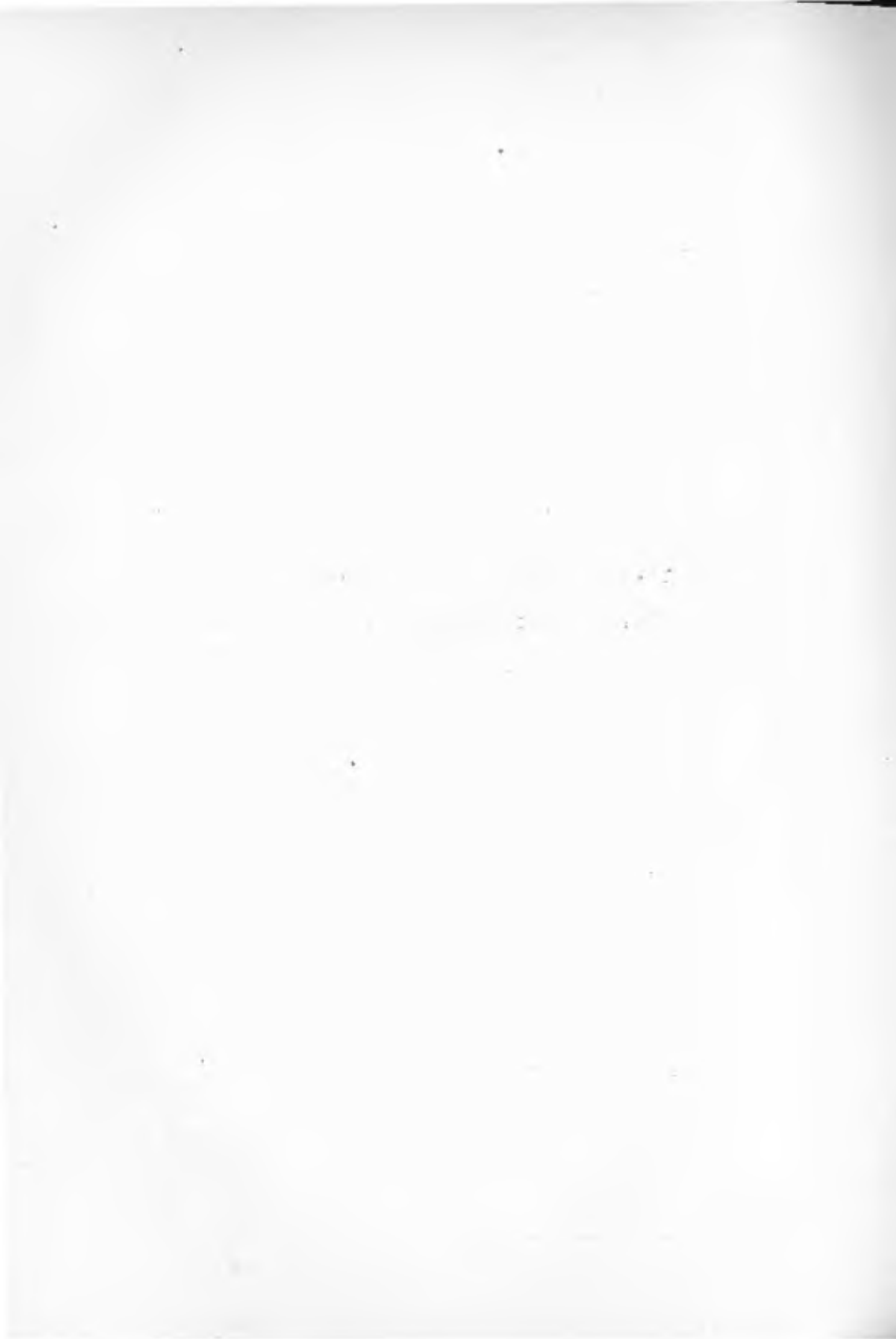
Dopo essere stato per un anno ispettore d'armata, il 12 dicembre 1912 era stato nuovamente nominato Capo di S. M. di tutte le forze armate.

Con questa carica era entrato in guerra. Colonnello generale il 23 giugno 1915 o maresciallo di campo il 25 novembre 1916, lasciò il 27 febbraio 1917 il comando supremo dell'esercito ed il successivo 1º marzo fu nominato comandante del gruppo d'esercito del Tirolo. Il 18 luglio 1918 fu esonerato dal comando e, insignito del titolo di conte, cessò da ogni incarico attivo nell'esercito.

ori il 25 agosto 1925 a Mergentheim nel Württemberg.

CAPITOLO QUARTO.

**Cenno sommario delle vicende dell'esercito
austro-ungarico dall'agosto del 1914 al
maggio del 1915 (1).**



PRELIMINARI.

Il 23 luglio 1914 l'Austria-Ungheria dirigeva alla Serbia l'*ultimatum* conseguente all'uccisione dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando avvenuta a Serajevo il 23 giugno e due giorni dopo, il 25, essa ordinava la mobilitazione parziale prevista per il caso di guerra nei Balcani, ossia la mobilitazione di oltre 2/5 dell'esercito (2).

La mobilitazione è
la radunata.

La partenza dei primi trasporti era appena incominciata, quando — sopravvenute le complicazioni con la Russia — il 31 luglio fu indetta la mobilitazione generale dell'esercito (3).

In conseguenza di questa nuova situazione, solo 1/5 circa di tutte le forze doveva, secondo i progetti in vigore (4), restare contro la Serbia, e quindi una parte di quelle che già vi erano state avviate doveva rifluire verso nord. Tuttavia, per evitare dannose complicazioni, quest'ultima parte bisognò che ultimasse il movimento intrapreso; e soltanto a partire dal 18 di agosto, dopo cioè terminati gli altri trasporti di radunata previsti per la fronte russa, fu possibile effettuare lo spostamento verso quest'ultima fronte.

Lo schieramento austro-ungarico nello scacchiere balcanico fu perciò inizialmente effettuato (vedasi carta n. 1) con 2 armate ad occidente della Drina (5^a, generale von Frank, a nord e 6^a, *Feldzeugmeister* Potiorek, a sud), un'armata (2^a, generale von Bohm-Ermolli) (5) a nord della Sava, fino a Belgrado, ed un corpo d'armata (VII) nel Banato, ossia nel settore a valle di Belgrado.

La difesa dell'Erzegovina contro i Montenegrini era affidata alla brigata da montagna di Nevesinje in aggiunta alle truppe di frontiera ed ai presidi delle fortezze e piazze forti, e ad un'altra brigata da montagna appositamente lasciata nel territorio del porto di guerra di Cattaro.

Il generale Potiorek, comandante della 6^a armata, era anche investito (dal 6 agosto) del comando delle forze operanti nello scacchiere balcanico.

In quello russo le armate austro-ungariche si schierarono (vedasi carta n. 2) dietro il San ed il Dniester, e precisamente la 3^a armata (generale Brudermann) nella regione di Sombor, la 4^a armata (gene-

rale Auffenberg) nella regione di Jaroslau e la 1^a (generale Dankl) dietro il corso del San, fino alla confluenza nella Vistola. Leopoli, la capitale della Galizia, restava al di là della fronte ed era occupata solo da truppe avanzate.

Dietro la linea del Dniester, da Stryi alla Bucovina, in attesa dell'arrivo della 2^a armata dalla fronte balcanica, si distese il gruppo d'armata Kövess formato in via provvisoria con quella parte di truppe di quest'ultima armata che si era potuto fermare nei centri di mobilitazione, e con elementi della 3^a armata.

La protezione del fianco sinistro dello schieramento, in collegamento col corpo d'armata tedesco di Landwehr del generale von Woyrsch (6), fu affidata al piccolo gruppo d'armata del generale von Kummer (7), che — varcato fin dal 13 agosto il confine — si dislocò nella zona di Pinczow; una divisione e mezza di fanteria guardava, all'estrema destra, la frontiera della Bucovina tra Dniester e Pruth.

I movimenti per la radunata terminarono il 16 agosto nello scacchiere balcanico, quando già le operazioni colà erano in pieno sviluppo, ed il giorno 18 nello scacchiere russo. In quest'ultimo il giorno 23 poteva dirsi ultimato anche lo schieramento; non erano però ancora a posto gran parte dei servizi e mancavano perfino i carreggi di parecchie unità.

Erano inizialmente 7 comandi di corpo d'armata, 15 divisioni e $\frac{1}{2}$ di fanteria, 1 divisione di cavalleria, 1 brigata di fanteria, 5 da montagna, 3 di Landsturm e 3 di marcia sulla fronte balcanica (8) (12 agosto) e 9 comandi di corpo d'armata, 30 divisioni e $\frac{1}{2}$ di fanteria, 10 divisioni di cavalleria, 2 divisioni di Landsturm, 10 brigate di Landsturm e 3 di marcia sulla fronte russa (20 agosto).

Le unità della 2^a armata avviate sulla fronte serba (3 comandi di corpo d'armata, 6 divisioni di fanteria, 1 divisione di cavalleria, 3 brigate di Landsturm ed unità di marcia) giunsero su quella russa dal 18 al 31 agosto.

Il concetto generale delle operazioni.

Alle truppe dello scacchiere balcanico incombeva il compito di garantire l'invulnerabilità del territorio della Monarchia e — se possibile — anche quello di conseguire fin dal principio un successo tale da indurre ad entrare nella lotta la Bulgaria, il cui intervento a fianco dell'Austria avrebbe permesso a quest'ultima di ritirare una certa quantità di forze, per impiegarle contro la Russia in aggiunta alla massa principale dell'esercito (9): perciò azione offensiva.

Sulla fronte orientale si doveva egualmente agire offensivamente: così facendo (10) — oltre a giovare all'alleato tedesco (11) — si

sarebbe potuto, meglio che con un contegno passivo di attesa, prevenire la Russia prima che essa effettuasse il concentramento di tutte le sue forze e fosse quindi in grado, avvalendosi della propria superiorità numerica, di infliggere una sconfitta schiacciante all'esercito imperiale e reale.

LE OPERAZIONI NELLO SCACCHIERE BALCANICO.

Il piano austro-ungarico era di attaccare la Serbia da ovest, sulla fronte della Drina. In relazione a tale disegno, nella notte dall'11 al 12 di agosto elementi della 2ª armata intraprendevano azioni dimostrative passando la Sava e costringendo nei giorni seguenti i Serbi ad arretrare oltre la Dobrava, mentre la mattina del 12 la 5ª armata (2 corpi d'armata) iniziava il passaggio della Drina e poi penetrava con elementi nella valle dello Jadar respingendo l'avversario sulla fronte Tekeriš-Jarebize-Zavlaka e con altri marciava fino a Krupanj.

La prima offensiva
austro-ungarica
(battaglia del
Ćer e dello Ja-
dar).

La fronte attaccata era guardata dalla 3ª armata serba (generale Jurisic: 2 divisioni), mentre il grosso dell'esercito (2ª armata, generale Stepanovic, e 3ª armata, generale Bojovic, entrambe su 4 divisioni) era schierato, fronte a nord, dietro la Sava-Danubio. Un'altra piccola armata dislocata nella zona di Užice (1 divisione e ½) proteggeva il tergo dello schieramento; più a sud, a Priboj (sul Lim), elementi minori assicuravano il collegamento con le truppe montenegrine (12).

Delineatasi l'azione austro-ungarica, il Voivoda Putnik lanciò le armate non impegnate contro il nemico: prima la 2ª e poi anche parte della 1ª. Il giorno 16 l'ala sinistra dell'armata del Frank fu respinta dalla Mačva, oltre la Drina.

Il 18 agosto gli Austro-Ungarici ripresero l'offensiva su tutta la fronte, dall'altopiano di Ćer ad ovest di Pečka, progredendo all'ala destra della 5ª armata e nel settore di Šabaz ricacciando nuovamente dietro la Dobrava i Serbi che avevano riguadagnato terreno.

Ma sul Ćer l'estrema ala settentrionale della 5ª armata a. u., scontratasi con i rinforzi avversari sopravvenuti, fu battuta e dovette arretrare, seguita in breve nel movimento retrogrado dalle truppe che si erano affermate sull'Jverak.

Il 21 ripiegò anche l'ala destra della 5ª armata (sulla linea Zvornik-Ljubovija) e furono battute nel settore di Šabaz le unità della 2ª armata. La prima offensiva austro-ungarica era definitivamente fallita.

In questo periodo di tempo la 6^a armata non effettuò operazioni di notevole entità, ma soltanto, dal 15 al 20 agosto, azioni slegate ebbero luogo nella zona di frontiera da Ljubovija a Foča (13).

Le operazioni nel settore montenegrino.

In questo settore le ostilità furono aperte il 7 agosto dai Montenegrini, che si erano concentrati con la massa principale delle forze in corrispondenza di Gazko-Bileća (14) e con 1 divisione nel Sangiacato. Le due brigate da montagna costituenti la difesa mobile dell'Erzegovina ed i presidi delle varie fortezze colà disseminate (Bileća, Trebinje, Foča, Mostar, Nevesinje, Serajevo) dovettero sostenere numerosi combattimenti contro gli elementi avversari penetrati in più punti del territorio della Monarchia, sia nella Bosnia meridionale (Cajniča, Čelebić), sia in Erzegovina (dove i Montenegrini posero anche l'assedio alla fortezza di Bileća), sia nell'estremo lembo meridionale della Dalmazia (Budua), mentre che dal Lovćen batterie pesanti bombardavano il porto stesso di Cattaro.

A poco a poco i Montenegrini furono però respinti oltre frontiera e il 31 agosto fu liberata Bileća. Ma dopo di ciò le forze mobili austro-ungariche furono chiamate a concorrere alle operazioni contro i Serbi ed i presidi delle fortezze dovettero sostenere da soli la rinnovata attività dei Montenegrini.

La seconda offensiva austro-ungarica e la controffensiva serbo-montenegrina in Bosnia.

Sulla fronte serba il 7 settembre, riordinata la 5^a armata e spostata più a nord, a contatto di questa, la 6^a, il generale Potiorek intraprese con entrambe la seconda offensiva nel settore della Drina, intanto che forze minori (gruppo Lüttendorf) attaccavano sulla Sava a monte di Šabaz.

I Serbi, che il 6 settembre avevano iniziato un'azione contro la Sirmia, di fronte alla minaccia nemica specialmente grave nel settore di Krupanj (sulla bassa Drina invece la 5^a armata a. u. non riuscì a passare il fiume) richiamarono le truppe che avevano occupato il territorio a nord della Sava tra Semlino e Mitrowitz e le lanciarono in aiuto della 3^a armata che perdeva terreno, riuscendo così a respingere la 6^a armata avversaria al di là della Drina.

Ma il ritiro delle truppe dal lembo appena conquistato della Sirmia aveva scoperto la pianura della Mačva, dove gli Austriaci rimisero piede, riuscendo però a progredire soltanto lentamente.

Il 22 settembre la 6^a armata austro-ungarica rinnovò l'attacco ricacciando nuovamente i Serbi verso Krupanj e Pečka e mettendo in serio pericolo il loro schieramento.

Ma questi ultimi intanto, col concorso dei Montenegrini, avevano intrapreso in Bosnia una manovra a largo raggio allo scopo di giun-

gere sul tergo della 6ª armata e di farla desistere dalla sua pressione mettendone in pericolo le comunicazioni. Ed infatti la piccola armata di Uzice avanzò da Priboj e da Bajinabašta, e per Visegrad (15 settembre) si spinse fino a Vlaseniza (28 settembre), intanto che una divisione montenegrina marciava su Serajevo e un'altra su Kalinovik.

Respinti una prima volta fino a Rogatiza da truppe della 6ª armata a. u. inviate contro di loro, i Serbi avanzarono ancora e, per fronteggiare con maggiori forze la loro minaccia, il gen. Potiorek dovette interrompere le operazioni sulla Drina. Allora i Serbi, battuti, il 25 ottobre ripassarono la Drina a Visegrad, seguiti pochi giorni dopo dai Montenegrini, che rivarcarono il fiume a Foča.

Alla fine di questo mese i Serbi vennero anche ricacciati dalla pianura della Mačva fin sulla linea Ljesniza-Čer-Dobrič-Šabaz.

Sgombrata la Bosnia dal nemico, il 5 novembre la 6ª armata austro-ungarica riprese l'offensiva interrotta sulla Drina, seguita qualche giorno dopo (9 novembre) dalla 5ª dalla fronte nord di Ljesniza - Šabaz. Ma intanto l'esercito serbo, in conseguenza delle difficili condizioni nelle quali era venuto a trovarsi soprattutto per la mancanza di munizioni e per l'impoverimento degli effettivi, aveva intrapreso il ripiegamento generale dietro il corso della Kolubara. Respinto nel settore di Valjevo, non più collegato con l'armata di Uzice ferma sulle sue posizioni nella zona omonima, si portò dietro la linea Kolubara-Lig (16 novembre), estremamente spossato e col morale maggiormente depresso per l'avvenuto ripiegamento. Respinto anche da questa linea, si appoggiò con la sinistra sui fianchi occidentali del Rudnik e con la destra sulle alture del Kosmaj, sgombrando Belgrado, che il 2 dicembre venne occupata dalle truppe imperiali e reali. Frattanto l'armata di Uzice ripiegava combattendo sulla linea Gornji Milanovaz-Čačak.

La battaglia della
Kolubara.

L'offensiva austriaca doveva ora continuare con una duplice pressione della 5ª armata da nord verso sud e della 6ª sempre verso est. Ma anche per le unità attaccanti la situazione era tutt'altro che buona, aggravata dalle difficoltà sempre maggiori opposte dalla regione e dalle condizioni climatiche avverse. Queste forze ammontavano in tutto a 13 deboli divisioni, disseminate su una fronte di ben 120 chilometri.

Profittando di tale situazione, il 3 dicembre i Serbi passarono alla controffensiva generale su tutta la linea. Al centro gli Austro-Ungarici furono presto costretti ad indietreggiare verso la Kolubara ed il Lig; alle due ali invece essi resistevano, soprattutto sulle alture di Kosmaj dove anzi i Serbi perdevano terreno.

Ma, sfondata la linea austro-ungarica al centro e respinta all'ala destra, anche la resistenza di Kosmaj dovè cedere. Le truppe furono ricacciate in disordine dietro la Drina e la Sava, e così alla metà di dicembre tutto il territorio della Serbia era in breve liberato dall'invasore (15).

Dopo questa battaglia le operazioni cessarono sulla fronte balcanica — i Serbi esauriti per lo sforzo fatto, gli Austriaci demoralizzati per il fallimento dei loro piani — e non furono riprese che nell'ottobre dell'anno seguente, allorquando accanto alle unità austro-ungariche si schierarono truppe tedesche e bulgare e la direzione delle operazioni fu assunta dal generale tedesco von Mackensen.

LE OPERAZIONI NELLO SCACCHIERE RUSSO.

Lo schieramento russo.

Il 20 agosto le forze russe destinate alle operazioni contro l'Austria-Ungheria — « Fronte Sud-Ovest » agli ordini del generale Jwanow: circa 32 divisioni di fanteria e 15 di cavalleria — erano all'ingrosso schierate con due armate (4^a, generale Salza fino al 25 agosto, poi gen. Ewert, e 5^a, generale Plehwe) sulla fronte Lublino-Cholm-Kowel ed altre due armate (3^a, generale Russki, e 8^a, generale Brussilow) sulla fronte Dubno-Proskurov, con un gruppo speciale a sud del Dniester, contro la frontiera della Bucovina (16).

Le prime operazioni nella Galizia orientale e nella Polonia meridionale (agosto-settembre 1914).

Conformemente al piano di operazioni già elaborato, il 18 agosto il Comando Supremo austro-ungarico ordinò alla 1^a e 4^a armata di prendere l'offensiva tra la Vistola e il Bug contro l'ala destra dello schieramento russo (gruppo di Lublino-Cholm-Kowel), la quale era giudicata la più preoccupante per la minaccia di aggiramento che rappresentava per la sinistra austro-ungarica e forse non era ancora completamente radunata; alle armate del settore meridionale di avanzare ad est e a nord di Leopoli mantenendo poi atteggiamento difensivo per coprire la Galizia orientale.

Dal canto suo il Comando Supremo russo ordinò invece alle armate meridionali (3^a e 8^a, che erano anche organicamente le più forti e prima delle altre pronte ad entrare in azione) di iniziare l'offensiva in Galizia contro Leopoli ed a quelle settentrionali di avanzare su Przemysl (17).

Il 23 agosto, con esito favorevole agli Austro-Ungarici, nella zona a nord del Tanew-San ebbero luogo i primi scontri.

L'offensiva proseguì con successo e — dopo i fortunati combattimenti di Krasnik, Zamosc, Komarow — il 1° settembre la 1ª armata a. u. era fra la Vistola ed il Wieprz, ad una sola giornata di marcia da Lublino, mentre tra il Wieprz e il Bug la 4ª trovavasi all'altezza di Zamosc-Komarow, con la destra però scoperta e col tergo esposto alle possibili offese nemiche provenienti da Sokal.

Nel settore sud invece (Galizia orientale) l'offensiva russa, condotta dalle armate Russki e Brussilow con superiorità schiacciante, ebbe rapidamente ragione della difesa austro-ungarica, che, battuta a Zloczow, Busk, sulla Zlota Lipa, a Przemyślany, Halicz, ripiegò verso Leopoli.

La situazione era gravissima; perciò il Comando Supremo austro-ungarico, deciso l'abbandono della capitale della Galizia (avvenuto il 2 settembre), fece arretrare la 3ª e 2ª armata dietro gli stagni di Grodek e la Wereszyca fino al Dniester (con le truppe di osservazione della Bucovina all'ingrosso alla stessa altezza a sud del Dniester) e, mentre esse si riordinavano, con la 4ª armata (Auffenberg) richiamata da nord contrattacò sul fianco, in direzione di Rawa-ruska, le armate russe vittoriose, riuscendo a rallentare lo slancio della 3ª (Russki) mentre l'8ª (Brussilow) proseguiva invece il movimento aggirante da sud giungendo il 7 settembre con le avanguardie a Mikołajów e puntando su Grodek.

L'8 settembre la 3ª armata (dove il gen. Boroevic aveva sostituito il Brudermann nel comando) e la 2ª, alla meglio riordinatesi, intrapresero la controffensiva generale arrestando la manovra accerchiante del Brussilow, le cui truppe furono respinte sullo Szczerzek, e conseguendo successi locali contro l'armata del Russki.

A nord però anche i Russi, ricevuti rinforzi (18), erano vigorosamente passati alla controffensiva, costringendo non solo l'armata del Dankl, isolata e premuta da forze soverchianti, ad una precipitosa ritirata dietro il basso San, ma anche l'armata dell'Auffenberg, impegnata a fondo nella controffensiva nel settore meridionale, ad arrestarsi e ad arretrare la propria ala sinistra. Anche le altre armate furono immobilizzate.

La battaglia di Leopoli era decisa. Sotto la grave minaccia di un vasto accerchiamento da nord, che andava sempre più delineandosi, il Conrad decise il ripiegamento generale al di là del San, che ebbe inizio nella notte sul 12 settembre e che si arrestò soltanto dietro la linea del Dunajecz-Biala e sui Carpazi ad occidente dei passi di Uzsok e di Dukla, sgombrando un tratto di oltre 200 chilometri di profondità, abbandonando a sé stessa la fortezza di Przemyśl e lasciando scoperte le grandi linee di penetrazione in Ungheria.

Le perdite furono enormi per entrambi gli eserciti, specie per il russo, che non fu perciò in grado di sfruttare la vittoria inseguendo il nemico: e così, mentre le armate settentrionali arrivavano al San il 16 settembre, ossia un giorno dopo gli Austriaci, le armate Russki e Brussilow solo il 22 settembre potevano raggiungere la linea Przemysl-Sambor, che della linea del San costituisce il prolungamento verso sud-ovest.

La campagna d'ottobre del San e della Vistola.

Avanzati tra la fine di settembre ed i principi di ottobre tra Leg e Wisloka, i Russi iniziarono le operazioni per la conquista di Przemysl (dov'erano rinchiusi oltre 100.000 uomini con 1000 cannoni agli ordini del luogotenente feldmaresciallo von Kusmanek): il 6 ottobre attaccarono la fortezza di viva forza, col risultato di riportare perdite terribili, ma senza conseguire vantaggi apprezzabili.

Frattanto gli Austro-Tedeschi di comune accordo avevano deciso la ripresa delle operazioni, agendo frontalmente in Galizia con la massa principale delle forze austro-ungariche allo scopo di trattenere i Russi sulla linea del San (e di liberare Przemysl), mentre in Polonia le armate tedesche avrebbero forzata la Vistola e, con una conversione a sud, sarebbero cadute sul fianco destro dell'esercito russo.

Però, alla notizia dell'offensiva austro-tedesca, i Russi sospesero le operazioni contro Przemysl e richiamarono dietro il San l'armata d'investimento e quelle che avevano raggiunta la Wisloka, in modo che l'avanzata nemica trovasse il vuoto davanti a sé; contemporaneamente posero mano alla riunione di una gigantesca massa d'urto dietro la Vistola tra Nowo Georgiewsk e Zawichost (che alla metà di ottobre raggiungeva la forza di 5 armate con più di 60 divisioni), per prendere con questa sul fianco l'avversario.

Al principio di ottobre le armate austro-ungariche, riordinate e rinsanguate alla meglio, erano presso che così schierate:

1^a armata (19) — dietro il Dunajez;

4^a armata (20) — dietro il Biala;

3^a armata — sui Carpazi orientali, fin verso il passo di Dukla;

2^a armata — dal passo di Dukla al passo di Uzsok.

I valichi dei Carpazi a sud-est del passo di Uzsok, fino a Sziget (sulla Theiss), erano guardati dai distaccamenti del gruppo d'armata Pflanzer-Baltin di nuova costituzione, quasi esclusivamente composti di truppe di Landsturm.

All'estrema sinistra una parte della 1^a armata (5 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria), passata la Vistola e raccolta dietro la Nida,

si collegava alla 9ª armata tedesca, estrema destra dello schieramento alleato.

Intrapresa l'avanzata generale verso est in unione alla 9ª armata tedesca, il 10 ottobre 1ª, 4ª e 3ª armata austro-ungarica, superate deboli resistenze, avevano raggiunta la linea Vistola-San da Kozienice a Przemyśl, mentre più a sud la 2ª era passata ad oriente del corso del San ed i distaccamenti del gruppo d'armata Pflanzer-Baltin procedevano contro il gruppo russo del Dniester. A nord la 9ª armata tedesca si era portata verso il tratto della Vistola a sud di Varsavia.

In questo settore forze russe, passate ad occidente della Vistola, furono agevolmente respinte. All'ala destra invece la 2ª armata fu arrestata nella zona di Chyrow, dopo aspri combattimenti, dalle truppe del Brussilow, subendo perdite rilevanti, rese più sensibili dal colera, dai disagi e dalla mancanza dei viveri causata dall'impraticabilità delle strade.

Il 20 ottobre in questo settore la battaglia subì una sosta per lo stato di esaurimento degli avversari, ma intanto la situazione si era fatta grave al nord.

Di fronte alla minaccia russa di avvolgimento il 18 ottobre il comandante della fronte orientale tedesca ritirò tutte le forze operanti contro Varsavia sulla fronte Skierniewice-Rawa-Nowomiasto, epperò la 1ª armata austro-ungarica dovette ripiegare anch'essa e schierarsi — in prosecuzione della fronte tedesca — a Rodom e sulla bassa Ilzanka.

Quando poi la manovra russa si sviluppò pienamente, le forze tedesche furono costrette alla ritirata generale, e con esse la 9ª armata tedesca, che il 27 ottobre si ritirò verso la frontiera slesiana, scoprendo completamente il fianco nord dello schieramento austro-ungarico.

Lo stesso giorno la 1ª armata austro-ungarica, battuta nella zona di Jwangerod, dovette retrocedere sulla linea Kielce-Opatow-Sandomierz. Anche per le altre armate divenne in tal modo inevitabile un ripiegamento generale. Esso fu iniziato il 2 di novembre, verso la zona di Cracovia ed i Carpazi. Przemyśl fu nuovamente abbandonata al suo destino.

Per la ripresa delle operazioni, da parte austro-ungarica questa volta si decise di agire con le armate tedesche e con gran parte di quelle imperiali e reali (3 armate con 26 divisioni di fanteria e 5 di cavalleria) su entrambi i fianchi dell'esercito russo di Polonia, che era venuto avanti fino alla fronte Wloclawek-Konin-Noworadomsk-Konieczpol. Le restanti forze austro-ungariche (11 divisioni di fanteria con caval-

La campagna di
Lodz e di Cra-
covia (novem-
bre e dicembre
1914).

leria e truppe di Landsturm) avrebbero provveduto a salvaguardare il territorio ungherese dai pericoli dell'invasione.

Il conseguente nuovo raggruppamento delle forze fu effettuato durante lo stesso ripiegamento. Perciò, nella prima decade di novembre, la 9ª armata tedesca (21), rinforzata da unità di cavalleria austro-ungariche, si portò nella zona Thorn-Holiensalza-Wreschen, per attaccare il fianco destro russo; la 2ª armata austro-ungarica raggiunse la zona a nord-est di Oppeln, in corrispondenza del centro russo, ed iniziò immediatamente l'avanzata su Noworadomsk; il corpo tedesco del Woyrsch e l'armata del Dankl (1ª) si raccolsero sulla fronte Czenstochau-Cracovia per restarvi sulla difensiva. Il compito di attaccare da sud il fianco sinistro russo fu assegnato alla 4ª armata, dislocata a nord di Cracovia sulla sponda sinistra della Vistola.

Tra la Vistola ed i Carpazi rimase un solo corpo d'armata (XI) rinforzato da cavalleria, pronto, a seconda della pressione nemica, ad intervenire nella lotta nella zona a sud di Cracovia. La difesa dei passi dei Carpazi fu affidata dalla sella di Dukla a Lupkow alla 3ª armata, pronta anch'essa a concorrere eventualmente all'attacco verso nord; oltre Lupkow al gruppo d'armata Pflanzer-Baltin.

Dal canto loro i Russi si prefiggevano di raggiungere la linea Jaroczyn-Kempen-Kreuzburg-Königshütte. Ma, entrata in azione la 9ª armata germanica, le armate russe settentrionali (1ª e 2ª) furono arrestate e battute; Lodz però non poté esser presa dai Tedeschi.

A sud intanto, nella zona di Cracovia, la 4ª armata austro-ungarica, coadiuvata dalla 1ª, riusciva a respingere la 9ª armata russa (Le-tschitzki) sullo Szreniawa. La grande offensiva russa contro la Slesia prussiana poteva già dirsi arrestata.

Ma a sud della Vistola la 3ª armata (generale Dimitrijew) (22), in conseguenza degli avvenimenti che si svolgevano sulla sponda settentrionale, accelerava l'avanzata verso ovest, e, respinto l'XI corpo a. u. su Bochnia, procedeva con la cavalleria su Neusandez, intanto che più a sud l'armata del Brussilow avanzava attraverso i Carpazi, respingendo l'ala sinistra della 3ª armata austro-ungarica fino a Bartfa e raggiungendo con un corpo d'armata (che fu peraltro subito ricacciato) Homonna in territorio ungherese.

Perciò il 25 novembre occorre provvedere d'urgenza a chiudere la falla prodottasi fra Vistola e Carpazi. Per di più, ritenendosi che analoga falla esistesse tra l'armata del Dimitrijew e quella del Brussilow, furono d'urgenza inviate, per ferrovia, truppe della 4ª armata (3 divisioni) ed una divisione tedesca a Chabowka e Mszana, non solo

per colmare la prima falla, ma anche per attaccare attraverso la seconda il fianco sinistro del Dimitrijew.

Frattanto in Polonia i Tedeschi, ricevuti rinforzi, ai primi di dicembre con la 9ª armata riprendevano le operazioni contro Lodz, il 6 dicembre s'impadronivano della città e, battuti successivamente i Russi a Lowicz col concorso di elementi della 2ª armata austro-ungarica, li costringevano a ritirarsi sulla linea della Rawka e fino alla Pilica.

A sud della Vistola invece la battaglia, che prese il nome di Limanowa-Lapanow, infuriò più a lungo, dal 1º al 12 dicembre.

L'armata del Dimitrijew cercò di parare l'attacco contro il suo fianco sinistro; l'ala destra dell'armata del Brussilow dal canto suo entrò in azione contro la destra e le spalle delle truppe nemiche d'attacco; elementi della 1ª e 3ª armata austro-ungarica furono chiamati a concorrere all'azione; e, solo dopo molti sanguinosi ed ostinati combattimenti succedutisi con alterna vicenda, 3ª e 8ª armata russa poterono alla fine essere separate e perciò costrette alla ritirata.

In conseguenza dell'esito sfavorevole delle battaglie di Lodz e di Limanowa-Lapanow, l'intera fronte russa in Polonia ed in Galizia dovè arretrare sulla linea Bzura-Rawka-alta Pilica-Nida-Dunajez-Biala.

Veune allora avanti la 3ª armata austro-ungarica, fino alla linea dell'alto Vislok-alto San (Ryglice-Brzostek-Krosno-Lisko) minacciando la ferrovia Tarnow-Rzeszow-Jaroslau (che costituiva la principale linea di comunicazione russa) e l'armata d'investimento di Przemyśl (23). Ma il 20 di dicembre, attaccata dalla 3ª e 8ª armata rapidamente rinsanguate con truppe prese da altri tratti della fronte, fu battuta a Jaslo ed il 25 dicembre dovè ripiegare di nuovo sui Carpazi. Fallirono invece altri tentativi russi fra Dunajez e Biala.

In Bucovina la difesa era stata costretta nel corso del mese di dicembre a ripiegare nella parte meridionale della regione.

All'inizio dell'anno 1915 la situazione delle armate austro-ungariche sulla fronte orientale si presentava quindi singolarmente sfavorevole.

La campagna invernale dei Carpazi.

Le perdite sofferte nei primi cinque mesi di guerra erano state fortissime e la forza combattente era scesa a 270.000 fucili, dei quali 90.000 nella Polonia russa (1ª e 2ª armata) e 180.000 dalla Vistola alla frontiera rumena, mentre i Russi nella sola Galizia e Bucovina disponevano di circa 500.000 combattenti. La depressione causata dalla superiorità numerica del nemico era resa maggiore dalle sofferenze con-

seguenti ai rigori della stagione invernale sui monti: ogni giorno si avevano centinaia di casi di morte per congelamento, mentre i casi di diserzione ed i tentativi di sottrarsi comunque al servizio di linea aumentavano in maniera impressionante.

Frattanto i Russi, impadronitisi dei passi di Uzsok e di Verecke, miravano a sboccare dai Carpazi in territorio ungherese esercitando il loro sforzo principale da nord, nella regione del passo di Dukla.

Necessitava perciò a tutti i costi passare all'offensiva, oltre che per la situazione generale non buona delle Potenze centrali, per risolvere il morale delle truppe, per ristabilire la calma all'interno e per cercare di liberare i difensori di Przemyśl.

Rinforzata nelle prime tre settimane di gennaio la fronte carpatica con truppe prese dalla Polonia (1^a armata) e dalla fronte balcanica, ed ottenute dal Comando Supremo tedesco 3 divisioni, che, insieme ad unità austro-ungariche, formarono l'armata tedesca del sud (generale von Linsingen) inserita fra 3^a armata e gruppo Pflanzer-Baltin, tra il passo di Uzsok e la linea Munkacz-Stryi, il Comando Supremo austro-ungarico decise di effettuare l'offensiva resistendo saldamente al passo di Dukla (ala sinistra della 3^a armata) ed avanzando dal settore centrale dei Carpazi in direzione di Przemyśl, Sambor (ala destra della 3^a armata), Stryi, Dolina (armata Linsingen), mentre dai Carpazi boscosi orientali il gruppo d'armata Pflanzer-Baltin avrebbe concorso con un largo movimento avvolgente riconquistando la Bucovina e poi puntando su Stanislau per cadere sulle comunicazioni orientali del nemico e facilitare così lo sbocco dai monti all'armata tedesca del Linsingen.

Il 23 gennaio l'avanzata ebbe inizio, ma, conquistati i passi di Uzsok, di Verecke e di Wyskow, e giunta all'alto San, essa non poté proseguire, oltre che per la resistenza avversaria, per gli ostacoli insormontabili opposti dalla neve altissima e da tutti gli altri rigori dell'inverno.

Prima della fine di gennaio anche i Russi intrapresero l'offensiva penetrando al di là della zona montana del passo di Dukla sino a Sztropko ed oltre Mezö Laborcz (ala sinistra della 3^a armata a. u.), e poi — estesa la loro pressione più ad oriente — obbligando anche il centro della 3^a armata a ripiegare (dall'alto San) sulla linea principale di cresta.

Intanto il 1^o febbraio entrava in azione il gruppo Pflanzer-Baltin, che — a malgrado delle difficoltà grandissime — attraversati i Carpazi orientali, riconquistava la Bucovina entrando il 17 febbraio a Czernowitz. Il 20 febbraio s'impossessava anche di Stanislau, ma fu presto arrestato e quindi respinto dal gruppo russo del

Dniester, che, convenientemente rinforzato, era passato al contrattacco.

Per la ripresa dell'offensiva il Comando Supremo austro-ungarico richiamò dalla Polonia la 2ª armata, che fu fatta entrare in linea tra i passi di Lupkow e di Uzsok, ossia fra 3ª armata ed armata tedesca del Linsingen. Il 25 febbraio essa entrò in azione unitamente all'ala destra della 3ª armata ed all'armata tedesca. L'alto San fu di nuovo raggiunto, ma alle ali i progressi furono minimi e presto il vigore offensivo si esaurì; un forte contrattacco sviluppato dal Brussilow il 10 marzo arrestò definitivamente l'intera offensiva.

Przemysl non poté più essere salvata; dopo un ultimo tentativo di sortita effettuato dal presidio il 19 marzo, il 22 marzo, esauriti completamente i viveri, essa cadde nelle mani del nemico, che poté impossessarsi di 2.500 ufficiali, 113.000 soldati e più di un migliaio di cannoni, e che riacquistò così piena libertà di movimenti a tergo della propria fronte.

Il 20 marzo la 3ª armata russa, a mano a mano alimentata dalle truppe resesi disponibili con la caduta di Przemysl, iniziò una nuova offensiva contro la 3ª armata austro-ungarica, presto estesa anche contro la 2ª, cercando in tutti i modi di sfondare la difesa a sud del passo di Dukla ed al passo di Uzsok.

Per far fronte alla situazione criticissima il Comando Supremo tedesco dovette concedere altre 3 divisioni (corpo dei Beskidi: generale von der Marwitz), le quali — raccoltesi a nord di Homonna — con un vigoroso contrattacco intrapreso il giorno di Pasqua (4 di aprile) unitamente ad un corpo d'armata austro-ungarico (X) arrestarono l'avanzata russa.

Altri combattimenti seguiti nel corso del mese (il 9 aprile truppe tedesche del Linsingen conquistavano lo Zwinin (24), il 24 aprile truppe austro-ungariche l'altura di Ostry) non mutarono però la situazione generale, sempre minacciosa per l'Ungheria.

Arrestata per il momento l'offensiva russa contro la fronte carpatica, in vista degli avvenimenti internazionali che si andavano maturando e per tranquillizzare il paese, era della massima necessità per la Monarchia danubiana conseguire un successo decisivo sulla fronte orientale, che portasse ad un radicale cambiamento della situazione in suo favore.

Per svolgere nuove operazioni in grande stile l'Austria-Ungheria necessitava però di una maggiore cooperazione da parte dell'alleata Germania. Furono perciò svolte trattative, che riuscirono ad otte-

La offensiva austro-tedesca di primavera (Gorlice-Tarnow).

nere un contributo di 8 nuove divisioni, riunite nell'11^a armata germanica sotto il comando del generale von Mackensen.

Rinunziando a manovrare per le ali, fu questa volta deciso di esercitare un'azione sfondante al centro dello schieramento nemico, tra la Vistola e il margine settentrionale dei Carpazi, dove la fronte russa piegava bruscamente verso nord.

Essa ebbe inizio il 2 maggio, dopo poderosa preparazione di artiglieria: sfondata in breve la fronte della 3^a armata russa dall'armata del Mackensen nella zona di Gorlice e della 4^a armata austro-ungarica nella zona di Tarnow, queste proseguirono vittoriose l'avanzata, mentre più ad est entravano successivamente in azione sui Carpazi la 3^a e la 2^a armata e l'ala sinistra del Linsingen. Anche l'8^a armata russa (Brussilow) dovette ripiegare abbandonando precipitosamente i Carpazi.

Battuti ancora i Russi a Sanok e Rzeszow (8-11 maggio), gli Austro-Tedeschi raggiungevano il San a Przemyśl ed a Jaroslau (14 maggio); l'armata tedesca del sud (Linsingen), vinto l'avversario in aspri combattimenti, perveniva davanti alle posizioni nemiche nella regione a sud di Stryi.

In conseguenza di questi avvenimenti anche a nord della Vistola i Russi dovettero arretrare, ritirandosi il 10 maggio dalla bassa Nida: il 12 maggio il gruppo Woyrsch occupava Kielce; la 1^a armata austro-ungarica fu invece fermata da violenti contrattacchi a sud-ovest di Radom e di Opatow.

Ma nel settore del Dniester, dove da qualche tempo i Russi si preparavano ad un'offensiva, il 9 maggio la 9^a armata (Letschitzki) entrò violentemente in azione contro le truppe del generale Pflanzer-Ballin (25) riuscendo a riportarsi sul Pruth; lì però essa dovette arrestarsi.

Nella regione a sud di Stryi (26) e nella zona tra Przemyśl e Sambor la resistenza russa si manteneva vigorosa; sul basso San contrattacchi svolti contro la 4^a armata austro-ungarica ebbero soltanto successi locali.

Il 24 maggio, mentre suoi elementi s'impossessavano anche della testa di ponte di Radymno, che i Russi erano ancora riusciti a tenere a sud-est di Jaroslau, l'11^a armata tedesca, col concorso della 3^a austro-ungarica da sud, iniziava l'attacco della fortezza di Przemyśl (27).

Le perdite già sofferte dai Russi erano enormi, la loro fronte era quasi ovunque sconnessa e barcollante, i frutti di 9 mesi di grandiose battaglie stavano per essere completamente perduti (28).

L'esercito austro-ungarico aveva anch'esso dovuto sottostare, nelle grandiose lotte dall'agosto 1914 al maggio 1915, a terribili perdite; ma tanto i comandi quanto le truppe avevano in esse acquistato una preziosa esperienza pratica nella condotta della guerra, nella condotta tattica dei combattimenti, nell'impiego delle varie armi e dei mezzi bellici moderni, nel funzionamento dei servizi, esperienza che non poteva a meno di riuscire utilissima sul teatro di guerra italiano, nonostante le differenti condizioni di terreno e d'impiego di fronte al nuovo avversario cui tale esperienza mancava completamente.

Tale era la situazione allorchè le armate italiane, rotti gli indugi, intraprendevano le prime operazioni offensive contro il secolare nemico.

NOTE AL CAPITOLO QUARTO.

(1) Non è compito della presente relazione narrare le vicende belliche dell'Esercito austro-ungarico su altre fronti che non siano quella italiana; ma, poichè i dieci mesi di lotta che precedettero la dichiarazione di guerra dell'Italia valsero, con le loro alterne vicende di successi e di rovesci sulle fronti serba e russa, a dare a quell'Esercito l'esperienza di guerra che al nostro mancava allorchè entrò in campagna, si ritiene opportuno un cenno riassuntivo delle vicende predette, affinchè il lettore abbia un più esatto concetto delle reciproche condizioni dei belligeranti sulla fronte italiana all'apertura delle ostilità nel maggio 1913.

(2) La dichiarazione di guerra seguì il 28 luglio.

(3) La guerra alla Russia fu poi dichiarata il 3 agosto.

(4) Per la mobilitazione, le forze armate della Monarchia erano considerate divise in tre parti:

« Scaglione A » (*A-Staffel*): 9 corpi d'armata e 10 divisioni di cavalleria, con le relative formazioni di Landwehr, di Landsturm e di marcia;

« Gruppo minimo dei Balcani » (*Minimalgruppe Balkan*): 3 corpi d'armata e 2 divisioni di fanteria, più alcune formazioni di Landsturm e di marcia ed i presidi della fortezza di Peterwardein e delle piazze forti della Bosnia, Erzegovina e Dalmazia;

« Scaglione B » (*B-Staffel*): 4 corpi d'armata, 4 divisioni di fanteria ed una divisione di cavalleria, più altre formazioni di Landsturm e di marcia.

In caso di solo conflitto nei Balcani avrebbero marciato contro la Serbia ed il Montenegro il gruppo minimo dei Balcani, lo scaglione B e 2 divisioni di cavalleria dello scaglione A; in caso di guerra con la sola Russia, come pure nel caso di guerra contemporanea coi due scacchieri, contro quest'ultima potenza doveva entrare in azione lo scaglione A, seguito dallo scaglione B, mentre il gruppo minimo dei Balcani sarebbe stato inviato verso la Serbia ed il Montenegro o per guardare da possibili sorprese le province di confine nel caso di guerra con la sola Russia o per operare contro detti due Stati in caso di guerra anche con loro. (KISLING: « *Oesterreich-Ungarns Kriegsvorbereitungen* »).

(5) Era quella che doveva trasferirsi sulla fronte russa.

(6) Schierato sulla fronte Czenstochau-Kalisch.

(7) Di costituzione improvvisata: 2 divisioni e $\frac{1}{2}$ di Landsturm, 1 divisione di cavalleria.

(8) Non vi è compreso il presidio di guerra della fortezza di Peterwardein.

(9) CONRAD, op. cit., vol. IV, pag. 337 e « *Der Weltkrieg 1914-1918* » del Reichsarchiv di Berlino, vol. 2°, pag. 252.

(10) CONRAD, op. cit., vol. IV, pag. 467.

(11) In compenso il generale Conrad vagheggiava che da parte tedesca le truppe della Prussia orientale (8ª armata, colonnello generale von Prittwitz: 4 corpi d'armata e $\frac{1}{2}$) appoggiassero l'azione delle armate austro-ungariche con un'offensiva in direzione di Siedlez, ma non esisteva una promessa impegnativa al riguardo, né lo svolgersi degli avvenimenti sulla fronte tedesco-russa poteva consentirlo. (CONRAD, op. cit., vol. IV, pag. 210; e *Der Weltkrieg 1914-1918*, vol. 2º, pagg. 250 e 231).

(12) Comandante Supremo dell'esercito serbo il Re Pietro (successivamente il Principe ereditario Alessandro), con capo di S. M. il Voivoda Putnik.

(13) Nel corso di queste prime operazioni si verificò un acuto dissidio tra il generale Conrad ed il *Feldzeugmeister* Potiorek per il ritiro dalla fronte serba delle unità della 2ª armata, fermamente voluto dal primo e dal secondo non meno tenacemente ostacolato.

Il contrasto fu troncato da un ordine del 21 agosto della cancelleria militare dell'Imperatore, per il quale le truppe operanti nello scacchiere balcanico furono sottratte alla dipendenza del Comando Supremo e poste sotto il comando indipendente del Potiorek. Tuttavia le unità della 2ª armata dovettero egualmente, salvo alcuni elementi, trasferirsi sulla fronte russa.

(14) Agli ordini del generale Vukotić.

(15) In conseguenza della sconfitta il generale Potiorek fu esonerato dal comando (27 dicembre) e sostituito nelle sue funzioni dall'Arciduca Eugenio.

(16) Contro la Prussia orientale agivano le armate della « Fronte Nord Ovest » (generale Shilinski): 1ª (armata del Niemen, generale Rennankampf) e 2ª (armata del Narew, generale Samsonow fino al 30 agosto, poi generale Scheidemann); una terza armata (9ª) era in via di costituzione nella regione di Varsavia: in tutto, inizialmente, 28 divisioni di fanteria e 9 divisioni e $\frac{1}{4}$ di cavalleria.

Comandante supremo di tutte le forze combattenti di terra e di mare era il Granduca Nicola Nicolajevic, con capo di S. M. il generale Januschkevich.

(17) Questa era nel piano russo l'offensiva principale. Contemporaneamente però dovevasi agire a fondo contro la Prussia Orientale, sia per sventare o prevenire la minaccia di un'eventuale offensiva tedesca da quella parte, sia per costringere l'avversario a richiamarvi truppe dalla fronte occidentale, alleggerendo così la pressione contro la Francia. A queste operazioni furono destinate le 2 armate (1ª e 2ª) già nominate.

(18) 9ª armata (gen. Letschitzky) giunta dalla fronte russo-tedesca.

In questi giorni, e precisamente al 10 settembre, le forze del gruppo d'esercito russo della Fronte Sud-Ovest erano salite a 51 divisioni di fanteria e 21 di cavalleria.

Alla stessa data le forze austro-ungariche sommarono a 37 divisioni e $\frac{1}{4}$ di fanteria, 2 divisioni e 13 brigate di Landsturm, 11 divisioni di cavalleria.

(e *Der Weltkrieg 1914-1918*, vol. 2º, pagg. 366, 373 e 374).

(19) La 1ª armata aveva assorbito il gruppo Kummer sciolto il 22 settembre.

(20) Comandata dall'Arciduca Giuseppe Ferdinando in sostituzione del generale Auffenberg.

- (21) Nuovo comandante il generale von Mackensen.
 - (22) Succeduto al generale Ruski, nominato comandante della Fronte Nord-Ovest.
 - (23) 11^a armata di nuova costituzione, formata con divisioni di riserva.
 - (24) Nella zona Orawa-Opoc.
 - (25) Dall'8 maggio 7^a armata.
 - (26) Stryi cadde il 31 maggio.
 - (27) Fu poi conquistata il 2 giugno.
 - (28) Il 22 giugno gli Austriaci rientrarono in Leopoli avendo riconquistato buona parte della Galizia ed avendo battuto i Russi su tutta la fronte.
-

CAPITOLO QUINTO.

Il teatro d'operazione (1).

(1) Il presente capitolo è stato compilato dal colonnello di S. M. Pariani Alberto, già capo dell'Ufficio Operazioni.

Il teatro d'operazione della fronte terrestre, sul quale ebbe sviluppo la guerra italo-austriaca, si può considerare limitato :

ad ovest : dal meridiano dello Stelvio ;

ad est : dal meridiano di Klagenfurt ;

a nord : dal parallelo di Monaco ;

a sud : dal parallelo di Verona.

Limiti e suddivisioni.
(Carta nn. 3 e 4).

Un esame sommario di questo vasto quadrato, che misura circa km. 300 di lato, mette in evidenza le seguenti caratteristiche :

1° — Il teatro d'operazione è diviso, nel senso equatoriale, in due parti dall'imponente ostacolo costituito dall'allineamento alpino principale : le Alpi Retiche e Noriche.

La cresta di tale allineamento corre tortuosamente, con andamento generale O.S.O.-E.N.E., dal massiccio del Silvretta, per il gruppo delle Alpi Venoste (Oetz), delle Breonie (Stubai), delle Aurine (Ziller) e dei Tauri, sino al Gross Bösenstein.

Essa mantiene un'altitudine media di circa m. 3000 (per quanto degradante verso est sino ai 2300) ed è rotta soltanto, su uno sviluppo di circa km. 400, da 3 depressioni : Resia (m. 1507), Brennero (m. 1370), Tauern Höhe (m. 1738).

Tale cresta costituisce il grande spartiacque fra il bacino dell'alto Danubio, a nord, e quello dell'Adige e della Drava, a sud, e si può paragonare alla dorsale di un enorme tetto avente la falda settentrionale, *più uniforme e meno inclinata*, adagiatesi sull'altipiano Bavarese (altitudine media di m. 500) e quella meridionale, *più rotta e ripida*, scendente sulla pianura Veneto-Friulana (altitudine media m. 70).

2° — Delle due parti, in cui l'allineamento principale divide il gran quadrato preso in esame, quella meridionale è a sua volta suddivisa in due zone dall'allineamento montano, assai vario per natura, forma e condizioni di percorribilità, che costituisce lo spartiacque fra i maggiori affluenti del medio Danubio (Drava e Sava) ed i tributari alpini del Mare Adriatico (Adige, Piave, Tagliamento e Isouzo).

Questo allineamento si stacca da quello principale presso il Pizzo dei Tre Signori, scende tortuosamente, con orientamento generale meridiano, per il Collalto (Hochgall), fino alla larga depressione di Dobbiaco. Si rialza quindi nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo, da dove volge verso est per le Alpi Carniche sino al Monte Osternig. Da questo punto l'allineamento volge verso sud, e, con andamento largamente tortuoso, raggiunge il Monte Blegos da dove attenua il suo carattere di catena e prosegue, con più decisa direzione N.O.-S.E., per gli accidentati, rotti e boscosi tavolati delle Alpi Giulie.

Delle tre parti in cui viene così ad essere sommariamente diviso il teatro d'operazione italo-austriaco, solo quella includente i bacini dell'Adige, del Brenta, del Piave, del Tagliamento e dell'Isonzo fu piattaforma d'azione.

Di questa soltanto tratteremo quindi in modo particolareggiato. È tuttavia necessario fare un rapido esame anche delle altre, per gli inevitabili fenomeni di interdipendenza esistenti fra le tre regioni, specie sotto il punto di vista strategico-logistico.

Per chiarezza di terminologia chiameremo: *scacchiere Tirolo-Bavaro-Salisburghese* la zona a nord del crinale alpino, corrispondente al bacino dell'Alto Danubio; *scacchiere Carinziano-Croato* la zona corrispondente al bacino della Drava e della Sava; *scacchiere Veneto-Friulano* la zona corrispondente ai bacini dell'Adige, del Brenta, del Piave, del Tagliamento e dell'Isonzo.

Scacchiere Tirolo-
Bavaro - Salis-
burghese.
(Carta n. 4).

Lo scacchiere Tirolo-Bavaro-Salisburghese presenta, subito a nord dell'allineamento alpino principale, un *large solco* che, proveniente dal Reno, per Bludenz e il Passo di Arlberg, scende nella Valle dell'Inn, che segue sino a Strass. Da qui, rimontando la valle dello Ziller sino a Zell, per il Passo di Gerlos, va nella Salzach, di cui segue il corso superiore che abbandona alla sella di Radstadt per proseguire nell'alta Enns.

In corrispondenza del suo tratto mediano, il solco trova un raddoppio nella depressione: Wörgl-Kitzbühel-Saalfelden.

L'intero solco costituisce un enorme corridoio che corre quasi parallelamente alla cresta alpina principale, mantenendosi da essa ad una distanza variabile dai 15 ai 50 chilometri.

A nord di tale corridoio vi è un altro allineamento montano che, meno elevato e compatto della cresta principale alpina, si presenta, specie nel versante meridionale, con le aspre forme caratteristiche delle zone calcari.

Il corso della Salzach divide questo allineamento in due tratti: le Alpi Bavaro-Tirolesi ad occidente e le Salisburghesi ad oriente.

Le prime, nella parte meridionale e ad occidente della stretta di Kufstein, hanno conservato il carattere originario di rilievo corrugato: si presentano cioè come una serie ondulata di successivi solchi ed allineamenti; nella parte più settentrionale e ad oriente della stretta di Kufstein presentano invece numerose fratture in senso meridiano, che imprimono alla regione un carattere orografico a massicci.

Mentre, quindi, nella parte meridionale abbiamo una specie di barriera che solo in pochi punti consente il facile transito (Fernstein, Socfeld, Achen, Kufstein), a mano a mano che si procede verso nord, si trova una sempre più fitta rete di valli longitudinali e trasversali che rende facile la circolazione in questa regione, la cui natura viene anche alquanto addolcita dalla presenza di vasti banchi marnosi.

Le Alpi di Salisburgo si presentano invece particolarmente aspre e selvagge: sembra qui che il terreno, duro e compatto, non potendo corrugarsi, si sia spezzato, dando luogo ad una conformazione a tavolati accidentati, aspri e aridi (1) fra loro separati da profonde fratture.

A nord del complesso costituito dalle Alpi Bavaro-Tirolesi e Salisburghesi si trova il tenue solco segnato dalla linea: Fussen-Murnau-Tölz-Neubauern-Traunstein-Salzburg-Gmunden Steyr, che separa le Alpi calcaree settentrionali dalla zona prealpina settentrionale, che è rappresentata dall'altipiano Bavarese e dalle prealpi Salisburghesi.

Tale zona prealpina, costituita quasi esclusivamente da arenarie intensamente lavorate dall'erosione, si presenta a groppe arrotondate, coperte da foreste e pascoli, tra loro separate da larghe zone pianeggianti spesso occupate da laghi e paludi.

Qui vi la rete stradale, in pieno sviluppo, è a maglie fittissime.

Questi brevi cenni sono sufficienti per mettere in evidenza una importantissima caratteristica dello scacchiere e cioè che le comunicazioni, facili e fittissime a nord, si fanno sempre più difficili e rare a mano a mano che si procede verso sud, sino a ridursi a pochissime (in totale 8 rotabili e 4 ferrovie) che, attraverso i passi delle Alpi Bavaro-Tirolesi e Salisburghesi, sboccano nel grande solco collettore: Inn-Salzach-Enns. (Carta n. 5).

(1) Ne fanno fede i nomi: Steinernes Meer (Mare di Sassi), Todtes Gebirge (Monti della Morte).

Questo grande solco collettore manca poi quasi completamente di sfogo verso sud. Due soli varchi rotabili (Resia e Brennero) su una fronte di km. 200 (dal Silvretta al Pizzo dei Tre Signori) costituiscono infatti gli accessi dall'Inn all'alto Adige, mentre la lunga galleria della ferrovia dei Tauri e un altro varco rotabile (Tauern Ißle) su una fronte di altri km. 200 (dal Pizzo dei Tre Signori al Gross Bösenstein) allineano l'alto corso della Salzach al bacino della Drava. In complesso: 3 rotabili e 2 ferrovie, più poche mulattiere, lunghe e di non facile percorso, su km. 400 di sviluppo. Ciò significa, in sostanza, che lo scacchiere Tirole-Bavaro-Salisburghese è nettamente isolato dagli altri due, e che su questi non può esercitare che una influenza assai scarsa.

Per effetto di tale condizione di isolamento e in conseguenza della sua distanza dal confine, esso non poteva acquistare valore che in un secondo tempo: quando cioè gli avvenimenti avessero profondamente mutato la situazione iniziale.

Scacchiere Carinziano-Croato.
(Carta n. 4).

Lo scacchiere Carinziano-Croato è costituito dai due bacini della Drava e della Sava, che si sviluppano con andamento generale equatoriale. I due bacini, fra loro grossolanamente paralleli, sono separati dalla catena delle Caravanche, che trova verso oriente il suo prolungamento nel Gr. Travnik e nei Monti Bacher.

Tale allineamento costituisce, nel suo complesso, un ostacolo separatore di non lieve importanza, per quanto attraversato da ben 6 rotabili e da 3 ferrovie, su uno sviluppo di km. 170.

I due corsi della Drava e della Sava rappresentano le due più potenti direttrici di marcia per operazioni aventi sviluppo nel senso equatoriale. Queste direttrici sono sussidiate dalle comunicazioni segnate dagli affluenti dei due fiumi (Gail, Zeier, Lubiana, Gurk, Kulpa), tutti aventi pure orientamento equatoriale. (Carta n. 6).

Questo scacchiere si presenta quindi con una caratteristica netta: *facilità di comunicazioni nel senso dei paralleli*.

Altra caratteristica che occorre rilevare è questa: le testate dei corsi d'acqua sopracitati, mentre nella parte più settentrionale dello scacchiere arrivano a toccare il bacino dell'Alto Adige (testata della Drava), man mano che si procede verso sud si trovano sempre più spostate verso oriente per il fatto che l'allineamento Dinarico — qui già predominante — oppone sempre maggiore ostacolo al suo attraversamento, man mano che si procede verso sud-est.

È da tener presente questa caratteristica, inquantochè, dato che i corsi d'acqua rappresentano normalmente linee di facilitazione al movimento, si viene in questo scacchiere a delineare una confor-

mazione geografica che facilita il movimento avvolgente della parte orientale dello scacchiere Veneto-Friulano.

Lo scacchiere Veneto-Friulano rappresenta lo scacchiere principale inquantochè esso fu il vero teatro d'azione.

Scacchiere Veneto-Friulano.
(Carta n. 4).

Trattando di esso conviene anzitutto far cenno delle sue caratteristiche morfologiche generali, mettere poi in evidenza le correlazioni esistenti fra i vari elementi che lo compongono, ed esaminare, infine, le speciali situazioni create dal confine politico col suo capriccioso andamento, tracciato senza tener conto delle linee maestre che la natura aveva nitidamente e con grande semplicità delineate.

Lo scacchiere si compone di due zone nettamente distinte per natura: la *zona montana* (alpina e prealpina) e la *pianura Veneto-Friulana*.

4) ZONA MONTANA.

La zona montana degrada dalla linea spartiacque delle Alpi Venoste, Breonie, Aurinc, Pusteresi, Carniche e Giulie sulla pianura Veneto-Friulana in modo non uniforme, con una serie di rilievi assai vari fra loro per struttura altezza e profondità.

La linea di raccordo fra la zona montana e la pianura non è neppure grossolanamente parallela allo spartiacque, ma forma una irregolare sinusoide.

Questa ha inizio, a occidente, poco a nord di Verona; sale quindi verso nord-est fino a Gemona, formando due grandi rientranti in corrispondenza di Bassano e di Maniago; ridiscende poi verso sud-est fino a Gorizia; di qui volge tortuosamente a S.O., seguendo all'incirca l'ultimo tratto dell'Isonzo. (Vedasi carta n. 13).

Tale andamento sinusoidale è accentuato, in corrispondenza di Vicenza e di Treviso, dalla presenza, rispettivamente, dei rilievi vulcanici dei Berici e degli Euganei (tra Brenta e Adige) e della complessa conoide del Piave (nella zona Montebelluna-Conegliano). Si hanno così due ampi salienti col vertice rivolto a sud-est, i quali, messi in relazione con l'andamento della costa Adriatica, determinano nella pianura Veneto-Friulana due restringimenti (1) che, come vedremo in seguito parlando della pianura, hanno un notevole valore strategico.

La zona montana in esame è costituita dagli alti bacini dell'Adige, del Brenta, del Piave, del Tagliamento e dell'Isonzo.

(1) Da Nervesa al mare: km. 90; da Battaglia al mare: km. 40.

Di questi bacini occorre anzitutto rilevare alcune caratteristiche generali :

a) i due bacini dell'Alto Adige e dell'Alto Tagliamento (Carnia) occupano la quasi totalità del versante alpino meridionale, dal Pizzo Scervenna al Predil ;

b) lo stretto bacino dell'Alto Piave (Cadore) si incunea fra i due bacini dell'Alto Adige e del Tagliamento, spingendosi fino contro la Pusteria, nella zona di allacciamento della testata di valle Rienza con la testata di Valle Drava ;

c) il bacino dell'Alto Brenta (Val Sugana), assai corto rispetto agli altri, costituisce il più breve e largo corridoio d'allacciamento fra i medi bacini dell'Adige e del Piave ;

d) il bacino dell'Isonzo occupa da solo la totalità del versante alpino occidentale, dal Predil al mare. È il gran collettore di tutte le comunicazioni fra la pianura Friulana e l'alto bacino della Sava.

Un rapido sguardo alla orografia della zona mette inoltre in evidenza le relazioni di interdipendenza fra i vari suoi elementi.

Bacini dell'Adige - del Brenta - del Piave e del Tagliamento.

I rilievi montani che vi si trovano si prestano, in generale, ad essere individuati mediante allineamenti orientati da est ad ovest, e fra loro separati da solchi aventi pure orientamento equatoriale.

Partendo dal rilievo principale, costituito dalla cresta delle Alpi Retiche e Noriche, e procedendo verso sud, si trovano successivamente :

a) il solco : Venosta-Pusteria-Drava, percorso dall'Adige, dall'Isarco, dalla Rienza e dalla Drava e che presenta nella sua parte mediana un raddoppio nel solco : Passiria-Passo di Giovo-Valle del Giovo ;

b) l'allineamento montano che dal massiccio del Cevedale si spinge, verso est, fino all'Adige con i monti dell'Anaunia, per proseguire, oltre Adige, con le Alpi Dolomitiche. Queste, per le dentellate creste del Latemar e del Catinaccio (Rosengarten) e gli impervi gruppi del Sella, del Settsass, delle Tofane, del Cristallo e delle Tre Cime di Lavaredo, vanno ad allacciarsi alla catena delle Alpi Carniche le quali degradano, addolcendosi nelle forme, a mano a mano che procedono verso oriente ;

c) il solco : Passo del Tonale-Valle del Noce-Valle Avisio-Passo Pordoi-Testata Cordevole-Passo di Falzarego-Testata del Boite-Passo Tre Croci-Testata dell'Ansici-Passo della Mauria-Alto Taglia-

mento-Fella-Sava, che allaccia il bacino del medio Adige con quelli dell'alto Piave, dell'Alto Tagliamento e della Sava;

d) l'allineamento montano costituito dai Monti delle Giudicarie che, ad oriente dell'Adige, trovano il loro naturale proseguimento nelle Alpi Veneto-Trentine le quali, a loro volta, trovano oltre Piave il prolungamento nei rilievi che formano il bordo meridionale del bacino dell'Alto Tagliamento.

Questo allineamento è meno nettamente individuato perchè i Monti delle Giudicarie presentano in realtà un deciso orientamento a catena nel senso dei meridiani (1) e le Alpi Veneto-Trentine assumono, specie nella parte orientale, la caratteristica di grandi blocchi fra loro separati da più o meno profonde fratture.

Tale allineamento, pur essendo assai articolato (sia per il lavoro di erosione delle acque, sia per le numerose fratture), costituisce però sempre, nel suo complesso, un imponente ostacolo.

e) il solco: Passo di Croce Domini-torrente Caffaro-depressione di Ledro-depressione di Loppio-Val Lagarina-Valle Brenta-depressione di Arten-Piave-frattura periadriatica (Barcis-Sturasella).

Questo solco separa le Alpi calcaree meridionali dalle Prealpi Veneto-Friulane, che costituiscono l'ultimo allineamento montano.

La accennata conformazione della zona montana suscita subito l'idea delle difficoltà che si oppongono al movimento nel senso meridiano e della conseguente facile difesa nel senso dei paralleli.

Per una più giusta valutazione del problema occorre però considerare che i vari allineamenti montani presentano nel loro sviluppo depressioni più o meno profonde e numerose, che consentono più o meno facili allacciamenti fra solco e solco.

Così: l'allineamento Monte Cevedale-Monti dell'Anaunia-Dolomiti-Alpi Carniche, è inciso, oltre che dalla grande spaccatura creata dall'Adige, da dodici depressioni che allacciano il solco: Noce-Avisio-Alto Piave-Alto Tagliamento col solco Adige-Isarco-Rienza-Drava.

Di tali incisioni: due (Senale e Mendola) mettono in comunicazione la valle del Noce con l'alta valle dell'Adige; quattro (S. Lugano, Lavarè, Costalunga, Sella) allacciano il bacino dell'Avisio col bacino dell'Alto Adige; quattro (Campolongo, Podestagno-Braies, Misurina-Rienza, M. Croce di Comelico) mettono in comunicazione il bacino del Piave con la Pusteria; due (Monte Croce Carnico e Tar-

(1) a) M. Adamello - M. Listino; b) Cima Brenta - M. Cadria; c) M. Paganello - M. Bondone, fra loro separati dai solchi: Val Chiese - Val Rendena - Passo della Madonna di Campiglio - Val Meledrio; Val Sarca - depressione di Molveno - Val di Non.

visio), sussidiate da altre minori, mettono in comunicazione il bacino del Tagliamento con quello del Gail (Drava).

L'allineamento: Giudicarie-Alpi Veneto-Tridentine, non solo presenta varie depressioni, che mettono in comunicazione il solco Noce-Avisio-testata Cordevole col solco Caffaro-Loppio-Val Sugana, ma verso oriente diventa assai articolato e consente lo sviluppo di una rete di comunicazioni abbastanza fitta, che conferisce alla regione una particolare importanza. Ed invero:

sulla destra dell'Adige si trovano tre depressioni (Madonna di Campiglio, Molveno e Vezzano) che collegano le valli delle Giudicarie con le valli del Noce e dell'Adige;

sulla sinistra dell'Adige, la lunga catena dei Lagorai, che si frappone fra Avisio ed Alto Brenta, è attraversata solo da una rotabile al passo di Rolle.

Più ad oriente però — per l'esistenza delle fratture che separano fra loro i gruppi montani del Sella, del Sett-Sass, del Cristallo, delle Tre Cime di Lavaredo, o che solcano i contrafforti interposti fra le valli dei torrenti Cordevole, Maè, Boite, Ansici — le comunicazioni diventano numerose e costituiscono nel complesso una abbastanza fitta rete stradale che abbraccia fra loro le testate degli affluenti dell'Adige (Rienza, Val Badia, Val Gardena, Avisio) e del Piave (Ansici, Boite, Maè, Cordevole), rendendo possibile il movimento in tutte le direzioni.

Convien però subito rilevare che tali comunicazioni, sotto il punto di vista militare, perdono alquanto di valore in quanto sono completamente e costantemente dominate dai gruppi montani fra i quali corrono, che spesso le sovrastano con pareti a picco.

Per chiudere il rapido esame della zona montana occorre ancora dare uno sguardo al rilievo prealpino, che fu costante campo di lotta, e precisamente alle Prealpi Venete e Carnico-Friulane.

Le Prealpi Venete e Carnico-Friulane sono costituite da una larga striscia di alture che si estende dalla Valle Lagarina al Tagliamento.

La frattura: Piave-Lago di Santa Croce divide le Prealpi Venete da quelle Carnico-Friulane.

Le Prealpi Venete hanno caratteristica forma tubulare e presentano frequenti fenomeni carsici. Le principali fratture che le rompono le dividono in: Prealpi Veronesi, Prealpi di Arsiero, altipiano dei Sette Comuni, nodo del M. Grappa e Prealpi Bellunesi.

Le Prealpi Veronesi (*Carta n. 7*), comunemente chiamate Monti Lessini, sono costituite da un ampio tavolato a forma triangolare, limitato dall'Adige e dalla frattura di Schio (Leno di Vallarsa-Leogra), avente il vertice a Rovereto e la base, leggermente arcuata, sulla pianura, da Sant'Ambrogio a Vicenza.

Il lavoro di erosione delle acque ha plasmato questo altipiano come una mano con molte dita: l'avambraccio è rappresentato dal costone di M. Zugna-Cima Posta; il palmo della mano dall'Altipiano dei Tredici Comuni (limitato a nord dalla cresta: Cima Aquiglio - M. Obante - Pian delle Fugazze) e le dita dai vari costoni che degradano verso il piano, fra loro separati dai numerosi « progni » o « vai » che scendono a ventaglio per gettarsi nell'Adige.

Questa speciale conformazione mette in evidenza:

a) tutte le comunicazioni che dalla pianura risalgono i Lessini, giunte sull'orlo: Cima Aquiglio-M. Obante-Pian delle Fugazze, sono costrette, per proseguire verso nord, a scendere o in Val Lagarina o in Vallarsa.

In conseguenza, tutte le comunicazioni tra la pianura e Rovereto finiscono col ridursi alle due direttrici principali dell'Adige e del Leogra-Leno di Vallarsa.

b) queste due direttrici, convergenti su Rovereto, sono divise, nel loro tratto più settentrionale, dall'imponente costone Cima Posta-Zugna, che le domina e non consente fra loro facili allacciamenti oltre quello offerto dal Passo Buole.

Le Prealpi di Arsiero (*Carta n. 8*) sono costituite dall'insieme dei rilievi, assai tormentati, compresi tra la frattura di Schio (Leogra-Leno di Vallarsa) e la Val d'Astico.

Il lavoro di erosione delle acque ha qui dato risalto ad una specie di dorsale che dal Piano delle Fugazze, per il Pasubio, il Colle della Borcola e il Coston d'Arsiero, scende poi sugli altipiani di Folgaria e di Lavarone, per mezzo dei quali si allaccia all'acrocoro dei Sette Comuni.

Caratteristica di questo tratto di cresta è la seguente: mentre essa cade ripidissima, spesso strapiombante, sul versante italiano (1), degrada invece dolcemente, o con larghe groppe, sul versante austriaco.

(1) Tranne nella parte nord-orientale che si allarga anche sul versante italiano nell'Altipiano di Tomazza.

Gli opposti corsi del Posina e del Leno di Terragnolo, tra loro allacciati dal Colle della Borcola, separano il gruppo Pasubio-Col Santo dal massiccio del Costone d'Arsiero e costituiscono una via di facilitazione tra la pianura scledense e Rovereto.

Il complesso Col Santo-Pasubio-Coston d'Arsiero fa sistema col dianzi accennato costone Zugna-Cima Posta e completa il dominio delle comunicazioni che dalla pianura Veronese-Vicentina portano a Rovereto.

L'altipiano dei Sette Comuni (*Carta n. 9*) è compreso tra l'Astico, il Brenta e la pianura Vicentina.

Ha forma quadrangolare ed è costituito da una conca prativa, chiusa da una corona di monti boscosi, più alta sull'orlo settentrionale (Cima Manderiolo-Cima Dodici-Cima della Caldiera-M. Lisser) che scende sulla valle Sugana, e più bassa nella parte meridionale (M. Cengio-Cima di Fonte-M. Bertiaga-M. Campolongo sul Brenta), che degrada sulle colline del Vicentino.

Un profondissimo solco (Val d'Assa-Val Frenzela) divide la conca nel senso equatoriale in due parti, allacciate fra loro da una larga lingua di terreno sulla quale si trova Asiago.

La zona settentrionale, intensamente lavorata dalle acque, aspra e selvaggia nella parte più alta, degrada, con una serie di costoni boscosi aventi andamento meridiano, sulla conca di Asiago.

La zona meridionale offre invece quasi l'aspetto di una morena, essendo costituita da una serie di allineamenti, fra loro grossolanamente paralleli, leggermente concavi verso nord.

L'altipiano dei Sette Comuni domina le grandi direttrici che per l'Astico ed il Brenta portano a Trento ed offre, a sua volta, una terza direttrice che, raccolte ad Asiago varie comunicazioni provenienti dalla pianura, porta pure a Trento, risalendo la Val d'Assa e scendendo poi a Mattarello.

Da ciò l'importanza dell'Altipiano che costituisce, nel suo complesso, una zona di facilitazione di notevole valore.

Il gruppo del Grappa (*Carta n. 10*) è un enorme massiccio compreso tra il Brenta, il Cismòn, la depressione di Arten, il Piave e la Pianura Trevigiana. Le acque gli hanno fatto assumere una conformazione a raggiera; vi si nota tuttavia una linea di cresta dominante in direzione S.O.-N.E., rappresentata dall'allineamento Monte Grappa-Monte Tomatico, da cui si dipartono numerosi contrafforti tra i quali è il più importante quello che scende su Quero, formando, con le opposte Prealpi Bellunesi, la stretta attraverso la quale scende il Piave.

L'importanza del massiccio del Grappa si palesa considerando che esso sbarra direttamente la direttrice del Cismòn, è a cavallo delle grandi direttrici del Brenta e del Piave e domina la depressione di Arien che costituisce il più breve e comodo allacciamento fra il bacino del Brenta e quello del Piave.

Le Prealpi Bellunesi (*Carta n. 11*) sono costituite da un'alta cresta brulla che va ininterrotta, con direzione S.O.-N.E., dal Monte Cesèn al Col Vicentin.

Queste prealpi si presentano, nel loro insieme, come un blocco rettangolare compreso tra il Piave, la depressione del Lago di Santa Croce e Val Mareno e non hanno valore che come ostacolo, determinando verso occidente la stretta di Quero (col M. Grappa) e verso oriente la stretta di Santa Croce (coll'altipiano del Cansiglio).

Alle falde meridionali del M. Grappa e delle Prealpi Bellunesi le alluvioni hanno creato una serie di colline, che meritano speciale menzione per l'importanza che hanno assunto durante la guerra.

Esse corrono con andamento grossolanamente parallelo alla linea Monte Grappa-cresta delle Prealpi Bellunesi. Cominciano dalle alture del Mussolente, si estendono nelle colline di Asolo, si sviluppano nel caratteristico Montello e trovano la loro prosecuzione, oltre Piave, nelle amene e fertili colline di Valdobbiadene e di Vittorio Veneto. Tra queste ultime ed il margine delle Prealpi Bellunesi corre la piatta ed acquitrinosa depressione di Mareno.

È da tener presente il fatto che questa serie di colline si trova, rispetto all'allineamento: altipiano dei Sette Comuni-Monte Grappa-Piave, in posizione centrale tra il medio Adige e il mare e proprio sulla congiunzione tra la montagna e la pianura.

Le Prealpi Carnico-Friulane (*Carta n. 11*) si estendono dalla frattura Piave-Lago di Santa Croce al Tagliamento e sono costituite dall'acrocoro del Cansiglio e dalle alture di Maniago.

L'acrocoro del Cansiglio è delimitato dalla frattura Piave-Lago di Santa Croce, dal torrente Vajont, dal torrente Cellina e dalla pianura di Pordenone. Ha l'aspetto generale di una conca prativa (piano del Cansiglio) chiusa da un largo orlo boscoso dominante.

L'acrocoro ha importanza come appoggio d'ala di uno schieramento sulla Livcnza, fronte ad est; esso non era però sistemato per tale funzione che avrebbe richiesto lavori di una certa mole.

Le alture di Maniago rappresentano un elemento di non grande importanza.

Esse degradano verso est, fino a confondersi con l'anfiteatro morenico del Tagliamento che le salda alle prealpi Giulie.

Messi così in rilievo gli elementi principali della zona montana, esaminiamo le speciali condizioni che creava l'arbitrario andamento della frontiera.

La linea di confine scendeva dallo Stelvio (Pizzo Garibaldi-Dreisprachenspitze) verso sud seguendo lo spartiacque fra Adige-Noce ad est e Adda-Oglio ad ovest. Raggiunto il massiccio dell'Adamello, abbandonava lo spartiacque suddetto per seguire il contrafforte M. Adamello-M. Istino; scendeva poi per il contrafforte di M. Brufione fino a Caffaro; correva quindi capricciosamente sulle alture del versante occidentale del Garda ed attraversava questo per raggiungere il Monte Altissimo; amputava così la testata del Chiese ed includeva in territorio austriaco tutta la valle della Sarca.

Dall'Altissimo il confine scendeva ancora più a sud fin quasi a Peri; seguiva poi l'orlo settentrionale dei Lessini e, per il Pian delle Fugazze, il Pasubio, il Coston d'Arsiero e l'orlo settentrionale dell'Altipiano dei Sette Comuni, raggiungeva il Brenta, che tagliava a nord di Primolano.

Tagliava poco dopo anche il Cismòn; seguiva poi la linea spartiacque fra Cismòn e Misè e tra Cordevole ed Avisio, ma raggiunto il Monte Marmolada volgeva ad est e tagliava prima il Cordevole, a valle di Livinallongo, indi il Boite, tra Cortina d'Ampezzo e S. Vito. Alle Tre Cime di Lavaredo riprendeva a correre sullo spartiacque tra Piave e Drava e lo seguiva sino al M. Lodin dove lo abbandonava per scendere in Val Pontebbana. Tagliava il Fella a Pontebba e raggiungeva poi la disliviale tra Isonzo e Tagliamento al Jof di Montasio.

Tale andamento faceva sì che l'Austria, in questa parte dello scacchiere, si addentrasse nel nostro territorio con un largo cuneo, avente la sua base sulla linea Stelvio-Cima Vanscuro (km. 160) ed il suo vertice spinto sull'Adige fin quasi a Peri (km. 160 circa da Brennero e meno di km. 30, in linea d'aria, da Verona).

Questo potente cuneo non solo dava all'Austria il possesso di tutto l'alto bacino dell'Adige, ma amputava anche (lasciandoli in Austria) gli interi alti bacini del Chiese, del Sarca, del Brenta, del Cismòn, del Cordevole e del Boite. Persino nei minori dettagli il confine era stato tracciato in modo da dare all'Austria le testate di quasi tutti i minori corsi d'acqua: del Toscolano (a oriente del Garda), del-

l' Illasi (M. Lessini), dell' Astico, dell' Assa, del Biois (Cordevole), dell' Ansiei.

Inoltre, col possesso dell' alto Fella e delle testate di altre valli minori delle Alpi Carniche, si era creato, anche da questa parte, una specie di cuneo addentrantesi nel bacino del Tagliamento, verso il suo punto di inflessione all' uscita dalla regione alpina.

L' Austria disponeva così delle origini di quasi tutte le comunicazioni scendenti dalle Alpi nella pianura Veneto-Friulana. Questo fatto si traduceva in una costante e grave minaccia per il tergo delle forze italiane agenti verso oriente.

Altra grave conseguenza dell' incunearsi del confine nel nostro territorio era questa: mentre l' Austria rimaneva in assoluto possesso del grande corridoio Adige-Isarco-Rienza-Drava (tutto percorso da rotabile e ferrovia), nessuno dei solchi precedentemente accennati e svolgentisi a sud di detto corridoio era completamente italiano; risultavano così lunghe e disagiate per noi le comunicazioni tra i bacini dell' Adda, dell' Oglio e del Chiese e quelli del Brenta e del Piave.

Fissate le caratteristiche essenziali della zona alpina interessante i bacini dell' Adige, del Brenta, del Piave e del Tagliamento, occorre ora mettere in evidenza quanto concerne il bacino dell' Isonzo, e passare, poi, ad un rapido esame della pianura Veneto-Friulana.

Bacino dell' Isonzo. (Carta n. 12).

Il bacino dell' Isonzo, che si trova alla cerniera fra i due sistemi alpino e dinarico, è uno dei più irregolari e caratteristici.

Il fiume ha un andamento a zig-zag. Si presenta cioè con un tracciato simile a una sega dai denti fortemente pronunciati. Corre fra pareti ripide su di un fondo valle che si mantiene sempre assai stretto, salvo in corrispondenza dei bruschi risvolti del fiume o dove riceve i principali affluenti (Conche di Plezzo, di Saga, di Caporetto, di Tolmino, di Plava). Sbocca in piano a Gorizia e raggiunge il mare formando un leggero arco che lambisce le pendici nord-occidentali del Carso.

L' orografia del bacino dell' Isonzo è data dal complesso delle Alpi e Prealpi Giulie che presentano caratteristiche varie, così che vengono normalmente suddivise in vari gruppi.

Il tratto delle Alpi Giulie compreso tra la linea: Fella-Tagliamento-frattura periadriatica (Conca di Platisch-Starasella)-Isonzo-Coritenza-Passo del Predil, e che prende il nome di Alpi Giulie occidentali o di Raccolana, è caratterizzato da una serie di pieghe orientate nel senso equatoriale, costituite dai successivi allineamenti:

Montasio-Wischberg; Canin-Cergnala; M. Chiampon-M. Maggiore-M. Stol.

Tra queste pieghe, opposte valli stabiliscono facili vie di comunicazione fra il bacino del Tagliamento e quello dell'Isonzo-Gailitz e formano dei veri e propri corridoi (canali: Dogna-Sondogna; Raccollana-Nevca-Schlitza; Venzonassa-Musi-Uccea).

Il tratto compreso fra Schlitza (Gailitz)-Coritenza-Isonzo-Idria-Zeier-Sava (detto Alpi Giulie Orientali), presenta invece linee di meno facile individuazione. Il lavoro di erosione delle acque ha anche qui creato dei corridoi di collegamento tra i due bacini dell'Isonzo e della Sava (1), che sono separati gli uni dagli altri da allineamenti montani che hanno andamento grossolanamente equatoriale.

Però, il complesso dominante è dato dall'alta cresta che, con orientamento generale meridiano, scende con grande tortuosità dal Razor per i monti Tricorno, Nero, Bogatin, Rudizza, Porsena, Blegos, fino ad allacciarsi ai tavolati delle Alpi Giulie inferiori.

Il tratto delle Alpi Giulie a sud dell'Idria è costituito da una successione di alti ripiani variamente ondulati, incisi da burroni profondi.

La natura della roccia che li compone (calcere fessurati) ha imposto ad essi un complesso e strano regime di circolazione acquea, sia sotterranea sia superficiale.

Su questi ripiani abbondano i fenomeni « carsici », che si manifestano con la presenza di « doline », di bacini chiusi pantanosi, di grandi masse d'acqua sotterranee che sbocciano improvvisamente da caverne, corrono in profonde forre e vengono poi inghiottite nuovamente da voragini. Mancano i piccoli corsi d'acqua superficiali; il suolo è molto tormentato e si presenta a blocchi sassosi, talora nudo e squalido, talora boscoso; la percorribilità è alquanto difficile.

Questi fenomeni divengono sempre più grandiosi ed evidenti a mano a mano che si procede verso sud e verso est.

Essi hanno fatto attribuire alla zona il nome generico di Carso Giulio che si può considerare, nel suo complesso, un enorme tavolato rotto da profonde fratture aventi direzione N.O.-S.E. e da fratture minori aventi direzione normale alla precedente.

Nella parte da noi presa in esame, le principali fratture aventi direzione N.O.-S.E. sono due:

quella dell'Idria, che ha origine dall'Isonzo (tratto Saguto-Tolmino), segue poi il corso dell'Idria e trova il prolungamento

(1) Alto Isonzo-Piave, per il Passo di Moistroca; Isonzo-Bistizza, per il Passo di Lucina; Sava-Supra, per il Passo di Piccolle; Idria-Zeier, per i Passi di Podlanischam e di Idria.

nella linea delle conche di Longatico, di Planina e del Lago di Circhina ;

quella del Vippaco, che ha pure origine dall'Isonzo (tratto Plava-Gorizia), segue poi il Vippaco e trova il prolungamento, dapprima nel corso del Recca ed infine nel Canale della Morlacca.

Le principali fratture aventi direzione S.O.-N.E. sono tre :

il vallone di Chiapovano, antico corso dell'Idria, che va da Salcano, sull'Isonzo, a Slappe, sull'Idria ;

la tortuosa incisione : Aidussina-M. Nero d'Idria (Schwarzenberg)-Godovici :

la depressione : Sesana - Prevald - Postumia - Lubiana.

Questi solchi facilitano l'individuazione dei maggiori altipiani che costituiscono il Carso e che nel loro complesso conservano il caratteristico orientamento dinarico : N.O.-S.E.

Si ha così :

il nudo altipiano della Bainsizza, tra l'Idria, l'Isonzo e il vallone di Chiapovano ;

la boscosa selva di Ternova, a sud-est del precedente, tra il vallone di Chiapovano, l'Isonzo, il Vippaco e l'Idria ;

la selva del Pero, a sud-est della precedente, che si spinge fin contro la depressione di Prevald-Postumia ;

il Carso Triestino, che corre parallelamente ai precedenti dai quali è diviso dal Vippaco.

In questa zona le grandi direttrici seguono normalmente i solchi e sono pertanto dominate dagli orli di questi altipiani.

A sud-est della depressione : Sesana - Prevald - Postumia si ha il Carso Liburnico e di Carniola che esce dai limiti del nostro esame.

Le Prealpi Giulie comprendono il complesso delle alture che si trovano fra Tagliamento ed Isonzo, a sud della frattura periadriatica (Conca di Platischis-Starasella) che le divide dall'allineamento più meridionale delle Alpi Giulie occidentali : Monte Chiampòn - Monte Maggiore-Stol.

La zona settentrionale delle prealpi, ad occidente del Natisone, si presenta con una serie di rilievi ad altipiano, mediocrementemente elevati, fra loro separati da depressioni per lo più seguite dai corsi degli affluenti del Torre e del Natisone (Monte Campeòn, M. Stella, Monti della Bernadia, M. Cladis, M. Jauer, M. Carnizza, M. Joànaz, M. Lupia) ; ad oriente del Natisone, invece, i rilievi costituiscono una dorsale avente orientamento equatoriale, con tendenza ad inflettersi verso S. E. (M. Matajur-M. Cuoco-Colovrat).

La zona meridionale delle Prealpi ha l'aspetto di un pianoro, dolcemente degradante verso il piano, che le acque hanno fittamente inciso dando rilievo a numerose ed ampie dorsali aventi andamento grossolanamente meridiano.

Di tali dorsali acquistano speciale importanza :

1° Il contrafforte che da M. Lupia, per M. Joanaz, M. Mladescna, M. dei Bovi, scende su Cividale, facendo sistema coll'altro che, staccandosi dal passo di Zagrada, per M. Kum, M. S. Giovanni, M. Subit scende pure su Cividale.

Queste due dorsali racchiudono l'ampio bacino a ventaglio dell'alto Natisone, rinserrandolo alla stretta di San Quirico formata, più propriamente, da due brevi costoni che si dipartono da quelli citati.

L'orientale di questi due brevi costoni (M. Purgessimo) sbarra la valle dominandola per lungo tratto;

2° La dorsale che da M. Iessa (l'estremo Nord-Orientale del Colovrat) scende con direzione N.E.-S.O. fra Judrio e Isonzo; essa, giunta a M. Corada, si allarga a ventaglio e degrada sulla pianura fra Brazzano e Lucinico, con una serie intricata di alture che prendono il nome di Monti del Collio.

In questo tratto a ventaglio, che le acque hanno variamente inciso, sono da tener presenti: la dorsale che da M. Corada, per Planina e M. Sabotino, scende con direzione N.O.-S.E. su Salcano formando la ripida sponda occidentale dell'Isonzo; la linea di alture che si estendono da Oslavia a Piedimonte del Calvario, racchiudendo il breve bacino del Vallone dell'Acqua, e che seguono con direzione N.E.-S.O. la sponda destra dell'Isonzo, dominando la piana di Gorizia.

A Gorizia l'Isonzo sbocca in piano, ma dopo aver percorso qualche chilometro urta contro le propaggini occidentali del Carso propriamente detto, che lo costringono a descrivere una curva per trovare il suo sbocco in mare.

Dall'esame ora fatto del bacino dell'Isonzo emergono le seguenti caratteristiche :

1° L'Isonzo costituisce un lungo corridoio tortuoso, che trova il suo prolungamento verso nord, per la frattura: Coritenza-Predil-Gailitz, sino a Villaco. In tal modo esso forma il più breve e facile collegamento tra la Drava e il mare Adriatico.

2° Tale corridoio è il grande collettore di tutte le comunicazioni che collegano la pianura Veneto-Friulana coi bacini della Drava e

Sava; esso rappresenta quindi una base sulla quale occorre fare assegnamento per le operazioni dirette sia verso est sia verso ovest.

3^o Per le caratteristiche che presenta, il corridoio Isonzo-Coritenza-Predil-Gailitz può essere diviso in tre tratti: il 1^o dal Predil a sud di Caporetto, il 2^o sino a Salcano, il 3^o sino al mare.

Nel 1^o tratto il corso del fiume forma un gran saliente verso ovest col vertice a Saga.

La zona immediatamente ad ovest di esso è percorsa da comunicazioni relativamente facili nella direzione equatoriale (canali di Dogna, di Raccolana e di Resia; solco Venzonassa-Musi-Uccea; solco Vedronza-Conca di Platisch-Sella di Caporetto).

Ad est dell'Isonzo si ha invece la tortuosa ed aspra dislivellata che dal Mangart, per Monte Jalluz, M. Tricorno e M. Bogatin, va sino a M. Fumo (a N.E. di Tolmino), costituendo un ostacolo attraversato solo da qualche lunga e difficile mulattiera.

L'entità di questo ostacolo è resa ancora più sensibile dall'esistenza di una specie di anticatena, costituita dall'allineamento: M. Jalluz-M. Grintuz-P. Plagna-M. Malo-M. Nero-M. Rosso-M. Slemc-Cima Fredda (Mrzli Vrh)-M. Vodil, che corre quasi parallelamente alla cresta principale, ad una distanza varia da 5 a 10 km. da essa, solo profondamente incisa dall'Isonzo alla stretta di Cerca.

Ne consegue che è relativamente facile raggiungere dall'Italia l'Isonzo, e difficile, invece, procedere poi oltre, verso est.

Nel 2^o tratto (Caporetto-Salciano) il corso dell'Isonzo forma verso est un gran saliente col vertice a Tolmino.

In questo tratto le condizioni si possono dire invertite rispetto al precedente. L'Isonzo corre tra due versanti elevati e ripidissimi; ma, mentre quello occidentale culmina in una dorsale uniforme ed ininterrotta, quello orientale, a sud di Tolmino, presenta la grande spaccatura dell'Idria che, col suo bacino irregolarissimo, costituente un enorme ventaglio, raccoglie le comunicazioni di una fronte di circa km. 50 (rotabili: del Passo di Picdicolle, di Circhina, del Passo di Idria, di Godovici, di Zoll e di Chiapovano). Da ciò l'importanza dello sbocco di Valle Idria e delle alture di Santa Lucia e Santa Maria di Tolmino che direttamente lo sbarrano.

La regione di riva sinistra Isonzo, a sud dello sbocco dell'Idria e fino a Gorizia, è costituita dall'ampio altipiano della Bainsizza, enorme tavolato isolato fra Idria, Chiapovano ed Isonzo, a contorni netti e scoscesi. Il suo margine nord-ovest (da Santa Lucia a Plava) è meno ripido e rotto da qualche torrente (Britovo e Auzza); quello S.O. presenta la particolarità di affacciarsi all'Isonzo con la dorsale

M. Cucco-M. Santo, che è allacciata al resto dell'altipiano da una lunga e larga sella (Vodice-Cobilleg) che separa i due opposti corsi d'acqua scendenti l'uno a Britovò e l'altro a Britevo. Tale dorsale ha speciale importanza per il dominio che esercita sulla valle dell'Isonzo e perchè protegge l'accesso da S.O. alla Bainsizza.

Il versante di riva destra Isonzo, in generale, non offre facilità di comunicazioni nel senso equatoriale. Esso è costituito, nel suo tratto settentrionale, dall'allineamento: M. Lupia-M. Matajur-Colovrat.

Questo tratto è profondamente inciso, fra M. Lupia e M. Matajur, dal Natisone che, mentre da Platischis a Creda corre in senso equatoriale, da Creda volge nettamente a sud in angusta valle. Si ha così un profondo solco che da Caporetto, per la sella omonima ed il Natisone, porta a Cividale con quasi insensibile dislivello.

A sussidio di tale importantissima direttrice, l'allineamento montano sopracitato offre altre due depressioni: l'una di Luico, che, allacciando i due opposti corsi dell'Idresca (affluente dell'Isonzo) e della Rieca (affluente del Natisone), consente altra facile comunicazione fra l'Isonzo e la piana di Cividale; l'altra del passo di Zagrada (più elevata e malagevole), che dà l'accesso al contrafforte fra Natisone e Judrio, dal quale si può proseguire sia verso la pianura di Cividale, sia verso la piana di Cormons ed i Monti di Collio.

Tale situazione viene ad assumere speciale valore nei riguardi del 3° tratto del corso dell'Isonzo, perchè costituisce una seria minaccia sul fianco ed a tergo di chi intenda da esso agire verso est.

Nel 3° tratto l'Isonzo sbocca in piano e corre fino al mare avendo alla sua destra terreno pianeggiante ed a sinistra rilievi montani, di mediocre altitudine e di natura carsica.

In questo tratto, per procedere dall'Isonzo verso est, si hanno tre direttrici principali: due a cavallo del Vippaco (Gorizia-Aidussana e Sagrado-Senosecchia) e una terza lungo il litorale, da Monfalcone a Trieste.

Fra la direttrice di sinistra Vippaco (Sagrado-Senosecchia) e quella del litorale sta, a guisa di cunco, il Carso, la punta del quale (quasi staccata dal resto dall'incisione detta Vallone) si protende, col M. San Michele, le alture di San Martino e il M. Sei Busi, verso ovest, dominando non solo le due direttrici suddette ma anche tutta l'estesa pianura antistante.

La direttrice più settentrionale (Gorizia-Aidussana), pur distando dal Carso di una decina di chilometri, appoggia ad esso la copertura del suo imbocco mediante la linea delle alture che, facendo sistema col M. Santo alla selletta di Dol, per M. San Gabriele, M. San Daniele e San Marco, formano l'orlo orientale della conca di Gorizia e si

spingono, colle colline della Vertoiba, sul Vippaco, nella zona di Biglia-Ranziano, quasi ad attaccarsi al Carso in corrispondenza di Dosso Fatti.

Tale linea, assai forte per avere innanzi a sè la pianura di Gorizia (che domina completamente) e l'ostacolo dell'Isonzo, ha un raddoppio sulla riva destra dell'Isonzo, costituito dalla bassa dorsale che dal M. Sabotino si sviluppa per Oslavia e Monte Calvario con orientamento N.E.-S.O., solo incisa dai due torrentelli di Piumezzo e di Vallone dell'Acqua. Questa dorsale, che domina anch'essa da ovest l'intera piana di Gorizia, per la breve distanza che la separa dal Carso (da Piedimonte del Calvario al M. San Michele: km. 6) può con esso fare sistema.

4° La linea di confine, nel bacino dell'Isonzo, non era meno capricciosa ed arbitraria che altrove. Essa non solo lasciava in Austria l'intero corso dell'Isonzo ma, dirigendosi dal Monte Maggiore al Monte Matajur, amputava la parte dell'alto Natisone costituita dalle importanti conche di Creda e Bergogna.

Dal Matajur si dirigeva, per il Colovrat, al M. Jessa, lasciando però completamente in Austria la depressione di Luico (testata Rieca) e, giunta presso le origini della valle dello Judrio, abbandonava il monte per scendere lungo la valle stessa, lasciando pure completamente in Austria tutto il contrafforte che separa lo Judrio dall'Isonzo. Tagliava poi lo Judrio al suo sbocco in piano, volgeva quindi verso Palmanova, recidendo il basso corso del Torre; proseguiva infine, quasi senza appoggi, per una intricata rete di canali, sino a raggiungere il tortuoso torrente Aussa, assunto, per forza di artificio, a confine di Stato.

Questo arbitrario confine lasciava quindi interamente in Austria tutta la base di operazione costituita dal grande solco Gailitz-Isonzo e dava inoltre all'avversario il possesso degli sbocchi da tale base verso occidente.

Rimaneva così per noi preclusa ogni via d'accesso al solco stesso, il cui possesso era indispensabile per l'ulteriore sviluppo di azioni verso oriente.

B) LA PIANURA VENETO-FRIULANA, (Carla n. 13).

A sud del limite meridionale delle Prealpi Venete, Carnico-Friulane e Giulie trovansi la pianura Veneto-Friulana che si estende fino al mare. Essa si può considerare divisa in tre zone:

La asciutta *alta pianura*, addossata alle Prealpi, costituita dal complesso delle conoidi e delle morene che caratterizzano lo sbocco in piano delle valli alpine.

La fertile *bassa pianura*, a sud della prima, dalla quale è separata dalla linea delle risorgive (affioramenti delle acque cadute sull'alta pianura); linea tortuosa che va approssimativamente da Goito, per Roverbella, Villafranca, San Bonifacio, Vicenza, Treviso, Sacile, Codroipo, a Palmanova.

La acquitrinosa *zona lagunare*, separata dalla precedente dalla linea di impaludamento (a sud della quale le acque stagnano per difficoltà di movimento), che va approssimativamente da Mestre, per S. Dona di Piave, Ceggia, Stino, Latisana, Aquileia, alla foce dell'Isonzo.

L'alta pianura è costituita, come si è detto, quasi completamente dalle conoidi fluviali che formano un complesso di terreni a larga schiena, che, dal limite meridionale delle prealpi, scendono sulla linea delle risorgive. Tali conoidi, che si sviluppano lungo il corso dei maggiori fiumi, lasciano tra l'una e l'altra dei più o meno vasti solchi vallivi, percorsi da corsi d'acqua minori.

Procedendo da ovest verso est abbiamo :

la conoide del Mincio, di non grande sviluppo, causa l'opera moderatrice del Garda;

l'ampia conoide dell'Adige, che si prolunga a sud oltre la linea Villafranca-San Bonifacio fin quasi alla linea Sanguinetto-Cerea-Le gnago ;

la breve e non ben definita conoide del Brenta ;

la piatta ed ampia conoide del Piave ;

la vastissima conoide del Tagliamento, che ingloba le minori conoidi del Cellina, del Meduna, del Corno, del Cornor, del Torre e del Natisone ;

la conoide dell'Isonzo, che degrada sulla linea Romans-Monfalcone.

Quasi tutte le conoidi sono sormontate da formazioni moreniche che le dominano. Fra queste hanno maggiore importanza :

il grandioso anfiteatro morenico del Garda, che sovrasta con ben cinque archi la misera conoide del Mincio ;

il disturbato apparato morenico di Vittorio Veneto, ridotto a semplici depositi emergenti a tratti tra il corso di deviazione del Piave e le Colline di Conegliano ;

l'ampio anfiteatro del Tagliamento, che conserva ancora la sua fisionomia originaria a tre archi, nonostante che il lavoro di erosione delle acque li abbia suddivisi in poggi arrotondati.

Da notare inoltre, nei riguardi delle conoidi, un altro fenomeno : i fiumi che le hanno create hanno per lo più abbandonata la generatrice centrale, riversandosi su un fianco. Così : l'Adige ha deviato

sulla sinistra; il Brenta sulla destra; il Piave, che una volta passava ad ovest del Montello per Montebelluna e Treviso, ha deviato per Nervesa e Ponte di Piave, dimodochè i terreni della sua sponda destra, costituiti dal rilievo della conoide, risultano dominanti rispetto a quelli della sponda sinistra.

Dei solchi vallivi che separano le principali conoidi, due hanno speciale importanza:

quello fra Adige e Brenta, assai ampio e diviso in due parti dai rilievi vulcanici dei Monti Berici ed Euganei;

quello ancora più accentuato fra Piave e Tagliamento, nel quale corrono il Lemène e la pingue Livenza.

A sud della linea delle risorgive, sulla quale terminano le conoidi, si svolge la bassa pianura, ricca di acque non solo per i numerosi corsi di acqua che la solcano, ma anche per una fitta rete di canali che la spezzettano in tutti i sensi e la irrigano abbondantemente dando al paesaggio un aspetto ridente per ricchezza e varietà di vegetazione, e vivo per densità di popolazione e di centri abitati.

In questa zona i fiumi, favoriti dal dolce pendio e dalla natura del terreno, scorrono tortuosi ma tranquilli sino a circa una ventina di chilometri dal mare; ivi le acque cominciano a trovare difficoltà al loro deflusso e danno origine alla zona lagunare.

Quest'ultima è attraversata da poche comunicazioni, povera di risorse e poco abitata; in essa uomo e natura si alleano per contenere pazientemente la terra al mare.

In sostanza, esaminando gli elementi principali della pianura Veneto-Friulana si possono fare le seguenti considerazioni:

1° La zona di alta pianura, asciutta, lievemente accidentata, con una vegetazione non troppo fitta, e con buone comunicazioni, si presta bene al movimento ed alla sosta di grandi masse. Essa, fra l'altro, schiva i molti corsi d'acqua che hanno origine dalla linea delle risorgive (Lemene, Livenza, Sile, Bacchiglione, Gorzone).

2° La direttrice segnata dall'alta pianura costituisce la più grave minaccia per i bacini alpini, inquantochè essa consente ad un avversario proveniente da est di chiuderne gli sbocchi in piano, sia aggrappandosi alle vicine Prealpi, sia traendo profitto dai rilievi morenici e depositi alluvionali che attorniano tali sbocchi, dominandoli.

Truppe che si attardassero negli alti bacini montani, con un nemico marciante lungo la striscia dell'alta pianura, avrebbero quasi inevitabilmente preclusa ogni via di ritirata.

3° Sui vari fiumi che solcano la pianura Veneto-Friulana si rileva :

Il Tagliamento, dal largo letto nel quale l'acqua di disperde, non rappresenta un imponente ostacolo passivo.

Esso si presta invece per la manovra ; costituisce cioè un ostacolo che può avere grande valore solo se usato attivamente, sia col possesso di adatte teste di ponte, sia sfruttando la felice situazione data dall'anfiteatro morenico che crea nella piana di Osoppo un vasto campo di manovra.

La Livenza è un ostacolo veramente ingente per il volume delle acque ; esso è reso però meno efficace in conseguenza della fitta copertura del fertilissimo terreno che attraversa.

Uno schieramento alla Livenza richiederebbe un forte appoggio alla montagna ; appoggio che potrebbe essere dato dall'altipiano del Cansiglio, purchè opportunamente sistemato, specie sotto il punto di vista degli accessi.

Il Piave rappresenta un buon ostacolo perchè è ricco d'acqua ed ha la sponda occidentale che domina leggermente quella orientale.

La linea del Piave trova un ottimo appoggio d'ala nelle Prealpi Bellunesi che formano col fiume una vera tenaglia, consentendo uno schieramento idoneo per una efficace manovra controffensiva.

Non potendosi fare assegnamento sulle Prealpi Bellunesi, un secondo buon appoggio d'ala è dato dal complesso Montello-Grappa che, a sua volta, fa sistema con l'altipiano dei Sette Comuni.

La linea stessa si appoggia a sud alla malagevole zona lagunare, cosicchè la zona di relativamente facile manovra è limitata ad una cinquantina di chilometri.

Le grandi diret-
trici.
(Carta n. 14).

Messe in evidenza le linee caratteristiche del teatro d'operazione, prima di passare alle considerazioni riassuntive, conviene fare un cenno delle grandi direttrici che costituiscono le arterie del movimento nei vari settori.

In relazione ai possibili obiettivi, la regione presa in esame può essere divisa in tre settori :

1° *Il settore Trentino*, comprendendo con questo nome la zona interessante il profondo cuneo montano che dall'Alto Adige, per il Trentino, tende alla pianura Veronese ;

2° *Il settore Pusterese*, comprendendo con questo nome la striscia montana a cavallo della Pusteria e nella quale tende ad incunearsi la testata del Piave ;

3° *Il settore Giulio*, comprendendo con questo nome tutta la zona a cavallo del bacino Isonzo-Gailitz.

SETTORE TRENTINO. — Il solco : Brennero-Bolzano-Trento-Rovereto-Ala-Verona costituisce la spina dorsale di tutte le comunicazioni esistenti in questo settore, per il fatto che da esso si diramano o in esso convergono tutte le strade che allacciano la Venezia Tridentina al resto dell'Italia.

Le direttrici principali che interessano questo settore sono dieci, delle quali: una è costituita dalla citata spina dorsale, quattro convergono ad essa da occidente e cinque da oriente.

Cominciando da nord-ovest si hanno :

La direttrice dello Stelvio, che congiunge la Val Venosta con la Valtellina. È una direttrice eccentrica, addossata alla Svizzera, di limitata portata logistica (il passo dello Stelvio è a m. 2758), facilmente sbarrabile.

È servita dalla rotabile: Spondigna (in Valle Adige) — Passo dello Stelvio-Tresenda di Tirano (Valtellina). A Spondigna (a circa km. 20 dal Passo) detta rotabile si biforca, dirigendosi con un ramo al Passo di Resia e con l'altro a Merano; analogamente avviene a Tresenda (a circa km. 60 dal Passo), dove con un ramo si dirige a Edolo e con l'altro a Sondrio.

La direttrice del Tonale, che congiunge la Valle di Sole con la Val Camonica. È servita da una rotabile, di discreta potenzialità logistica (il Passo del Tonale è a m. 1874), che va da Revo (Cles), in Val di Sole, a Edolo in Val Camonica. In queste due località essa si biforca, conducendo: da Revo (a circa km. 45 dal Passo), con un ramo, per Fondo e il Passo della Mendola, a Bolzano, e con l'altro a San Michele sull'Adige; da Edolo (a circa km. 25 dal Passo), con un ramo va a Tresenda di Tirano e con l'altro, per Breno, a Brescia (o Bergamo).

La direttrice delle Giudicarie, che segue il corso del Chiese. È servita da una rotabile che, staccandosi dalla direttrice precedente a Dinaro, in val di Sole, per Madonna di Campiglio scende in Val Rendena e prosegue, per Tione e Valle Chiese, fino a Brescia.

La direttrice del Sarca, di scarso valore logistico, perché la rotabile che la serve, da Trento, per Vezzano, Riva, Garda, a Mantova, presenta una lunga interruzione tra Torbole e Malcesine.

Le tre direttrici dello Stelvio, del Tonale e delle Giudicarie offrono all'Austria il modo di esercitare una diretta minaccia sulla pianura Lombarda.

La direttrice del Sarca ha invece una funzione di collegamento fra detto gruppo di direttrici e il gruppo che passeremo a descrivere.

Per l'Italia, la direttrice dello Stelvio si presta per esercitare una minaccia (facilmente però contenibile) su una delle tre porte di accesso dal solco dell'Inn all'Alto Adige: quella di Resia.

La direttrice del Tonale si presta, sia per portare una minaccia nel cuore dell'Alto Adige: Bolzano, sia per puntare su Trento in concorso con azioni svolgentisi lungo le direttrici delle Giudicarie, della Sarca e delle altre più orientali.

La direttrice dell'Adige è servita da rotabile (quasi ovunque su entrambe le rive del fiume) e da ferrovia. È, come è stato detto, il collettore di tutte le comunicazioni della regione e costituisce: per l'Austria, la naturale base di partenza di tutte le operazioni; per noi, la linea di raccordo dei principali obiettivi del settore.

La direttrice delle Fugazze, che congiunge la piana Vicentina con la conca di Rovereto, per la Val Leogra-Vallarsa.

È servita dalla rotabile: Vicenza-Schio-Pian delle Fugazze-Rovereto.

La direttrice dell'Astico, che congiunge egualmente la piana Vicentina con la conca di Rovereto.

È servita dalla rotabile: Vicenza-Thienc-Lastebasse-Carbonara-Calliano.

La direttrice dell'Assa, congiungente la piana Vicentina con la conca di Trento.

È servita dalla rotabile: Vicenza-Marostica-Asiago-Caldonazzo-Mattarello.

La direttrice del Brenta, congiungente la piana di Bassano con la conca di Trento.

È servita dalla rotabile e dalla ferrovia: Bassano-Borgo-Trento.

Le direttrici dell'Astico, dell'Assa e del Brenta sono tra loro allacciate, poco prima di sboccare in Valle Adige, dalla rotabile: Carbonara-Caldonazzo-Levico.

Le direttrici stesse, ed anche quelle dell'Adige e delle Fugazze, sono sussidiate da minori comunicazioni, costituendo nel complesso un buon fascio stradale che ha origine, nella pianura Veneta, su una fronte di circa km. 80 in linea d'aria (Sant'Ambrogio di Valpolicella-Bassano) e converge nel Trentino su una fronte di km. 25 (Trento-Rovereto).

Se si considera inoltre che sulla stessa fronte Rovereto-Trento concorrono anche le direttrici delle Giudicarie e del Sarca, si può concludere che la rete stradale della parte meridionale dello scacchiere Trentino ha origine su una fronte di circa km. 130 (Brescia-Bas-

sano) e converge in Trentino su una fronte di km. 25 (Rovereto-Trento).

La direttrice del Rolle, congiungente la Val Brenta con la Valle Avisio. È servita dalla rotabile: Bassano-Fonzaso-San Martino d'Castrozza-Passo di Rolle (m. 1984)-Predazzo, dove giunta si biforca per seguire l'Avisio, con un ramo a valle e con l'altro a monte.

La diramazione a valle si biforca a sua volta a Cavalese, da dove, con un ramo, sempre per Valle Avisio, raggiunge Lavis (in Valle Adige) e con l'altro, per il Passo di San Lugano, si dirige a Ora (pure in Valle Adige).

La diramazione a monte si biforca anch'essa a Vigo di Fassa e con un ramo, per il Passo di Costalunga, raggiunge Bolzano e con l'altro, per il passo di Sella e la Valle Gardena, raggiunge Ponte all'Isarco.

La linea del Rolle costituisce il naturale allacciamento fra il gruppo delle direttrici del Trentino e quello della Pusteria. Tale allacciamento avviene mediante buone comunicazioni, fra le quali ha speciale importanza quella rotabile del Passo di Pordoi (congiungente la testata dell'Avisio con quella del Cordevole), sussidiata, a nord, dalla strada di Passo Ferrera (tra Val Badia e Val Gardena) ed a sud da quelle di San Pellegrino e di Valles, congiungenti la Valle Avisio con la Valle Cordevole.

SETTORE PUSTERESE. — Comprende tre direttrici principali che tendono dall'alto bacino del Piave alla Pusteria:

La direttrice del Cordevole, allacciante la valle del Piave (per l'Agordino) con la Pusteria per la Valle Badia. È servita dalla rotabile che da Belluno, per Agordo, Livinallongo, Passo di Campolongo, Valle Badia, porta alla Conca di Brunico.

La direttrice del Boite, allacciante la Valle del Piave (per l'Ampezzano) con la Pusteria (Conca di Dobbiaco). È servita dalla storica strada d'Allemagna che, da Pieve di Cadore, per Cortina d'Ampezzo e Podestagno, conduce a Dobbiaco.

Tale direttrice si può considerare quasi raddoppiata dalla rotabile dell'Ansici, che, da Pieve di Cadore, per Auronzo, Colle S. Angelo, raggiunge tortuosamente la strada di Allemagna presso Carbonin, da dove prosegue verso nord-ovest, per la valletta di Braies, fino a Villabassa, in Valle Rienza.

Le direttrici del Cordevole, del Boite e dell'Ansici, che si svolgono con direzione generale E.S.E.-O.N.O., sono fra loro allacciate, a metà circa del loro sviluppo, dalla rotabile: Livinallongo-Passo di Falzarego-Cortina-Passo Tre Croci-Lago di Misurina.

La direttrice di M. Croce di Cornelico, allacciante il Cornelico (testata del Piave) con la testata della Drava.

È servita dalla rotabile: S. Stefano di Cadore-Canale di M. Crocc-San Candido.

Una quarta direttrice, quella di M. Croce Carnico, si può considerare come facente parte di questo gruppo, per quanto da esso staccata. Questa direttrice mette in comunicazione la Carnia con la Valle del Gail, ed è servita da una rotabile (carrareccia nel tratto Timau-Passo di M. Crocc) che da Tolmezzo porta a Mauthen (in Valle Gail) da dove prosegue verso nord e, attraverso il Passo di Gailberg (q. 970), raggiunge la Valle Drava ad Ober Drauburg.

La direttrice stessa, potendo quindi trovare il suo prolungamento sia ad oriente che ad occidente lungo il corso dei due fiumi Gail e Drava è da considerarsi come d'allacciamento fra il gruppo delle direttrici della Pusteria e quello del settore più orientale: il Giulio.

SETTORE GIULIO. — Comprende sei direttrici principali:

La direttrice del Fella, che allaccia il bacino dell'alto Tagliamento con la conca di Tarvisio, dalla quale si accede a 3 bacini: quello della Drava, a mezzo del Gailitz; quello della Sava, a mezzo del passo di Weissenfels; quello dell'Isonzo, per il Passo del Predil.

È servita dalla rotabile e dalla ferrovia: Codroipo-Stazione per la Carnia-Pontebba-Tarvisio.

È una direttrice assai efficace come direzione, ma il cui valore è fortemente diminuito dal fatto che essa si svolge, per molta parte, in una valle angusta.

La direttrice del Predil, che allaccia il bacino Natisone-alto Isonzo con la Conca di Tarvisio.

È servita dalla rotabile: Udine-Cividale-Passo di Starnasella-Caporetto-Plezzo-Passo del Predil-Tarvisio.

Si svolge anch'essa in valle angusta ed è perciò facilmente sbarabile.

Le due direttrici del Fella e del Predil sono fra loro convergenti non solo, ma, nella parte più alta, sono collegate da comunicazioni trasversali, fra cui hanno maggiore importanza le mulattiere: Raccollana-Sella di Nevca-Raibl, e Venzonassa-Forcella di Musi-Testata Torre-Uccea-Saga.

La direttrice dell'Idria che allaccia il bacino dell'Isonzo (conca di Tolmino) con quello della Sava (Conca di Bischoflack).

È servita dalla strada: Udine-Cividale-Caporetto-Santa Lucia di Tolmino-Bischoflack.

Detta rotabile, nel tratto da Udine a Caporetto, serve anche per la direttrice del *Pretil*; giunta a Caporetto segue il corso discendente dell'Isonzo fino a Santa Lucia di Tolmino, ove si addentra nella tortuosa valle dell'Idria; a Straze si biforca per attraversare la cresta delle Alpi Giulie ai due passi di Podlanischam e di Idria; da Trata prosegue poi con un tronco unico, in valle Zeier, fino a Bischoflack.

La carrareccia: Tolmino-Valle Baga-Passo di Piedicolle-Valle Sora-Bischoflack (mulattiera al Passo di Piedicolle) costituisce una buona ausiliaria per la direttrice dell'Idria.

Le direttrici del *Vippaco*, allaccianti il bacino dell'Isonzo (Conca di Gorizia) col bacino della Sava (Conca di Lubiana-Velikelasce), sono rappresentate da due rotabili che si dipartono, in territorio italiano, da Falmanova. Di esse, l'una si svolge sulla destra Vippaco, da Gorizia ad Aidussina, e prosegue, per Longatico e Nauporto, a Lubiana; l'altra si svolge sulla riva sinistra Vippaco, da Sagrado a Senosecchia, e prosegue, per il passo di Frevald, Postumia (Adelsberg), Cirknica (Zirknitz), a Velikelasce (Laschitz).

La direttrice del *litorale*, servita dalla rotabile: San Giorgio di Nogaro-Cervignano-Monfalcone-Trieste-Fiume. Tale direttrice trova il suo prolungamento verso N.E. nella rotabile: Fiume-Lokve-Delnice-Brod-Kocevje (Gottschce).

Tra le direttrici del Vippaco e quella del litorale se ne trova un'altra, rappresentata dalla strada che da Trieste, per Sesana, Bisterza (Feistritz) e Laas, raggiunge la Conca di Ribnica (Reifnitz), con andamento grossolanamente parallelo a quelle ora citate.

Tutte le direttrici adducenti dalla pianura friulana al bacino della Sava sono collegate tra loro da vari tronchi stradali, tra i quali hanno maggiore importanza:

a) la rotabile e ferrovia: Tolmino-Gorizia-Monfalcone-Trieste-Fiume;

b) la rotabile: Straza (in valle Idria)-Idria-Godovici-Longatico-Cirknica (Zirknitz)-Loz (Laas)-Cabar-Brod;

c) la rotabile e ferrovia allaccianti tutti i punti di arrivo: Krani-Lubiana-Velikelasce (Laschitz) - Ribnica (Reifnitz) - Kocevje (Gottschce).

Molti tronchi minori, specie nella zona tra Gorizia, Trieste, Fiume e Longatico, costituiscono poi, nel loro complesso, una fitta rete che, oltre a permettere numerosi allacciamenti fra le citate direttrici, consente di individuare itinerari sussidiari, così da dare a questa zona una discreta potenzialità logistica.

Dal rapido esame fatto scaturiscono alcune considerazioni riassuntive che possono servire a mettere in evidenza le linee incisive del teatro d'operazione italo-austriaco.

1° Tutta la parte settentrionale del teatro d'operazione era costituita da una profonda zona montana nella quale rilievi e solchi si succedono, creando, col loro complesso, un ostacolo non indifferente al movimento.

Inoltre, tanto l'Austria quanto l'Italia avevano provveduto a completare l'ostacolo, sbarrando con opere fortificatorie le poche porte che esso lasciava aperte.

2° Il confine creava, in questa parte, un forte squilibrio a favore dell'Austria, scendendo col saliente Trentino sin quasi alla pianura Veronese.

Con piccolo sforzo la punta del cuneo avrebbe potuto raggiungere Verona e minacciare il tergo dell'intero esercito operante nel Friuli.

Attenuavano però tale preoccupante situazione:

a) La divergenza delle strade che dal Trentino portavano alla pianura.

b) La scarsa potenzialità logistica del complesso delle comunicazioni colleganti lo scacchiere Trentino col resto della monarchia austriaca

Le strade che costituivano tale collegamento erano, come abbiamo visto, tre sole (Resia, Brennero, Dobbiaco), e per di più esse, giunte a Bolzano, erano costrette ad incanalarsi nell'unico solco dell'Adige: buona arteria, ma insufficiente per un prolungato movimento di grandi masse.

c) La possibilità, anzi la relativa facilità, da parte dell'Italia, di attaccare i lati del saliente per amputare, con un'azione convergente, una parte più o meno grande di esso.

d) La possibilità, da parte dell'Italia, di esercitare una pressione per l'Alta Valtellina-Stelvio verso la Val Venosta, minacciando le provenienze dal Passo di Resia: la più occidentale delle tre porte d'accesso dell'Austria al settore.

e) Il fatto che il bacino dell'Alto Piave, incuneandosi tra quelli dell'Adige e del Tagliamento, si spinge fino a contatto della Pusteria, offrendo all'Italia una direttrice da cui si poteva tendere all'occupazione della conca di Dobbiaco, spezzando così il grande solco di arroccamento Isarco-Rienza-Drava e chiudendo la più orientale e comoda porta di accesso dall'Austria al settore.

In sostanza, il cuneo Trentino costituiva una minaccia per lo schieramento dell'esercito italiano: solo però la situazione complessiva poteva stabilire l'importanza di tale minaccia e consigliare quindi

l'azione da svolgersi in questo settore, azione che, da un minimo passivo di copertura per contenere scarse forze nemiche, poteva assurgere ad un massimo offensivo per recidere il saliente e toglierci così quella grande spina.

3° La parte orientale del teatro d'operazione, rappresentata in primo tempo dal bacino dell'Isonzo, offriva invece la zona di ostacolo meno imponente.

Nè l'Italia, nè l'Austria avevano pensato a migliorarne le condizioni con opere fortificatorie: l'Austria, perchè sicura della padronanza della porta, date le vantaggiose condizioni di frontiera; l'Italia, perchè, defraudata di ogni elemento naturale cui appoggiarsi, non poteva chiedere la difesa della porta stessa che al valore dei suoi soldati.

Dall'Isonzo il nemico poteva tendere:

a) dalla parte settentrionale, verso ovest, seguendo l'alta pianura, per scalzare successivamente tutta la difesa della zona Alpina, tentando di rinchiudere negli alti bacini montani le truppe ad essa destinate;

b) dalla parte settentrionale, verso sud (per le valli Judrio-Natisone), manovrando sul fianco e sul tergo delle truppe operanti nel basso Isonzo;

c) dalla parte meridionale, verso ovest, per scalzare la difesa dei bacini dello Judrio, del Natisone, del Torre e del Tagliamento.

Padrona dell'Isonzo, l'Italia poteva tendere:

a) verso settentrione, per il Predil ed il Moistroca, alla testata della Sava;

b) al centro, per l'Idria ed il Vippaco, a Lubiana;

c) a sud, per la direttrice del Carso Triestino, a Trieste e Fiume.

Il settore dell'Isonzo era pertanto quello che più si prestava all'impiego di grandi masse: offriva numerose direttrici adducanti a buoni obiettivi; era sprovvisto di opere fortificatorie; era, insomma, la porta volutamente lasciata aperta per tentare la fortuna delle armi.

4° Tra il complesso dei bacini Adige-Piave e Isonzo, sta il bacino dell'Alto Tagliamento.

Questo offriva all'Italia una vasta zona per il concentramento di forze destinate ad agire sia verso nord, sul Gail (per il Passo di Monte Croce Carnico ed altri minori), sia verso est, sull'importante nodo di Tarvisio (per il Fella).

Per contro, il bacino stesso poteva rappresentare, qualora in possesso dell'Austria, una grave minaccia per il tergo delle truppe

operanti sull'Isonzo e servire anche per scalzare le nostre difese dell'Alto Piave.

Ma la scarsità di comunicazioni e la conformazione del terreno (che presenta buone condizioni per successive difese) riduceva la funzione di questo bacino a quella di semplice collegamento fra i due più importanti settori laterali: quello dell'Isonzo ad est e quello dell'Adige-Piave ad ovest, nei quali doveva quindi ineluttabilmente svolgersi la parte principale della lotta.

5° Trasportata nella pianura Veneto-Friulana, la lotta trovava, nei vari fiumi che solcano la pianura stessa con orientamento generale meridiano, successivi ostacoli, appoggiati a nord alla zona montana ed a sud alla zona lagunare.

Tra i vari fiumi che sbarrano la pianura da nord a sud, il Piave (corso medio e basso) è quello che meglio si presta per una rapida, efficace ed economica sistemazione difensiva. Esso costituisce infatti un buon ostacolo passivo; offre ottime condizioni tattiche, sia per i forti appoggi d'ala, sia per il leggero dominio dei terreni di riva destra su quelli di riva sinistra; rappresenta, inoltre, la linea più breve che congiunge il piede delle Prealpi (Massiccio del Grappa-Prealpi Bellunesi) con la zona lagunare.

La direttrice pedemontana costituiva una seria minaccia per le truppe che si fossero trovate impegnate nei bacini montani (Alto Tagliamento, Alto Piave), minaccia resa più sensibile dalla esistenza del cuneo Trentino che concorreva a creare, per tali bacini, una situazione critica, perchè amputava molte delle comunicazioni che avrebbero potuto per essi servire di sfogo.

Conseguentemente, di fronte ad un nemico che dal settore dell'Isonzo avesse proceduto per la direttrice pedemontana, minacciando l'imbottigliamento delle forze operanti negli alti bacini del Tagliamento e del Piave, il ripiegamento sulla linea: Grappa-Montello-basso Piave, oltre che essere il meglio rispondente per il minor dispendio di forze, schivava anche tale pericolo, rispondendo nettamente al detto: « A grandi mali, grandi rimedi ».

ELENCO NOMINATIVO DEI PERSONAGGI CITATI NEL VOLUME

- ALESSANDRO, Principe ereditario di Serbia - p. 275.
- AUFSENBURG (von) MAURIZIO, generale a. u. - pp. 251, 260, 265, 275.
- BERTOLI-VIALE ETIORE, tenente generale, ministro della guerra - pp. 4, 5, 6, 7.
- BÜHM-BEMOLLE (von) EDUARDO, generale a. u. - pp. 251, 253, 259.
- BOJOVIC, generale serbo - p. 261.
- BOROVIC (von) BOJNA SVETOZAR, generale a. u. - pp. 253, 265.
- BOZZO-CHAVINA, capitano di corvetta (aviatore) - p. 53.
- BRUDERMANN (von) RODOLFO, generale a. u. - pp. 251, 259, 265.
- BRUSATI ROBERTO, tenente generale - p. 196.
- BRUSSLOW, generale russo - pp. 264, 265, 266, 267, 268, 269, 271, 272.
- CADORNA LUIGI, tenente generale, capo di S. M. dell'esercito - pp. 67, 69, 70, 84, 153, 158, 167.
- CAGNO UMBERTO, aviatore - p. 53.
- CAMMAROTA, aviatore - p. 53.
- CASANA SKVRKINO, senatore, ministro della guerra - pp. 1, 11, 12, 13, 16, 23, 50, 71.
- CONRAD (von) HÖTZENDORF FRANCESCO, generale, poi maresciallo di campo a. u. - pp. 246, 249, 251, 256, 271, 275.
- COSERNZ ENRICO, capo di S. M. dell'esercito - p. 5.
- DALL'OLIO ALFREDO, maggior generale, direttore generale di artiglieria e genio al Ministero della guerra - p. 179.
- DANKL VITTORIO, generale a. u. - pp. 251, 254, 260, 265, 268.
- DA ZARA LEONINO, pilota - p. 53.
- DÉPORT, colonnello francese - pp. 94, 95, 98, 179.
- DIMITRIJEV, generale russo - pp. 268, 269.
- EMANUELE FILIBERTO di SAVOIA, Duca d'Aosta, tenente generale - p. 196.
- EUGENIO (Arciduca), generale, poi maresciallo di campo a. u. - pp. 253, 275.
- EWERT, generale russo - p. 264.
- FEDERICO (Arciduca), generale, poi maresciallo di campo a. u. - p. 251.
- FERRERO EMILIO, tenente generale, ministro della guerra - pp. 1, 5, 8.
- FILIPPI, capitano di corvetta (aviatore) - p. 53.
- FORLANINI, ingegnere - p. 53.
- FRANCESCO FERDINANDO, Arciduca ereditario dell'Impero austro-ungarico - pp. 66, 236, 258.
- FRANK (von) ILBONTO, generale a. u. - pp. 251, 258, 261.
- FRUGONI PIETRO, tenente generale - p. 196.
- GARASSINO, tenente di vascello (aviatore) - p. 53.
- GARIONI VINCENZO, tenente generale - p. 196.
- GAZZERA, tenente (aviatore) - p. 53.
- GAVOTTI, tenente (aviatore) - p. 53.
- GENOVA (Duca di) - p. 48.
- GEORGI (von) FREDERICO, generale a. u. - p. 253.

- GINOCCIO, tenente di vascello (aviatore) - p. 53.
- GIOLITI GIOVANNI, presidente del consiglio dei ministri - pp. 62, 75.
- GIUSEPPE FERNANDO (Arciduca), generale a. u. - pp. 253, 275.
- GONZAGA MAURIZIO, maggior generale, intendente d'armata - p. 196.
- GRANDI DOMENICO, tenente generale, ministro della guerra - pp. 64, 65, 70, 75, 121, 126, 127, 180.
- HAZAI (von) SAMUELE, luogotenente maresciallo a. u. - p. 250.
- HORENBURG (Duchessa di) a. u. - p. 66.
- JANUSCHKIEWICZ, generale russo, capo di S. M. dell'esercito russo - p. 275.
- JURISIC, generale serbo - p. 261.
- JWANOW, generale russo - p. 264.
- KANIK FRANCESCO, maggior generale a. u. - p. 253.
- KÖWESS, generale a. u. - p. 260.
- KROBATIN (von) ALESSANDRO, *Feldzeugmeister* a. u. - p. 250.
- KUMMER (von), generale a. u. - pp. 260, 275.
- KUSMANEK (von), luogotenente maresciallo a. u. - p. 266.
- LEGGIO CLEMENTE, tenente generale - p. 196.
- LETSCHITZKY, generale russo - pp. 268, 272, 275.
- LINSINGEN (von), generale tedesco - pp. 270, 271, 272.
- LOMBARDI STEFANO, maggior generale, intendente d'armata - p. 196.
- LUGENDORF, luogotenente maresciallo a. u. - p. 262.
- MACKENSEN (von), generale tedesco - pp. 264, 272, 276.
- MARIA TERESA, Imperatrice d'Austria - p. 245.
- MARWITZ (von der), generale tedesco - p. 272.
- MENFELT, Negus d'Abissinia - p. 6.
- MEZZACAPPO LUIGI, tenente generale, ministro della guerra - pp. 4, 5.
- MOCCENNI Stanislao, tenente generale, ministro della guerra - pp. 6, 7, 8, 48.
- MORIS, colonnello - p. 53.
- NAVA LUIGI, tenente generale - p. 196.
- NEGRI DI LAMPORO ETTORE, maggior generale, intendente d'armata - p. 196.
- NICOLA NICOLAJEWIC, Granduca, comandante supremo delle forze combattenti di terra e di mare russe - p. 275.
- OTTOLENGHI GIUSEPPE, tenente generale, ministro della guerra - pp. 9, 23.
- PEDOTTI ETTORE, tenente generale, ministro della guerra - pp. 9, 16.
- PELLOUX LUIGI, tenente generale, ministro della guerra - pp. 4, 6, 7, 8, 9, 48, 50.
- PETILLI GIUSEPPE, maggior generale, intendente d'armata - p. 196.
- PLANZER-BALBIN (von) CARLO, generale a. u. - pp. 253, 266, 267, 268, 270, 272.
- PIACENTINI SIRTINIO, tenente generale, intendente generale - p. 196.
- PIAZZA, capitano (aviatore) - p. 53.
- PIETRO, Re di Serbia - p. 275.
- PLESHCH, generale russo - p. 264.
- POLLIO ALBERTO, tenente generale, capo di S. M. dell'esercito - pp. 12, 15, 16, 17, 28, 47, 50, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 75, 76, 83, 117, 120, 142, 179, 183.
- PORRO CARLO, tenente generale, sottocapo di S. M. dell'esercito - pp. 63, 64, 167.
- POTIORKI OSCAR, *Feldzeugmeister* a. u. - pp. 251, 259, 262, 263, 275.
- PRESBITERO, contrammiraglio - p. 53.
- PRITWITZ (von), generale tedesco - p. 275.
- PUNHALLO (von) BELOG CARLO, *Feldzeugmeister* a. u. - p. 253.
- PULLINO, capitano di fregata - p. 53.
- PUTNIK, Voivoda, capo di S. M. dell'esercito serbo - pp. 261, 273.
- RANIERI, Arciduca a. u. - p. 241.
- RENNENKAMPF, generale russo - p. 275.
- RICORTI MAGNANI CESARE, tenente generale, ministro della guerra - pp. 4, 5, 7, 50.
- RUBINI, ministro del tesoro - p. 63.
- RUSSEI, generale russo - pp. 264, 265, 266, 276.
- SALANDRA ANTONIO, presidente del consiglio dei ministri - pp. 63, 64, 75.

- SALETTA TANCREDI, tenente generale, capo di S. M. dell'esercito - pp. 27, 28.
- SALZA, generale russo - p. 264.
- SAMSONOW, generale russo - p. 275.
- SAVOIA, tenente (aviatore) - p. 53.
- SCHNEIDMANN, generale russo - p. 275.
- SCHIO (da) ALMERICO - p. 33.
- SHCHINSKI, generale russo - p. 275.
- SPINGARDI PAOLO, tenente generale, ministro della guerra - pp. 4, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 23, 34, 47, 50, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 67, 71, 73, 74, 75, 77, 117, 120, 174, 179.
- STEFANOVIC, generale serbo - p. 261.
- STUOCCHI LEONINO (aviatore) - p. 53.
- TETTONI ADOLFO, tenente generale - p. 20.
- VALLERIS, tenente generale - p. 53.
- VIGANÒ ETTORE, tenente generale, ministro della guerra - pp. 10, 11, 13, 16, 49.
- VITTORIO EMANUELE, Principe Ereditario, poi Re d'Italia - pp. XXIV, 44, 164, 167.
- VITTORIO EMANUELE di Savoia-Aosta, Conte di Torino, tenente generale - p. 196.
- VUKOTIĆ, generale montenegrino - p. 275.
- WOYRSCH (von), generale tedesco - pp. 260, 268, 272.
- ZEPPELLI VITTORIO, maggior generale, ministro della guerra - pp. 69, 70.
-



BIBLIOGRAFIA

OPERE E PUBBLICAZIONI ITALIANE.

ALBERTI ADRIANO: *Economie austriache e sporpori italiani?* (in « Rivista Militare Italiana », Roma, 1909).

ALBERTI ADRIANO, generale: *L'azione militare italiana nella guerra mondiale* (Artigrafiche Ugo Tinnari, Roma, 1924).

ANONIMO: *L'artiglieria pesante campale in Austria-Ungheria* (in « Rivista di Artiglieria e Genio », Roma, 1913).

Atti stampati parlamentari:

Legislatura XXII — vol. 12^a, 20^a, 22^a, 28^a, 29^a, 30^a, 32^a.

Id. XXII — Discussioni — vol. 2^a, 15^a, 18^a/2.

Id. XXIII — vol. 2^a, 3^a, 11^a, 13^a, 14^a, 21^a, 24^a, 25^a, 28^a, 31^a.

Id. XXIII — Discussioni — vol. 2^a, 7^a, 19^a.

Id. XXIV — vol. 1^a, 5^a, 8^a, 12^a.

Id. XXIV — Discussioni — vol. 3^a, 12^a.

BAYA BECCANTI FIORENZO: *L'esercito italiano* (Roma, Accademia dei Lincei, 1911).

BIANCHI EMILIO: *Lezioni di aeronautica* (Tipografia dell'Unione Editrice, Roma, 1917).

Bollettino ufficiale delle nomine.

BRUSATI UGO, maggiore di fanteria: *Ordinamento degli eserciti germanico, austro-ungarico, francese ed italiano* (Tipografia editrice G. Candeletti, Torino, 1883).

CADORNA LUIGI, generale: *La guerra alla fronte italiana* (Eratelli Treves, Milano, 1921).

CAPRIN GIULIO: *I Trattati segreti della Triplice Alleanza* (Zanichelli, Bologna, 1922).

CAVACIOCCHI ALBERTO: *Le istituzioni militari italiane* (Pubblicazione della Scuola di Guerra).

CESARI CESARE: *Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870* (Ansonia, Roma, 1921).

CHAPPERON ALESSIO, generale: *L'organica militare fra le due guerre mondiali 1814-1914* (Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma, 1921).

COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGIORE — Ufficio Coloniale: *L'azione dell'esercito italiano nella guerra italo-turca* (Roma, 1913).

COMMISSIONE D'INCHIESTA PER L'ESERCITO (legge 6 giugno 1907, n. 287): *Relazioni*.

FORNI GASTANO: *Dati e cenni su materiali dell'artiglieria austro-ungarica* (in « Rivista di Artiglieria e Genio », Roma, 1916 e 1917).

GATTI ANGELO: *Uomini e folle rappresentative* (A. Mondadori, Milano, 1925).

GIOLITTI GIOVANNI: *Memorie della mia vita* (Frattelli Treves, Milano, 1922).

Giornale Militare Ufficiale: annate dal 1852 al 1915.

MINISTERO DELLA GUERRA - Direzione generale leva e truppa: *Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1870-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95* (Roma, Tipografia Cecchini, poi Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra).

MINISTERO DELLA GUERRA - Stato Maggiore R. Esercito - Ufficio Storico: *Campagna di Libia*, vol. I (Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma, 1922).

MURARI BRÀ VITTORIO, generale: *Studi storico-militari sulla guerra italo-austro-ungarica* - vol. I: *Preparazione di guerra* (F. Casanova e C., Torino, 1923).

FERRUCCETTI GIUSEPPE:

Il Tirino (3^a edizione), (Roux e Favale, Torino, 1881).

La difesa dello Stato (Roux e Favale, Torino, 1884).

PLEMANO ACHILLE: *Storia della Finanza Italiana* (Roux e Viarengo, Torino-Roma, 1902).

PUGNANI ANGELO, colonnello: *La trazione meccanica su strada*.

QUINTAVALLE FERRUCCIO: *Cronistoria della guerra mondiale* (Ulrico Hoepli, Milano, 1921).

Rivista di Artiglieria e Genio: « *Notizie - Austria-Ungheria* », Roma, annate dal 1900 al 1914.

Rivista Militare Italiana: « *Rassegna delle notizie militari estere - Austria-Ungheria* », Roma, annate dal 1900 al 1914.

SANTANGELO FELICE, tenente colonnello: *Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali negli eserciti italiano, francese, tedesco ed austro-ungarico* (Pubblicazione della Scuola di Guerra, Torino, 1909).

SANTANGELO FELICE, tenente colonnello, e CAVALLERO UGO, tenente: *Notizie sull'esercito austro-ungarico* (Pubblicazione della Scuola di Guerra, Torino, 1909).

SILVA GIUSEPPE: *La Landwehr austriaca nel 1913* (in « *Rivista Militare Italiana* », Roma, 1913).

VALORI ALDO: *La guerra dei tre imperi Austria, Germania e Russia 1914-1917* (Nicola Zanichelli, Bologna, 1925).

OPERE E PUBBLICAZIONI ESTERE.

Annuari austro-ungarici

A magyar királyi honvédelmi Ministerium, Honvédség és csendőrség Névkönyve, 1914. évtre.

Schematismus der k. k. Landwehr und der k. k. Gendarmerie für 1914.

Schematismus für das k. u. k. Heer und für die k. u. k. Kriegsmarine für 1914.

ANONIMO: *Unser Conrad* (Historisch-Politischer Verlag Hugo Heller e C., Vienna e Lipsia, 1916).

AUERDACH BERTRAND: *L'Autriche et la Hongrie pendant la guerre depuis le début des hostilités jusqu'à la chute de la Monarchie* (Août 1914-Novembre 1918) (Librairie Felix Alcan, Parigi, 1925).

- AUBREYER-KOMARÓW: *Aus Oesterreichs Höhe und Niedergang* (Drei Masken Verlag, Monaco, 1921).
- CONRAD, Feldmarschall: *Aus meiner Dienstzeit*, 1^o, 2^o, 3^o, 4^o e 5^o volume (Rikola, Vienna, 1921, 1922, 1923, 1925).
- CRAMON (von) A., Generalleutnant: *Unser Oesterreich-Ungarischer Bundesgenosse im Weltkrieg* (Mittler e figlio, Berlino, 1920).
- Dienstreglement für das kaiserliche und königliche Heer* — « I. Teil » (1909).
- DURUY VICTOR: *Autriche et Italie* (Chapote, Parigi, 1909).
- EWANNSBERGER LUDWIG: *Die österr.-ung. Artillerie im Weltkrieg* (in « Technische Mitteilungen », Vienna, 1921).
- ÉTAT MAJOR RUSSE: *La Grande Guerre - Court aperçu stratégique de la guerre 1914-1918* (1^{er} Août-24 Novembre 1914). Traduit du Russe par le Commandant Edmond Chapouilly. (Charles-Lavauzelle et C^{ie}, Parigi, 1926).
- FRYER F., Colonel: *Les Campagnes de Serbie* (1914 e 1915) (Éditions d'arte Fred Boissonnas, Parigi, 1926).
- GLÜCKSMANN KARL: *Das Heerwesen der österr.-ung. Monarchie* (edizioni 1^a, 4^a e 12^a) (Seidel e figlio, Vienna, 1890, 1895 e 1911).
- GURKO BASILIO, generale: *Memoria della guerra e rivoluzione russa* (1914-1917). Traduzione del generale P. Mocmartini. (Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma, 1923).
- HICKMANN A. L.: *Die Nationalitäten-Verhältnisse im Mannschafsstande der k. u. k. gemeinsamen Armee* (G. Freytag e Berndt, Vienna, 1904).
- HORN MAX, Feldmarschallleutnant: *Oesterreich-Ungarns Wehrmacht e Mobilmachung* (in *Der grosse Krieg 1914-1918* herausgegeben von M. Schwarte, V. Band: *Der österreichisch-ungarische Krieg* — J. A. Barth, Lipsia, 1922).
- KISLING RUDOLF: *Oesterreich-Ungarns Kriegsvorbereitungen, Mobilisierung, Aufmarsch und Operationspläne im Sommer 1914* (im Kriegesarchiv bearbeitet) (in « Technische Mitteilungen », Vienna, 1922).
- KRAUSS ALFRED, General der Infanterie: *Die Ursachen unserer Niederlage* (2^a edizione) (J. F. Lehmanns, Monaco, 1921).
- KURL (von) H.: *Der deutsche Generalstab in Vorbereitung und Durchführung des Weltkrieges* (Mittler e figlio, Berlino, 1920).

Leggi austro-ungariche:

« Gesetz vom 6. Juli 1886 betreffend den Landsturm für die im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder, mit Ausnahme von Tirol und Vorarlberg » — « Gesetz-Art. XX: 1886 über den Landsturm ».

« Gesetz vom 5. Juli 1912 betreffend die Einführung eines neuen Wehrgesetzes » — « Gesetzartikel XXX vom Jahre 1912, über die Wehrkraft ».

« Gesetz vom 5. Juli 1912 über die k. k. Landwehr der im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder, mit Ausnahme von Tirol und Vorarlberg, im Anschlusse an die Bestimmungen des Wehrgesetzes » — « Gesetzartikel XXXI vom Jahre 1912 über die Landwehr ».

« Gesetz vom 5. Juli 1912 über die Militärstrafprozessordnung für die gemeinsame Wehrmacht ».

« Gesetz vom 21. Dezember 1912, betreffend die Stellung der Pferde und Fuhrwerke » — « Gesetzartikel LXIX vom Jahre 1912 über die Stellung der Pferde und Fuhrwerke ».

« Gesetz vom 26. Dezember 1912 betreffend die Kriegseinstellungen » — « Gesetzartikel LXVIII vom Jahre 1912 über die Kriegseinstellungen ».

« Gesetz vom 25. Mai 1913, betreffend das Institut der Landesverteidigung für die gefürstete Grafschaft Tirol und das Land Vorarlberg ».

« Gesetz vom 25. Mai 1913, wirksam für die gefürstete Grafschaft Tirol und das Land Vorarlberg betreffend die Schiessstandsordnung ».

Löbels Jahresberichte über das Heer- und Kriegswesen (1913) (Mittler e figlio, Berlino, 1913).

METZGER JOSEF, Feldmarschalleutnant: *Der Krieg 1914 gegen Russland, Der Karpathenwinter u. Der Frühjahrs- und Sommerfeldzug 1915 gegen Russland* (in Schwarte, *Der grosse Krieg*, vol. V).

PECHLER CLEOF: *Der Krieg in Tirol 1915-1916* (Heinrich Pöhlchröder, Innsbruck, 1924).

POHL (von) ROBERT, Oberst: *Der Feldzug 1914 gegen Serbien und Montenegro* (in Schwarte, *Der grosse Krieg*, vol. V).

REICHSARCHIV: *Der Weltkrieg 1914-1918 — Zweiter Band: Die Befreiung Ostpreussens* (Mittler e figlio, Berlino, 1925).

Revue Militaire des Armées Étrangères. Parigi, annate del 1909, 1910, 1911, 1912, 1913 e 1914.

RÜDT VON COLLENBERG LUDWIG: *Die deutsche Armee von 1871 bis 1914* (Forschungen und Darstellungen aus dem Reichsarchiv, IV. Heft) — (Mittler e figlio, Berlino, 1922).

SCHMID HUGO: *Handbuch für Unscrupuliere* (edizione 1914) — (Selbstverlag Hugo Schmid, Vienna, 1914).

SCHMID HUGO: *Heerwesen* :

1. (Allgemeiner) Teil (Selbstverlag Hugo Schmid, Vienna, 1913).

2. Teil. *Oesterreich-Ungarn* (3^a edizione 1915) — (Seidel e figlio, Vienna, 1915).

Seidels kleines Armeeschema (maggio 1914, n. 75) (Seidel e figlio, Vienna, 1914).

SOBIČKA GEORG: *Alle Batterien* (Roller & C., Vienna, 1914).

SOBIČKA GEORG: *Gliederung- und Entwicklung der Batterien der österreichisch-ungarischen Feld- und Gebirgsartillerie im Weltkriege 1914-1918* (Karl Harbauer, Vienna e Lipsia, 1920).

THURGOOD EMILE: *Armée, Races et Dynastie en Autriche-Hongrie* (in « *Revue Politique et Parlementaire* », Parigi, 1903).

